



1. 159



DE
MONETIS
ITALIÆ.
PARS TERTIA.

D E
M O N E T I S
I T A L I Æ

VARIORUM ILLUSTRIVM VIRORVM
DISSERTATIONES,

Quarum pars nunc primum in lucem prodit :

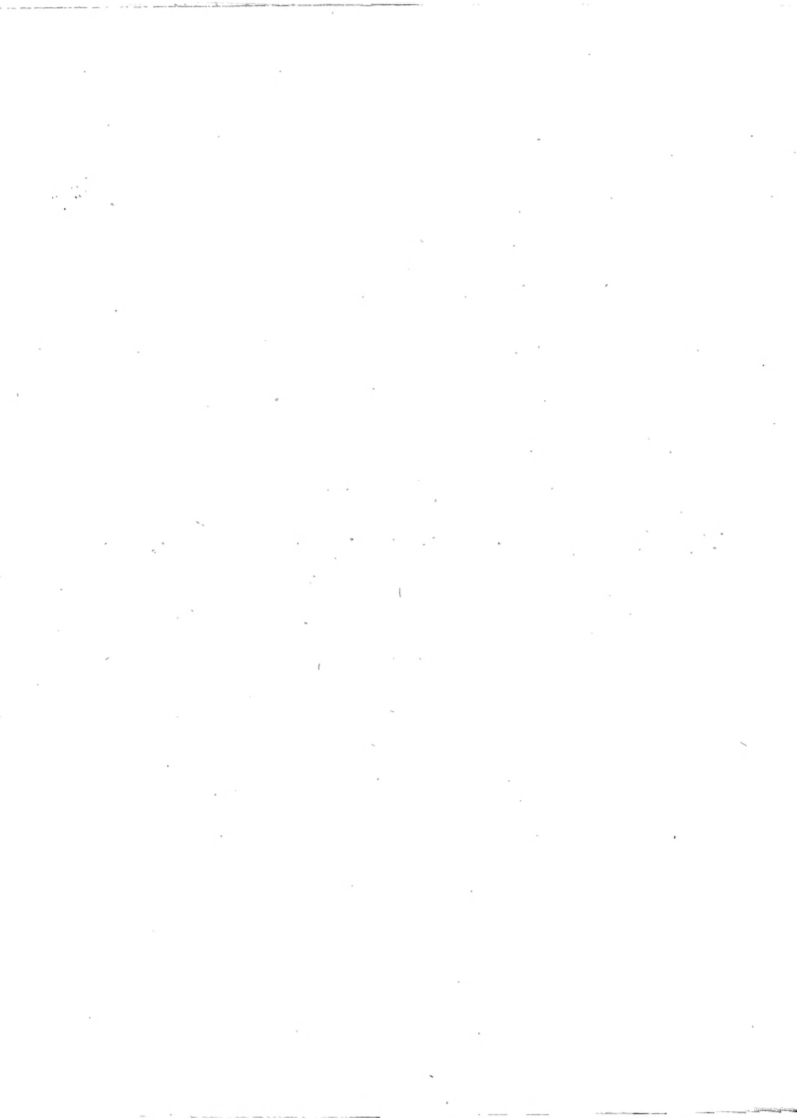
PHILIPPUS ARGELATUS
B O N O N I E N S I S

Collegit, recensuit, auxit, necnon Indicibus locupletissimis exornavit.



M E D I O L A N I, M D C C L.

PROSTANT IN REGIA CURIA IN ÆDIBUS PALATINIS.
SUPERIORVM PERMISSV.



VIRI CLARISSIMI
GEMINIANI
MONTANARII
TRACTATUS
DE VALORE, ATQUE ABUSU MONETARUM,
ITALICÉ SCRIPTUS,
ET NUNC PRIMUM IN LUCEM EDITUS:

1. The first of these is the fact that the

the first of these is the fact that the

the first of these is the fact that the

the first of these is the fact that the

the first of these is the fact that the

the first of these is the fact that the

the first of these is the fact that the

TRATTATO DEL VALORE DELLE MONETE IN TUTTI GLI STATI.

L' Accrescimento, che poco a poco vanno facendo al valore delle monete i Popoli contro ogni divieto de' loro Principi è una infermità politica de' Stati poco dissimile a que' mali urtanei, che con perpetuo incomodo della persona si deformano la pelle, tanto più difficili a curarsi, quanto agli effetti palesi, e visibili, danno impulso cause occultissime, e da pochi intese; onde non saranno forsi mal impiegate qualche ore di mia applicazione, se trovandomi fornito d'alcune cognizioni necessarie alla discussione di questo male, io tenterò di portar in chiaro in questo breve trattato quali siano gl' umori peccanti, che a così nojosa malattia propugnono incessante materia, acciocchè quegli, a cui ne tocca la cura, possano applicandovi i dovuti, e più proprj rimedj render sani i suoi Popoli da un male così molesto, che dà perpetua materia a qualunque genere di perlone di risentirne querulamente le perdite, e l'incomodo.

C A P O I.

Della Proportione delle cose vendibili alle Monete.

FU pensiero d'un Mercante letterato Fiorentino in una sua lezione detta in quell' Accademia questa massima universale, che tutte le comodità degl' uomini, che frà loro sono in commercio comprese insieme vagliano tanto, quanto tutto l'oro, l'argento, e il rame coniato in moneta, che frà loro corre medesimamente in commercio; nè lo disse senza ragione, perchè se fossero in maggior numero le comodità, che vanno in commercio, non essendovi danaro per pagarle tutte, converrebbe darle a miglior prezzo per estrarle, se vi fosse maggior quantità di danaro, chi lo avesse per impiegarlo pagherebbe qualche cosa più le comodità, o per averle prima degl' altri, o per altri fini, ovvero ritirarebbe in altri usi fuori di commercio l'oro, e l'argento, che

gl' avanzasse, come i Messicani, e Peruani, che avevano infinità di vasi d'oro, e d'argento, perchè non avevano in che impiegarle in commercio di moneta, o baratto. Ora, perchè il commercio Mercantile oggidì è così diffuso per tutta la terra, che con catena d'oro, e di gemme si può dire che incateni insieme tutte le più remote provincie; potremo affermare, stante la massima suddetta, che tutto l'oro, argento, e rame coniato, che corre in commercio nell' Europa, e in tutte le altre parti del Mondo, che con l'Europa contrattano, sia il prezzo di tutte le comodità (o necessarie, o voluttuose, che siano) che fra questi Popoli si comprano, e vendono.

Figuriamoci per intelligenza di questa dottrina il Regno del Perù avanti che dalli Spagnoli fosse scoperto, ed acquistato: Godeva egli molte comodità, con le quali pacifico, e felice viveva, se non quanto il supremo degl' incomodi suoi, era il non aver lume di Fede, e vivere in una cieca, ed abominevole Idolatria, conciossiachè per altro, il non aver cavalli, nè buoi, nè altri animali da soma, l'esser privi del più utile, se ben poco apprezzato metallo, che è il ferro, il non godere di tante dilizie, di che il nostro vitto, e vestito, i nostri Pallazzi, e giardini si lautamente abbondano; a gente, che non sapeva, che si trovasse al Mondo sì fatte comodità, niun incomodo rendeva, perchè non lo potevano apprendere, siccome non apprendevano i nostri maggiori, l'incomodo di non aver un buon occhioale, ove di veder da lungi una cosa lor faceva mestiere, perchè non per anche essendo stato trovato, non v'era chi pur vi pensasse, nè a noi reca molestia il non poter volare, conciossiachè non per anche, e forsi mai ne sarà trovata l'arte: Perchè dunque non avevano i Peruani commercio con altri Regni fuori dello Stato loro, poteva dirsi che tutto il mol' oro, ed argento, che avevano fra tutti, tanto valeva, quanto tutte le comodità, che godevano; ma comparso in quel Paese gl' Spagnoli, ed apportatevi tante nuove

nuove comodità, non più da loro vedute, ecco d'un subito mutata la proporzione di quella prima egualità, si videro valutati a peso d'oro i coltelli, e l'accette, si videro a titolo di risparmio cangiati in argento i ferri de' cavalli, mercecchè un ferro da cavallo in altre tant' oro sovente cambiavasi, e quello, che è più, tolta a que' Popoli la primiera libertà, ch' era la maggiore delle loro comodità, si videro costretti a redimersi non della servitù, ma di maggiori vessazioni con tutto l'oro, e l'argento, e le gioje, che avevano. Quindi seguì, che in quel modo appunto, che se ad un acqua stagnante, che prima giaceva in un perfetto livello, se non quanto il vento tal ora ne increpava leggermente la superficie, si apre con nuovo canale la comunicazione con altra acqua più lontana, che pure stagnava, vediamo per qualche tempo farsi nell' una, e nell' altra insolite comozioni, finchè transfuso nell' una il di più, ch' era nell' altra si fa nuovo livello ad ambi comune: Così aperto un sì vasto canale di commercio fra la Spagna, ed il Perù, viddesti come un gran torrente di ricchezze colare dal Perù nella Spagna, ed un altro di Mercanzie Spagnole colare nel Perù, il che fece che siccome nel Perù mancando l'oro, e crescendo le comodità d'altro genere, si ridusse finalmente il numero di queste a equivalere a poco oro in proporzione di ciò, che faceva prima; così le comodità della Spagna, che prima equivalevano a pochissimo oro, cresciutovi questo, e scemate quelle per lo trasporto nell' Indie, incominciarono a valutarfi prezzo maggiore, ed in questo modo l'un, e l'altro commercio s'è finalmente equilibrato. Ma perchè la Spagna era frattanto congiunta di necessario commercio, e con la Francia, da cui toglie i grani, i vini, e gran parte del suo sostentamento, e con l'altre parti d'Europa, dalle quali ricava quelle delizie, che la sterilità del suo terreno, e la poca industria, ed oziosità de' suoi abitanti non può somministrarle; ritenuti però tutta l'Europa di questo nuovo commercio, e di questa mutazione di livello fra il valore dell' umane comodità mercantabili, e quello dell' oro, ed argento, con cui si pagano, mentre l'oro, che nella Spagna, dall' America, e dall' Indie a gran canali scorrevva, quindi per rivi minori sì. ma. frequenti, nella Francia, e nell' altre Provincie d'Europa derivandosi ha reso facile al Re

di Francia presente il cumular milioni in momenti dalla sola Città di Parigi, quando tutta la Francia in tempo del glorioso Re S. Luigi, non potè, che in lunga stagione metter insieme una Ranzione di 200m. Bifanti d'oro, ch' erano necessari per riscatto del medesimo Re, all' or che prigioniero di Saladino Re d'Egitto fu costretto lasciar in pegno a quel Barbaro l'Ostia Sacrosanta, che seco solea portare per venire in persona a sollecitar l'ammasso (*).

Questo effetto d'eguagliarsi sempre la quantità del danaro, che corre in commercio, con le comodità, che ponno dagli uomini ottenersi per contratto, si vede più manifesto nelle Città ristrette da qualche assedio, ove mancando le comodità necessarie, ed in particolare le vittovaglie, che si consumano, nè consumandosi in tanto l'oro, e l'argento, che in mano degl' assediati si trova, giunge a venderli talora fino cento Zecchini una poca quantità di pane, o d'altra simile cosa, tutto a causa che mancando il commercio esterno, con cui potrebbero all' ordinaria derrata provvedersi, è necessario che si livellino fra loro negl' angusti termini di quella Città, il danaro, e le comodità, che con esso avere si ponno. Quindi è che questo ragaglio ch' hanno insieme tutta la moneta con tutte le cose, che con quella si ponno comperare, benchè assolutamente sia sempre vero, trovandosi nondimeno maggior numero di comodità in un luogo, che in un altro, non per tutto si valuta egual quantità d'oro per numero eguale di comodità; anzi in quei luoghi, ne' quali, o per abbondanza di traffico, o per altra cagione abbona l'oro, quivi le comodità sono care, cioè a dire si dà molt' oro per poca comodità; onde in Parigi, ed in altri luoghi tali riesce di spender assai presto, e quasi che in nulla molte Doble, là dove in luoghi, ove non sia traffico, e che siano lontani dalle Città più mercantili, come è in Italia, la Romagna, e l'Umbria in gran parte, e di là da' monti, la Borgogna, ed i Svizzeri, quivi con poca moneta si comprano molte comodità (di quelle però che il paese può provvedere) mercecchè abbondano di queste, e scarseggiano di quella, onde le molte comodità di viveri, e d'altro, che quivi sono, valendo tanto, quanto il poco oro, ed argento, che è in quella Provincia, tutte restano a vil prezzo. Era ne' tempi di Giustiniano abbondanza d'oro

(*) *Jovius Elog. Vir Illust. in Saladina.*

d'oro, ed argento nell' Imperio, era carestia di seta, che non ancora n'era propagata come oggi la semente, ma veniva per lo più dall' Indie, e da' Popoli, che Sericani perciò chiamavansi, cresceva il lusso negli uomini, e fu di mestieri che l'Imperadore provvedesse con opportuna pragmatica, proibendo che la seta si vendesse a più che a peso d'oro (*).

C A P O II.

Delle materie delle Monete, e loro proporzione.

IO non trovo confacente alla brevità del presente Trattatello portar in questo luogo con più ostentazione, che utile l'istoria di tutte le materie, che hanno usato, ed oggidì usano in certi paesi per Monete, o in luogo di quelle. Che siano state fatte di Cujo sigillato a fuoco, o legnato con un piccolo chiodo d'argento in mezzo: che vi sia paese fra' Tartari, Asiatici, ove usano coralli in luogo d'altre Monete, che nell' Indie Orientali si spendano in qualche luogo piccole lumachette marine, che nelle Occidentali si spendano i granelli del Cacao, poco rilieva al nostro discorso, nè lo voglio tampoco rivolger libri per assicurarmi di non pigliar alcun equivoco in questo poco, che ho così a memoria accennato, bastandomi il considerare quelle materie, che sono le più comuni non solo in Europa, ma in que' paesi, ove s'estende il commercio Europeo, cioè a dire l'oro, e l'argento, e qualche poco il rame, se bene differiremo al seguente Capitolo il discorrere di quest' ultimo a parte, sì perchè egli, e per lo troppo peso, e per altre ragioni resta per lo più nel Paese, ove fu coniato, sì perchè egli produce effetti importantissimi nella valuta de' primi due, di che fa mestiere trattare separatamente. L'oro dunque, e l'argento sono la materia più comune delle monete, che vanno in commercio, e perchè uno è prezzo dell' altro, la loro valuta se non è proporzionata alla quantità, che se ne trova nel Mondo, poco se ne manca al certo. Concorre nulladimeno al valutar questi metalli oltre la copia, che se ne trova, la soddisfazione ancora, ed il comodo, che gli uomini traggono, la quale non sò ben dire se sia proporzionata anch' essa alla quantità, in modo che se si trovasse nel Mondo egual abbondanza d'oro, che d'argento

P. III.

doveffero a egual prezzo stimarsi, e se minor copia vi fosse d'argento fosse per esser stimato proporzionalmente, tanto più come mi soviene d'aver letto, che in non sò qual Regno Mediterraneo (parmi dell' Africa) che ha poco commercio con gli Stranieri, sia in maggior stima l'argento, che l'oro, perchè vi trovano questo in copia maggiore.

Noi lodiamo l'oro per la finezza maggiore per lo peso, ch' eccede ogn' altro corpo, per la proprietà di non scemare a lungo fuoco, per lo colore, e per altre cose, ma qual ora io vedo anteposto il Diamante diafano, e privo di colore ai bei colori del Rubino, e dello Smeraldo, mi fo a credere, che se l'oro abbondasse assai più dell' argento, lodaremmo il bianco di questo più che il giallo dell' altro. Donque la varietà di questo metallo concorra più d'ogn' altra circostanza a renderlo prezioso, ond' io non troverei come scusare la sconsigliata crudeltà di Tiberio, che per testimonio di Plinio fece morire colui, che gl' offerse l'invenzione di far Vetro, che si tirasse a martello per dubbio, che propagato il segreto l'oro si rendesse vile, nascono in tante Provincie l'erbe delle cui ceneri, e di fusti, che pure in tanti fiumi si trovano, si compone il Vetro, che il poter tirar a martello non l'avrebbe reso, o almen poco men vile di quello, che al presente egli sia, se non forse in que' primi anni per la novità, e rarità, perchè in fatti il prezzo non men dell' oro, che di ciascuna cosa vien così naturalmente regolato dall' abbondanza, che di ciascuna si trova, che non sò quasi come dubitare, che se dell' oro, o dell' argento fosse l'abbondanza, che del Vetro, non fosse egli vile altrettanto anche di prezzo.

Nella Giudea a' tempi di Salamone era venuta sì gran quantità d'argento, e d'oro dall' Indie d'Opfir, e di Tarsis, a' dove egli mandava le sue armate per lo Mar rosso, che fecit (dice il Sacro testo) *ut tanta esset abundantia argenti in Hierusalem quanta et lapidum*, e poco più sopra dice che *non erat nec alienius pretii putabatur argentum in diebus Salamonis, quia Classis Regis per mare cum Classe Hiram semel per tres annos ibat in Tarsis deferens inde aurum, et argentum, et dentes Elephantorum, et Simias &c.*, ed all' incontro racconta il Biondi all' 8 lib della deca seconda, che fu già così grande la penuria di denaro, che Luca con 12m. Scudi; e

B

Fi.

(*) Precop. Hist. Arcan.

Firenze con 6m. si comperarono dall' Imperadore, tutto sia detto per traffico, poichè qualunque sia la causa della maggiore stima dell' oro, che dell' argento, l'effetto è: perocchè comunemente si fa stima tanto grande dell' oro, che per un'oncia di quello al giorno d'oggi si danno comunemente in Europa poco meno di 15. oncie d'argento, e questa è la medesima proporzione, che corre in Italia, regolata in gran parte dall' abbondanza dell' uno, e dell' altro metallo, che dalla Spagna, e dall' Indie ci viene portata, oltre quello, che nell' Europa si coglie.

Se tutta l'Europa potesse concordarsi in mantenere sempre in una medesima proporzione il valore dell' argento, e dell' oro, sicchè non si trovasse differenza da una Piazza all' altra in questa valutazione, cesserebbono molti cangiamenti di valore, che vanno facendo le monete, ma cesserebbero eziandio i più grossi, e più sicuri guadagni de' Mercanti, e particolarmente Banchieri.

Io non so se alcun politico osservasse giammai il danno, che fa agli Stati il traffico, che i più ricchi Mercanti fanno sopra le monete. L'arte della Lana, che fiorì già tempo sì fattamente in Firenze, che potè con un piccolo tributo di due folli per ciascuna pezza di Panni fabbricare quel famoso tempio di S. Maria del Fiore, che non ha furte per ricchezza, e magnificenza di struttura chi lo eguagli, se non eccettuiamo S. Pietro di Roma, in oggi, è quivi perduta quasi a fatto, insieme con l'arte della Seta; lo stesso è succeduto quasi in tutte le Città Mercantili d'Italia, ove vediamo, se non spente deteriorate sì fattamente l'arti più nobili, che le Città medeme ne risentono deplorabilmente le perdite, ed una delle cause più vere di sì grand danno è stata, che applicati i suoi Mercanti più ricchi al traffico delle Monete, come più lucroso, e più sicuro da' pericoli, hanno trascurato gl' incrementi di quell' arti, che fecero grandi i suoi maggi ori, e lasciate passare in Olanda, in Inghilterra, ed altrove con infinito detrimento, e vergogna dell' Italia il magistero. E chi ben riguarda lo stato dell' Italia, e suo commercio, vedrà per tutto proporzionalmente lo stesso, perchè i nostri Mercanti da un traffico, che manteneva la metà del Popolo in opere manuali con utile universale, sono passati a un altro commercio, di utile a loro soli, e che spoglia infinitamente i Popoli del loro avere, senza che quasi vi sia rimedio.

Non si sente appena l'avviso, che una Piazza abbia con qualche o pubblico decreto, o popolare abuso variato quanto che già fuori della misura comune questa proporzione della valuta degl' ori, ed argenti, che subito vi trova la futil penna del Mercante con un calcolo scrupoloso l'utile di mezzo, o d'uno per cento in mandare a quella volta quelle Monete, o quel metallo, che ha cresciuto di stima, e ritirarne quello, ch' è restato più vile, e in breve tempo con questi baratti muti tutti altri, ch' a lui, sconvolge l'armonia della buona proporzione, che nell' uno, e nell' altro si le trovavasi, dal che nasce poi strane convulsioni tutta la mercatura. Pongisi, che in Milano sia decretata la valuta delle monete d'oro, e d'argento in modo che con 14 lib. e mezza d'argento io possa averne una libbra d'oro, che in ogni altro luogo d'Italia costerebbe lib. 14. $\frac{1}{2}$. Ecco che in un subito li

Mercanti di Venezia, di Genova, e d'ogni altro luogo procurano mandar argento a quella volta, e ritirarne oro in suo cambio, perchè questo riportato a Casa vale ogni 58 uno di più, che sono quasi due per cento, onde trattone le spese, e provigioni resta loro almeno uno per cento. Di qui nasce che nel corso di pochi ordinarij corrieri troverebbsi in gran parte privo d'oro Milano, e riempito in suo luogo d'argento, e privi d'argento quegli luoghi, che a lui l'avevano trasmesso dal che nasce subito, che muta la proporzione: anche negl' altri paesi, nè consegue la mutazione di valuta nelle Monete finchè di nuovo il commercio si raguaglia fra tutte le Piazze insieme a guisa d'un Mare, che per qualche tempo agitato finalmente si livella, e calma. Ma chi ha fatto naufragio non risorge.

E che altro è mai, anzi da che altro ha l'origine quel far conti, qual Moneta sia più vantaggiosa, che l'altre per portare in un paese, che dal non essere proporzionata per tutto a un modo la valuta intrinseca delle Monete, non solo da oro ad argento, ma da oro d'una specie a oro d'un'altra ancora, cioè da Zecchini a Ongari, a Doble, e finili.

Se questa proporzione deve essere precisamente stimata in tutte le Monete secondo la valuta intrinseca, o vogliamo dire secondo la quantità del metallo fino, che in ciascuna Moneta si trova senza punto, o poco scostarsene lo diremo più avanti, frattanto to confidero, che quest' proporzione non è sempre la medesima a fatto nel Mondo, benchè non faccia, che

che in longhissimo tempo quegli svari, che fa talora in pochi anni, o mesi la valuta delle medeme monete ridotta a piccoli, cioè a soldi ec.

Appunto cent' anni sono *Giovanni Bodino* Autore per altre sue Opere assai rinomato, scriveva un piccolo trattato di questa materia, e trovava valutarli 12. oncie d'argento in cerca per una d'oro, e tale dice egli essere stata quasi sempre per due mille anni avanti, ancorchè qualche volta per breve tempo interrotta; ma dal tempo di questo Scrittore in qua ella è andata sì fattamente crescendo, che un' oncia d'oro al presente si valuta più comunemente $14 \frac{4}{5}$ d'argento secondo il calcolo

di Genova, che per essere la scala, ove s'montano tutti gl' ori, ed argenti, che dall' Indie vengono in Italia, molto a ragione vien preferita a tutte l'altre Piazze da persona intelligentissima, di cui ho avuto occasione di vedere una breve, ma ben intesa scrittura in questa materia. Le cause, che a questa varietà di proporzione danno l'impulso sono molte: la più gagliarda però è la quantità, che ne viene dalle miniere, e da' commercj, così dell' America, che degl' altri paesi, ogni volta che da queste viene maggior quantità d'oro del solito, d'un subito mutasi la proporzione; onde per una libra d'argento si dà più oro del solito, e viceversa per un oncia d'oro si dà meno argento, che non era consueto; e se dalle miniere, e da' commercj dell' Oceano viene maggior quantità d'argento in proporzione dell' oro, resta l'oro più caro; onde per un oncia d'oro se ne daranno d'argento fino a 15. e più, giusta l'abbondanza dell' argento venuto.

Aggiungesi per causa di questa sproporzione il consumo del medemo oro, ed argento in altri usi fuorchè di Moneta, e commercio, il numero vasellame d'argento, che e per le credenze, e per le tavole non più de' Principi soli, ma di Cavaglieri ordinarij, e fino de' Mercanti si fa; quello, che per servizio delle Chiese fuori d'ogni proporzione dell' antico costume, se ben lodabilmente s'adopra; quello, che per ricami, pizzi, ed altre manufatture si mette; tutto insieme in Moneta muterebbe ben tosto la proporzione. Ma dall' altro canto l'oro, che dal lusso moderno si consuma sì per gioje, catene, ed anella, sì per dorature, ed altri simili itrapazzi, che se ne fanno, anch' egli dalla massa comune ne scema, ma molto più ne consumano con uso

sempre detestabile quegli avari, che occultandolo di nuovo sotterra a masse ben grandi ingiuriano la natura, e Dio, che ci ha dato l'ingegno, e gl' indici per diffotterarlo di dove nasce, e valersene agli usi nostri. Sono pochi nulladimeno i Cristiani, che d'un così vile, e fardoso sacrilegio siano colpabili in proporzione d'altre nazioni, e de' Turchi in particolare, che dubbiosi se potranno lasciar eredi i figli delle loro facoltà, lo nascondono, con proposito di manifestarlo a quegli allorchè saranno per morire, il che non gli riuscendo sempre a misura restano quei tesori inutili in seno a chi li generò: Ma ne minore è il consumo, che si fa dell' oro per le mercanzie di Levante, così del Mediterraneo, che dell' Oceano Orientale. Le Sete della Persia, e del Mogore rare volte con altro, che con oro contante si comprano, e niuno quasi di quegli Stati vastissimi compra le noitre merci se non con altre merci, sicchè di gran lunga maggiore è la quantità dell' oro, che dall' Europa colà in quelle parti, che quella, che ne viene. Dall' altro canto per sapere quant' oro vada da' nostri lidi in Turchia, e quanto ne torni, basta considerare quanti Zecchini Veneziani corrono per tutto il Levante, e quanto pochi Sultanini si vedono fra noi: qualunque di queste cause d'improvviso si cangiassero verrebbe cangiata d'un subito anche la proporzione del valore fra l'oro, e l'argento qui fra di noi. Anzi considerando io qual sia verisimilmente stata la cagione del passaggio, ch' ha fatto in 100. anni la proporzione dell' argento all' oro da 12. a 15. per uno, non saprei quasi altra assegnarne, fuori del commercio d'Oriente, così per lo Mediterraneo, che per l'Oceano grandemente accresciuto in questo secolo, cui mediante scorre in quelle parti senza ritorno gran quantità d'oro più che d'argento, poichè se bene corre per tutto Levante quantità d'argento ancora in Reali di Spagna, questi restano sempre in giro di commercio, e di là a noi qualche parte ancora ne torna, ma l'oro, ch' una volta entra nelle borse de' Grandi, o nella Cassa del Gran Signore, mai più rivede la Patria. Non metto in considerazione la quantità, che dell' uno, e dell' altro metallo asportisce ne naufragi il Mare, perchè non si può da quelli cavar argomento dell' abbondanza d'uno più che dell' altro.

C A P O III.

Delle Monete di rame, ed altre di bassa lega, e come queste cagionino molte volte l'accrescimento al valore delle Monete d'oro, e d'argento.

Ogni Principe ne' suoi Stati fa battere Monete minute per uso della Plebe, e fra queste gran quantità di rame, ed altre d'argento di lega inferiore alle maggiori, e di peso, e valuta a loro arbitrio. Vedeasi dall'acennato opuscolo di *Giovanni Bodino*, che sia di quei tempi era gran disputa fra' Ministri de' Principi, se si dovesse anche in quelle inferiori Monete dar il valore giusta la quantità del metallo fino, che in essi trovavasi, e particolarmente nella Francia, nella quale i disordini delle Monete erano a quel tempo gravissimi con perpetui lamenti de' Popoli, e lo stesso *Bodino* fu di parere, doverli abolire in tutto il Biglione (così chiamano con nome generico la Moneta minuta) e fabbricarli di nuovo, regolandone la valuta con l'intrinseca bontà, sicchè tanto argento fino fosse in uno Scudo effettivo, quanto in cinquanta soldi d'argento, ch'era la valuta d'uno Scudo, trattone però le fatature. Nè si può negare, che questo modo non assicurasse in maniera il valore a tutte le Monete, che non potessero se non in longhissimo tempo far sensibile mutazione. Nello Stato del Gran Duca, ed in quello del Papa, oltre le Monete d'oro, e gli Scudi, ed altre Monete maggiori d'argento corrono anche Testoni, e Paoli, anzi mezzi Paoli, e quarti di Paoli tutti d'argento di così buona lega, che contengono l'effettiva valuta del loro prezzo. trattone quel poco di rimedio, che per lo calo, e fattura della Zecca è necessario, o se pure qualche utile del Principe vi sia, non eccede una piccola porzione per cento, onde poca Moneta di rame basta per l'uso del Popolo, all'incontro negli Stati di Modena, Parma, e Mantova è costume antico fabbricar le Monete inferiori di lega così bassa, che vi resta molto utile per la Cassa del Principe, e l'esperienza mostra, che negli Stati di Toscana, e della Chiesa non fa che pochissima mutazione la valuta delle Monete d'oro, e d'argento; in questi altri la fa grandissima. Mi ricordo,

che del 1648. non valevano in Modena le Doble d'Italia più che lire 23. 10, ora sento, che vagliono fino 34, e del 1635. ch'io mi trovavo in Firenze valeva 20 lire la Doble, tanto vale anche al presente, se bene poco può stare a crescere di valore per causa dello Scudo di questo Principe, battuto novamente inferiore di peso, e non sò se anche di lega al consueto. e valutato al pari de' passati. Se uno Stato fosse così vasto, e così abbondante delle cose al vivere umano bisognevoli, e li desiderj de' suoi abitanti così moderati, che di ciò ch'egli produce si contentassero, onde non avessero bisogno di contrattare con gl'estranei, non ha dubbio che potrebbe il Principe battere qual Moneta volesse, e valutarla a suo piacere, perchè i suoi Popoli ricevendo per autorità sua le Monete al prezzo, ch'egli impone, e per altrettanto sempre fra loro spendendole, non ne risentirebbono perdita, o aggravio veruno. Così i Chinesi, che d'ogni commercio con gl'estranei erano privi, e che fosse virtù, o ignoranza, o forza del costume, nulla desideravano di ciò, che fuor de' loro confini trovavasi, potevano delle Monete, che il Re loro batteva, accettare quel valore, che dall'arbitrio del medesimo veniva imposto, e se non fu favola, che Licurgo riducesse i suoi Cittadini a una vita più stitica di quella fanno oggi i nostri Religiosi più austeri, non avrà trovato difficoltà in abolire con le sue leggi ogni Moneta d'oro, e d'argento, anzi proibirne ogn'uso, e ridurre il Popolo a valersi di pezzi di ferro di gran peso, e poco valore, secondo narra *Plutarco* (*), temperati in non sò qual guisa in aceto, che restavano in tili eziandio ad ogni altro uso, sicchè per comprarsi una Beretta bisognava condur seco un Fachino carico di quella sì diladatta Moneta, dal che nasceva lo sprezzo, e delle ricchezze, e di tutte altre comodità, di cui potevano senza scapito della vita privarsi. Ma ne siamo noi nella China, nè le vi furono, vi sono oggi Popoli, che di vivere alla Spartana siano contenti.

Perchè dunque è necessario ad ogni Stato per grande ch'egli sia il commercio con gl'altri Stati, egli è anche necessario, ch'egli abbia Monete, che negli altri Stati siano accettate a quel prezzo, ch'esse corrono fra' suoi, o almeno con poco svario: e in effetto, se i Tolcani mandano de' loro Testoni, Paoli, Scu-

(*) *Plutarch. in Vita Lysandri.*

Scudi, ed altre Monete nello Stato Ecclesiastico, o d'altri Principi trovano per tutto l'istessa valuta, perchè tali Monete contengono quel tanto d'intrinseca bontà (trattene le solite spese) quanto esse sono prezzate che se altrimenti fosse, e lo Stato Veneto per esempio ammettesse i Paoli Fiorentini a ventidue soldi l'uno, quando non hanno d'intrinseco valore più che per 18. o 19. farebbe un dar occasione a quel Principe di batterne con suo profitto grandissime quantità inviandola quā a baratto di Monete migliori, nel che troverebbe l'aiuto de' Mercanti, che per aver parte del profitto gl' assiterebbono, ed in breve si voterebbe della buona Moneta questo Stato. Non ponno dunque per buon governo accettarsi le Monete estranee per valuta maggiore di quella, ch' hanno con l'intrinseca bontà, e fattura, e da qui è che se nello Stato di Toscana si batteffero in copia grande quelle loro Grazie, e Quattrini, che non eguagliano con la lega intrinseca il prezzo a che corrono, ogni volta che quei Mercanti volessero far pagamenti fuori di Stato farebbono altretti a trovar in vece di Grazie, e Quattrini, Scudi, e Doble; e perciò non avendone abbondanza comprarle con le Grazie, e pagare gli Scudi una, o due Grazie più, che non è la loro valuta corrente, ed ecco come crescerebbono di valore le Monete maggiori.

Ma se bene la più accertata regola, perchè non crescessero di prezzo giammai le Monete maggiori, farebbe il battere le Monete piccole tutte convenienti lo stesso valore intrinseco, che estrinsecamente si valutano, come consigliava il *Bodino*, nulladimeno io confesso ancora, che se i Principi non batteffero della Moneta inferiore più quantità d'una certa porzione, ella non farebbe danno alcuno, ed essi lecitamente potrebbero valutarla a modo loro qualonque fosse l'intrinseca bontà.

Sono necessarie in ogni Stato queste piccole Monete per uso della Plebe, che spende a minuto, e vive a lavoro giornaliero nei prezzi delle cose, così sempre s'adattano alla valuta delle Monete grosse, che non vi siano necessarie altre inferiori per coprire i pagamenti; e perciò ogni Stato ne ha di bisogno una certa quantità, che bastando a questi usi non soprabbondi però in modo, che renda proporzionalmente men copiosa la Moneta d'oro, e d'argento, e se i Principi di Lombardia non si fossero troppo spesso lasciati persuadere da' Ministri mal informati, e talora interessati, o a batterne in proprio, o a permettere

ad Ebrei, ed altri Mercanti, e Partitanti la battitura d'elorbitanti somme di Monete inferiori, ma solo avessero fatto supplire a quella, che poco a poco vā per varie cause mancando, mantenendo i loro Stati abbondanti, ma senza eccesso di tali Monete inferiori, non avrebbero con tanto danno dell' entrate loro veduto nel corso di 30 anni cresciuto d'un terzo il valore delle Doble, e degli Scudi, ed altre Monete maggiori. Il Re di Polonia, Casimiro fu persuaso da molte apparenti ragioni, che gli furono apportate, e molto più dal bisogno di pagare le Soldatesche creditrici di molte p. ghe del tempo della guerra, avuta con i Svezzi: si a battere Monete di bontà intrinseca molto inferiore alla valuta, che gl' assegnava; concorrevano i nobili del Regno a portare argenti alla Zecca per farne danari per loro bisogno, giacchè le incursioni de' Svezzi avevano per più anni impedita la coltivazione delle terre, e privati dell' entrate, tutto era loro pagato con Monete basse, così pagò il Re i suoi debiti con l'Armata; ma quando s'avvidero, che gl' Ungari d'oro, i Talleri d'argento, ed altre Monete buone, antiche erano comperate da' Mercanti a prezzo tanto maggiore, che gioverà a valer gl' Ungari 10. e 12. Fiorini l'uno, di sei, che ne valevano prima, cominciò il furore de' Popoli, le lamentanze della Nobiltà, e finalmente lo strepito, e sollevazioni delle Soldatesche, che fomentati da' politici frà l'altre soddisfazioni dimandavano al Re le teste de' Zecchieri, come autori del danno del Regno; le turbolenze, che ne seguirono, sono narrate dall' istorie, e tutto non fu per altro, se non perchè tal Moneta inferiore eccedeva in quantità la misura di quanta per uso dello spendere a minuto ne poteva soffrire l'ampiezza di quel Regno. Era legge per avanti dettata dal bisogno, che d'ogni Marca d'argento, che si coniasse nel Regno ne cedesse a beneficio della Repubblica Fiorini 4 $\frac{1}{2}$, e perchè non s'era battuta quantità elorbitante, non s'era sentito il danno, il che servì a persuadere i malcauti a' trappassì maggiori, non ostante tutte le rimoltranze de' Danzicani, che gli pronosticarono in più scritture i mali avvenuti, avendo convenuto finalmente permettere, che l'Ongaro si valutasse dodici Fiorini, che prima ne valeva sei con danno universale della metà si può dire delle loro sostanze.

C A P O I V.

Il danno, che cagiona agli Stati l'introduzione di Monete basse forestiere.

Egli è un danno così grave quello, che dall'introduzione copiosa di Monete forestiere di bassa lega a gli Stati proviene, che non reito di stupire, come non sia universalmente in tutti i luoghi, e tempi proibita, mentre essa in breve, e con occulti, ma fieri colpi dà a' Regni interi maggiori percosse, che non fanno le guerre più crudeli.

Gli Olandesi avendo contraffatto il Viglione di Spagna, e lasciandone a' Mercanti Spagnoli quattro, e sei per cento d'utile empirono sì fattamente la Spagna, e la Fiandra di tali Monete basse, spogliandola d'oro, e d'argento, che dove la loro ribellione privò quel Re di sì belle Provincie, quest' altro colpo più fiero impoverì il restante de' suoi Reami.

Il Re di Svezia Carlo Guitavo veduti già introdotti nella Polonia i suoi Silinghi, e della Regina Cristina, in modo, che le i Polacchi gli volevano bandire era uno spogliare tutta la Plebe, e molti benestanti d'ogni suo avere, caricò sì forte la mano, che ne cavò dalla Polonia tutto quasi l'oro, e l'argento coniato, e la miseria in che rimase quel Regno non è ancor finita, a questo fine in Riga si davano cento otto Taleri di Silinghi per cento Taleri buoni, il che fece che tutti i Mercanti Polacchi portavano colà i Taleri, e gli Ongari buoni allettati da quel guadagno, che ben presto tornò in perdita universale.

La Francia mentre possedè qualche tempo la Catalogna vi battè e spese un' infinità di Monete di rame, e si asportò tutto l'oro, e l'argento del Paese, che ritornato sotto il Re di Spagna non ha in tanti anni potuto ancora rimettersi del danno, che ne ha ricevuto.

La Francia pure, ed a sua imitazione le Zecche di Toscana, e sento dire anche di Genova, ed altre, trovato facile l'esito nell'Egitto, ed in Soria, ed altri luoghi di Levante di certe Monete d'argento coniate a torchio, che colà si spendevano per reali da otto alla pezza, e n'andava di peso 12. alla pezza, allettati i Turchi dalla bellezza del conio, rotondità, ed integrità della Moneta, quasi che l'essere mal tagliate quelle di Spagna, fosse indicio d'esser tolate, e scarse, nè ha mandate molti milioni in quelle bande, e ritirato ne le pezze da 8. reali, che di subito

convertite in dodicesimi colà rimandava, ed ha sì può dire con questa industria privato d'un terzo delle loro facilità quei Popoli, che ben tardi avveduti l'hanno proibite doppo averne pieni i forzieri.

Chi può dubitare, che quando uno Stato s'è lasciato inavertentemente riempire di Monete, che non hanno l'intrinseco valore corrispondente al prezzo, che se gli concede, non ha più rimedio da riparare la perdita, che ha fatto del suo miglior metallo; Se vuol proibire la Moneta forestiera, che ne faranno tanti Sudditi, che hanno in quella il suo avere? Se la vuole abbassare di prezzo, ecco li perditori di tutta quella porzione, che gliene leva col suo decreto; se barattarle in migliore, il Principe fa al Suddito una carità ben grande, risarcendolo di quanto gl' hanno rubato i forestieri; ma le fa a troppo suo costo, che è sempre danno dello Stato, mentre diminuisce quell' erario, che deve difenderlo; se tollerarlo, egli è un dar adito a' danni maggiori, perchè ogni giorno più ne sarà introdotta di simile da' forestieri.

C A P O V.

Il danno, che fa il Principe al suo Stato, ed a se stesso, battendo Moneta bassa più di quella si può per gli usi minuti portare il suo Popolo.

Lo stesso danno, che fa ad uno Stato l'introduzione di Moneta bassa forestiera a maggior prezzo dell' intrinseca bontà, lo fa il suo Principe medesimo col batterne più del bisogno, perchè cagiona, che vien trasportato fuori dello Stato tutto l'oro, e l'argento dello suo Stato medesimo; onde se in mano de' suoi Sudditi si trovano per modo d'etempio 20. milioni di valuta d'oro, ed argento, introducendo Moneta, che non abbia intrinseca bontà più di $\frac{1}{4}$ del prezzo suo corrente, in breve, mentre i suoi Mercanti pagano con le Monete migliori le Mercanzie forestiere, resta in mano de' Sudditi la valuta de' suddetti 20. milioni; ma in Moneta inferiore, la quale valutata di poi secondo l'intrinseca bontà non vale più di 15. milioni. Il caso s'è veduto in termine nella Polonia, raccontato di sopra: poichè ha poi bisognato lasciare, che l'Ongiro corra per 12 Fiorini; mi si può rispondere, che anzi il Principe avendo fatto

gua-

guadagno d'un quarto di dette Monete avrà tirato a se, e non lasciato andar fuor di Stato detti cinque milioni; ma o il Principe ha battuto con metallo, che era prima coniato in Moneta, o con altro suo proprio, se ha guastato Monete antecedenti ha tirato parte del profitto per se, che gli converrà però di pagare come si dirà; ma non ha però impedito, che frattanto non vada gran parte della Moneta buona fuori di Stato, e quando i suoi Sudditi non ne averanno più, bisognerà per forza ridurre la sua Moneta al valore dell'intrinseca bontà, ovvero (che torna lo stesso) valutare le Monete buone quel tanto più in proporzione dell'inferiori, ovvero barattarle in sua Zecca in Moneta migliore, proibendone il traffico, che è lo stesso che restituire il mal tolto, se ha battuto argenti propri, si è privato di quelli per un privato profitto, nel mentre che ha dato un non piccolo danno a tutto il suo Stato; ma frattanto di questo illecito, e mal consigliato guadagno egli ne paga un usura ben rigorosa, imperciocchè le sue entrate, che consistono per lo più in Decime, Gabelle, Dazi ec. restano diminuite a proporzione della valuta delle Monete. Se la Carne paga un soldo la libra di Gabella, de' quali 200. facevano uno Scudo, e lo Scudo passa da 200. a 210. soldi a causa dell'abbondanza di Moneta di lega cattiva, ci vorranno 210 libbre di Carne per cavar uno Scudo di Dazio, nè vale il dire, che i Dazi si affittano a Scudi effettivi, e che il Principe non li riscuote, se non in buona Moneta, perchè il Daziario, che è sforzato riscuoterli a Moneta minuta, e poi provedersi di Moneta buona, a tal effetto comprandola più dell'ordinario valore, se durante questa condotta soggiace al danno, non vorrà a nova condotta soggiacervi, ma offerirà tanto o meno, quanto importa il pro che egli paga nel baratto delle Monete, e se il Daziario anche egli riscuote sempre in Moneta buona, il che però nelle cose minute non si può fare, nulladimeno quel gentiluomo, che per pagare un Ducatone, che già valeva 8. lire e mezza, ora ne spende nuove, si duole di questo danno ch'è per lui una nuova Gabella, e restringe quanto può per altre vie le sue spese, dal che risulta nuovo danno alla Camera del Principe, e perpetue queere de' Sudditi, e questo è il guadagno d'alcuni Principi di Lombardia, quando gli Ebrei, o altri Partitanti guadagnano alcun loro ministro male intendente di queste materie con la promessa di ricco regalo si

lasciano persuadere da qualche migliaio di Doble, che a loro pure offeriscono, a dar licenze di battere numero eccedente di Monete, fra le quali inseriscono a titolo di pagar Operarij minuti delle loro Mercanzie quantità di Moneta bassa, e non veggono quanto danno apportano al proprio erario, mentre l'Ebreo, che fa meglio del Principe, e de' suoi Ministri il calcolo delle Monete, ha ben scandagliato prima, se con quella battuta potrà egli riscarsi, e delle mille Doble, ch'egli offerisce al Principe, e di quelle, che dona a' suoi Ministri, e di quel più, che vuol profittarne per se, il che tutto vien cavato da' Sudditi dello Stato, che ne rimangono perciò impoveriti; onde cresce di poi la valuta delle Monete d'oro, e d'argento con maggior danno del Principe, e de' Sudditi, che non fu il guadagno, ch'egli di fare si persuade.

Ma più evidente è il danno dello Stato, se si considera, che gl'Operarij sono soliti lavorare, altri a un tanto il giorno, altri a Salario, e questo calcolandosi a moneta bassa, se questa peggiora, peggiora eziandio la condizione loro. Le rendite de' terreni si vendono a minuto quasi tutte, ed in queste risente la perdita, così il Padrone, che il Contadino, perchè quando 30. anni s'aveva in Modena per 4. paja di Capponi uno Scudo, perchè valeva lo Scudo otto lire, ed i Cappini due lire il pajo, oggi, ch'egli vale undici, e qualche cosa più ci vogliono cinque paja, e quasi sei per cavarne su la piazza uno Scudo: *(mi serva d'esempio di quei Paesi, perchè qui vi è più evidente la mutazione delle Monete)* ne d'è possibile, che il Mercato delle cose minute s'accomodi sempre all'accrecimento delle Monete, sicchè al crescer queste di valore, cresca eziandio il prezzo di quelle.

C A P O VI.

Dell'altre cagioni, per le quali la valuta degl'ori, ed argenti piglia accrescimento.

Oltre la quantità della Moneta bassa battuta dal Principe, o permessa introdursi da' Paesi convicini a maggior prezzo di quello sia l'intrinseca bontà, ed in maggiore quantità di quello può al bisogno della Plebe bastare, da cui s'è mostrato procedere necessariamente l'accrecimento del valore delle Monete maggiori: Sonovi molte altre cagioni, che possono dar loro l'impulso; l'abuso di molte Città

Città di Lombardia, e Toscana di ricevere le Monete, che calano di più grani, per buone, e di peso, non diffalcando coia alcuna per lo calo, ha cagionato, che in Bologna non si trova più, che per miracolo una Dobra, un Ongaro, o Zecchino, che sia di peso, mentre i Banchieri giammai fanno un pagamento di Doble, che non calino sei, otto, e dodici grani l'una, e a tal fine queste Doble a loro capitano di giusto peso, tutte mandano a Venezia a baratto d'altre, che calano, e o llo stesso modo vi corrono Scudi, e Monete d'argento tostate a segno, che si dubita alle volte se uno Scudo sia intero, o mezzo. Di qui nasce, che se alcun vuol Doble intiere di giusto peso per far pagamenti fuori di Stato le paghi 31. Paoli, e più a' Cambiatori, e Banchieri quando elle non vagliono, che 30., e li Scudi di giusto peso li pagano 10 $\frac{1}{2}$ Paoli, che

non vagliono, che dieci, e frattanto attese le continue istanze de' Mercanti a que' Legati, ed a quel Senato non vien permesso il corso pubblico alle Monete di peso a prezzo maggiore delle stonate, il che mantiene il gioco a' Mercanti soli, che tofano con questo artifiz o impunemente le Monete non già con la forbice; ma con il baratto, che fanno delle buone in scarse.

Un'altra causa dell' alzamento delle Monete si è la valuta sproporzionata, che si dà tal volta a qualche Moneta particolare più di quello si intrinseca sua bontà. Il Ducato Veneziano fu valutato a Bologna 3 anni sono 68. Bolognini, e subito concorse a Bologna incredibile quantità di Ducati, perchè vi trovavano il guadagno, così i Mercanti di Venezia in mandarli, come quelli di Bologna infarli venire, onde al presente non si trova più in Bologna Moneta Papale, nè quasi più oro, se non Doble scarsiissime. La sproporzione è manifestata, perchè, se il Ducato Veneziano vale in Bologna 68 lo Scudo Veneziano da lir 9 12. in Venezia dovrebbe valere in Bologna Bolognini 105., e quasi un terzo, e pur non vale, che cento, onde v'era cinque, e un terzo per cento di guadagno, ed ecco come per necessità passa da 100 a 105 Bolognini la valuta dello Scudo, sicchè di Scudi scarsi in poi non s'avrebbe in Bologna uno Scudo intiero per lo solo prezzo di cento Bolognini.

Resiste però molto all' aumento delle Monete in quella Città l'uso della lor Zecca, e di quella di Roma, ed altre Zecche dello

Stato Ecclesiastico di non battere Moneta bassa, se non quella poca, che all' uso della Plebe, e delle spele minute è baltevole, e quita ancora di tal peso, e grandezza, che riesce inco moda a portare; onde si servono quanto ponno di Monete d'argento piccole, come Testoni, Pauli, ed altre, ch' hanno di valuta intrinseca, quanto devono per proporzionarsi al prezzo, che corrono. Anzi io ho sempre condannato d'inutile puntualità l'uso della Zecca di Bologna di battere le sue Monete di tal bontà, e peso, che non ne vien detratto ne meno tutto il rimedio, che nell' altre Zecche si dà per lo consumo degli stromenti, e per li salari de' Ministri di la Zecca, che tutti sono mantenuti dalla Città senza rimborsarsi d'un soldo sopra le Monete, ch' ivi si coniano, il che causa, ch' a pena uscite le Monete di quella Zecca in un'altra sono disfatte, e ributtate a peso, o lega alquanto minore, e la Città non le gode, che per breve tempo. Sanno molto bene gli Spagnoli, che le lor Pezze sono disfatte, e ributtate nell' altre Zecche, lo fanno i Genovesi delle lor Genovine; ma perchè vi trovano qualche conveniente guadagno per se a batterle così, avendo d'altrove gl' argenti a prezzo migliore, lasciano ch' altri possa profittarsene, ed in questo modo da no più esito alle loro Monete, in che consiste il loro vantaggio; ma i Bolognesi non hanno profitto veruno, anzi hanno svantaggio nel battere le sue, e pure lo fanno per una, come dissi, a fatto inutile puntualità.

Un'altra cagione ancora produce l'accrescimento delle Monete, ed è quando il Principe batte una Moneta o d'oro, o d'argento di minor valore intrinseco del consueto. Gli Scudi Fiorentini del presente Gran Duca non hanno per quello si dice il solo peso, che avevano quelli de' passati Gran Duchi, perciò ne in Bologna gl' accettano a' dieci Paoli, e mezzo, come solevano, nè in Venezia li vogliono al pari nè pure degli Scudi di Roma, che vagliono dieci Paoli. Di qui non può di meno di non prender aumento il valore delle Doble in Firenze non meno che dell' altre Monete, e se quello Scudo non viene accettato fuori per più di dieci Paoli, ed

a Firenze si spende per 10 $\frac{1}{2}$, che sono sette lire di quella Moneta; la Dobra, che fuor di Firenze vale per tre di quegli Scudi, o dovrà valere in Firenze 21 lire, che oggi ne val 20, ovvero tutte le Doble di quello Stato

con-

DEL VALORE DELLE MONETE.

11

convertite a poco a poco in quegli Scudi spariranno dalle mani di que' Sudditi, che poi per averne a' loro usi le compreranno a 21. lire, non ostante ogni divieto.

E finalmente un'altra cagione di cotale alzamento delle Monete si è, quando le Monete d'una Paese pigliano più credito dell' altre, in qualch' altro Paese, come il Zecchino Veneziano, che in Levante ha preso tal credito, che in Venezia ha cominciato ad esser pagato 20 lire per mandarlo in Levante con isproporzion grandissima all' altre Monete tutte.

Il comune consentimento di tutte le Piazze d'Italia ha fin' ora valutato il Zecchino $\frac{1}{5}$ della Dobra d'Italia, e perchè

comunemente anche la Dobra vale 30. Paoli, il Zecchino veniva a valere 18., così lo valuta la Toscana, così lo Stato della Chiesa, così tutta la Lombardia proporzionatamente, non ostante, che riducendo l'una, e l'altra Moneta a oro fino non ne sia tanto nel Zecchino, che a quello della Dobra abbia tal proporzione, la ragione di che nel seguente Capitolo si dirà. Ora perchè in Levante, e specialmente in quei luoghi di Turchia, ove trafficano i Mercanti Veneziani, vien esclusa ogn' altra Moneta d'oro de' Cristiani, e dato luogo solo al Zecchino, contandolo per due Pezze, e mezza, qualunque sia o ragione, o ignoranza, che muova i Turchi a così fare, certa cosa è che l'esito vantaggioso, ch' hanno queste Monete in quella parte, ha fatto prima cercarle, poi pagarle più del solito in questa Città, fin tanto, che preso piede l'abuso sono uscite a molte migliaia degl' antichi repostigli i Zecchini, che lungo tempo avevano nelle Casse de' Mercanti, e d'altri dormito, che spesi tutti a 20. lire l'uno hanno empita la Piazza, oltre qualche numero, che ne ha dato fuori la Zecca, anzi dagli Stati circonvicini quanti vi se ne trovavano tutti, e la maggior parte a Venezia sono stati portati, asportandone le Doble, e gli Scudi, di qui scoccia è nata la carestia di Doble, parte passate in altri Stati, e parte nascoste in quei luoghi, di dove si svegliarono i Zecchini, onde scarfeggiando di queste la piazza, che fuori del Levante in niun altro paese può senza danno mandare gl' effettivi suoi Zecchini, mercecchè niun altro Stato lo riceve di gran lunga a quel prezzo, e perciò hanno cominciato a venderli, e successivamente spenderli le Doble d'Italia a 29 $\frac{1}{2}$ e 30. lire.

P. III.

l'una quelle di Spagna, che prima 28., e 28 $\frac{1}{2}$ valevano. A questo salto è conseguitato quello dello Scudo d'argento, che correndo per lo resto dell'Italia, per un terzo in circa della Dobra d'Italia, qui ha fatto salto fino a 10. lire, ch' è un terzo di quella di Spagna, ammettendo a questo prezzo anche gli Scudi di Milano, il che n'ha fatto correre di là per le poste a questa parte una somma ben grande, asportandone le Doble benchè accreosciute, perchè non sono per anche alzate al giusto livello. Ma perchè ne' pagamenti, che si fanno al Pubblico, non sono accettate le Monete se non al prezzo stabilito altre volte per decreti dell' Eccellentissimo Senato, quindi è nato, ch' ogn' uno falvava per cotali pagamenti li Ducatoni, e Ducati, che non per anche avendo mutato valore erano da' pubblici Ministri ricevuti allo stesso prezzo, al quale correvano; ma bastava a punto, che si trovasse vantaggio nello spendere questi in uno più che in altro luogo, per fare che crescessero di valore anch' essi, chiunque aveva da pagare gravezze, e non aveva Ducati, li cercava d'amici, e poi da Mercanti, pagandoli qualche cosa più, pur di non perderli tanto, quanto avrebbero perduto, pagando con Scudi a lir. 9. ra., che a lui collavano lir. 10., il che ha fatto, che finalmente prorompa in uso comune il prezzo de' Ducatoni a lir. 9., e de' Ducati a lir. 6 $\frac{1}{2}$.

Così come l'onda incalza l'altra onda, tutta la massa delle Monete poco a poco ha risentito dell' esorbitante alzamento del Zecchino, e finalmente è giunta a far muovere fino la Moneta inferiore da' Soldi, e Bezzi. La quantità delle Monete d'argento, e d'oro comparsa fuori degli scrigni a riscuotere quelli suoi aumenti ha reso sterile la Piazza di Moneta minuta per barattarle: e perchè questa Moneta prima era tanta, che bastava, e quinto a lei non corre fuori di Stato almeno lenza perdita, il non trovarne addeffo è ben segno, che ella viene nascosta da chi vuol trarne profitto. Profito per mio parere degno di non esser tollerato, mentre hanno cominciato ne' pagamenti a far sacchetti di Soldoni di 31. lira, e contarli per 32. anzi per 32 $\frac{1}{2}$ come manifesto danno di chi ricevendoli non ha l'incontro di passarli intieri in altre nani, ma bisognoso di spendere a minuto sia forzato ingiottire la perdita d'una lira, e mezza per aver

D

aver il comodo di far sue facende.

Ma ecco come di nuovo si ragugliano naturalmente le Monete prossimamente alla primiera proporzione fra loro, trattone però il Zecchino, perchè le Doble di Spagna è cresciuta dalle 28 $\frac{1}{2}$ fino alle 30. lire, lo Scudo è cresciuto da lir. 9. 12. fino a lir. 10. onde se 3. Scudi fanno quasi una Doble, crescono anche quasi quanto quella. il Ducatone è cresciuto alquanto più di questa proporzione, ed il Ducato alquanto meno, perchè valutando la Doble di Spagna 28 $\frac{1}{2}$, ed il

Ducato lir. 6. 4. vi volevano Ducati 4 $\frac{1}{2}$ a far la Doble, ed ora valutando la Doble lir. 30, ed il Ducato lir. 6. 10. ci vuole Ducati 4 $\frac{8}{11}$, che non v'è differenza, che di tre soldi, e perchè lo svaro restava nella Moneta bassa, questa essendo anch' essa alzata poco meno di quello hanno fatto l'altra, siccome con un sacchetto di 31. lira io aveva una Doble di Spagna a lir. 28 $\frac{1}{2}$, e mi restavano 50. soldi; così ora che tal sacchetto si spende per lir. 32 $\frac{1}{2}$ avrò con lire 30 una Doble di Spagna, e mi restino 50 soldi, e perciò il ritornare al suo antico valore le Monete non sarà difficile nè dannoso, se non quanto per lo Zecchino ci vuole un' altra inspezione. Frattanto se vogliamo intendere il guadagno, che hanno fra questi intorbidamenti ripetuto i Mercanti; supponiamo uno, che avesse a parte mille Zecchini ricevuti a lir. 18 l'uno, e che sopravvenuto l'accrescimento fino a 20 lire gl' abbia spesi per la Piazza, riducendoli in Doble di Spagna a lir. 28 $\frac{1}{2}$, ecco di già guadagnato lir. 20.0., e trovati nelle mani Doble 701 $\frac{1}{2}$ effettive con qualche cosa più, in più a poco cresciute le Doble fino a 30. lire vagliono già lire 21045, e queste poniamo abbia convertite in Ducatoni a lir. 8 $\frac{1}{2}$ avrà avuti Ducatoni 2476. ch' indi a poco spesi a lir. 9 l'uno divengono lir. 22284., or queste convertite in Ducati da lir. 6. 4. fanno Scudi 3594, che in oggi a lir. 6. 10. vagliono lir. 22361., ed erano pochi mesi avanti lir. 18m. onde ha guadagnato in questo tempo con mille Zecchini di capitale lir. 3161., che è quasi 30 per cento estratti dalle borse de' privati

ch' oggi spendono la Doble per 28. lire, e mezza, e di mani conven loro riceverla per 29, e per 30

Io so bene che per convertire così felicemente le Monete d'una in altra forte con tanto guadagno ci vuole, e l'incontro, ed i mezzi, anzi il regiro d'altre Mercanzie, e che però non farà così preciso il suddetto conto, ma basta bene che egli è tale, che fa vedere manifestamente, e l'utile grande de' Mercanti in questi sconvolgimenti, e l'interesse ch' essi hanno in promoverle, e nascondere i veri mezzi di provederci.

C A P O V I I.

Del valore intrinseco delle Monete, e proporzione, ch' egli aver deve con l'estrinseca valutazione.

EGli è un errore di molti non ben informati di queste materie, che si danno a credere, doverli valutare le Monete a fatto precisamente con la proporzione del metallo fino, che contengono: vero è ch' ella deve osservarsi prossimamente in molte, e che questa regola nelle Monete forestiere in particolare ha per lo più il suo luogo; ma ciò non è in tutte, nè sempre il valor del Zecchino, che per esser d'oro fino fu sempre da tutte le Nazioni abbracciato e preso volentieri, se non con gl' eccessi del tempo d'oggi; sempre però per più valuta d'altrettanto oro fino in Doble, o altre Monete, ben si conoscere, che questa proporzione non è quella, che deve temersi in valutarlo. Tutto l'oro, che si batte per indorare legnami, stucchi, e simili se quegli artefici, che lo battono non trovano il Zecchino effettivo, o qualche Ongiro di buona lega, gli conviene non senza spesa, e tempo raffinare le Doble, e perciò se trovano il Zecchino lo pagano più di quello, che pagano l'oro fino contenuto nelle Doble, giunta il comodo, che ne traggono dal poter fare i loro lavori senza raffinarlo. Gl' Orefici, che per uso d'anello, ed altri lavori d'oro adoperano Doble, aggiungendo seco altra materia quanto basta per ridurlo alla lega di gr. 192 per marca, che gl' è prefissa, ed un poco peggio, se possono, nondimeno cercano il Zecchino per far la malgama da dorare i lavori d'argento, e di rame, che fanno, e per averlo lo pagano più d'altrettanto oro fino, che in Doble, o in altro aver potessero, perchè avanzano la spesa di raffinarlo.

GI'

Gli argentieri, che guastando Genovine, per far argentarie non hanno altra fattura a fare per ridurle alla lega, che loro bisogna per dette argentarie, che aggiogervi la sufficiente porzione di rame, pagano ben più volentieri qualche cosa più l'oncia l'argento fino in esse, e negli Scudi cont-nuto, che non fanno l'argento fino ne' Ducati, perchè questi avrebbero bisogno di raffinatura per servizio de' loro lavori, sebbene pochi sono i lavori, ove non si servono della lega del Ducato, e di peggiore ancora se ponno, o se pure vogliono migliorarla giuila le leggi, aggiogendovi Scudi, o Genovine seco avanzano la raffinatura, onde non fa sviarli sopra il Ducato lo Scudo, come sopra la Doble il Zecchino.

L'opinione, che hanno i Popoli di Levante d'ingegno ben men sottile de' Cristiani inalza anch' essa le Monete, alle volte ricevendone alcuna, e particolarmente il Zecchino per al-fai più valore di quello comporterebbe l'intrinseca bontà, paragonata a quella delle Doble, onde chi mercanteggia in quei paesi compra anche fra noi il Zecchino a prezzo vantaggioso per valersene in quelle bande.

Frattanto una Piazza di gran commercio, come Venezia, non può permettere eccessi in queste proporzioni l'uso, il comodo, l'interesse, l'opinione stessa de' Popoli non del suo solo dominio, ma de' circonvicini ancora, con i quali ella traffica, impone una legge al Principe, che gli toglie poco meno, che tutto l'arbitrio di dar altra valuta alle Monete di quella, che riceva la proporzione, in che più comunemente vien ricevuta.

Supponiamo se non decretato permesso tacitamente il prezzo a 20 lire l'uno a' Zecchini nel dominio Veneto, e che frattanto non possono spenderli le Doble più che a lir. 28. 10. quelle di Spagna, e 28. quelle d'Italia, se un Mercante Veneto dovrà far un pagamento di cento Doble a Genova, che farebbono lir. 2880 di quella Moneta, non può pagarle con Zecchini, perchè non vaghon là che lir. 10

12. onde vi vorrebbero Zecchini 177. $\frac{1}{2}$ che qui vagliono lir. 3546 13. che se potrà aver Doble effettive non valerebbono qui che lir. 2850, che è uno svariato intollerabile di quasi 25. per cento, onde gli tornerà conto, non avendo Doble, o altra Moneta più vantaggiosa del Zecchino, comprarle non solo a 30; ma sino 34. lire l'una, e se otterrà il divieto delle parti, e decreti pubblici, egli lo farà te-

cretamente, e perciò le abbonderà il Zecchino in breve usciranno dallo Stato tutte le Doble, lo stesso faranno gl' Ongari, lo stesso l'altre Monete, che non saranno proporzionate al Zecchino, e se ne' Paesi circonvicini si troveranno Zecchini tutti faranno mandati in quello Stato, e quello, che è peggio avranno bell' occasione i falsari di fabbricarne, mentre anche senza falsificarli; ma facendoli di tutta finezza pure vi troveranno tanto vantaggio, e se fra Principi di piccolo Stato in Italia, e que' Feudatari Imperiali, che sono liberi Signori ne' loro Stati, si trovasse genj simili a quello, ch' ebbero gl' ultimi Principi di Coreggio di contrasfare, e falsificare le Monete circonvicine, a causa di che furono poscia per bando Imperiale privati del Feudo, sarebbe lo Stato Veneto pieno di Zecchini non battuti in questa Zecca, ed asportate tutta l'altra Moneta prima che il rimedio vi fosse, apportato, che sarebbe anche difficile.

Intelo tutto questo, figuriamoci per un esempio la Città di Venezia priva già di Monete d'oro forestiero a dover spendere negli Stati alieni il suo Zecchino a quel prezzo, che lo valutano essi loro, dunque non avrà con 20. lire di sua Moneta se non tanta Mercanzia, quanta n'avrebbe avuta con 16. lire, e mezza, anzi 16 $\frac{1}{4}$ se dovesse darlo al prezzo che lo valuta in proporzione della sua Genovina la Piazza di Genova (la quale però non fa in questa parte tutta la giustizia, che dovrebbe al Zecchino, ed alla valuta, che si dà in questo Stato alle sue Genovine). Dunque si troverà d'un subito privata Venezia d'un sesto, anzi quasi d'un quinto del suo avere, che tanto riesce a chiunque d'ogni 20. sue lire resta con 16. 4. e se bene non restaranno perciò i Barilori, ed Orefici di Genova di pagare i Zecchini un giulio più per l'occorrenza de' loro bisogni, non perciò basta il loro costume per dar credito a questo prezzo universalmente, nè questo sarebbe baltevole per rilevare del suo danno questa Città, la quale nella penuria delle Doble non trovando nel Zecchino il valore, per cui l'ha ricevuto dal suo Principe, comprerà ben per tempo le Doble a 30., e più lire, perchè sino quasi a 34. lire ella potrebbe con vantaggio incettarle più tosto, che valersi del Zecchino a 20 lire, onde si vedranno le Doble creciute di prezzo molto prima, che d'esser uscite dello Stato come hanno fatto questa volta, nè bastano i decreti de' Principi per impedire si fatto disordine, perchè quando gli uomini trovano suo

avan-

avanzaggio in un delitto facile a nascondere, (anzi per parlar in termini più proprj) quando trovano come esimersi da un danno con un delitto difficile a scoprirsi, non hanno ritegno, che gl' impedisca. Se uno avesse mille Doble in uno scrigno, e venisse chi per inviarle fuori di Stato gli volesse dare di ciascuna una lira più, che non comanda la Parte, dove mai troverà nel suo cuore tanto rispetto a que' decreti ancorchè sacrosanti, che prevalga a un interesse di tanto rilievo, sicchè tacitamente fra d'essi non ne segua il contratto, e se questo si farà da tutti, così chi farà, che potendo tener in cassa le sue Doble, ed attendere questo guadagno, voglia giammai spendere una al prezzo stabilito dal Principe. Ecco dunque, che non è in arbitrio del Principe di valutar a suo talento le Monete fuori delle piccole di rame, perchè qualunque piccolo sbilancio, che sia fra i prezzi, ch'egli stabilisce fuori della comune proporzione eccitata i Mercanti al profitto, che dagl' errori di chi comanda fanno prontamente ricavarne indanno de' Sudditi, e della vera mercatura.

Ne giammai farà altro mezzo più proprio per impedire a' Mercanti questo dannoso traffico di Monete, che il mantenere esattamente bilanciata alla proporzione più giusta, e comune il valore degl' ori, e degl' argenti, se saranno tutte equilibrate, come mai troverà un Mercante di Roma il modo di guadagnare, inviando quà una sorta di Moneta in luogo d'un' altra, se ciò non gli mette a conto di fare, se non quando, o con un oncia d'oro nella tal Moneta cava più d'un oncia d'oro d'un' altra Moneta, o più di quelle 14 oncie, e $\frac{1}{4}$, o $\frac{1}{5}$ che sia d'argento, che può avere al suo Paese, e se egli non vi trova guadagno da una a un' altra sorte di Monete, come verrà il caso, che alcuno paghi qui una Doble più caro del prezzo assegnato dal Principe, onde ella debba crescer di prezzo.

Non trovando dunque i nostri Mercanti, non trovando gl' eitranci come far guadagno su le nostre Monete per esser tutte proporzionate col valore estrinseco all' intrinseca bontà, ed una al prezzo dell' altra applicaranno l'industria, ed il denaro loro al traffico di Mercanzie, ed in vece del danno, che portavano a' Sudditi con quelle delle Monete porteranno loro l'utile delle manifatture con profitto universale, e vantaggio del Principe.

Massime universali per regolamento delle Zecche, che dalle precedenti dottrine si deducono.

DAlle cose dunque fin quì dette, ed esemplate si deducono molte massime universali, ch'io stimo ben degne d'offerarsi in ogni Zecca, e Piazza mercantile per dar a' Mercanti la meno occasione possibile di traviare dagl' ordini pubblici ne' prezzi delle Monete: nel che si conseguono due beneficj importantissimi a gli Stati, che sopra si sono detti, cioè che non nascono i disordini, e danni de' Sudditi, e del Principe, che dagl' alzamenti delle Monete sogliono esser cagionate, e che li Mercanti privati di questo traffico delle Monete altrettanto pernicioso alla Repubblica, quanto profittevole a loro s'applicarono con più attenzione all' altre mercature, dalle quali traggono vantaggio anche gl' Artefici, e che perciò sona alla Repubblica d'importantissimo profitto.

Sarà dunque prima regola il mantenere, quanto sia possibile alla valuta degl' ori, ed argenti quella proporzione, che fra gl' ori, ed argenti nell' altre Zecche s'osserva, acciò nella sproporzione non trovino i Mercanti quel profitto, con cui votano gli Stati ben presto di quel metallo, che è a miglior prezzo.

Secondo perchè per servizio della Zecca, se bisogna ora l'argento, ora l'oro d'altre Piazze, si potrà alterare la suddetta proporzione qualche piccola cosa, non tanto però che metta conto a' Mercanti farci negozio particolare; ma solo, che dovendo mandar soldi a questa Piazza per Mercanzie, mandino più volentieri di quello, che a noi bisogna. Per esempio se in Venezia s'ha bisogno d'argento e la proporzione più comune dall' oro all' argento nell' altre Piazze, e di 14 $\frac{1}{4}$ per uno, riducendola in Venezia a 14 $\frac{2}{3}$ viene ad essere lo svario ogni 177 uno, onde si riduce a poco a poco più di mezzo per cento, e perciò non ponno li Mercanti di Genova, ed altri mandare per traffico particolare a Venezia i suoi argenti per ritrarne l'oro, perchè quel mezzo per cento gli vien consumato in provvigioni, trasporto ec. ma se gli conviene far pagamenti quà per altre mercanzie, pagano in argento, perchè vi è quel aggio di me-

zo per cento in circa, e così viene più argento che oro; ma senza danno dello Stato, ed all' incontro se bisogna oro, valutandosi qui le Monete d'oro in proporzione d'un'oncia per 14. $\frac{4}{5}$ d'argento vi troveranno i

Mercanti similmente poco più d'un terzo per cento di guadagno, onde non potranno far guadagno sul nudo cambio di Monete; ma occorrenti far pagamenti, pagheranno però in oro più tosto che in argento per quel poco d'aggio così prudentemente fu stabilito del 1665. da questo Eccellentissimo Magistrato, il prezzo delle Doble alquanto minore in proporzione del prezzo dello Scudo di quello avrebbe dovuto per dar occasione agli stranj di mandar argento più tosto, che oro, perchè di quello si penuria alquanto, ed ora, che s'è conseguito l'intento, ed è cessato il bisogno, sarà necessario rimetterlo in giusto bilancio, acciò non restiamo in penuria d'oro.

Terzo quando una Piazza ha d'altrove la pasta d'argento, o d'oro, sicchè battendo al consueto ragguaglio, e proporzione essa vi vala qualche utile, non deve valutare la sua Moneta tanto, che all' altre Zecche non torni conto distarle, perchè avendo pasta a sufficienza per farne sempre quantità, il maggior guadagno consiste nello spaccio. Perciò la Repubblica di Genova fa le sue Genovine, e la Spagna le sue Pezze da otto d'un peso, e bontà, che l'altre Piazze nel distarle vi trovano qualche vantaggio più che nell' altre Monete, e tanto maggior quantità battendone ne cava utile maggiore, il che dal sostenerle più care non farebbe.

Quarto alle Monete forestiere nel proportionato Paese non bisogna dar valuta punto maggior di quello è la bontà loro intrinseca, eccetto qualche poco alla Dobra di Spagna, Ungaro, e Zecchino per la raffinatura, altrimenti quelle Piazze ove si battono empirebbono la nostra, asportandone in proprio profitto quel più, che noi le valutiamo, così sono passati a Bologna, e Ferrara come già s'è detto in gran copia li Ducati Veneti per esser stati colà valutati 68 di quei Bolognini, de' quali lo Scudo Veneto non vale al più, che 103., e la Dobra d'Italia 300. Vero è che correndo colà le Doble spropositatamente, scarfe al pari delle buone, viene compensata alquanto la sproporzione del Ducato; ma non tanto che non vi trovino vantaggio grandissimo i Mercanti.

Quinto alle Monete proprie si può dare.

P. III.

qualche vantaggio sopra l'intrinseco valore, mantenendo però la proporzione solita dell' argento all' oro; ma estendersi poco, perchè per poco vantaggio il suddito lo tollera, il forestiero non vi trovando utile a portarle fuori di Stato, le lascia, e riporta a noi più tosto le nostre, che le sue, e non hanno occasione l'altre Zecche d'empire lo Stato nostro di forestiere; ma non vi trovando anche danno grande ne va asportando secondo il bisogno, e l'occorrenza, ed il Principe ne ricava quell' utile, che se fosse troppo grande tornerebbe a danno sensibile dello Stato, e farebbe alzare le altre Monete. Così Firenze valutò sempre il suo Scudo dieci Paoli, e mezzo, tutti gli altri dieci Paoli, nè d'era tanta di gran lunga la differenza dello Scudo di Milano, o di Venezia dal Fiorentino, che ascendesse alla ventesima parte di quegli, onde perchè non era gran danno a chi gl' asportava fuori di quello Stato, nè gran utile il riportarlo, non cagionava mutazione di valore all' altre Monete, si manteneva nello Stato del suo Principe con decoro di lui e con utile moderato di quella Zecca.

Setto se il Principe trova congiuntura d'invare in Stati alieni gran quantità di qualche Moneta con profitto considerabile, non deve lasciarla correre nel suo Stato, o non a quel prezzo, e poca, e solo quanto basta per mandare in quello Stato alieno.

Quando i Francesi empirono la Cattalogna di Monete di rame le batterono con conio diverso da quelle, che corrono per la Francia, nè in Francia le accettavano: l'istesso fecero gl' Olandesi, quando contrafacendo il Viglione di Spagna, nè seminarono sì gran quantità negli Stati de' mal accorti Spagnoli, altrimenti avrebbero fatto lo stesso danno a' Sudditi propri.

Il Gran Duca Ferdinando del 1658 1659, fece battere qualche milioni in Monete piccole d'argento, dodici delle quali pesavano una Pezza da otto chiamate Luigini, perchè erano, benchè con impronto suo proprio, simili però a quelli Luigini, che di Francia si mandavano in Levante, delle quali si parlò nel Cap. 4. ove erano ricevuti a 8 per una Pezza con profitto di 50. per cento; ma non lasciò, che ne corresse pur una nello Stato proprio, che ne meno vi si fermavano, trasportandosi immediatamente dalla Zecca a Livorno in casse, e di quivi in Levante.

S'egli avesse lasciato correre quella Moneta anche per lo suo Stato, o l'averebbe valuta-

E

ta

ta giusta il suo peso, e bontà, e dava in mano a' Sudditi il traffico, ch' egli voleva per se solo con pericolo di sconcertarlo, perchè i Sudditi l'averebbono raccolte, e mandate, anch' essi per altra via in Levante con varietà forsi di prezzo, e più presto si sarebbe scoperto, o l'averebbe valutata al prezzo, che la pigliavano in Levante, ed averebbe fatto lo stesso danno a' suoi Sudditi, che faceva a' Turchi, e l'altre Monete sarebbono salite a' prezzi altissimi nel modo, che abbiamo mostrato sopra succedere necessariamente ogni volta che una moneta d'argento, o d'oro si sproporziona dall' altre; ma portiamo un' esempio d'un' altro caso, che fu mal regolato, e partorì evidentemente il danno. La più piccola Moneta di Fiorenza è il quattrino di rame, 60. de' quali fanno una lira, e 20. lire una Dobra, fra queste Monete fu introdotto del 1533. in Toscana per una non so qual trascuragine di governo in queste materie un' infinita quantità di Sefini di Modena; ch' erano, se ben diversi di conio, assai simili però in grandezza, e peso a' Quattrini Fiorentini, e di questi in Modena 60. facevano pure una lira; ma la Dobra valeva 25., e quasi 25. lire, sicchè portati a Fiorenza v'era uno guadagno di più di 25. per cento. Questo traffico fatto di nascosto fra Mercanti Modonesi, e Fiorentini, che fra di loro ne dividevano il guadagno, fece andar a Modena quantità di Doble, ed altre buone Monete a danno della Plebe di Toscana, e perchè si votava perciò lo Stato di Modena della Moneta piccola, nè fu battuta quivi non senza eccesso nova quantità con mal accorgimento, perchè avvedutisi indi a poco del danno i Fiorentini, proibirono prima che il mal crescesse quella Moneta de' Sefini, che ritornata con novo guadagno de' Mercanti a Modena, ed eccedendo la quantità, che ne bisognava allo Stato, fu causa che le Doble alzarono fino alle 27. lire, e più per le ragioni dette nel terzo Capitolo; atteso che tal Moneta bassa non ha intrinsecamente il valore, che ella è valutata.

Ogni volta adunque, che una nostra Moneta s'introduce con nostro profitto, e danno loro ne' Stati alieni, bisogna ben guardarsi di spenderla copiosamente allo stesso prezzo

fra di noi, perchè faremo lo stesso danno a' nostri, che a' quegli' altri, e la più sicura è non la spendere, se si può, d'alcuna sorte fra i nostri, perchè così il frutto di quel commercio con gl' estranei resta tutto del Principe, e vien meglio regolato, onde più a lungo dura.

Settimo se la proporzione dell' oro all' argento si muta comunemente nelle altre Piazze, convien mutarla nel proprio Stato ancora, il che potendosi fare o col crescere il valore a quel metallo, che incarisce, o consumarlo a quello, che avvilisce, è più vantaggio scemarlo a questo per non lasciar avanzar la valuta delle Monete a pregiudizio della Moneta bassa, la qual non crescendo quanto a se di valor, se non rare volte, e per breve durata, rende tanto meno frutto alla Cassa del Principe, quanto più ne v'è d'essa a fare una d'argento, o d'oro.

Ottavo alle Monete basse forestiere, particolarmente de' Principi confinanti, che più facilmente s'introducono, se sono di rame schietto, devonfi proibire a tutto, se con argento valutarle scarsemente, anzi che no, alla valuta dell' intrinseca bontà, acciò non vi trovino utile per introdurla.

Nono le Monete basse della propria Zecca non fino mai battute in più quantità del bisogno dello Stato per gl' usi di spese minute, e fino a questo segno gli si può dare, che valuta piace al Principe senza riguardo alla bontà; che se egli ne battesse troppa quantità, farebbono alzare le Monete maggiori in valuta come fanno ne' Stati Ducali di Lombardia. L'esperienza ha fatto conoscere, che quando se ne trova poca rispetto al bisogno, anche ella cresce di prezzo, non ostante che non vi sia l'intrinseco valore. A questi tempi, che nell' alzamento delle altre Monete in Venezia è stato da' Mercanti nascosto il Bizzo, e il Soldo assie di disfarsi delle Monete alzate per timore non siano d'un subito abbassati da' Magistrati, il bisogno, ch' ha la Plebe di Soldi minuti, ha fatto accettare i Sacchetti di 31. lire di Soldi per 32. e fino 32 $\frac{1}{2}$, e pure in quei Soldi non v'è il valore intrinseco della metà.

17 LEGES VARIÆ, AC DECRETA,

PRO INTELLIGENTIA STATUTORUM

REIPUBLICÆ JANUENSIS AD REM MONETARIAM

SPECTANTIUM.

ORDINI

*Intorno a Monete, e come s'abbino a fare
i pagamenti.*

1637. Die 19. Novembris.

Serenissimus D. Dux, & Excellentiss. Domini Gubernatores, ac Illustrissimi D. Procuratores Serenissimæ Reipublicæ Genuensis lectis Capitulis in scriptis, eisque examinatis, animadvertentes ipsa quamplurimum prodesse posse, ad tollendas præsertim lites, utique futurum si perpetua lege firmentur. Omni meliori modo, ad calculos; approbando, & confirmando, & proinde formari propositionem sequentis tenoris, cuius Sententiam quantum in ipsis est d' creverunt, & decernunt.

Signori, come le SS. VV. fanno la maggior parte delle liti, che oggidì si trattano ne' Tribunali Civili, dipende dalla diversa intelligenza, che si ha nella valutazione delle Monete per la diversità de' tempi, che si puonno considerare nel pagamento de' debiti, essendo sopra tal valutazione le opinioni de' Dottori molto discordi fra di loro; Per onde da' Cittadini, e Sudditi della Repubblica vien desiderata certa decisione sopra ponto così controverso: e se bene il Sereniss. Senato con la sua suprema autorità può con publico Decreto decidere simili ponti Civili in termine di ragione, ad ogni modo per maggiormente troncare ogni occasione di liti, e per maggior quiete universale avendo noi al tutto avuta matura considerazione anche per mezzo di

deputazioni, e consulte de' Dottori prestanti, abbiamo finalmente risoluto proporre alle SS. VV. li seguenti Ordini, e Capitoli, e ciò senza pregiudicio dell' autorità, che compete al Serenissimo Senato.

1. Che tutti i Contratti, o sia Testamenti, ne' quali si facci menzione d'alcuna sorte di Monete tanto della Sereniss. Repubblica, come di Principe forestiero, la quale anche a' giorni correnti al tempo della controversia si ritrovi stampata nella stessa specie, debba pagarsi dal debitore, nè senza il contento del Creditore possa farsi pagamento in altra specie di Moneta.

2. Che quando la detta specie di Moneta, della quale parla il contratto, o sia Testamento, detta di sopra non si ritrovasse, o perchè restasse proibita dalla Repubblica, o da quel Principe, che la fece stampare; o veramente fosse variata la bontà, o lega intrinseca della stessa, in tal caso si possa, e debba far il pagamento in qualsivoglia altro genere di Moneta non proibita secondo la sua giusta valutazione, la quale si debba regolare secondo la valuta della detta Moneta prima, che fosse proibita, o variata.

3. Che quando si nelli Contratti, come ne' Testamenti si parla di Moneta, la quale per non ritrovarsi stampata nella stessa specie si chiama immaginaria, benchè per altro realissima, in quanto si verifica con l'estimazioni d'altra specie di Moneta, che si trova, come sono nell' uso frequentissime nella Città, e Dominio della Repubblica le lire, di queste, quando se ne parli con l'aggiunto di lire di Cartolario di S. Giorgio, di numeraro, o di pa-

(*) *Ex Statutis Civilibus Serenissimæ Reipublicæ Januensis.*

paghe, o sia lire di Moneta d'oro, si abbi in ciò a seguire l'espressa volontà de' contraenti; Ma quando se ne parla, senza simili aggiunti, e si dice semplicemente di lire, o veramente lire di Moneta di Genova, o veramente lire di Moneta corrente, questi tre modi di parlare, (benchè quanto alle parole diverfi) s'abbiano ad intendere per Sinonimi, e per lo stesso significato, cioè a dire per lire di Moneta corrente nella Città, e Dominio, secondo il valore corrente al tempo di contrattazione, l'obbligazione; o fatto il Testamento, e secondo quello debba effettuarsi il pagamento, benchè differito per qualsivoglia causa in altro tempo, nel quale per avventura le lire sudette augumentassero, o veramente diminuissero di valore, e di prezzo.

Eccettuando da questa disposizione di fitti, o sia mercedi di Case, di Ville, di opere, e di qualsivoglia risposizioni annue, le quali non rispondono a certa quantità di denaro dato in qualsivoglia modo per Capitale; ma devono pagarsi in riguardo di contratto di locazione, perchè tali frutti, pigioni, o mercedi costituenti in lire s'abbino ad intendere secondo il valore del tempo corrente al giorno, che maturano, e restano dovuti li detti frutti, e mercedi per ciascheduno anno.

4 Che i frutti di tutti i Censi, o siano di Moneta, che si dice immaginaria, pure di Moneta, che si trova in specie, s'abbino a pagare secondo il valore del tempo, nel quale detti Censi furono costituiti, e venduti, e tanto maggiormente il Capitale; con questa però eccezione, che se faranno costituiti in Moneta, che si dice immaginaria, e per lo corso interrotto almeno d'anni dieci si ritroverà, che il Creditore abbi riscossi tanti frutti secondo il valore del tempo della Esazione senza alcuna riserva, o protesti, in tal caso resti obbligato a continuare nella stessa forma rispetto ai frutti, nè possa pretendere il maggiore valore, nè per lo passato, nè per l'avvenire; con dichiarazione però, che se detti frutti fossero stabili in Moneta, che si ritrova, specifica, non s'intenda pregiudicato in modo alcuno per qualsivoglia elazione fatta dal Creditore per lo passato in altra specie di Moneta sotto qualsivoglia estimazione, in modo tale, che non possa pretendere, ed ottenere il suo pagamento in detta Moneta specifica contenuta nell'Instrumento del Censo, e ciò in quanto l'avvenire, senza potere per il passato pretendere refacimento. *Vide correctionem hujus Capituli inferius.*

5 Per affacilitare la pratica di ritrovare, la uguaglianza del valore della Moneta sarà espeditamente accertato, prender per scopo, e quasi per tramontana lo Scudo d'argento della stampa nuova, e della Corona di Genova, mentre dura nella stessa bontà, e lega, nella quale al presente si ritrova, ed è perseverato dal primo giorno della sua introduzione: Perchè ragguagliato quante lire di Moneta corrente in Genova al tempo del debito contratto entravano per un Scudo d'argento, e successivamente quanti Scudi d'argento avrebbero pagato al tempo del contratto debito la somma delle lire espresse nel Testamento, o sia Contratto, e ritenuta la detta quantità di Scudi d'argento, se faranno valutati al tempo del pagamento secondo il valore, che correrà in quel tempo, la somma, e quantità di detta valutazione comincerà in se stessa il maggiore, e minor valore delle lire espresse nella obbligazione, ed in conseguenza col pagamento d'esse s'elegerà l'uguaglianza, e giustizia dei contratti.

6 E la presente dichiarazione s'intenda, salvi sempre i patti, che diversamente fossero prefissi da' contraenti, Testatori suddetti, li quali si lascian salvi, ed illesi, in modo tale, che quando per altro siano leciti, e non difformi dalla Giustizia, debbano osservarsi dalle parti, e custodirsi da' Giudici, non intendendosi per li presenti Capitoli, nè dirgli, nè toglierli alcun vigore; ma restino nei suoi termini secondo è di ragione.

7 Dichiarandosi a cautela, che non sia lecito ai Debitori pagare alli Creditori di Moneta minuta maggior somma di lire dieci.

Il che tutto avendo noi col necessario numero de' voti deliberato, lo proponiamo ora alle SS. VV. affinchè concorrendo nell'istessa Sentenza si contentino dimostrarlo con li voti loro favorevoli.

16:8. Die secunda Januarii.

Congregato ad conspectum Sereniss. Collegiorum in Aula, in qua hyemali tempore Serenissimus Senatus convenire consuevit Centum-virili Consilio in legitimo numero, & eidem mandato Sereniss. Collegiorum lecta per me Cancellarium, & Secretarium propositione predicta una cum Capitulis, de quibus in ea, fuit datum tempus ad considerandum.

Die prima Februarii.

Coacto ad praesentiam Sereniss. Collegiorum minori Concilio in numero 105 Sereniss. Collegiis comprehensis in aula praedicta, iterum per me Cancellarium, & Secretarium lecta propositione suprascripta cum capitulis in ea insertis, factaque potestate omnibus Consiliariis dicendi quae vellent super propositis, vocatisque pluribus ex eis Sententiam dicere, quorum alii propositionem approbaverunt, alii aliquam partem contraxerunt, eam scilicet, quae respicit exactiorem fructuum, de quibus in quarto Capitulo, nihilominus de mandato praefatorum Sereniss. Collegiorum latis suffragiis, propositio ipsa retulit vota septuaginta faventia, & triginta octo refragantia, & sic nil actum.

Denuoque super eadem propositione de mandato praefatorum Sereniss. Collegiorum ad Calculos, propositio praedicta latis suffragiis retulit tantummodo vota sexaginta novem affirmativa, & triginta novem contraria, & sic nil actum.

Die ea:

Praefata Serenissima Collegia ad Calculos, mandaverunt proponi minori Concilio ut supra congregato eademmet Capitula cum moderatione tamen, & reformatione, ac correctione quarti Capituli, quod reduxerunt ad formam sequentem.

Che i frutti di tutti i Censi, o siano di Moneta, che si dice immaginaria, o pure di Moneta, che si ritrova in specie, si abbino a pagare secondo il valore del tempo, nel quale detti Censi furono costituiti, e venduti, e tanto maggiormente il Capitale, e se per qualunque corso di tempo si ritroverà, che il Creditore abbi riscosso frutti secondo il valore del tempo dell' elazione senza alcuna riserva, o protesti si sia, il Creditore pregiudicato per quello avrà scosso, ed accettato per pagamento, nè possa per li anni, per quali avrà scosso come sopra pretendere il maggiore valore; ma qualsivoglia elazione fatta dal Creditore per lo passato, non si sia già pregiudicata per il pagamento di farlegli in l'avvenire, in modo che possi per l'avvenire scuodere li frutti di Censi, come averli potuto fire prima di detti pagamenti, come di sopra accettati.

Et sic per me Cancellarium, & Secretarium lecta dicta reformatione, moderatione,

P. III.

& correctione, & super ea, & super dictis omnibus reliquis Capitulis, & ordinibus sumpris de more calculis in dicto minori Concilio propositio retulit vota nonaginta favorabilia, & decem octo repugnantia, & sic dicta Capitula, & ordinationes, & respectu quarti cum moderatione, reformatione, ac correctione praedicta approbata remanserunt, & ita per me dictum Cancellarium, & Secretarium fuit denunciatum, & publicatum.

Circa le restituzioni delle Doti.

1637. Die 15. Decembris.

Serenissima Collegia Serenissimae Reipublicae Genuensis, ad tollendas lites, & abusus, qui & quae in restitutione dotium plerumque accidunt, lecto themate, de quo infra, eoque examinato, omni meliori modo ad calculos, mandaverunt illud proponi minori Concilio approbandum, & confirmandum, in cujus sententiam, quantum in ipsis est decreverunt, & decernunt.

Cuius quidem thematis tenor talis est.

Che per l'avvenire le restituzioni delle Doti si debbano fare n-l modo infra scritto, e non altrimenti; Cioè se sarà stata pagata la Dote in certa specie di Moneta, si restituiscia, venendo il caso, nella stessa specie, quando la bonà intrinseca non si sia variata, perchè all' ora si abbi di supplire il mancamento, acciò si servi l'uguaglianza; ma se la Dote sarà stata pagata in Moneta immaginaria, come sarebbe in lire, in tal caso si debbano restituire tante lire dello stesso valore, facendosi il rguaglio al Scudo d'argento, come valeva al tempo, che si pagò la Dote, con restituirsi tanti Scudi d'argento, quanti entravano in dette lire al tempo, che si sborsarono in Dote, acciò si restituiscia tanto quanto si pagò. Perchè servando il Scudo d'argento l'istessa bonà nel tempo della restituzione, che aveva nel tempo, che si pagò la Dote, si restituiranno le stesse lire, che s'eron pagate, e questo augmento consistendo in che si paghi meno di quello fu ricevuto, che più tosto si può chiamare con decremento, sarà giustissimo.

1638. Die 2. Januarii.

Lecto minori Concilio in legitima numero congregato themate praedicto, datum tempus ad considerandum.

F

1638.

1638. Die 19. Januarii .

ORIGINE

Præfata Serenissima Collegia ad Calculos omni meliori modo in dicta propositione faciendi centum virali Concilio addimanderunt infraſcripta, videlicet in principio .

Che per li caſi di reſtituzioni delle Doti, che ſeguiranno per l'avvenire le dette reſtituzioni ſi debbano fare, ut in themate, ed infine addi, ut infra, con dichiarazione a cartela, che li caſi di reſtituzione delle Doti venuti, o ſia ſeguiti per lo paſſato, per quali ſia ſtata, o non ſia per anche ſtata fatta la reſtituzione, ſ'intendano reſtare, e reſtino nel ſtato, e grado, nel quale erano, di modo che per li preſenti Ordini non ſ'intenda a quelli fatto pregiudicio alcuno, nè accreſciuta, o ſminuita ragione; ma ſiano come erano, e ſarebbero, ſe li preſenti Ordini non foſſero ſtati fatti .

Et ſic thema prædictum cum dicta additione, & declaratione proponi mandaverunt Centum virali Concilio .

Die prima Februarii .

Congregato ad conſpectum Sereniſſ. Collegiorum Centum virali Concilio in numero centum octo ipſis Sereniſſimis Collegiis comprehenſis, lectoque themate ſupraſcripto cum additione . & declaratione, de quibus ſupra, & data potestate omnibus Conſiliariis dicendi, quæ vellent, & nemine aſſurgente, ſumptis de more calculis propoſitio prædicta cum additione, & declaratione, de quibus ſupra, approbata remanſit, & juxta ea deliberatum votis octuaginta quatuor faventibus, viginti quatuor adverſantibus, & ita per me Cancellarium, & Secretarium dicto minori Concilio denunciatum .

1638. 4. Februarii .

Imprimatur, per Sereniſſimum Senatuum ad Calculos . In Cancellaria M. Jo. Thomas Poſſii Cancell., & Secretar.

Della Moneta, ſua variazione in Genova, e valutatione fino a queſto tempo .

L'Invenzione di batter Monete vien attribuita da Erodoto alli popoli di Lidia, Provincia dell' Aſia, e come altri vogliono, a quelli di Fenicia . Si legge ad ogni modo nella Sacra Geneſi, che da Eſrem fu venduto ad Abramo un Campo da ſepPELLIR li morti per Scudi 40. d'argento, e il ſuddetto Patriarca ricevette in dono dal Re Abimelech mille pezzi, o ſia mille Monete d'argento . Dal che ſi cava, che due mila anni prima della fondazione di Roma era nel Mondo introdotto l'uſo delle Monete .

Chi però ſcrutinar voſſe in qual tempo, e da chi foſſero elle la prima volta battute in Europa, ſe non riculerà di ſeguir l'opinione di Eutropio troverà, che ciò leguì per opera di Saturno, all'or quando, avendo egli ceduto a Giove il Regno di Creta, ſe n'era nel Lazio ritirato ſotto la protezione di Giano; e tali Monete, da eſſo ſtampate, eran di ferro, rappreſentando da una parte la teſta di Giano con due faccie, e la Prora d'una Nave dall'altra . Ma in progreſſo di tempo ſotto il Dominio di Servio Ottilio, ſecondo Ammiano, furono elle formate di bronzo . Affermano però Atteneo, e Macrobio, che per li molti benefici ricevuti da Saturno, ſi moſſe Giano inſieme co' Popoli del Lazio a fabbricargli un ſuntuoſo Tempio, ed a coniar Monete con impronto della Prora di Nave in memoria di quella Nave, ſovra cui s'era in Italia condotto lo ſteſſo Saturno . E tanto baſtò intorno l'antichità della Moneta in genere .

Venendo al particolare delle Monete, uſate in varj tempi in Genova, ſcrive il Federici in un ſuo vocabulario, che nel 1102. ſi ſtampò in Genova una ſorte di Moneta chiamata *Mancoſes*, della quale però non ſi trova altra notizia; e nel ſuddetto anno, ſecondo il Guſtiniano nelle ſue Iſtorie, mancandoſi di ſpendere Moneta di Pavia, nè fu introdotta altra nuova con no re di *Brunetti*; Ma ſecondo il Varagginne nella vita di S. Satiro primo Arciveſcovo, pare, che prima del 1100. ſi ſpendeſſero in Genova certe Monete Pavane . Doppo delle quali furono poſti in uſo li *Bruni* . E doppo queſti ſi coniarono li *Brunetti*, i quali nel 1139. furono proibiti, e ſi cominciarono a ſtampare li *Gianuini*, che per teſtimonio dell'

INTORNO ALLE MONETE.

21

dell'autor suddetto si continuavano a spendere nel 1292. mentre egli viveva, e questi facilmente potrebbero essere quelle piccole Monete d'oro, otto delle quali pareggiano il peso del Scudo d'oro moderno, ed ancor oggi se ne conservano molte presso degli amatori degli antichità.

Spendevansi anche in quegli stessi tempi, cioè nel 1353. certa Moneta d'oro forestiera di Costantinopoli in valore di soldi 20. e si chiama *Bizanzio*.

Nel 1387. però si cominciò a stampar in Genova altra nuova Moneta d'oro, sotto nome di Fiorino, la quale fin all'anno 1400. correva a soldi 25. e poi fin'al 1438. crebbe a

soldi 40. come da un Decreto del Magistrato Illustrissimo della Moneta sotto li 18. Dicembre 1437.

L'anno poi 1480. fu introdotto il Ducato largo a Soldi 51. che durò fin all'anno 1483. a Soldi 55. Ma nel 1490. stampatosi il Scudo d'oro a Soldi 57. durò per tutto l'anno 1507. a Soldi 60. E nel 1591. per Decreto de' suddetto Illustrissimo Magistrato si pubblicò Grida, che detto Scudo dovesse essere della stampa, e lega degli altri Scudi d'Italia, cioè di Venezia, Firenze, e d'Imperiali stampati in Spagna, e si dovessero spendere a Soldi 68. Donque il Scudo d'oro si spendeva in Genova l'Anno

1508.	Sol. 50.	1534.	Sol. 68.	1560.	Sol. 76.	1586.	Sol. 83.	4
09.	58.	35.	68.	61.	75.	87.	83.	4
10.	58.	36.	68.	62.	77.	88.	84.	6
11.	62.	37.	68.	63.	75.	89.	84.	6
12.	62.	38.	68.	64.	75.	90.	84.	6
13.	62.	39.	68.	65.	75.	91.	85.	
14.	62.	40.	68.	66.	76.	92.	88.	
15.	62.	41.	68.	67.	80.	93.	88.	
16.	62.	42.	68.	68.	79.	94.	88.	
17.	62.	43.	68.	69.	79.	95.	88.	
18.	62.	44.	68.	70.	80.	96.	90.	
19.	63 10	45.	68.	71.	80.	97.	90.	
20.	63 10	46.	68.	72.	80.	98.	90.	
21.	66. 6	47.	68.	73.	80.	99.	90.	
22.	66. 6	48.	68.	74.	80.	1600.	90.	
23.	65. 6	49.	68.	75.	81. 6	1601.	90.	
24.	66. 6	50.	69. 9	76.	81. 6	1602.	90.	
25.	68.	51.	70. 2	77.	82.	1603.	90.	
26.	68.	52.	70. 2	78.	82. 2	1604.	90.	
27.	68.	53.	70.	79.	82. 6	1605.	90.	
28.	68.	54.	70. 2	80.	82. 6	1606.	90.	
29.	68.	55.	71. 5	81.	82. 6	1607.	90.	
30.	68.	56.	72. 8	82.	82. 6	1608.	97.	
31.	68.	57.	73.	83.	82. 6	1609.	98.	
32.	68.	58.	73. 6	84.	82. 6	1610.	98.	
33.	68.	59.	73. 8	85.	82. 6			



1611.	lit. 5. 4. 5. 5. ridotto a lit. 4. 15.
1612.	lit. 5. 5. 6. 6.
1613.	lit. 4. 16. 6. 4. 19.
1614.	lit. 4. 19. 6. 5. 1. 5. 2.
1615.	lit. 5. 5. 2.
1616.	lit. 5. 9.
1617.	lit. 5. 9. 5. 10.
1618.	lit. 5. 10.
1619.	lit. 5. 11. Mesi sei lit. 5. 12.
1620.	lit. 5. 11.
1621.	lit. 5. 12.

1622.	lit. 5. 12. 5. 14. 5. 15.
1623.	lit. 5. 16. primi 3. Mesi, altri 6. lit. 5. 16. altri 3. lit. 5. 17.
1624.	lit. 5. 17. primi 3. Mesi poi lit. 5. 18. 5. 19. 5. 19. 6.
1625.	lit. 6. primi 6. Mesi altri 6. lit. 6. 1.
1626.	lit. 6. 2. primi 6. Mesi altri 6. lit. 6. 2. 6.
1627.	lit. 6. 2. 6.
1628.	lit. 6. 3. primi 3. Mesi, altri 3. lit. 6. 3. 6. altri 6. lit. 6. 6.

1629.

1629.	lit. 6. 8. primi 6. Mesi , altri 6. lit.	1648.	lit. 7. 15.
	6. 9.	1649.	lit. 7. 16.
1630.	lit. 6. 9. primi 9. Mesi , altri 3. lit. 6.	1650.	lit. 8.
	10.	1651.	lit. 8. 2.
1631.	lit. 6. 10. primi 9. Mesi , altri 3. lit.	1652.	lit. 8. 6.
	6. 12.	1653.	lit. 8. 6. primi 9. Mesi , poi lit. 8. 8.
1632.	lit. 6. 13.	1654.	lit. 8. 8.
1633.	lit. 6. 15. primi 6. Mesi , e poi lit. 6.	1655.	lit. 8. 8.
	17.	1656.	lit. 8. 8.
1634.	lit. 6. 17. primi 9. Mesi , poi lit. 6.	1657.	lit. 8. 9.
	18.	1658.	lit. 8. 14.
1635.	lit. 6. 19. primi 6. Mesi poi lit. 7.	1659.	lit. 8. 14.
1636.	lit. 7. primi 3. Mesi , altri 3. lit. 7. 3.	1660.	lit. 8. 14.
	altri 6. 7. 4. 6.	1661.	lit. 8. 14.
1637.	lit. 7. 4. primi 9. Mesi poi l. 7. 5.	1662.	lit. 8. 14.
1638.	lit. 7. 5. primi 9. Mesi , poi lit. 7. 6.	1663.	lit. 8. 14.
1639.	lit. 7. 6. 6. primi 6. Mesi poi lit. 7. 7.	1664.	lit. 8. 15.
1640.	lit. 7. 6. 6. primi 6. Mesi poi lit. 7. 7.	1665.	lit. 8. 15.
1640.	lit. 7. 7. primi 6. Mesi , poi lit. 7. 0. 8.	1666.	lit. 8. 16.
1641.	lit. 7. 8.	1667.	lit. 8. 16.
1642.	lit. 7. 8.	1668.	lit. 8. 16.
1643.	lit. 7. 8.	1669.	lit. 9. 2.
1644.	lit. 7. 10.	1670.	lit. 9. 3.
1645.	lit. 7. 12.	1674.	lit. 9. 10.
1646.	lit. 7. 17. per Mesi 9. poi lit. 7. 15.	1681.	lit. 9. 8.
1647.	lit. 7. 15.		

L'Anno finalmente 1563. si stampò in Genova il Scudo d'argento senza Corona , valutato a lit. 4. , che poi nel 1593 li 30. Dicembre di nuovo impresso con la Corona , e cresciuto di peso , fu valutato lit. 4. 8. Dunque il Scudo d'argento l'Anno .

1593.	lit. 4. 8. 4. 10.	1616.	lit. 4. 18. primi 3. Mesi , poi lit. 5.
1594.	lit. 4. 10.	1617.	lit. 5. primi 9. Mesi , poi lit. 5. 2.
1595.	lit. 4. 10.	1618.	lit. 5. 12.
1596.	lit. 4. 10.	1619.	lit. 5. 2. primi 6. Mesi , poi lit. 5. 4.
1597.	lit. 4. 10.	1620.	lit. 5. 4.
1598.	lit. 4. 10.	1621.	lit. 5. 4.
1599.	lit. 4. 10.	1622.	lit. 5. 4.
1600.	lit. 4. 10.	1623.	lit. 5. 7. primi 3. Mesi , poi lit. 5. 8.
1601.	lit. 4. 10.	1624.	lit. 5. 8. e poi 5. 9.
1602.	lit. 4. 10.	1625.	lit. 5. 8.
1603.	lit. 4. 10.	1626.	lit. 5. 8. primi 3. Mesi , poi lit. 5. 10.
1604.	lit. 4. 10.	1627.	lit. 5. 11.
1605.	lit. 4. 12.	1628.	lit. 5. 12. primi 9. Mesi , poi lit. 5.
1606.	lit. 4. 12.		13.
1607.	lit. 4. 12.	1629.	lit. 5. 13.
1608.	lit. 4. 14.	1630.	lit. 5. 14. per Grida.
1609.	lit. 4. 14. lit. 4. 15. 4. 16.	1631.	lit. 5. 15. lit. 5. 16. lit. 5. 18.
1610.	lit. 4. 14. lit. 4. 15. 4. 16.	1632.	lit. 5. 8.
1611.	lit. 5. lit. 5. 2. per Grida ridotto a	1633.	lit. 5. 18.
	lit. 4. 10.	1634.	lit. 5. 18.
1612.	lit. 4. 10. 4. 12.	1635.	lit. 5. 18.
1613.	lit. 4. 12. 4. 14.	1636.	lit. 5. 18.
1614.	lit. 4. 14. 4. 16.	1637.	lit. 5. 18. primi 6. Mesi , poi lit. 5.
1615.	lit. 4. 14. primi 3. Mesi , poi lit. 4. 16.		19.

INTORNO ALLE MONETE.

23

1638.	lir. 5. 19. primi 6. Mesi, poi lir. 6.	1656.	lir. 6. 18.
1639.	lir. 6.	1657.	lir. 7.
1640.	lir. 6.	1658.	lir. 7.
1641.	lir. 6.	1659.	lir. 7.
1642.	lir. 6.	1660.	lir. 7.
1643.	lir. 6. 2.	1661.	lir. 7. 4.
1644.	lir. 6. 2.	1662.	lir. 7. 4.
1645.	lir. 6. 2.	1663.	lir. 7. 4.
1646.	lir. 6. 8. lir. 6. 10. lir. 6. 12., e per Grida lir. 6. 10.	1664.	lir. 7. 4.
1647.	lir. 6. 10.	1665.	lir. 7. 4.
1648.	lir. 6. 10.	1666.	lir. 7. 4.
1649.	lir. 6. 10. 6. 12.	1667.	lir. 7. 4.
1650.	lir. 6. 12. 6. 14.	1668.	lir. 7. 4.
1651.	lir. 6. 16. 6. 17.	1669.	lir. 7. 6.
1652.	lir. 6. 17.	1670.	lir. 7. 8.
1653.	lir. 6. 17. per Grida 6. 16.	1671., e 1672. per Grida lir. 7. 8.	
1654.	lir. 6. 16.		
1655.	lir. 6. 16. per Grida .		

Per tutto il 74. 7. 8.

Per tutto l'81. 7. 12.

EXPERIMENTA VALORIS, AC PONDERIS

PLURIMORUM NUMMORUM

ITALIÆ, GALLIÆ, ET HISPANIÆ

Acta in Officina Monetaria (vulgo *Zecca*) Civitatis Placentiæ
Anno MDCLXVI. (*)

PIACENZA.

LA Dobra d'oro di Piacenza del Vento, è di peso denari 5, grani 12 alla bontà di denari 22 per oncia.

La Dobra d'oro di Piacenza della Lupa, e di peso denari 5, grani 9. alla bontà di denari 21 grani 21.

Il Ducatone di Piacenza con l'Effigie di S. A., e dall' altra S. Antonino a Cavallo di peso onc 1., den 2., gran. 4. $\frac{1}{2}$ alla bontà d'oncie 11 den. 10.

Lo Scudo d'argento di Piacenza con la detta Effigie, e dall' altra S. Antonino in piedi è di peso den 22., gran. 10. alla bontà d'oncie 9. per libra.

La Parpagliola doppia di Piacenza è di peso den. 1. gran. 22., alla bontà d'oncie 7., den 10 per libra.

La Parpagliola semplice di Piacenza, è di peso den. 1 gran. 21., a bontà d'oncie 2., den. 10., a pezzi 154 per libra.

La Parpagliola suddetta deve essere di peso giusto a proporzione del Ducatone den. 1., gran. 18., alla bontà di sopra, ed a pezzi 166 per libra.

Il Soldo di Piacenza a pezzi 264. per libra, è di peso den. 1., gran. 2. $\frac{1}{9}$ alla bontà d'oncie 1., den. 22 per libra, ed a pezzi 22. per oncia.

Detto a pezzi 294. per libra, è di peso gran. 23. $\frac{1}{2}$, alla suddetta bontà, ed a pezzi 214 $\frac{1}{3}$ per oncia.

Il Sefino di Piacenza a pezzi 312. per libra, è di peso gran. 22. $\frac{1}{3}$, alla bontà di den. 22., ed a pezzi 16 per oncia.

Il Quattrino di Piacenza, a pezzi 516 per libra, è di peso gran 14 $\frac{1}{3}$, alla bontà di den. 15., ed a pezzi 35. per oncia.

P A R M A.

La Dobra d'oro di Parma è dell' istesso peso, e bontà come quella di Piacenza della Lupa.

Il Ducatone, e lo Scudo d'argento di Parma, è simile nel peso e nella bontà al Ducatone, ed allo Scudo d'argento di Piacenza.

La Giustina di Parma vecchia, con S. Illario, è di peso den. 8., gran. 4., a bontà d'oncie 9. per libra.

La Giustina di Parma, è di peso den 8., gran. 7. $\frac{1}{3}$, a bontà d'oncie 9. den. 18.

Il Cavallotto di Parma è di peso den. 2., alla bontà d'oncie 5., den 22.

La Parpagliola di Parma a pezzi 182 per libra, è di peso den. 1., gran 14., a bontà d'on-

(*) Excerpta ex Libro cui Titulus *Aritmetica, e Geometria pratica del Dottor Giulio Baffi*: In Piacenza 1566. fol. pag. 224.

DI DIVERSI PAESI.

25

d'oncie 2. den. 12., ed a pezzi 15. $\frac{1}{6}$ per oncia.

Detta a pezzi 202. per libra, è di peso den. 1., gran. 10. $\frac{1}{4}$ alla bontà suddetta, ed

a pezzi 16. $\frac{1}{4}$ per oncia.

FRANCIA:

La Dobra d'oro di Francia è di peso den. 5., gran. 12., alla bontà di den. 22., simile a quella di Piacenza del Vento.

Lo Scudo d'oro di Francia è di peso den. 2 gran. 18., a bontà di den. 22., gran. 12.

SPAGNA.

La Dobra d'oro di Spagna è simile di peso, e bontà a quella di Francia.

Il Reale da otto di Spagna è di peso den. 22., gran. 12. a bontà d'oncie 11.

MILANO.

La Dobra d'oro di Milano è di peso den. 5. gran. 10., a bontà di den. 22., gran. 21.

Il Ducatone di Milano è di peso oncie 1., den. 2 gran. 7., a bontà d'oncie 11., den. 10.

Il Filippino di Milano è di peso den. 22. $\frac{1}{2}$ alla bontà d'oncie 11., den. 9.

Il Bianco di Milano a pezzi 121. per libra è di peso den. 2., gran. 9. alla bontà d'oncie 3., den. 22.

La Parpagliola di Milano è di peso, e di bontà come quella di Piacenza.

ROMA.

La Dobra d'oro di Roma è di peso den. 5., gran. 10. alla bontà di den. 22., gran. 21.

Il Ducatone di Roma di Ludovico è di peso oncie 1. den. 2., gran. 4., a bontà d'oncie 11., den. 2.

Il Ducatone a Torchio nuovo di Roma è di peso suddetto alla bontà d'oncie 10., den. 22.

Il Testone di Roma vecchio è di peso den. 7., e $\frac{1}{4}$ alla bontà d'oncie 11.

Il Testone di Roma novo è di peso den. 7 $\frac{1}{2}$ alla bontà suddetta.

Li Giulj di Roma sono di peso den. 2., gran. 15. alla bontà suddetta.

BOLOGNA.

Il Testone di Bologna è di peso den. 7.; gran. 12., alla bontà d'oncie 9. den. 22.

Li Giulj di Bologna sono di peso den. 3., gran. 12., a bontà d'oncie 9. den. 20.

Li Paoli di Bologna col Leone sono di peso den. 3. gran. 18. alla bontà suddetta.

VENEZIA.

La Dobra d'oro di Venezia è dell'istesso peso, e bontà di quella di Spagna.

Il Zecchino di Venezia è di peso den. 2., gran. 20., alla bontà di den. 24.

Il Ducatone di Venezia è di peso oncie 1., den. 2., a bontà d'oncie 11., den. 9.

La Giustina di Venezia è di peso den. 7., gran. 11., alla bontà d'oncie 11. den. 8. $\frac{1}{2}$.

Detta scarfa è di peso den. 6., gran. 18. suddetta bontà.

Il Ducato intero di Venezia è di peso den. 23. a bontà d'oncie 11. den. 8. $\frac{1}{2}$.

Il Gizzettone grande di Venezia a 43. $\frac{1}{2}$ per libra è di peso den. 6. gran. 15. a bontà d'oncie 6., den. 6.

Detto scarfa a pezzi 49. per libra è di peso den. 5., gran. 10. alla bontà suddetta.

Da Soldi 8. di Venezia in pezzi 113. $\frac{1}{2}$ per libra, sono di peso den. 2., gran. 13., a bontà d'oncie 6. den. 6.

Detti a pezzi 115. per libra, sono di peso den. 2., gran. 12. alla bontà suddetta.

Detti a pezzi 119. $\frac{1}{6}$ per libra, sono di peso den. 20., gran. 10. alla bontà suddetta.

Il Grossetto di Venezia a pezzi 234. $\frac{1}{2}$ per libra, è di peso den. 1. gran. 5. $\frac{1}{2}$ a bontà d'oncie 6. den. 6.

Detto a pezzi 238. $\frac{1}{1}$ per libra, è di peso den. 2., gran. 5. alla bontà suddetta.

Det.

26 DEL PESO, E VALORE DELLE MONETE

Detto a pezzi 147. per libra è di peso den. 1. gran. 4 alla bontà suddetta.

La Gazzetta di Venezia a pezzi 461. per libra, è di peso gran. 15. alla bontà suddetta.

Detta a pezzi 480. per libra, è di peso gran. 15. alla bontà suddetta, ed a pezzi 40. per oncia.

Dette come si trovano a pezzi 486. per libra, sono di peso grani 14. $\frac{1}{2}$ alla bontà suddetta, ed a 40. $\frac{1}{2}$ per oncia.

GENOVA.

La Dobra d'oro di Genova è di peso, e di bontà come quella di Spagna.

La Dobra d'argento di Genova è di peso oncie 1., den. 7., gran. 9. alla bontà d'oncie 11., den. 11.

Il Ducatone di Genova è simile a quello di Piacenza nel peso, e nella bontà.

Il Cavallotto di Genova è di peso den. 2., gran. 12. alla bontà d'oncie 5., den. 22.

FIORENZA.

La Dobra d'oro di Firenze è di peso, e di bontà come quella di Spagna.

Lo Scudo d'oro di Firenze è di peso den. 2., gran. 10 alla bontà di 24.

Il Ducatone di Firenze è di peso oncie 1., den. 2., gran. 12. alla bontà d'oncie 11., den. 10, gr. 12.

Il Testone di Firenze è di peso den. 7. gran. 12 alla bontà d'oncie 11., den. 10.

Il Giulio di Firenze è di peso den. 2., gran. 12. alla bontà del Testone.

MODENA.

La Dobra d'oro di Modena è di peso, e di bontà come quella della Lupa di Piacenza.

Il Ducatone di Modena è simile nel peso, e nella bontà a quello di Piacenza.

I Scudi di Modena sono di peso den. 5., gran. 12 alla bontà d'oncie 7., den. 11.

Detti del 1611. sono di peso den. 3., gran. 18. alla bontà d'oncie 11.

Il Cavallotto di Modena è di peso den. 2., gr. 5. alla bontà d'oncie 3., den. 23.

Detti di peso den. 2., gran. 6. a bontà

d'oncie 4., ed a pezzi 128 per libra.

Il Georgino di Modena del 1613. è di bontà oncie 4. den. 10., gran. 12 per libra.

Si è ritrovato un altro Georgino del detto anno a bontà d'oncie 4., den. 18 gr. 12.

La Parpagliola di Modena è di peso den. 1. gran. 12. alla bontà d'oncie 2.

Denaro di Modena con S. Geminiano, e l'Effigie del Duca, è di peso den. 2., gr. 6.

a bontà di den. 5. gran. 6. $\frac{1}{2}$.

Denaro di Modena con l'Effigie del Duca, ed una Palma con un Figlio attaccato, è di peso den. 6. alla bontà di den. 8., gran. 17.

Altro Denaro con l'Effigie del Duca Alfonso, e di S. Giorgio, è di peso den. 2. gran. 6. alla bontà di den. 5. gran. 3. $\frac{1}{2}$.

MANTOVA.

La Dobra d'oro di Mantova è di peso den. 5., gran. 9. alla bontà di den. 21.

Il Ducatone di Mantova è di peso oncie 1., den. 2., gran. 4 alla bontà d'oncie 11., denari 12.

Il Tallaro di Mantova è di peso den. 21., gran. 14 alla bontà d'oncie 8., den. 11.

Lo Scudo di Mantova con S. Andrea è di peso den. 21., gr. 18. alla bontà d'oncie 9., den. 18.

Detto nuovo è di peso den. 17., gran. 12. alla bontà d'oncie 11.

La Giustina di Mantova vecchia è di peso den. 7., gran. 11. alla bontà d'oncie 11., den. 8. $\frac{1}{2}$.

Detta scarfa è di peso den. 6., gran. 16. a bontà suddetta.

Detta nuova con S. Barbara, è di peso den. 7. alla bontà d'oncie 9., den. 18.

Beato Luigi Gonzaga di Mantova sono di peso den. 12. gran. 12., alla bontà d'oncie 8., den. 23.

Anselmini di Mantova sono di peso den. 4., gran. 18 alla bontà d'oncie 7., den. 7.

Detti nuovi sono di peso den. 5., alla bontà d'oncie 7., den. 4.

Mirafoli di Mantova, o siano Cinquini di pezzi 204 per libra, sono di peso den. 1., gran. 10. alla bontà d'oncie 5., den. 8.

Detti a pezzi 177 $\frac{1}{2}$ sono di peso den. 2., gran. 15. alla bontà suddetta.

De-

DI DIVERSI PAESI.

27

Denari di Mantova con sopra S. Francesco sono di peso den. 2., gran. 16. $\frac{1}{2}$ alla bontà d'oncie 7., den. 9.

Denari di Mantova col Tabernacolo, ed arma Ducale, sono di peso den. 1., gran. 6. alla bontà d'oncie 3., den. 20.

CASAL MONFERRATO.

Il Ducatone di Casal Monferrato è di peso onc. 1., den. 2., gr. 4. alla bontà d'oncie 11., den. 8. $\frac{1}{2}$.

Il Fiorino di Monferrato con l'Effigie del Duca, ed un Aquila incoronata, è di peso den. 3., alla bontà d'oncie 7 den. 23. $\frac{1}{2}$.

La Parpagliola dall' Aquila di Monferrato è di peso den. 1., gr. 20. alla bontà d'oncie 2., den. 19.

Le Gianne di Monferrato sono di peso den. 1., gr. 5. $\frac{1}{2}$ alla bontà d'oncie 2., den. 17.

La Parpagliola di Monferrato con l'Aquila, e S. Francesco, è di peso den. 1., gran. 18., alla bontà d'oncie 2., den. 20.

SAVOJA.

La Dobra d'oro di Savoja è di peso, e di bontà come quella di Mantova.

Il Ducatone di Savoja è di peso onc. 1., den. 2., gran. 1. alla bontà d'oncie 11., den. 8. $\frac{1}{2}$.

Il Cavallotto di Piemonte con l'arma Ducale, e dall' altra un Cavallo, è di peso den. 2., gran. 6. alla bontà d'oncie 2., den. 20.

Un Denaro di Piemonte con sopra una Croce, ed arma Ducale, è di peso den. 1., gr. 7. a bontà d'oncie 2., den. 18.

Altro Denaro di Piemonte con l'Effigie del Duca, e la Croce duplicata, e Corona, che pesa den. 5., gran. 8. a bontà d'oncie 7., den. 12.

Denari del Duca di Savoja dell' anno suddetto con la sua Effigie da una parte, e dall' altra l'arma Ducale, sono di peso den. 7., gran. 6., a bontà d'oncie 7., den. 11.

Altri Denari di Savoja del 1615., con sopra S. Carlo, sono di peso di den. 21.,

gran. 18. a bontà d'oncie 8., den. 9. $\frac{1}{2}$.

La Parpagliola di Savoja a bontà d'oncie 2.,

La Parpagliola di Savoja del 1618. con sopra un Cavallo a bontà d'oncie 1., den. 18.

L U C C A.

Il Ducatone di Lucca è di peso onc. 1., den. 1., gran. 6., a bontà d'oncie 11. den. 18.

GUASTALLA.

Gli Anselmini di Guastalla sono di peso den. 4. a bontà d'oncie 7., den. 7.

La Giustina di Guastalla con l'Annunziata, pesa den. 8. a bontà d'oncie 9.

Denari di Guastalla pesano den. 4., gran. 18. a bontà d'oncie 7., den. 7.

MIRANDOLA.

Lo Scudo del Pico della Mirandola con l'Effigie, e nel roverscio S. Antonino, è di peso den. 22., a bontà d'oncie 3. den. 20.

I M P E R I O.

Li Tallari Imperiali pesano den. 23., gr. 8. $\frac{1}{2}$ a bontà d'oncie 10., den. 8.

Denari Tedeschi dell' Imperador Rodolfo sono di peso den. 4. a bontà d'oncie 6., den. 19.

Denari Tedeschi del 1612. con l'Effigie d'un Re con lo scettro in mano, sono di peso den. 7., gr. 3. a bontà d'oncie 9. den. 2.

Denari nuovi Tedeschi con un Capricorno, che salta fuori d'una Torre dell' anno suddetto, pesano den. 6 gr. 20., a bontà d'on. 8., den. 19. $\frac{1}{2}$.

Picchioni novi Tedeschi sono a bontà d'oncie 1., den. 16.

Altri Picchioni Tedeschi sono a bontà d'oncie 3., den. 9.

Denari Tedeschi detti Bazzi, sono a bontà d'oncie 4., den. 6.

La Parpagliola Tedesca a bontà d'oncie 5., den. 20.

28 DEL PESO, E VALORE DELLE MONETE

Gli Ongari vecchj di diversi stampi sono di peso den 2 gr. 20., a bontà di den 23.,

gr 18

Gli Ongari novi di diversi stampi sono di peso suddetto, a bontà di denari 23., gr.

15

Et infra libro sexto, tractatu tercio pag. 326 titolo: Delli Cambj, che si fanno nella Città di Milano: Trattato sexto.

In questa Piazza si tiene la Scrittura a Scudi, Soldi, e denari, che si formano in 20., e 12.

Tienfi ancora la Scrittura a lire, soldi, e

denari, che si sommano come sopra, ed è Moneta Imperiale.

Il tuo Scudo d'oro vale lire 8., fol. 5., variabile.

Lo Scudo di Cambio lire 5., fol. 17. fermo.

Lo Scudo di Moneta lire 6. fermo.

Lo Scudo di Cambio per Napoli, lire 5.

Nel cambiare con Piacenza, Genova, e Lione gli darà l'incerto, che farà un numero di soldi.

A tutte le altre darà il Certo, che farà un Scudo, ovvero cento.

EDICTA PRINCIPUM,
ALIAQUE DOCUMENTA
SECVLI XV.
AD NUMMOS MEDIOLANENSES
SPECTANTIA,
AB ARCHIVO
CASTRIPORTÆ JOVIS
HJUS METROPOLIS

*Nunc primum eruta, & ad publicam utilitatem
prælo commissa.*

E L E N C H U S

D E C R E T O R U M

A D N U M M O S M E D I O L A N E N S E S

P E R T I N E N T I U M.

Edictum Francisci I. Sfortia Vicecomitis Mediolani Ducis pro imminutione (vulgo abbattimento) Monetarum auri , & argenti , & pro tollendis contentionibus in solutione debitorum . Datum Mediol. die ultimo Octobris Anno MCCCCLXV.

Galeatii Maria Sfortia Vicecomitis Mediolani Ducis, Proclama pro Monetis expendendis ; earundemque valore . Actum Mediol. die 7. Octobris Anno MCCCCLXIX.

Consultatio utriusque Magistratus Redditarum Status Mediolani facta Illustrissimo , & Excellentissimo D. D. Galeatio Maria Sfortia Vicecomiti Mediolani Duci &c. super exemptionibus Clericorum . In eadem habetur valor Floreni auri ab Anno 1397. usque ad Annum 1471. Signata die 7. Aprilis Anno MCCCCLXXI.

Decretum Galeatii Maria Sfortia Vicecomitis Mediolani Ducis pro tollendis nonnullis oneribus ; & pro valore Monetarum expendendarum , una cum ipsius Principis Mandato in Procuratores ad Sanctionem faciendam suo nomine pro executione supradicti Decreti in Consilio Generali Decurionum Civitatis Mediolani . Acta Abbatie die 11. Aprilis Anno MCCCCLXXIV.

Duale Mandatum in Procuratores ad se obligandum pro perpetua observatione Decreti Monetarum , & quorundam Dationum , & onerum abolitionis diei 11. Aprilis Anni MCCCCLXXIV.

Acceptatio Ducalis Decreti Monetarum facti per Decuriones Consilii Generalis Civitatis Mediolani , quorum nomina ibi existunt , data die 13. Aprilis Anno MCCCCLXXIV.

Relatio Antonii de Landriano pro Incantatione Ducalis Officinae Monetariae (vulgo Zecche) Mediolani , data die 28. Maji Anno MCCCCLXXIV.

Observationes pro recta administratione Ducalis Officinae Nummariae (vulgo Zecche) Mediolani , Petri de Acceptantibus Ducalis Camerae Rationatoris , signata die 4. Junii Anno MCCCCLXXIV.

Aliae Observationes ad eandem rem spectantes signat. die 4. Junii Anno MCCCCLXXIV.

Capitul. Officinae Monetariae (vulgo Zecche) Mediolani sub Duce Galeatio Maria Sfortia Vicecomite Italicè exarata , die 4. Junii Anno MCCCCLXXIV.

EDICTUM

31

*Francisci I. Sfortia Vicecomitis Mediolani Ducis pro imminutione
(vulgo abbattimento) Monetarum auri, & argenti, &
pro tollendis contentionibus in solutione debitorum.*

Datum Mediolani die ultimo Octobris

Anno MCCCCLXV.

Franciscus Sfortia Vicecomes Dux Mediolani &c. Cum propter varia superiorum temporum discrimina, forensiumque potissimè nostra inditione Monetarum frequentem ulum, quoniam ut plurimum longe nostris inferiores, ac deteriores sunt, si ratio, si ponderis, siue lighæ argenti habeatur, effectum sit, ut Monetæ nostræ forensibus, ut perferatur, meliores, seu lucri causa ab nonnullis destructæ, vel liquefactæ, aliarumque Monetarum formam sumperint, seu nostræ editione in alienas partes delatæ sint, in quibus celebrem quandam, & percrebrum cursum sibi nanciscuntur, & vendicant. Et insuper aureus Ducatus, qui per totum annum excursum 1452. lib. 3. fol. 4. Impr. non excessit, paulatim deinde augeri cœpit, summamque in hunc usque diem 4. libr. Imper., & ultra, veluti omnibus debet esse notissimum, attigit, æquavitque. Quod quidem gravi Subditorum, & populorum nostrorum incomodo, damno depauperationi, & jacturæ, nobis vero cuidam labi, dedecori, ac detrimento, haud obscure cessit, & in pejus siquidem, majusque discrimen in dies prolabetur, & excrescet, nisi communi huic tot, tantorumque detrimentorum apertissimo præjudicio, & cladi conveniens, & peropportunum remedium accomodaverimus. Quo igitur res majus pondus consequitur, ac quo magis nobis, & Subditis nostris præjudicio est, eo diligentior, jure meritoque curam, & impensius studium in deligenda huic morbo medela præstandum censuimus. Et cum nullum denique siue melius, siue laudabilius, siue honestius consilium, quod sequi haberemus, invenerimus, quam, quod non modo ea omnia submoveamus, & quibus res in hæc ipsa memorata discrimina, & inconvenientia delapæ est, demum etiam quæcumque ad id necessaria iustitia, & æquitate pensatis in melius dirigamus, constitu-

P. III.

musque, ita ut unusquisque sciat, quod servare, & sequi in hujusmodi pecuniaria materia, quodque vitare, & fugere habeat; hoc igitur salubri ordine, & decreto nostro vim legis perpetuo valituro, & quod ubique locorum Domini nostri mediate, vel immediate observari disponimus, sancimus, deliberamus, decernimus, edicimus, volumus, ac statuimus in hunc modum, videlicet, quod à *Calendis mensis Januarii anni 1466. proxime futuri in antea* nemo sit cujuscumque status, gradus, præminentiæ, & conditionis existat, qui per se, vel per aliam submissam personam audeat, nec præsumat quovis modo expendere, nec recipere, seu expendi, vel recipi facere in Dominio nostro mediate, vel immediate supposito *Ducatum*, vel aliam Monetam auream, vel argentæam, nisi dumtaxat, & infrascriptis Ducatis aureis, & Monetis ad valorem, cursum, & ad computum, & secundum limitationes infrascriptas, & quod nemo sit, & ut supra, qui audeat, nec præsumat quouquo modo alicubi locorum ditionis nostræ, & ut supra, neminique liceat, à dictis *Calendis Januarii in antea* expendere in aliqua summa, nec recipere Monetas Forenses argentæas, nec multo minus rami, sint quæ velint; quas quidem omnes, & singulas reprobamus, & pro bannitis ex nunc haberi volumus; sed solummodo expendat ex Monetis nostris, & prædecessorum nostrorum, & seu in terris, & Dominio nostris factis, vel fiendis, & procuru dumtaxat, & limitationibus, & sub pœnis infrascriptis videlicet.

Primo Ducati Veneti justî, & gravis ponderis pro lib. 3. fol. 5. Imp. pro singulo.

Ducati Nostri a Testono justî, & gravis ponderis pro lib. 3. fol. 5. pro singulo.

Ducati larghi ubicumque fabricati justî, & gravis ponderis pro lib. 3. fol. 4. den. 6. pro singulo.

I

Al-

32 EDICTA PRINCIPUM, ALIAQUE DOCUMENTA

Alphonfina Julti, & gravis ponderis pro lib. 4. fol. 16. den. 9. pro singulo.

Floreni seu Ducati de Camera graves ut supra pro lib. 3. fol. 4. pro singulo.

Floreni Reni de granis duobus pro lib. 2. fol. 11. pro singulo.

Scuti de Francia de granis duobus pro lib. 3. fol. — pro singulo.

Nobiles Angliæ graves ut supra pro lib. 6. fol. — pro singulo.

Scuti Sabaudie de granis duobus pro lib. 2. fol. 19. pro singulo.

Gatelschi, quos reprobamus, nullum in terris nostris cursum habeant; Moneta vero argentea expendi, & recipi debeat juxta limitationes infrascriptas videlicet.

Primo Grossi de Milano, seu in hac Civitate Mediolani confecti, tam tempore quondam Illustrissimi D. D. Ducis Mediolani Patris, & Socris nostri observandissimi, quam nostro, & qui expendi consueverant ad computum, & rationem den. 24., seu sold. duorum pro singulo, expendantur, & expendi debeant, & recipi solummodo pro sol. uno, & denariis novem Imperial. pro singulo, & non ultra.

Soldini pro den. decem pro singulo.

Quindecini pro den. duodecim pro singulo.

Sexini pro denariis quinque pro singulo.

Cinquini pro denariis quatuor pro singulo.

Grossoni de Mediolano de soldis quinque pro sol. quatuor pro singulo.

Grossi de Mediolano de sold. 3., pro sol. 2., & den. sex pro singulo.

Grossi de Mediolano de sold. 2. den. 6. pro sol. duobus pro singulo.

Treline — pro denariis duobus pro singulo.

Grossi Januenses de sol. 6., & den. 3. pro sol. 5. pro singulo.

Grossi Januenses de sol. 5. pro sol. quatuor pro singulo.

Pegioni Januenses pro denar. quindecim pro singulo.

Novini Januenses pro denar. septem cum dimidio.

Et hæc omnia, & singula sub pœna cuilibet contrasfacienti, videlicet tam expendenti, quam recipienti pro qualibet vice, qua contrasfiet amissionis pecuniarum, seu auri, quas, vel quod contra formam præsentis Decreti nostri expendi, & recipi contingat, & ulterius quadrupli ejus, quod expenditur. Et insuper ut omnes sciant, quomodo solutiones contracto- rum hæctenus debitorum, & quæ contrahen-

tur, & fient, hinc ad dictas Calendas Januarii fieri debeant, tollanturque, & præci-
dantur lites, contentiones, & discordiæ, quæ
iplarum fiendarum solutionum occasione multi
mode suscitari, & oriri possent, ac Subdito-
rum nostrorum idempnitati bene provium fir,
sic statumus, deliberamus, decernimus, &
volumus, quod omnia, ac singula debita facta
a *Calendis Januarii 1453. retro*, de quibus
in toto, vel in parte aliquam fieri solutionem
post dictas Calendas Januarii proximè futuras
contingat, solvi debeant ab eis, per quos fiet
solutio, ad computum lib. 3., & fol. 4. pro
Ducato, & seu de ipsis Monetis nostris, & ut
supra, quæ tunc post prædictas Calendas
current, & quæ limitantur ad eundem valo-
rem librarum trium, & solidorum quatuor
Imper. pro Ducato. Debita autem, quæ
facta reperiantur a dictis Calendis Januarii an-
ni 1453. in antea, usque per totum annum
1459. inclusivè, de quibus aliquam fieri so-
lutionem post prædictas Calendas Januarii
proximè futuras contingat, solvi debeant ad
computum librarum trium, & solidorum duo-
decim Imper. pro Ducato, & seu de Monetis
nostris, & ut supra, habita ratione prædicti
valoris Ducati; a Calendis vero Januarii anni
1460, usque ad easdem Calendas Januarii
proximè futuras debita quæcumque, & qua-
liacumque, ac cujuscumque conditionis, quæ
interea facta reperiantur, & pro quibus ali-
quam fieri postea solutionem, vel compen-
sationem contingat ut supra, solvi, & seu com-
pensari debeant ad computum librarum qua-
tuor Imper. pro Ducato, vel de Moneta no-
stra, & ut supra, secundum cursum, quem
de præfenti habet, salvo quod Incantatores
Datorum, & Gabellorum, seu Cameræ no-
stræ, tam incantatorum, & delivratorem,
quam incantatorum, & non delivratorem, &
incantandorum pro annis venturis in solutioni-
bus per eos, seu eorum nomine Cameræ no-
stræ fiendis, a dictis Calendis Januarii proximi
futuris in antea, teneanturolvere Ca-
meræ nostræ aurum, & Monetam juxta limi-
tationes auri, & Monetæ supra scriptas, vido-
licet ad computum, & rationem *Florum duorum pro Ducato*, & ut supra. Et illud
idem servari disponimus, declaramus, & vo-
lumus pro respectu ad omnes alios, & singu-
los, sint qui velint, qui aliquam tunc solu-
tionem Cameræ nostræ efficere quavis causa,
habeant, ac pari modo fieri deliberamus, di-
sponimus, & volumus in solutionibus, quas
tunc fieri contingat occasione *annualium præ-*
sta-

stationum perpetuum inter quoscunque in Dominio nostro, quas quidem fieri debere declaramus secundum Monetarum, & aurum, tempore quo ipsæ fient solutiones. Volentes tamen, quod si alicui, vel aliquibus jus redimendi rem aliquam, sive mobilem, sive immobilem, vel temoventem competeret in pecunia, quod ille, vel illi, cui, vel quibus tale jus redimendi in pecunia competit, solvere possit, vel possint, & ei, vel eis liceat secundum cursum Monetarum, & auri currenti tempore, quo tale sibi jus redimendi in pecunia competit. Delarantes tamen quod si, & cum contingat bona aliqua, sive ficta, libellaria per extimatorem vel extimatorem iura alicujus legis formam extimari, quod eis in casibus fiendæ ob id solutiones, fieri debeant secundum cursum Monetarum, & auri, tempore, quo fient extimationes ab eis extimatoribus, vel extimatoribus.

Dat. Mediolani Die ultimo Octobris 1465.

Signat. VINCENTIUS.

Galeatii Maria Sfortia Vicecomitis Mediolani Ducis Proclama pro Monetis expendendis, earundemque valore. Actum Mediolani die 7. Octobris Anno MCCCCLXIX.

Considerando il nostro Illustrissimo, & Excellentissimo Signore, che li Ordeni, e Cride facte sopra il spendere, & ricevere del oro, & Monete, & il bannire de le debile, & adulterine sono maturamente facti, & con diligentissima consultazione de suoi Magistrati compilati; Et vedendo, che elli non sono observati con quella attenzione, che doveriano, & che è de firmissima intentione de Sua Illustr Signoria se faccia in tutto il Dominio suo mediato, & immediato, & per il bene comune de' Subditi toi, & de la Camera sua. Per la presente Crida Sua Celsitudine delibera ancora fare replicare, & reiterare dicti Ordeni, & Cride facte, addiò, che niuno per modo alcuno se possa exculare de ignorantia, & cadauno intenda firmamente, che Sua Celsitudine vuole, & comanda espressamente, che dicti Ordeni, e Gride de Monete siano inviolabilmente observati da tutti, sia chi se voglia, sotto le pene in esse Cride contenute senza alcune remissione. De li quali Ordeni, e Cride facte il tenore per più chiarezza de tutti se replica qua de sotto cioè

Prima circa al spendere dell' oro non si debbe spendere ne ricevere il Ducato della testa Ducale, & Venetiano boni, se non per liur. 4. fol. 2. d'Imperiali. Il Fiorino largo bono per lib. 4. fol. 1. d'Imper. Il Fiorino de Camera bono per lib. 4. fol. --- Il Fiorino de Reno de grani 3. per liur. 3. fol. 3. Scuto de Savoglia de grani 3. per lib. 3. fol. 12. Scuto de Franza de grani 3. per lib. 3. fol. 15. Et Alphonsino bono se non per lib. 6. fol. 1. den. 6. d'Imper. Sotto pena de perdere lo oro. La qual pena sia applicata per le due parte alla Camera Ducale, & per l'altra terza parte all' Inventore irremissibilmente.

Circa al spendere, & ricevere de le Monete, non si deno spendere, ne ricevere li Grossi da Genoa tonfati, se non ad pelo; li Grossi da Milano, se non per den. 24. l'uno. Li Carlini da Bologna dal Leone, se non per soldi 6. den. 3. per cadauno. Sotto pena de perdere la Moneta, & de pagare la condemnatione al arbitrio de spectabili Comissarij Generali di Monete. Li Grossi novi di Mantova con il Tabernacolo per fol. 9. per uno. Li Grossi novi de Monferrato per fol. uno, & den. 10. l'uno. Parpajole per den. 25. l'una. Quintini Ducati, se non per denari cinque l'uno. Sotto pena di perdere le Monete, & de pagare per uno 4. le quale pene predette pervengano ut supra.

Circa al bannire, & reprobare de le Monete d'oro, & d'argento, che non se possano spendere, ne ricevere. Li Gatschi non si deno spendere, ne ricevere per precio alcuno, sotto pena de perdere l'oro. Fiorini de Reno hanno la tara del callo den. 12. per gr. fin. a gr. 6. & ultra gr. 6. non si deno spendere, ne ricevere sotto la pena predetta, & siano tagliati; Ducati da la testa Ducale, che siano men de peso, che di puncto, non si deno spendere, ne ricevere sotto la pena predetta, & si deno tagliare. Li Ducati Venetiani, Fiorini larghi, & de Camera hanno la tara del callo denari 18. per gr. fin. a gr. 2. ed ultra gr. 2. non si deno spendere, ne ricevere sotto la pena predetta, & si deno tagliare ut supra. Scuti di Franca, & de Savoia hanno tara del calo soldo uno per il grano de tre gr. fin. ad 4. & ultra gr. 4. non si deno spendere, ne ricevere per alcun precio sotto la pena predetta; le quale pene tutte pervengano ut supra.

Moneta alcuna de den. 6. e da 6. in 20., che non sia fabricata nelle Zeche del prelibato Illustrissimo Signore nostro, & Quarta di

Savaglia, e di *Lofana* non si deno spendere, ne ricevere, sotto pena di perdere la Moneta, & de pagare per un quattro, lo quale pervengano *ut supra*.

Grossi Aragonesi, li quali te spendeano per sei l'uno, non si deno spendere, nè ricevere per precio alcuno sotto la pena predetta, la quale pervenga *ut supra*.

Grossi da Mantova, ch' erano a sol. 4., & den. 8. per cadauno, non si deno spendere, ne ricevere, *ut supra*, sotto la pena predetta, la quale pervenga *ut supra*.

Quindicini dalla razza chiamati *Carantani*, & ogni Moneta Veneziana d'argento non si possa spendere, ne ricevere, ne ancora tenere sotto la pena predetta di perdere la Moneta, e di pagare per uno quattro; la quale pervenga *ut supra*.

Certificando qualunque Persona si troverà contrafare, & avere contraffatto all' Ordini predetti, e Cride fatte, e replicate, e di nuovo per la presente Crida reiterate, sarà punito irremissibilmente secondo la disposizione di quelle, e nulla grazia gli farà fatta. E chi presumesse vetare per alcun modo ad alcun' Ufficiale sopra ciò deputato in fare l'ufficio suo, sarà condannato in Ducati cinquanta, d'oro, e più al arbitrio delli prefati Commissarij da lui applicati *ut supra*, senza remissione alcuna.

CONSULTATIO

Utriusque Magistratus Redditiuum Status Mediolani facta Illustrissimo, & Excellentissimo D. D. Gileatio Mariae Sfortiae Vicecomiti Mediolani Duci &c. super exemptionibus Clericorum. In eadem habetur valor Floreni aurei ab Anno 1397. usque ad Annum 1471. Signata die 7. Aprilis Anno MCCCCLXXI.

Li Magistri de le Intrate fanno li infraferritti ricordi circal proposito de la Bolla Papale (*).

Primo questo è chiarissimo, che per lo nostro Illustrissimo Principe non è fatta innovatione veruna de Datii, ne d'altre gravetze contra li Clerici, ne sono fatti alcuni In-

canti de Datii, se non modis, & pactis con-
tuctis, & a volere intendere il conlueto,
questo è certissimo, che non solo per lo tem-
po, che li Illustrissimi Signori Visconti heb-
bano prima lo Dominio de Milano, ma etian-
dio inanze, quando Milano fe governava per
se, li Clerici tutti pagavano li Datii, come
li Seculari, salvo quelli, che da poi in diversi
tempi sono fatti exempti per li prefati Segno-
ri; Et per evidetia de questo a volere inten-
dere quelli Clerici, ch' erano exempti al
tempo del *Signor Meser Bernabò, & Meser
Galeazzo Vesconti*, se trovarà ch' erano po-
chissimi, & così ch' erano pochi al tempo del
primo Duca, & il simile al tempo del Duca
Giohanne. E vero che lo Illustrissimo de re-
colenda memoria Signor Duca Filippo, oltra
quelli pochi, ch' erano exempti denanze, ne
fece exempti alcuni altri. Ma puoi succeduto
lo Illustrissimo de recolenda memoria Signor
Duca Francesco, Sua Excellentia, & così la
Illustrissima de recolenda memoria Madona
Bianca feceno exempti generaliter li Religiosi,
Religiose Obervanti, & Mendicanti, & de
li altri molti, e molti in modo che a compa-
rare li Clerici exempti al presente con quelli
denanze, non è dubio, che sono multiplicati
per uno dece, e questi tutti non solo sono
conservati per lo Illustrissimo Signore nostro;
ma etandio Sua Illustrissima Signoria più tosto
ne ha facto exempti de novo, & per questo
se conclude per chiara veritate, che li Cleri-
ci più tosto hanno reportato, & reportano
bono, & humano tractamento da Sua Excel-
lencia thalchè se possa dire, che li sia facta
veruna innovatione, non solo per respecto de
Datii; ma non etandio de veruna altra gra-
vezza. Imò ove solevano esser Clerici havere
tassa de sale grande, al presente sono annulla-
te esse taxe, & così ove solevano pagare Sub-
sidij mensuali, al presente non sentano alcune
simile gravetze.

Quanto all' altra parte della Bolla per ri-
specto de novi Datij, fe dice che il venire alle
specialitate farà contare chiaramente, che la
Excellentia del prelibato Illustrissimo Signore
nostro più tosto ha usato, & usa humanitate,
& clementia verso li soi Subditi.

Et prima ove per suoi predecessori, incomin-
ciando dal prefatto Signor Meser Bernabò,
fine al successo de lo Illustrissimo Signore suo
Padre, se incantava lo Datio de la Ferraritia,
che soleva valer libre sedeci milla l'anno,
sua

(*) *Scilicet* Pauli II. Pont. Max.

sua Illustrissima Signoria per far bona conditione alli suoi populi l'ha rimesso, & annullato.

Et così lo Datio dell' imbotato del feno, che sempre se soleua incantare, al presente non se incanta, & è annullato, che valeua libre . . . l'anno fuso lo Ducal Dominio.

Ha etianodio Sua Excellentia remisso le taxe de Cavalli nel Ducato di Milano, che se soleua pagare.

Et ove al tempo dello Illustrissimo Signore Duca Philippo se soleua pagare per brenta de vino ad computo de soldi 7., nel qual tempo lo Ducato se spendeva ora per tre libre, ora per lib. 3. soldi 4., al presente non se paga, se non a cumputo de soldi sei, & den. 3. per brenta, non obstante, che l' Ducato se spenda, & vaglia lib. quattro, che veniva essere molto maggiore pagamento quello dall' ora, che quello d' adesso, pero che ove all' ora octo brente de vino pagavano uno Ducato, al presente per tredici brente non se paga, se non un Ducato.

Per lo modio del grano se pagava al tempo del pretato Duca Philippo a computo de soldi 4., e de presente se paga solo a computo de soldi 3. d. 9. non obstante la differenzia foprafcritti de la mayor valuta de l'oro, & così ove allora per moggia 14. de grano se pagava

uno Ducato, al presente per moggia 21. non se paga se non uno Ducato.

Per la macina del frumento se soleua pagare al tempo del prefato Illustrissimo Signor Duca Philippo aliquando a computo de soldi 24. per modio, & aliquando soldi 20., & al presente se pagano solamente a computo de soldi 15. per modio non obstante la differenzia dell' oro, ut supra.

Et finalmente a scorrere tutti li Datii, non è dubio, che più tosto sono moderati, & aleviati tutti, che altramente accresciuti.

Et per questo se conclude, che lo Intertramento, che al tempo del prefato Illustrissimo Signor Duca Philippo se pagava sopra li Datii de Biade Vino, Macina, Carne, & grasse, & sopra molti altri Datii sono remissi, & annullati per l'Excellentia del prelibato Illustrissimo Signor nostro, & se forse se volesse dire, che la moderazione de l'oro a due Fiorini per Ducato sia nova additione, quale alcuni il baptezano per inquantamento, che non è, a questo se risponde, che l'è notissimo, che l'oro al tempo, che lo prelibato Illustrissimo Signore suo Padre hebbe lo Dominio de Milano se spendeva a due Fiorini per Ducato, & per conseguente non se puo dire che l'avere limitati li pagamenti delli Datii, come le faceva allora, sia cosa nova, nè contra l'onesto.

Valuta del Ducato del tempo in tempo.

1397.	lir. 1. fol. 14. ---	1419.)	
1398.	lir. 1. fol. 16. ---	1420.)	lir. 2. fol. 10. ---
1399.		1421.)	
1400.		1422.)	
1401.		1423.)	
1402.		1424.)	
1403.		1425.)	lir. 2. fol. 11. ---
1404.		1426.)	lir. 2. fol. 12. ---
1405.	lir. 2. fol. 1. ---	1427.)	lir. 2. fol. 15. ---
1406.	lir. 2. fol. 2. ---	1428.)	lir. 2. fol. 16. ---
1407.	lir. 2. fol. 8. den. 6.	1429.)	lir. 2. fol. 18. ---
1408.		1430.)	
1409.		1431.)	
1410.	lir. 2. fol. 8. ---	1432.)	
1411.)	lir. 2. fol. 8. den. 6.	1433.)	lir. 2. fol. 19. ---
1412.)	lir. 2. fol. 12. ---	1434.)	
1413.		1435.)	
1414.	lir. 2. fol. 13. ---	1436.)	lir. 3. ---
1415.	lir. 2. fol. 12. ---	1437.)	
1416.)		1438.)	lir. 3. fol. 3. den. 6.
1417.)		1439.)	
1418.)		1440.)	
P. III.			

36 EDICTA PRINCIPUM, ALIAQUE DOCUMENTA

1441.)	1458. lir. 3. fol. 18. ---
1442.)	1459. lir. 3. fol. 19. ---
1443.)	1460.)
1444.)	1461.) lir. 4. fol. 2. ---
1445.)	1462.)
1446.)	1463.) lir. 4. fol. 3. ---
1447.)	1464.)
1448.)	1465.) lir. 4. fol. 3. ---
1449.)	1466.)
1450.)	1467.)
1451. lir. 3. fol. 5. ---	1468.)
1452. lir. 3. fol. 6. ---	1469.)
1453.)	1470.)
1454.)	1471.)
1455.)	
1456.)	
1457.)	

Subscript. IO FRANCISCUS DE LA TURRE .
ANTONIUS MARLIANUS .
IOANNES MELCIUS .
IOANNES BOTTA .

Magistri Intratarum
Ordinariorum .

Subscript. ZILIOIUS DE OLDOYNIS I. V. D.
PINUS DE VERNACIJS LL. Doctor .
DONINUS DE ZANDEMARIJS .

Magistri Ducalium Intratarum
Extraordinariorum .

Subscript. FRANCISCUS DE GRASSIS Notarius Offitij Referendaris, & Commu-
nis Mediolani in fidem premisorum subscripsit.

DECRETUM

*Galeazzi Maria Sfortia Vicecomitis Mediolani
Ducis pro tollendis nonnullis oneribus, &
pro valore Monetarum expendendarum,
una cum ejusdem Principis Mandato in
Procuratores ad Sanctionem faciendam
suo nomine pro executione supra-
dicti Decreti in Consilio Genera-
li Decurionum Civitatis Me-
diolani. Acta Abbatie die
11. Aprilis Anno MC-
CCCLXXIV.*

Galeaz Maria Sfortia Vicecomes Dux Me-
diolani &c. Cum ad Subditorum no-
strorum, totiusque hujus nostri felicitis Domini
commodum, & utilitatem nonnulla onera,
Datia, ac vestigalia removerimus, nec non
quosdam alios Ordines sanciverimus, sicuti in
Decreto nostro superinde condito diffusus pa-

ret, quod ipsum pro sufficienter publicato ef-
se, & haberi volumus, cujusque tenor talis
est.

Galeaz Maria Sfortia Vicecomes Dux Me-
diolani &c. Non ignorantes, tam esse do-
mum magnificendam in quovis Eregio Prin-
cipe gloriam, quam in populorum suorum
amore, atque benevolentia sita sit, probeque
intelligentes nulla re magis inter Principes, ac
Subditos conciliari gratiam, quam & huma-
nitate Principum, & Subditorum obedientia
non immerito qui Subditos omnes nostros in
omnem eventum studiosissimos parendi nobis
die somus experti quotidie cogitamus, quo
pacto benevolentiam in illos nostram, huma-
nitatem, benignitatemque exerceamus. Itaque
cupientes in universo Principatu nostro popu-
lorum in nos fidem retinere; amorem, stu-
dium observanciamque magis in dies augere,
considerantesque, nihil ad hoc magis esse con-
veniens, quam & subditorum damnis, atque
ne-

necessitatibus providere, & onera interdum tollere, & vectigalia reddere leviora, curaque ut nihil inhumanum, nihil injustum, nihil asperum, nihil immitte patiantur, eo maxime tendimus, ut hac ipsa via liberalitatem, clementiamque nostram experiantur: Verum quoniam, ut hoc maxime ad Subditorum nostrorum erga nos devotionem accessurum existimamus, si quæ illis a nobis onera vel dimissa quoquo pacto, vel condonata, vel e medio, sublata fuerunt, eadem pro dimissis omnino condonatisque, ac sublati, e medio non modo confirmemus edicto, sed & legibus decretisque sanciamus: Id circo ad constitutionem hanc non consulto minus quam sponte, libenterque devenimus. Quamobrem cum superioribus mensibus ex universo Principatu nostro *onera Prætorum*, nec non *Datia Ferrariæ*, & *Imbotaturarum Feni* dimoverimus, cumque pecuniarias omnes condemnationes, & delicta fere omnia ante assumptionem nostram in hunc felicem statum perpetrata remiserimus, ceterarumque condemnationum post initium Principatus nostri factarum honestas fieri compositiones ad Subditorum utilitatem, & commodum instituerimus; reliquum adhuc unum existimamus, ut in toto Statu nostro Subditis nostris omnibus promittamus futurum, ut præter vectigalia, & onera ordinaria, quæ hoc tempore exiguntur, quæque eadem ferme sunt, quæ temporibus Illustrissimorum quondam, & Excellentissimorum Dominorum Avi, & Genitoris nostri fuerant, nullæ omnino neque per nos, neque per filios, & Successores nostros quoquo modo in posterum innovationes oriantur. Itaque cum plurimorum voces audirentur, qui minus rerum multarum periti consuetudinem exigendorum vectigalium non intelligebant, volentes quod alio pacto argentum, atque aurum ad Intratas nostras exigatur, alio demum per Dominium nostrum expendatur. Nescientes eundem hunc modum, & Venetiis, & Neapoli, & Florentiæ, & Ferrariæ, & in Inclyta Urbe nostra Genua, & in univerſa Italia, & extra Italiam servari. Nos ut dolentium voces auferremus, institueramus jam *aureum Ducatum ad solidos sexagintaquatuor* expendendum reducere sicuti temporibus prædictorum Excellentissimorum Dominorum Principum Avi, & Parentis nostri consueverat; existimantes videlicet id ipsum ad utilitatem Subditorum accessurum, nisi per quamplurimos ex diversis Dominiis nostri locis, & huiusmodi rerum peritiores plane commonefacti

essemus, hoc idem non modo Principatui nostro detrimentosum, verum & singulis Subditis nostris, & mercatoribus fore perniciosum; Sed cum deinceps ad iisdem, qui nos ab incepto probabilibus rationibus removerunt exortati fuerimus, ut ad ipsorum, ceterorumque Subditorum commodum census, atque Intratas nostras solito more nostro exigi sineremus; præsertim, cum nemo sanæ mentis ab hanc veterem exigendi consuetudinem legitimam ullam habeat causam conquerendi; Nos qui nihil cupimus magis, quam Subditis ipsis omnibus rem gratam facere, quo fidem, & devotionem in nos suam sinceram indelebilemque retineant, instituiamus, æqui Principis officium exercentes, opportune providere. Igitur ut dilucidius nostra in Subditos ipsos benevolentia ostendatur, per hujus nostræ constitutionis, decretique auctoritatem instituiamus, decernimus, declaramus, edicimus, & jubemus, ut suprascripta omnia, & singula onera, *Datia*, & vectigalia, videlicet *onus Exactorum*, quod Subditos nostros omnes maxime premebat, remotum omnino sit, & intelligatur: volentes, ut ab hodierna die in antea ad Officiales nostros ordinarios remittatur, qui sine ulla impensa, nisi quæ per Statuta locorum disponitur, Exactorum officium gerentes debita a debentibus exigant. Item, & *Datium Ferrariæ* e toto Dominio nostro generaliter sit sublatum, & esse intelligatur, nec non *Datium Imbotaturarum Feni* in iis locis, ubi remissum, & condonatum est, de cetero pro remisso penitus, ac remoto in totum teneatur. Identidemque ut onera, *Datia*, ac vectigalia, quæ specialiter in nonnullis Civitatibus nostris remissa sunt, pro remissis, & condonatis perpetuo habeantur; facientes præterea de supradictis omnibus oneribus, *Datiis*, & vectigalibus, ut supra, perpetuam remissionem. Ita ut in posterum nullo unquam tempore aliquo modo amplius exigi possint, quæ ipsa rationibus suprascriptis sponte, ac libenter removemus, annullamus, cassamus, & irritamus, & pro cassatis, annullatis, & irritatis haberi volumus, & jubemus.

Sed ac quis item in futurum aliquo pacto conqueri, vel dolere possit propter fraudem corruptionemque Monetarium, nec non ut una eademque solutio confirmetur, quæ tam ad Intratas nostras, & *Datia*, quam alibi per Dominium nostrum expendatur, eodem modo decernimus, edicimus, & jubemus, ut *aurei Ducati*, & *Monetæ argenteæ* expendi, ac recipi

38 EDICTA PRINCIPUM, ALIAQUE DOCUMENTA

cipi debeant secundum limitationes infrascriptas incipiendo a Calendis mensis Junii proxime futuri videlicet.

Aurei Ducati nostri a Testono iusti ponderis pro libris 4. fol. 2.

Aurei Ducati Veneti iusti ponderis pro lib. 4. fol. 2.

Aurei Ducati Larghi iusti ponderis pro lib. 4. fol. 2.

Aurei Ducati de Camera iusti ponderis pro lib. 4. fol. ---

Floreni Renenses a granis tribus pro lib. 3. fol. 3.

Scuti de Francia a granis tribus pro lib. 3. fol. 15.

Scuti de Sabaudia a granis tribus pro lib. 3. fol. 12.

Grossi Ducales a fol. 8. pro fol. 8.

Grossi Ducales a fol. sex pro fol. 6.

Grossi Ducales a fol. quinque pro fol. 5.

Grossi Ducales a fol. quatuor pro fol. 4.

Grossi Ducales a fol. tribus pro fol. 3.

Trentini Ducales pro denariis 30.

Grossi Ducales a den. 27. non tuncati pro denariis 24.

Quindecini Ducales pro denariis 15.

Soldini Ducales pro denariis duodecim.

Sexini Ducales pro denariis sex.

Quinqueni facti Mediolani pro denariis 5.

Terlinæ factæ Mediolani pro denariis 3.

Quindecini a radio pro denariis 12.

Quorum omnium Ducatorum, & Monetarum earum, quæ Mediolani fabricatæ fuerint, volumus ad Intrinsecas nostras, & Dacia, & in Thesaurariam nostram recipi posse, & debere, ac solvi; Reliquas verò Monetas forenses, & alias omnes reprobas banniri, & pro bannitis haberi volumus, exceptis iis, quæ erunt bonæ ad æquivalentiam Ducati, & quæ expenduntur in eundem cursum, quem ordinabunt illi, qui præfecti sunt fabricationi Monetarum.

Decernentes itidem, & constituentes, ad populorum omnium nostrorum quietem, commodum, & utilitatem, ut in posterum sic etiam confirmatis, stabilitis, & convalidatis infrascriptis onerum allevationibus, etiam si in præjudicium non mediocre Cameræ nostræ cedant, neque per nos, neque per filios, & Successores, Officialisque nostros, & successorum nostrorum ullo modo forma, & via aliquæ innovationes onerum, vectigalia, Dacia, aut gravamina exigi vel imponi possint in aliquo loco totius Domini nostri; sed Intratæ,

& redditus nostri firmi, stabileque remaneant nulla additione in posterum, neque diminutione eorum facta. Et ut Dacia, ac vectigalia nostra, & pretium talis eodem modo exigantur, quo & hoc tempore exiguntur, quæ præsertim veterem fucmam, redditum, & utilitatem non modo non excedunt, sed neque etiam attingunt; videlicet quæ temporibus Illustrissimorum Dominorum Avi, & Patris nostri exigebantur.

Mandantes Magistris Intratarum utriusque Cameræ nostræ, nec non Thesaurario generali præsentibus, & futuris, aliisque omnibus, & singulis Magistratibus, & Officialibus nostris, ad quos spectaverit, ut præfens Decretum observent firmiter, & faciant inviolabiliter observari; Atque Insuper ipsum in locis consuetis tam in inclita Civitate nostra Mediolani, quam in aliis omnibus Civitatibus, & locis Domini nostri publicari, & in aliis Ordinum, & Decretorum nostrorum voluminibus ad ipsius perpetuam memoriam, & observantiam inferri, & registrari faciant.

Dat. Abbiati die 11. Aprilis 1474.

Firmat. GALEAZ MARIA SFORTIA
VICECOMES manu propria
subscripsit &c.

GIGCUS.

*Acceptatio Ducalis Decreti Monetarum facta
per Decuriones Consilii Generalis
Civitatis Mediolani.*

In Abbreviatoris Instrumentorum rogatorum
per n. q. D. Franciscum de Bullis alias
Mediolani Notarium inter alia sic
scriptum reperitur videlicet.

IN Nomine Domini, Anno a Nativitate ejusdem millesimo quatercentesimo septuagesimo quarto Indictione septima die Mercurii tertio decimo mensis Aprilis.

Cum per Illustrissimum, atque potentissimum Principem D. D. Galeaz Mariam Sfortiam Vicecomitem Ducem Mediolani &c. ad finem, & effectum, de quibus infra, & pro utilitate subditorum suorum conditum sit Decretum tenoris infrascripti, quod perpetuis futuris temporibus inviolabiliter observari voluit, & iussit, cujus Decreti tenor talis est videlicet.

Ponatur tenor Decreti (*).

Modo convocato, & congregato Consilio Gene-

(*) Jam illud dedimus supra pag. 36.

AD NUMMOS MEDIOL. SPECTANTIA.

39

Generali noningentorum Civitatis Mediolani, videlicet in Sala magna superiori, in juxta formam Statutorum Communis Mediolani, quo quidem Consilio affuerunt, & sunt pro ni, videlicet in Ducali Curia Arcenghi Mediolani Orientali.

Porta Orientalis.

Magnif. Miles D. Melchior de Marliano.

Specf. D. Antonius de Marliano.

Specf. D. Jacobus de Olgiate.

D. Jo. Antonius Vicecomes.

D. Prosper de Lampugnano.

D. Joannes de Cairnis.

D. Bartolomæus de Pagnanis Doctor.

D. Georgius de Marliano D. Jofredini.

D. Joannes de Marliano D. Luchini.

D. Gabriel Morexinus Doctor.

D. Spinibertus de Trivultio.

D. Bartolomæus de Capris Doctor.

D. Rafael de Cairnis.

D. M. Baptista de Coyris Fificus.

D. M. Nicolaus de Arfago Fificus.

D. Jo. Leonardus de Vincemalis.

D. Stephanus de Homate.

D. Julianus de Varifio.

D. Stephanus de Porris.

D. Baptista de Pagnanis.

D. Joannes de Robecco.

D. Protasius Sanfonius.

D. Joannes de Tradate.

D. Barnabos de Carcano.

D. Joannes de Coyris.

D. Franciscus de Petracinis Ser. Antonii.

D. Bartolomæus de Tantiis.

D. Augustinus de Roffinis.

D. Donatus de Caponago.

D. Jacobus de Robecco.

D. Georgius de Rozis.

D. Joannes de Advocatis.

D. Jacobus de Pirovano.

D. Paulus de Verano.

D. Ambrosius de Onago.

D. Gulielmus de Pusterla.

D. Augustinus de Terzago.

D. Baptista de Morexinis.

D. Joannes de Uleffis.

D. Dominicus de Viscardis.

D. Tomafius Pifanelli.

D. Laurentius de Breppia.

D. Joannes de Concoretio.

D. Joannes de Camporgnago.

D. Guidorus de la Curte.

D. Baptista de Milio.

D. Nicolaus de Vilanterio.

Mag. Vincentius de Lampugnano.

D. Antonius de Caxamara.

D. Franciscus de Premenugo.

D. Antonius de Cimiliano.

Mag. Ambrosius de Mala Scottis.

D. Gregorius de Balbis.

D. Julianus de Ello.

M. Galdinus de Tritio.

D. Tibaldus de la Padella.

D. Ambrosius de Ello.

Mag. Bonifortus de Solario.

Joannes de Rad.

Opizinus de Cifnufculo.

Thomas de Novate.

Julianus de Biliis.

D. Filipponus de Turis.

Joannes Antonius de Grassis.

Joannes de Rovidi.

Petrus Antonius de Lomatitio.

Donatus de Sormano.

Joannes de Rabiis.

Simon de Lexmo.

Andreas de la Ecclesia.

Maffiolus de Vegiis de Lavania.

Critophorus de Medicis.

D. Petrus filius, & nomine.

D. Mag. Abilalonis Patris sui Fifici abfentis.

Sebastianus de Cermenate.

Critophorus de Suyco.

Aluifius de Sexto.

Gafpar de Bexana.

D. Aluifius de Inviatiis.

Petrus de Brugora.

M. Dionifius de Sexto.

D. Petrus de Caxate.

Martinus de Caxate.

Julianus de Serono.

Joannes de Paladinis.

Angelinus de Sexto.

Hieronymus de Rippa.

Galvaneus de Menclottis.

Virilis de Suyco.

D. Antonius de Abbiate.

Gabriel de Lifcate.

Antonius de Canalis.

Bertola de Basilicapetri.

Dominicus de Fagnano.

Joannes de Placentia.

Augustinus de Mangiarotis.

Angelinus de Rovidi.

Jemolus de Bufare.

Critophorus de Leuco.

Galez de Benzonibus.

Petrolus de Baraffina.

Damianus de Introppis.

Ambrosius de Cifate.

Critophorus de la Ecclesia.

Nicolaus de Raymondi.

Hieronymus de Caltrofranco.

Petrus de Barengo.

Antonius de Inzago.

Jacobus de Merate.

Laurentius de Angleria.

Joannes de Brambilla.

Antonius de Ferrariis.

Antonius de Gallinis.

Aluifius de Vercellis.

Joannes de Trevano de Cumis.

Luchinus de Leporibus.

Jacobus de Gluxiano.

Guidorus de Seregnio.

Aluifius de Cifnufculo.

Ambrosius de Reyno.

Critophorus de Sirturi.

Antonius de Cimiliano.

Continus de Cermenate.

Joannes Petrus de Ripalta.

Dominicus de Lifcate.

Donatus de Rachis.

Joannes de Bregnano.

Andreas de Torquatis.

Jacobus de Bufti.

Laurentius de Sexto.

Bartolomæus de Morexinis.

Antonius de Lampugnano.

Ambrosius de Cartaneis.

Vincentius de Montiliono

L. fuo,

P. III.

40 EDICTA PRINCIPUM, ALIAQUE DOCUMENTA

fuo, & nomine D. Joannis Montiliono.
 Jacobus de Morexiniis.
 Sanctinus de Trechis.
 D. Gaspar de Lavilla.
 Andreas de Cistufculo.
 Bernardinus de Sanfonis.
 Galeaz de Monetariis.
 Benedictus de Morexiniis.
 Gabriel de Marliano.
 Ambrosius de Novate.
 Jacobus de Incaxate.
 Dominicus de Bufnago.
 Joannes Antonius de Serbellonibus.
 M.^r Bartolomæus de Caravagio.
 Dominicus de Parazago.
 Donatus de Missalia.
 Joannes de Sexto.
 Martinus de Fumagallo.
 Joannes Antonius de Imberedo, dictus de Caxate.
 Antonius de Sexto.

Porta Romana.

Spe^r. D. Jo. Firmus de Trivultio.
 Spe^r. D. Carolus de Trivultio.
 D. Signorolus Homodeus Doctor.
 D. Christophorus Vicecomes.
 Spe^r. D. Renatus de Trivultio.
 D. Nicolaus de Gambaloytis.
 D. Bonifortus de Trivultio.
 D. Gaspar de Trivultio.
 D. Joannes Martinus Vicecomes.
 D. Joannes de Lavezariis.
 D. Jacobus Sitonis.
 D. Jo. Antonius de Gambaloytis.
 D. Ruglerius de Brugora.
 D. Petrus de Fidelibus.
 D. Hector de Marchixiis.
 D. Thomasius de Brugora.
 D. Joannes de Petrasancta.
 D. Franciscus de Gallarate.
 D. Blaxius de Petrasancta.
 D. Petrus de Anzavertis.
 D. Conradus de Vicomercato.
 M.^r Dionisius Medicus.

D. Ambrosius de Giera.
 D. Lanzalotus de Figino.
 D. Joannes de Trivultio.
 D. Albertus de Sclafenatis.
 D. Georgius de Roziis.
 D. Antonius Missalia.
 D. Gregorius de Corneo.
 D. Simon de Currentibus.
 Spe^r. D. Antonius de Porris.
 D. Aluifius de Monetariis.
 D. Joannes Vicecomes.
 D. Jo. Petrus de Zapellis.
 Thomas de Homodais pro D. Marchiolo patre suo decrepito.
 Franciscus de Leucho.
 Otto de Carcano.
 D. Antonius de Cazaniga.
 Berninus Moronus.
 D. Marcus de Grassis.
 Bartolomæus de Gallarate.
 Nazarius de Draghis.
 Petrus de Applano.
 Carolus Meregarius.
 Andreas de Butti.
 Ambrosius de Sala.
 Jacobus Vescontinus.
 Jo. Petrus de Sabaudia.
 D. Jo. Petrus de Porta Romana.
 Aluifius de Petrasancta.
 Jacobus de Villanova.
 Dionisius de Homate, dictus Ravazolus.
 Otto de Archuri.
 Leonardus de Cifero.
 Luchinus de Magnago.
 Joannes Zuchia.
 Thomasius de Rolandis.
 Joannes de Pongo.
 D. Jacobus de Cavallis.
 M.^r Christophorus de la Torre.
 Aluifius Cremella.
 M.^r Benedictus Aromatarius.
 M.^r Franciscus Sartor.
 Georgius de Carugho.
 Jacobus de Alcheriis.
 Gregorius de Vincemalis.
 Donatus de Carugo.
 Joannes de Biliis.
 Ambrosius Serazonus.
 Ambrosius de Canupo.
 Donatus de Tritio.
 Jacobinus de Bamfis.
 Aloisius de Campo.

Franciscus de Gorgonzola.
 Gabriel de Caymis.
 Joannes Antonius Cortelarius.
 Joannes de Tanziis.
 Petrinus de Albairate.
 Aluifius de Turate.
 M.^r Pantalio de Vaylate.
 Jacobus de Borfano.
 Franciscus Pavexius.
 M.^r Zaninus de Carate.
 Petrus de Inzigo.
 Joannes de Cervignano.
 Georgius de Turate.
 D. Bartolomeus de Perego.
 D. Antonius de Pagnanis.
 Barnibos de Prata.
 D. Baptista de Monetariis.
 Jacobus de Dominionibus.
 D. Joannes de Burris.
 Bartolomæus de Verano.
 Joanninus de Barlassina.
 Thomas de Suyco.
 Baptista de Sulbiate.
 Joannes Petrus de Cremella.
 Vincentius de Gallinis.
 Christophorus de Campo.
 Vincentius de Vicomercato.
 Christophorus de Archuri.
 Beltraminus de Melzio.
 Maffiolus de Comitibus.
 Christophorus de Legnano.
 Valentinus de Bralchis.
 Thadeus de Sormano.
 D. Jo. Petrus de Gerenzano.
 Christophorus de Ugloso.
 Bernardinus Vicecomes.
 Gabriel de la Flore.
 Franciscus Comes.
 Petrus de Bixana.
 Bernabos de Puiterla.
 M.^r Andreas de Mantua.
 D. Lazarus de Pagnanis.
 Gabriel de Macaxolis.
 M.^r Joannes de Cumis.
 M.^r Joannes de Rixiis.
 Baronus Pilzarius.
 Albertinus de Abiate.
 Jo. Petrus de Brippio.
 Christophorus de Albricis.
 Franciscus Rossianus.
 Jo. Petrus de Plenis.
 Petrus de Dextio.

Seco

Stephanus de Cazulis .
Lanzalorus de Gradi .
Franciscus de Valle .
M^r Donatus de Littis .
M^r Pancrarius Rechamator .
M^r Petrus de Pergamo .
Jo. Petrus de Caxanova .

Porta Ticinensis .

Spekt. Comes Lucas de la
Turre .
Spekt. D. Lucas de Crottis .
Spekt. D. Jo. Franciscus de
Pusterla miles filius . &
nomine Magni. D. Petri
ejus patris .
Nob. Jo. Franciscus Stampa
filius . & nomine Spekt.
Milicis D. Joannis ejus
patris .
M^r Angelus de Trivultio Fi-
gulus .
D. Jacobus de Clivio Doctor .
D. Theodorus Plattus Do-
ctor .
Spekt. Christophorus de Cani-
bus .
D. Antonius de Marliano .
D. Donatus de Comite .
D. Joannes Antonius Viceco-
mes .
Spekt. D. Balthesfar de Bar-
ziiis .
D. Stephanus Stampa .
D. Jacobus Stephanus de
Brippio .
D. Franciscus de Salvaticis .
D. Angelus de Crivellis .
D. Jo. Thomas de Plattis .
D. Jo. Petrus de Canturio .
D. Franciscinus de Madiis .
D. Ambrosius de Nigris .
D. Joannes de Alzate .
D. Boninus de Montebreto .
D. Petrus Antonius de Lam-
pugnano .
D. Dionisius de Castrono .
D. Nicolaus de Præderiis .
D. Petrus de Trivultio .
D. Bonifortus de Comite .
D. Jacobus de Plaris .
D. Jo. Andreas de Lampu-
gnano .
Nob. Ambrosius de Arcona-

re filius . & nomine D.
Henrici patris sui .
D. Jo. Baptista de Caimis .
D. Saturnus de Villanis .
D. Joannes Vaxexinus .
D. Heitor de Pado .
D. Jo. Ambrosius de Trinche-
riis .
D. Baptistinus de Mantega-
tius .
Franciscus de Littis .
Simon de Sero .
Franciscus de Grassis .
D. Gulminus de Briofco .
D. Jacobus de Petrasancta .
D. Bartolomæus Feruffinus .
Dominicus Marinonus .
Jacobus de Cixate .
Romanus Baldironus .
D. Joannes de Belbulcho .
Franciscus de Caimis .
Angelinus de Carate .
D. Bernardus de Grassis .
Donatus de Corfco .
Bartolomæus Amiconus .
Zanonus de Petrasancta .
Franciscus de Richis .
Hieronymus de Monteve-
gia .
Petrus de Cumis .
Joannes de Malcolzatis .
Joannes de Comite .
Gabriel de Cittadinis .
Brunorus de Matrognano .
Bartolomæus de Scarlioni-
bus .
Joannes de Parpalionis .
Bernardus de Comite .
Joannes de Brunello .
Prismus de Comite .
Vincentius de Cittadinis .
Jo. Laurentius de Comite .
Filippus de Cittadinis .
Ambrosius de Alzate .
D. Andreas de Scaccabaro-
tiis .
Christophorus de Pegiis .
Petrus de Montebreto .
Joannes de Burris .
Antonius de Grassis .
Christophorus de Sero .
Steffanus de Terzago .
Marcus de Canobio .
Aluifus de Pado .
Zachariás de Beaquis :

Andreas de Caxate .
Franciscus dictus Bellinus
de Marfilis .
Jo. Antonius de Magnis .
D. Melchior de Arluno .
Antonius de Putheobonel-
lo .
Gabinus de Sanfonis .
Jacobus de Restis .
Franciscus de Panceriis .
Martinus de Terzago .
Steffanus de Petrasancta .
D. Diamantus de Ferrariis .
D. Luchinus de Trincheriis .
Petrus de Canibus .
Jacobus de Alzate .
Gabriel Arzonus .
Bartolomæus de Seregno .
Jo. Petrus de Crivellis .
Aluifus de Calchis .
Georgius de Petrasancta .
Franciscus de Crivellis .
Bartolomeus de Lomeno .
Franciscus de Landriano .
Joannes de Comite .
Franciscus de Terzago .
Jo. Franciscus de Marlia-
no .
D. Petrus de Curté ;
Martinus de Solario ;
Ambrosius de Pado .
Artaldus de Oxiis .
Jo. Antonius de Martigno-
nibus .
Franciscus de Vincemalis ;
D. Bartolomæus de Nigris .
D. Simon de Correntibus .
Leonardus de Brunello .
Gabriel de Brugora .
Ambrosius de Trincheriis ;
Franciscus de Vicecomiti-
bus .
Nicolaus de Barbovo .
Proxaxius de Correntibus .
Gasparinus de Caxate .
D. Maffeus de Corneno .
Ambrosius de Ello .
Joannes de Putheo .
Andreas de Gallarate .
Jacobus de Braschis .
D. Matrognanus Brascha .
D. Jo. Antonius de Homo-
deis .
Jo. Franciscus filius . & no-
mine Ser Pauli Amiconi.
Cris-

Cristophorus de Guoidis .
 Protasius de Gallarate .
 D. Joannes de Laude .
 D. Gualterius de Litris .
 D. Martinus de Curte .
 Joannes Antonius de Puthoebonello .
 M.^r Gabriel de Birago .
 D. Franciscus Crevena filius,
 & nomine D. Bertolini
 ejus patris absentis mili-
 tis .

Porta Vercellina .

Magnif. D. Comes miles D.
 Joannes Borromeus .
 Magnif. Miles D. Joannes de
 Scipione .
 Magnif. D. Alexander Vice-
 comes .
 Magnif. Miles D. Andriottus
 de Mayno .
 Magnif. D. Petrus de Galla-
 rate .
 Magnif. Miles D. Nicolaus de
 Tolentino .
 Spe^{ct}. Comes , & Miles D.
 Ugolottus de Crivellis .
 Spe^{ct}. D. Thomas de Bossis .
 Magnif. D. Nicodemus de
 Pontremulo .
 Spe^{ct}. D. Lanzalotus Viceco-
 mes .
 Spe^{ct}. Comes D. Bartolo-
 mæus de Crivellis .
 D. Cristophorus de Lampu-
 gnano Doctor .
 Spe^{ct}. D. Joannes de May-
 no .
 D. Cristophorus de Ghiliis
 Doctor .
 M.^r Cristophorus de Soncino
 Fiscus .
 D. Cristophorus de Landria-
 no .
 D. Antonius de Cagaranis
 Doctor .
 Spe^{ct}. D. Joannes Bottus .
 D. Jacobus de Muzano .
 D. Simon de Mantegatis .
 D. Antonius de Judicibus Do-
 ctor .
 D. Cristophorus de Mirabilis
 Doctor .

D. Aluifius de Cufano .
 D. Franciscus Panigarola .
 D. Jacobus de Conago .
 D. Jacobinus de Porris .
 D. Alexander de Raude Do-
 ctor .
 D. Petrus de Fallaris .
 D. Joannes de Candianis .
 M.^r Barnabos de la Cruce
 Fiscus .
 D. Melchior de Castano .
 D. M.^r Bartolomæus de Ro-
 xate .
 D. Simon de Terzago .
 D. Marcus de Coyris .
 D. Franciscus de Crivellis .
 D. Marcus de Ferrariis .
 D. Joannes de Placentia .
 M.^r Jo. Antonius de Terzago
 Fiscus .
 D. Filippus Beaquis .
 D. Bertinus de Bossis .
 D. Donatus de Raymondis .
 D. Ambrosius de Bossis .
 D. Jacobus de Ferrariis .
 D. Jo. Antonius de Villa .
 M.^r Nicolaus de Niguarda
 Medicus .
 D. Ambrosius de Marliano .
 Jo. Antonius de Ferrariis .
 Bartolomæus de Novaria
 pro D. Steffano Taberna
 infirmo .
 D. Paulus de Gariboldis .
 Joannes de Homate pro D.
 Joanne Petro de Homate
 absente .
 D. Lanzalotus de Beaquis .
 D. Antonius de Crispis .
 Antonius de Marliano auri-
 fex .
 Franciscus de Pazio .
 Ambrosius de Cisaufculo .
 Josafat de Corbata .
 D. Petrus de Coyris .
 D. Andreas de Oppreno .
 D. Aloisius de Coyris .
 D. Conradinus de Vicomer-
 cato .
 Aluifius de Cavanago .
 D. Franciscus de Coyris D.
 Oldini .
 Aluifius de la Ecclesia .
 D. Franciscus de Pandulfs .
 Bonifacius de Panigarolis .

Daniel de Coyris .
 Bartolomæus de Coyris .
 Aluifius de Vicomercato .
 D. Maffiolus de Fagnano .
 Baptista de Meregariis .
 Franciscus de Coyris .
 D. Guidetus de Caymis .
 D. Bernabovus de Landriano .
 D. Catellus de Tabernis .
 Aluifius de Ghiculfs filius,
 & nomine D. Jo. Petri
 ejus patris absentis .
 Joannes de la Ecclesia .
 Thomaxinus de Trizio .
 M.^r Joannes de la Rotra Me-
 dicus .
 Blaxius de Vicomercato .
 D. Galassinus de Rottoris .
 Antonius de Abdua .
 D. Anronius de Moriggiis .
 D. Ortorinus de Canevexiis .
 D. Jacobus Monera .
 D. Bonifortus de la Cruce
 suo , & nomine D. Bo-
 nificii ejus fratris .
 D. Franciscus de Fidelibus .
 D. Franciscus de Lampugnano .
 D. Marcus de Gallarate .
 D. Jo. Antonius de Raymon-
 dis .
 D. Joannes de Crivellis .
 D. Vincentius de Rabis .
 M.^r Georgius de Caravaggio
 Fiscus .
 D. Antonius de Gallarate .
 Jo. Antonius de Borlano .
 Michael de Vicomercato .
 D. Maffiolus de Regnis .
 D. Cristophorus de Regnis .
 D. Ambrosius de Ghiliis .
 D. Zanonus de Ugloho .
 D. Antonius de Balbis .
 Paulus de Sena .
 D. Spinolus de Birago .
 D. Sagramorus de Villanis .
 D. Joannes de Arixitiis .
 Filippus de Verremate pro
 D. Guidone Borromeo
 absente .
 D. Augustinus de Antonis .
 Franzius de Pelizaris .
 Aluifius de Ghiculfs cugna-
 tus , & nomine D. Bar-
 tolomæi de Arexio , &
 fratrum .

M.^r Sil-

- Mr Silius de Nigris Fiscus .
 Paulus de Crispis .
 D. Jo. Baptista de Balbis .
 Mr Hieronymus de Crispis
 fiscus , & nomine D. Petri
 ejus patris .
 Petros de Bebulcho .
 D. Bartolomæus de Castilione .
 Bartolomæus de Guoidis
 frater , & nomine Laurentii
 ejus fratris absentis .
 D. Aluifius de Sero .
 Jo. Stephanus de Seregno
 nomine D. Jo. Petri ejus
 patris absentis .
 D. Bartolomæus de Terzago .
 Donatus de Oldanis .
 D. Joannes de Fossato .
 D. Morellinus de la Porta .
 D. Andreus de Damianis .
 D. Gulielmus de Cufano .
 D. Aluifius de Castighono .
 Joannes Antonius de Gaziis .
 D. Joannes de Cuxano .
 D. Michael Isalia .
 Nob. D. Franciscus de Birago .
 D. Jacobus de Rivoltella .
 D. Joannes de Gallarate .
 D. Simon de Mirabilis .
 D. Aluifius de Canevexis .
 D. Joannes de Mirabilis .
 D. Antonius de Gallarate .
 D. Galassius de Landriano .
 Joannes de Novaria .
 Stephanus de Melzio .
 D. Petrus Paulus de la Strata .
 Gaspar de Dugnano .
 Jacobus de Vicomercato .
 Andreas de Gradenano nomine
 D. Thomaxii de Grassis
 absentis .
 Joannes de Landriano nomine
 D. Antonii ejus patris
 similiter absentis .
 Et Petrus de Ozeno .
- Porta Cumana .*
 D. Stephanus de Boffis .
 D. Joannes de Melio .
 D. Jacobus Malumbra .
 P. III.
- D. Jo. Petrus de Seregno .
 D. Julianus de Pessina .
 D. Petrus de Boffis .
 Aluifius de Vaylate .
 Joannes Antonius de Modocia .
 D. Joannes de Cufano .
 D. Jacobus de Rottolis .
 Nicolaus de Casate pro Magnif.
 D. Cicho Simoneta .
 Gabriel Vicecomes .
 Augustinus de la Cruce .
 D. Petrus de Caponago .
 Donatus de Puteo .
 Joannes Andreas Gariboldus .
 Damianus de Leogono .
 Critophorus de Oddonibus .
 Aluifius de Carcano .
 Joannes Scazofius .
 Augustinus de Foppa .
 Blasius de Gallarate .
 D. Princivalus de Rubeis .
 D. Aluifius de Buschis .
 Augustinus de Cermenate .
 Franciscus Cribellus .
 Petrus Antonius de Raude .
 Critophorus de Barcho .
 Marcus de Carli .
 Gabriel de Magnago .
 Jo. Antonius de Terzago .
 Lancelotus de Terzago .
 Philippus de Lomeno .
 Magr. Helias de Seregno .
 Jo. Philippus de Garbagnate .
 D. Franciscus de Horunbelis .
 Mr Matheus de Bufti .
 Joannes de S. Petro .
 Petrus de Molteno .
 Augustinus de Landriano .
 D. Octavianus de Vicomercato .
 Jo. Antonius de Areio .
 D. Augustinus de Terzago .
 Aluifius de Pergamo .
 Dionisius de Landriano .
 D. Ambrosius de Aliprandis .
 D. Ambrosius Cagnola .
 Critophorus de Casate .
 D. Antonius de Calcaterris .
 Georgius de Casate .
 Philippus de Seregno .
 Jacobinus de Cufano .
- Joannes de Varifio .
 Critophorus de Affandris .
 D. Laurentius de Bufti J. V.
 D.
 Guarnierius de Glassate .
 Bartolomæus de Goriis .
 Critophorus de Santirana .
 Stephanus de Quadris .
 Jacobus de Modocia .
 Dominicus de Merono .
 Simon de Fossano .
 Antonius de Panecarne de
 Castano .
 Bartolomæus de Bufti .
 Martinus de Suardis .
 D. Mr Franciscus de Bufti
 Fiscus .
 D. Candidus de Porris .
 D. Joannes de Castilione .
 Critophorus de Meliis de
 Serenio .
 Gasparinus de Cropello .
 Galeaz de Laude .
 Aluifius de Brugnis .
 Jo. Matheus Zataronus .
 Mafiolus Vignola .
 Petrus Sora .
 Petrus de Laude .
 Simon de Barzilis .
 Joannes de Ferrariis qu. D.
 Critophori .
 D. Guoldus de Olivis .
 Joannes de Cremona .
 Frater de Gariboldis .
 D. Joannes de Cufano qu.
 Magnif. Jacobi .
 Antonius de Taliabobus .
 D. Paffius de Vicomercato .
 D. Damianus de Marliano .
 Mr Nicolaus de Cufano Fiscus .
 D. Laurentius de Grassis
 Doctor .
 D. Scipio Barbavaria Doctor .
 D. Matheus de Comitibus
 Doctor .
 D. Jo. Jacobus de Dugnano
 Doctor .
 D. Petrus Motta .
 D. Aluifius de Dugnano .
 D. Bonifatius Aliprandis .
 Jo. Stephanus Cribellus .
 D. Aluifius de Gradi .
 Galeotus de Lomatio .
 Andreas de Caltellecto .
- M Am.

Ambrosius de Ragiis .
 Coſta de Eugubio .
 Benediſtus de Paganis .
 D. Galianus de Galianis .
 Mapheus de Suganapis .
 Magr Julianus de Sondri .

Portæ Novæ .

Magnif. D. Jacobus de Cuxano .
 Magnif. D. Jo. Angelus de Vicomercato .
 Magnif. D. Jo. Andreas de Cagnolis .
 Magnif. D. Jo. Aluifius Boſſius .
 Magnif. D. Joannes Simoneta .
 D. Joannes Vicecomes .
 D. Ruglerius de Comite Legum Doctör .
 D. Alexander de Caſtiglione .
 D. Jo. Angelus de Florentia Legum Doctör .
 D. Luchinus Feruſſinus Legum Doctör .
 D. Baptiſta de Pegiis .
 D. Michael de Belutiis .
 D. Irius de Venegono .
 D. Joannes de Brippio .
 D. Jacobus de Calvis miles .
 D. Jo. Jacobus de Cortis Doctör .
 D. Baptiſta de Boſſiis Doctör .
 D. Francisſchinus de Caſtro S. Petri .
 D. Julianus de Balfamo .
 D. Marcus de Perego .
 D. Nicolaus de la Torre .
 Petrus de Homare .
 Aluifius de Biliis .
 Fazinus de S. Petro .
 D. Criſtophorus de la Strata .
 D. Joannes de Caſtiglione .
 Criſtophorus de Menclottiis .
 Joannes de Peregallis .
 Julianus de Cardano .
 Jo. Antonius de Imperialibus .
 Jo. Petrus de Roma .
 Bartolomæus de Barlaſſina .
 Azolinus de Soroldonibus .
 Nicolaus Coruinus .
 Salamon de Sudatis .
 Baptiſta de Marimonibus .

D. Dionifius de Trivulio .
 D. Criſtophorus de Comite .
 D. Paganus de Florentia .
 Jo. Andreas Lanavega .
 Criſtophorus de Gaſſuriis .
 Evangeliſta de Arzonibus .
 Mr Ambroſius de Caxate .
 Marcus Frixiſianus .
 Franzinus de Ruzinello .
 D. Ambroſius Cagnola .
 Joannes de Cifuſculo .
 Aluifius de Cagaolis .
 Rafael de Dugnano .
 Petrus de Machalolis .
 Marcus de Gluſſiano .
 Georgius Pavarazius .
 Michael de Criſpis .
 Ambroſius de Garbagnate .
 Beltramus de Rotra .
 Criſtophorus de Lanciapi-nicis .
 Joannes de Caxate .
 Gabriel de Undegardis .
 Marcus de Predis .
 Antonius de Pallatio .
 Ambroſius Marimonus .
 Jo. Petrus de Crivelliis .
 Donatus de Cornatio .
 Bernardinus de Meroxiis .
 Antonius de Plenis .
 Joannes de Solario .
 Baptiſta de Galliate .
 Franciſcus de Biliis .
 Antonius Scarlionus .
 Jo. Antonius de Surrigoni-bus pro D. Petro Surri-gono .
 Ambroſius de Beluſcho .
 Petrus de Magitris .
 Gulielmus de Caritate .
 Mr Petrus de Abiate .
 Paulus de Carate .
 D. Stephanus de Dugnano .
 Petrus de Medda .
 Martinus de l'Aqua .
 Gabriel de Medda .
 Petrus Pelaratus .
 Felix de Medda .
 D. Michael de Menclottiis .
 Nicolinus de Carpanis .
 D. Jo. Franciſcus de Figino .
 Matrognanus de Bernadi-gio .
 Albertus de Porris .
 Andreas de Cainis .

Petrus de Gaioldis .
 Aluifius de Olnago .
 Monagolus de Comitibus .
 D. Guidetus de Cuxano .
 Villanus de Curte .
 Petrus de la Cruce .
 D. Donatus de Giocario .
 Bernardus de Dugnano .
 D. Stephanus de la Strata .
 D. Aluifius de Dugnano .
 Joannes de Conſanoneriis .
 Zanorus de Dugnano .
 Bartolomæus de Pelizoni-bus .
 D. Baptiſta de Vincemalis Doctör .
 D. Jo. Antonius de Caxate .
 Manfredus de Serazonibus .
 Filippus de Sereginio .
 D. Jo. Antonius de Laruada .
 D. Manfredus de Dugnano .
 D. Fazinus de Tanziis .
 D. Martinus de Rabiis .
 D. Bartolomæus de Vicomercato .
 D. Joannes de Cuxano .
 Criſtophorus de Brippio .
 Joannes de Sirreri .
 Georgius de Paſqualibus .
 D. Honorius de Meroxiis de Vicomercato .
 Mr Rafael de Vicomercato Fiſcus .
 D. Marchiſius de Biliis .
 Mr Jacobus de Gradi Medi-cus .
 Mr Gabriel de Pirovano .
 D. Jo. Antonius de Pelizoni-bus .
 D. Jo. Criſtophorus de Figino .
 Gulielmus de Applano .
 Jo. Petrus de Giochis .
 Balthazar de Premenugo pro Jacobo de Guida .
 Ceſtus de Crivelliis .
 Matheus de Biliis .
 D. Jo. Jacobus de Balfamo Doctör .
 D. Michael de Giochis .
 D. Bartolomæus de Landria-no .
 D. Joſeph de Archintis .
 Mr Bartolomæus de Nigris Fiſcus .

D. Jo. Jacobus de Birba.
Cristophorus de Ripa.
Joannes de Gallarate.
Antonius de Ghiringhelli
pro Berro ejus fratre.
D. Michael de Tonfis.
Sanctinus de Caxite.
Petrus de Longono.
Candidus de Pellina.

Cristophorus de Giochis.
D. Angelus de Birago Legum
Doctor.
D. Aluifus Moronus Doctor.
D. Joannes Moronus.
D. Zanotus Zacharia.
D. Joannes de la Cruce.
D. Cristophorus de Torgio.
D. Branda de Castiglione

Doctor.
D. Joannes de Giapanis.
Laurentius de Cuxano.
D. Philippus de Cozris.
D. Philippus de Crivellis Do-
ctor.
D. Ambrosius de Coliate.
D. Ambrosius de Corigio.

Qui omnes Cives prænominati fuerunt, & sunt ex, & de dicto Consilio Generali Civitatis Mediolani representante totam, & universam Communitatem Mediolani, & in Consiliarios de præfato Consilio Generali electi, & deputati fuerunt per Spect. Dominum Vicarium, & duodecim Deputatos Officio Provisionum Communis Mediolani, & qui prænominati Cives faciunt, & representant totam ipsam Civitatem, & Communitatem Mediolani, ac fuerunt, & sunt major, & sanior pars, videlicet duæ partes ex tribus partibus, & ultra, omnium noningentorum de ipso Consilio, facientes infrascripta tanquam Consilarii, ac nomine, & vice aliorum Consiliarium, nec non totius Civitatis Mediolani, de quorum electione, & deputatione patet, ut dicitur in actis Officii Provisionum Communis Mediolani; attendentes utilitatem, quam consequuturi sunt ex dispositione, & observantia dicti decreti, nec dubitantes, quin perpetuis temporibus decretum ipsum observetur, prout jacet ad litteram, ad petitionem, & instantiam mei Notarii infrascripti personæ publicæ stipulantis, & recipientis nomine, & vice, & ad partem, & utilitatem prælibati Illustris. D. D. Ducis Mediolani, ac filiorum, & successorum suorum ulque in perpetuum, nec non ad petitionem, & stipulationem infrascriptorum Magnificorum DD. Mandatariorum infrascripto nomine stipulantium, & recipientium.

Acceptaverunt, & acceptant decretum, ipsum tenoris suprascripti, & contenta in eo, & eorum observantiam.

Dicentes, & protestantes, ac dicunt, & protestantur ad petitionem, & stipulationem usupra, quod contentantur, & contenti sunt, quod prælibatus Illustris. D. D. Dux, ac filii, & descendentes sui ulque in perpetuum exigere, ac exigi facere possint eorum Datia, & intratas ordinarias, & ordinarias, prout de presenti exiguntur juxta formam dicti decreti,

& modo, & forma, prout in ipso decreto continetur.

Renunciando dicti Consilarii dictis nominibus exceptioni prædictorum, & infrascriptorum omnium, & singulorum non ita, & taliter astorum, & factorum, omnique probationi, & defensionem in contrarium.

Que omnia facta fuerunt, & sunt, ac sunt semper præsentibus, & audientibus, & intelligentibus Magnificis D. D., ac Illustris. D. Tritano Sfortia Vicecomite f. q. Illustris, atque Excellentis D. D. Francisci Sfortie olim Ducis Mediolani &c., Petro de Pusterla f. q. Magnifici D. Joannis P. T. P. S. Alexandri in Zebedia, & Petro Francisco Vicecomite f. q. Magnifici D. Leonardi P. V. P. S. Mariz Falcorinz, uti mandutariis, & procuratoribus prælibati Illustris. D. D. nostri specialiter constitutis parentibus Ducalibus litteris signatis vero sigillo Ducali in cera alba, ac signatis: Cichus, & subscriptis manu propria prælibati Illustris. D. D. Ducis ibidem in publicam formam visis, & lectis, atque exhibitis tenoris infrascripti videlicet.

Posatur tenor Mandati Ducalis (*).

Promittentibus &c. qui Mandatarii procuratorio, & mandatario nomine, ac etiam nomine, & vice, & ad partem, & utilitatem prælibati Illustris. D. D. Ducis promiserunt, & promittunt dictum decretum, ac contenta in ipso decreto tenoris suprascripti perpetuo observare, & ab omnibus observari facere his modo, & forma, prout in ipso decreto continetur &c.

Et munitè quod prælibatus Illustris. D. D. Dux non patietur, nec permittet, & similiter ejus prælibati Illustris. D. D. Ducis filii, & descendentes, ac successores non patientur, neque permittent quoquo modo, vel ex aliqua causa *cursum, & valorem Monete tam auree, quam argenteæ superius specificitum*, & usupra augeri, vel minui, nec aliter mutari, vel alterari, & quod prælibatus D. D. Dux laborari

(*) Quod Vide pag. 46.

rari faciet ejus Ceccham Mediolani, & in ea Ceccha Monetam ad superscriptum valorem auri.

Renunciando dicti Procuratores, & Mandatarii dicto nomine exceptioni praedictorum omnium, & singulorum non ita, & taliter actorum, & factorum.

Et de praedictis rogatum fuit per me Franciscum de Bullis Notarium &c. ac Syndicum Ducalem &c.

Actum in dicta Sala magna in dicta Curia Arenghi Mediolani &c. praesentibus Galeaz. & Jo. Paulo fratribus de Bullis f. q. D. Christophori P. V. P. S. Mariae Pedonis, & Jo. de Longono f. q. D. P. S. Notariis &c.

Testes Reverendissimi D. B. de Castilione Episcopus Cumanus, Magnus D. Thomas de Bononia, D. Bartolomeus Grimaldus, D. Martinus de Aretio, Magnus D. Laurentius de Pisauro omnes idonei &c.

Subscript. cum signo Tabellionatus anteposito.

Ego Carolus Vincentius Varenna f. q. D. Guilielmi P. T. P. S. Laurentii iatus Mediolani pub. Apostolica Imperialique auctoritate de Collegio Mediol. Notar. & Caus. habens auctoritatem explendi Instrumenta rogata per dictum q. Notar. D. Franciscum de Bullis ut ex ordine Egr. D.D. Abbatum dicti Ven. Collegii diei 17. Martii 1695. superscriptum Instrumentum ab ejusdem Abbreviatoris extrahi feci, concordavi, & vigore alterius peculiari ordinationis dicti D.D. Abbatum diei 11. praesentis Mensis edidi, & pro fide superscripti hac die 18. Mensis Februarii 1706. (*).

Dacale Mantuum in Procuratores ad se obligandum pro perpetua observatione Decreti Montarium, &c. diei 11. Aprilis Anni MCCCCLXXIV.

Cumque intelligamus *Decretum* ipsum ab inclyta Civitate nostra Mediolani, sive a Consilio generali noningentorum, quod totam ipsam Civitatem representat uno eodemque consensu, certatimque, ac libentissimis animis esse acceptum, perinde atque non solum

utile, verum etiam salutare, ac sanctum. Nos qui quo magis possumus ad devinciendos in nos benivolos populorum animos quotidie magis enitumur; intelligentes rem futuram, omni ex parte gratissimam non privatim modo, sed publice universo nostro Mediolanensi populo: Si promittamus etiam *Decretum ipsum* erga Civitatem ipsam perpetuo inopossum servare. Tamen si natura nostra quod verbo, ne dum scripto dicimus inviolabiliter ex quamus; tamen ad abundantiam praemissorum, & ut omnes dilucidius intelligant quanto, & amore & benivolentia, & caritate erga eandem inclytam Civitatem nostram Mediolani afficiamur. Cum propter nonnullas arduas, atque maxime occupationes nostras redire hoc tempore Mediolanum, & hujusmodi promissioni interesse nequeamus, institutus id per procuratores, & mandatarios nostros adimplere. Itaque tenore praesentium, ex certa scientia, & alia omnibus modo jure, via, & causa, & forma, quibus melius, ac validius possumus, facimus, constituimus, ordinamus, & solemniter creamus, ac constituimus, facimus, ordinamus, & solemniter creamus Magnificum Dominum Trilitanum Sfortiam Fratrem, & spectabiles viros Petrum de Pusterla, Petrum Franciscum Vicecomitem, & Dominum Lancelottum del Wyss, Militem, nostros Consiliarios nostros veros, certos, & indubitatos procuratores, & mandatarios speciales, & quicquid melius dici, & esse possit: ita tamen quod duo ex eis inscriptis exequi possint non minus quod si omnes praesentialiter interessent specialiter ad procuratorio, & mandatario nomine nostro, & tam pro nobis, quam pro filiis, & descendentibus nostris in Consilio noningentorum ejusdem Civitatis Mediolani eligendorum per Vicarium, & Duodecim Provisionis Communis Mediolani, acceptandum, & stipulandum omnen Consensum, acceptionem, & promissionem, & quicquid per ipsos noningentos representantes totam Communitatem Mediolani, seu majorem partem eorum, qui congregati fuerint, fieri, & praestari voluerit, de pro, ac super dicto Decreto, & contentis in eo, & ejus observantia, ac dependentibus, connexis, & emergentibus ex inde qualiscumque, seu qualiacumque, & qualicumque modo, causa, & conditione erunt. Etiam ita ut hoc mandatum, quam-

(*) Jam erant sub praelo *Decretum*, & Mandatum, de quibus supra, cum ex ditissimo Masao Sironiano Acceptatio illa libentissimè de more nobis data fuit, in qua mentio tot Familiarum illustrium habetur, ideoque non omitendam esse censuimus.

quamvis speciale trahatur ad omnia, etiam si de eis, vel aliquibus ex eis specialis esset habenda mentio. Et ad procuratorio, & mandatario, nomine quo supra, pro nobis, filiis, & successoribus nostris promittendum dictis nominentis, ut supra representantibus totam Civitatem stipulantibus nomine prefate Civitatis, quod nos, ac filii, & successores nostri erga ipsam Civitatem, Decretum ipsum, & in eo contenta observabimus, & perpetuis temporibus observari faciemus modo, & forma, prout in ipso Decreto continetur; Nec quovis pacto patiemur ejus dispositionem ad inobservantiam reduci, & ad predicta omnia facienda cum renunciationibus, promissionibus, & clausulis debitis, sicut eis, vel duobus ex eis melius videbitur, & placuerit. Dantes, & concedentes prefatis mandatoriis nostris, ut supra, plenum, liberum, largum, generale, & speciale mandatum, cum plena, libera, larga, generali, & speciali administratione in predictis, & circa predicta, & quodlibet predictorum, etiam si talia forent, quae mandatum exigerent magis speciale, & specialissimum. Promittentes in verbo, fide legalis Principis, & Domini, quod semper, & omni tempore quicquid per ipsos procuratores, & mandatarios nostros acceptatum, promissum, obligatum, & actum fuerit, ratum, gratum, & firmum habebimus, nec in ullo contrarietatem directam, nec per indirectum aliqua causa, vel ratione de jure, nec de facto.

In quorum fidem, &c. Dat. Abbatie die 11. Aprilis 1474.

Firmat. GALEAZ MARIA SFORTIA VI.
CECOMES manu propria.

GERARDUS.
JACOBUS.
JO. AUGUSTINUS.
JO. ANDREAS.
ANTONIUS.

Relatio Antonii de Landriano pro incantatione
Ducalis Officinis Monetariae (vulgo Zecche) Mediolani, data die 28. Maji
Anno MCCCCLXXIV.

Illustrissimo, & Excellentissimo Signore mio = l'Ordine dell' oro, e Monete è in essere de stabilire in grande utilità de V. S., & de li Subditi tutti, & tutte le preparatione se sono fatte necessarie a questo, solo resta a dare via la Zeccha a chi fa più quantità de Moneta, & migliore. Et poi che V. S. fece
P. III.

dire a li Subditi, quando se pubblicò il Decreto, che non la voleva utilità de la Zeccha, & che la lavorasse V. S. debbe volere che la se dia a chi fa migliore partito, cioè migliore, e più Moneta ogni anno, & non volere, che sia admissio più uno come un altro. Questo dico, perchè c'è chi mette beni partiti, & non sapiamo noi, che fare, perchè V. S. ha scritto, che ad eguale partito la se dia ad *Johannantonio de Castiglione*, & lui, quale habbiamo aspectato fin a oggi, sta sul generale, & mostra non sapere che volerle, & la cosa sta così, ne le dà via, ne se resta, che darà che dire assai al Popolo, & Subditi, essendole dicto tanto, de fare lavorare, & darà carico a V. S. de mente, e per essere per gratia de V. S. de li Deputati a questo, n'hò voluto avvisare V. S., & pregare quella farà sotto qualche bon colore scrivere a li Deputati, che la diano presto più, che se può a chi fa meglio, & più Moneta ogni anno, non obstanti altre lettere scritte in contrario, azioche la V. Celsitudine, ne noi siamo biasmati da li Subditi, quali non senza gravezza trasportano queste novitate de Moneta, & oro. Fidelmente ricordo questo a V. S., a la quale me raccomandando &c.

Ex Milano die 28. Maji 1474.

E. D. V.

Servitor Antonius de Landriano.

A tergo = Illustrissimo, & Excellentissimo Principi Domino Domino Duci Mediolani Domino Suo Singularissimo &c. In manibus Domini CICI.

OBSERVATIONES

Pro recta administratione Ducalis Officinae Nummariae (vulgo Zecchae) Mediolani, Petri de Acceptantibus Ducalis Camerae Rationatoris, signata die 4. Junii Anno MCCCGLXXIV.

Nella Ducale Cecha de Milano se fabbrica Moneta, che vale un Soldo per cadauno, & gli ne va in uno Marco 164., & tengono de argento fino per cadauno Marco onze 2. den. 10. si che computata la honorantia, & manufactura, che monta sol. 8. den. 2. fin. fabricata fu sol. 74. per Ducato. Et
N per

48 EDICTA PRINCIPUM, ALIAQUE DOCUMENTA

perchè se diceva, che licet nella dicta Cecha, se fabricasse in quella forma, & bontà, tamen per il paese non se trovava; così a di 15. de Zugno sono tolti, e recattati da diversi Bancheri, & persone, & con diligentia pesatine più Marchi, li quali sono trovati crescere in numero, che procede per qualche mancamento gli si facto per lo paese, & sono trovati per adeguato in numero soldini 166. per Marco, & ad liga de den. 4., gr. 6. tenendo onz. 1. den. 10. de argento fino per Marco, li quali vagliano de Ducati 6. d'oro lo Marco, Ducat. 1., & uno octavo. Et perchè vi è de manifattura sol. 8. den. 1. per Marco, restano lib. 7. fol. 8. den. 10. li quali sono lo pregio de onz. 1. den. 10. de argento fino, che è facta ragione valere Ducat. 1. & uno octavo, come è dicto. Se aduncha le libr. 7. fol. 8. den. 10. vagliano Ducat. 1. & uno octavo, è manifesto, & chiaro, che 'l Ducato valerà sol. 74. den. 1. & non più. Et per niente valerà soldi 80., come dicono alcuni.

Et più se dice, che non considerando dicti soldini per Moneta, la quale ha la sua manifattura, & li soi remedj, ma volendoli fondere, se potrebbero fondere ad sol. 78. den. 1. — per Ducato, perchè valendo le dicta onz. 1. den. 10. Ducat. 1., & uno octavo, & siando trovato in soldini 166., ne toccherà per ogni Ducato sol. 78. 1. $\frac{1}{2}$, & però ad nissuno modo, ne per Moneta, ne per Bolzognaga se trovarà, che siano sol. 80. per Ducato.

Alia Observationes ad eandem rem spectantes
fignat. die 4. Junii Anno
MCCCGLXXIV.

Ricordi delli rispetti, per li quali inteso el mancamento, se è dicto de fare visitare el Marco de la Zecca de Milano, secundo el Marco della Comunità di essa Città di Milano, son perchè

Roma, Napoli, Firenze, Sienna, Bologna, Venezia, Genua, & tutte le Cittade de l'Italia, ove se fabrica Moneta, hanno uno solo Marco in Comune, & in Zecca. Et il simile hanno tutti Tramontani, Turchi, & Mori, mediante el qual Marcho se compra, & se vende, & fabricano le loro Monete. Onde non è honesto, ne utile al ben pubblico,

che questa Inclita Cittade in tal cosa giusta, & comune debbia essere discrepante da tutte le nationi del Mondo, perchè non debbia avere un solo pexo justo per regola del altri, & comune ad ogni persona.

Ancora non se intende, qual ragione voglia, che mettendo una persona in Zecca, ut puta mille Marche de argento, che non gli debbia essere dato la sua Moneta in quello pexo, & bontade, che lui ha messo lo suo argento in Zecca, detracta la fabricatione, secundo li Capitoli d'essa Zecca.

Aviando chi desiderasse Sacramento alli Magistri dell' Intrate, & alli Presidenti de la Zecca, se mai veruno di loro hebbe noticia ch' el Marco della Zecca fosse meno uno denaro como è, non è dubio, giurano, che mai non hebbero noticia de tal mancamento.

Et così chi domanda li Conductori de la Zecca, se in concludere li Capituli da li dicti Magistri difenso, o fecero mentione del Marco della Zecca; credesi, che diranno, de non avere mai capitulato in tal modo de battere Moneta a quello Marco; Quinimo è da credere ragione, vel mente, che la intentione fosse de chi dette la dicta Zecca, che se lavorasse sul Marco justo.

Et etiam chi domanda alli dicti Maestri, & alli Presidenti della dicta Zecca, quando concludeno, & deliberarono la Zecca per li tre anni passati, se sua intentione fosse, che le Monete se fabricasseno al pexo del Comune, per lo quale comunemente se compra, & se vende, & non a quello della Zecca, del cui mancamento non avevano noticia, è da credere, che diranno, avere concluso li Capituli al pexo del Comune, & non de la Zecca, che cala 7. denaro per Marco.

Ceterum se crede sel Nostro Illustrissimo quondam Signore, & la nostra Illustrissima Madonna con tutto el suo celeberrimo Consiglio avessero avuto noticia del Marco della Zecca, mediante il quale n'è conseguito non picciolo profitto, avendogli voluto donare, & confirmare questi privilegi, averiano in essi facto mentione del dicto Marco de la Zecca.

Apreso chi domanda a li sopradicti Maestri, & Presidenti, quando avessero avuto noticia del Marco de la Zecca; se avessero delivratto essa Zecca con quelli Capituli, se crede, che risponderiano de non.

Per la qual cosa justamente se pò concludere, che per el ben Comune se debbia justare el pexo fu el Marco de la Zecca con quello del Comune, & usare un solo pexo in dare, & in

& in tuore, come fanno tutte le natione del Mondo. Et così de ordinatione de Vostre Illustrissime Signorie abbiamo exequito, & comandato a quelli da la dicta Zecca, perchè non lavorasseno altrimenti.

Et maxime etiam, perchè intendendo noi, che li pexi, quali sono in Zecca in possanza de li Conductori d'essa Zecca, erano più gravi de quello del Comune; & che dui anni passati anno comprato, & pesato li argenti da li Mercadanti Todeschi, & d'altre persone in grandissimo detrimento de li Venditori: & quando l'Abbate de li Aurifici per molte lamente fatte, se ne accorse li fece justare, & ridurre al pexo justo, non sapiamo qual ragione non voglia, che pariformiter non si debbia justare quello, che se trova più legiero.

Et quando forse li dicti Conductori de la Zecca allegassero non potere lavorare con lo dicto Marco justificato, ut supra, se dice, che gii sano restituiti li suoi dinari. Et se trovarà persona, che la farà lavorare levando la declaratione novamente fatta, & con el Marco justato como, e dicto: & ad questo modo non se potranno lamentare.

CAPITULA

Officina Monetaria (vulgo Zecche) Mediolani sub Duce Galeatio Maria Sfortia Vicecomite Italicè exarata, die 4. Junii Anno MCCCCCLXXIV.

Primo, che lo Magistro, e Compagni de la Zecca de Milano siano tenuti a pagare ogni quantitate d'argento, che sarà portato alla Ducale Zecca a computo de libr. 24., e sol 12. Imperiali per Marco d'argento a fino infra giorni dieci alla consignazione fatta a lo dicto Magistro, & lo dicto argento sia alla liga delle Monete, quali furono fabricate.

2. Item che lo dicto Magistro, e Compagni siano tenuti a fabricare ogni quantitate d'argento, quale sarà portato a dicta Zecca a pena de sol 20. per Marcho, quali sieno applicati alla Ducale Camera, reservato lo argento dorato sia osservato, come è fatto per lo passato.

3. Item che lo dicto Magistro, e Compagni siano obligati a pagare alla Ducale Camera per la obligazione sua, sive honoraria della Zecca per tutto lo tempo, che li starano a fa-

re fabricare oro, e Moneta, cioè de *Grossi* a fol. 20., e a fol. 10., e a fol. 5., e a fol. 3., *Soldini*, *Treyne*, e *Imperiali* de ogni Marco de Moneta, che sarà fabricata, dicto Magistro, e Compagni pagano fol. 1. per Marcho alla fine dell' anno.

4. Item che lo dicto Magistro, e Compagni possano fare fabricare *Grossi* a fol. 20., alla liga a den. 11. gr. 13. a fino che tengono onze 7. den. 14. d'argento per Marco in liga, e in numero sieno 24. *Grossoni* per Marco, & habbiano de remedio in pexo denaro uno per Marco, & in liga gran. uno per quarto d'onza.

5. Item che lo dicto Magistro, e Compagni possano fare fabricare *Grossi* a fol. 10. alla liga a den. 10. gr. 18. a fino, che tengono onze 7. den. 4. d'argento per Marca in liga, e in numero sieno 44., terzii 2. per Marco, & habbiano de remedio in pexo denaro uno per Marca, e in liga grano uno per quarto d'onza.

6. Item che lo dicto Magistro, e Compagni possano fare fabricare *Grossi* a fol. 5. alla liga a den. 9. gran. -- che tengono onze 6. d'argento a fino per Marco in liga, e in numero 75. *Grossi* per Marca, & habbiano de remedio in pexo denaro 1. per Marca, e in liga grano uno per quarto d'onza.

7. Item che lo dicto Magistro, e Compagni facciano fabricare *Grossi* a fol. 3. a la liga a den. 6. gran. -- che tengono onze 4. d'argento a fino per Marca in liga, e in numero 84. *Grossi* per Marco, & habbiano de remedio in pexo den. 2. per Marco, & in liga grano uno per quarto d'onza.

8. Item che lo dicto Magistro, e Compagni possano fare fabricare *Soldini* a fol. 1. a la liga a den. 4. grani 6., che tengono onz. 2. den. 20. d'argento a fino per Marca in liga, e in numero 70. *Soldini* per Marca, & habbiano de remedio in pexo den. 3. per Marca, & in liga grano uno per quarto d'onza.

9. Item che lo dicto Magistro, e Compagni possano far fabricare *Treyne* a den. 3. a la liga a den. 1. gran. 10., che tengono den. 21. d'argento a fino per Marco in liga, e in numero 245. *Treyne* per Marco, & habbiano de remedio in pexo den. 6. per Marco, & in liga grano uno per quarto d'onza.

10. Item che lo dicto Magistro, e Compagni possano fare fabricare *Imperiali* a den. 1. l'uno a la liga a gr. 18., che tengono den. 12. d'argento a fino per Marco in liga, e in numero 465. *Imperiali* per Marco, & habbiano de

50 EDICTA PRINCIPUM, ALIAQUE DOCUMENTA

de remedio in pexo den. 6. per Marco, & in liga grano uno per quarto d'onza.

11. Item che lo dicto Magistro, e Compagni sieno obligati a pagare Operarij, Monetarij, Judice, e Superfiantij, Guardie, Affaggiatore, Taliatore da ferri, secundo si è pagato per lo passato.

12. Item che alcuna persona, sia de quale conditione se voglia, se si sia attenuta infra tre zorni a consignare allo dicto Magistro, e Compagni ogni quantitate d'oro, e d'argento, che sarà portato in la Cittade, e Ducato de Milano sotto pena de perdere tale oro, e argento; & ultra questo sotto pena de Florini cinque per caduno Marcho, la quale pena pervenga per la tertia parte alla Ducale Camera, e l'altra tertia parte allo dicto Magistro, e Compagni della Zecca, e l'altra tertia parte allo accusatore, e repertore dello dicto oro, e argento.

13. Item che alcuna persona, come hò dicto de sopra, non ardisca de portare, ne fare portare alcuna quantitate d'oro, e argento fuori della Cittade, e Ducato de Milano, & in tutto lo distretto dello Nostro Illustr. Signore Videl. in pezie, e grana, verghe, bolzonale, e Monete bolzonate sotto pena de perdere dicto oro, e argento, Carri, e Bo- vi, Nave, Cavalli, e ogni cosa che sarà adoperato, & ultra quella pena Florini dece per ogni Marcha, la quale pena pervenia como hò dicto de sopra.

14. Item che lo dicto Magistro, e Compagni debbano pagare ogni oro, e argento, che sarà portato alla Zecca a termino de zorni dece al dì della consignatione a computo de Ducati 66. per Marco d'oro fino, como lo modo, e ordine in fare li assagi, e levato como è fato per li proximi Magistri passati, e per manifattura sia dato fol. 35. Imperiali per Marca: Ancora che dicto Magistro, e Compagni possano fare restamparne Ducati como hanno facto li predicti Magistri.

15. Item che lo dicto Magistro, e Compagni, Operarij, e Monetarij, & tutti quanti quali han officio alla Ducal Zecca, sono, & deno essere exenti da ogni caricho reale, e personale, atque mistis, & uti aliis honoribus, como sempre è observato per lo passato.

16. Item sel accadesse, che intervenisse alcuna differentia dalli Superfiantij della Zecca, allo Magistro, e Compagni in fatto de l'oro, Moneta, che se elegea dui homini, quali togliano via ogni differentia, che possesse ac-

cadere dalli dicti Magistri, e Compagni a superfiantij.

17. Item che tutte le Inventioni, quali furono fatte contra li contrafanti, se intenda, che la tertia parte sia della Ducal Camera, e l'altra tertia parte allo Magistro, e Compagni, e l'altra tertia parte a lo accusatore, o inventore de quella.

18. Item che non se possa fabricare ne oro, ne Moneta, se non a Milano, riservato alla Cittade de Genova, in tutto lo Dominio dello Nostro Illustrissimo Signore.

19. Item che la Ducal Camera sia obligata a fare allo Magistro, e Compagni lettere opportune, e favorevoli, a tutti quelli Officiali, quali dicto Magistro, e Compagni deputaranno in fare le Inventioni contra ali contrafanti in tutto lo Dominio del Nostro Illustrissimo Signore, come è de usanza, & facto per lo passato.

20. Item se l'accadesse, che la epidemia venisse in la Cittade de Milano, non se possesse fare lavorare, che alo dicto Magistro, e Compagni habbiano restoro de oltrattanto tempo proximo in lo avenire, quanto sarà quello, che l'haverà manchato a potere fare laburare oro, e Moneta.

21. Item che lo dicto Magistro, e Compagni non sieno obligati a pagamento alcuno della pensione della Cava de la Zecca, dove se farà fabricare le Monete, e oro.

22. Item che allo dicto Magistro, e Compagni li sia consegnati per li Magistri proximi passati tutti quanti li utensilj de la Zecca, quali sono, e comprati per Jobo della Croce a nome del Nostro Illustrissimo Signore, & che de novo sieno extimati per una persona de Comune, tenendoli lo soprascripto Magistro, e Compagni, como ha fatto li Magistri proximi passati.

23. Item che alcuna persona de quale conditione se voglia se sia, non spenda, ne receva alcuno oro per più pretio, como de presente se spenda: Videl. *Ducati*, *Testoni*, e *Veniziani* buoni de pexo a fol. 82., *Ducati larghi* boni, a fol. 81., *Florini da Reno*, che non calino se no grani tri a fol. 63., *Scudi* che non calino se no grani tri a fol. 75., *Florini de Camera* a fol. 80. quali non calino se no grano 1., *Scudi de Savoys*, che calino grani tri a fol. 72., sotto la pena delle Cride, e Decreti fatti in lo passato.

24. Item che li Battisoli, e Fabri, & ogni altre persone sieno de quale conditione se voglia se sia, non possano comprare argento per più

AD NUMMOS MEDIOL. SPECTANTIA.

31

più pretio de libr. tre fol. 13. per onza d'argento a fino, sotto pena da perdere lo argento; & ultra quello Florini 5. per ogni Marco; e quello quale venderà dicto argento sia in la pena de Ducati quattro per ogni Marca, la quale pena pervenga la tertia parte a la Ducale Camera, & altra tertia parte allo sopralcripto Magistro, e Compagni, e l'altra tertia parte allo acculatore, e inventore de quella.

25. Item che lo dicto Magistro, e Compagni possano tenere li denari, quali havevano a pagare alla Ducale Camera a fol. 1. per Marca, che se fabricarà ancora li Denari delle scarfixie de le Monete, ponendo per contra le larghixie dal principio de ogni anno usque in la fine del anno per scorta allo dicto Magistro, e Compagni.

Grossi a fol. 8. con la testa del Nostro Illustrissimo Signore da una parte, & da l'altra parte Sancto Ambrosio a Cavallo.

Grossi a fol. 4 con la testa del prefato Signore Nostro da una parte cum le lettere nel Campo Gz. M. dall' altra parte Sancto Ambrosio impede.

Grossi a fol. 2. cum Sancto Ambrosio Im-

pontificato da una parte, dall' altra parte tri baitoni nel foco cum le segie cum le lettere nel Campo Gz. M.

Firini a fol. 1. den. 6. cum Sancto Ambrosio impede in una mano la Pastorale, & dall' altra mano la scrugiata, & dall' altra parte un fariolo grande cum le lettere nel Campo Gz. M.

Quindixini a fol. 1. den. 3. cum una bissa grande, quale tengha tutto lo Campo da una parte, & habbia Gz. M., & dall' altra parte la testa de Sancto Ambrosio dalle spalle in fuco, in lo Campo gli sia S. A.

Soldini a fol. 1. cum la Croce bellissima da una parte, & da l'altra parte una Columbina cum lo breve, & li radij.

Triline a den. 3. cum uno zimero da la bissa quello proprio, quale è fu le Triline, che se fabricavano al tempo della bona memoria dello Illustrissimo Signor Duca Filippo, & dall' altra parte una Corona cum la palma, & lo aloro cum una bissa d'opra la Corona.

Imperiali a den. 1. di una parte lo Fariolo, quello proprio, quale se fabricava al tempo della bona memoria del prefato Signor Duca Filippo, & dall' altra parte Gz.



Pag. 31. col. 1. linea 38.
 Pag. 31. col. 2. linea 19.
 Pag. 32. col. 1. linea 24.
 Pag. 32. col. 2. linea 38.
 Pag. 33. col. 1. linea 15.
 Pag. 33. col. 2. linea 4.
 linea 7.
 Pag. 35. col. 2. linea 13.
 Pag. 37. col. 2. linea 4.
 linea 9.
 Pag. 40. col. 1. linea 35.
 col. 3. linea 18.
 Pag. 42. col. 2. linea 42.
 col. 3. linea 54.
 Pag. 43. col. 3. linea 20.
 Pag. 49. col. 1. linea 14.
 Pag. 50. col. 1. linea 21.
 linea 32.
 linea 49.
 Pag. 51. col. 2. linea 4.
 linea 7.
 linea 24.

& quibus
 & infrascriptis
 denarios
 Gabellorum
 jura
 liur.
 liur.
 Intertramento
 ad iidem
 ab hanc
 Sitonus
 Monetarii
 de Pazio
 fratrum
 de Melitis
 accorre
 come hō
 como hō
 sempre hō
 Pirioni
 fariolo
 lo Fariolo

ex quibus
 ex infrascriptis
 denariis
 Gabellarum
 juxta
 lib.
 lib.
 Intertramento
 ab iidem
 ad hanc
 Sironus
 Monetariis
 de Perazio
 fratrum
 de Medicis
 accorfe
 como à
 como è
 sempre è
 Pigiōni
 faciolo
 lo faciolo

53

GALEATII MARIÆ SFORTIÆ VICECOMITIS MEDIOLANI DUCIS TESTAMENTUM,

In quo adest iterata mentio Monetæ Mediolanensis Ducatum
auri in auro; signatum die III. Novembris
Anno MCCCGLXXI. (*)

A Noo Domini Milleſimo quadringenteſimo ſeptuageſimo primo, Indictione quinta, die Dominico tertio menſis Novembris, in Camera cubiculari Illuſtriſſimi Dñi noſtri Dñi Galeaz Mariæ Sfortiæ Ducis Mediolani, &c. in loco Caſſini extra, & prope Caſtrum Portæ Jovis Mediolani. Capita rerum ponenda in Teſtamento prælibati Dñi & Ducis, &c.

I. Confirmamo, ratificamo, & convalidamo tutte le Donazione, & Conceſſione per Nuii da quì indreſo fatte alla Illuſtriſſima Madona *Bona* Duchefſa noſtra preclariffima Conſorte de qualunque Beni mobili, & immobili, & de ogni altra raſone &c.

II. Laſſamo, & istituimo dopo Nuii lo Illuſtre *Johanne Galeazo Maria* noſtro Primogenito herede univerſale, & ſucceſſore in el Ducato de Milano, & univerſo Dominio noſtro, & Stato, che laſceremo, & che ſe acquiſtaſſe in futurum, ſotto la cura, & tutela, & adminiſtratione de la preſata Duchefſa; ſecondo che altra volta havemo ordinato per la ſucceſſione per Nuii declarata &c.

III. Et mancando eſſo Primogenito ſenza Figlioli legittimi; laſſamo herede, & ſucceſſore ut ſupra *Hermes* noſtro Secundogenito; & mancando lui ſenza Figlioli ut ſupra, laſſamo quello che hà in ventre la Duchefſa ſe l'è Mulchio; & mancando anche quello ſenza Figlioli ut ſupra, ex nunc laſſamo, & istituimo herede, &c.

IV. Suſſeſſore ut ſupra lo Illuſtre Meſſer *Lodovico Maria Sforza* Viſconte noſtro Fra-
P. III.

tello legittimo, & dopo lui li ſuoi Figlioli, & Deſcendenti legittimi &c.

V. Se la preſata Duchefſa partorirà una Figliola, volemo che la ſia Baptizata, e nominata *Bianca Maria*, in memoria, & reverentia della Illuſtriſſiſſa Madona noſtra quondam. Matre, & Madona; & ex nunc gli taxamo la Dote in *Ducati cento millia d'oro, & in oro*, la quale ſia maritata ſecundo che parirà, & piacerà alla preſata Duchefſa ſenza altro conſentimento de li noſtri Erogatarii inſcracritti; ſi verò parturirà malchio, ſia in el grado de li altri ut ſupra.

VI. Volemo, & giudicamo, che lo Illuſtre *Hermes* noſtro Secundogenito, & ad li altri noſtri Figlioli legittimi, che faranno dretto ad Nuii ſiano dati de proviſione ogni anno fin ad la ſomma de *Ducati dodeci millia* per cadauno de loro; & parendo alla preſata Duchefſa in vita ſua, o dopo, laſſare ad *Hermes Novaria* col *Novareſe*, ſiamo contenti, che la ne faccia quello che gli parerà, recognoſcendola però in feudo dal dicto noſtro Primogenito.

VII. Ordinamo, & volemo, che li noſtri Fratelli legittimi non poſſano domandare ne havere da la Duchefſa, & dal dicto noſtro Primogenito ultra la ſomma de *Ducati diece millia d'oro, & in oro* per la proviſione loro ogni anno, computa la ſomma che hanno al preſenti; & così de queſta noſtra Ordinatione volemo, & comandamo, che ſiano taciti, & contenti.

VIII. Ordinamo, & volemo, che alli noſtri Figlioli naturali, e non legittimi, cioè *Carlo*, & *Alexandro* ſiano dati de proviſione

O 2 gri

(*) Ex Muſæo Sitoniano.

ogni anno fin' alla somma de *Ducati quattro milia d'oro*, & in oro per ciascuno computato quello che consegnira Carlo dalla Mogliere &c., & che non gli sia dato condotta, nè Soldo de Gente, fuichel dicto noitro Primogenito non habia compito vinti anni.

IX. Legamo, & giudicamo ad *Catharina* nostra Figliola naturale tantum *Ducati dece milia d'oro* ut supra per Dote, & che al tempo debito la sia data per Mogliere al Conte Honorato Torello, con quello che sia fano della persona.

X. Legamo, & giudicamo el *Chiara* nostra Figliola naturale tantum *Ducati dece milia* ut supra per Dote, & che al tempo debito la sia data per Mogliere ad Cesare Figliolo del Magnifico Signor Julio Cesare da Camarino &c.

XI. Legamo, & giudicamo, ad *Fiordelisa* nostra Sorella naturale tantum *Ducati si milia d'oro* ut supra per la Dote sua, & che la se daghe al Guidazo suo Marito Figliolo del Magnifico Signor Tadeo Imolze &c.

XII. Conferimmo, & convalidamo tutte le Donazione, & Concessione per Nuii fatte a li noitri Servitori, & se alcuna ne havemo revocato per corozo, le restituiamo &c.

XIII. Volemo, & ordinamo, che alla Illustra Madona *Isabetta* nostra Sorella legittima Mogliere de lo Illustra Signor Marchese de Monferrat sia satisfatto de la Dote sua, e che de quella parte gli è stata assignata sopra la Possessione de Culago, ovvero che lasse detta Possessione, como meglio parerà alla prefata Duchessa.

Item confirmano tutti li Castellani delle Fortezze in el Dominio noitro, decernendo, che niuno se ne posse rimovere, se non dopoi che il prefato noitro Primogenito haverà l'età de vinti anni; salvo sel apparesse altramente, alla Duchessa & alli infrascritti miei Erogatarii.

Item ordinamo, & volemo, quod nullo de Famigli, Camereri, & Servitori noitri se amovino alli servizii del noitro Primogenito, ne alli altri successori ut supra, se non solamente ad tempo de guerre &c., altrimenti li priviamo de tutti li Benefizii, che hanno havuto da Nuii.

Item ordinamo, & comandiamo che si pagato, & satisfatto ad tutti li noitri Creditori.

Item che *Antonio* da Piacenza, & *Jacomo Alfaro* siano liberi, & li liberamo, ita che non possino essere astretti ad render altra ragione de administratis &c.

Item che de li noitri Denari non se faccia pubblicazione alcuna, nisi dopo la morte noitra, & etiam senza licenzia de la Duchessa,

& del Marchese de Mantua, & de *Cieho* &c.

Item che se debano expendere *Ducati vinticinque milia* in fare due Chiese con le Capelle, como ordinarà il noitro Confessore, & ciascuna d'esse Capelle ghe si dui de miei Santi Devoti; & si faccia una Chiesa di mar-moro in modo del Baptisterio de Sancto Johanne de Fiorenza, o de Pila.

Item chel Corpo noitro, & Sepultura si in quella Chiesa de Brunzo, & frà questo mezzo si repoito in la Chiesa de Sancto Gotardo, & ancora si contrui un'altra Sepultura per la Duchessa noitra Conforte, el Corpo de la quale in ella se repona, quando a Dio piacerà ch' ella mori.

Item che de le Entrate del Porto di Pavia, sino celebrare Messe, & Officii Divini, & ogni di l'Officio de Morti &c. & Messe de Sancto Gregorio.

Item che le Rexpie nostre siano fatte como in pinto a Principi Signori Vescovi, & chel Corpo noitro si inhumato, & de sopra terra horis vintiquattro, & non più.

Erogatarii Illustris Dominus Ludovicus Marchio Mantue.

Illustris Dominus Guelmus Marchio Montiserrati.

Illustris Dominus Franciscus...

Illustris Dominus Robertus de Sancto Severino.

Magnificus Dominus Cichus Simonetta.

Qui Erogatarii nihil agere, aut disponente possint sine Dña Ducissa Conforte noitra; ipsa verò sola agere, & disponente possit omnia pro arbitrio sine Erogatariis.

Quod Marchio de Finario habeat omni anno *Ducatos centum*, ultra quos habet. Borella de Caravagio *Ducatos ducentum*, ultra stipendium omni anno. Dominus Johes Jacobus de Trivulzio *Ducatos ducentum*, ultra stipendium ut supra.

Nota quod prædictis omnibus interfuit, & preterens fuit Illustrissima Dña Bona Ducissa, & Illustris Dominus Ludovicus Maria Sortia, & suprascriptus Dominus Cichus Simonetta: Petrus Franciscus Vicecomes: Petrus de Landriano: Ambrosius de Migliavacca, & complures alii &c.

Et suprascripta omnia verba pronunciavit Illustrissimus Dominus Dux Galeaz ore suo proprio, cum optimo intellectu, & in sua mente. Ex ejus ore & jussu omnia prout supra scriptis fideliter ego Christophorus de Cambiagio Ducalis Secretarius filius qu. Dñi Jacobi P. T. P. S. Georgii in Pallatio Mediolani.

D E
R E M O N E T A R I A ,
PRÆCIPUE MEDIOLANENSI, ATQUE PAPIENSI
D O C U M E N T A V A R I A
E X C E R P T A E X M U S Æ O
J. C. JO: ANGELI DE CUSTODIBUS.

SYLLABUS VETERUM DOCUMENTORUM,

QUÆ EX MUSÆO CUSTODIANO HIC EXHIBENTUR.

INSTRUMENTA Receptionum in Operarios Zechæ Mediolani de Jacobino, & Ambrosio fratribus de Philippis, saltarum per Monetarios, & Operarios ejusdem Zechæ Mediolani, & Sacri Imperii, & Regni Francorum, rogata per Ambrosolum Gayroldum Mediolani Notarium, quibus Jura, ac Privilegia ipsorum Monetariorum in Statutis in Civitate Nemausi firmatis Anno MCCCXVI. XXIV. Junii expressa, confirmantur. pag. 57

EXCERPTA ex Proclamate Illustris & Excellentissimi Domini Jo: Galeatii Vicecomitis pro Re Monetaria edito Anno MCCCXCI. die XXV. Januarii. pag. 59

CAPITULA pro cudendis Monetis in Civitate Papiæ, cum eorundem pondere, & valore, concordata Anno MCCCC. ibid.

ALIA CAPITULA compilata eodem Anno MCCCC. pro Monetis Arveis, Argentis, & Mixtis, cudendis ad Zecham Civitatis Papiæ Annis MCCCCL. & MCCCCII. pag. 60

ALIA CAPITULA pro eadem re Papiæ expedita Anno MCCCCVIII. mense Aprilis pro Monetis cudendis Anno MCCCCIX. pag. 64

DECRETUM Jo: Mariæ Vicecomitis Mediolani Ducis &c. pro valore Ducati, & Floreni aurei Anno MCCCCIX. XVIII. Januarii. pag. 65

DECRETUM Illustrissimi, & Excellentissimi Domini Jo: Mariæ Vicecomitis Mediolani Ducis, Comitis Papiæ, ac Veronæ Domini pro mutatione Monetæ editum Anno MCCCCIX. die XXVI. Septembris. pag. 66

INSTRUMENTUM declarationis factæ per Johannem de Aplano pro quadam quantitate auri varii ponderis, ex Officina Monetaria Mediolanensi, signatum Anno MCCCCXXIX. die XXVIII. Novembris. pag. 68

INSTRUMENTUM mutui facti per D. Innocentium de Cottis, Illustribus, & Magnificis DD. Capitaneis, & Defensoribus auriæ Libertatis Illustris, & Excelssæ Communitatis Mediolani, quo probatur diversitas, quæ intercedebat inter Ducatum auri in auro, & Florenum, receptum die XXV. Junii MCCCCII. per Johannem de Giramio Mediolani Notarium. pag. 69

ACCEPTATIO Ducalis Decreti Monetarum facta per Decuriones Consilii Generalis Civitatis Cumarum, Anno MCCCCLXXII. VI. Maji. pag. 71

EXCERPTA⁵⁷

EX MUSÆO CUSTODIANO

IN RE MONETARIA.

MCCCLXXXV. XVI. Octobris.

INSTRUMENTA

Receptionum in Operarios Zechæ Mediolani de Jacobino, & Ambrosio fratribus de Philippis, sacellarum per Monetarios, & Operarios ejusdem Zechæ Mediolani, & Sacri Imperii, & Regni Francorum, rogata per Ambrosium Gayroldum Mediolani Notarium, quibus Jura, ac Privilegia ipsorum Monetariorum in Statutis in Civitate Nemausi firmatis Anno MCCCXVI. XXII. Junii expressa, confirmantur.

Millesimo trigesimo octuagesimo quinto, Indictione nona, die Lunæ decima sexta mensis Octobris, in Domibus Monetæ Mediolani, in quibus Monetæ Communis Mediolani cunduntur, & laborantur, sitis in Civitate Mediolani in Porta Vercellina in Parochia Sanctæ Mariæ Pedonis.

Convocatis, & Congregatis infra scriptis Operariis, & Monetariis Monetæ Communis Mediolani, & Sacri Imperii, ac Regni Francorum pro infra scriptis specialiter peragendis, in qua quidem congregatione aderant, fuerunt, & sunt Ubertelus de Belbelo de Papia fil. qu. Jacobini Præpositus Operariorum, & Mafiolus de Marliano Præpositus Monetariorum, & cum eis, & penes eos:

Ambrosolus de Laynate filius qu. Zanibelli.
Antonius ejus filius.
Ambrosius de Meda filius D. Albertoli.
Leonardus de Pinctoribus fil. qu. D. Francisci.

Zaninus de Belbelis de Papia fil. qu. Ubertini.

Ubertinus ejus filius.
Johannus Machacuna, &
Ambrosius ejus frater fil. qu. Petroli.
Lantelmolus de Longono fil. qu. D. Stephani.
Gervaxius de Todio de Clastigio fil. quond. Manzini.

Antonius de Becho de Clastigio fil. qu. Contradi.

D. Molus Squarra fil. qu. D. Stephani.
Leonolus de Filippis fil. qu. Beltramoli.
D. Jacobus de Belbelo fil. qu. D. Symonis.
Augustinus de Belbelo fil. qu. Ubertini.
Petrazolus de Serono fil. qu. D. Pauli.
Georgius, & Gerardus fratres de Bruzano fil. qu. Johannoli.

Jacobinus de la Frachada fil. qu. Micheloni de Papia.

Ambroxius Pinctor fil. qu. D. Francescholi.
Maffietus de Filippis fil. qu. D. Leonis.
Ambrosius ejus filius.

Ambrosius Capellus fil. qu. D. Stephani.
Augustinus de Veteris de Canturio filius Trullis.

Johannolus Squarra fil. qu. D. Ubizoli.
Ambrosius, & Petrinus fratres de Inzago fil. qu. D. Andrioli.

Paulinus de Arexio fil. qu. Maffeji, &
Johannolus de Novate fil. qu. D. Galvanei, omnes Operarii dictæ Monetæ,

Thomaxius Frota fil. qu. D. Laurentii.
Gervaxius Squarra fil. qu. D. Johannis.
Guido de Figera fil. qu. Morelli de Papia.
Johanninus Mirabilia fil. D. Galdini.
Perroninus de Frotis fil. qu. Petri.
Tibaldinus de Merate fil. qu. item Tibaldi.
Zaninus de Castellazis fil. qu. D. Jacobi.
Jacobinus ejus filius ambo de Alexandria.
Bertholus de Vicomercato fil. qu. Johannoli.
Jacobinus Mirabilia filius Galdini.
Georgius Frota fil. qu. D. Laurentii.
Franceschinus Frota fil. qu. D. Petri.
Bizinus de Medicis fil. qu. Petri.
Ottorolus Mirabilia filius D. Galdini.
Johannolus Frota fil. qu. D. Aluyfii, &
Niger Frota fil. qu. D. Mafoli, omnes Monetarii dictæ Monetæ, qui omnes Operarii, & Monetarii superius descripti, & quilibet eorum singula singulis, & congrua congruis referendo, sunt Operarii, & Monetarii Monetæ Communis Mediolani, Sacri Imperii, & Regni Francorum,

erum, ac *Sacramenti Francie*, & qui sunt major, & senior pars Operariorum, & Monetariorum dictæ Monetæ Communis Mediolani laborantes in dicta Monetâ, ut ibidem dixerunt, & protestati fuerunt. Ibiq; prædicti Præpositi de voluntate, beneplacito & consensu prædictorum Sociorum suorum Operariorum, & Monetariorum dictarum Monetarum, & prædicti Socii Operarii, & Monetarii ut supra de voluntate, consensu, beneplacito, & licentia dictorum Præpositorum; Et item prædicti Præpositi, & Socii Operarii, & Monetarii, ut supra omnes unanimiter, & concorditer, nemine eorum discrepante suis nominibus, & nomine, & vice aliorum Sociorum suorum Operariorum, & Monetariorum dictarum Monetarum, habito prius inter eos tractatu, & diligenti deliberatione, quod *Jacobinus de Filippis* filius suprascripti Leonoli habet bonum Jus in dictis Monetis pro Operario, & quod dictus Leonolus Pater dicti Jacobini est Operarius, & *Stochus* de Monetâ, & quod dictus Jacobinus coram dictis Præpositis, & Sociis Operariis, & Monetariis ut supra petebat Jus suum pro dictis Monetis.

Idcirco dicti Præpositi, Operarii, Monetarii, & Socii in pleno parlamento prius per eos receptis sacramentis dictis, & testificationibus suprascriptorum Mafseti de Filippis, Ambrosoli de Laynate, & Lantemoli de Longono Operariorum ut supra, qui suo sacramento ibidem, & in præsentia dixerunt, & testificati fuerunt dictum Leonolum Patrem dicti Jacobini de Filippis fuisse, & esse Operarium, & vidisse laborare in Monetâ pro Operario, & dictum Jacobinum habere bonum Jus in Monetâ, & de Jure, & recto *Stochus* Monetæ, & obligat one, ætem, & ministerium, quod ille Jacobinus est de Jure, & recto *Stochus* Monetarum, quibus omnibus sic vixit, auditis, & inter se diligenter examinatis, omnes unanimiter, & concorditer, nemine eorum discrepante, ipsum Jacobinum ibidem præsentem, & petentem receperunt, & recipiunt pro Operario, & Socio dictarum Monetarum, volentes quod de cætero prædictus Jacobinus sit, & esse debeat, & habeatur, tractetur, & reputetur, & haberi, tractari, & reputari debeat ubilibet *totius Romani Imperii, & Regni Francorum* pro Operario, & Socio dictæ Monetæ, & ex nunc prout ex tunc gaudeat, & gaudere debeat *ubique terrarum, & per totum Orbem* omnibus privilegiis, honoribus, libertatibus, & franchixibus acquisitis, & de cætero acquirendis, & concessis, & qui de cætero concederentur

ulique in perpetuum, eis Sociis Operariis, Monetariis, & Juratis *Sacri Imperii, & Regni Francorum*, & qui perpetuò habeatur, tractetur, reputetur, & recipiatur, & haberi, tractari, reputari, & recipi debeat in omnibus Monetis per omnes Operarios, & Monetarios dictarum Monetarum, pro Operario dictarum Monetarum, & etiam prædicti Præpositi, Operarii, Monetarii, & Socii fuerunt confessi, & contenti recepisse, & habuisse à prædicto Jacobino recepto ut supra *pro bene Intrata soldis decem*, renuntiantes exceptioni non receptæ, & habite prædictæ quantitatis pecunie, & ipsi futuræ numerationis, & non recepti dicti Jacobini pro Operario ut supra dictum est, & omni probationi, & defensioni in contrarium.

Et de prædictis dicti Præpositi, Operarii, Monetarii, & Socii, & idem Jacobinus roga-verunt me Notarium infra-scriptum, ut publicum conficere debeam Instru-mentum unum, & plura eiusdem tenoris si expediens fuerit.

Actum in dictis Domibus dictæ Monetæ Mediolani positis ut supra.

Interfuerunt ibi testes D. Moyxolus Regna-til qu. D. Jacobi P. V. P. S. Matthie in Monetâ notus, Andreolus de Alulifis fil. qu. Joannis P. T. P. S. Ambrosii in Solayrolo, & Martinolus de Vitudono fil. qu. Martini Port. Tici-nen Parochiæ S. Laurentii Majoris intus, omnes Civitatis Mediolani ydonei, vocati, & ro-gati.

Die Lunæ suprascripto suprascripti Præpo-siti, Operarii, Monetarii, & Socii adhibitis solemnitatibus proximè suprascriptis, receperunt, & recipiunt Ambrosium de Filippis filium suprascripti Leonoli, & fratrem suprascripti Jacobi, laudatum, testificatum, & ju-ratum, prout testificatus fuit dictus Jacobinus, & per illos, qui eum testificaverunt, in omnibus, & per omnia prout in dicta proxima receptio-ne facta de dicto Jacobino plenus continetur, cum renuntiationibus, & solemnitatibus in ea descriptis.

Actu n. ut supra proximè. Interfuerunt ibi testes proximè suprascripti notii, ydonei, vocati, & rogati ut supra.

EX PROCLAMATE

ILLUSTRIS ET EXCELLENTISSIMI
DOMINI

JO: GALEATHI VICECOMITIS

IMPERIALIS VICARII GENERALIS,
COMITIS VIRTUTUM,
ET MEDIOLANI DOMINI,Anno MCCCXCI. die XXV. Januarii
edito.

Primum prohibet extractionem Monetæ aureæ, vel argentæ.

Secundo, quod quilibet persona cuiuscunque status, gradus, conditionis, dignitatis, & præminentie existat, a die XXV. præsentis Mensis Januarii in antea, teneatur, & debeat recipere, & per consequens expendere *Grossum*, qui nunc valet, & expenditur Imperialibus viginti quatuor, pro Imperialibus triginta duobus: *Pegionum*, qui nunc valet Imperialia decem octo, pro Imperialibus vigintiquatuor: *Sexinum*, qui valet Imperialia sex, pro Imperialibus octo: *Quadrinum*, qui valet Imperialia quatuor, pro Imperialibus sex. Et quod nullus audeat recusare de recipiendo Monetas prædictas pro pretiis superscriptis, & hoc sub poena cuique inobedienti, & contrafacienti haveris, & personæ. Hoc tamen addito, & declarato, quod *Datia*, *Pedagia*, *Gabellæ*, & aliæ *Intratæ* Civitatum, & *Terrarum* antedicti Domini, solvantur, & solvi debeant ad illam Monetam, quæ ante istum ordinem currere consuevit, videlicet ad computum Imperialium viginti quatuor pro uno *Grosso*, Imperialium decem octo pro uno *Pegiono*, Imperialium sex pro uno *Sexino*, & Imperialium quatuor pro uno *Quadrino*; & quod *Datarii* omnes, aliique similiter personæ Territorii superscripti teneantur, & debeant solutiones quaslibet per eos, seu eis fiendas, tam de *Intratibus* ordinariis, quam de salariis, de quibus responderetur *Camere* memorati Domini Nostri, facere de bona Moneta, hoc est de Moneta, quæ ab hodie retro cursum habuit, hoc est ad rationem, & computum Imperialium 24. pro *Grosso*, Imperialium 18. pro *Pegiono*, Imperialium sex pro *Sexino*, & Imperialium

P. III.

quatuor pro *Quadrino*. Ad quod quidem computum dictæ bonæ Monetæ similiter solvantur *Intratæ* extraordinariæ spectantes; & pertinentes *Camere* præfati Domini per debentes *Intratæ* illas solvere. Et ulterius similiter redditus possessionum quarumcumque præfati Domini ab hodie retro incantatarum, & etiam præsertim falis ejusdem Nostri Domini, quod solvitur *Guilelmo* de *Blasone*, & ulterius similiter etiam præfata, & talæ imposita, & impositæ ab hodie retro qualicumque occasione; Et ne in solutionibus fiendis de prædictis *Datiis*, *Pedagiis*, & *Gabellis*, ac de *Intratibus* superscriptis dubium aliquod oriatur, declaratur ex nunc, quod prædicta *Datia*, *Pedagia*, & *Gabellæ*, & *Intratæ* solvi debeant *Datariis*, & *Gabellatoribus* de superscriptis bonis Monetis ut supra proximè specificatis, ab ea quantitate dumtaxat, quæ solvenda erit pro *Datiis*, & *Gabellis* ab Imperialibus quinque supra. Pro *Datiis* autem, & *Gabellis*, quorum quantitas solvenda non capiet nisi Imperialia quinque, & ab inde infra, solvi possit, & debeat prædictis *Datariis*, & *Gabellatoribus* per solvere debentes in Imperialibus.

Relatum Proclama fuit revocatum sub die. XV. Februarii ejusdem anni, & Moneta fuit reducta ad statum pristinum, videlicet *Quadrinus* ad Imperialia 4., *Sexinus* ad Imperialia sex, *Pegionus* ad Imperialia 18., & *Grosso* ad Imperialia 24., ut ex alio Proclamate.

CAPITULA

*Pro eudendis Monetis in Civitate Papiæ,
cum eorundem pondere, & valore,
concordata Anno MCCCC.*

In Nomine Dei æterni Amen.

PActa compilata super fabricatione Monetarum infrascriptorum ordinarum noviter fabricari debere ad *Zecham* Civitatis Papiæ.

Primum, quod *Conductor* præsentis *Incantus* possit, & debeat fabricari facere *Pigiones* expendibiles pro Imperialibus decem & octo pro quolibet, qui *Pigioni* sint, & esse debeant de liga ad denarios septem, gran. duodecim, sic, quod teneant onzias quinque argenti fini pro quolibet *Marca* ipsorum *Pigionorum*, & ex eis intrent, & intrari possint *Pigioni* numero nonaginta quinque pro quolibet

Q

Mar.

Marca, habendo remedium in liga usque ad granum unum pro quarto unius uncie, & in pondere usque ad denarium unum granorum duodecim pro qualibet Marca ipsorum Pegionorum. Pro æqualitate vero talez ipsorum intrare possint in duabus onziis Pegioni tresdecim cum dimidio de fortibus, & in aliis duabus onziis Pegioni viginti quatuor, cum dimidio de levibus, & non ultra.

Item possint, & debeant fabricari facere Sexinos expendibiles pro Imperialibus sex pro quolibet, qui Sexini sint, & esse debeant de liga ad denarios sex, sic, quod in qualibet Marca ipsorum intrent onziæ quatuor argenti fini, & ex ipsis intrent Sexini ducentum triginta duo numero pro qualibet Marca, habendo remedia, videlicet in liga usque ad granum unum pro quarto onziæ, & in pondere usque ad denarios duos granorum duodecim pro Marca, possintque ex eis intrare in duabus onziis Sexini quinquaginta quinque de fortibus, & in aliis duabus onziis Sexini sexaginta unus de levibus, & non ultra.

Item, quod Deliverantiz, & assagia, tam in pondere, quam in liga suprascriptarum Monetarum, fiant, & approbentur in omnibus, & per omnia secundum formam, & ordines contentos in incantu deliverationis factæ Franciscino de Morigiis hoc anno MCCCC.

Item dictus Conductor de omni quantitate argenti cuiuslibet materiei, quod sibi portabitur, teneatur solutiones debitas facere infra octo dies ad computum librarum undecim Imperialium pro qualibet Marca in ratione fini.

Item teneatur idem Conductor facere solutiones Operariis, & Monetariis, Superstitibus, Custodi, & Intalitori, modo, & forma contentis in incantu suprascripto, intelligendo Pegionos loco Grossorum in eorum Magisterio in fabrica suprascripta.

Item, quod ipse Conductor teneatur, & debeat facere servare, & adimplere omnia, & singula contenta in dato suprascripti Incantus, & sic versa vice eadem omnia, & singula contenta Conductor servari, attendi, & adimpleri debeant cum effectu, & absque aliqua contradictione, salvis tamen, & exceptatis pactis illis, quibus per suprascripta presentis Incantus pacta, tam expresse, quam tacite derogatur, & que non extenduntur nisi ad formam fabricationis suprascriptarum duarum Monetarum in dicta Civitate Papie tantum.

Item, quod idem Conductor in fine dicti presentis Incantus relevari debeat per quem-

cunque ejus Successorem, & quomodolibet fabricare habentem Monetas in dicta Zechæ Papie, & omnibus Pils, Torsellis, & reliquis utensilibus necessariis, & aptis ad fabricationem Monetarum, faciendo solutionem ipsorum ferorum, & utensilium, quemadmodum ipse præfatus Conductor teneatur recipere ea, & utensilia talia ab ejus Præcessore Magistro dictæ Zechæ, seu Monetario ipsius Zechæ, secundum formam pacti ultimi Incantus prænominati Franciscini de Morigiis.

Item, quod si placuerit dicto Conductor, fabricari facere possit Florenos auri, qui vocentur Ducati Papienfes, in forma, modo, & ordine, quibus, & prout continetur in Capitulis quatuor, & quinque Dati Incantus suprascripti.

Ego Serandus de Galiæ Notarius Offizio Rescriendarum Communis Mediolani subscripsi MCCCC.

ALIA CAPITULA

Compilata eodem anno MCCCC, pro Monetis Auris, Argentis, & Mixtis, euentis ad Zecham Civitatis Papie annis MCCCCI, & MCCCCII.

In Nomine Dei æterni Amen.

PRIMO, quod Conductor presentis Incantus possit, & debeat fabricari facere Grossos expendibiles pro Imperialibus vigintiquatuor pro quolibet Grosso, qui Grossi sint, & esse debeant de liga ad denarios decem, & granos viginti unum, sic, quod teneant oncias septem, & denarios sex argenti fini pro qualibet Marca ipsorum Grossorum, & in eis intrent, intrare debeant Grossi nonaginta septem, cum dimidio pro qualibet Marca Mediolanensi, habendo tamen remedia in prædictis, videlicet in liga usque ad granum unum pro quarto unius onziæ, & in pondere usque ad denarium unum, gran. duodecim pro qualibet Marca ipsorum Grossorum. Pro æqualitate vero talium ipsorum Grossorum intrare possint in duabus onziis Grossi viginti quatuor, denarii duodecim de fortibus, & in aliis duabus onziis Grossi viginquinque, den. duodecim de levibus, & non ultra.

Item possit, & debeat idem Conductor fabricari facere Dodexinos, sive Soldinos expendibiles pro Imperialibus duodecim pro quolibet Soldino, qui Soldini sint, & esse debeat

beant de liga ad denarios septem cum dimidio, sic, quod teneant onzias quinque *argenti fini* pro qualibet Marca, & ex eis intrent, & intrare debeant Soldini centum triginta sex pro Marca, habendo tamen remedium, videlicet in liga usque ad granum unum pro quarto onziaz ut supra, & in pondere usque ad denarios duos pro qualibet Marca ipsorum. Possintque ex eis intrare in duabus onziis Soldini triginta duo de fortibus, & in aliis duabus unziis Soldini triginta sex de levibus, & non ultra.

Item possit, & debeat dictus Conductor fabricari facere *Sexinos* expendibiles pro Imperialibus sex pro quolibet Sexino, singque dicti Sexini de liga ad denarios sex, sic, quod teneant onzias quatuor *argenti fini* pro qualibet Marca ipsorum, & ex ipsis intrare possint, & debeant Sexini ducentum viginti pro Marca, habendo remedia, videlicet in liga usque ad granum unum pro quarto onziaz ut supra, & in pondere usque ad denarios duos, gran. duodecim pro Marca ipsorum, possintque ex eis intrare in duabus onziis Sexini quinquaginta duo de fortibus, & in aliis duabus onziis Sexini quinquaginta octo de levibus, & non ultra.

Item, quod Conductor antedictus possit, & debeat fabricari facere *florinos auri*, qui vocentur, & nonnintur *Lombardi auri*, & qui sunt expendibiles pro Soldis triginta duobus Imperialibus pro quolibet Floreno, qui Floreni sint, & esse debeant in liga de Caratis viginti quatuor, videlicet ex *auro puro*, & *fini*, & ex eis intrare possint Floreni sexaginta sex pro Marca, & in æqualitate ponderis, & talium ipsorum sibi invicem respondeant, taliter, quod quilibet eorum sit gravis saltem sub recto pondere, & in puncto bilanciæ cum Campione solito dicte Zechæ, qui una cum Partono auri servatur per Guardiam dicte Zechæ, & qui Campione debet esse ponderis denariorum duorum, & granorum viginti unius, & quart. duo, licet per æqualem compartitionem deberet esse ponderis denariorum duorum, & granorum, & quasi viginti unius, & undecimarum novem unius grani.

Deliverantia vero dictorum Florenorum fiat hoc modo, videlicet. Congregati simul in loco ordinato dicte Zechæ Domino Judice Dationum, Sup. ritionibus, Rationatoribus, Guardiis, & Assigiatoribus ad hoc Deputatis, fiat primo levata Florenorum trium per propriam, & meram sortem, qui fundentur simul, & redacti in virgula, ponantur ad parengonum, ad ra-

stum petræ cum virga auri, quæ appellatur Patronum, & si per comparisonem reperiantur ejusdem bonitatis, tunc deliberentur, & approbentur pro bonis. Si vero non videantur attingere bonitatem dicti Patroni, si dicto Conductori placuerit fiat alia levata de aliis Florenis tribus, & fundantur, & experiententur ut supra, & si reperti fuerint parvis bonitatis, approbentur ut supra, alioquin fundentur, & destruantur.

Deliverantie autem dictarum Monetarum, argentearum fiat hoc modo, videlicet, quod portatis, & repositis denariis deliverantiz, quæ fienda fuerit super bancis, & pannis, & munitatis debito ordine ipsis denariis in præsentia Domini Judicis, Superstitibus, Rationatoribus, Guardiis, & Assigiatoribus superscriptis, per Superstites ipsos fiat levata in quantitate sufficienti ex omni cumulo, & ex quacumque parte ipsorum denariorum indifferenter, & per propriam sortem prout casus evenierit, & deinde ipsi denarii taliter levati ponantur super tabula, & iterato permisceantur, fiatque ex ipsis levata denariorum incidendorum ad invicem sufficiens, & ordinata, & solita, qui denarii statim tradantur Assigiatori prædicto, & ibidem per eum incidantur singuli in quatuor partes, & sic de ipsis fiant duo assagia cujuslibet quarti unius onziaz sub iusto pondere, factisque ipsis duobus Assagiis, sumatur fortius in electione dicti Conductoris, si dicta Assagia rectè pervenerint. Si vero aliquid ex dictis Assagiis minus debito modo, vel non bene rectè pervenerit, tunc aliud fiat de novo ex ipsis denariis incixis ut supra, donec duo habeantur Assagia bene, & rectè perventa, super quorum forciori sive graviiori modo prædicto fiat Deliverantia, & judicentur in liga dicti denarii, dictumque Assagium, cum reliqua parte dimidia denariorum incixorum inde lervetur, & sigilletur cum dabitur in custodia guardiæ prædictæ, ut moris est: Ex levata similiter prædicta super tabula præmissa ex dictis denariis iterato permixtis sumatur numerus Marcarum trium singulorum de per se ad numerum taxatum ipsius cujuslibet Monetarum antedictarum, prout supra notatum est. Ita tamen quod ex ipsis denariis sic numeratis eligantur, & extrahantur, si qui fuerint enormiter rupti, & apparerent rodari, non concurrant in dicta levata, & eorum extractorum loco totidem ponantur non defectuosi, secundum electionem, & arbitrium Domini Judicis, & Superstitum ad hoc deputatorum, deinde ponderentur singulæ ipsarum trium.

trium Marcarum, & ipsarum ponderibus simul collectis, & aggregatis fiat secunda summa, & sumpta tertia parte ejus, taliter deliberetur, & incidantur in pondere dicti denarii, sive larghi, sive scarfi fuerint intra remedia superius limitata. Casu vero, quo per examen Assagii prædicti reperirentur ipsi denarii extra remedia sua in liga, prout superius est expressum, si fuerit in largitate, liceat Conductori ipsos denarios aut expendere, aut ipsos destruere secundum ejus voluntatem. Si vero in scarfitate id evenerit, tunc penitus ipsi denarii destruantur, & fundantur in conspectu, & præsentia superscriptorum Domini Judicis, Superstit., Guard., & Assagii, sive majoris partis ipsorum. Casu autem, quo repertum fuerit per examen antedictum in pondere dictos denarios fore largos, sive graves ultra remedia prætaxata, illud idem liceat Conductori prædicto in ejus electione, aut ipsos denarios expendere, aut fundere. Si vero reperti fuerint scarfi, sive leves ultra sua remedia præmissa, tunc fundantur, & destruantur, salvo quod eidem Conductori licitum sit de ipsis levibus extrahere, & in tanta quantitate ipsorum levium eligere, qui perveniant ad punctum remedii sui, faciendo super hoc ulque ad duo experimenta, sive examina levitarum duarum, & non ultra. In quibus examinibus si reperti fuerint intra remedium, approbentur, & deliberentur, quemadmodum si in prima levata deliberatæ fuissent, alioquin fundantur, ut præmissum est.

Item nulla levata fiat de Banco Monetario, nec aliter quovismodo, nisi ex denariis desuper primo prout supra notatis.

Item, quod rationes, tam scarfitatum, quam largitatum fiant modo, & ordine debito per Racionatores dictæ fabricæ, faciendo eundem Conductorem debitorem scarfitatum, & creditorem largitatum in ratione *argenti fini*, & ita successivè per tempora deducantur usque ad finem Conductionis hujus Incantus, quo finito excludantur, & debite solidentur.

Item, quod dictus Conductor teneatur, & debeat recipere omnes, & quaslibet quantitates *argenti*, quæ conducentur, & consignabuntur ad dictam fabricam in quacumque specie, sive forma, faciendo solutiones debitas ipsarum, & cujuslibet earum quantitatum *argenti* ad computum *librarum decem Solidorum decem Imperialium pro qualibet Marcha argenti* in ratione fini infra dies octo utiles, a die receptionis ipsius *argenti* computandos.

Item, quod idem Conductor teneatur, &

debeat ipsas Monetas in dicto ejus Conductionis tempore fabricandas, curare, & operare, quod fiant, & sint in denariis bene rotundis, & convenientibus Monetis, & pro ipsarum fabricatione teneatur solvere Operariis pro qualibet Marcha Grossorum, videlicet Imperiales quatuordecim: Soldinorum Imperiales XV., & Sexinorum Imperiales XVI. Monetariis vero pro qualibet Marcha Grossorum Imperiales VII., & Sexinorum Imperiales VIII., Superstitibus ad rationem Imperialis unius: Custodi ad rationem Imperialis unius: Taliatori ad rationem Imperialis unius, & dimidii pro Marcha: Assagiatori Sold. viginti pro qualibet deliverantia. Pro fabricatione autem *florinorum auri* dare, solvere, & contribuere debeat Superstitibus Imperial. XII.: Taliatori Imperial. XII.: Operariis Sold. quinque Imperial.; & Monetariis Soldum unum denarios octo Imperial. pro quolibet centenario Florenorum &c.

Item, quod liceat Conductori prædicto vigore præsentis pacti, cuicumque Famulo, vel Officiali, usque ad numerum quinque, quorum nomina ordinate in scriptis exhibebit, arma quælibet offensibilia, & defensiva ferre libere, & impune per *Civitatem, & Comitatum Papie*, die, nocteque, non committendo tamen quicquam illicitum contra Statum, vel Ordinem Illustrissimi Domini Domini Nostri, nec non *Communis Papie*, & in præmissis fiant licentiæ opportune per quoscumque Officiales, ad quos spectabit ad omnem requisitionem ipsius Conductoris. Similiter etiam licitum sit, fiantque licentiæ prout supra, tam ipsis Conductori, Famulis, & Officialibus, quam cæteris Monetariis, Operariis, Superstitibus, & Serventibus ad dictam fabricam, eundi per dictam Civitatem, tam cum lumine, quam sine lumine, impune, & absque ulla contradictione.

Item, quod antedictus Conductor habeat, & habere debeat Domum solitam fabricationis Monetarum, absque ulla solutione pensionis, & sine expensis refectionis aliqualis.

Item, quod habeat, & habere debeat idem Conductor *salem necessarium* pro opere Deabationis dictarum Monetarum a *Gubella Salis Communis Papie*, pretio *Soldorum triginta Imperialium pro quolibet Florio*.

Item, quod ipse Conductor, Monetarii Superstites, & Officiales omnes, personaliter, & opportune servientes ad opus fabricationis antedictæ, sint, & esse debeant immunes, liberi, & exempti a quibuscumque oneribus, gra-

gravaminibus factionibus extraordinariis secundum formam Privilegiorum suorum, & secundum consuetudines observatas.

Item, quod nulla persona cujuscumque Conditionis, gradus, præminentie existat præter dictum Conductorem, vel quos ipse deputaverit, audeat, nec præsumat intra Civitatem, nec Sanctorum Corporum Papiæ emere, acquirere, vel mercari quovis modo, ingenio, vel quæsito colore quantitatem aliquam *argenti* in peciis, grana, bolzonalis, vel alia quacumque forma, sub pœna amissionis *argenti* ipsius taliter empti, vel aquisiti, & ulterius Florenorum, quinque pro qualibet Marcha ipsius *argenti* in pœna, applicanda videlicet Cameræ præfati Domini pro medietate, & pro reliqua medietate Accusatori, salvo quod quilibet Aurifex Faber licite, & impune pro necessariis stationis suæ, & aliter, non possit emere argentum in bolzonalis in non magna quantitate, quæ non excedat Marchas quinque qualibet septimana, in peciis vero vel grana nullatenus possint ipsi Aurifices emere, nisi de consensu dicti Conductoris, sub pœnis eisdem superius specificatis.

Item, quod licet Conductori prædicto fabricari facere de qua sibi placuerit Monetarum prædictarum, secundum sortes *argenti*, quas per tempora habere poterit, & prout ei melius, & commodius cesserit in ipsius arbitrium voluntatis, durante tempore conductionis suæ præmissis.

Item possit idem Conductor, si eidem placuerit, fabricari facere supradictas Monetas, & ipsarum quamlibet in Civitate Verona, & ad Zecham ipsius Civitatis, sub eisdem pœnis, Ordinibus, & limitationibus, dum tamen continuetur opus fabricationis prædictæ ad Zecham Papiæ, & non possit, nec debeat quicquam alius quovis modo, jure, vel causa fabricare, nec fabricari facere de dictis Monetis in Territorio præfati Domini citra flumen Avenatici, sicut si prælibatus Dominus decreverit fabricari facere de ipsis Monetis in aliqua parte Jurisdictionis ejusdem citra dictum flumen, debeat ipsi Conductori sub forma, & tenore præsentium pactorum suprascriptorum, conferri Magistrum, & fabricatio totalis ipsarum Monetarum.

Item, quod per ipsum Conductorem fiat integri solutio præsentis Incantus, pro censu fabricationis antedictæ, in fine cujuslibet anni, absque ulla exceptione, & pro securitate dictæ solutionis attendendæ, & pro reddenda bona ratione, & satisfactione debita, & solutione

P. III.

argenti, quod eidem portabitur, & consignabitur, præstare debeat bonos, & idoneos Fidejussores librarum decem millium Imperialium, antequam possessionem intret dictæ fabricationis.

Insuper dictus Conductor teneatur, & debeat ex pacto præsentis in se recipere omnes Toriellos, Pilas, & omnia utensilia apta, & necessaria pro opere fabricandi dictas Monetas, existentes, & existentia præsentialiter penes Bonacursum de Scatenatis, sive Saglimbenem ejus filium, & Socios olim Magistros Fabricæ Monetæ Mediolani, pretio competenti, & rationabili, secundum estimationem duorum amicorum communium, & inde facere bonam solutionem. Et simili modo successor Conductor supradicti præsentis Incantus teneatur recipere Toriellos, Pilas, & reliqua utensilia apta, & necessaria prout supra a Conductore prædicto, & inde facere bonam solutionem, ut dictum est.

Item, quod Incantator possit facere fabricari omni Mense, durante dicto Incantu, *Martbas mille Imperialium* bonorum, & expendibilium, & secundum Ordines Civitatis Mediolani, cum stampo ordinando per Magistros Intratarum.

Item, quod Incantator dictæ Monetæ teneatur suis expensis habere Dornum, seu Damos necessarias, & opportunas pro fabricatione dictæ Monetæ, habere, & tenere, durante tempore sui Incantus.

Item, quod Incantator teneatur, & debeat deliverato Incantu excurrere, & numerare Thexaurario præfati Domini Nostri infra decem dies tunc proximè venturos, medietatem pretii dicti Incantus, & aliam medietatem in fine anni, & quod de hoc teneatur, & debeat præstare bonos, & idoneos Fidejussores in Papiæ.

Item, quod dictus Incantator teneatur, & debeat omni Mense fabricari facere in Monetæ *argentea alba*, in Pigionis, vel Sexinis, prout ei magis placuerit, ad minus Florenos tria millia, & si non possit facere in uno Mense, quod possit supplere in alio, ita tamen quod antequam possit facere fabricare aliquos Imperiales, prius teneatur facere fabricare Florenos quinque millia in dicta Monetæ *argentea alba*.

MCCCC. die XX. Novembris incipere debet.

Ego Serandus de Galiatè Notarius Officio Referendarie Communis Mediolani subscripsi.

R

CA.

ALIA CAPITULA

*Pro eadem re Papiæ expedita Anno MCDV^{III}.
Mense Aprilis pro Monetis eundem
Anno MCCCCIX.*

In Christi Nomine Amen.

PACTA addita, & compilata super Incantu ordinato fabricationis Monetæ infraſcriptæ noſtri Illuſtriſſimi Domini Comit̃s Papiæ, ac Domini Veronæ.

Primo. Quod Conductor præſentis Incantus poſſit, & debeat fabricare, & fabricari facere *Ottinos argenteos* valituros, & expendibiles Imperial. octo pro quolibet, ſub cuncis, & ſtampis, quæ ordinabuntur. Qui *Ottini* ſint in liga ad denarios quatuor, grana duodecim, hoc eſt, tenentes onzias tres *argenti fini* pro quolibet Marcha, & in pondere ſuper talea centum quadraginta octo pro quolibet Marcha, habendo remedia in liga granum unum pro quarto onziæ, & in pondere denarios tres pro quolibet Marcha.

Item, quod dicti *Ottini* ſiant, & fieri debeant cum bona diligentia æqualis ponderis bene adiectati, & in ſua bona debita rotonditate, & dealbati ſufficienter, atque laudabiliter Monetati, & ſine ullo defectu rupturæ, vel ſciſſuræ, habendo moderationem, ſive remedium in experientia, & examine adjectaturæ hoc modo, videlicet, quod de ipſis *Ottinis* in pondere duarum onziarum intrare poſſint de fortioribus *Ottini* triginta quinque, & de levioribus *Ottini* triginta novem; hoc tamen declarato, quod nullus *Ottinus*, qui ſit fortiſſimus, aut leviſſimus, non approbetur, nec acceptetur in ipſa Delivrantia, & intelligatur ille denarius eſſe fortiſſimus, qui poſitus in Bilancia cum Campiono ſuo, non levetur a dicto Campione, & ſimiliter ille leviſſimus, qui non levabit dictum Campionum, levando ſemper Bilanciam moderate, & convenienter.

Item, quod in Delivrantis, & Affaciis ſiendis, tam in pondere, quam in liga ſerventur modi infraſcripti, videlicet, quod primo fiat levata a panno de ipſis denariis bene, & ſufficienter miſturatis ſuper ipſo panno in quantitate debita, & ſufficienti pro ipſis Delivrantis, & Affaciis, & deferantur ſuper tabula ordinata coram Domino Iudice, & Superſtitibus, ac Guardia, & ibi iterum promiſceantur diligen-

ter, poſtmodum per ſupraſcriptam fortem ſumantur ex ipſis denariis ad quantitatem onziarum duarum, qui incidentur per Affazatorem modo debito, & ordinato pro Affaciis per ipſum ſiendis. Iterum fiet levata deſuper tabula ex dictis denariis ad quantitatem Marcharum trium, abſque aliqua electione ruptorum, nec crodatorum, ſed prout ex forte pervenerint, ex quarum ponderatione, & numero ſecundum remedium ſuum, ordinatum ut ſupra, fiat Delivrantia debita per rectum iudicium, & ita ſi fuerint in dicto eorum remedio juxta pondus approbentur, & deliberentur; ſi vero non eſſent intra dictum remedium in pondere ſuo, tunc liceat Magiſtro, ſive Conductor̃i electionem facere, & extrahere de levioribus, donec reducantur, & perveniant intra remedium ſuperius ordinatum, taliter quod approbati, & deliberari poſſint. Ex denariis vero inciſis ut ſupra, per dictum Affazatorem ſumantur quarti duo unius onziæ, ex quibus ſiant duo Affacia more debito, videlicet quarti unius pro quolibet Affacio, quæ Affacia ſiant, & affinentur cum plombo bene ſincero, & approbato, & ſi reſerta fuerint recte, & bene perveniſſe antequam ponantur in Bilancia, declaratur per dictum Affazatorem, & cum conſenſu Conductor̃is, ſive Magiſtri, ſi fuerint Affacia plura, & ſufficientia, ac bene perventa, & tunc ponantur in Bilancia, & ſuper fortiorum eorum terminetur, & iudicetur de bonitate eorum, quantum in liga; Et ſi reſerti fuerint dicti denarii intra remedium prædictum in liga, tunc deliberentur, & approbentur; Si vero reperientur eſſe in ſcarſitate infra dictum remedium, tunc fundantur, & deſtruantur in præſentia dictorum Superſtitum, vel majoris partis ipſorum. Caſu vero, quod ipſa duo Affacia non recte perveniſſent, ita ut de ipſorum perfectione dubitaretur, tunc ex prædictis denariis inciſis ſiant alia Affacia, donec habeantur duo recte perventa, & approbata, ſuper quibus fiat examen, & experientia ipſorum Affaciorum, ſervato ordine prædicto; & ita facto Affacio, & approbato includatur Affagium prædictum, cum caſaliis ſuis, & ſimul ligetur, & ſigilletur per dictum Dominum Iudicem, ac conſignetur Guardię, reponendum, & conſervandum more ordinato per dictam Guardiam.

Item, quod rationes largitarum, & ſcarſitarum ſecundum Delivrantias antedictas, agantur, & compilentur, faciendū dictum Conductor̃em, ſive Magiſtrum debitorem de qualibet

libet scarfitate, & Creditorem de qualibet largitate in ratione *argenti fini* quantum ad ligum, quantum vero ad pondus in rationem denariorum monetariorum, quæ ratio concludatur, & solidetur finito tempore conductionis Incantus.

Item, quod Delivrantis prædictis peragendis servetur, quod non fiat levata ulla de banchis Monetariorum, neque aliunde, nisi deluper panno prædicto tantum.

Item, quod prædictus Conductor teneatur facere bonas, & integras solutiones pretii totius quantitatis *argenti*, quod portabitur ad Zecham fabricæ Monetæ prædictæ, ad computum librarum duodecim, & Solidorum quatuor Imperialium ex suprascripta Moneta, infra dies octo, ex quo receperit ipsum argentum.

Item teneatur, & debeat idem Conductor solutiones facere debito, & ordinato modo ut infra, videlicet, pro qualibet Marcha dictorum Ottinorum Monetariorum Superstitibus ad computum Imperialis unius: Guardia ad computum Imperialis unius: Taliatori terrorum ad computum Imperialis unius, cum dimidio.

Item Affaciatori ad computum Soldorum viginti Imperialium pro qualibet Delivrantia.

Item Operariis ad computum Imperialium decem novem pro qualibet Marcha, & Monetariis ad computum Imperialium undecim, pro qualibet Marcha ipsorum Ottinorum.

Item, quod prædicti Conductor, Superstites, Guardia, Taliator, Operarii, Monetarii, & Servientes operi prædicto, licentiam liberam habere possint, & debeant ferendi arma quæcumque, tam de die, quam de nocte, & tam cum lumine, quam sine lumine, per Civitatem Mediolani, ejusque Ducatum pro ut eis hæcenus est servatum.

Item, quod dictus Conductor habere, uti, gaudere possit, & debeat Domum consuetam fabricæ antedictæ, gratis, & libere, quodque possit, & valeat facere in ipsa Domo quascumque expensas, tam pro reparatione, & conservatione dictæ Domus utiles, & necessarias, quam pro fornacibus, fornellis, banchis, & aliis utensilibus dictæ Domui pertinentibus, quæ expectæ sibi compensari, aut restitui debeant per Cameram prælibati Domini nostri.

Item, quod idem Conductor habere debeat Salem sibi necessarium pro opere fabricationis prædictæ a Gabella Salis Mediolani, pro pretio Soldorum triginta Imperialium pro quolibet stario dicti Salis.

Item, quod idem Conductor teneatur, & debeat in se recipere omnia utensilia, & in-

strumenta apta, & necessaria pro fabricatione suprascripta, a Magistris dictæ fabricæ præcessoribus ipsius iustis, & convenientibus pretiis in extimatione, & arbitrio duorum amicorum communium confidentium utriusque partis, & solutiones debitas facere secundum talem extimationem, & compositionem ipsorum confidentium, & similiter quilibet successor dicti Conductoris teneatur, & debeat simili conditione, & pacto in se recipere omnia ea instrumenta, & utensilia apta, & necessaria, prout supra, a dicto præsentis Conductore, & debitas solutiones ei facere, prout supra dictum est, secundum extimationem, & compositionem confidentium ipsorum.

Item quod idem Conductor teneatur, & debeat idonee satis dare de solutione debita, vel quæ debetur occasione præsentis Incantus, ac de ipsis pactis observandis integraliter, usque ad summam librarum decem millium Tertiorum antequam in possessionem Magistris prædicti introducatur.

DECRETUM

JO: Mariæ VICECOMITIS

MEDIOLANI DUCIS &c.

*Pro valore Ducati, & Floreni aurei Anno
MCCCCIX. XVIII. Januarii.*

Dux Mediolani &c. Visis replicatis litteris vestris responsivis ad nostras super facto cursu, sive pretii dandi Ducato, & Floreano auri, deliberamus tantummodo, & volumus quod Ducatus, & Florenus auri cursum, sive pretium amodo habeat solidorum quinquaginta sex Imperialium, & non plurium, & sic volumus, quod faciatis statim publice proclamari cum additione poenæ æris, & personæ cuiuslibet contrasacienti cum hoc ut decima pars perveniat in accusatorem; itaque ordinamus, quod facta sic hujusmodi proclamatione similiter etiam Papiæ fieri debeat. Datum Mediolani die XVIII. Januarii MCCCCIX.

Signat. UBERTUS.

A tergo = Nobilibus, & Sapientibus Viris DD. Vicario, & Duodecim Provisionum Communis Mediolani.

MCCCCIX. die decimo octavo Januarii paulo ante horam vigesimam tertiam facta fuit Crida ad Scalas Palatii Novi Communis Mediolani de continentia suprascriptarum litterarum per Jacobum de Rolanda Præcentum Communis Mediolani.

D E C R E T U M

ILLUSTRISSIMI, ET EXCELLENTISSIMI
DOMINI

JO: MARIE VICECOMITIS

MEDIOLANI DUCIS, COMITIS PAPIÆ,
AC VERONÆ DOMINI

P R O M U T A T I O N E M O N E T Æ

*Editum Anno MCCCCIX. die XXI.^a
Septembris.*

NOs Dominus Mediolani &c. Comes Papiæ, ac Dominus Veronæ. Volentes providere quantum nobis sit possibile, ut occasione mutationis Monetæ non oriantur discordiæ, lites, sive controversiæ, quæ jam ut percepimus pullularunt, ordinamus in casibus iustis Decretum infrascripti tenoris, quod volumus pro lege servari: In casibus vero non comprehensis in præsentî Decreto, volumus jura servari debere, decernentes Decretum ipsum servari, & intelligi debere secundum quod litera sonat.

De quali Moneta fieri debeat solutio pretiorum pro Venditionibus.

Primo declarare volentes quomodo fieri debeant solutiones pretiorum de Venditionibus factis ante mutationem Monetæ, tam rerum mobilium, quam immobilium, & attendentes, quod Venditores rerum mobilium, & immobilium, qui vendiderunt dictas res suas pro pretiis invicem conventis, verifimiliter habuerunt respectum ad omnem cursum Monetæ auriæ, & alterius Monetæ tunc currentis ad terminum, mandamus quod solutiones talium venditionum rerum, tam mobilium, quam immobilium, & tam nominum, quam actionum, & jurium quorumcumque fiant, & fieri debeant in illa Moneta, quæ erat in usu tempore contractus, & in illa quantitate seu numero, unde si actum fuit, quod solutio deberet fieri in argento ab eo tempore isti Sexini novi erant, seu fuerunt in usu citra, quod dando Sexinos sexaginta quatuor pro quolibet Floreno, qui nunc expendantur pro Quattrinis sexaginta quatuor, debitor sit, & esse intelligatur liberatus, & idem intelligatur de quo-

libet genere Monetæ promissæ tempore contractus, singula singulis referendo. Si vero promissio solutionis fiendæ non reperitur fore, facta cum expressione alicuius generis Monetæ, sed solum sit facta promissio in Florenis valentibus fol. XXXII. Imper. pro quolibet, vel in lib. Imper. &c. tunc & eo casu liceat, & licitum sit debitoribus solvere debentibus dare, & solvere pro quolibet Floreno promisso fol. XXXII. Imper. ex Imperialibus, qui appellantur *Bissoli*, ad rationem duodecim Bissolorum pro quolibet fol. 2, & pro qualibet libra Imper. fol. 20 viginti Bissolorum ad rationem XII. Bissolorum pro quolibet fol. 2, ita & taliter pro talibus solutionibus factis, si fiendis creditores ex causa talium venditionum factarum nihil amplius petere, vel requirere, seu exigere possint, seu valeant quovomodo, & quod factis solutionibus dictorum contractuum modo supra scripto, vel oblationibus, depositionibus, & consignationibus debitis, & legittimis in Monetis supra scriptis, & ad quantitates supra scriptas, fiant, & fieri debeant liberationes, & confessiones debitoribus in formis debitis, & a jure requisitis. Idem intelligatur de quolibet contractu, & qualibet promissione facta, & facta de retrovendendo, seu permutando, seu aliter disponendo pro quantitate pretii promissa. Et hoc exceptis casibus infrascriptis, & etiam nisi tales debitores fuerint in mora solutionis dictas quantitates promissas, qui tunc & eo casu mora commissa solvere teneantur, & debeant tales debitores de Moneta nunc currenti, & in casu, quod supra scripti Creditores factis supra scriptis solutionibus, aut oblationibus, depositionibus, & consignationibus reculerant facere confessiones, & liberationes debitas, tunc tales debitores vigore præsentis decreti sint, & esse intelligantur liberati.

De quali Moneta fieri debeat restitutio Depositii.

Item & etiam declarare volentes qualiter fieri debeat restitutio Depositii facti ante mutationem Monetæ, habita consideratione cum eadem res deposita specialiter debeat restitui, vel alia consimilis in eodem genere; decernimus, & mandamus, quod si deposita facta, seu celebrata fuerint altero de modis infrascriptis, videlicet, quod pecunia, seu tradita fuerint in facho, seu marsipio signata & sigillata, vel in scripto clavato, quod tunc & eo casu facta traditione talis facti, seu marsipii

pii signati, & sigillati, nec non scripneo clavati, Debitor sit liberatus, & hoc nisi talis Depositarius fuerit in mora restituendi dictum depositum, vel circa id male versatus fuerit. Si verò depositum factum fuerit in pecunia numerata pacto appposito, quod illud Depositarius restituere teneatur ad omnem voluntatem, & requisitionem Deponentis, & aliter non appareat depositum fuisse factum in utilitatem, & commodum Depositarii, tunc & eo casu fiat, & fieri debeat solutio prout, & sicut supra proxime dictum est. Si verò apparere possit, quod talia deposita fuissent facta in utilitatem ipsorum Depositariorum (licet istud pactum sit), quod Depositarii deposita restituere teneantur ad omnem requisitionem Deponentium, tum & eo casu de dictis, & etiam de dictis Depositis factis in quantitate, & restituendis post terminos in contractibus appositos, & quæ gratis facta fuerint sine solutione alicujus mercedis, disponatur, & disponi debeat in omnibus, & per omnia prout & sicut inferius ordinatum est super Capitulo de mutuis restituendis, quæ gratis facta fuerunt.

Qualiter fieri debeat solutio mutuorum.

Item declarare volentes qualiter debeant fieri solutiones de pecuniis mutuatis gratis, & amore, item & de pecuniis mutuatis sub uxoribus, decernimus, & mandamus, quod si dicta mutua gratis facta fuerint sine perceptione alicujus utilitatis aliquo tempore, ita quod totaliter, & omni tempore gratuita sint, & esse reperiantur, quod tunc & eo casu solutio fiat, & fieri debeat in moneta nunc currenti; Si verò fuerint mutua contracta sub præstatione uxurarum, quod tunc & eo casu solutiones fiant, & fieri debeant de moneta currenti tempore mutui contracti, & ad illum numerum, & quantitatem, quæ tunc erant in usu, ita & taliter, quod præsens mutuatio monetæ in aliquo talibus Creditoribus non opteuletur, seu emolumentum afferat, nisi tales Debitores fuerint, seu esse reperiantur in mora solvendi eorum debita, quia tunc & eo casu solvere teneantur, & debeat de moneta nunc currenti, ut supra proxime dictum est. Et quia inter tales Creditores, qui mutuaverunt sub uxoribus, multi æperiuntur, qui non possident immobilia, vel si possident sunt pauci valoris; Volumus, quod ad evitandas omnes fraudes, quæ circa prædicta committi possent, Potestas nostra Papiæ, seu ejus Locumtenens in continenti publicato

P. III.

præsenti Decreto, teneatur, & debeat compellere Uxurarios publicos, qui non possident immobilia, vel possident in pauca quantitate, ad satis dandum de non baratando, nec exportando, vel exportari faciendo pignora extra Civitatem Papiæ, & hoc nisi alias idoneas præstiterint cautiones hujusmodi, quæ & nunc idoneæ affirmantur per XII. Sapientes negotiis Communis Papiæ.

Quale fieri debeat restitutio Dotium.

Item declarare volentes qualiter fieri debeat restitutio Dotium promissarum, & debita ex causa Dotium contracta ante mutationem monetæ, decernimus, & mandamus, quod si Dos data est ante mutationem monetæ, vel promissa, & Matrimonium sit dissolutum ante mutationem monetæ, vel etiam dissolutum post mutationem monetæ, quod solutio fiat & fieri debeat de moneta promissa, & quæ erat in usu tempore promissionis, vel solutionis, seu traditionis ipsarum Dotium, nisi fuerint in mora tales debitores ut supra, quia tunc & eo casu fiat solutio de moneta nunc currenti.

Qualiter fieri debeat solutiones Datorum.

Item declarare volentes, qualiter Debitores Datorum solvere debeant ipsis Datoriis pro debitis factis ante mutationem monetæ &c. Edicimus, & mandamus, quod dicti tales Debitores solvere teneantur, & debeant in moneta, quæ expendebatur, & ad quam vendiderunt eorum Mercimonia, non obstante, quod moneta fuerit mutuata, nisi tales Debitores fuerint in mora ut supra, quia tunc, & eo casu servetur, & servari debeat prout in Debitoribus morosis, de quibus agitur mentio, & scriptum est in præcedentibus Capitulis: Decernentes quoque nostræ intentionis fore, quod quemadmodum statuitur, quod mora commissa in faciendo solutiones debitas noceat, & nocere debeat in casibus, in quibus morosi fuisse reperiantur in recipiendo eorum credita.

Item declarare volentes qualiter fieri debeat solutio de Cambiis &c. decernimus & mandamus, quod servetur illud, quod in similibus casibus servatur in Civitate Mediolani.

INSTRUMENTUM

*Declarationis facta per Johannem de Aplanso
pro quadam quantitate auri varii ponderis,
ex Officina Monetaria Mediolanensi,
signatum Anno MCCCC.XXIX,
die XXVIII. Novembris.*

Millesimo quadringentesimo vigesimo nono, Indictione octava, die Lunæ vigesimo octavo mensis Novembris, Johannes de Aplanso fil. qu. D. Antonii P. T. Mediolani P. S. Sebastiani, Negotiorum gestor fabricæ Monetæ Mediolani, in mei Notarii, & Notariorum, & Testium infrascriptorum præsentia constitutus, spontè, libère, & ex certa scientia, & omni modo, jure, via, & forma, quibus melius potuit, & potest, ad hoc ut veritas omni tempore, & ubique per præsens publicum Instrumentum pateat evidenter, & ut veritati sit locus etiam ad petitionem, instantiam, & requisi- tionem mei Notarii infrascripti personæ publicæ instantis, & requireritis, stipulantis, & recipientis nomine, & vice, & ad partem, & utilitatem Laurentii Montini filii D. Georgii P. V. P. S. Mariæ ad Portam.

Ambrosii de Homate fil. qu. D. Johannoli P. C. P. S. Thomæ in Terra Mara.
Johannis Morexini fil. qu. D. Philipoli P. O. P. S. Babilz inrus.
Philipini de Moltino fil. qu. D. Columbini P. R. P. S. Johannis Ytholani.
Johannis de Toloxa fil. qu. -----
Johannini dicti Monegini de Busti fil. qu. -----
Azini de Cuxano fil. qu. D. -----
Jacobini de Castilione fil. qu. Sapientis Viri D. Johannis Legum Doctoris P. V. P. S. Mariæ Secretæ.

Christophori de Taliabobus de Montorfano fil. qu. D. Antonii P. C. P. S. Nazarii ad Petram Sanctam.

Georgini de Castilione filii D. Francischini P. V. P. S. Michaelis ad Gallum.

Antonii de Legnano filii qu. D. -----
Bartholomæi de Aliprandis fil. D. Johannis P. O. P. S. Martini in Compedo, & nomine

cujuslibet eorum, & pro eis, dixit, & protestatus, & confessus fuit, & protestatur, dicit, & confitetur etiam suo sacramento per eum. Johannem de Aplanso negotiorum gestorem ut supra præstito ad sancta Dei Evangelia manu corporaliter tactis Scripturis jurando juravit, & jurat, quod in veritate quædam quantitas auri in gravis exportata per spectabilem, ac

egregium Virum D. Raffaelem de Vicecomitibus fil. qu. D. Johannis P. V. P. S. Mariæ Secretæ, seu quod exportare fecit a fabrica Monetæ Mediolani ad domum habitationis ipsius D. Raffaelis die hodierno, est proprium aurum prænominatorum Laurentii, & aliorum superius nominatorum, & per eos configuratum ad dictam fabricam pro quantitatibus infrascriptis singula singulis congruè referendo, videlicet prædicti Laurentii Montini pro onziis novem, & denario uno cum dimidio auri de Caratis viginti duobus, & quartis tribus; dicti Ambrosii de Homate in una parte pro onziis sex, & denariis decem cum dimidio auri de Caratis viginti duobus, & quarto uno cum dimidio; in alia parte de onziis quatuor, & denariis sex decem auri de Caratis viginti, & quarto uno; in alia parte de onziis duobus, & denariis octo auri de Caratis viginti uno, & quartis duobus; in alia parte de Marchis quinque, onziis quinque, & denariis novem cum dimidio auri de Caratis decem novem, & quarto uno; in alia parte de Marchis tribus, onziis tribus, & denariis novem auri de Caratis viginti; in alia parte de Marchis quatuordecim, onziis septem, & denariis decem septem auri de Caratis viginti uno, & quartis tribus cum dimidio; & in alia parte de Marchis decem octo, onziis sex, & denariis decem auri de Caratis decem novem, & quarto uno cum dimidio; dicti Johannis Morexini pro Marchis quatuor, onzia una, & denariis quatuor auri de Caratis viginti; dicti Philipini de Moltino pro onziis decem septem, & denariis duodecim auri de Caratis viginti; dicti Johannis de Toloxa in una parte de Marchis septem, onziis sex, & denariis viginti cum dimidio auri de Caratis viginti uno; in alia parte de Marchis septem, onziis duabus, & denariis quatuor auri de Caratis viginti cum dimidio; & in alia parte de Marchio uno, onziis quatuor, & denariis decem septem auri de Caratis viginti, & quartis tribus; dicti Johannini dicti Monegini pro Marchis quatuor, onziis tribus, & denariis quindecim auri de Caratis viginti uno; dicti Azini de Cuxano pro onziis quatuordecim, & denario uno cum dimidio auri de Caratis viginti, & quartis duobus; dicti Jacobini de Castilione pro Marchis quatuor, onziis duabus, & denariis viginti tribus auri de Caratis viginti uno, & quartis tribus cum dimidio; dicti Christophori de Taliabobus de Montorfano pro Marchis quinque, & denariis decem octo auri de Caratis viginti uno; dicti Georgini de Castilione pro Marchis quatuor, on-

INSTRUMENTUM

onzia una, & denariis viginti duobus auri de Caratis viginti uno, & dimidio quarto; dicti Antonii de Legnano pro onziis sex, & denariis sexdecim, & grani sex auri de Caratis viginti uno, & quartis duobus cum dimidio; & dicti Bartholomæi de Aliprandis in una parte de Marchis duobus, onziis duabus, & denariis duodecim auri de Caratis viginti uno, & quartis tribus; in alia parte de Marchis duobus, & onziis quatuor auri de Caratis decem novem, & quarto uno; in alia parte de onziis septem, & denariis sexdecim auri de Marchis viginti, & quartis tribus cum dimidio; in alia parte de Marchis tribus, onziis duabus, & denariis undecim auri de Caratis viginti duobus, & dimidio quarto; & in alia parte de Marchis tribus, onziis septem, & denariis sex auri de Caratis viginti duobus. Renuntias dictus Johannes de Aplano exceptioni non factæ suprascriptæ protestationi modo & forma prædictis, & ut supra, & prædictorum, & infra-scriptorum omnium, & singulorum non sic actorum, & omni probationi, ac defensionem in contrarium.

Et de prædictis rogatum fuit per me Notarium infra-scriptum publicum debere confici Instrumentum unum, & plura tenoris ejusdem.

Actum Mediolani in P. V. P. S. Michaëlis ad Gallum in Statione Notariæ mei Notarii infra-scripti, præsentibus Arasmino de Pirovano fil. qu. D. Ambrosii P. N. P. S. Bartholomæi intus, & Paulo de Cermenato fil. qu. D. Raf-faëlis P. N. P. S. Eulebii Notarii Mediolani pro Notariis, & D. Ambrosio Cavallerio fil. qu. D. Marchefoli P. C. P. S. Michaëlis ad Gallum, Jacobo de Carchano fil. qu. Ambrosii P. C. P. S. Protasii ad Monachos, & Johanne de Armagnis fil. qu. D. Stephani P. C. P. S. Thomæ in Cruce Sicariorum omnibus testibus Mediolani notis, idoneis, vocatis, & rogatis.

Ita in Imbrevituris Honrighini de Sartirana Mediolani Notarii existentibus penes me J. C. Jo: Angelum de Custodibus.

Mutui facti per D. Innocentium de Cottis, Illustris, & Magnificis DD. Capitaneis, & Defensoribus auriæ Libertatis Illustris, & Excelsæ Communitatis Mediolani, quo probatur diversitas, quæ intercedebat inter Ducatum auri in auro, & Florenum, receptum die XXV. Junii MCCCCIL. per Johannem de Giramio Mediolani Notarium.

IN nomine Domini. Anno a nativitate ejusdem millesimo quadringentesimo quadragésimo nono, Indictione duodecima, die Mercurii vigesimo quinto mensis Junii.

Cum pro auriæ Libertate Illustris, & Excelsæ Communitatis Mediolani manutenenda, & augenda, per Generale Consilium DD. Noningentorum præfatæ Communitatis Mediolani data, & concessa fuerit, ac attributa ampla, & larga potestas Magnificis DD. Johanni de Ofona, Johanni de Aplano, & Gabrieli de Tabernis, ex Illustribus, & Magnificis DD. Capitaneis, & Defensoribus præfatæ Libertatis præfatæ Communitatis Mediolani, posendi quaslibet denariorum quantitates recuperare, & pro ea occasione posendi præfatam Communitatem, & omnia sua bona, res, terras, loca, & castra, præfatæ Communitati pertinentia, & spectantia, vendere, obligare, alienare, & impignorare, & pro ut ferioxius in ea ampla potestate continetur, de qua apparet autentica scriptura rogata per Ambrosium Samarugum Notarium ad Offitium Provisionis Communis Mediolani anno, & die in ea contentis, & proinde propter occurrentes maximas necessitates, requisitus fuisset per præfatos Magnificos Dominos Nobilis Vir Dominus Innocentius de Cottis Civis Mediolani, quod subvenire vellet præfatæ Communitati pro ipsâ Libertate manutenenda, de infra-scriptis quantitatibus denariorum; ipse vero, qui semper promptissimus fuit omnia facere, & exponere pro dicta Libertate manutenenda quamquam cum difficultate pecunias recuperare possit, contentus fuit, & remansit pro dicta subventionem fienda, Pacta, & Conventiones infra-scriptas inter sese bona facere, & sine fraude per, & inter partes infra-scriptas attendenda, & observanda, venire, & ea, & eas omnibus modo, jure, via, & forma, quibus melius potuerunt, & possunt, fecerunt, & faciunt.

Præfati Magnifici Viri DD. Johannes de Ofona, Johannes de Aplano, & Gabriel de Ta-

Tabernis, qui sunt ex Illustribus, & Magnificis DD. Capitaneis, & Defensoribus præfatæ Libertatis præfatæ Communitatis Mediolani habentes potestatem hæc, & alia, ac majora faciendi a præfatâ Communitate Mediolani ut supra ex una parte, & Spectabilis Vir Dominus Innocentius de Cottis filius quondam D. Alberti Portæ Novæ Parochiæ Sancti Eusebii Mediolani ex altera, inter cætera in hunc modum, & per hæc verba, videlicet:

In primis, quod præfatus D. Innocentius de Cottis teneatur, & debeat, ac obligatus sit de præfenti, modo tamen, & forma infrascriptis prævenire præfatæ Communitati Mediolani, ac eidem Communitati servire de *Ducatis mille, quinguecentum auri & in auro, qui faciunt, & constituunt Florenos tres mille valoris solidorum triginta duorum Imperialium pro Floreno*, pro succurrendo dictis necessitatibus præfatæ Communitati Mediolani occurrentibus, & mantentione Libertatis ejusdem, & ex nunc D. Paulotus de Lampugnano Generalis Telaararius præfatæ Communitatis, nomine præfatæ Communitatis Mediolani, contentus, & confessus fuit, & confitetur recepisse, & habuisse, & quod recepit, & habuit a præfato D. Innocentio de Cottis ibi præfente, stipulante, & recipiente, dictos Ducatos Mille quinguecentum auri, & in auro, qui faciunt, & constituunt dictos Florenos tres mille dicti valoris juxta formam dictæ Conventions factæ ut supra, & numeratos per ipsum D. Innocentium, seu ejus nomine.

Et quod præfata Illustribus, & Excellsa Communitas Mediolani pro pignore, & securitate dictorum Ducatorum mille quinguecentum auri, & in auro datorum præfatæ Communitati ut supra, teneatur, & debeat, ac obligata sit dare, & tradere, & consignare præfato Domino Innocentio, & in ejus manibus, fortia, & potestate, *Rocham, Fortalitium, & Terram de Sancto Columbano*, cum suis juribus, & pertinentiis, & ex nunc præfati DD. Johannes de Olona, Johannes de Aplano, & Gabriel de Tabernis ex præfatis DD. Capitaneis, & quilibet eorum, & quibus data est potestas ut supra, titulo præfentis Instrimenti, datum, traditionem, relaxationem, & assignationem fecerunt, & faciunt in manibus præfati D. Innocentii ibi præfentis, stipulantis, & recipientis de dictis Rocha, Fortalitio, & Terra Sancti Columbani, cum dictis suis juribus, & pertinentiis, & cum iis pactis, lege, & conditione appositis in principio, medio, & fine hujus Instrimenti, & per totum hoc Instrimentum, quod quotiescumque, & quando-

cunque præfata Communitas Mediolani, seu Agentes pro ea dederit, solverit, & numeraverit, seu cum effectu obtulerit dare, solvere, & numerare, ac reddere, & restituere præfato D. Innocentio, vel suis hæredibus, & successoribus dictos Ducatos mille quinguecentum auri, & in auro, sive dictos Florenos tres mille valoris ad computum ut supra, & omnes illos denarios per eum D. Innocentium tunc expensis causa, & occasione dictæ Fortalitæ, sive in reparationibus ipsius, dum tamen dictæ expensæ factæ fuerint cum licentia præfatorum Dominorum, sive Successorum suorum, & omnes denarios, quos tunc debere reperietur causa, & occasione pagaturum, quas tenuisset pro custodiendo ipsam Rocham, quod ipse D. Innocentius teneatur, & debeat, ac obligatus sit ipsam Rocham, Fortalitium, ac Terram, cum dictis suis juribus, & pertinentiis ut supra reddere, & restituere præfatæ Communitati Mediolani, seu Agentibus pro ea, & ex nunc præfatus D. Innocentius promittit, & promittit sub obligatione sui, & omnium suorum bonorum &c. pignori præfatis DD. Johanni de Aplano, Johanni de Olona, & Gabrieli de Tabernis Capitaneis ibi præfentibus, & nomine, & vice præfatæ Communitatis Mediolani stipulanti, & recipientibus, & etiam mihi Notario infrascripto personæ publicæ stipulanti, recipienti nomine, & vice præfatæ Communitatis Mediolani, de restituendo, & quod restituet dictam Rocham, Fortalitium, & Terram, cum dictis suis juribus, & pertinentiis, ipsam tamen Communitate, seu Agentibus pro ea solventibus &c. dictas omnes quantitates denariorum, de quibus sit mentio.

Ac etiam juravit, & jurat quod bonam, & idoneam satisfactionem, seu bonas, & idoneas satisfactiones dabit, & præstabit coram Spectabilibus DD. Magistris Cameræ Possionum Illust. & Excellsæ Communitatis Mediolani de *Ducatis sex millibus auri & in auro* pro adimplemento, & observantia prædictorum, qui recipient satisfactionem ipsam nomine præfatæ Communitatis ab ipso Domino Innocentio, videlicet, quod ipse D. Innocentius bene, fideliter, & legaliter, & bona fide semper, & omni tempore custodiet, sive quod custodire faciet ipsam Rocham, sive Fortalitium Sancti Columbani nomine præfatæ Communitatis, & quod Fortalitium ipsum, sive Rocham ipsam libere, & absque aliqua exceptione dabit, tradet, & consignabit præfatæ Communitati, sive Agentibus pro ea, semper, & quotiescumque, & quandocumque eidem D. Innocentio fuerit integrè da-

datum, & satisfactum ut supra de dictis Ducatis mille quingentis, sive de dictis Florenis tribus millibus valoris ad computum ut supra, & de dictis expensis ut supra fieri per præfatam Communitatem, sive per Agentes pro ea, liberam, vacuum, & expeditam, & a nemine occupatam possessionem, cum omnibus expensis &c.

Item convenerunt ut supra, quod præfatus D. Innocentius habeat, & teneat, & habere, & tenere debeat dictæ Rochæ, Fortalitiique, & dictæ Terræ pagas quinquaginta pro ut de præfenti habet Castellanus de præfenti ipsam Rocham custodiens, de quibus pagis solvatur dictus D. Innocentius a paghis duodecim omni anno prout fit suprascripto Castellano de præfenti in ea Rocha nomine præfatæ Communitatis commoranti, & pro præstantia dentur eidem D. Innocentio paghæ duæ prout communiter fit aliis Castellanis, & pro prædictis paghis per eum D. Innocentium in ea Rocha tenendis ut supra solvatur per præfatam Communitatem, seu Agentes pro ea, ex & de denariis, qui procedunt de Intratis Datii Panis, & Vini, & Carnium, ac Salis, si vendi continger dictæ Terræ de Sancto Columbano, & etiam de aliis Intratis illorum Datariorum dictæ Terræ pertinentium ipsi Communitati, si adierint. Et si Intratæ dictæ Terræ non satisfacerent dictis paghis, quod de resto satisfiat eidem D. Innocentio per præfatam Communitatem usque ad summam prædictam, & quod præfati DD. tres Capitanei modo quo supra, teneantur ponere ipsum D. Innocentium ad possessionem, & tenutam dictorum Rochæ, Fortalitii, & Terræ, cum dictis suis iuribus, & pertinentiis, & ut supra, & modo quo supra: Et de prædictis fiat ratificatio per Consilium Generale DD. Noningentorum præfatæ Communitatis Mediolani.

Item convenerunt ut supra, quod si in prædicta Rocha essent aliquæ munitiones, quod præfata Communitas teneatur mutuare præfato D. Innocentio usque ad tempus congruum, ad quod præfatus D. Innocentius melius poterit, ipsam Rocham fornire de munitionibus suis, & si aliquæ munitiones de defendendo in ea Rocha non essent, quod præfata Communitas teneatur eidem D. Innocentio dare, vel loco, & tempore debitis eidem D. Innocentio bonum facere totum id, quod erit per ipsum expensum in fornendo ipsam Rocham de talibus munitionibus, & si casus accideret, (quem Deus avertat), quod ipsa Rocha perderetur,

P. III.

seu per Inimicos per vim aufereretur ipsi D. Innocentio ex defectu, quod ipsi D. Innocentio per præfatam Communitatem non daretur subsidium ipsi Rochæ, si peteretur, de quo constet, quod eo casu Castellanus ipse, vel dictus D. Innocentius non teneatur in aliquo præfatæ Communitati occasione dictæ perditionis dictæ Rochæ; & nihilominus eo casu dicta Illustris Communitas teneatur, & debeat, & obligata sit reddere, & restituere, & ad reddendum, & restituendum dicto D. Innocentio dictos Ducatos mille quingentos ascendentes ut supra, & dictos omnes alios denarios, quos habere debere reperitur occasionebus prædictis & ut supra, cum omnibus expensis &c.

Renuntiando vicissim &c.

Promittentes vicissim &c.

Cum pactis executivis &c.

Actum super Sala magna fira iusta Cameram de la Torre a manu sinistra ad introitum dictæ Cameræ, in Domibus Resideatæ prælatorum DD. Capitaneorum sit. in Curia Arenghi Mediolani, præsentibus Petro de Mortis, Alberto de Balbis.

Testes Ambrosius de Cagnis de Corpello filius D. Johannoli P. C. P. S. Carpophori inus, Jacobus de Vergiate fil. quond. D. Petri P. C. P. S. Marcellini Mediolani, & Baptista de Surigonibus fil. D. Caruli P. R. P. S. Euphomiæ Mediolani, omnes noti &c.

ACCEPTATIO

Ducalis Decreti Monetarum facta per Decuriones Consilii Generalis Civitatis Comarum, Anno MCCCCLXXIV. VI. Maji, in

Imbreviataris Instrumentorum rogatorum per n. qu. Baptistam de la

Porta alias Notarii Novocomensis inter alia sic reperitur, videlicet:

IN nomine Domini. Anno a Nativitate ejusdem millesimo quadringentesimo septuagesimo quarto, Indictione septima, die Veneris sexto, mensis Madii.

Cum per Illustrissimum, atque Potentissimum Principem D. D. Galeaz Mariam Sfortiam Vicecomitem Ducem Mediolani &c. ad finem, & effectum, de quibus infra, & pro utilitate Subditorum suorum, conditum sit Decretum tenoris infra scripti, quod perpetuis futuris temporibus inviolabiliter observari voluit, & iussit, cujus Decreti tenor talis est. (*)

T

Modo

Modo convocato, & congregato Consilio Generali Civitatis Cumarum juxta formam Statutorum, & Ordinum Communitatis Cumarum, de Mandato tamen infraſcriptorum Dominorum

Officialium ipsius Civitatis in Caminata magna Provisionum ipsius Communitatis, in quo quidem Consilio affuerunt, & sunt :

Magnifici, & Spectabiles Domini Azo Vicecomes Commisſarius .

Gualtrellus de Foltperis Legum Doctor Potestas, & Laurentius de Aymis Referendarius Civitatis Cumarum, & cum eis infraſcripti Domini

Martinus de Lumbo .

Johannes de Lavizariis .

Aluyſius de Baliachis .

Nicolaus de Salicibus .

Baldeſar de Lambertengis .

Johannes Petrus de Perlaſca .

Johannes de Somazo .

Alexander de Rezonico pro fratre .

Bartholomæus de Marinis, omnes Deputati Officio Provisionum ipsius Communitatis Cumarum .

Item infraſcripti Domini de Majori, & Generali Consilio

Spectabilis Miles, & Doctor D. Ravazinus Ruſcha .

D. Chriſtophorus de Muralto .

D. Antonius de Mugiaſca .

D. Codeus de Sancto Benedicto .

D. Aluyſius de Lucino .

Nicolaus de Lucino .

Thomas de Olzate .

Petrus de Lavizariis .

Marcus Moronus .

Aluyſius de Vicedominis .

Nicolaus de Mugiaſca .

Johannes de Pigottis pro Patre .

Donatus de Albricis .

Nazarius de Soldino .

Johannes Breſſanus de Inſaridis .

Johannes de Meda .

Georgius de la Sala .

Antonius de la Turre pro Ser

Georgio Patre .

Franciſcus de Raymundis Ser

Antonii .

Paulus de Olzinate .

Chriſtophorus de Benzo .

Romerius de Coquis .

Bartholomæus de Coquis .

Nicolaus de Matii pro Ser

Bartholomæo .

Johannes de Azariis .

Stephanus de Pateriis .

Franciſcus de la Porta .

Abondius de Zobiis .

Bertolaſius Ruſcha pro fratre .

Auguſtinus de Gabelleriis .

Jacobus de Orcho .

Jacobus de Herba .

Petrus de Peregrinis .

Chriſtophorus de Valle .

Petrus de Ficanis .

Johannes de Turconibus .

Antonius Stuppa .

Bonifortus de Paravexino .

Martinus de Gazero .

Johannes de Vaylate .

Ricardus de Lucino .

Chriſtophorus Ravilia .

Galeaz de Clericis .

Angerinus de Furmento pro

Patre .

Guſperinus de Suave pro Pa-

tre .

Bernardinus de Raymundis

pro Ser Franciſco Patre .

Johannes Antonius de Herba

pro Ser Nicolao Patre .

Bartholomæus de Sancto Juliano pro Patre .

Johannes de Torgio .

Johannes de Lucino .

Johannes de Albricis .

Hieronimus de Albricis .

Bartholomæus de Græzis .

Andreas de Perlaſca .

Jacobus de Fontana .

Antonius de Raymundis pro

D. Aluyſio .

Leo Vacha .

Stephanus de Fontana .

Johannes Aluyſius de Lucino .

Galeaz de Albricis .

Antonius de Vulpis .

Auguſtinus de Fontanella pro

Patre .

Nicolaus de Hodeſcalchis pro

Patre .

Marinolus de Marinis .

Andreas de Quadrio .

Hieronimus de Peregrinis .

Stephanus de Lambertengis .

Franciſcus de Matii pro Pa-

tre .

Nicolaus de Rumo .

Johannes Aluyſius de Rippa .

Benedictus de Peregrinis .

Antonius de Sala .

Marcus de Albricis .

Gabriel de Rezzonico .

Petrus de Paravexino .

Item infraſcripti additi

D. Filippus Ruſca .

Eutitius Hodeſcalchus .

Bartholomæus de Trefoliis .

Antonius de Peregrinis .

Johannes Antonius de Cana-

rixio, &

Jacobus de Curte .

Qui omnes Cives prænominati fuerunt, & ſunt ex, & de Consilio Generali Communitatis Cumarum repræſentante totam, & univerſam Communitatem Cumarum, & in Conſiliarios de præſato Consilio Generali electi, & deputati fuerunt per duodecim Deputatos Officio Provisionum dicti Communitatis, & qui præ-

nominati Cives faciunt, & repræſentant totam ipsam Civitatem, & Communitatem Cumarum, ac fuerunt, & ſunt major, & ſenior pars, videlicet duæ partes ex tribus partibus, & ultra, omnes de ipſo Consilio, facientes infraſcripta tamquam Conſiliarii, ac nomine, & vice aliorum Conſiliariorum nomine totius Commu-

mnistratis Cumarum, de quorum electione, & deputatione patet in actis Officii Provisionum. ipsius Communis, attendentes utilitatem, quam consequuri sunt ex dispositione, & observantia dicti Decreti, nec dubitantes, quin perpetuis temporibus Decretum ipsum observetur, prout jacet ad litteram.

Ad petitionem, & instantiam mei Notarii infrascripti personæ publicæ stipulantis, & recipientis nomine, & vice, & ad partem, & utilitatem prælibari Illustrissimi Domini Ducis, ac Filiorum, & Successorum suorum, usque in perpetuum, necnon ad petitionem, & stipulationem infrascriptorum Magnificorum Dominorum Mandatariorum infrascripto nomine stipulationis, & recipientium, *acceptaverunt, & acceptant Decretum* ipsum tenoris suprascripti, & contenta in eo, & eorum observantiam, dicentes, & protestantes, ac dicunt, & protestantur ad petitionem, & stipulationem ut supra, quod *contentantur, & contenti sunt*, quod prælibatus Illustrissimus D. D., ac Filii, & Descendentes sui usque, in perpetuum exigere, & exigi facere possint eorum Dacia, & Intratas ordinare, & ordinarias, prout de præsentī exiguntur juxta formam dicti Decreti, & modo, & forma prout in ipso Decreto continetur.

Renuntiando dicti Consiliiarii dictis nominibus exceptioni prædictorum, & infrascriptorum omnium, & singulorum, non ita, & taliter actorum, & factorum, omnique probationi, & defensionī in contrarium.

Quæ omnia facta fuerunt, & sunt, ac fiunt semper præsentibus, audientibus, & intelligentibus Magnificis Dominis Azone Vicecomite Commisario.

Gualtrello Folperro Potestate, &

Laurentio de Aymis Referendario prædictæ Civitatis Cumarum Mandatariis, & Procuratoribus prælibari Illustrissimi D. D. nostri specialiter constitutis, parentibus Ducalibus litteris sigillatis verò sigillo Ducali in cera alba, ac signatis *Fabritius*, subscriptis manu propria, prælibati D. D. ibidem in publicam formam visis, & lectis, atque exhibitis tenoris infrascripti, videlicet. (*).

Cumque nobis persuadeamus Decretum ipsum a Civitate nostra Cumarum, sive a Consilio Generali ejusdem, uno eodemque consensu certante, ac libentissimis animis esse acceptandum, Nos qui, quo magis possumus ad devinciendos in Nos Populorum nostrorum animos, quotidie magis enitimur, intelligentes rem fu-

turam ex omni parte gratissimam, non privatim modo, sed publice prædictæ universæ Civitatis nostræ Cumarum, si promittamus etiam Decretum ipsum perpetuo imposterum servare, tamen natura nostra, quod verbo, nedum scripto dicimus inviolabiliter exequamur, tamen ad abundantiam præmissorum, ut omnes dilucidis intelligant, quanto & amore, & benevolentia, & caritate erga eandem Civitatem nostram Cumarum afficiamur, cum propter nonnullas arduas, atque maximas occupationes nostras hujusmodi promissioni personaliter interesse nequeamus, instituimus id per Procuratores, & Mandatarios nostros adimplere, itaque tenore præsentium ex certa scientia, & aliis omnibus modo, jure, via, causa, & forma, quibus melius, & validius possumus, fecimus, constituimus, & ordinavimus, & solemniter creavimus, ac constituimus, facimus, ordinamus, & solemniter creamus

Spectabilem Azonem Vicecomitem Commissarium.

Nobilem Doctorem D. Gualtrelum de Folperis Potestatem, necnon

Nobilem Laurentium de Aymis Referendarium ejusdem Civitatis nostræ Cumarum, nostros veros, certos, & indubitatos Procuratores, & Mandatarios speciales, & quicquid melius dici, & esse possit; ita tamen, quod duo ex eis infrascripta exequi possint non minus, quam si omnes tres præfentialiter interfessent, specialiter ad Procuratorio, & Mandatario nomine Nostro, & tam pro Nobis, quam pro Filiis, & Successoribus nostris acceptandum, & stipulandum omnem consensum, acceptationem, & promissionem per ipsam Communitatem Cumarum, sive Consilium Generale ejusdem, vel Agentes pro ea, aut majorem partem ipsorum, fieri, & præstari voluerit de, pro, & super dicto Decreto, & contentis in eo, & ejus observantia, ac dependentibus, connexis, & emergentibus exinde qualescumque, seu qualiacumque, & qualicumque modo, causa, & conditione erunt, etiam ut hoc Mandatum quamvis speciale trahatur ad omnia, etiam si de eis, vel aliquibus ex eis specialis esset habenda mentio, & ad Procuratorio, & Mandatario nomine, quo supra pro Nobis, Filiis, & Successoribus nostris promittendum prædictæ Communitati Cumarum, seu Agentibus pro ea, quod Nos, ac Filii, & Successores Nostri erga ipsam Communitatem Cumarum, Decretum ipsum, & in eo contenta observabimus, & perpetuis temporibus obser-

vari

(*) Jam editum pag. 36. Mox sequitur ut infra.

vari faciemus modo, & forma prout in ipso Decreto continetur, nec quovis pacto patiemur ejus dispositionem ad inobservantiam deduci, & ad prædicta omnia faciendum, cum renuntiationibus, promissionibus, & clausulis debitis, sicuti eis Mandatariis Nostris, vel duobus ex eis melius videbitur, & placuerit, dantes, & concedentes præfatis Mandatariis Nostris ut supra plenum, liberum, largum, generale, & speciale Mandatum, cum plena, libera, larga, generali, & speciali administratione in prædictis, & circa prædicta, & quolibet prædictorum, etiam si talia forent, quæ Mandatum exigerent magis speciale, & specialissimum, promittentes in verbo & fide legalis Principis, & Domini, quod temper, & omni tempore quicquid per ipsos Procuratores, & Mandatarios nostros acceptatum, & promissum, obligatum, & actum fuerit, ratum, gratum, & firmum habebimus, & in nullo contrafaciemus directè, nec per indirectum, aliqua causa, vel ratione, de jure, nec de facto. In quorum fidem, & testimonium præsentibus fieri, & registrari jussimus, nostrique sigilli munimine roborari, ac insuper manu propria subscripsimus.

Dat. Mediolani die XXVI. Aprilis MCCCC. LXXIV.

GALEAZ subscripsit.

Signat. Fabricius.

Promittentes &c.

Et qui Mandatarii Procuratorio, & Mandatario nomine, ac etiam nomine, & vice, & ad partem, & utilitatem prælibati Illustris-

simi D. D. Ducis promiserunt, & promittunt dictum Decretum, ac Contenta in ipso Decreto tenoris superscripti perpetuo observare, & ab omnibus observari facere his modo, & forma prout in ipso Decreto continetur, & maxime quod prælibatus Illiuss D. D. Dux non patietur, nec permitter, & similiter ejus prælibati Illiuss D. D. Ducis Filii, & Descendentes, ac Successores non patientur, nec permittent quoquo modo, vel ex aliqua causa cursum, & valorem monetæ, tam aureæ, quam argentæ superius specificatum, & ut supra augeri, vel minui, nec aliter mutari, vel alterari, & quod prælibatus Illiuss D. D. Dux laborari faciet ejus Cecham Mediolani, & in ea Cecha monetas ad superscriptum valorem auri.

Renuntiando dicti Procuratores, & Mandatarii dicto nomine, exceptioni prædictorum omnium, & singulorum non ita taliter actorum, & factorum.

Et de prædictis rogatum fuit per me Baptistam de la Porta Notarium infrascriptum publicum confici debere Instrumentum.

Actum, ut supra, præsentibus pro testibus ad prædicta vocatis, & rogatis, Sapiente Jurisperito D. Jacobo de Csezano fil. qu. D. Johannis Vicario præfati D. Potestatis, Petro Paulo de Crispis fil. qu. D. Augustini habitante Bexate Comitatus Papie, & Zanino dicto Jo: po de Ripolis de Civina fil. qu. Petri habitante ad Sanctum Antonium prope Muros Cumanos, notis, & idoneis.



75

*Acceptatio Decreti Galeatii Maria Sfortia Vicecomitis Mediolani Ducis
pro valore Monetarum &c. facta per Consilium Generale Civium
Cremonensium una cum eorum nominibus, nunc primum prodit
ex Archivo publico Civitatis Cremonae.*

MCCCCLXXIV. Die Dominica prima Maji.

Convocato, & congregato Consilio Generali Civium centumquingaginta Communitariorum Cremonae, quorum nomina sunt. (*)

D. Ponzinus de Ponzonibus)
D. Gracinus de Pifarolo)
D. Petrus de Perfico loco D. Com.)
Michaelis)
D. Franciscus de Cautiis)
D. Franciscus de Granellis)
D. Federicus de Sfondratis)
D. Joannes de Meliis)
D. Balthassar de Aymis)
D. Julianus de Cautiis)
D. Joannes Baptista de Ripariis)
D. Georgius de Pifarolo)
D. Joannes Baptista de Alia)
D. Joannes Andreas de Amidanis)
D. Joannes Baptista de Malumbris)
D. Carolus de Madiis loco D. Bartholomei Do-
ctoris ejus fratris)
D. Eustachius della Fossa)
D. Gulielmus de Prezagnis)
D. Ugutio de Befatiis)
D. Petrus de Fogliata)
D. Balthassar de Meliis loco D. Bartholomei
ejus fratris)
D. Baptista de Ponzonibus)
D. Lazarus de Ponzonibus)
D. Emmanuel de Sfondratis)
D. Rustichinus de Oldoyinis loco D. Joannis
ejus patris)
D. Joannes de Burgo)
D. Joannes Franciscus de Stanghis)
D. Maladobatus de Summo)
D. Nicolaus de Roncajolo)
D. Stephanus de Cambiagio)
D. Franciscus de Putheo)
D. Gubertus de Summo)
D. Dalmianus de Roncadellis)
D. Joannes Petrus de Marianis)
D. Joannes de Puuo)
D. Andreas de Raynoldis)
D. Franciscus de Ripariis)

P. III.

D. Leonardus de Zacchariis
D. Leonardus de Olivo
D. Jacobus de Trecchis
D. Gulielmus de Carbonibus
D. Jacobus de Sorexina
D. Joannes de Valvaloribus
D. Petrus de Stanghis
D. Joannes Franciscus de Picenardis
D. Boninus della Penna
D. Joannes de Regio
D. Franciscus de Tinctis
D. Joannes de Archidiaconis
D. Galeaz de Pancvnis
D. Gulielmus de Ripariis
D. Paulus de Oldoyinis loco D. Hectoris ejus
fratris
D. Nicolaus de Perfico loco D. Zelioli ejus
fratris
D. Galeaz de Schinchinellis
D. Bertolinus de Lupis
D. Georgius de Varolis
D. Lombardinus de Perfichello
D. Joannes Franciscus de Zucchis
D. Raphael de Piaffis
D. Bartholomeus de Burgo
D. Joannes de Fondulis
D. Blasius de Picenardis
D. Franciscus de Afellis
D. Georgius de Ripariis loco D. Joannis Marię
D. Nicolaus de Zanebonis
D. Bettinus de Pisce
D. Petrus de Regazola loco D. Bertolini ejus
patris
D. Balthassar de Carenzonibus
D. Christophorus de la Scalona
D. Joannes Christophorus de Stavolis
D. Ambrosius de Foliatris
D. Petrus de Astorris
D. Simoninus de Hermenzonibus
D. Andreas de Multis denariis
D. Nicolaus de Azzanello
D. Bertolottus de Ofcalalibus
D. Christophorus de Picenardis
D. Borsius de Cavittellis loco D. Cęsaris ejus
fratris
D. Bonifatius de Redenafco loco D. Guidonis
ejus fratris

V

D. An-

(*) Hic inserta erat Decretum Ducis Galeatii, quod jam dedimus pag. 36.

D. Antonius de Roxanis
 D. Petrus de Crottiis
 D. Jacobus de Offredis
 D. Nicolinus de Moraris
 D. Zanarius de Marianis
 D. Joannes Petrus de Mainoldis
 D. Balthassar de Ugolanis
 D. Laurentius de Laude
 D. Baptista de Drizzona
 D. Marchesius de Burgo
 D. Joannes de Schitiis
 D. Nicolaus de Schitiis
 D. David de la Manna
 D. Venturinus de Aribertis
 D. Petrus Joannes de Ferrariis
 D. Joannes Petrus de Madiis
 D. Petrus de Restaliis
 D. Antonius de Ponzonibus loco D. Cabri-
 ejus fratris
 D. Joannes de Bellonoribus loco D. Jacobi ejus
 patris
 D. Joannes Jacobus de Bordinano
 D. Jacobus de Trecchis loco D. Joannis fratris
 D. Baptista de la Cella
 D. Jacobus de Cipellis
 D. Joannes del Vida
 D. Joannes de Vitalonibus
 D. Bertolus de Cautiis
 D. Thomas de Grandibus
 D. Joannes Antonius de Mussis
 D. Apollinarius de Sivria
 D. Joannes de Manariis
 D. Cabrinus de Arrigonibus
 D. Joannes Petrus de Belingeriis, &
 D. Joannes Maria de Burfis.

Qui omnes suprascripti Cives prænominati &c., & ex dicto Consilio generali Civitatis Cremonæ repræsentantes totam, & universam Communitatem dictæ Civitatis Cremonæ, & in Consiliarios electi, & Deputati per Officiales, & personas ad hoc legitimam facultatem, & potestatem habentes; Et qui prænominati Cives faciunt & repræsentant ipsam Communitatem Populi & Universitatis Civitatis Cremonæ, & fuerunt & sunt major & sanior pars, videlicet: Duæ partes ex tribus partibus, & ultra, omnium centum quinquaginta de ipso Consilio, etiam facientes infra-scripta tamquam Consiliarii, & nomine, & vice aliorum Consiliariorum nomine totius Communitatis & Universitatis Populi Civitatis prædictæ, de quorum electione, & deputatione pa-

rec in Actis Officii Dictariæ Cremonæ; attendentes utilitatem, quam consecuturi sunt ex dispositione, & observantia dicti Decreti; Non dubitantes, quin perpetuis temporibus Decretum ipsum observetur, prout jacet ad litteram, ad petitionem & instantiam mei Notarii infra-scripti personæ publicæ stipulantis, & prædicto nomine, & vice, & ad partem, & utilitatem prælibati Illustrissimi D. D. Ducis, ac filiorum, & Successorum suorum usque in perpetuum nostrorum (*), ad præsentiam infra-scriptorum Magnifici, & Spectabilium DD. Mandatariorum, infra-scripto nomine stipulantium, & recipientium, acceptaverunt & acceptant Decretum ipsum tenoris suprascripti; & contenta in eo, & eorum observantiam. Dicentes & protestantes, ac dicunt, & protestantur, quod contentantur, & contenti sunt ad petitionem, & stipulationem ut supra, quod prælibatus Illustrissimus D. D. Dux, ac filii, & descendentes sui utque in perpetuum exigere, & exigi facere possint eorum Daria, In-ratas ordinaria, & ordinarias, prout de præsentii exiguntur juxta formam dicti Decreti, & modo, & forma, prout in ipso Decreto continetur. Renuntiando dicti Consiliani dictis nominibus Exceptioni prædictorum omnium, & singulorum, omniq; alii probationi, & defensionii in contrarium. Quæ omnia & singula suprascripta facta fuerunt, & sunt, actum semper præsentibus, audientibus, & intelligentibus Magnifico Equite Aurato D. Jacobo Bonarello Ducali in Cremona Locum-Tenente, & Gubernatore, ac Spectabilibus Egregiis Viris Dominis Ambrosio de Mirabilis Potestate, & Jacobo de Grifis Referendario dictæ Civitatis Cremonæ Mandatariis, & Procuratoribus prælibati Illustrissimi D. D. Nostri specialiter constitutis præsentantibus Ducales litteras sigillatas vero Sigillo Ducali in cera alba, ac signat. = Fabricius = & subscriptas manu propria Illustrissimi D. D. Ducis Mediolani ibidem in publicam formam visas, & lectas, atque exhibitas tenoris infra-scripti.

Cumque Nobis persuademus Decretum ipsum a Civitate nostra &c. = quod itidem cum ceteris infra-scriptis omittitur brevitatis gratia (**).

Sic ut supra scriptum est, habetur, & legitur in Actis Dictariæ Illustris, Civitatis Cremonæ, ad quæ &c. Ideo pro fide hac die Sabbati quinta Decembris 1750. Indiçt. decima quarta currente.

*J. B. Pellizzarius dictæ Civitatis
 Cancellarius pro fide &c.*

ANO.

(*) futurorum. (**) Hanc acceptam debeo Clarissimo, ac Eruditissimo J. C. Jo. Paulo de Nigris, Ordinum Conservatori Civitatis Cremonæ, & utinam ab aliis Civitatibus, scilicet Papiæ, Novariæ, Alexandriæ, Derthonæ &c. mihi datum fuerit huic simile antiquitatis Monumentum obtinuisse, quo Collectionem ipsam exornare potuissim, ut summopere optabam; sed diligentiam meam frustra adhibui.

ANONYMI MEDIOLANENSIS⁷⁷

SYLLOGE PRINCIPIORUM,

QUÆ USUI CENSENTUR

AD CONSTITUENDUM MONETARUM SISTEMA

Nunc publicæ curiositati, ac eruditioni exposita.

Selva di Massime, che hanno servito di fondamento alla idea di Sistema delle Monete.

L A Scienza, giusta il sentimento de' più celebri Autori, consistere nella chiara distinta, e vera Idea delle cose.
II. La Sapienza verificarsi nel perfetto uso della suddetta Scienza.

Quindi perinsino il tanto amato, ed al giorno d'oggi troppo imitato Cicerone nelle sue giovanili Opere, nell'età sua provetta prefissi di lasciare a' Posteri una chiara, e distinta Idea della Rettorica nel proemio di quel suo libro, dopo esaltatone lo sperabile bene della medesima qualora regolata sia dagli onestissimi studj della ragione (che intenderei Scienza,) e degli Officj (che chiamerei Sapienza), ne soggiunge subito li gravissimi mali, che ella partorisce disgiunta da essi col celebratissimo detto, che: *Eloquentiam sine Sapientia nimium obesse pericunque, prodesse nunquam.*

Colla scorta delle suddette due massime ho conchiuso fra me stesso di ritenere per Scienza la vera Teoria delle cose, e per Sapienza la Pratica operazione corrispondente alla detta vera Scienza; motivo per cui nella mia Idea non ha mai potuto aver merito quella definizione della giustizia, che la fa consistere nel desiderio, ed inclinazione costante di dare a ciascuno ciò, che gli si debbe, perchè col ritenersi nel solo desiderio, ed inclinazione, la mi si dipinge piuttosto in aria di un concetto dell'animo, che non di una regal legge della volontà; onde per mia parte

III. Giustizia intendo una regola della volontà costante di dare a ciascuno ciò, che gli si dee.

IV. Distinguerli detta Giustizia in distributiva, commutativa, e legale.

La prima appartenere al Principe.

La seconda a' Sudditi.

La terza essere comune alla prima, ed alla seconda.

Lasciate la prima, e la terza come fuori del mio proposito, ed esercizio, essermi attenuto alla sola seconda, che *commutativa* si chiama, e la ho considerata

V. Giustizia commutativa essere una regola della volontà costante, colla quale negli affari dell'umano commercio, e nella comunicazione, o commutazione delle cose, resta dato a ciascuno ciò, che gli si deve con *perfetta egualità Aritmetica.*

VI. La egualità Aritmetica consistere nella verificazione di tutte le parti misurate, e misurabili contenute in una cosa correlativamente ad un'altra; all'incontro la *inegualità* consistere nell'eccesso, o nel mancamento di alcune parti di una cosa correlativamente all'altra, cui si ragiona.

VII. Misurarsi le cose per le loro diverse dimensioni principalmente di Numero, Pelo, e Misura, del lungo, largo, e profondo.

VIII. La egualità, od *inegualità* di una, o più cose razionate tra loro con un'altra, determinarsi dall'eguale, od *ineguale* contenimento di tutte le rispettive parti, e in tutti gli stessi termini, tanto nell'una, quanto nell'altra delle cose tra loro razionate.

IX. L'esatta misura misurante le rispettive cose nello stesso termine, e della stessa specie, razionate tra loro, consistere in una certa, ed inalterabile parte di tali cose, la quale *comune misura, misurante* si chiama.

X. Se la misura misurante una delle cose della stessa specie razionate tra loro farà *ineguale* alla misura misurante l'altra delle dette cose, quantunque il numero delle misurazioni dell'una sia eguale al numero delle misurazioni dell'altra, ciò non ostante dette due cose faranno tra loro

loro ineguali; Come per efempio, date due quantità di formento da raziunarfi fra loro, cui la prima fia A, e la feconda fia B; la prima mifurata con lo *Stajo Milanefe* fia rinvenuta Staja 27., e la feconda mifurata collo *Stajo Novarefe* fia parimenti rifultata Staja 27., ciò non ostante, per contenere lo *Stajo Milanefe* maggiore quantità di grano, che non lo contiene lo *Stajo Novarefe*, febbene il numero degli Staja fia egualmente 27., tanto nell' una quantità A, quanto nell' altra B, faranno pertanto ineguali tra loro, cioè la A farà fempre maggiore della B.

XI. La mifura mifurante le cofe di diverfa fpecie da raziunarfi tra loro, fuori della *Moneta*, non poter effervene altra reale, ed effettiva, ma folamente razionale, e per intelletto, cioè per regola di proporzione dell' una cofa all' altra, come per efempio nel darfi Vino da mifurarfi con Panno, non poterfi dare comune mifura reale, ed effettiva per quefte due cofe di così diverfa fpecie; e perciò non poterfi rinvenir modo di addattare materialmente il Panno al Vino, nè iftrumento, che poffa fervire di mifura egualmente al Panno, ed al Vino; perciò in quefto, ed in tutti gli altri confimili cafi doverfi ricorrere alla razionale, ed intellettuale mifura, che *proporzione* dell' una all' altra cofa fi chiama, il che fi ottiene col premettere prima la mifurazione particolare, e comunale del Vino e lla propria mifura, od iftrumento cui fi fiffa il numero della comunale quantità del Vino, e lo fteffo praticarfi colla propria mifura per il Panno. Saputofi quante Brente, Mezzaruole, Borti ec. fieno nel Vino, che per efempio foffe Brente 35., e dall' altra parte faputofi il numero delle Canne, Braccia, o Palmi vi fieno nel Panno, che per efempio foffero 70., fa d' uopo, che ftabilita fia la proporzione dell' una all' altra fpecie delle propofte due cofe; come per ipotefi, che per ogni Brenta di Vino fi debbano dare due Braccia del Panno, immediatamente per la regola di proporzione, ne rifulta, che le Brente 35. del fuddetto propofito Vino fieno eguali alle fpiegate Braccia 70. del Panno.

XII. Nei Contratti del *quid pro quo* ftabilirfi la giuftizia della egualità proporzionale dell' una cofa all' altra.

Per efempio nel Contratto fopra fpiegato delle Brente 35. Vino, per Braccia 70. del Panno ftabilirfi la fua giuftizia della proporzionale egualità, che ogni Brenta del Vino vaglia Braccia due di Panno; e quando quefta idea di proporzione non foffe la giufta, non vi fareb-

be giuftizia nel fuddetto Contratto.

XIII. La *Moneta dell' Oro* (e non mai le altre di qualunque fpecie) avere conteguia in fe la ragione, ed ufo di *Reale comune mifura mifurante* tutte le cofe.

Avanti ftabilirli nel fuddetto propofito aver io bene, e diftintamente efaminate tutte le Epoche, e la materia del Commercio in tutte le fue parti, e circolanze, ed in fine aver rinvenuto ficuramente, che la fola *Moneta dell' Oro* è fempre ftata, e farà fempre l' unica accettata *Regolatrice de' Prezzi de' Cambj*, ed in conteguenza di tutte le cofe fra tutte le Piazze del Mondo, e non mai alcun' altra *Moneta* fia di *Argento*, fia di qualunque altra più fcadente qualità.

Avere io ben' efaminata la variata proporzione introdotta, fi può dire, a principio tra l' *Oro*, e gli altri Metalli, ed in fequito alteratafi molto, e maggiormente fopra ogni altra Epoca, nel breve decorfo dal principio del diciottteffimo Secolo fino alla metà del corrente diciottteffimo, nel qual poco giro, quella *proporzione dodicupla*, che nel Secolo trediceffimo era folamente *tecupla*, che comunemente fi praticava tra l' *Oro*, e l' *Argento*, cioè, che un'oncia del primo equivaleva a dodici del fecondo; in oggi fi ritrova falita anche alla *quindicupla* circa, facendo valere un' oncia de' l' *Oro* quafi quindici dell' *Argento*, ed in conteguenza di quefto aver riconofciuto avviliti tutti li Generi, e le manifatture tutte degli uomini con tanto danno del Pubblico numerofo più di *uomini affaticanti*, ed indultrofi, che hanno bifogno di foftenersi con le loro arti, che altra qualità di più *agite Perfone*, che a prò de' fudori de' loro Maggiori vivono in lautezze fenza fatica.

Con la ferie alla mano delle variazioni delle Monete dell' *Oro* di tempo in tempo fequite nelle rifpette Città dell' Europa, e con le indubitte relazioni de' Cambiati praticati correlativamente da una Piazza coll' altra, aver rinvenuto verifarfi li Cambiati del giorno d' oggi in tutto, e per tutto eguali ai Cambiati di cialcuno dei tempi paffati, fempre però, che il Conto fia efeguito fopra le *Monete dell' Oro*, e fi ritengano ben calcolate tutte le rifpette variazioni fequite fopra le Monete fuddette tanto nel prezzo, e *pifò*, quanto nella *bontà*; Non così elatamente verifarfi però fopra le *Monete d' Argento*; non effendoci poi prefa la cura di far offervazione fopra le altre di più inferiore compofto, per non avere, nè poter aver quelle, in neffuna parte del Mondo, luogo nel Cambio.

SOPRA IL REGOL. DELLE MONETE.

79

Per dare un piccolo saggio, e rincontrabile facilmente presso qualunque Erudito, accennerò le Nozioni, ed in seguito l'Analisi da me praticata per riguardo alle due principali Piazze di Genova, e di Lione verso la nostra Città di Milano avendole ricavate, e tuttora esistendo presso notissimi, ed accreditatissimi Autori.

E fra gli altri mi fervirò di citare il Celebre Maestro di Aritmetica Gio. Battista Zucchetto *Genovese*, che ha scritto circa la fine del sedicesimo Secolo, cioè in fine del 1599., il quale nella sua prima parte stampata in Brescia nel 1600. a fol. 389. ha segnato, che in Genova lo Scudo d'Oro valea lir. 4 e fs. 10. correnti, e che cambiando per Milano dava uno Scudo de lir. 4. correnti, per avere in Milano fs. 119. $\frac{1}{2}$ circa, e nell' altro seguente foglio 390., che in Milano cambiava con Genova dando uno Scudo d'Oro, che dice valea lir. 6. 15. di Milano, per avere in Genova uno Scudo da lir. 4 fs. 10. correnti, il che significa, che allora ogni lira di Genova corrispondeva a fs. 30. di Milano. Ritengo pure per le cer-

te relazioni costanti, che in Genova dal 1594. fino al 1605. la *Genovina*, o sia Scudo d'Argento, non si spandea di più di lir. 4 e 10., e così allora tanto era il valore d'una *Genovina*, quanto d'una mezza Doppia, che Scudo d'Oro era chiamata; e finalmente, che in Milano nel 1657. è stato per Grida fissato, che nell' pagamenti del Cambio si dovesse ricevere il Filippo della Zecca di Milano inalterabilmente al prezzo di fs. 106. cadauno, la qual Legge resta anche al giorno d'oggi in piena osservanza in questa Città di Milano.

Con ritenere parimenti che oggi 10. Maggio 1750. in Genova per la Moneta di Banco resta in vigore la Grida primo Luglio 1741., nella quale lo Scudo d'Oro è tassato in lir. 9. 8., e quello dell' Argento in lir. 7. 12., e che qui in Milano per la sua Grida 26. Novembre 1749. lo Scudo d'Oro di Genova è tassato in lir. 12. 10. 6., e la *Genovina* suddetta in lir. 10. 5.

Per riguardo all' Oro, l'Analisi del Cambio di Genova per Milano in parità del 1599. resta istituita nel seguente modo:

IN GENOVA

1750 1599
fs. 188. — fs. 90. |
94. — 3. |

MILANO

1599 di Genova
fs. 119. $\frac{1}{2}$ | fs. 135. — fs. 250. $\frac{1}{2}$ | fs. 150. — fs. 106. | fs. 80.
119. $\frac{1}{2}$ | 135. — 250. $\frac{1}{2}$ | 5. — 53. | —
94. 53.
35. 250. $\frac{1}{2}$
12690. —
5. 13276. $\frac{1}{2}$
63450. 119. $\frac{1}{2}$
fs. 75. —
1586541. $\frac{3}{4}$
3.
4759625. $\frac{1}{4}$
318125.
875.

Dunque il Cambio del giorno d'oggi di Genova per Milano in confronto di quello si praticava nel 1599. preso sull' Oro, sarà a 75. circa.

E tanto fa in oggi la Piazza di Genova.
Per riguardo all' Argento, l'Analisi del Cambio di Genova per Milano in riguardo all' Anno 1599. si istituisce come sotto.

GENOVA

1599.

fs. 152. ---	fs. 90.	fs. 80. ---	fs. 119. $\frac{1}{2}$
76.	3.	—	119. $\frac{1}{2}$

MILANO

1599.

fs. 127. ---	fs. 205.	fs. 150. ---	fs. 106.	fs. 80.
127.	205.	5.	53.	—
76.				53.
127.				205.
9652.				10865.
5.				119. $\frac{1}{2}$
48260.				1298367. $\frac{1}{2}$
fs. 80. $\frac{1}{4}$ circa.				3.
				3895102. $\frac{1}{2}$
				34302.

Quindi sopra l'Argento il Cambio del 1599. di Genova per Milano ragguaglierebbe in oggi a fs. 80. $\frac{3}{4}$ circa, quando la Piazza suddetta non usava che fs. 75 circa.

Dunque full'Oro, e non full'Argento sta la corrispondenza, e ragguaglio del Cambio di un tempo, con quello dell'altro.

Si comprova maggiormente il suddetto assunto col rivolgerli a pareggiare il Cambio di Milano con Lione praticato nell'Anno 1599., ed accennato dal suddetto Zucchetto a fogl. 390.

fs. 135. $\frac{1}{2}$ per ogni Scudo del Sole, ritenendosi, che in Milano lo Scudo d'Oro in detto tempo si spendeva fs. 135., e in oggi è tariffato in fs. 250. $\frac{1}{2}$ ritenendosi non meno a calcolo l'alterazione seguita in Francia dall'Anno 1599. fino al corrente 1750. accennata dal Signor Dernis, sotto il Regno di Enrico IV. rispetto al prefatto regolamento sotto Luigi XV., che porta la lira di Enrico IV. a lire 2 8. delle preteranee di Luigi XV., ed in conseguenza lo Scudo da lir. 3. Tornefi del 1599. a lir. 7. 4. in corrispettività del 1750., e sopra

tali notizie ne istituisco l'Analisi del seguente tenore.

Sopra l'Oro.

lir. 7. 4.	lir. 3.	lir. 3.	fs. 135. $\frac{1}{2}$	lir. 3.
lir. 7. 4.	—	—	fs. 135. $\frac{1}{2}$	lir. 3.
			135. $\frac{1}{2}$	
lir. 7. $\frac{1}{5}$			406. $\frac{1}{2}$	
5.			5.	
36.			2031. $\frac{1}{2}$	
			231.	
			15.	

Riescono fs. 56. $\frac{5}{12}$ circa.

Di corrispondenza del Cambio di Milano per Lione del 1599. a quello di Maggio 1750. nello ragguaglio ritenuto full'Oro.

Sopra l'Argento.

S'istituisce l'Analisi del tenore seguente:

lir. 7. 4. ---	lir. 3.	lir. 3. ---	fs. 135. $\frac{1}{2}$	fs. 135. ---	fs. 210. $\frac{1}{2}$	fs. 150. ---	fs. 106.	lir. 3.
7. 4.	—	—	135. $\frac{1}{2}$	135.	210. $\frac{1}{2}$	150.	106.	3.

lir.

SOPRA IL REGOL. DELLE MONETE. 81

lir. 7. 4. 135.	lir. 3. 106.
972. 150.	318.
145800.	210. $\frac{1}{2}$
	66939.
fs. 62. $\frac{1}{4}$ circa.	135. $\frac{1}{2}$
	507034. $\frac{1}{2}$
	32234.
	30634.

Riverrebbe il Cambio d'oggi nel suddetto ragguaglio preso sull'Argento a fs 62. $\frac{1}{4}$ circa quando la Piazza non pratica, che fs. 56. cir-

ca, onde si comprova, che il più accertato ragguaglio deve prenderli sopra l'Oro, e non sopra l'Argento.

Ma perchè potrebbe imputarsi ad accidente il suddetto confronto riguardante il solo tempo 1599. sull'autorità del solo Autore *Zuschetta*, mi riporterò ad altro celebratissimo Autore parimenti Genovese *Giò Domenico Peri*, il quale nel suo Trattato del Negoziante scritto nel 1649. circa, descrivendo le Relazioni dei Cambiati, e delle Piazze principalmente, riferisce che la Città di Genova per Milano cambiava nel detto suo tempo uno Scudo da lir. 4. correnti in Banco per fs 91. Imperiali di Cambio, che in Genova era tassato lo Scudo d'Oro in Banco lir. 7. 15.

Da altre nostre sicure Relazioni risulta, che in Milano nel 1649. la Doppia era regolata in Cambio a lir 18, e così lo Scudo d'Oro in lir. 9., perciò sopra l'Oro istituisco l'Analisi nel tenore seguente:

fs. 188. -- fs. 155.	fs. 80. -- fs. 93.	fs. 120. -- fs. 150. $\frac{1}{2}$	fs. 150. -- fs. 106.	fs. 80.
94. 31	— 31.	36. 150. $\frac{1}{2}$	52. 53.	
		94. 36.		53. 250. $\frac{1}{2}$
		3384. 50.		13276. $\frac{1}{2}$
		169200.		31.
		fs. 75. $\frac{1}{4}$ circa.		411571. $\frac{1}{2}$
				31.
				12758716. $\frac{1}{2}$
				914716.
				68716.

Che si addatta al Cambio corrente:

Rispetto all'Argento in detta Piazza di Genova riferisce il detto Negoziante del *Peri*, che lo Scudo d'Argento in quella Piazza valesse nel 1649. lir. 6. 10. correnti, e in oggi in Ge-

nova resta tassato in lir. 7. 12., dalle Gride di Milano si ricava, che il Ducato di Milano nel 1649. valesse nel Cambio lir. 6., che in oggi è tassato in lir. 8. 11., perciò si istituisce l'Analisi nel tenore seguente:

fs. 152. fs. 1310.	fs. 80. -- fs. 93.	fs. 120. -- fs. 171.	fs. 1510. -- fs. 106.	fs. 80.
76. 13.	— 31.	40. 171.	15. 53.	—

76.	53.
40.	171.
3047.	9063.
15.	31.
45600.	280953.
	13.
fs. 79. $\frac{3}{4}$ circa.	3642389.
	450389.
	39989.

Vorrebbe per adeguato il Cambio di Genova per Milano preso full' Argento in correl. pettività di quello del 1649. a fs. 79. $\frac{3}{4}$ circa, quando la Piazza non pratica in oggi, che fs. 76. circa.

Dunque anche dalle Relazioni del Negoziante del *Peri* risulta, che il più preciso ragguaglio del Cambio di Genova per Milano si ha dall' *Oro*, e non dall' *Argento*.

Resta da rincontrarsi lo stesso sopra le Relazioni, che il medesimo Negoziante *Peri* fa del Cambio di *Milano* con *Lione*, che dice si praticava nel detto suo tempo a fs. 99. $\frac{3}{4}$, e ritenuto che il Signor *Dernis* accenna, che la *Lira Tornele* del 1649. è divenuta in oggi

lir. 1. 15. 3., in modo che lo Scudo Tornefe da lir. 16. 4. 9. corrisponde in oggi a lir. 5. 5. 9. parimenti Tornefi, perciò s' istituisce l'Analisi del tenore seguente rispetto all' *Oro*.

1646.	1750.
lir. 5. 5. 9 —	lir. 3. —
fs. 99. $\frac{3}{4}$	
lir. 5. 5. 9	3.
20.	
105.	299. $\frac{1}{4}$
12.	20.
1269.	5985.
	12.
lir. 56. $\frac{1}{2}$ circa.	71820.
	8370.
	756.

Onde full' *Oro* corrisponde il Cambio del 1649. di Milano per Lione a fs. 56. $\frac{1}{2}$ circa del giorno d'oggi, e tanto pratica la Piazza.

Per riguardo all' *Argento*, ritenuto che in Milano nel 1649. in Cambio si contava il Ducatone lir. 6 ed in oggi è tassato lir. 8. 11., s' istituisce l'Analisi nel tenore seguente:

lir. 5. 5. 9	lir. 3.	lir. 3.	fs. 99. $\frac{3}{4}$	fs. 120.	fs. 171.	fs. 150.	fs. 106.	lir. 3.
lir. 5. 5. 9 —	—	33. $\frac{1}{4}$	60.	171.	50.	53.	lir. 3.	

5. 5. 9	3.
60.	53.
317. 5.	159.
50.	171.
15862. $\frac{1}{2}$	27189.
2.	33. $\frac{1}{4}$
31725.	904034. $\frac{1}{4}$
fs. 56. $\frac{62917}{61450}$	2.
	1808068. $\frac{1}{2}$
	31468. $\frac{1}{2}$
	3
	Riesce

SOPRA IL REGOL. DELLE MONETE. 83

Riesce il Cambio di *Milano per Lione* sull'Argento a *fs. 57. circa*. Ma praticando in oggi la Piazza *fs. 56. circa*.

Dunque il suo ragguglio ritorna più preciso sull'Oro, che non sull'Argento.

Cogli suddetti sperimenti mi persuado abbastanza provato in pratica il suddetto principio, che li Bilanciamenti de' Cambj dipendano dalli prezzi, e corso delle Monete, e fra esse piuttosto dal prezzo, e corso di quelle dell'Oro, che non delle altre d'Argento.

Chi ha pratica poi, e studio delle istituzioni de' Cambj, e delle rispettive leggi de' Commerzj, e regolamenti delle Fiere di *Nour, Piacenza, Lione, Bisanzione* ec., ritrova a lettere Cubitali, che dal 1657. retro, in nessun'altra specie si potevan pagare le lettere di Cambio in qualunque Città d'Europa, fuori di quella delle Monete dell'Oro effettive, e fra esse degli *Scudi di Marche*, che sono le mezzette *Doppie*, e di quelle solamente delle cinque *Stampe* nel loro giusto rigoroso peso pesate a Marco, cioè a tutte insieme componenti il Marco, e non ad una ad una, come resta posteriormente introdotto.

XIV. Le Monete d'Oro rispetto all'Oro, che le compone avere sempre conservata la stessa precisa originale proporzione, nella quale sono state la prima volta introdotte nel Mondo, e successivamente fabbricate in ogni diverso tempo.

XV. Le Monete di Argento rispetto all'Argento, che le compone, avere sempre conservata la stessa precisa originale proporzione, nella quale sono state la prima volta introdotte nel Mondo, e successivamente fabbricate in ogni diverso tempo.

XVI. Le Monete dell'Oro rispetto alle Monete dell'Argento, avere di tempo in tempo alterata tra loro la proporzione, in conseguenza fra li rispettivi Metalli; sicchè per esempio quella decupla proporzione, che nel 1300. circa si ritrovava nella Europa generalmente praticata tra l'Oro, e l'Argento, e così tra le rispettive Monete in oggi si riconosca salita quasi alla quindicupla.

XVII. Nella alterazione occorsa dal 1300. circa a questa parte della proporzione suddetta del 1. dell'Oro al 10. dell'Argento fino alla presentanza 1749. del 1. dell'Oro al 14. ¹/₄ dell'Argento, non verificarsi aumento di stima dell'Oro, ma avvilimento di quella dell'Argento.

Questa proposizione, che senza la precisione.

P. III.

za, che il ragguglio de' Cambj di qualunque tempo al presentaneo, consista sull'Oro, e non sull'Argento, sarebbe stata Problematica, ed indeterminabile, con la sua premessa non può più essere posta in dubbio.

Imperocchè se le Monete dell'Oro rispetto all'Oro, che le compone, come al Numero XIV. sono state, sono, e saranno sempre di inalterabile proporzione tra loro.

Se il Cambio giusto regolatore de' Prezzi delle cose, e massime delle rispettive provviste de' Contanti, e specie estere, si ragguglia, come al Numero XIII. sopra le Monete dell'Oro, collo stato fisso, che sempre ha avuto, ed ha l'Oro in se stesso, o con le proprie Monete dell'Oro.

Ne succede immediatamente, che l'alterata proporzione occorra poi tra esso Oro, ed Argento abbia propriamente portato avvilimento di stima, e prezzo del detto Argento rispetto all'Oro, che non aumento di prezzo, e stima dell'Oro rispetto all'Argento.

XVIII. Le Monete di qualunque altra specie, fuori di quelle dell'Oro, e tutto al più in sussidio di esse delle altre di Argento, non poter mai avere avuto, nè avere giusto ufficio di comune misura misurante la stima delle cose.

XIX. Le Monete di qualunque altra sorta, fuori di quelle di Oro od Argento, non poter estendere il suo ufficio oltre il ristretto limite per cui sono instituite, come per esempio, non le *Parpagole*, nè li *Quattrini di Rame*, poter estendere il suo ufficio di misurare, o di comporre le lire dei Contratti, ma dovere quelli ristrettivamente stare *nelli Contratti minuti, che si fanno a Soldi* ristrettivamente nel limite, per cui sono instituite, cioè, per supplire a quelle minute parti alle quali non può arrivare la minima Moneta dell'Oro, o dell'Argento.

XX. Nei Contratti di Compere, Vendite, Mutui, ed ogni altro simile, doverli adempiere le rispettive Leggi secondo quelle misure, misuranti le cose contrattate, le quali attualmente potevano cadere sotto l'occhio de' Contraenti al tempo de' rispettivi Contratti.

Quest'ultima proposizione, alla quale han servito di regola tutte le precedenti sarà da me spiegata, con darli per esempio un Contratto, che sia stato fatto in Milano tra Cajo, e Sempronio nell'Anno 1599. nel quale Sempronio si sia obbligato o per Compera, o per Cento, o per altro simile Contratto, di pagare a Cajo *Annuo* *lir. 500.* correnti, dico, che quel Contratto deve essere sempre eseguito con la misura competente nel 1599. in Milano alle *lir. 500.*

Y

e così

e così in ogni tempo fino alla sua consumazione, cioè, che siccome nel 1599. in Milano era tassata la mezza Doppia, o sia Scudo d'oro, in lir. 6. 15., e il Ducatone in lir. 5. 13., correndo la dodecupla proporzione dall'Argento all'Oro, cosicchè, con la stessa misura (se tuttavia pendesse il suddetto Contratto), dovrebbe in oggi eseguirsi; in modo che, sendo salita la mezza Doppia, o sia Scudo d'Oro stampe dalle lir. 6. 15. alle lir. 12. 10. 6., devono le lir. 500. correnti del 1599. essere adeguatamente compite con lir. 927. 15. $\frac{5}{9}$ del giorno d'oggi.

Si comprova in primo luogo, perchè confutando la giustizia del suddetto Contratto nelle giuste comuni misure, che nell'Anno 1599. si praticavano, con esse, e non con altre diverse misure, deve ricevere in ogni tempo il compimento; E finalmente perchè la sua giusta misura deve essere presa sulle *Monete dell'Oro*, che è quel solo, che dà la giusta comune estimazione delle cose, e che in ogni calcolo serve di giusto universal rincontro al pareggiamento de' Cambj di Moneta con Moneta di questa con tutte le parti dell'Europa, e in conseguenza con tutto il resto del Mondo.

P R O B L E M A

SE MEGLIO SIA ACCRESCERE DI PREZZO LA MONETA REALE;
OPPURE MINORARLA.

AVanti risolvere il suddetto Quesito mi ritrovo in necessità di distinguere prima il termine *Miglio*, poi la sua Relazione.

Per *Miglioria*, o che s'intende il *Giusto*, o che s'intende l'*Utile*.

Se per il miglior bene s'intende il *Giusto*, abbastanza con l'ultima suddetta Massima resta chiaro, che non si deve mai per qualunque accidente, o circostanza permettere, nè autorizzare nessun accrescimento, nè diminuzione alcuna di prezzo della Moneta Reale.

Se poi per il miglior bene s'intende il *più Utile*, che per lo più, e massime *al giorno d'oggi tanto prevale*, siccome il bene Utile in queste basse cose reali del Mondo non può mai esservi assolutamente per se, ma dipendentemente da altri; cioè non può mai darsi nelle cose Reali *utile per uno*, che non si verifichi subito *aggravio, o sia danno per altri*; perciò io con verità debbo ritenere nel termine *Utile* un necessario Relativo, e a come tale, distinguere le generali, e particolari Relazioni, ed a ciascuna d'esse darne la competente risoluzione.

In primo luogo distinguo il Mondo principalmente in due parti, nella prima de' *Ricchi debitori a' Poveri* degli Alimenti, e Mercedi, e nella seconda de' *Poveri nati, fatti a vivere al pan de' Ricchi*.

E per li primi, cioè per li *Ricchi*, sempre che essi non accrescano subito con la propor-

zione dell'aumento, che si dia al prezzo delle Monete Reali proporzionalmente la mercede de' Poveri, riuscire unicamente utile a loro stessi l'accrescimento di Prezzo delle dette Monete Reali, perchè coll'ajuto dell'aumento delle Monete prima sopra le Monete stesse, che attualmente tengono in Cassa ne ritraggono subito un sensibile beneficio, dilatandole per il mal uso della precedente mia Massima al num. XX. al maggiore spedimento, che porta l'aumento, cioè, facendo servire, dopo l'aumento, per maggiori giornate di servizio de' Poveri quel danaro, che prima dell'aumento era la paga, ed il Pane di sole minori; Secondariamente, perchè ne' redditi, e frutti successivi, che sempre, e massime li secondi, prendono aumento di prezzo dalla aumentazione di corso delle Monete Reali ricavandone maggior numero di Lire formali, delle quali solamente si servono per passare li soliti alimenti a' Poveri, ne risentono privatamente un notabile beneficio.

Per li *Poveri* poi sommamente dannoso riesce l'aumento di prezzo, che si dia alle Monete Reali, perchè non usandosi da' Ricchi la giustizia spiegata nella suddetta Massima XX., viene, dopo detto aumento, sostanzialmente defraudato il detto Povero nella sua mercede contribuitagli con lo stesso numero di Monete formali di prima, cioè con gli stessi *quattrini di Rame*, od altri simili di bassa lega, che nel mio concetto non possono, se non per accidente ammetterli per

per Moneta Reale, ma sostanzialmente, e per le ritenendola per sola Moneta formale; viene sostanzialmente defraudata, e diminuita la propria quotidiana mercede, nè mai più dopo l'aumento dato alle Monete Reali il Povero con le stesse Monete formali, cioè con gli *stessi quattrini di Rame*, o di bassa lega di prima, può provvedersi di tutte quelle stesse necessarie cose al suo alimento, e vestito, che si provvedeva di prima.

Distinguo subordinatamente il Mondo in due altre Classi, cioè di *Debitori*, e di *Creditori*, avanti siegua l'alterazione delle Monete, e dico, che supposto l'universal abuso di non osservata giustizia spiegata alla Massima suddetta num. XX, riuscire al *Debitore* d'ingiusto sollievo l'aumento, che dasi alle Monete Reali; come altresì d'ingiusto danno al *Creditore*, perchè il primo nel pagare il Creditore con lo stesso precedente numero di lire formali numerato prima dell'alterazione, contribuisce sostanzialmente meno del giusto, ed al secondo resta sostanzialmente contribuito di meno.

Finalmente distinguo il Mondo nelle due più belle, e magnifiche sue parti, cioè di *Principi*, e di *Sudditi*.

E per il Principe dico, che ogni aumento di prezzo, che si dia alle Monete Reali, è formalmente dannoso a lui medesimo, ancorchè egli fosse quel Salomone, che dalle Terre di Tarsì gli fossero portate le Navi ogni Anno piene dell'oro.

Prima, perchè se a proporzione dell'aumento del prezzo, che dasi alle Monete Reali faccia aumentare, come porta la giustizia, proporzionatamente verso li Sudditi suoi Servi le consuete prestazioni, remunerazioni, o stipendj, in questo caso, egli non fa altro, che dilatar l'incomodo di maggiore numerazione estrinseca alla suddetta Moneta Reale, e non ne ritrae beneficio alcuno nè sostanziale, nè apparente pel suo Erario: Che s'egli dopo l'aumentazione di corso data alla Moneta Reale, conserva nello stesso estrinseco primiero numero di formali Soldi, Lire, o simili di prima, le consuete precedenti retribuzioni, o mercedi de' suoi Sudditi, e Servi senza accrescerli proporzionatamente all'accresciuto corso dato alle Monete, in questo caso lo sostanziale risparmio, che resta fatto con tanto detrimento de' *Sudditi Servi* a prò del Sovrano ricade in sommo detrimento dello stesso Principe Padrone, intercedendo quasi infinita disparità tra il *Suddito Padrone* verso li suoi *Servi Confudditi*, ed il Principe Sovrano verso tutti li suoi Sudditi sieno Ricchi, sieno Poveri, perchè tutti sono

Sudditi, e Servi al suo Signore, nè le misure, e modi, che comunemente servono tra Sudditi, e Sudditi, per misurare il loro privato bene, possono adattarsi a misurare quello del Principe.

In primo luogo il Principe resta maggiormente magnificato, esaltato, ed arricchito nella maggiore ricchezza, ed abbondanza de' suoi Sudditi; Il *Padrone Suddito* all'incontro intende fare maggiore comparfa, e rendersi più rispettabile sopra la povertà degli altri suoi Servi, che è sempre sforzato riconoscere Confudditi al suo Sovrano, quindi ne abborre intrinsecamente le loro commodità temendone, da quelle minor soggezione, servizio, e dipendenza, e in conseguenza di ciò maggiore peso nelle proprie spese, che sempre deve fare per poter comparire, ed in questa parte quell'utile materiale tanto stimabile dal *Padrone Suddito*, che si ritrae coll'aumento delle Monete Reali a danno de' Servi, ricade in sommo detrimento del suddetto gran bene, che è la gloria, e la magnificenza del Principe.

In secondo luogo con quella stessa giustizia, con la quale il Principe misura le sue Retribuzioni, o Mercedi alli suoi Sudditi, e Servi per riguardo a Regolamento di Moneta Reale posteriormente all'alterato corso, deve anche ricevere da essi li *pristini consueti Tributi, e Regali nella stessa nuova misura*; onde in questa parte se la nuova misura ha minorato a fecondi la retribuzione, minora anche a se stesso la sostanza delle Regalie, ed ecco subito una mutazione universale delle cose in peggio, a proporzione del peggioramento delle Monete Reali, ed ecco in questa parte il danno sostanziale del Principe, il quale o ch'egli è in positura di spendere tutto quanto ricava contemporaneamente dal Principato con li suoi Sudditi, e in questo caso tolgono gli Stipendj fissi, ed Annuali, ne quali non avrà danno, per tutte le altre provvigioni, si ritroverà diminuiti i mezzi, e le sostanze per adempirle, o ch'egli è necessitato a formare Erario per le future straordinaria contingenze, ed in esso senza dubbio minore sostanza potrà riporre, dopo l'aumento di corso dato alle Monete Reali, di quella avrebbe riposta prima della suddetta dilatazione di corso alle dette Monete Reali.

Quindi chiaramente spiegato resta come l'alzamento di prezzo, o sia spendimento maggiore delle Monete Reali risulta in grave detrimento del sostentamento de' Poveri, ed anche del maggior bene del Principe.

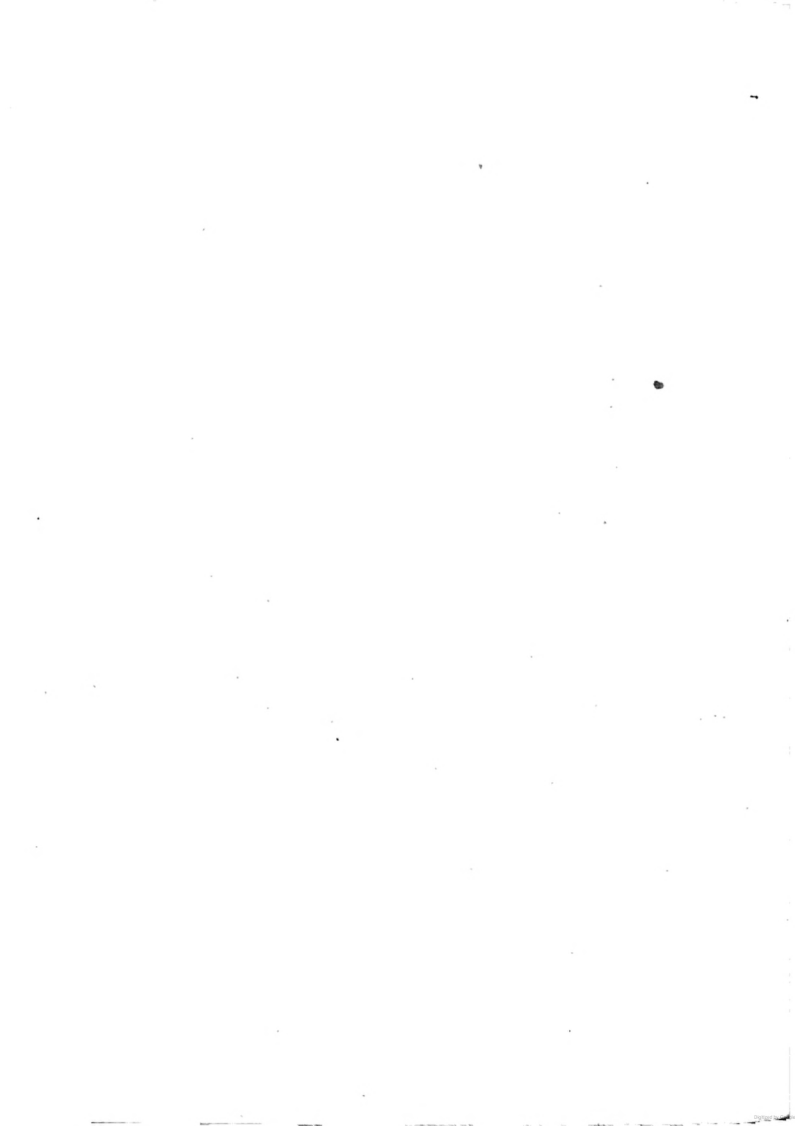
JOSEPHI ANTONII
PINTII

DE

NUMMIS
RAVENNATIBUS

DISSERTATIO SINGULARIS

*Iterum typis edita, & a pluribus mendis
expurgata.*



PRÆFATIO AD LECTOREM.

HAbes, amice Lector, Dissertationem de Nummis Ravennatibus, quam non ut gloriam mihi ullam ex tenui hac Lucubratiuncula comparem, sed ut aliquam amoris in Patriam mei significationem proferam, in vulgus edendam censeo. Quum enim de Nummarum Officinæ institutione inter Ravennates non satis constaret, deque ea brevissime tantum superioribus annis egerit ad Litterarum incrementum natus Ludovicus Antonius Muratorius, qui innumera prae ad locupletandam Historiam jecit semina eruditionis; pergratum me antiquitatis studiosis facturum, sum arbitratus, si quæ apud auctores seorsum invenirentur collegissem, atque criticis animadversionibus sive confirmassem, sive refellissem, ea addendo, quæ sedulo labore, ac non mediocri adhibita diligentia e vetustatis rudieribus, ut ita dicam, effodi potuerunt. Quid autem in eo commentatus sim, breviter indicabo. Dissertationem universam in sex partes, sive capita divido; in quorum prior de Nummis iis agit, qui Honorio, ceterisque Imperatoribus Occiduas res administrantibus cussi sunt: per id enim tempus Ravennam hac prærogativa donatam fuisse communiter nunc censent eruditi: quamvis id, ut late patebit, ad remotiora fortassis initia fit amandandum. In secundo de eo Nummorum genere sermonem instituo, qui sub barbaris Regibus percussi sunt; ad quos ii mihi certe videntur referendi, qui in anteriori parte mulieris corona murali redimittæ caput exhibent hac epigraphæ FELIX RAVENNA; etenim haud defunt momenta, ob quæ Gothis Regibus potius, quam Exarchis tribuantur. Tertium caput Nummos eos complectitur, qui ad Exarchorum tempora dubio precul pertinent: acturus in quarto de reliquis, quos sive Ravennates Archiepiscopi, sive Commune Ravennæ, quemadmodum illius ævi diplomata, contractusque loquuntur, signavit. Posteriora duo tandem illa de variis monetæ generibus differunt, ut ne exteris quidem nummos in Urbem nostram receptos prætermittant; quod sibi præstandum quoque duxit Joannes Brunatius, quum de *Ravennatibus* Patavinorum erudite, ut solet, eleganterque tractaret. Id autem argumento minime officit, quum usus quodammodo eos Civitate donarit. Nonnulla monumenta vel nondum edita, vel quæ variam aliquam uestigationem contineant, ex hoc Archiepiscopali Tabulario, ex aliis Archivis, atque Auctoribus describuntur, quæ Historiæ huic nostræ lucis aliquid adferre poterunt. Tandem ad Dissertationis calcem poneodas curavi aliquot tabulas, illos tantum nummos exprimentes, qui ab eruditissimis antea observati minime fuissent; quibus alios nonnullos jam vulgatos adjeci, ut singula capitula clarius redderentur. Neque hos peniteat propositi nostri, quum, quos omisimus, nummos cernere percommode quisque possit apud Ducangium, Bandurium, ceterosque ejusmodi Monetarum editores. Fateor tamen in hac Dissertatione vulganda me non leviter commoveri: quod fortasse consilium cepissem numquam, si præstantissimi aliquot viri per litteras ad id impulsissent; atque imprimis Ludovicus Antonius Muratorius nuper laudatus, Hercules Dandinus Comes, olim in Patavino Gymnasio Professor celeberrimus, quem superiori anno e vivis sublatum, immaturaque nobis morte præreptum deflevimus, ac Camillus Comes Zampieri Patricius Forocornelienfis, qui Hendecasyllabos aliquot vere Catullianos misit, quos tamquam pro coronide cum nostris nonnullis, ac Hieronymi Ferri in Faventino Seminario Humaniorum Litterarum Professoris eximii publici juris faceremus tum ut rerum tractandarum asperitas poeticis lusibus recrearetur, tum ut festivissimi utriusque Vatis in latina quoque lingua nitorem atque peritiam, horumque Studiorum cultores susciperent, ni ad ostentationem id pertinere alicui videri posset: etsi non sumus necesse male omnino sibi consulere, qui ex aliorum scriptis nominis celebritatem sibi ducunt comparandam. Nos tamen, quantalibet sumus, semper ab hoc laudis aucupio abhorruimus. Sed antequam in arenam descendo, monitum te volo ab eorum more me plurimum abhorrerre, qui omnibus, quæ ad manus sunt, scripta sua inferciunt, eorum nomina silentio prætereuntes, a quibus eadem mutuati sunt, quod certe non immerito ingenuis viris stomachum movet: quid enim turpius aut esse, aut excogitari potest, quam ex aliena suppellectile discescere, tantoque ingrati animi vitio laborare? Id profecto erit in causa, cur aliquando abstinere desiccam, eorum, qui opis aliquid in texenda Dissertatione attulerunt, mentionem facturum. Ast malo verbosus videri, quam ingratum, atque inurbanum. Tenes modo rationem consilii mei: quapropter tum erit sin minus doctrinam atque ingenium, quod sentio quam sit exiguum, ac voluntatem saltem meam in Litteras, Patriamque probare: nam ut præclare inquit Tullius lib. I. de Orat. *quum omnia commoda a Patria accepta sint, nullum incommodum pro Patria grave putandum est.*

SYNOPSIS RERUM,

Quæ in hac Dissertatione continentur.

CAPUT PRIMUM.

MEni Auctoris, rerumque diviso. Vide Pref.
 Quid de Re Nummaria Ravennatum nostri Scrip-
 tores tradiderint. 127, 91
 Quot in Occidente Honorii temporibus nummaria Offici-
 na extiterint. & quandonam moneta Romæ cudi desierit,
 ubi Muratorius desudatur adversus Auctores Epheme-
 ridum Florentinarum 92
 Dissertitur de Origine Officina nummarie apud Ravenna-
 tes, ac literæ RVPS, quæ cernuntur in Honorii, ac
 Joannis tyranni nummis, explicantur. ibid.
 Cur Ravennatis moneta Provinciarum desit in N titia Impe-
 rii, ubi nonnulla ad eandem spectantia afferuntur. ibid.
 Dux Honorii moneta, & altera Joannis exponitur. ibid.
 Quomodo cognoscendi sint nummi Occidentalium Impera-
 torum, qui Ravenna sederunt, laudatus literat RVPS
 baud praesentes. 93
 De literis COMOB &c. in nummorum exergo exprimi
 solitis, ubi de Constantiopolis adpellatione nonnulla
 promittantur. 94
 Quis modis Ravennæ nomen in lapidibus scæli consueve-
 rit, ubi marmora nonnulla afferuntur, atque illustran-
 tur, literæque RV, quæ ad latera fixurarum in medijs
 Aevi nummis nonnunquam posita fuerunt, explican-
 tur. 95
 Difficultas ex Joviani nummo orta, nunquæ ad bujusse
 Imperatoris tempora nummaria Officina origo apud Ra-
 vennates sit referenda 96
 Explicentur reliqui occidentaliū Imperatorum nummi
 usque ad Augustulum, paucis ex eorundem vita deli-
 batis. 96, & seqq.

CAPUT SECUNDUM.

Quandonam Odoacer Italiam occupavit, nunquæ mun-
 dos peremerit. 101
 Quid dicendum de moneta Theodorici, Romanæ
 officinæ nomen præferens ubi nummos in Italia signa-
 se cum sua effigie ex Cassiodorio evincitur. 103
 Quæ in pactum deducta fuerint, quum Italie Regem Bar-
 barum concessum esset, ubi nonnulla de Francorum Regum
 moneta recensentur. 104
 Num Theodorici Græci Imperatoribus semper o'tempera-
 rit, nunquæ cum Regio nomine, ac potestate, regia
 quoque insignia fuisse. ibid.
 Paucæ de rebus, moribusque ceterorum Regum, qui Theo-
 doricum succedere, dissertunt, atque eorundem moneta
 exhibentur, atque illustrantur. 105
 Agitur de nummi epigraphæ in RAVENNA FELIX præ-
 sentibus, siquæ ad Gothos Reges referuntur. 108

CAPUT TERTIUM.

DE Exarchum adventu in Italiam sermo instituitur,
 quariturque num statim a Gothis exactis pecunia.

Ravennæ conflata fuerit, tresque Justiniani moneta pro-
 deuntur. 110
 De Justiniano, ac Tiberio Constantino agitur, ubi ex
 quodam in mure occasione arrepta, plura ad Argen-
 tarios spectantia colliguntur. 111
 Mauricii nummi succedunt, cum quibus Phoca moneta
 conjunguntur. 112
 Heraclii, Constantini Pogonati, ac Leonis Mauricii nummi
 exhibentur. 113

CAPUT QUARTUM.

REt nummaria Antistitem Ravennatum postrafatur,
 ac Gregorii P. Diploma ad Gerbertum de pecunia
 conflanda recognovimus describitur, atque descenditur. 115
 Nonnulla alia sive Pontificum, sive Imperatorum Diplo-
 mata ad eandem nem pertinentia afferuntur. 116, & seqq.
 Philippi Antistitis ebaria profertur, qua signatur de moneta
 jus ad Archiepiscopos tantum, non vero ad Commune.
 Ravennæ sigellare declaratur; alteraque Raynaldi ebaria
 publici juri sit, qua eisdem Maxio facultatem
 dat eudendi Ravignanens grossos, & parvos. 120 121,
 & seqq.
 Ravennates cum Anconitanis convnisse de moneta conflan-
 da ostenditur, ac de posteriorum temporum pecunia,
 nonnulla leviter inuuntur. 121
 Series nummatarum, ac monetarum Ravennatum Archie-
 piscoporū contextitur, atque historia ope explana-
 tur. ibid.
 Epistola ad Amicum de origine vocis Archiepiscopus, de
 Argentariis, deque Officina nummarie situ, publici
 juri sit. 123

CAPUT QUINTUM.

DE Libra, Solidis, Denariis, Grossis, & Parvis Ra-
 vennatibus dissertitur, ubi plura ex Archiepiscopi
 documentis videntur. 127, & seqq.

CAPUT SEXTUM.

Nummi aliqui exteri in urbem recepti recensentur,
 atque documentorum subsidio illustrantur. 130
 Dissertitur de Denariis anni Crucis. ibid.
 De Papiensibus. ibid.
 De Bizantiis. ibid.
 De Pecunia Lucens, ac Marabotinis. 131
 De Pecunia Fœneta. 132
 De Imperatibus. ibid.
 De Marcis. 133
 De Florentinis. ibid.
 De Ferraribus, Bononinis, atque Aquilinis. 134
 Afferuntur valor pecuniarum ex Rubico, atque Diacono Pe-
 terti Mensæ Archiepiscopalis, ac Dissertationis finis im-
 ponitur. 135

DE NUMMIS RAVENNATIBUS DISSERTATIO.

CAPUT PRIMUM.

*De Nummaria Officina institutione apud Raven-
nates, deque Nummis Occidentalium Imper-
atorum, qui Ravenna sederunt.*

I. **R**AVENNAM cudendorum. Nummorum prerogativa antiquitus donatam fuisse, certum adeo est, ut is dumtaxat inficiari id possit, qui antiquitatis studia vel omnino despexerit, vel a limine vix salutarit: quam rem in exteris venia dignam, in nostratibus non item judicamus, qui & veterum monumentorum copia longe sunt refertissimi, & a Scriptoris patriis dicendi non minus elegantiam, ac vim, quam in antiquitatis studium, qua in re vel maxime urbis nostrae laus est constituta, amorem, si saperent, debuissent arripere. Quae enim eruditionis semina non jecit sive Ferretus, sive Carrarius, sive Spretus, sive, ceteros ut omitram, Rubeus ille, qui ad veteres ita accedit oratione utens ad eorum elegantiam accommodata, ut eorum dicta, scribendique festivitates in succum, quod ajunt, sanguinemque converterit, posterorumque admirationem sibi conciliaret? Scio equidem laudatos Auctores vel de nummis perpauca attigisse, vel de iis denariis dumtaxat sermonem instituisse, qui posterioribus seculis apud nos obrinuerunt: verum hoc critices defectui, quo per ea tempora laborabant, tribuendum est; quod nostris hinc temporibus minime ferri debet, quum doctissimi Scriptores faciem praeulerint, atque studiorum horum caliginem sitidissima sua luce diffuserint: quorum nomina haec praetermittenda censemus, ne recosam, ut dicitur, crambem exhibeamus. Verum ad rem nostram propius accedendum.

P. III.

IL RAVENNA igitur cudendorum Nummorum jure donata fuit, ac nummarias habuit officinas. At quibus temporibus ea primum instituta fuerint, satis haud constat. Non equidem ante Honorium M. Theodosii filium, qui primus Ravennae Imperii sui sedem firmavit, id contigisse asserendum videtur, quum per eos dies, ut Imperii utriusque Notitia nos edocet, sex tantum in occidentis regionibus *Monetariae* Officinae extiterint, Scisciae nimirum, Aquilejae, Lugduni, Arelate, Treviris, ac Romae praefertim, de qua sic Muratorius: (a) *caput Imperii Roma vel post in Orientem translata a Constantino Sedem vetustam retinuit prerogativam publicae Monetae saltem usque ad tempora Heraclii Augusti*. Neque decipitur doctissimus vir in hac Romanae Monetae diuturnitate stabilienda, ut Florentinarum Ephemeridum Auctores sentiunt, (b) hoc innixi fundamento, quod post Ducangium Bandurius duos nummos retulerit, complures post Heraclium annos Romae cufos, quorum prior ad Staurocium Nicephori Logothetae Filium, alter vero ad Zoën, ac Theodoram Augustas pertinet, addito in utroque Romanae Officinae signo; nam cum Bandurii verbis, tum historicis rationibus evincitur merito eos suspectos esse debere. Et quidem ut de Bandurii sententia prius loquamur, postquam ille (c) Staurocii nummum retulisset, haec subdit: (d) *nummum hunc rarissimum, si quidem genuinus est, exhibuit Ducangius et Strada*. Stradae autem parum sciendum esse sciunt omnes, qui antiquitatis studio vel leviter delectantur. De Zoën autem, ac Theodorae nummo, quem pag. 724. exhibuerat, ita loquitur pag. 745. *de utriusque nummi sinceritate merito dubitaveris; utriusque enim versa pars hujus aetatis non esse videtur. Uterque excerptus est et Strada*.

III. Quod vero spectat ad momenta historica,

A 2

(a) Ital. Med. Ævi Tom. II. Diss. 37.

(b) Tom. I. Part. II. p. 39.

(c) Part. II. p. 710.

(d) pag. 722.

ca, certum est Leonis Isaurici temporibus quicquid Italice erat reliquum a Græcorum dominatu defecisse, seque in libertatem vindicasse.

(a). Qui ergo fieri potuit, ut eodem Imperatore e vivis sublato A. C. 747. nummi cum Romanæ Officinæ signo Stauratio signati fuerint, qui Imperio, quod per aliquot menses rexit, anno dumtaxat 803. potius est? Quæ autem post Leonem in Italia per Langobardos, de quibus nonnullos ante diuturnum annos triumphavit Pipinus, ac Carolus Magnus, rerum commutationes sint consecutæ, nemo ferme est qui ignoret. Nihil de Zoës, ac Theodora nummo heic addam, quum res satis ipsa loquatur: seculo enim dumtaxat Christi XI. imperarunt, quo tempore ne minimum quidem juris vestigium supra urbem Romam Græci Imperatores retinuerunt.

IV. Ceterum non statim post Heraclium Romanam monetam defecisse arbitratus est Ducangius, (b) nummos aliquot exhibens Constantis, (c) sive Constantini, qui Heraclii secundi filius fuit, quos inter aliter visitur, in cuius postica hæc leguntur: ANNO XX. *magna intermedia*, in imo RAV. Si autem Ravennæ nummi tunc scalpebantur, potiori iure id Romæ factum fuisse dicendum est, quæ quovis tempore Imperii caput in Occidente est habita, quamvis Augusti alibi sederent. Verum Ducangium, laudatum nummum ad Constantem, sive Constantium, referentem, deceptum fuisse, ostendit Bandurius, quod Constantis, sive Constantinus anno Imperii sui XIII. & XVII. unicum Imperii Collegam habuerit, Constantinum nempe eum, qui deinde Pogonatus est dictus: contra vero anno XX. tres locos habuerit, quum biennium ante Heraclium, & Tiberium filios Augusta dignitate honestasset. Quum igitur noster hic nummus, ac reliqui a Ducangio exhibitii tres Augusti stantes in antica præterant, non ad Constantem, sive Constantinum, sed ad Heraclium ipsum potius erunt referendi.

V. Binus etiam Constantini Pogonati monetæ affert Bandurius, quarum averfam partem sic describit: ANNO GK *magna intermedia*, in ima parte ROM. Bud. XX. in medio nummo: in ima parte ROM. Ducang. Eiusdem Constantini nummum Ravennæ percussum nobiscum ex suo Museo communicavit V. Cl. Anibal Oliverius, de quo alibi agemus. Alterum vero Leonis Isaurici, sub quo fortassis monetæ præroga-

tiva cum Romæ, tum Ravennæ defuit, doctissimos Janus Plancus Ariminensis in suis Cimeiliis servat, quem tertio dissertationis capite explicabimus. Ex quibus omnibus inferitur, culpandum non esse Muratorium, quod circa Heraclii tempora Romanam monetam defecisse affirmavit. Id autem late heic ostendendum duximus, quod ad rem nostram facere plurimum deprehendatur.

VI. Verum ut ad nummarie Officinæ institutionem apud Ravennates revertamur, ea minime differenda videtur post tempora Honorii, quum rationi consentaneum sit, ea in Urbe, quam Imperii sui Sedem declaraverat, omnique ornamentorum genere locupletarat, ejusmodi Officinas instituisse: id enim Imperiale decus, nummorumque necessitas pleno jure flagitabant. Hæc conjectura innititur notis nonnullis, quæ in duobus Honorii nummis, & altero Joannis Tyranni cernuntur, de quibus sic Muratorius: (d) *Apud Ducangium visitur ejusdem Honorii nummus cum litteris RVPS, quas siglas eruditè interpretantur: Ravenna Pecunia Signata. Alter quoque a Joanne tyranno post Honorii mortem percussus easdem litteras refert: Horumque nummorum descriptionem accipito a Ducangio ipso, qui non unicum tantum, ut Muratorius inquit, sed bisos Honorii nummos exhibet, eisdem visurus expressos ad calcem dissertationis.*

Ar. DN HONORIUS P. F. AVG. Imperator cum diademate ex unidibus.

GLORIA ROMANORVM. Figura solata, ac galeata sedens, dextra globum, sinistra hastam, infra RVPS.

Ar. VRBS ROMA. Figura solata, & galeata spoliis insident, dextra globum cum victoriola, sinistra hastam, infra RVPS.

Ar. DN IOANNES P. F. AVG. Imperator cum stemmate gemmato.

VRBS ROMA. Figura solata, & galeata, dextra globum cum victoriola, altera hastile, infra RVPS.

VII. Duo heic explicanda occurrunt, cur nempe litteræ RVPS ad Ravennam sint referendæ, & causæ, ob quas hi nummi percussi fuerint. Prioris rei rationes, seu potius conjecturas breviter exhibeo, ut quod ab eruditis supponitur, argumento aliquo firmetur. Neminem latet, morem fuisse non modo eorum temporum, quibus descripti nummi cusi sunt, sed etiam

(a) Zonar. apud Petavium.

(b) Const. Christian. tab. 33.

(c) Utroque hoc nomine appellari solet apud Scriptores.

(d) Antiq. Ital. Med. Æv. loc. cit.

etatum etiam superiorum, per priores syllabæ literas integra nomina designari: sic in marmoribus habemus BNMRT pro *benemerenti*, KRM pro *Karissimæ*, PSTRSQ pro *posterisq*, &c alia ejusmodi bene multa. Actum agerem si hujus consuetudinis apud veteres exempla in medium proferrem, quum de ea luculenter differant eruditi. (a) Id tantummodo addam, coulque morem hunc devenisse, ut literæ nonnullæ, quas ne Ædipus quidem solveret, in Augustorum nummos invecitæ fuerint, ut de Φ K, atque HK, quæ Phocam, & Heraclium designant, liquido appareat. Quid ni igitur eruditi hanc consuetudinem respicientes, nummarias inscriptiones, atque Officinas, quæ per similes notas describebantur, exponere debuissent, si eorum conjecturæ historicis rationibus fulcirentur?

VIII. Id protesto fuit in causa, cur Medio-barbus, Ducangius, Bimardus, alique literas MDPS, AQS, ROPS, similisque de pecunia Mediolani, Aquilejæ, Romæ, atque alibi signata exposuerint. (b) Fallitur igitur præstantissimus Harduinus literas RVPS reddens: *Remenses Vicani Patrono suo*. Nam ut recte admonet Cl. Jobertus (c) rationi, veritatique consentaneum magis est per *exergorum* literas urbes illas interpretari, in quibus nummi cuderentur, quam ita easdem dissolvere, ut earum quælibet verbum integrum constituat. Non jure tamen hic Auctor *siglas* RVPS interpretatur *Romæ in V. Officina*: est enim cum Harduino haud pugno, qui prior sub literis A. B. Γ. Δ. &c. quæ in Imperatorum nummis leguntur, varias ejusdem urbis Officinas delitescere arbitratur est, attamen contendit probabilius esse in nostris hisce nummis Ravennam tantum exprimi, ipsius nomine per priores syllabæ literas indicato, quum mos illius ævi constans fuerit, in *exergo* earum urbium nomina signandi, quæ nummos percuterent. Nimis essem si plura hujus rei exempla velim afferre, quum *Romæ, Cart. Asis, Heract, Alexand. Vienn. Rav.* atque aliarum Civitatum nomina passim in imo occurrant; nulla de officinarum, quæ in iisdem reperirentur, numero mentione facta. Verum quæ capite sequenti dicenda sunt rem luculenter ostendent.

IX. Neque obstat, quod in Notitiæ Imperii, quæ, teste Pancirolo, sub finem Principatus Theodosii junioris conscripta fuit, desit Procurator monetæ Ravennatis: nam tribui id jure potest negligentia, qua conscriptus est Liber, de qua sic queritur idem Pancirolos in epistola nuncupata ad Carolum Emmanuelem Sabaudia Ducem: *Hæc omnia utriusque Romani Imperii, tum in duo divisi, idest Orientis, & Occidentis continet Notitia; sed ita sejuncte posita, (d) ut indicis tantum vice fungatur. Itaque res vetustæ, atque caligine condita obscuræ relinquantur, ut legentes incerti, & perturbati discere cogantur, & ut ait Poeta:*

Inconsulti abeunt, sedemque odere Sybilla.

Fortassis etiam id contigit, quod Ravennatis monetæ Procurator nuperrime institutus esset, in easque tabulas nondum relatus: ni opinari velimus, supervacaneum fuisse monetæ Procuratorem in ea urbe, in qua Imperator ipse degeret: dubitari siquidem potest num ubicumque nummi cudebantur, nummarii Procuratores adissent; poruit enim per Procuratorem e. g. Romanæ monetæ, Ravennæ quoque Officina, regi, exemplo sumpto ex tot muneribus, quæ nostris quoque temporibus per administris exerceri solent, ne Principum æratia nimis graventur. Nec desunt exempla ab antiquitate petita: constat enim nonnullas leges latas fuisse, ne publica pecunia effunderetur. Ceterum me non multum hoc silentio terri debere, docet Ducangius, (e) ostendens plures nummarias Officinas per ea tempora institutas fuisse, quamvis nullus de iis in Notitia Imperii sermo habeatur. Venio nunc ad nummorum Honorii, ac Joannis tyranni explicationem.

X. Crediderim priores duos ad victoriam, quam a Radagaifo reportavit Honorius, referendos esse. Vicit hic Princeps Radagaifum, Stilicone armorum duce, A. C. 405. ut Prosper, vel sequenti, ut Marcellinus; quibus certe temporibus Ravennæ morabatur, quamvis anno dumtaxat 409. in ea urbe Imperii sui sedem fixerit. (f) Ideo autem ita sentio, quod anno 404. adversus Radagaifum profecturus, necessarias ad bellum copias Ravennæ paraverit; quod illi adeo feliciter cessit, ut incolumi pene toto

(a) Fabretti. Inscr. Dom. cap. III. p. 164. &c seq. Oliv. Marm. Pisaur. p. 67. aliq.

(b) Consule Ducang. Diss. de Inscr. Ævi Numism. p. 50. &c seq. & Medio-barb. in Occone aucto post. ab Argelato, Edit. p. 501. &c. 502. (c) De Scient. Numism. Inscr. V.

(d) Quamvis Imp. Notitiæ sejuncte conscripta sit, eam tamen necessarium, nequum uilem adolescentibus, in optimis Studiis proficiendi cupidis, judicavit Hadr. Valesius.

(e) Diss. de Inscr. Ævi. Numism. p. 36. &c seq.

(f) Sigon. de Occid. Imp. lib. x. editionis Argelati. Rubens Hist. lib. II, A. C.

toto exercitu, ingentes barbarorum copias profligaverit. Haec victoriam ita describit D. Augustinus, qui tamen non nihil Catholicis rebus indulgisse, si narratio ipsius perpendatur, non injuria credi potest: (a) *Radagisus uno die tanta celeritate sic victus est, ut ne uno quidem, non dicam exstincto, sed nec vulnerato Romanorum, multo amplius, quam centum millium, prostererentur ejus exercitus: atque ipse cum filius mox captus debita poena necaretur.* Quod si libeat eos de Attalo potius interpretari, (b) cujus tyrannidi perfidique Honorii in ludos amor, atque foecordia aniam praeberat, haud repugnabo: hic enim Imperator XI. Consulatu Ravennae inito, de pelce caussa percussus fuit infirmi, de quibus sic Baronius ad ann. 417. n. LX. 23. loquitur: „eodem hoc anno sub nominatis Consulibus (inquit Prosper) triumphans Romam ingreditur, praecunte currum ejus Attalo, quem Lyparæ vivere exulem jussit. Hæc ipse: *sed triumphus hujus nullam præterea memoriam extare scimus, nisi in nummis, quibus representatur Honorii Imperatoris imago, in quorum parte adversa effigies inest militaris, sinistra Victoriam, dextera labarum tenens, eandem supplantans, quo Attalus designatur, qui Christi virtute ipse hostis Christianæ Religionis fuerit penitus debellatus. Sed in uno triumpho, si recte inspicis, de pluribus hostibus debellatis celebrantur victoriae, & gloriosae elevantur trophaea: de Gothicis in primis, qui cum, ut vidimus, in Imperium egressi, de gentibus deorum cultoribus, quæ omnibus favere studiis homini restitutum Deorum cultum.* Hactenus Baronius; ad cujus verba observanda sunt, quæ commentatur doctissimus Pagius ex Philoistorio lib. xii. n. 5. ut Honorii triumphum illustriorem reddat.

XI. Quod vero ad Johannis nummum pertinet, in ea sum sententia, ut potem tunc Ravennae percussum fuisse, quum anno Christi 421. postquam Ravennam occupasset, Ardaburo contra se a Theodosio misso, ac tempestate jactato positus est: utrumque enim per Victoriam sat ostenditur, quam stolata, ac galeata, figura spoliis insidens dextra manu gestat; neque enim alios triumphos reportavit, quibus ascribi nummus commodè possit. Non inficior tamen, fieri potuisse, ut in hoc, aliisque nummis cudendis per se monetarii eodem typo uterentur, quo superiorum Imperatorum nummismata signarent, nomine tantum, atque ima-

gine in anteriori parte immutata, quum aliquando expressa in iis quedam cernantur, quæ nunquam gessere. Nullus præterea Joannis nummus inventur cum litteris RVPS, vel quod Ravennæ officina, ut mox patebit, aliter designata fuerit, vel quod exiguo tempore Imperii habenas moderatus sit, quum duos dumtaxat eggerit annos, ac duos circiter menses cum dimidio, ut sentiunt Panvinius, Bandurius, aliique adversus eos, qui ad octo menses tantum Imperium ipsius contrahunt. Falluntur tamen nonnulli, qui Joannis obitum vi. Kal. Septembris contigisse sentiunt: secundum enim Panvini, Tillmontii, Pagique calculos a. d. xviii. Kal. Septembris ex hac via migravit.

XII. Is perperis, quæ ad Honorii, ac Joannis nummos apud nos sculptos videntur pertinere, inquirendum nunc superest, quomodo cognoscendi sint nummi reliquorum Imperatorum, qui Ravennæ lederunt, quum in alio nullo, quod sciam, literæ RVPS cernantur. Si quod lentio liceat verbis declarare, ea mihi suspicio pluries injecta est, non per literas RV tantum designari, quæ nonnumquam ad latera figurarum videntur absque ullo officinæ nominis signo in *exergo*, ut in quodam Augustuli nummo, quem exhibet Ducangius (c) aliquæ verum etiam per eandem literas RV, quæ in politica leguntur, quavis in una nummi parte notæ CONOB, vel COMOB, simileve ejus ævi familiares habeantur. Quod autem de literis RV id etiam de RM. MD. &c. quas ad Romam, Mediolanum, aliasque urbes referimus, pronunciandum putamus. His autem rationibus adducor, quod nempe vero simile haud videatur, illa prærogativa Ravennates per ea tempora nequaquam usos fuisse, quæ jam inde ab Honorii temporibus donatos esse constanter eruditi; quodque nullo momento evincatur id juris illi Urbis ademptum fuisse, quæ etiam extincto Occidentali Imperio Barbarorum Regum Sedes fuit constituta. Neque ejus nummi ad unum omnes periisse putandi sunt; quum enim ex illis complures supersint, qui alibi scalpri fuerint, intelligi nequit, cur hoc infortunium Ravennatibus tantum acciderit.

XIII. Conjectura iustæ mea vel ex eo probabilior redditur, quod nummi, qui in adversa parte literas RV præferunt, additis siglis CONOB &c. in *exergo*, vel nulla alia nota adjuncta, si paucos Augustos excipias, de quibus alibi erit sermo, ut plurimum capita exhibeant

Ho-

(a) De Civit. Dei c. 23. (b) Posteriorum Honorii nummum refert ad Attalum Mediobard. Oco. auct. p. 539. Ad autem contigit A. C. 417. (c) Cons. Christ. Tab. 24.

Honorii, Joannis tyranni, Constantii, Placidie, Valentiniani III, Julii Majorani, Libii Severi, Glycerii, Zenonis, Julii Nepotis, & Augustuli, qui omnes, Zenone excepto, per eos dies in Occidente imperarunt, & vel Ravennæ, vel prope hanc urbem Imperatores renunciati sunt. Neque mihi negotium facessit Zenonis nummus; nam quum hic Imperator Theodoricum Ostrogothorum Regem in Italiam contra Odoacrem miserit, nemini mirum videri debet, si nummus cum ipsius imagine ibi fuerit sculptus, ubi & ipse Theodoricus, interfecto Odoacre, perpetuo sedet. Potuit etiam Zenoni cudi a Julio Nepote, qui, ut videbimus, illius ope ad Occidentale Imperium evectus est aliquot annis ante, quam Odoacer per vim Italiam ingrederetur. Idque fortasse probabilius est; typus enim nummi ante Barbarorum tempora videtur expressus. Quod si forte aliquis alius nummus ejusdem ætatis exeat, ad Græcum aliquem Imperatorem spectans, qui diligentiam nostram fugerit, per eum cenlemus affinitatis, atque necessitudinis sœdus ostendi, quo utrumque Imperium copulabatur; Græci enim Augusti, ut cuique perspectum est, rebus occiduis se se sæpe sœpius immiscuerunt.

Nec obstant opinioni huic nostræ literæ COMOB &c. quæ in ex-regis eorum nummorum cernuntur, quos Ravennæ scalptos putamus; nam quamvis Ducangio, aliisq. concedatur, per eis Constantinopolim designari, quod tamen non omnino exp. ortum est; (*) non inde tamen sequitur, monetas illas omnes Constantinopoli fuisse obfigatas; quum notæ illæ in nonnullorum etiam Principum sive Tyrannorum nummis expressæ fuerint, qui vel nunquam in ea urbe sedere, vel cum Græcis Imperatoribus simulacres exercuere, ab illisq. reprobati sunt, exemplo Attali, Jovini, Constantii Comitis,

P. III.

Joannis Tyranni, nonnullorum Regum Francorum, aliorumque, quos erudite refert Ducangius. (b) Id tantum addam, apud Mediobabum in Occone aucto p. m. 450. cerni nummum Maxentii, qui nullo pacto Constantinopoli signari potuit, quamvis laudatas toies literas exhibeat, ex quo clare eruitur (si tamen genuinus sit) eas ante Constantinopoleos denominationem in nummos invecas fuisse. En ipsius descriptio:

IMP. MAXENTIVS P. F. AVG.

CONSERVATOR VRB. SVAE.

CONS. Roma in templo scuto insidens, dextra globum astanti porrigens, sinistra hastam tenens cum captivo ad pedes.

XV. Et re quidem vera sciunt omnes, Maxentium, ubi audivit Constantinum Patri demortuo successisse, ejusque imagines Romam delatas fuisse, Imperium, quod per integrum sexlennium tenuit, usurpasse, ut refert Nazarius (c), atque ab eodem Constantino ad Pontem Milvium profligatum fuisse, ac Tyberi abforp. (d). Accedit ad hæc, Maxentium anno 312 supremum diem explevisse, Encenzia autem urbis (e) anno dumtaxat 330. Id. Majas celebrata fuisse, quo tempore lex lata est atque in columnam lapideam incisa, qui Byzantium novam Romam appellari jubebat Constantinus (f), Othenit autem Bandurus (g) ex Anonymo Antiq. Constant. Part I. memorata die Constantinopolis nomen eidem urbi impositum fuisse. Confirmantur hæc omnia auctoritate Zuzimi (h) id factum assentens, postquam Constantinus variis temporibus Cæsares Filios suos adpellasset, quod certe contigisse multo post docent Historici. (i)

XVI. Ut autem ad literas R V revertamur, quas in nostrum sensum interpretari videtur esse Rubeus (k), ac Bimardus (l), eas Ra-

B b

ven-

(a) Varias hæc re editas commentationes complectitur Hist. Acad. Parisiens. Inscript. Tom. I. p. 360. quam si consules, rejectis Cedreni, Harduini, cæterorumque opinionibus, in Vaillantii fortasse sententiam descendes, cui Augustinus præfuisse videtur, putantis per eas monetæ prohibitæ designari, ut proinde interpretanda sint: *constata moneta obryzata*, vel potius cum Binardo, *constata obryza*, vel *constata moneta obryza*. Quid autem sibi velit hoc nomen obryzum docet Plinius lib. 3. cap. 5.

(b) Diff. de Inf. Ævi Numism. (c) In Panegyrico Constantini. (d) Idem in Fabis. (e) Ibidem.

(f) Socrates. (g) Imp. Orient. Tom. I. (h) Lib. II. c. 33. (i) Pagi, ac Tillemontius.

(k) Hicor. Ravenn. ad ann. 402. p. m. 64. ubi inquit, *Hæc significare victoriam (Alarici nimirum) nummum missa illud argenteum puro, quod postquam hæc scriptum, & Templum D. Laurentii in Caesarea ruine effoderetur, secundum parietem, qui respicit Orientem Solom, repertum est. Ab uno latere ipsius caput Honorii videtur laurea corona redimium, porrecto naso, nulla, aut rasa barba, nisi pili sint, quod & summo mento eminere cernitur. In ambitu hæc leguntur literæ: D. N. HONORIVS P. F. AVG. Adversum latus simulacrum habet paludamento militari: dextra manu hastam, qua victoriam referre creditur, gestantem; prementem vero sinistro pede hominis simulacrum se se ex humo tollere aditantis. In dextero latere simulacri paludati est litera K. in sinistro V. In ambitu vero VICTORIA AVGG. erant enim hoc tempore tres Augusti, quum Arcadius Theodosium filium Augustum declarasset. Sub pedibus ita legitur. HONOR. " Corrige CONOB.*

(l) Ad. Academ. Corton. Tom. III. p. 185.

vennam indicare plane conjicitur ex nummo æreo, a nemine, quod sciam, edito, (a) in-
cujus anteriori parte mulieris caput murali co-
rona redimitum cernitur, addita epigraphæ

- 3 FELIX RAVENNA, in posteriori vero victo-
riola cum literis R V ad latera absque ulla
officinæ nota in exergo: etenim quum in postica
aliorum nummorum hujus urbis murali co-
rona insignitæ, vel aquila alis expansis, vel Ra-
vennae monogramma cernatur, perspicuum fit,
istius loco, quod integrum poni nequiret, vi-
ctoriola posticæ aream occupante, literas R V
in nummo expressas fuisse.

XVII. Addatur, varie adeo descriptum fuisse
anteactis temporibus Ravennae nomen, ut id
quoque non levi esse possit argumento ad ean-
dem rem confirmandam. Profecto Petrus Dia-
conus (b) nos per literas RHAV, sive R E
magno per RAV (c). & Valerius Probus per
RHAV, aut RH (d) Ravennam antiquitus
indicatam docent: quid ni igitur & per R V,
accedente vel maxime testimonio nummi non-
multo post ea tempora percussî, quibus Occi-
duorum Imperatorum monetæ signatæ fuerunt?
Addatur fides marmorum, in quibus varie Ra-
vennae nomen isdem temporibus expressum
fuisse nitidissime apparet. (e)

1.

D. M
T. FLAVIO. CANDIDO
MILITI. GLAS. FR. RA
BEN. III. HERCVLIS.
NATIONE. SIRVS. C.
IVLIVS. VICTORIVS
HERES. FACIENDVM
CVRABIT

2.

D. M
M. AVR. ROMAN
MIL. CL. PR. RAV
III. AVG. N. SVR
STIP. XX. M. AVR
ROMANVS. MIL. CL. S. S
PATER. FECIT

3

C. TREBONIVS. NARESSVS
LVPVS. MIL. EX. C. P. R (f)
(g) III. PACE. V. AN. XXXVIII.
M. VAL. RVFINVS. H. C
DON. CVR. AML. BENEMEREN

4

C. IVLI. ALEXANDRI
(h) AVG. M. R. (i)
C. IVLIVS. ALEXIS. LIB. ET
IVLIA FAVSTINE
HEREDES

5

C. OCLATIO
ZOZIMO. VTIVRO
M. R. OCLATIA
ANTHIS
CONIVGI. SANCTISSIMO
H. SIBI. VIVA. P. C

6 M.

- (a) Extat apud Gabrielem Guastuccium Monachum Camaldulensem, Virum apprime eruditum, qui hisce
studii miserie delectatur. (b) De Notis Literar. (c) Notæ Juris. (d) De Not. Rom. interpretand.
(e) Priores tres Inscriptiones ex Fabretto desumptimus Inscr. Domest. c. v. p. 165. Reliquas vero ex Murato-
rio, in hoc Archiepiscoporum Museo existentes inter ceteras, quas Mapheus Nicolaus Farsettus, olim
Antistes munificentissimus, colligi curavit. De Classe autem Ravennate loquitur Tacitus lib. 4. cap. 5.
Appianus lib. 5. Suetonius in Augusto, & Vegetius lib. v. cap. 1.
(f) Intellige heic pariter Classem Prætoriam Ravennatem. De ea quoque mentio habetur apud Gruterum
p. 457. 8. ubi *Celenius* quidam *Præfectus auxiliorum omnium classis Prætoris Ravennatis* indicatur. Lapi-
dem haud exhibemus, ne in re clarissima diutius, quam par est, immoremur.
(g) In hoc, & superioribus Marmoribus per notam III. *Trierem* significari docet Fabret. in Syntagm. Colum.
Traj. p. 113. Reincefius ad Insc. 46. Class. viii. Philippus a Turre in Monum. Vet. Antiq. p. 66. Tres
igitur vides *Trieres* designari, quarum prior *Herculis*, altera *Augusti*, posterior vero *Pacis* nomen
referret.
(h) Municipiis sui Augures, atque Augustales fuerunt. Panvin. Antiq. Veron. lib. II. cap. 2.
(i) Heic autem per litteras R. M. Municipium Ravennæ designari docet Muratorius in Thesauro, & Lapis
a Rubco allatus Hist. Rav. lib. I. P. 9. hoc pacto.

6

M. AVR. DEMETRI

SARAPAMMONI EC....

AVGVRI DEC. M. R. PAT....

(a) COLL. FAB. ET CENT.... (b)

XVIII. Quæ de Ravenne nomine a nobis prolata sunt, firmantur etiam auctoritate Manutii, qui, ut observat Orfatus (c) per literas R M: Ravennatem Militiam denotari arbitratu est. Neque hæcenus dictis obstat, adesse alias urbes, quarum nomina per eandem incipiant, quarumque nummi propterea cum Ravennatibus confundi possint: nam vel ex monetam haud fcalpsere, vel id superiori ævo factum est, vel tandem per literas R V S, non per R V designantur. Apposite ad rem hanc locutus est Vaillantius: (d) *Plurimæ Coloniae per has literas R V S incipiunt: Rusellæ in Tuscia Plinio lib. III. c. V. sed Italiae Coloniae jus eundem monetæ haud concessum. Rusadæ in Mauritania Tingitana, Antonino in Itinerario, quum a Plinio Colonia non appelletur, a Trajano, aut Hadriano deductam putamus. Rusconia, Ruscurium, & Rusazus in Mauritania Casariensis ab eodem Plinio collocatur, lib. V. c. II. ... & est Rustino in Gallia Narbonensi Colonia &c.*

XIX. Ut vero ingenue fatear, quamvis lucide res ita demonstrata fuerit, magnam tamen dubitandi occasionem præbet Joviani nummus, quem refert Ducangius (e), in cujus

parte adversa eadem literæ R V occurrunt, cum siglis *Conob.* in exergo: etenim quum hic Imperator in Oriente Anno Ch. 363. ac proinde multis ante Honorium annis, fuerit renunciatus, ea videntur corrui, quæ disseminimus: Verum liceat mihi dubitanter dicere, iis temporibus Ravennatis officinæ Epocham, fortassis esse adjudicandam: id enim fuit causæ, cur nihil superius pro certo atque explorato definierim. Tanta siquidem in Christianas res fuit Joviani pietas, ac studium, ut iisdem labentibus opem laturus, maxima ac difficillima bella sustinuerit, ingentemq. victorias reportarit, quis late describit Cedrenus, Zonaras, Suidas, alique. Ravenna autem quum quovis tempore pietatis nobilitatisque gloria floruerit, hoc fortasse magno beneficio affecta est a Joviano, vel ab aliquo alio Augusto, qui circa Joviani tempora vixerit, illam præsidium olim, columnenque Romanorum exercituum, atque Latine Ecclesiæ Filiam Primogenitam, (f) fuisse memoria repetenti, urque eam urbem illustriorem redderet, quam & Romanæ Republica antiquitus plurimi fecerat.

XX. Hæc magis confirmabuntur, si advertamus, mortuo Joviano, Imperium in Orientale, & Occidentale primo scilicet fuisse: nam Valentinianus apud Nicæam in Bithynia Imperator electus, Valentem fratrem Augustum appellavit, Orientis Præfectura eidem tradita A. C. 364. Profecto & nummi ejusdem Valentiniani extant cum literis R V in postica. Unum ex Occone aucto exscribam.

D.

P. VETTIO
P. FIL. CAM. SABINO
EQ. P. III. VIR
AED. POT
ET. MAG. MVN. RAVEN
CORNELIA. MAXIMINA
MARITO. INCOMPARABILI
ET. SIBI. VIVA. POSVIT

Ravennates vero Camilia Tribu, de qua in marmore, censos fuisse constat inter omnes.

- (a) De ejusmodi Collegiis differit Reines. Cl. VIII. n. 56. Fontanus Antiq. Hort. cap. v. n. 3. & 4. atque Eminentissimus Norisius, docent per V T V I R O S ea quoque administrata fuisse. Cenot. Pis. Diss. I. c. 6.
- (b) Quamvis centonarii variis muneribus functi sint, ostendit tamen laudatus Fontanus loc. cit. eos homines ita dictos fuisse, qui arcibus, navibus, militibus centones ipsos offerendos curabant. Consule etiam Cl. Oliverium Mart. Pisaur. pag. 139. & seq. hac de re eruditæ agentem.
- (c) De Not. Romanorum. (d) De Numism. Col. Tom. I. p. m. 43.
- (e) Const. Christ. Tab. 16. Ita autem nummus describitur: D. N. IOVIANVS P. F. AVG. Imp. cum diademate ex duplici unionum filo. VICTORIA AVGVSTORVM RV. CON. Victoria nuda alata, & galeata, dextra lauream, sinistra globum.
- (f) Hoc nomine Ravennatem Ecclesiam S. Gregorius M. appellavit lib. ix. cap. 28. Vide Rub. lib. 4. Ughell. num. 34. Fabrium Sac. Mem. p. 434. aliosque. Fugus autem appellacionis causam asserit Rubens p. 24. inquires: Quia vero omnium primus Apostolicus ad eam missus sit, Romana Ecclesia primogenitam dici, in Italiæque solam post Romanam inter Apostolicas numerari patet.

D. N. FL. VALENTINIANVS P. F. AVG.

*Capit Imp. cum diademate ex unionibus.*VICTORIA AVGG. CONOB. R. V. *Figura stans, dextra Crucem, sinistra Villo-*
riolam.

Hi nummi autem fortasse prodire, quum
Valentinianus Ravennæ degeret: Per id enim
tempus (inquit Rubeus) (a) *Valentinianum*
Imperatorem Ravennæ aliquando morari soli-
tum, rescriptum illud declarat, quod anno ter-
centesimo sexagesimo quinto, dum Consulatum
cum Valente gereret, Ravennæ ad Rufinum
Præfatum Prætorio XI. Kal. Julias dedit his
verbis. "Ordines curiarum, quorum nobis
"splendor vel maxime cordi est, non aggre-
"gentur, nisi nominati, nisi electi, quos ipsi
"ordines cœtibus suis duxerint aggregandos,
"nec quæ ob culpam, ob quam eximi debe-
"ret, ex ordine mittatur in curiam." Confir-
matur Valentinianum per ea tempora Ravennæ
fuisse ex Lege qui necessario C. de Advoc. divers.
judic. quam constat ibidem latam fuisse K. I. Sep-
tembris Valente VI. & Valentiniano II. AA.
Coss. anno videlicet Christi 378 Somniavit au-
tem Fabrius (b), & quicumque ei prælusit,
quum Legem eorum patrimoniam C. de jure fisci
lib. 10. Ravennæ pariter ab his Imperatoribus
latam assermat; quum compertum sit, ab Ho-
norio, ac Theodosio Arcadio filio complures
annos post eam fuisse promulgatam. Atque ut
ad Jovianum revertamur, alterum ipsius num-
mum exhibet Ducangius (c), in cujus postica
hæc habetur: VOT. V. in Laureæ; in ino
CONS & literæ R. A. Ravennam autem per
has quoque literas fuisse designatam docet num-
mus Heraclii, quem cum ceteris hujus Impera-
toris nummis referemus.

XXI. Expōitis iis, quæ ad notas Ravennam
exprientes attinet, seriem nummorum Augus-
torum prosequamur necesse est. Præter lauda-
tas monetas Honorii, ac Joannis, hæc quoque
a Ducangio, Oeccone, aliisque asseruntur.

D. N. HONORIVS P. F. AVG. *caput Im-*
peratoris ut supra.(d) VICTORIA AVGG. RV
Δ. RVD. N. HONORIVS P. F. AVG. *eodem*
typo.(e) VICTORIA AVGVSTORVM R. V.
CONOB. *Victoria insidens thoraci,*
ante quam puer alatus, ambo clypeum
tenent, in quo VOT. XX. MVLT.
*XXX.*D. N. HONORIVS AVG. *eodem typo.*(f) XXX MVLT. XXXX in scuto, quem
duæ Romæ spoliis insidentes sustinent.
Ad litera R. A. in imo vero COMOB.D. N. IOHANNES P. F. AVG. *Caput se-*
nile barbatur, corona gemmata cum
busio.(g) VICTORIA AVGGG CONOB. RV.
Imperator sinistro pede captivum cal-
cans, dextra labarum, sinistra glo-
bum cum Victoria Imperatorem coro-
*nante.*VICTORIA AVGVSTORVM. CO-
NOB. *Victoria galeata sedens, scu-*
tum utraque manu sustinet, in scuto
Christi Monogramma, ad pedes figura
parva scutum idem sustinet, quod
trunco arboris inpositum est, ad latus
RV.

XXII. Succedit rarissimus Constantii Comi-
tis Nummus, de quo Augusto prius nonnulla
sunt disserenda, quam cum referamus. Con-
stantium postquam ingentes victorias a barbaris
consecutus esset, Placidiamque recusantem
ab Honorio uxorem accepisset, Augustum,
Imperiique consortem fuisse declaratum post
veteres docet Sigonius (h) inquit: extat re-
scriptum titulo de Repulsis cum præscriptione
trium Augustorum. Ad quæ verba hæc adno-
tavit Salinas Monachus Cassin (i) est lex 4. de
Repulsiis Cod. Theod. qua repudiiorum levitas im-
probatur. Sunt & quatuor aliæ leges (k) nomi-
ne

- (a) p. 57. (b) Ephemerid. 8. Julii p. 193. Ideo autem Fabrium criminati sumus, non quod exploratum
habeamus Leges dubio procul in iis locis fuisse latas, quorum nomina referunt, quin re non habuerint
nonnulli; sed quod eos libros haud consuluerit Fabrius, quos ipse citat. (c) Const. Christ. Feb. 16.
(d) Mediob. Occ. auct. p. 526. ad Alaricum autem hi nummi fortasse sunt referendi. (e) Ibid. n. p. 528.
dubio procul signus est nummus anno 412. quo Honorius Vicennalia Romæ celebrata sunt, postquam
Maximus Hispaniæ Tyrannus a Castino victus, ad eum missus fuisset. Extat autem apud Annoniensem
Oliverium. (g) Refer nummum ad ea tempora, quibus Ardaburus a Joanne capus, etique
exercitus profigitur est. (h) De Imp. Occid. l. xi. (i) In Notis ad Sigonium de Occid. imp.
(k) Has Leges viderat etiam Pagius, Diss. Hypat. p. 23. Vide Bacchinium in Oeserv. ad Vit. Joann. An-
gelo, & P. l. p. 314.

ne trium Augustorum data usque ad Kal. Aug. V. Chronolog. C. Theod. p. 166. Hanc vero Constantii nuncupationem non ad annum 410. ut prodit Prosper, sed in sequentem referendam esse, patet, quod leges præsentis anno latæ, Honorii tantum, ac Theodosii exhibeant nomina, habeantque in subscriptione: *Theodosio IX. & Constantino V. C. Coss.* quæ vero sequenti anno emissæ sunt, trium Auggg. nominibus insigniuntur. *Theophanes insuper* (subdit idem Salinas) *anno Incarn. 413. secundum Alex. qui incipit a Kal. Sept. ann. 410. habet: Hoc anno Constantius Valentinianus Pater Imperium obtinuit sexto Idus Febr. quarto nonas Septembris occisus est. Hinc Constantius anno sequenti Augustus renunciatus, eodemque anno obiit, ut Olympiodorus in excerptis.* Ulus autem est Constantius auctoritate sibi ab Honorio collata, quæ mandata adversus Cælestium Volusiano Romæ Præfecto dedit, quæ referuntur a Baronio ad ann. 410. §. 2. suo tantum nomine in tabulis inscripto præter eorum temporum (a) consuetudinem. Constantii etiam cum Honorio Occiduis res moderantis illustre testimonium dat inscriptio apud Gruterum (b), quam Maximi simulacro, flagitante Senatu, adsigni iusserunt. Utinam vero tanta dignitas Constantio invero, ac recusanti haud tradita fuisset; non enim ex merore (c), quod ratam eam minime habuisset Theodosius, occubuisse. Sunt tamen qui putent obisse eum ex pleuritide, mente ab ipsius dignitate septimo, vel octavo, ann. 410. si Marcellinum, sequenti vero si Prospere audiamus. Hæc autem omnia ideo collegimus, ut facilius intelligatur rarissimus nummus, Ravennæ, ut putamus, signatus, in cujus anteriori parte visitur Imperator laureatus *et chlamidatus cum literis D. N. CONSTANTIVS P. F. AVG.* In postica si. *ura militaris capivum celsæ, labrum dex: a, victoriam sinistra tenens cum literis RV ad latera, addita epigraphæ VICTORIA AVGGG. in imo vero COMOB.* Eum publici juris fecit (d) Bimardus.

P. III.

XXIII. Quod de Constantii nummo diximus, de monetis etiam Gallæ Placidie dicendum putamus. Vixerat præstantissima hæc Mulier diu Ravennæ cum Honorio Fratre, antequam simulcates cum eo exerceret: post cuius obitum ibidem cum Valentiniano Filio ad mortem usque imperavit, ubi splendida munificentie suæ signa reliquit. Non assensimur autem Bandurio, qui nummos omnes illius nomen exhibentes Placidie M Theodosii Coniugi assignat, neque Mediobarbo, aliique, qui Placidie eundem Theodosii uxori secundæ (e) attribuant; sed Ducangio, ac Begero, qui post Baronium nostræ hujus Placidie esse arbitrantur. Movet nos ut ita sentiamus eorumdem typus, quo fit, ut cum Honorii nummis in Occidente percussis, si Placidie imago tollatur, facillime confundi possint; movent literæ RV, quæ in iis sunt frequentissimæ; movet copia ipsorum, qui, dum vel Ravennæ, vel in ejus agro variis temporibus solum effoderetur, reperti sunt; movet demum hujus Mulieris potentia, quæ Augustorum Filia, Soror, Coniux, ac Mater exiit, quamque ad delicias, & fortasse plus nimio, dum in aula secum degeret, Honorius dilexit, & quæ tandem Valentiniano Filio, sextum ætatis annum agente, Cæsare renunciato, nutu suo Occiduis res moderata est. Claudii ipsius cineres onychina urna, quæ in SS. Naxarii ac Celsi Sacello servatur, quod vivens circ. ann. 440. ad Sanctæ Crucis Basilicam excitarat. Cellulas enim ejusmodi, quæ Oratoria etiam ac Monasteria appellabantur, a nobilioribus Laicis Basilicis adhærentes construi solitas, norunt omnes, qui hisce studiis delectantur. De hoc Sacello sic quondam lusimus:

Ardua quæ surgit gelidis spectanda sepulcris
Et circum tristi fronde revincta Domus;
Augustos cohibet manes, queis Roma triumphos
Detulit: heu cineres quam brevis urna tegit!
Heic spectanda Parens (f), jacet heic (g) generosa Propago.
Occidit heic (h) Frater jam Caput Imperii.
C c Qua-

(a) Tillemontius T. V. p. m. 647. id amanuensis tribuit, quibus frequentissimus mos fuit illius tantum nomen inscribendi, a quo mandata dimanassent.

(b) Pag. 449. 7. ejus priora verba hæc sunt: DDD. NN. invictissimi Principe Honorius, Theodosius, & Constantius Cæsares, remuneratoresque virtutum Or.

(c) Paulus Diac. l. 4. Orat. l. 7. c. 40. (d) Act. Accad. Corton. Tom. III.

(e) Hanc opinionem refellit Bacchinius ad VII. S. Joann. Angelot. & Joann. II. loc. cit. tum quod secundum hanc Theodosii M. uxorem Gallam ianum Scriptores dicant, neque Placidia cognomen illi conveniat, tum quod neque sua, neque Coniugis Vicennalia in quodam nummo expresse celebrare poterit, quod brevi post Nuptias in puerperio decesserit. Errat tamen Bacchinius, vel potius Typographus X. pro XX. ponens. (f) Placidia. (g) Valentinianus III. (h) Honorius.

Quare age lacrymalis tumulos consperge Viator:
Ni facias, dura durior es siccæ.

Exhibeamus modo seriem nummorum Placidæ, quos Ravennæ percussos putamus.

Aur. D. N. GALLA PLACIDIA AVG.

(a) SALVS REIPUBLICÆ. RV. CONOB. *Victoria insidens thoraci, clypeo inscribit Christi monogramma.*

(b) VOT. XX. MVLT. XXX. RV. CONOB. *Victoria alata stans, dextra Crucem longam.*

Ær. D. N. GALLA PLACIDIA P. F. AVG. *Augusta cum diademate ex unionibus.*

(c) VICTORIA AVGGG. RV. CONOB. *Imper. stans, dextra labarum, sinistra globum cum victoria; pede sinistro capivum calcans.*

XXIV. Succedunt Valentiniani III. nummi, de quo ita Sigonius: (d) *Hanc ille Urbem* (Ravennam) quoniam pro Imperii sede habuit, omni inde monumentorum, atque ornamentorum genere insignivit. Nam *Ædem* (e) D. Joannis Evangelistæ ex veto construxit, & ducta ex Pado fossa flumen ipsum derivavit, atque ad mœnia urbis deductum, partim in Urbem infudit, partim manibus circumfudit, ut non solum commercio serviret civium, sed firmamento munitum. Confossus est Romæ in campo Martio Imperii sui anno trigesimo, Christi 455.

Aur. D. N. PLA. VALENTINIANVS P. F. AVG. *Imper. cum diademate gemmato.*

(f) VOT. X. MVLT. XX. RV. CONOB. *Imper. habitu consulari sedens, dextra globum, sinistra sceptrum.*

D. N. PLA. alii PLAC. VALENTINIANVS P. F. AVG.

(g) VICTORIA AVGGG. RV. CONOB. *Figura militaris stans, dextra Crucem elevans, sinistra globum cum Victoria jectum tenente; dextro pede serpentem capite humano calcans.*

XXV. An Eudoxiæ Valentiniani Uxoris nummi apud nos icalpti supersint, ignoro, quum unum tantum apud monetarum Editores viderim, in cujus parte adversa literas R. M. quæ cernuntur, libet cum Bandurio, ac Muratorio interpretari *Romana*, vel *Romæ Moneta*, sive potius in nostra hypothesi *Romæ*, quam *Ravennæ Moneta* cum aliis: non enim adeo patriam diligimus, ut, quæ illam vel leviter designare videantur, aucupemur. Si quis tamen velit eas literas Ravennæ adjudicare, haud repugnabimus, dicemusque cum Poëta:

Utque ego non sperao, sic acceptissima semper
Munera sunt, auctor quæ pretiosa facis.

Non abs re tamen fuerit, si illum excribamus:

Aur. LICINIA. EVDODXIA. P. F. AUG. *Caput Mulieris corona redimitum, in cuius medio Crux.*

SALVS REIPUBLICÆ. R. M. CO. MOB. *Figura radiata sedens, globum cum Cruce dextra, sinistra vero Crucem longam gestans.*

XXVI. Idem affirmandum est de rarissimis duobus Honoris nummis, quos cum superioribus singulis exhibent Ducangius, Bandurius, ac Mediobarbus. Quum nullam notam præter COMOB in posita referant, non immerito Ravennæ tribui poterunt: in hac enim Urbe
ab

(a) Ad quem annum referendus sit nummus, ignoramus. Forte ad 414. quo in Foro Cornelli nupsit Athaulfo Gothorum Regi: tunc enim Reipublicæ salutem fuisse recte dici potest, quod Conjugem precibus adduxerit, ut paulo post pacem cum Honorio conficeret.

(b) Signatus est nummus ann. 412. quo Honorius Romæ Vicennalia splendide celebravit, de quibus nonnulla nuper adnotavimus. (c) Hunc nummum cum Bacchinio libentissime referimus ad annum ipsum, quo Constantius in Imperii societatem assumtus est. In eo autem Constantii indicantur triumphus, de quibus Historici. (d) De Occid. Imp. ad ann. 430.

(e) Hujus Ædis constructio Placidia maxime tribuenda est, quæ per id tempus, Valentiniano puero, omnia ad nutum moderabatur. Patet id ex Inscriptione ipsa, quam ad grammaticæ canonem accommodatam exhibet Bacchinus ibidem p. 113. *Beatissimo Apostolo Johanni Evangelistæ Galla Placidia Augusta cum Filio suo Placido Augusto, & Filia sua Grata Honorii Augusta liberationis periculo mariti votum solvit.*

(f) Vicennalia in nummo expressa annum 455. respiciunt. Celebravit quoque Tricennalia, ut constat ex ipsius nummo, ac Placidia, quæ adversus Baronium spectare ad annum 455. docet Pagius in Prolegomenis ad Dissert. Hypat. num. 30.

(g) Refert ad ann. 458. cum Ducangio ac Mediobarbo, quo Pirata Vandali Siciliam populosas prostrati sunt, eorum Duce capto, atque interfecto; ni per serpentem humanum caput exhibentem Atillam intelligere velis, & ei Scripturæ verba hec apponere: *super aspem, & basilicum ambulabis, & convulcabis Leonem, & Dracem.*

ad Eugenio Procuratore stuprata (a) concepit. Quod fuit in causa, cur a Valentiniano Fratre expulsa Constantinopolim apud Theodosium fecerit. Eam Augustam dictam (b) testantur marmora: *Silviam vero Reipublicæ nummi*. Mirum hoc appellat Bandurius, nosque id factum puramus, vel quodam Augustis adulandi consuetudine, vel quod Valentinianus, ad impetrandam ab Atilia pacem, a qua Imperii salus pendeat, eandem se illi conjugem daturum cum Regni parte promiserit. Id ne acciderit, Atilia interitu factum est.

Aur. D. N. IVST. GRAT. HONORIA.

Augusta cum diademate ex unionibus.

SALVS REIPVBLICAE. *Christi monogramma in corona quæta. COMOB.*

(c) CXVX in laurea apud Norisium. Mediob.

XXVII. Petronii Maximi, qui, interfecto Valentiniano, Imperium Eudoxiamque usurpavit, nullum vidimus nummum cum literis R V. Fortasse id accidit, quod Ravennæ minime fuderit, ac tertio Imperii mense a milite quodam (d), sive, ut alii tradunt, a Populo interfectus, laniatusque fuerit. Hinc Maximo convenire Inscriptionem eam, quam ubi de Constantio ageremus indicavimus, cum Tillemonio probabiliter coniecimus. Eildem de causis fortasse defuncti Aviti nummi ad Ravennam referendi; nunquam enim Ravennam vidit, & primo, vel, ut alii tradunt, secundo Imperii anno dejectus est.

XXVIII. Fl. Julii Majorani, qui a Leone, Orientis Imperatore Magister militum dictus, atque ad Imperium occupandum missus, prope Ravennam A. C. 457. Augustus ab exercitu renunciatus est, singularem nummum vidi cum literis R V apud Ducangium, quem ad victorias, quas Majoranus a Theodorico Visigothorum Rege anno 460. retulit, spectare arbitror. Anno 468. Ravennæ aliquot menses moratum esse, ibique nonnullas leges promulgasse, ferunt Historici (e). Imperavit hic Princeps annos quatuor, menses sex, interfectusque est ad

Hyam fluvium Ann. 461. VII. Id. Augusti, ut docet Pagius, quem IV. Nonas ejusdem mensis a Ricimere captus, Imperioque abdicare coactus fuisse.

Aur. D. N. IVLIVS MAIORANVS P. F.

AVG. *Caput galeatum hastam tenens cum pæta, in qua visitur Christi monogramma.*

VICTORIA AVGGG. COMOB. RV.

Figura militaris stans, dextra Libarum cum Cruce, sinistra globum cum Victoria.

XXIX. Libii Severi nummum cum literis R V exhibet Ducangius (f), & alterum Mediobarbus (g), in quorum postica per Dracnem ibi expressum fortasse Genfericus Vandalorum Rex est interpretandus, cui acriter resistit Severus, quum objectis Africæ Insulas incuraret Anno 451. Vicit quoque, interfecitque hic Princeps per Ricimerem armorum Ducem Ann. 454. Bergomi Begorem Alanorum Regem, qui superatis Alpibus in Liguriam descenderat. Obiit quarto Imperii sui anno nondum expleto, vel potius, ut alii tradunt, Ricimeris fraude, Romæ cum esset, veneno sublatu est.

Aur. D. N. LIBIVS SEVERVS P. F.

AVG. *Imper. cum ferro ex duplici unionum filo.*

SALVS REIPVBLICAE. R V. Imper.

stans dextra Crucem, sinistra globum, dextro pede Dracnem calcans.

VICTORIA AVGGG. R. A. eodem typo.

XXX. Fl. Anthemii, qui Libio Severo successit, quique a Ricimere per id tempus omnino nudo suo moderante, cui Viliam in matrimonium collocarat, anno Imperii sui sexto in costeo occisus est, nullum vidi nummum literas R V præferentem. Id fortasse contigit, quod nunquam Ravennam venerit: quamvis non inficiari, suspicari aliquem posse, ipsius monetas, quæ nullam, præter literas CONOB. in possi-

ca

(a) Honorii stuprum ex Marcellino an. 435. accidisse, Theodosio XV. & Valentiniano IV. Cost. colligit Baronius.

Vide Buechin. loco nuper laudato de eo late differentem.

(b) Consulendus Bandurinus Tom. II. pag. 376.

(c) Extrat etiam apud Janum Plancum V. Cl. ut nos per literas monuit.

(d) Paull. Diac. l. 5. Jornand. de Reb. Get. Cedren. aliq.

(e) Sigon. de Imp. Occid. lib. 14. Rub. lib. 3.

(f) Tab. 31. (g) pag. 543.

ea exhibent notam (a), Ravennæ esse adjudicandas. Id quoque de Flavio Anicio Olybrio dicendum puto, qui eodem anno, Leone, ac Ricimere opem ferentibus, Augustus est renunciatus, septimoque, vel octavo Imperii sui mense occubuit, fato ne, an veneno, incertum.

XXXI. Fl. Glycerii, qui post interregnum mens. quatuor, dies. duodecim etc. Non. Martias prope Ravennam, quum Romanus Senator esset, factus est Imperator, nummus singularis cum literis RV extat in Thesauro Theopoli. Quum vix integrum Annum regnaret, a Julio Nepote deturbatus est. Quid sibi velit Draco in nummo expressus, ignoro: ni ad Vindemirum Ostrogothorum Regem, quem ille donis ab Italia averit, atque in Gallias misit, referendum putemus. Sed, ut alibi advertimus, in nummis cudendis sæpe eodem typo utebantur monetarii, quo superiorum Imperatorum res signarent; proindeque perperam antiquitatis cultores ea nonnunquam in ejusmodi monumentis cernere sibi videntur, quæ ne somnians quidem auctores cogitarunt.

Aur. D. N. GLYCERIVS P. F. AVG.

Imper. cum diademate ex unionibus.

(b) VICTORIA AVGGG. RV. COMOB. *Imper. Draconem consuleans.*

XXXII. Julii Nepotis, qui A. C. 474. Glycero dejecto, Imperium invasit, nummus cum Ravennæ nota exhibet Ducangius tab. 23. In ipsius politica per Victoriam Auggg. triumphus ille fortasse exprimitur, quem Zenone, ac Leone Isaurico faventibus reulit, Glycერი pellendo: fuerat enim Occidentis Imperio destinatus a Zenone, a quo Neptem Conjugem acceperat, quum Glycერი interea regno per fraudem potitus esset. Solio dejectus fuit ab Oreite exercitus sui duce, qui militari favore fretus, post interregnum mensium dorum, ac trium dierum, Imperatorem dixit Fl. Momyllum Augustulum filium. Laudatus nummus sic describitur in Occone aucto (c).

Aur. D. N. IVLIVS NEPOS. P. F. AVG.

Imper. cum stemmate cristato, dextra spiculum, lava clypeum, cui eques inscriptus.

VICTORIA AVGGG. RV. COMOB. *Victoria Crucem tenens: ad latius stella.*

XXXIII. Imperialium nummorum agmen claudit moneta Augustuli (d), sub quo Occidentis Imperium corruit A. C. 476. Indictione etc. Basilisco, & Armato Cols. Dejectus is fuit ab Odoacre, decimo Imperii mense, & in Lullullanum pulsus.

Aur. . . . L. AVGVSTVL. P. F. AVG.

Imper. cum duplici unionum filo.

(e) RV. *Figura militaris galeata, dextra hastam, sinistra cornucopiam tenens.*

Si cui autem in Imperatorum, qui Ravennæ sederunt, nummis interpretandis audacior, quam par erat, fuisse videamur, sciat, Eruditorum morem secutos esse, qui conjecturis plurimum tribuunt, mutare sententiam parati, atque in alienam abire (f), ut de se ipso inquebat Jacobus de Bery, ubi conjecturæ probabiliores, & rationi consentaneæ magis accedant. Venio nunc ad ea, in quibus passim evidentiam haud desideres.

CAPUT SECUNDUM.

De Barbarorum Regum Nummis, qui Ravennæ Imperii sui sedem collocarunt.

I. Quum eo deducta res sit, ut de Regum Barbarorum, qui Ravennæ sederunt, nummis loqui debeamus, ab Odoacre exordiamur necesse est. Nulla, quod sciam, illius moneta superest: verum libentissime Muratorio assensior opinanti ab eo quoque pecunias fuisse signatas: probabile liquidem est, constituta semel Ravennæ nummaria officina, numquam morem cudento.

(a) Mediob. ibidem. (b) Occo auct. pag. 551. (c) Pag. 551.

(d) Imperatorem hunc non Momullum, vel Mumullum, sed Romulum; neque Augustulum, sed Augustum, dicendum esse, auctoritate nummorum docet Bandurius Tom. II. pag. 674. In nostro igitur nummo pro Augustulo Augustum lege.

(e) Illum, ut exhibemus, desumimus ex Ducang. Const. Christ. Tab. 24. ex Mediob.

(f) In Epistola, quæ extat in Hadriani Relandi Palestina apud Ugolinum, Antiq. Sacr. To. IV. p. 894. & seq.

dorum nummorum ibi desisse, quum præsertim ante Oisrogothorum adventum tenuerit annos, regio tantum nomine, sed sine insignibus, ut testatur Cassiodorus in Chronico; quumque *Ravennæ* (a), *instituto jam ab Augustis exemplo*, Regni *f. Am. locarit*. Magis autem patet per ea tempora *Abnuntia*, vulgo *la Zecca*, Ravennæ existisse, si perpendamus, quæ commentario possidimus Garetius (b), docens, Odoacrem monetam, cui Cassiodorus aliquando præfuit, percussisse.

II. De Theodorico pariter Oisrogothorum Rege, qui Zenonis hortatu, atque consilio aduersus Odoacrem arma movit, illumque post nonnullas relatas victorias per fraudem necavit, dubitatur ab eruditioribus: nam qui solet proferri ipfius nummus Romæ sculptus, ex Strada suspensæ fidei auctore desumitur (c); communiorque eruditorum sententia est, in Italiæ Regno, quod Augustulorum beneficio noderabatur, numquam id juris usurpassie. At illud, qui ita sentiunt, quum Muratorius Theodoricæ nummum Romanæ officinæ notam præferentem se vidisse affirmet, mihiq; testimonio sit statim subijcienda, quæ Stradæ nummum haud fictum, corruptumve ostendant. Non inficior tamen, aliquot etiam hujus Regis extitisse monetas, in quarum antica Imperatoris, qui per id temporis in Oriente sedebat, effigies cerneretur, ut colligere est ex quodam nummo, qui in anteriori parte Iuliani effigiem præfert; in aduersa vero, non Romanæ officinæ signum, sed Theodoricæ monogramma, ut Ephemeridum Florentinarum auctores optime sentiunt (d). Bandurium secuti, qui nummum hunc cum altero Anastasi eandem posticam præferente ex Museo Philippi Stofchii V. Cl. contulerunt, in eoque præter literas a Muratorio observatas, T, & E pariter, quæ ad Theodoricæ nomen exprimendum requiruntur, sibi cernere visi sunt. Miror autem Muratorium literas ROASID in nummo detectas interpretari: *Romæ obsignatus denarius*, quum ratio in hisce interpretationibus servanda requiratur, ut *Ravennæ* potius *obsignatus denarius* dicatur.

III. Prior ratio, qua utor, ut probem Theodoricum in Italia, ac Ravennæ præsertim num-

mos percussisse sua impressos imagine, duobus Cassiodori testimoniis innuitur. Primum desumitur ex Variarum lib. vi. ubi sic Theodoricæ nomine loquitur in formula *Comitiva Sacrorum Largitionum*. *Supplem per te fortunæ erigimus, Kal. Januariis a Jstis dona largimur, & laetitiae publicæ militis tua est. Veram hinc liberalitatem nostram alio decus obsequio, ut signum vultus nostri met illis infusilebus imprimatur, monet vique facis de nostris temporibus futura sæcula commone. O magna inventa prædantia! O laudabilis instituta majorum, ut & inigo Principum subiectis viharatur pascere, per commercium, quorum consilia inviolare, non desunt pro salute cuniorum? Sid hinc, ut ita dixerim, muneraria dignitati, præconem largitatis nostræ, publicæ felicitatis indicium, locum quoque Principatus adiungimus, ut per te demus honores, per quem & nostræ pecunie conferimus largitates. Alterum deprimunt ex Formula, qua moneta committitur, ubi hæc habentur (e): *Omnis quidem utilitas publicæ fidei debet astione compleri: quia totum vitiosum geritur, ubi conscientia puritas non habetur. Tamen omnino moneta debet integritas quæri, ubi & vultus noster imprimitur, & generalis utilitas invenitur. Quidam erit tutum, si in nostra peccetur effigie, & quod subiectis cor te veneri debet, manu sacrilegia violare, festinat? Aldatur quod venalitis cuncta dissolvit, si vitiosus met illa vitantur: quanto necesse est reseri, quod in mercedis corruptum, videtur offerri. Quis ergo putiatur nimis esse commodum dispendia fidei cuniorum, ut inestabile vitium venire possit al pretium? Sit mandum, quod ad formam nostræ Serenitatis adducitur. Clarus regis nil admittit infestum. Nam si vultus cuiuslibet sincero colore depingitur; multo fortius metallorum puritate principis gratis custoditur &c.**

IV. Percussit igitur nummos sua effigie Theodoricæ, qui ad Ravennam præcipue sunt referendi, quo tempore Cassiodorus ei ab epistolis fuit (f); quum enim iis muneribus summa cum laude fundus esset, quæ sibi ab Odoacre fuerant demandata; adeo se Theodorico probavit, ut ad ejus Aulam accesserit, ibique ingenii, probitæque suæ complura præbuerit

D d

mo-

(a) Sigon. de Occid. Imp. l. xv.

(b) In vita Cassiodori, quam ipfius Operibus ab se adnotationibus illustratis præfecit.

(c) Adversum hanc cum Patre Salinas (ad Sigonii locum nuper laudatum) duplicem epocham Regni Theodoricæ esse statuendum, alteram ad ann. 479. quo Odoacrem Verone superavit; alteram vero ad ann. 491. quum Odoacer ab eo interfectus est. Priorem secutus est Procopius Hist. Goth. lib. 1. posteriorem reliqui auctores. (d) Tom. I. P. II. pag. 617. (e) Variar. lib. vii. (f) Garetius in vit. Cassiod.

monumenta. Patet hoc cum innumeris aliis ex locis, tum præcipue ex libro primo *Variarum* ep. 4. ubi Theodoricus de Cassiodorio sic loquitur: *His itaque sub præcedenti Rege gymnasiis exercitatus, emeritis laudibus ad palatia nostra pervenit.*

V. Verum ut clariora hæc fiant, advertendum est cum Ducangio (a), hac conditione Italiae Regnum Barbaris concessum fuisse, ut nempe Imperatores tamquam supremos Dominos agnoscerent, monetæque eorum imagine cederent, nominibus suis iisdem tantummodo inscriptis. Posteriori huic conditioni Barbaros non semper obtemperasse ostendimus, Theodorici exemplum fortasse secutos, quem nummos sua imagine signasse clare evincitur cum allatis Cassiodorii testimoniis, tum nummo, quem se vidisse testatur Strada, ac Muratorius, cui libentissime assensit dicens, Theodorici potentiam ejusmodi onere eum levissè: quiaque propterea illud privilegium usurpavit, quod Francis Regibus peculiare tantum erat, signandi videlicet nummos eorum effigiem præferentes. De hoc fidem facit Procopius sic de Francis loquens (b): *Nummos eunt ex auro gallico, non Imperatoris, ut fieri solet, sed sua impressio effigie. Monetam quidem argenteam Persarum Rex arbitratu suo cudere consuevit: auream vero neque ipsi, neque alii cuiquam Barbarorum Regi, quamvis auri Domino, vultu proprio signare licet. Ad quæ verba longe ante Muratorium adverterat etiam Doctissimus Petavius (c) inquit: *Al hoc anno 543. Justinianum eosdem demereri Francos eipientem, Provincia possessionem suo iis decreto confirmasse; & ex eo tempore Arclute certum equestre celebrasse, ac solidos aureos ex Gallicanis metallis, non ut gentes ceteræ, etiam Persæ, Romani Imperatoris effigie, sed suapte signasse, scribit Procopius.**

VI. Alteri vero conditioni, ut nempe Imperatores supremos Dominos agnoscerent, certo constat ex Scriptoris aliquando Gothos Reges fuisse, aliquando vero eam ipsevisse. Theodoricum certe eidem se subiecit tradit Cassiodorius. Nam ut prætereamus quæ habentur lib. I. *Variarum* epist. 4. sat id perspicuum sit ex ejusdem priori lib. II. epistola, qua de Felice Gallo ab se Consule creato Anastasium facit certiorum his verbis:

Piissimo Anastasio Imperatori Theodoricus Rex.

Admonet nos consuetudo solennis dare fastis nomen, ornamentum proprium Romæ, terrenam Curia claritatem, ut per annorum numerum decurrat, gratia dignitatum, & beneficiis Principum fivetur memoriæ seculorum. Felix a Consule sicut annus auspiciam, portamque dierum tili nomine dicatur annus introit, faveatque relique parti fortuna principii. Quid enim credi possit optatius, quam ut alumnos proprios ad ubera sua Roma recolligat, & in venerando nominis cœu Senatuum annumeret Gallicanum? Agnoscat Curia transalpini Sanguinis decus, quæ non semel coronam suam nobilitatis ejus flore vestivit. Novit inter reliquos fasces Viros inde funere consulares, qui longo stemmate, ducto per trabes, lege temporum originarius est honorum. Atque ideo vos, qui utriusque Republicæ bonis indifferetia potestis gratia delectari, jungite favorem, atunatè sententiam. Amborum judicio dignus est eligi, qui tantis fascibus meretur augeri.

VII. Imperatoribus igitur aliquando obtemperavit Theodoricus, aliquando vero eos sprexit, nummos cudendo suam imaginem præferentes. Id fortasse fuit in causa, cur simulatas cum eodem Anastasio exercuerit. Eæ satis indicantur per priorem Theodorici Epistolam, qua illum rogat, ut intermissam sibi pacem restituat, idque ea animi moderatione præstat, quæ ipsius obedientiam, demissionemque satis confirmet. Juvat pauca ex eadem delibare, ut evidentius constet, quod hæcenus commutati sumus.

(d) *Anastasio Imperatori Theodoricus Rex.*

Oportet nos, Clementissime Imperator, pacem querere, qui causas iracundiæ cognoscimus non habere: quando ille moribus obnoxius jam tenetur, qui ad justitiam deprehenditur imparatus. . . . Et ideo, Piissime Principum, potentia vestra convenit, & honori, ut concordiam vestram querere debeamus, cujus adhuc amore proficimus. . . . Quapropter salutationis honorificentiam præferentes, prona mente deposcimus, ne suspensitas a nobis mansuetudinis vestrae gloriosissimam charitatem, quam ego sperare debui, etiam si aliis non videretur posse concedi. Cete-

ra

(a) De Inf. Æv. Nummism. n. LXXII. (b) De Bello Gothico lib. 3. cap. 33.

(c) Rationar. Temp. Part. I. lib. VII. cap. VI.

(d) Baronius (ut observat Garettus) putat hanc epistolam scriptam fuisse an. 493. Legatos vero fuisse Faustum, & Ireneum. Vid. T. VI. Annal. p. 476. Edit. Antwerp.

ra vero per latores præsentium pietati vestra verbo suggerenda commisimus, ut nec epistolaris sermo redderetur extensor, nec aliquid pro utilitatibus nostris prætermisisset videretur &c.

VIII. Agenti de Theodorico liceat mihi breviter scrutari, num iple cum regia potestate, ac nomine regia quoque insignia luserit. Affirmat Jornandes, inquit: (a) tertioque ut diximus anno ingressus in Italiam, Zenonisque Imperat. consulto privatim habito (alii legunt privatam habitum) suæque gentis vestitum reprensens, in sine Regii amictus, quasi jam Gothorum, Romanorumque regnator assumpsit. Procopius autem videtur aliter sentire, ubi inquit (b): At licet Imperatoris nec insignia, nec nomen usurpare voluerit, sed vixit contentus Regis appellatione, qua Barbari supremos Principes suos donare consueverunt; tamen subditis ita præfuit, ut ipsi nihil defuerit eorum, quæ sunt Augustorum moribus consentanea. Dissentiant igitur laudati Auctores, ni sub Regis appellatione regia quoque insignia delitescere arbitremur. Incredibile enim videtur eum Principem, quem Jornandes (c) Gentium Regem, adpellat, maximum hoc ornamentum respuisse. Sigonius certe solertissimus Scriptor cum Jornande consentit (d), ubi ait: Superiorum Imperatorum exemplo Ravennæ Regni sedem firmavit, atque omnino insituit Regnum Imperii ex omni parte simillimum.

IX. Non prior tamen Theodoricus Regiam hanc appellationem usurpavit, ut ex Guiljelmo Fornerio opinatur Garetius (e), quem antea, ut supra innuimus, Odoacer se Regem dixerit. Ita Cassiodorus in Chron. His Cos. (Basiliscus II. & Armatus fuere) ab Odoacre Orestes, & frater ejus Paulus extincti sunt, nomenque Regis Odoacer assumpsit, quem tamen nec purpura, nec regalibus uteretur insignibus. Ut ut sit, liquido apparet, cognovisse Theodoricum Cæsaris dominationem, sed ita ei fuisse perspicuum, ut ipsi nihil defuerit eorum, quæ sunt Augustorum moribus consentanea: ac proinde optime intelligitur quomodo ab Imperatorum Legibus deflexerit, nummos cudendo, in quibus propria effigies cerneretur. Ad monetæ nostras modo revertamur.

X. Præter descriptum a Strada, ac Muratorio nummum, præterque alterum Theodorici, ut diximus, monogramma præferentem, extat & quoddam quadrangularis formæ frustum, sic a Muratorio descriptum (f). Rarissimum frustum antiquitatis ad inclytum illum Regem pertinens exerat, quod Mutinensi ex urbe in sum Museum intulit Cl. V. Apostolus Zenus, antiquorum monumentorum venator indefessus, hoc est nummum æreum (ita tantisper adpellare liceat) quadrangularis formæ, non minoris crassitudinis, quam numismata majoris moduli. In altera facie leguntur literæ istæ D. N. THEODORICI. In altera una tantum litera visitur, sed exesa, formam T. referens, quæ fortassis est initialis nominis Theoderici, & corona laurea, seu quæ circumdatur. Duplex heic rarum occurrit. Alterum quod in exteriori limbo nummi (italice nel contorno) literæ istæ leguntur: CATVLINVS. V. C. ET I. . . . L. . . . P. F. V. Alterum quod tum ipsius Theoderici, tum Catulini nomina literis constant in ære cavatis, atque argento oppletis. In nomine Theoderici adhuc fere omnes literæ supersunt: e Catulini nomine præter duas, aut tres, quæ remanent, reliquæ exciderunt, supersiste earum vestigia in ære. Gradum deinde facit Cl. Auctor ad Catullinam gentem, quam putat cum Catulina confundi posse, multaque ad ipsam ipestantia eruditissime colligit.

XI. (g) Theodorico successit Athalaricus ex Amalefuna Filia Nepos, qui octo dumtaxat regnavit annos; octavum enim agebat, quum ad gubernacula Imperii accessit, decimum vero sextum, quum immatura morte sublatus fuit. Gothorum simul, ac Romanorum ab Avo creatum Regem, sui que successorem, utrique hisce populis suffragium ferentibus, patet ex aliquot ejus epistolis ad Justinum, ad Senatum Romanum, atque ad alios conscriptis, quas quisque apud Cassiodorum consulere poterit (h). Justiniano autem, qui Justinus successit, numquam non obedientiam præstitisse Athalaricum, nullasque cum illo similitates exercuisse liquet cum ex nummis, qui vel Imperatoris imaginem, vel caput Romæ galeatum exhibent, tum ex humilimis,

(a) De Regnor. Success. C. LVII.

(b) De Bell. Goth. cap. primo, Maltretio Soc. Jesu interprete.

(c) De Regn. Success. pag. m. 240.

(d) De Occid. Imper. lib. II.

(e) In Not. ad priorem epistolam Theoderici apud Cassiodor. ubi inquit: Hic primus se Regem dixit, quum Odoacer ante eum se Imperatorem Romanum diceret.

(f) Ital. Med. Æv. Tom. II.

(g) Cassiodor. Procop. Jornand. alique.

(h) Juvat heic pauca describere ex epistola ad Liberium Galliarum Præfectum, apud Cassiod. lib. 8. Variam: In Sellam Regni sui nos dominos collocavit, quatenus decus generis, quod in illo floruit, in Successore proinus æquali luce radiaret, cui ordinationi Gothorum, Romanorumque desideria convenerunt.

limis, quibus usus est verbis, quum ad Cæsarem scriberet. In ipsius nummis, rari nil exhibentibus, haud diutius immorabimur: id enim satis præstiterit, qui eos collegerunt, publicique iuris fecerunt. Eorum seriem acceptione ex Occone aucto.

Ær. D. N. ATHALARICVS REX. S. C.
Figura flans dextra hastam (a) sinistra clypeum tenens.

INVICTA ROMA. Caput galeatum.
D. N. ATHALARICVS REX *in laurea.*

INVICTA ROMA. Caput galeatum.
Ar. D. N. IVSTINIANVS. AVG. Caput Imper.
D. N. ATHALARICVS REX *in laurea.*

XII Athalaricum excepit Theodahatus ab Amalefuntæ Cen'o' rina illi susceptus in Regnum anno 514. (b) Hujus Nummi, modo suam, modo Justiniani imaginem referentes, diligentius nobis sunt perpendendi. Crediderim discrimen hoc illis esse discordis tribuendum, quæ Theodahatum inter, ac Justinianum ortæ sunt, quas, non abs re erit, si levi calamo attingamus. Prior harumce simularum causa nex fuit Amalefuntæ illata, quæ eum sibi matrimonio conjunxerat (c). Theodoram Justiniani uxorem, veritam ne Imperator Amalefuntam sibi anteferreret, Theodahatum ad id criminis impulisse, Auctor est Procopius in Anecdosis. Quæ odia cœpisse postquam conjunx immemor consanguinitatis, post aliquantulum tempus a Palatio Ravennate abtractam in Insulam Iaci Vulsinensis eam exilio relegasset, adfirmat Jornandes (d). Hinc autem fortasse factum est, ut nullus Amalefuntæ nummus superfit. Incredibile enim pene est, quam varius, effusus, subdolosus Theodahatus fuerit; nam postquam summis Conjugem laudibus, ad Cæsarem scribens (e) extulisset, ad necem eam est percutus. Altera tandem Theodahati cum Cæsare

similitudine causa inde orta est, quod Imperatorem fecellerit, ejusque Legatos, postquam promississet, se Italæ Regnum eidem celsurum, si certam sibi pecuniam solvisset. Ita Procopius (f): *quanto a moliri utrumque licet (bellum inquam, & Regnum) mihi certe neutrum aridet: hoc quidem quoniam satietate multatur, atque fastidio: illud vero, quia rerum insolentia perturbationem parit. Si modo habeam prædium, unde mihi quotannis auri pondo saltem mille & ducenti proveniant, regnum sic posthabebo, ac tibi Gatharum, Italorunque Imperium tradam. Age eum ocyus huc virum destina, cui conveniat a me Italiam, & quicquid ad Regnum spectat accipere.* Quibus missis Legatis, a Cæsare illufit, illosque eo loco habere cœpit, quo abjecti homines haberi solent. Qua re commotus Justinianus anno Chr. 535 Gothi bellum, indixit, ac Belisario Duce, concurrentibus in Dalmatia exercitibus æquo Marte dimicatum est (g), magnaue utrinque elades consecuta. Hoc prælio fortasse elatus nummos signavit Theodahatus hanc Epigraphen præferentes: VICTORIA PRINCIPIS. Verum belli fortunæ brevi commutata, ingenti ditionis parte spolitus est; quo deinde factum, ut Gothi conspirantes Vitigem sibi Regem elegerint, Theodahato paullo post, dum Ravennam se reciperet, jugulato. Duos circiter annos regnavit, holsque nummos scalpi curavit, quos ex Occone aucto describimus.

Ær. D. N. THEODAHATVS REX.
Ipsius caput cum corona pilcum referente.

(b) VICTORIA PRINCIPV. *Victoria dextra lauream, sinistra palmam.*

VICTORIA PRINCIPVM. S. C. *Victoria rostro navis instans, dextra lauream, sinistra palmam.*

VICTORIA PRINCIPVM S. C. *Eodem Typo, sed literis C. & R. inversis.*

D. N.

- (a) Hos nummos quoque Ravennæ signatos putamus, quod Gothorum Reges heic iis temporibus federent. Idem dicendum de reliquis illorum monetis, ea excepta, quæ ad Ticinum spectant, de qua inferius loquendum erit. Ad Ravennam certe refert Muratorius.
- (b) Cassiod. Variar. lib. x. ep. 6. & 7. ex quibus doctissime colligit Garetius in vita ejusdem Cassiodori §. 40. id circa medium, vel sub finem anni contigisse. (c) Jornand. cap. 53. aliique. (d) Ibidem.
- (e) Vide Cassiod. Variar. l. x. ep. 4. ubi eam adpellat *Domnam rerum, & toto orbe gloriosum*; & epist. 2. in qua hæc habentur: *ab ejus iudicio . . . me nullatenus deviare certissimum est, quæ tanta sapientie luce respendet, ut & propria regna mirabili dispositione componat, & promissam cunctis gratiam ro' usque firmitate custodiat.* (f) Cap. v. ubi se multis de titum, impotentem ad bellum ultro facietur.
- (g) Idem cap. v. (h) In hac inscriptione *Principum* loco *Principis* legitur in aliquot nummis, quos propriis oculis usurpavimus.

D N THEODAHATVS.

VICTORIA PVBLICA REST. *Vi-*
ctoria gradiens, dextra lauream, si-
nistra palmam, ad pedes lituus.

THEODAHATVS REX. *Caput ipsius.*

VICTORIA AVGVST. *Victoria gra-*
diens.

D N THEODAHATVS REX *in laurea.*INVICTA ROMA. *Caput galeatum.*

XIII. Rex Italiz ann. 536. renunciatus Viti-
 ges, nummos quidem percussit, sed sua haud
 quaquam signatos imagine. Id ne faceret in
 causa fortasse fuerunt tumultus, ac bella, quæ
 cum Belisario strenuissimo Iustiniani duce ges-
 sit, metuens ne aduerso Marte pugnanti ea sibi
 acciderent incommoda, quæ Theodahato no-
 verat contigisse. Captum a Belisario Vitigem,
 & Constantinopolim perductum auctor est Pro-
 copius de eo sic scribens: *Quod audiens Viti-*
gis (Romam nempe a Belisario captam) or-
nem Gothorum exercitum congregat, Ravenna-
que egressus, Romanas arces obsidione longa fa-
stigat; sed frustrata ejus audacia, post quatuor-
decim menses ab obsidione Romana urbis ausu-
git, & se ad Ariminensem oppressionem præpa-
rat; unde pari tenore frustratus, fugatusque
Ravennam se recepit, & obsessus, nec mora,
ultra se ad partes dedit victoris cum Malasum-
ta jugali, regisque opibus, & sic famosum re-
gnum, fortissimamque gentem tandem
victor gentium diversarum Iustinianus Imper-
ator per fidelissimum Consulem vicis Belis-
arium (a), & perductum Vitigium Constantino-
polim Patricii honore donavit. Hæc autem om-
nia quum ab anno 536. ad 540. gesta sint, li-
quet quandoniam Vitigis nummi fuerint per-
cussi.

Æ. D N IVSTINIANVS AVG. *Capus*
*Iustiniani.*D N VVITIGES REX *in laurea.*D N VVITIGES REX *in laurea.*INVICTA ROMA. *Caput galeatum.*

P. III.

XIV. Succedunt Totilæ, sive Baduelæ num-
 mi, de quo Rege videnda sunt, quæ ex Bege-
 ro, ac Mediobarbo commentatur Bandurius,
 ubi de ipsius monetis mentionem facit. Is an-
 no 541. a Gothis Rex electus, eorum res ever-
 sas omnino, jacentesque restituit, sapiusque
 fufus Romanis exercitibus, ipsam urbem anno
 546. recepit. A Narsete victus est, interfe-
 ctusque, quum e prælio fugeret anno regni
 sui undecimo. Hujus bella cum Iustiniani Du-
 cibus luculenter describuntur a Procopio, aliis-
 que. Sequentes nummos ex Mediobarbo acci-
 pito.

Ar. DOMNO IAV IVVC. *Caput cum dia-*
de nate.() D N. BADVILA REX *in laurea.*Æ. D N BADVILLA REX. *Caput Re-*
gis FIVREAS SMIES. Miles stans,
*dextra (c) hastam, sinistra clypeum.*BADVILA REX. *Caput ut supra.*LVRI ARR. X. *Miles stans.*D N. BADVELA REX. *Protomis Regis*D N BADVELA REX *in laurea.*FIVREAZ ZEMPER. X. *Imp. paluda-*
tus, & galeatus, dextra hastam, si-
*nistra clypeum.*D N BADVILLA REX *in laurea.*FELIX TIC NVS. *Caput turritum,*
vel insulatum cum busto.

Posteriorem hunc nummum adjecimus, quam-
 vis putemus Papiz eum signatum fuisse: etenim
 jam inde ab Athalarici temporibus eam Ur-
 bem Gothorum sedem existisse, docet mar-
 mor a Mediobarbo exhibitum, quod heic as-
 ferendum putamus. (d)

✠ D. N. ATALARICVS REX ✠

GLORIOSISSIMVS HAS

SEDIS SPECTACVLI ANNO

REGNI SVI TERTIO FIERI

FELICITER PRECEPIT.

E c

XV.

(a) Belisarii Consulatus contigit anno 535. Ita autem ex Auctoribus, ac Monumentis describitur Tom. II.
 Rationarii Temp. Editionis Venet. pag. 505.

Belisarius V. C. solus, vel post Consulatus Paulini

535.

Post Consulatum Belisarii V. C. & in Occidente

II. p. C. Paulini

536.

Iterum vel Anno 2. post Consulatum Belisarii

537.

& in Occidente III. p. C. Paulini.

(b) Vides heic Gothicam barbariam, quæ in aliquot etiam horumce Regum nummis cernitur, ubi RIX
 pro REX usurpatur, quod Cassendus quoque in Peyreschii vita advertit.

(c) Ejusmodi acclamationes quæ ab his differunt, quæ in Augustorum nummis videntur. Pro omnibus
 ea fuisse, quæ Antonini Pii nummi præferunt. *Senatus, Populusque Romanus annum novum fau-*
stam felicem optimo Principi Pio; & altera illa, quæ Augustis incolumem viæ diuturnitatem præca-
bantur his verbis: Multis vicinalibus impera. (d) Pag. 568

XV. Quicquid tamen in Marmore habeatur, inficiari nequit Ravennam potiori jure Gothorum Regum sedem esse dicendam, omneque propterea illorum nummos eidem esse adjudicandos. Quid enim clarius ad id adtribuendum, de quo est sermo, ab illius ævi Scriptoribus queri potest, qui numquam pæne Gothorum mentionem faciunt, quin Ravennam nominent? Certe per id tempus nummariam officinam in hac Urbe existisse ex papyro evincitur, quam post Massequ Muratorius vulgavit Antiqu. Italicarum Diss. xxii. quæ de Origine linguae Italicae inscribitur. Ea anno 540. Ravennæ exarata fuit; in eaque Vitalis quidam Vir Clarissimus Monitarius (hoc est Ministri della Zecca) subscribit. De hac officina fit quoque mentio in papyro altera, anno 571. Ravennæ pariter scripta, quam Scipio Massequ ac Franciscus Blanchinus V. Cl. interpretati sunt (a), ubi tabellionis nomen hoc pacto exprimitur: *Johannis for (forensis fortasse) habens stationem ad monetam auri in porticu sacri Palatii. Accedat his omnibus Agnelli auctoritas (b): non longe (inquit) a posterula Ovilionis, in loco, qui dicitur monetæ publicæ. Et alibi (c): ex Monasterio B. Apollinaris Abba fuit, quod est fundatum non longe ab Ecclesia S. Redemptricis Crucis ad Monetam veterem. His autem docemur non modo tunc nummarias officinas Ravennæ existisse, sed eas plures fuisse, novam scilicet, ac veterem (d), ubi monetæ aureæ, ac reliquorum metallorum conflarentur.*

XVI. Gothorum Regum, qui Ravennæ sederunt, quorumque nummi supersunt, agmen claudat Thejas, de quo obscure satis loquuntur Scriptores. Excepit is Totilam anno 552. & sequenti in acie interfectus est, corruitque cum eo Gothorum Regnum in Italia. Nummum Thejæ exhibet Bandurius ex Schedis Harduini, ita expressum:

D N ANASTASIVS P. Caput Anastasii, corona ex margaritis (e) cinctum ad pedes cum paludamento.

DOMNVS THEIA REX in corona.

XVII. Antequam de nummis Exarchorum ævo apud nos icalptis aliquid dicamus, inquirere liceat, breviterque scrutari, sine ad Gothos Reges an vero ad Exarchos referendæ monetæ, turritum Mulieris caput exhibentes, hac inscriptione FELIX RAVENNA. Ducangius, Philippus a Turre, Bandurius, Muratorius, quique eos subsequuti sunt, ad Exarchos pertinere arbitrantur: verum nos aliquot haud spernendis rationibus innixi a tantorum Virorum sententia parumper recedimus, atque aliter sentimus. Videtur in primis minime consonum Exarchos, Græcorum Imperatorum vices in Occiduis Regionibus gerentes (f), quique Præfecti ab illis mittebantur, nummos signasse, eorum effigie in illis neglecta, quæ conditio, ut ante innuimus, Gothis Regibus, quum Italæ Regnum iis traderetur, lata est.

Quod

(a) Ille in Hist. Diplom. pag. 163. hic vero in epist. ad Vincentium Burghellium apud Callogeræ T. xiii.

(b) In vita Reparati P. II. p. 293.

(c) In vita Gratii ibidem p. 450. Quæ omnia advertit etiam Thejus a Cornu Ravenn. Domin. pag. 245: ubi aliqua ad Ravennatem Monetam spectantia more suo colligit.

(d) Vides heic confirmari ea, quæ de instituta Augustorum ævo in hac urbe nummaria officina commentati sumus. Non enim recens ea officina fuit excitata, quæ per id tempus vetus tunc diceretur. Consule epistolam ad Savernum ad calcem quarti Capituli positam.

(e) Cernis nummum multo ante, quam Gothi expellerentur, possum fuisse: teste enim Procopio Thejas A. C. 553. obtruncatus fuit; Anastasius autem ann. 518. obiit. Cur igitur Thejas nummi per id tempus signati, ique Rex appellatus? Alii viderint. Malumus enim fateri rem nos, gloriis Auctoribus, ignorare, quam de Harduini fide vel leviter suspicari. Venit nobis in manus superioribus diebus Liber duobus Tomis distinctus, cui titulus *La Science des Médailles avec des Remarques* &c. quem tantum Italicè redditum sine notis antea videramus. In parte autem ipsius priorè pag. 115. nonnulla invenimus, quibus ea, quæ de Theja nummo asserimus, confirmantur. Ea heic subdere optimum judicamus. „ Thejas fut le Successeur de Totila, & périt dans une bataille en 553. „ un an après son élection. Je ne crois pas pu'on ait vu just'à présent des Médailles de ce Prince: „ car la Médaille d'argent où on lit dans une couronne D N THEIA REX, que j'ai vue dans le „ Cabinet de M. l'Abbé de Rothelin, représente de l'autre côté la tête de l'Empereur Anastase „ qui étoit mort 34. ans avant que Thejas montât sur le trône. „ Le Roi Theja de la Médaille de M. l'Abbé de Rothelin pourroit bien être le même que Jornandès (de Reb. Get. pag. 142.) nomme Transila, père de ce Transaric qui fut chassé de Sirimium „ par les Troupes que Theja le Roi des Ostrogoths envoya d'Italie contre lui; car il paroît par le récit „ de Jornandès, que Transila avoit dû être contemporain d'Anastase. „ Et pag. 330. hæc habet: „ J'ai déjà remarqué, qu'on ne trouve point de Médaille qui portât le nom de Theja, & que celles „ où on lit D N THEIA REX, au revers d'Anastase, ne scauroient appartenir au dernier des Rois „ Goths qui ont régné en Italie.

(f) Consule Rubicum Hist. Rav. l. 4. p. m. 175. de Exarchorum nomine, ac munere erudite differens.

Quod igitur jure in tanta Imperii perturbatio-
ne haud licuit Barbara, quos metuebant, ne-
dum oderant Augusti, id Exarchos, quamvis
Regia pene auctoritate ac nominibus donaren-
tur, praestitisse arbitramur? Quam enim folli-
citi fuerint Augusti, ne Exarchi eorum poti-
rentur, conitat ex Auctoribus, qui eorum
temporum Historiam conscribere. Altera ra-
tio inde reperitur, quod ii nummi, qui Exar-
chorum temporibus ac jussu dubio procul cu-
debantur, Imperatorum Protomas, ac nomi-
na referrent, ut capite sequenti ostendemus.
Unde igitur tanta inconstantia oriri potuit, ut
Augustorum nomine, ac forma praetera, diver-
sis eodem tempore typis nummi ab Exarchis
signarentur? Praeterea si monetæ ejusmodi per-
pendantur, meridiana luce clarius erit eas si-
miles adeo Gothorum nummis esse, ut ex ea-
dem officina prodierint evidenter appareat. Ob-
servavit it quoque Apostolus Zenus, in Anti-
quitatis studio nemini secundus, qui abs me
per literas interrogatus, quid hac de re sen-
tiret, mihi mire consensit (a), illud addens,
quod se nummum cum epigraphæ FELIX RA-
VENNA exstare, Athalarici, ac Vitigis mo-
netis simillimum, in cujus adversa parte idem
cernitur monogramma, quod in Justiniani nu-
mo visitur. Illum, quod a nemine exhibea-
tur, vulgandum esse arbitramur. His omni-
bus accedat consuetudo eorumdem Regum, cu-
dendi scilicet nummos cum capitibus Urbium
murali corona redimitis, addito Felicis epithe-
to, ut ex eo Ticini vincitur, quem paulo
ante retulimus. Id etiam præ ceteris animad-
vernit Carolus Patinus (b), ubi de Trajani
nummis agens, Daciam felicem dictam docet,
quemadmodum Ravenna, & Carthago (c):
quem fortasse morem Urbium hoc vocabulo
adpellandarum desumerunt Barbari ex nummis
Augustorum, in quibus idem Epitheton five-
ia recto, five in obliquis casibus frequenter
occurrit (d). Certe non nisi florentibus, ac
magnis urbibus tribuebatur. Sed quid clario-
ra argumenta queramus? questionem perfol-
var nummulus æreus, quem nos largiti sumus

Guastuccio nostro alias laudato, qui hinc ga-
leatum Romæ caput, ut Gothorum Regum
Monetæ, inde vero Ravennæ monogramma,
assidue sculptum præfert. Duo autem comple-
ctitur nummus, quibus minime repugnare fas
videatur.

XVIII. Perspecto tempore, atque principi-
bus, ad quos prudenter laudatos nummos pu-
tamus pertinere, difficultas modo in iis inter-
pretandis insurgit. Philippus a Turre (e), ac
Handurius, Spanhemium secuti, ajunt, felicem
Ravennam prædicari, quod (verba sunt Phi-
lippi a Turre (f)) ceteris Italiae Urbibus di-
reptis, ac Barbarorum jugo oppressis (tunc enim
Langobardi totam pene eam Provinciam subege-
rant) sola Imperatorum præsidio servata fuis-
set. Docuerat enim ante idem Auctor, ejus-
modi Epitheton claras urbes usurpasse, ut adu-
larentur Principibus, se eorum beneficentia fe-
lices, percusso Ære publico, jactantes, vel
quod beneficium aliquod essent consecutæ, vel
quod restauratæ, aut subiectæ nuper fuissent,
Carthagenis exemplo, quos Tertullianus
de Pallio vocat virtustate nobiles, novitate feli-
ces; & Daciæ, de qua Marmor apud Gruter.
249. 4. Cujus virtute Dacia Imperio addita
Felix est. Quum igitur a Barbarorum jugo,
ut diximus, per Imperatores erepta fuisset Ra-
venna, inferebat eam merito in iis nummis,
quos Exarchi consilii curabant, se felicem ad-
pellasse. Confirmari opinionem suam inde cen-
sebat, quod in politica eorum frequenter Aquila
aliis expansis cernatur, ut nempe Romanum
Imperium indicaretur, addita Stellâ ad Pho-
phorum, five Luciferum Orientis signum de-
clarandum. Quod si binæ stellæ adjicerentur,
ut in nummo apud Harduinum ac Muratorium,
tunc ex Chiffreio argumentabatur Præsul præ-
stantissimus, eum nummum ab aliquo Augustu-
culum fuisse, cui utrumque Imperium subesset
duo siquidem hæc sydera Phosphorum, Hesperu-
rumque, eo auctore, significant.

XIX. Quicquid tamen laudati Auctores sen-
tiant, opinio mea minime infirmatur: non
enim video, cur Ravenna felicitis Epitheton
ulur-

(a) Ad Dissertationis ornatum verba Cl. Viri exhibemus: *La Medaglia da me veduta con la leggenda Felix Ravenna, furiosa a mio credere battuta al tempo de' Goti, non mai al tempo degli Eserchi. Una che io ne tengo in piccolo bronzo, è somigliantissima di grandezza, e di fabbrica a quella di Atalarica, e di Vitige. Ho nel rovescio il monogramma consimile a quello di Giustiniano in argento.*

(b) Imp. Rom. Numism. ex Ære med. & min. formæ p. 139.

(c) Nummi isti exhibentur a Seguin. Sel. Num. 643. & a Ducangio Const. Christ. Tab. 22. Præferunt au-
tem hinc Caput Hildericæ Fendelorum Regis, ipsius nomine inscripto: inde epigraphen Felix Carthago,
vel Carthago circa Muliebrem figuram stantem, frumentique spicas utraque manu tenentem.

(d) Vide Nummos Nervæ, Hadriani, Caracallæ, Commodi, Antonini, Nepotiani, Arcadii, Honorii, alio-
rumque. (e) De Præf. & Usu Numism. Diss. 8. p. m. 757. (f) Monum. Vet. Antiq. C. 17.

usurpare nequiverit in eorum Regum nummis cudendis, qui & illam ceteras inter Italæ Urbes delegerant, ubi sedem suam figerent, & eam ædibus, mœnibus, ceterisque ejusmodi ornamentis locupletaverant. Profecto tum ut Barbaris illis blandiretur Ravenna, tum ut beneficiorum, quæ ab iisdem fuerat consecuta, laudem ad sempiternam memoriam propagaret, præstare id debuit. Sed de posticæ Aquilæ quid dicendum? Quum urbibus iisdem, atque Provinciis dominarentur Gothi, quæ Romani olim Imperii robur constituiebant, quid mirum si eodem, quo Augusti, signo usi sint, addito Lucifero Orientis Sydere, ut Greci Imperatores indicarentur, a quibus eam ditionem fuerant consecuti? Quod si Hesperus præterea Occidentis index, ut in aliquot nummis, adjicitur, per eundem utriusque Imperii affinitatem declarari non immerito conjectabimus. Quamvis solertiores nimis simus, si Barbari hujus ævi Symbola a casu sæpe sæpius proficiencia, Pythiam facilius intellecturi, rimemur.

- XX. Antequam hoc caput absolvamus, observandum est, ut superius etiam attigimus, 8 reliquis Ravennæ *Felicis* monetæ hujus Urbis monogramma in postica referre, si eas excipias, quas Victoriolam cum litteris RV ad latera, vel Aquilam alis expansis exhibere diximus: monogrammatum enim usus jam antiquitus obtinuerat (a), quamvis celeberrimus Mabillonius (b) a Carolo Magno ortum habuisse putat; quæ opinio communiter refellitur ab eruditiss. Hæ autem monetæ forte ad ceteros Gothorum Reges referendæ erunt, quos imperasse tradunt Historici, quamvis nullum ipsorum extet publicum monumentum. Circa Gothorum tempora quoque eum nummum sculptum dixerim, in cuius antica eminet Justiniani caput hac inscriptione D. N. IVSTINIANVS P. AVG. in postica vero sequens monogramma, in quo interpretando multa commentantur eruditi D.  N. Illud autem, sive

Patriæ amore decipiamur, sive hariolandi genio abducamur, videtur interpretandum cum Muratorio D. N. *Demarius RATS. Ravennatis Urbis*, tum quod id haud obscure indicent litteræ in eo expressæ; tum etiam quia in nummo apud Zenum ejusmodi monogramma stet illius, quod in *Ravennæ felix* nummis, ad ejusdem Urbis nomen significandum scalpî consuevit. Ut ut sit, notandum est, hunc Justiniani nummum in Museo quoque laudati Zeni adservari hoc discrimine, quod ad dextrum monogrammati latus pro D littera S legatur. Muratorii autem interpretatio partim corrui; sed explicari commodè poterit S. N. *signatus Nummus Ravennatis Urbis*: non enim latinus sermo tunc elegantiae, ac perspicuitatis gloria florebat.

CAPUT TERTIUM.

De Imperatorum Nummis Ravennæ signatis, quum Exarchi Occiduas res moderarentur.

- I. Dicturus de eo nummorum genere, qui Exarchorum ævo Ravennæ signati sunt, ingenue fateor me non leviter commoveri, (c) *quum sciam eos, qui Romana, Græcæque numismata, insculptas, exscalptasque gemmas trahere solent, veteraque ob artem miranda, artificia contemplari, hæc sequioris ætatis, magnifica licet vestigia, ut pote inlegantia... aspernari, quod morosis illis Antiquariis, qui altero a superiori seculo floruerunt, solenne fuit, ac plane dolendum, quum plura ab iisdem neglecta perierint, quæ non modicum lucis tenebricosis iis seculis affundere poterant. Verum, quando operis ratio id postulat, in arenam alacres descendamus necesse est. Everso per Belisarium, atque Narsetem strenuissimos Justiniani Duces Gothorum regno, iisque ab Italia expulsi, novum Ravennæ dominationis genus institutum est. Eodem siquidem tempore, quo Langobardi, auctore eodem Narsete (d) (ut*

Ana-

(a) Vide Cl. Maffejum *Veron. Illustr.* pluribus in locis; Vignolium in Denar. Pontific. Montfauconium *Diar. Ital.* c. 2. Lupum S. J. Presbyterum in Epitaph. Severæ, Paralep. Francisci Antonii Zacariæ in *Titi Flavii Clementis Viri Consularis Tumulum* ab Edwardo de Pitry illustratum, aliosque.

(b) De Re Diplom. p. 164.

(c) Ex Francisco Valesio V. Cl. Diss. de *Turri Comitum*, quæ extat in Collect. Callogerà Tom. 28. p. 35. & seq.

(d) Narsetis obitus circa annum 574. consignat Agnellus, cui Anastasius consentit. Dubia igitur redditur sententia Baronii Langobardorum adventum in Italiam contigisse afferentis ann. 567. vel 568. Hoc ideo adnotandum duximus, quod nonnulli Baronium secuti, Narsete mortuo, Fl. Longinum in Italiam a Justino missum autem, inter quos Mediobardus: diximus enim usque ad annum 574. vixisse. Quicquid tamen hæc de re sit, erravit Henschenius, a Bacehino notatus, quod ad caput primum vitæ Maximiani Archiep. ex Rubeo desumptæ dicat, Exarchos Vigilii Pontificis ac Justiniani temporibus Ravennæ fuisse, quum ante Langobardorum irruptionem nequaquam in Italiam missi fuerint.

Anastasius, ac Varnefridus tradunt), in Italiam irrupere, Exarchi, Græcorum Imperatorum Praefecti, primum missi sunt, qui utcumque Langobardis resistentes, Imperium penè omnino lapsum, eversumque tutarentur (a), longe tamen majora, ac Barbari, ob impotentiam, atque avaritiam eidem damna inferebant. Verum tandem Langobardis victas manus dare coacti sunt, Aistulpho eorum Rege, Ravennam armis occupante (b). Cœpit, ut diximus, isthæc Exarchorum dominatio sub annum 568. circaque annum 751. vel 752. extincta est, postquam annos circiter 185. Italiz præfuerint. A Gothis autem exactis usque ad Exarchorum adventum monetas Ravennæ cudi minime desisse docent duo numismata Justiniani apud Bandurium anno 558. scalptra, & alterum ab hæredibus Zanoniorum servatum (c), ad annum eundem referendum. Miramur autem in iis nullam habitam esse rationem ætatis: eodem enim typo constata sunt, quo Justiniani florentis nummi signari solebant. Ea ita se habent:

D N IVSTINIANVS P F AVG. Caput Justiniani cum stemmate cristato ad pectus cum lorica; dextra tenet globum crucigerum, sinistra elata cum crucicula a sinistris in area.

ANNO XXXIII. M. magna intermedia cum crucicula supra, & infra inter crura A, in ima parte RAVENNA.

D N IVSTINIANVS PIC (sic) caput Justiniani, ut supra.

ANNO XXXIII. M. magna intermedia cum crucicula supra, in ima parte RAVENNA.

10 IVSTINIANVS. Caput Justiniani, ut supra, dextra globum crucigerum tenentis.

ANNO XXXIII. M. magna intermedia: in imo RAVENNA.

II. Justinii Junioris, qui Justiniano Avunculo successit, & a quo Exarchi primum missi sunt, P. III.

nullum vidi nummum ad Ravennam pertinentem. Nemo, reor, insiciabitur id temporum injuriæ esse tribuendum, fustigium ferentibus hac de re nummis Græcorum Imperatorum imaginem præferentibus, qui Justinum excipere. Suspiciari etiam quis poterit, num Ravennæ tribuendæ sint nonnullæ Justinii monetæ, quæ nullum Urbis signum exhibent, in quaculæ fuerint, quum barbaries per ea tempora longe lateque grassaretur. Certe Longinus Exarchus diu Ravennæ moratus est, ibique complura memoratu digna gessit, quamvis Langobardi, nonnullis Urbibus directis, everisquis, magna Italiz parte potiti sint: Neque dubium esse potest eam Civitatem per id tempus cudentis nummis superfedisse, quæ præ ceteris Italiz Urbibus florebat, ubique Imperatoriz Leges, Jurisq. Scientia tantum vigebat: teste enim Gravina viro summo, Ravennâ a reliquis Italiz partes ea dimanavit.

III. A Justino ascitus in Imperium Tiberius Constantinus Thrax anno 578. postquam Mauricius Generum suum adoptasset, anno Imperii quarto (d) e vivis sublatus est: Princeps profecto sapientia, æquitate, strenuitateque conspicuus. Hujus singularem nummum ad Ravennam pertinentem ex suo Museo nobis suppeditavit Vir nobilissimus Annibal Oliverius, in cujus antica cernitur Imperator cum diademate, addita epigraphæ TICO -- AN PP A in posita vero M magna, ad cujus pedes litteræ RAV.

IV. Tiberio Constantino mortuo ann. C. 582. Mauricius, qui Augustus jam fuerat renunciatus, Imperii habenas moderari cœpit. Ut rebus Italicis labentibus opem ferret, ac Barbaris validius resisteret, in Regni sui primordiis Longino (e) Zmaragdum suffecit, qui, si Historicis fides habenda, Ravennæ oris ann. 583. appulit. Is ut Ravennatibus rebus consulere, bellum Classense, quod tamdiu Longinum distinuerat, feliciter confecit, ac Classense Oppidum, Langobardis propugnantis partim cæsis, partim male multatis, recepit. Revocatus a Mauricio fuit circa annum 587. postquam

(a) D. Gregorius M. lib. 5. epist. 42. Romani fraudes, nequitiamque exagerrans hæc habet: ejus in nos malitia gladios Langobardorum vici; itaut benigniores videantur hostes, qui nos interimunt, quam Reipublicæ Judices, qui nos malitia sua, rapinis, atque fallaciis in cogitatione consumunt. (b) Rub. lib. 4. p. 221.

(c) Illud nobiscum communicavit Petrus Franciscus Maucettus Mutinensis, Sanctæ hujus Metropolitanæ Ecclesiæ Canonicus Penitentiarius, atque Seminarii Rector, quem honoris causa nominamus.

(d) Vide quæ habentur in epistola, quam appendicis loco capiti quarto subjecimus.

(e) Augusti quum soli imperare cœperunt, revocato qui sub Prædecessore administraverat, alteram in Provinciam mittentem. Ita a Mauricio Zmaragdus, a Phoca Zmaragdus iterum, ab Heracleo Johannes Demiges, seu Remiges, & a Constante Theodorus Calliopas missi sunt. Bacchin. Observ. ad vit. Mauri Schismatist. P. II. pag. 289.

quam saepius, ut Pomponius Laetus apud Rubicum scribit, victor ab Hostibus Langobardis excessisset. Tres in Occone aucto ex Ducangio, ac Strada, Mauricii nummi exhibentur, quorum descriptionem hic habeto:

D. N. MAVRIC. TIBER. P. P. AVG.

(a) *Magnus in medio nummo cum crucicula supra.*

Ad latera ANNO QNNO. in imo RAVEN. ex Mediob.

12 D. N. MAVRITIUS. P. P. AVG. *Caput Imp. globum crucigerum tenentis.*

ANNO QVINT. M. magnus intermedia cum crucicula supra, & intra crura €. In imo RAVEN. ex Mus. Zaven. & Claasseni, cum hoc discrimine, quod Zavanianus nummus QNNT refert.

D. N. MAVRIC. TIBER. P. P. AVG.

S S

X ⚡ X

RAVEN. ex Mediob. Band. aliisque.

D. N. MAVRIC. P. P. AVG.

S S

X ⚡ X

RAVEN. Ex isidem.

D. N. MAVRITIUS. P. P. AVG. *Caput Imp. orbem tenentis &c.*

R

K

A

VENN. ex Bandurio, & in Mus. Zaven. Clafs. & apud nos varie express.

13 *Caput Mauritii cum diademate ex unanibus, globum crucigerum tenentis.*

M. magnus cum litera I supra. In imo RAV. ex Mus. Zaven. & Clafs.

Non sumus nescii, dubitari posse, num posterior hic nummus ad Mauritium sit referen-

dus, cum ipsius formam minime exhibeat. Verum alii viderint. Nos in rebus adeo obfcuris nil definire audeamus.

V. A Phoca abdicare coactus Mauricius, cum quinque filiis interfectus est, quorum secundo loco genitum (b), Tiberium nomine, Occidentis Imperatorem destinaverat, quamvis per Exarchos quicquid hujus Imperii erat reliquum regi toleret. Præter tunc Italicis rebus Callinicus, qui non multo post Ravennam obiit, Zmaragdo iterum in Italiam misso. Singularem Phocæ nummum Ravennæ icalptum vidi apud (c) Bandurium ita descriptum:

D. N. FOCAS PERP. AVG. *Caput Phocæ.*

(d) RAVENNA (sic) K in medio nummo cum crucicula supra.

Alterum autem in eadem urbe signatum in suis cineliis servat Dominicus Palazzinus Patritius Cæfenas, qui Antiquitatis studio plurimum delectatur. Is ita se habet:

D. N. FOCAS PERP. AVG. *Caput Phocæ Acaciam (e) dextra, globum crucigerum sinistra tenentis*

ANNO

X * X

X * X

RAV

VI. (f) Successit Phocæ Heraclius, omnibus notus non minus religione, tum quod per notam nullam id indicetur sui primordiis impense armis favit, quam bæresi Monothelitarum, Dæmonumque prætigiiis, quibus in senectute deditus omnino fuit, quamvis Chosroë victo, ac profligato, Persideque vastata, Christi Crucem feliciter, ac non sine spe-

(a) Prior nummus referendus est ad annum 587. quo revocatus est Zmaragdus, Romano Patricio, quicquid alii dicant, eisdem sufficit. Posteriores vero duo annum vigesimum Mauriciani Imperii indicant, quod Christi anno 602. respondet.

(b) Mutator. Annal. Ital. Tom. IV. ad ann. 602. (c) Tom. II. pag. 674.

(d) Difficillimum esset annum definire, quo signatus fuit nummus, tum quod per notam nullam id indicetur, tum quod in Phocæ nummis annorum numerus valde claudicat: in iis enim, in quibus annus XXXX. vel XXXXIII. legitur, monetæ pretium designari optime conjectat Jobertus (Inst. XI.) quod octo tantum annos Phocas imperavit. Non igitur in obfcuris rebus, nobis auctoritarum puerilio desistat, diutius, quam par est, immorandum.

(e) Post Anastasium mæsse tenens in Augustorum manibus visitur, grecis AKAKIA dictum, quo is, qui Circensibus ludis præerat, cursui signum debet. Eo proprio veluti signo Græci demum Imperatores usi sunt, post quem Consules perpetui esse voluerunt. Vide quæ post Ducangium, ac Bonarotum notat Bernardus (La Science des Médailles. Tom. I. pag. 21) ut si eorum opinionem diluat, qui putant Acacium sacculum fuisse cinere, ac pulvere oppletum, quo accepto Augusti dum in pulvisculum consecrarentur, monerentur, ut pœtati, mortisque recordarentur; si vero aliorum, qui ajunt, Acacium volumen quoddam ebrietatum fuisse, quod Principibus, Consulibusque præbatur, ut responsa darent.

(f) Id contigit ann. 610. Vide hæc de re Agnellii sententiam P. II. pag. 239. & quæ commentatur doctissimus Bæchinus, ut eorum temporum Chronologiam restituat.

speciali Numinis auxilio recepit: quibus omnibus accessit turpe illud cum Fratri Filia matrimonium, quod jure quisque improbabit. Sexto & sexagesimo aetatis suae anno occubuit, priapismone, an hydrope incertum, postquam annos triginta, quatuor menses, ac dies sex regnasset. Ednis Heraclii nummis aliquot Ravennae scalptos addemus, qui annorum, quibus imperavit, seriem plurimum juvabunt.

ÆR. D D. N N. HERACLIVS. ET. HERA.
CONST. P P. AVG. duo Imperatorum capita, viri nempe, ac pueri cum stemmatibus crucigeris (a) supra, inter utriusque caput crucicula.
X * X in medio nummo; in ima vero parte RAV. ex Ducang.

D. N. ERACLIO AVG. Duo capita gemmata corona redimita.
X * X
RAV ex eodem.

15 DD. N N. HERACLIVS. ET. HERA.
CONST. P P. AVG. Duo capita, viri scilicet, ac pueri, & in priore, literis, nomina referentibus, pene deletis.

ANNO VII. M magna intermedia cum crucicula supra; in imo RAV. ex Mus. Zvoniorum.

DD. N N. HERACLIVS. ET. HERA.
CON. P P. A. Tria Imperatorum capita sertum crucigerum habentia: quod a dextra cernitur, Augustus.

(b) ANNO VII. M magna intermedia; in imo RA apud Handurium.

DD. N N. HERACLIVS. ET. HERA.
CON P P. Due Imperatorum protomas, quarum quae ad dextram angustas. Media habitum consulem ge-

rit, seu Lorum. Supra singula capita adest crucicula.

ANNO VIII. M magna intermedia cum crucicula supra, & infra crura A; in imo vero RA. ex Ducang. & Band.

DD. N N. HERACLIVS ET HERA 16
CON P P. Duo Imperatorum capita, & alterum Augustus cum cruciculis in vertice, si (c) Augustam excipias. Apud nos.

ANNO XVI. M magna intermedia, cum crucicula supra: intra crura A in imo RAV.

D NN HERIA. Eodem typo; ex Museo 17 Jani Planci.

ANNO XVI. Heraclii monogramma cum crucicula supra; in imo RAV.

DD. N. HERIA. Tria Capita, ut superiora.

H K. Nempe Heraclii monogramma, sub quo adijunt binæ Cruces. Mediob. ex Ducang.

Eodem Typo.

(d) ANNO XX. M magna intermedia, supra monogramma Christi, infra inter crura A; in ima parte RAV. Ducang. Band. &c.

Eodem Typo.

(e) ANNO  M magna intermedia cum Christi monogrammate supra; in imo vero RAV. Ducang. Band.

Duo Imperatores stantes; qui a dextris est altior habitu militari, dextra hastam tenens, pedesque dextro sedentem captivum calcans. Eum quoque vidimus in Foro Livii apud Georginum Medicum Meldulensem.

ANNO

(a) Heraclius Constantinus, de quo in nummo, coronatus fuit anno Heraclii III. Christi 612. Eodem hoc anno Joannes Lemigius Thraz Zmaragdo sulcitur, ab eoque duos hosce nummos percussos putamus.

(b) Hunc nummum vidimus etiam in Museo Zvoniorum, & apud nos in adversa parte pro M magna litteram K præferentem. Circa hunc annum autem, qui fuit Christi 617, Eleutherus, qui Lemigio a Ravennatibus interfecto, quod superbe se, arroganterque gereret, ac tributa inclementer exigeret, successerat, Campiani perñdia vindicta Regem se Italiam declaravit. Verum a Ravennatis militum Ducibus apud oppidum Luceolum trucidatus est, quum Roman. Imperium suum confirmaturus, se conferret. Vides autem in nummo Heraclium ipsum, Martinam Neptem, quam uxorem duxerat, eorumque Filium Heraclium Constantinum, anno 613. Imperii Collegam declaratum.

(c) Hoc tempore res moderabatur Ysaacius Patricius, qui virtutis gloria, reliquisque animi dotibus florebat, ab Heraclio suffectus Eleuterio. Hortatu Honorii Pontificis hoc ipso anno 625. Provinciam summe Alvaldi in Regnum restituenti, quod illi feliciter omnino cessit: quamvis non ita multo post Alvaldis, conspirantibus Arianis, veneno sublatu fuerit.

(d) Hic & sequentes duo nummi male a Ducangio referuntur ad Constantem, iis de causis, quas supra retulimus.

(e) Obscuros hos caracteres fortasse intelliges, si adibis Cl. Beveregium Insilii Chronolog. p. m. 226. & seq.

- ANNO XXI. M magna intermedia, cum crucicula supra; infra vero crura Δ, & in ima parte RAV. Ducang. Band.
- (a) Duo Augustorum capita, senile unum, juvenile alterum, Cruce intermedia.
- 18 ANNO XXII. M magna in medio nummo, cujus interiores litterae ita intersecantur, ut veluti A magnam efforment. Supra adest crucicula: infra RAVE. ex Museo Annibalis Oliverii.
- 19 DD NN HERACLIVS ET HERACON. Duo Imp. stantes, qui a dextra habitu militari, & altior hastam tenet; alter globum crucigerum.
- ANNO XXIII. M magna in medio nummo interioribus lineis A efformans, cum craticula supra; in imo RAV. Ex eodem Museo.
- Tres Imp. stantes, globumque crucigerum tenentes.
- 20 ANNO XXIII. M magna cum Christi monogrammate, ut supra; in imo RAV. apud Oliverium, ac Baptistam Costam Pictorem Ariminensem.
- Iidem tres Imp.
- 21 ANNO XXV. cum M magna, ac Christi monogrammate. Infra RAV. ex Mus. Zaven.
- Eodem Typo.
- ib. ANNO XXVII. in exergo RAV. Ex Museo Oliverii, & Gualtucci.
- Tres Augg. ut supra, sed in laurea.
- 22 (b) ANNO XXX. M magna cum reliquis pariter in laurea; in imo RAV. Apud Oliverium, Plancum, ac Pulazzinum.
- 23 Duo Imperatores stantes cum ferto crucigero, cruciculam oblongam tenentes. Ad laevam adstet labarum cum voce (c) NIKA.
- M magna cum Christi monogrammate, ut supra; ad latera ANNO XXX. in imo RAV. Eum nobis suppeditavit Gualtuccius.
- VII. Ab Heraclio ad Constantinum Pogonatum gradum facimus, omisissis nummis haud sano consilio Constanti ejus Patri a Ducangio tributis. De Constantino hoc, cujus nummum Ravennae scalptrum in suo Museo lervat Vir de hac nostra Dissertatione optime meritis Annibal Oliverius, & alterum Gualtuccius noster, pauca dicamus necesse est. Is anno 668. ad Imperium evectus, in id unum incubuit, ut bellum cum Saracenis, qui septem annos Constantinopolim obsedere, conficeret, paxque in annos triginta optimis conditionibus facta est (d). Ad pacandam deinde Ecclesiam, mentem, cogitationes omnes transfudit, haec de causa sextum generale Concilium indictum fuit, in quo plura sanctissime sancita sunt, sed praecipue decretum est, duas in Christo esse voluntates, totidemque actiones, qui secus duocerant pro haereticis jure ac merito damnatis. Neque universalis tantum Ecclesiae bono consuluit Constantinus, sed Ravennati quoque misericordia studuit, ut constet ex Privilegiis Reparato Ravennarum Antistiti ab eo concessis (e), quae in Opere Musivo magnifice Aedis D. Apollinaris in Classe indicantur. Perituit hunc Praefulem, postquam a tribus Suffraganeis consecratus fuisset, Palliumque non a Romano Pontifice, sed ab Imperatore accepisset, Autocephalus a Mauro invecita ulum fuisse: verum mors fuit in causa, cur honos ad Pontificis obedientiam redeundi Theodoro ejus
- (a) Hunc pariter nummum annum XXII. Heraclii exhibentem vidimus apud Gualtuccium tres Imperatores stantes in antica praefere. Illum haud incidendum curavimus, quod ejusmodi anterior pars in nostris tabulis sit frequens occurrat. Servat eum etiam Oliverius cum hoc discrimine, quod duos Imperatores stantes ostendit, quorum qui a dextra habitu militari incedit, ut in sequenti nummo, sed sine Epigraphie.
- (b) Spectat hic nummus ad emotualem Heraclii annum, eodem Isacio Italiae regente, qui sequenti anno, Christi nempe 641. & ipse migravit ex hac vita, postquam summa cum laude Exarchatum moderatus esset.
- (c) Vides heic unum ex iis verbis in Caelo expressis, quibus Constantino Magno Victoria praenunciabatur: nempe: *nona via*, vel *in nona via*; hoc est: *hoc vince*, vel *in hoc vince*. Consule exercitationem criticam Jo. Alberti Fabricii, qua disputatur Crucem, quam in Caelis vidisse se juravit Constantinus Imp. fuisse Phenomenon Naturale in Halae Solari, ubi plura de hoc eodem verbo erudite pronuntiantur. Ea autem habetur in Volumine VI. Biblioth. Graec. Nil de Labaro addam, quod de eo multi agant, ac praecipue praestantissimus Spahnemius de P. & V. Num. Dis. ix. ubi de signis agit.
- (d) Theophanes, Cedrenus, Diaconus, alique.
- (e) Vide Agnellum in vita Reparati, atque Bacchini in eandem observationes: quibus adde Ciampinium Vet. Monum. P. II. hac super re adversus Aqueeductum Camaldulensem Monachum, & adversus Fabrium dissententem.

ejus Successori reservaretur (a). Nummum Pogonati, quem priori loco exhibemus, dubio procul eum fuisse a Theodoro II. Exarcha putamus, qui Gregorio succedens est. Ille autem est ejusmodi :

D N CONSTANTINVS P. P. Imp. globum crucigerum tenens.

(b) M magna intermedia cum crucicula supra, & annus tertius ad latera; in imo RAV.

25 D. N. CONSTANTINVS Imperator cum stemmate cristato, dextra gestat spiculum humero dextro innixum. M magna cum crucicula supra, & inter crura O; ad latera duo Imperatores stantes, dextra Crucem longiorum tenentes.

VIII. Græcorum Imperatorum, quorum nummi apud nos scalpti supersunt, postremus est Leo Ilauricus. Succedit hic Theodosio Dramitteno, qui ei sponte cessit Ann. Ch. 717. Indictione 15. viii. Kal. Aprilis, ut ex Theophane optime docet Petavius. Quam crudeliter in Sacras Imágenes lævierit, edictum illud testatur, quod (c) anno 730. Indict. 13. proposuit. Studuit Gregorius II. tunc Pontifex per litteras ab hæresi illum abducere, sed frustra: quapropter Romani Concilii Patribus hortantibus, eum anathemati subiecit; quo factum est, ut quicquid Italiæ erat reliquum ab ipso desciverit, classe frustra contra Italos missa, quæ anno 732. in Adriatico mari tempestate jactata perierit. Quot scelera adversus Ravennam, in epistola priore, quam Gregorius II. ad eum misit, Metropolim dictam, contraque ipsum Pontificem molitus fuerit per suos Exarchos, perque Luitprandum Langobardorum Regem, nemo est qui ignoret. Verum sic restitit Summus Pontifex, ut Langobardo occurrens, eum flexerit, atque a proposita sententia dimoverit. Obiit scelestissimus Vir Ann. Ch. 741. postquam vigesimum quintum Imperii sui annum inchoasset. Tres sub Leone Ravennæ Exarchi morati sunt, nempe Scholasticus, Paulus, atque Eurychius, qui Imperante Constatino Leonis filio circa annum 751. vel 752. Aistulpho Ravennam cedere, atque

P. III.

in Græciam se recipere coactus est: sicque Exarchatus Italiæ omnino perit. Sub quoniam ex laudatis Exarchis scalptus fuerit æreus nummus, quem ex Museo suo nobis suppeditavit V. Cl. Janus Plancus, fateamur nos ignorare. Illum pro capitis hujus coronide describemus.

D LEON Imperator cum crucicula supra caput, globum crucigerum in manu tenens. M magna in medio, supra quam crucicula: infra RAV.

IX. Eorum Augustorum serie expleta, quorum nomina, atque effigies in nummis Exarchorum ævo apud nos scalptis cernuntur, rerum ordo posceret, ut de Langobardis aliqua dicerentur: scimus enim Aistulphum, hac urbe capta, Ravennæ aliquando moratum fuisse, ejusque Ecclesiam (d) pluribus donis ditasse, postquam Petrianam Ædem, quæ terræ motu corruerat, restaurasset: verum quando nullum illius temporis monumentum id indicat, reliquum est, ut ad monetarum nostrorum Antistitem, quibus nil potius unquam habuimus, deveniamus.

CAPUT QUARTUM.

De Nummis Ravennatum Archiepiscoporum, quibus ii adduntur, quos Commune Ravenna signavit.

I. RAVENNATES Archiepiscopos Romani Pontificis beneficio, non Pallium modo (e), ac Metropolitani Potestatem jam inde a Valentiniani III. temporibus assecutos esse, ni malimus eam ab Apostolorum temporibus cum Rubeo, aliisque derivare, sed & seculo Ch. octavo universum Exarchatum cum tribus Tribunis, qui Comitibus publicis eligerentur, administrandum suscepisse, constat inter omnes. Hinc factum est ut eorum potentia, ac dominatu amplificato, etiam post Autocephalam extinctam Summis Pontificibus aliquando restiterint. Nummosne cuderit Leo Archiepiscopus, qui primus inter Ravennæ Antistites Exarchus (f) a Stephano II. renunciatus est, ignoro: non enim

G g

(a) Anastasius Biblioth. in Bono.

(b) Annus III. Constantiniani convenit cum anno Chr. 670. Septem & duos regnavit annos, obiitque anno 675.

(c) Theophan. Diacon. & Nicephorus.

(d) Agnell. in vit. Sergii P. II. p. 422. Sigon. de Regn. Ital. lib. 3. Rub. lib. 4. pag. 221. & seq. alii que.

(e) Consule Bacchin. in Præfat. ad Agnellii Historiam late, atque eruditè de hoc differentem adversus Rubicum.

(f) Hoc nomen, quod tunc potestatis fuit, successu deinde temporis nostris Archiepiscopis honoris tantum causa permixtum est. Consule Rubicum pluribus in locis, Fabrium, aliosque.

enim me omnibus hac super re Monumentis destitutum divinandi cupido cepit. Certe, si Reparati Vitam consulamus, comperimus Agnelli temporibus publicam Monetam Ravennae fuisse. Vitam autem produxit Agnellus ad ea tempora, quibus Ravennatum Antillites rerum potiebantur: quis autem in animum inducat Praefules Urbis pene Dominos ab hac re temperasse? Verum id alii viderint: nos ea tantum proferemus, quae tempus, quo Praefules nostri signandorum nummorum per arogantiam donati sunt, liquido declarant, ut horumce nummorum series, quantum per sequioris aevi obscuritatem licet, illustretur, libentissime consentientes plurimum debere nos V. Cl. Petro Paulo Ginannio Cassinatus Praefidi, ac S. Vitalis Abbati, qui luculentissimum Indicem Tabularii Archiepiscoporum Ravennatum adornavit, ex quo ubi singula monumenta hac de re agentia delitescerent didicimus, cumque nostris Scrip- toribus contulimus, ut siue errata corrigerentur, siue quae decrant implerentur.

II. Primus (a) inter Ravennates Archiepiscopos eudenda monetæ jure donatus est anno Chr. 998, Gilbertus natione Gallus, quem alii Gerbertum, alii Herbertum adpellant, ut videre est in Appendice ad Agnellum p. 92. Nos Gregorii V. litteras, & celeberrimi Codicis Farsensis auctoritatem secuti, Gerbertum vocabimus. Hic est Gerbertus ille, primum Floriacensis Monachus, deinde Remensis, ac postea Ravennæ Archiepiscopus, qui tandem Silvestri II. nomine Romanus Pontifex ereatus est. Exemplum litterarum Gregorii ad Gerbertum, vetustate colendum, atque ab Aloysio Amadeo Viro eruditissimo, atque amicissimo nobiscum communicatum, iterum vulgandum duximus, ut quisque oculis usurpare queat, quantum ab ea lectione, quam Rubeus exhibuit, siue orthographiam spectes, siue verba ipsa, discere. Monitos autem Lectores volumus, tabulas eas omnes, quarum numerus tantum hoc, ac sequenti Capite indicatur in notis, loco prætermisso, unde depromptæ fuerint, ad idem Archiepiscoporum Tabularium pertinere: id enim hoc consilio fecimus, ne eodem nomine sæpius repetito nauscam alicui crearem (b). "Gre-

gorius Episcopus Servus Servorum Dei Gerbertus Sanctæ Ravennæ Ecclesiæ Archiepiscopus, ac (c) nostro Spirituali Filio, ac per te in eandem Ecclesiam, cunctisque Successoribus tuis Archiepiscopis in perpetuum. Quoniam Apostolice Sedis benevolentia, & antiquæ Sedis consuetudini, Zeloque provocati fraternitatem tuam Eccl. rav. prefecimus, insignia præfilius ejusdem Eccl. dignum duximus tibi conferenda cum ulu pallii, quo uti (d) debes certis temporibus, certisque modis, sicut antecessores tuos usos fuisse cognoscas. Hoc te (e) nihilominus admonentes, ut sicut a nobis vius decoris usum, ac Sacerdotalis officii honorem accepisse te gaudes, ita etiam morum, atque actum probitate fuscipsum in Christo Sacerdotium adornare contendas: sic enim alterno eris decore conspicuus, si cum habitu corporis, mentis quoque bona concordant, ut foris compositus, intus autem directus, Deo cum Propheta vere dicere possis, Provideo Deo in conspectu meo semper, ut sis a dextris mihi ne unquam commovear. Ut autem caritate (f) in nobis fundate dulcedinem recognoscas, ex gratuita largitate, nostra post mortem Adeleide imperatricis auguste donamus tibi, tueque Eccl. districtum rav. urbis, ripam integram, MONETAM, toloneum (g), mercatum, muros, & omnes portas civitatis. Si vero alia privilegia aliquibus facta praverint Sanctæ Ecclesiæ obnoxia, & uic nostro privilegio contraria, auctoritate Dei, & Sancti Petri ad nihilum redigenda illa diiudicamus. & hoc, quod facimus, stabilimus, & intactum perminendum jubemus. Donamus tibi, tueque Eccl. sic Comacensem comitatum post mortem Adeleide imperatricis auguste, ut tu, tuæque Sanctæ Ecclesiæ, tueque successores illum cum omnibus inibi perinentibus libere teneant, & ordinent in perpetuum, & quod bene factum est, ut bene relevemus, & in melius corroborare, privilegium, quod tuo predecessori Johanni cum monasteretana, & Cervinensi (g) Ecclesiis, & cum cunctis qui tibi largiti sumus ex nostra benevolentia tibi, tueque Sanctæ Rav. Eccl. tuisque Successoribus confirmamus.

(a) Diximus priorem Rav. Archiepiscoporum fuisse Gerbertum, qui facultatem obtinuerit eudenda monetæ, quod nullum antiquum de hoc documentum extet. Memorat quidem Rubeus in Indice Scripturarum Archivi Romani ad Archiepiscopatum spectantium Privilegium Ottonis III. de moneta eudenda, concessum ann. 991. verum quum illud minime viderimus, neque Rubeus in Historiis suis referat, liceat nobis ab eo Archiepiscopalis monetæ epocham minime derivare, vel de illo saltem prudenter ambigere.

(b) Existit in Capta F. num. 1581. verba autem Diplomatis, quæ signavimus, nulla in notis adiecta lectione, quam ab his discrepet, vetustas delevit. Monumentum te volumus, Lector, quo satis nescimus, orthographiam in nonnullis vocibus fuisse immutata: quæ res quam nobis displicuerit, vix credas.

(c) Et. (d) debeas (e) nihilominus. (f) Caritatis (g) Ecclesiis. (h) i. toloneum.

mus, & incorrupta semper esse decernimus. Item Monasterium Sancti Tome apostoli, & Sancte Eufimie martiris cum omni integritate eorum, & omnibus, cum omni (a) possessionibus, & reb. eorum cultis & inculis tam in civitate Ariminensi positus, quam extra, scilicet in Comitatus Pisauriensis, Ariminensis, & Monteferetrano collocatis; Que omnia per centum jam curricula annorum vestra Ecclesia, & vestri Antecessores tenuerunt, & vos Deo gratia tenetis quiete, idest Castellum, qd. voc. Ligabiccum cum omni pertinentia sua, nec non & castrum qd. voc. Granariolo cum omnibus rebus & possessionibus suis; & (b) castellum qd. voc. e curbinio cum omni integritate sua, nec non & integrum Castellum, quod vocatur Crucis cum omnibus rebus, & possessionibus suis; & ut paternitas bonitatis nostre filiationem tue devotionis summo affectu, & assuenter in Christo enutriet auctoritate Dei omnipotentis, & Sancti Petri principis Apostolorum hoc nostro privilegio preceptum de regione Episcopatu cum omnibus sibi adjacentiis a V. Orhone (c) Augusto tibi, tueque Ecclesie, tuisque Successoribus attributum, confirmamus, stabilimus, & inconvulsum permanendum precipimus, ut teneas, defendas, regas, & ad Dei onorem tam tu, quam successores libere ordineris. Confirmamus etiam tibi, tueque Ecclesie in perpetuum donamus Cusenam cum omnibus (d) sibi pertinentibus, & potestate apostolica iubemus, ut de subitus strata usque ad mare nullus audeat districtum, aut venationem ullam exercere, nisi cui tu, aut tui successores iusserint, sed absque omnium hominum inquietudine ad onorem, & utilitatem tuam potestative omnia ibi facias, & precipias. Omnia etiam privilegia jam pridem a Predecessoribus nostris tue Ecclesie collata, omniaque precepta aut a regibus, aut imperatoribus pro Dei respectu attributa hoc nostro privilegio in voluntate Dei, & auctoritate Sancti Petri confirmamus, corroboramus, & in eternum valere volumus,

& precipimus. Si quis igitur contra ec. q. p. hoc nostrum privilegium pie, & firmiter disposita sunt, temerario ausu ire temptaverit (e) sciat se auctoritate beati Petri principis Apostolorum, cujus immerito vices agimus, anathematis vinculo innodatum, & cum diabolo, & juda traditore (f) eterni supplicii incendio concremandum, sicque inremediabiliter involvendum, ne unquam a nexibus anathematis sit absolutus. At vero, qui observator (g) in omnibus extiterit, custodiens hujus nostri Apostolici constituti auctoritatem, ad cultum Dei nostri respiciens, benedictionis gratiam a misericordiosissimo Deo nostro multipliciter consequatur, & vite eterne participes efficiatur (h). Scriptum per manum Petri Notarii, & Scriptorii Sancte Romane Eccl. in mense Aprili, & Indictione

ne xi. (i). ✠ Benevolentie (k).

Dat. III. Kal. Maii per manum Episcopi Sancte Albanensis Eccl. & Bibliothecarii Sancte Apostol. Sedis anno Pontificatus Domini Gregorii Summi Pontificis, & universalis Pape in sacratissima Sede beati Petri apostoli anno secundo, Imperante Domino Otone III. a Deo coronato magno, & pacifico imperatore, anno secundo in mense, & indic. supradicta undecima.

(l) Ego Rambertus Christi misericordia rav. tabelleo, & not. Sancte rav. Ecclesie scripsi ex exemplum.

III. De harum litterarum sinceritate dubitat doctissimus Muratorius (m), I. quod minime constet Romanos Pontifices per ea tempora urbes donare fuisse solitos. II. quod donatio in litteris indicata tanta sit, ut injussu Imperatoris, cujus in ditione Cymacum tunc erat, fieri nequiverit. III. quod ad eam Adelaidis Auguste consensus requireretur, ad quam ea Civitas tunc pertinebat, quæque anno dumtaxat Christi 999. e vivis excessit. IV. tandem quod

- (a) rebus & possessionibus. (b) Hæc omnia desunt in Rubeo. Ginannius autem laudatus ita supplet duo verba, quæ temporum injuria periit: quod vocatur Montasorbinio. (c) Vides hæc confirmari donationem Othonis III. cui fortasse adjiciebatur privilegium de moneta cudenda, de quo supra. (d) inibi (e) tentaverit. (f) deest in Rubeo. (g) extiterit in omnibus. (h) Datum III. Kal. Maii &c. (i) Male Rubeo per Undecimam Decimam Indictionem scribit: Id nos edocet exemplum ipsum litterarum bis laudatam Indictionem referentem, ut legenti apparet; constatque ex Fagio hunc Pontificem III. Kal. Maii in secundo regiminis sui anno fuisse. (k) In Pontificis bullatis licet mos obtinuit signare BENE VALETE. (l) Hæc omnia desunt in Rubeo. (m) In libro, cui titulum fecit: osservazioni sopra una lettera intitolata "Il Dominio temporale della Sede Apostolica sopra la Città di Comacchio p. 30.

quod nonnulla litterarum verba cum Historia pugnant: supponunt enim Othoneum Ravennæ Metropolitanæ Regienfem Episcopatum, qui jamdiu illi suberat, tribuisse, ut diploma ipsum innuere videtur, inquit: *preceptum de Regienfem Episcopatu, cum omnibus sibi adjacentiis a VV. Othone augusto tibi, tueque Eccl. tuisque successores attributum confirmamus &c.*

IV. Verum bona venia tanti Viri putamus cum doctissimo Fontaninio (a), cujus argumenta hic exhibebimus, nullam suspitionis notam subesse his litteris. Quis enim ambigat ad Gregorianam donationem asserendam sufficere si constet eam factam fuisse? Id autem in dubium duntaxat revocabit qui non modo Honorii III. Innocentii II. Gregorii IX. atque (b) Alexandri IV. Pontificum diplomata eandem confirmantia inveniarit; sed nesciat præterea aliquot Imperatorum tabulas extare, quibus idem adstruatur. Neque insolens Pontificum mos fuit urbes donandi; Benedictus (c) enim III. A. C. 857. Interamnam Civitatem suis largitus est, qui illam everfam pene, atque deletam a Spoletinis Ducibus restauraverant. Quod autem ad eam factam rectamque servandam Imperatoris consensio haud requireretur, exemplo suo ostenderunt Veneti, quorum Dux Badoarius fratrem Romam misit, ut Cymaclum ex Pontificis largitate consequeretur, ratus nempe injussu Imperatoris donari illud potuisse. Num autem Principatum Fudorumque Ecclesiasticorum Dominatus per Pontificis Imperatoribus tribui potuerit, ea conditione adjuncta, ut post eorum obitum ad Pontifices eisdem devenirent, docet Baronius (d) ubi ex Cencii Camerarii Codice Diploma describit, quo Innocentius II. Papa Lothario II. Imperatori, atque Agneti ejus Conjugi *Allodium concessit Comitissæ Mathildæ, iis adhibitis solemnitatibus, quæ illustre illud redderent, hæc lege tamen, ut post eorum obitum proprietates, & jus ad Dominium S. Romanæ Ecclesiæ cum integritate, absque diminutione, & molestia reverteretur.* Ceteras condiciones heic præmittimus, ne longiores simus; idque tantum ad-

dimus, *Allodium Mathildæ amplissimum fuisse, quum magnam ditionis Mantuanæ, Parmensis, Regienfis, ac Mutinensis partem, omnemque pene Gratinianam complecteretur.* Quod vero spectat ad verba nostri Diplomatis, quibus Regienfis Episcopus Ravennæ Metropolitanæ subijci videtur, dicimus, per ea confirmare Gregorium quoddam privilegium (quodcumque illud fuerit) supra bona Regienfis Episcopatus, Ravennati Ecclesiæ olim ab Othone concessum: frustra enim in illius ævi monumentis eam perspicuitatem requiras, quæ in hac nitidissima temporum luce aliquando etiam desideratur.

V. Neque a Summis Pontificibus modo, ut diximus, eundem monetæ jus Ravennatibus Archiepiscopis confirmatum est; verum etiam ab ipsis Imperatoribus, qui Ecclesiam hanc plurimi semper fecerunt; ni affirmare malimus ab Augustis illud primo dimanasse. Fridericus Cæsar eo Diplomate, quo (e) confirmavit Widoni omnia Privilegia, quæ usque ad eam diem. Antecessores ejus fuerant consecuti, hæc habet: *confirmamus etiam prædicto Archiepiscopo Guidoni, & ejus Ecclesiæ districtum Ravenn. cum portis, ripis, & portibus, muris, publicariis, omnibus teloneis, Moneta, & omnem potestatem in omnibus intra, & extra Civitatem Ravenn. exceptis illis nostris regalibus cum districtu &c.*

VI. Idem etiam præstitit Anno 1163. Henricus III. ut in laudato Indice Rubeus docet, & Orto IV. anno 1209. cujus hæc sunt verba (f) *Confirmamus etiam ipsi Archiepiscopo Hubaldo, & ejus Ecclesiæ districtum Ravennæ cum portis, ripis, & portibus, muris, publicariis omnibus, teloneis, Moneta publica, quam hinc in antea ibi fieri precipimus, sub potestate sanctæ diste Ecclesiæ superioris, ejusque Presulum &c.* Et quoniam in hoc Archiep. Archivo supersunt (g) Honorii III. & Gregorii (h) IX. Diplomatæ, præclare de hac re agi censlemus, si eorum verba afferamus. Ita Honorius: *confirmamus in comitatu Ariminensi Castrum montis Columbii cum jurisdictione temporali, & aliis pertinentiis suis: Districtum Ravennatis Urbis, ripam integram, Monetam, teloneum, muros, & omnes por-*

(a) Dominio della Santa Sede sopra Comacchio p. 160. & seq. (b) Rub. p. 389.

(c) Ughell. Ital. Sac. Tom. I. p. 814. (d) Tom. XII. ad ann. 1133. §. 5.

(e) Ughell. Ital. Sac. Tom. II. p. 171. & seq. illud ex Codice Vaticano exhibit. Emissum autem fuit Diploma anno 1160. ut videre est apud eundem Auctorem.

(f) Cap. P. num. 8276. Illud quoque ex Codice Vaticano descriptum publici juris fecit Ughellus ibid. p. 174. atque ex hoc nostro Tabulario Amadeus Dist. de Jurisdictione Ravenn. Archiepisc. in Civit. & Diocesi Ferrar. loco nuper laudato.

(g) Ex Tom. XXXVIII. Archivii in bulla Sixti IV. contentum, qua Honorii diploma confirmatur. Habetur etiam sejunctum a Bulla in capsa L. num. 4977. Diploma autem Honorii ann. 1234. exit; confirmatio vero Sixti anno 1473.

(h) In capsa A. num. 29. & apud Ughell. loc. cit. Datum fuit ann. 1238.

portas civitatis : & Comacensem comitatum, & pertinentiis suis. Gregorius vero hæc habet : *In territorio Ravennatenſi Rovendulam, villam Sancti Pancratii, villam S. Arcangeli, villam Ruſſi, & Cuboi, Caſtrum Caſel Murate cum curtiſus, juriſdictione, & pertinentiis ſuis, diſtrictum Ravennæ Urbis, Ripam integram, montem, teloneum, metros, & omnes portas Civitatis, & quicquid habes in Exarchatu Ravennæ.* Neque ſolum laudati Imperatores, ſummique Pontifices in Ravennate Eccleſia amplificanda, ceſtaſſe videntur, ſed ſuperioribus ſeculis alii complures. Liqueſcit hoc ex Bulla D. Gregorii Magni ad Marinianum Archiepiſcopum, quam poſt Rubetum, & Ughellum nuper ex hoc Archivio emendatorem dedit Amadeus (a) in qua hæc habentur : *Conſirmamus omnia præcepta, quæ a piſſimis Imperatoribus Valentiniano, Theodoſio, Arcadio, & Honorio, necnon Juſtiniano, Tiberio, & Domino noſtro Mauricio piſſimo Ceſare ſemper Auguſto, eidem ſanctæ Ravennati Eccleſie ſunt attributa, omnia privilegia, quæ a Sanctis Prædeceſſoribus noſtris Innocentio, Innocentio, & Sanctis. Leone, & gloriſſimo Gel. ſio, ſeliſſimo & Agapito, & Spiritus Sancti fervore repleto beatiſſimo Pelagio, ob amorem ſummi omnipotentis Dei, ſanctique Apollinaris Pontificis, & martiris reverentiam eidem Eccleſie, tibi, tuiſque Succeſſoribus in perpetuum ſunt data.* Scio doctiſſimum Muratorium de hujus quoque monumenti ſinceritate dubitare; verum brevi ſpero futurum, ut per laudatum Amadeum vindicetur. Id unum nobis negotium faceſſit, quod Muratorium minime animadvertit, Marinianum nempe, noſtrosque Antitides in Bulla, ſeu Diploma Archiepiſcopos dici, quum de iis loquens, ad eosque læpiſſime ſcribens (b). Gregorius perpetuo Episcopos vocatit, quumque Marinianus ipſe in Concilio Romano, ſeu Lateranenſi III. quod exſtat in Conciliorum collectionibus, ſubſcribat : *Marinianus Ravennas Episcopos*. Crediderim tamen id amanuenſis vitio factum fuiſſe, qui vocem ævo ſuo perſamiliarum uſurpavit : nam hoc in more poſitum eſt (inquit Patricius in explicatione Patenæ S. Petri Chryſologi p. 90.) *iis nominibus appellare Episcopos quibus fulgent tempore loquentis. Hoc paſſo Episcopos Hieroſolymitanos etiam ante Concilium Calcedonenſe, immo ante Nicæum poſſe*

P. III.

rora tempora vocant Patriarchas : erudiſſi tamen doctique viri optime norunt, eos neque Patriarchas tunc adpellatos fuiſſe, neque revera dignitatem obtinuſſe. Sed ad rem noſtram redeamus.

VII. Quum Ravennates Archiepiſcopi cudenorum nummorum prærogativam amiſſent, inſtauravit Leo V. Nicolao de Fiſco Cardinali, Archiepiſcopo Ravennatenſi, Diplomate dato Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ MDXVII. xiv. Kal. Octobris, Pontificatus anno v. cujus verba ad rem faciunt ſic habeto : (c) *Hinc eſt quod nos motu proprio, & ex certa noſtra ſcientia, auctoritate Apoſtolica, tenore præſentium cudenti monetas, nec non quascumque majores conceſſiones, donationes, & gratias, ac privilegia, & indulta quæcumque Eccleſiæ Ravennatenſi, cui dilectus Filius noſter Cardinalis de Fiſco ex conceſſione, & diſpenſatione Apoſtolica præeſſe dignoſcitur, ejuſque Eccleſiæ Archiepiſcopo pro tempore exiſtenti, tam conjunctim, quam diviſim per Romanos Pontifices Prædeceſſores noſtros, ac Imperatores, & Reges, ac Principes quoscumque quomodolibet conceſſa, quorum omnium, necnon quorumcumque, literarum, & ſcripturarum deſuper quomodolibet conſectarum, tenores præſentibus, pro ſufficienter expreſſis, ac de verbo ad verbum inferſis, habemus, iſasque literas, & ſcripturas, & in iis contenta quæcumque, etiamſi in uſu non ſint, approbamus, & conſirmamus, & de novo concedimus Volumus autem quod moneta prædicta ſit ligæ per Cameram Apoſtolicam tam in Urbe, quam in aliis Romanæ Eccleſiæ locis ordinata.*

VIII. Miramur autem maximopere Nicolai Succeſſores hanc prærogativam, unde tantum honoris ad Archiepiſcopos veniret, penitus neglexiſſe, quod viros in Eccleſiæ ſuæ juribus vindicandis acerrimos minime decebat: verum fortaſſe inſtaurandi hujus privilegii gloriam Deus O. M. Divusque Apollinaris Æmilie Apoſtolus Benedicte XIV. Pontifici Summo reſervarunt, a quo eum in Ferdinando Romualdo Guicciolo accepimus Antiliſtem, qui & ejus ſapientiam, pietatemque ſtudeat æmulari, & pro virili parte curet, ne florentiſſima Eccleſia, & quondam longe potentiſſima quid detrimenti capiat; ſed potius ad veterum dignitatem, quantum per tempora licet, accedat. Verum, ut eo

H h

rever

(a) Ex eadem capſa A.

(b) Conſule libros epistolularum hujus Pontificis, ubi duodequingenta epistolae ad Ravennatum Præſuleſpectantes invenies; atque litteram noſtram ad calcem hujus capitis poſitam hæc de re agentem.

(c) Ex Tom. xxxvi. Arch. Archiep. Illud quoque aſſerunt Fabrius in Mauri vita, atque Amadeus Diſſ. cit.

revertamur, unde discessimus, animadvertendum heic est, Philippum Archiepiscopum anno 1257. declarasse, eundem monetæ jus ad Ravennatem tantum Ecclesiam, non autem ad Commune pertinere. Pulcherrimum hac de re monumentum suppeditavit nobis hoc Archiep. Archivum (a) quod integrum heic damus: *M. CC. LVII. Mense Aprilis XV. Indictione in Palatio Communis Ravennæ in generali consilio Communis Rav. sono campanæ more solito congregata, præsentibus Derisolo, Johanne Paradiso, Arnulphino, &c.*

Nos presbiter Bonus (b) Cardinalis, & Sym. propositus Vicarij &c. de mandato & voluntate ipsius Domini Philippi (c) electi, auctoritate nostra ordinaria, & delegata ex persona ipsius = Requiritur, & monemus vos Dominos Allodium iudicem, Drudg de Signorellis, Ben. . . . Cittadinum, & Altabene Canonicum Consules Civitatis Ravennæ, & consilium universum pro vobis, & nomine totius communis Rav. Urbis, etiam sicut vobis mandavit, prohibemus, injungentes in banno m. marcharum argenti, quod non faciatis passum, vel congressum, aut promissionem, seu conditionem aliquam alicui, vel aliquibus Communibus Civitatum, vel aliorum locorum, seu aliquibus persone, vel personis de Garenis, Adalcolasto, passagia, telloneo, ditio, novata, ripis, & pontibus Civitatis, & Districtus Ravennæ, vel aliis iuribus quibuscunque ad ipsam Ravenn. Ecclesiam pertinentibus ex privilegiis, & concessionibus Imperatorum, & Summorum Pontificum; & si in aliquo fecistis, vel venistis contra hoc, quod supra dictum est, protestamur, & dicimus pro Domino nostro electo, & Ecclesia Ravennæ, quod sibi, nec nobis placet, nec volumus, nec consentimus, immo & si quod factum est contra, easamus penitus, & in irritum revocamus, prohibemus insuper expressus, nec de cetero per vos, vel per aliquam personam submissam, vel submittendam predicta, vel aliqui predictorum fiant, vel attententur: & si feceritis, ex nunc vos, & dictum Commune Ravennæ ab omnibus iuribus, rationibus, & . . . que commune Rav. habet, & tenet ab Ecclesia Ravennat. privamus, ea omnia ad jus, & dominium ipsum Domini Electi, & Ecclesie Ravenn. integre revocando.

Item monemus, & requiritur vos ex parte dicti Domini Electi, ut hinc ad Kal. Maii proximi solvatis *M. P. CC. libr. pro custodia Castri Rav. sicut tenemini vos, & ut in statuto communis Ravennæ continentur, alioquin de predictis faceremus, quod nobis ab ipso nostro Domino est injunctum.*

IX. Nec modo per has tabulas Philippus vetuit, ne Commune Ravennæ eudendorum nummorum jus usurparet, verum etiam quodammodo nos docuit, monetæ, quæ absolute Ravennates tunc dicebantur, (d) ex Archiepiscoporum officina prodixisse. Clariora hæc fient, si chartam exscribamus, qua Raynaldus (e) Archiep. Ann. 1321. concedit Maximo quondam Albiglieti licentiam eudendi Ravignanos grossos, & parvos. Ea autem est hujusmodi.

Cum nos Raynaldus permissione divina &c. . . . ciam, & requisitionem Nobilium, & prudentium virorum, & Dominorum potestatis . . . ac volentes prædecessorum nostrorum vestigiis inhaerere, concessimus Maximo quondam Albiglieti licentiam eudendi, seu fabricandi monetam in Ravennâ videlicet Ravignanos grossos, & parvos, pro ut ex Instrumento super hoc confecto plene continetur, & ad dictum officium habere. . . . estate apertas Incisorem ferrorum pro dictis monetis excutiendis, seu fabricandis, & pro ipsarum . . . ne fraud aliqua possit committi in eis, & qui sit persona sufficiens, & legalitatem . . . sona Magistri Petri, Magistri Thomaxini de Arimino, de quo satis laudabile testimonium . . . ilitate, ac discretione plurimum commentatur, ipsum Magistrum Petrum deputamus incisorem . . . ad ipsas monetæ fabricandas, & assazatorem earum usque ad dictum tempus contentum in Instrumento concessionis super hoc confecto, qui promissit, & juravit ad Sancta Dei Evangelia, tactis scripturis, dictum officium fideliter, & legaliter, nec ferrum incidere ulla modo, nisi quararum pro dictis monetis fuerit opportunum, & quod finito dicto officio ista ferramenta nobis integre assignabit. In cuius rei testimonium mandamus de predictis fieri publicum instrumentum per Basianum Notarium. Actum Argentæ in Capella Castri dicti Domini Archiepiscopi, præsentibus religioso viro Salamiti Ordinis

- (a) In cap. H. num. 2310. (b) Ravennæ Canonicos Cardinales appellatos fuisse docent Historiæ. Floruit autem hic Bonus sub Federico, & Philippo Archiepiscopis, cujus posterioris etiam Vicarius fuit.
(c) Philippus Fontana Ferrariensis, prudentia ac literis clarissimus, Federico successit ann. 1251. obitque Ravennæ anno 1270. Rub. ad annos mox enuntiatos; Fabr. Sac. Mem. P. II. p. 505. & Ughell. in Episc. Flor. & Ferrari.
(d) De hac re late differemus capite sequenti, ubi Libram, solidos, ac denarios Ravennates recensebimus.
(e) Cap. I. num. 3569. Hic autem est Raynaldus hujus nominis primus, quem Divum colimus, quique hoc eodem anno xv. Kal. Septembris in celestem Patriam evolvit.

dis Minorum in Sacra Theologia Magistro, presbytero Raynaldo Cappellano, Domo Guidonis Ordinis Cisterciensis Officiali, Domino Henrico Bafferio Clerico, Balzarolo de Medda Notario, & familiaribus prefati Domini Archiepiscopi, & prudenti viro Johanne Fragerio civis Ravenn. ad premissa testibus vocatis, & rogatis sub anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo primo Indictione quarta die V. II. Madii.

L. S. Ego Basinus quondam Nigri de Lande, Imperiali auctoritate Notarius, & dilecti Domini Archiepiscopi scriba premissis interfui, & ea de mandato dilecti Domini Archiepiscopi scripsi, & publicavi.

X. Hæc de Archiepiscoporum moneta dicta fiat. Quod vero ad Ravennæ Commune spectat, quondam nummos cudere coeperit, incertum est. Signasse autem liquido constat non modo iis temporibus, quibus Veneri rerum, potiebantur (a), verum etiam seculo Christi XIII. Hæc Rubeus ad annum 1249 ubi Anconitanos cum Ravennate Republica, ejusque Archiepiscopo convenisse de moneta cum Ravennæ, tum Anconæ cudenda discrete tradit: *Undem hoc anno Bertonius Calcheria Ancona Prætor, ipsique Anconitani, Senatu in domo filiorum Tarabulli habito, Marcum Florentia, & Federatum Caisatem Legatos creaverunt, qui Ravennam venientes cum hujus Urbis Republica, & Archiepiscopo agerent de cudenda tam Ravennæ, quam Anconæ moneta, deque pactis, concordia, & immunitatibus, quæ inter utriusque civitatis Commune intercedebant, probarentque, & ratum haberent quicquid de modo, numero, & omni ratione culandæ monetæ cum Ravennatibus transigissent.*

XI. Ravennæ tandem officinam collapsam, omnino, jacentemque restitui curavit Julius Alberonius S. R. E. Cardinalis vere Eminentissimus, quom post Bartholomæum Massizum, qui idem opus molitus erat, minacium fluviorum, cursum avertit, atque argenteam, æreamque pecuniam conflavit, quæ sive Clementis XII. Pontificis Maximi, ab ejus munificentia isthæc omnia processerant, stemma, atque imaginem reficeret, sive D. Apollinaris effigiem, urbisque nostræ insigne exhiberet. Ex eadem officina, Ærei nummi etiam nunc prodeunt, qui minime monetæ inopie mirifice consulant.

Series Numismatum, vulgo Medaglioni, ac Notariorum ad Archiepiscopos spectantium, quibus bini nummi ad Commune referendi adduntur.

I. PAUCOS hæc eos nummos exhibemus, qui cum ceteris minime perire, seriem libentissime aucturi, si alii occurrant. Prior qui servatur a Petro Paulo Ginannio Cassinatium Præfide alias laudato, est Bartholomæi Roverelli Patricii Ferrariensis, quem anno 1445. labente successore Thomæ Perendulo Eugenio IV. dedisse ferunt Rubeus (b), Fabius (c), aliique. In anteriore nummi parte Bartholomæi caput visitur cum hæc epigraphæ BARTOLOMEVS ROVERELLA CARDINALIS RAVEN. In posteriori vero sub galero dignitatis suæ indit hæc leguntur verba, OB CLE IPSIVS. MORQ. SANCTIMO. ET. IN. SE. AP. INGEN. MERITA. Ideo autem Cardinalis Ravennæ dicitur in nummo, quod anno 1461. in Cardinalium Collegium a Pio II. cooptatus, qui amor ipsius fuit in nostram Ecclesiam, semper eo nomine adpellari voluerit. Ipsius autem clementiam, morum sanctimoniam, inque Apostolicam Sedem ingentia merita sat indicant, quæ præclare gessit non Ravennæ modo, cujus Ecclesiam piissime, sapienterque rexit, sed Romæ, ubi difficillima munera obivit, atque alibi, quum pluries Apostolicæ Sedis Legatus missus est. Politicæ verba autem eadem sunt, ut optime advertit Fabius (d), quibus usus est Pius II. quum cum Cardialem renunciavit, quo tempore nummum fuisse signatum exultationis causa a Ravennatibus jure arbitramur. Id memoratu dignum accidit sub hoc Antistite, quod nempe anno 1457. quum Veneti Senatus decreto Arx munitissima Ravennæ esset excitanda, Bartholomæus supplicatione omnium ordinum indicta, ut loquitur Rubeus, Kal. Junii primum lapidem jecit. Urinam vero superesset descriptio nummi illius auri, & argenteæ, æneæque monetæ, quis Petrus Georgius Patricius Venetus, tunc temporis Ravennæ Prætor, ac Præfectus, subter priorem lapidem posuit; ipsarum enim typum ad disertationis nostræ ornatum libentissime exhiberemus.

II. Successit Bartholomæo, e vivis sublato ann. 1476. Fyialis Fratri Filius, quem ille ab Sixto Pontifice superiori anno Ravennatem Ar.

(a) Veneri Ravennam primam susceperit anno 1441. quum nempe ejus Civis, ab Hostasio Polentiano deficienter, Venerum Senatui conclamarunt, eidemque se dediderunt. Deinde vero eadem potius sunt anno 1517. missi ad tuendam adversus Hispanos nobilissimam Urbem subsidia. Vid. Rub. p. 627. & 692.

(b) Hist. p. 632. (c) Sac. Mem. p. 514. (d) Ibid. p. 515.

Archiepiscopum designari curaverat. Is ultra quadraginta annos Ecclesiam hanc rexit, atque doctrinæ, pietatis, virtutumque omnium gloria quam maxime floruit. Quæ de Fylasio eleganter scribit Rubeus latè ostendunt, ea de illo rectè prædicari, quæ in numismate quodam a Fabricio descripto, quod servat etiam Ginannius, cernuntur. In antica circa caput ipsius leguntur hæc verba: FYLIAS ROVOREL-

- 128 LA, ARCHI. RAVENNAS: in postica vero mulier visitur lava calicem gestans, dextra pueri caput tangens, intuentisque solis radios e superiori parte erumpentis, qui Theologiarum virtutum typus est, addita epigraphæ: FIDES CHARITAS. SPES. Curavit Fylasius, ut sibi Ravennatis Ecclesiæ regimine otioso abdicanti sufficeretur.

III. Nicolaus Fliscus Genuensis Cardinalis, qui anno 1516. Ravennæ Archiepiscopus renunciatus est. Variis privilegiis a Leone X. donatum fuisse diximus, quibus Ecclesiæ nostræ dignitas augeretur, jusque iterum eundem monetæ Ravennatibus Archiepiscopis traderetur. Nonnullas in Aedibus Archiepiscoporum ex ære, argenteoque consilari monetas curavit Nicolaus, quarum binas adhuc superstites ex Floravante (a) recedimus.

- 29 LEO X. PONTIFEX. M. Pontificis stemma, quod utrinque Leones salientes sustentant.

ECCLESIAE RA. S. RESVRRE. Christus Dominus resurgens dextra benedicit, sinistra vexillum tenet: ad dextrum latus insigne Ravennæ, Crux scilicet (b); ad sinistrum stemma gentilitium Cardinalis Nicolai Flisci.

Per ea verba Ecclesiæ Ravennatis S. Resurrectionis, non modo indicari Ecclesiam nostram Christo resurgenti dicatam fuisse, appellatam proinde iis temporibus, quibus Græci Imperatores Ravenna possidebantur *Agia Anastasis*, sed etiam ea, quæ ipsi Leoni X. acciderant, arbitratur Floravantes: quum enim ipso die Paschatis captus ab hostibus fuisset in pugna, quæ commissæ est prope Ravennam. sequenti anno anniversario, ut post Platinam Panvinius tradit (c), cladis Ravennatis dæ, munificentissi-

mo apparatu, tota urbe aulæ, & festiuit frondibus, arcubusque ornata, Basilicam Lateranensem Pontificum instituto visitavit. Alter nummus hic est.

LEO X. PONT. M. Stemma Pontificis, infra ad dexteram palmula, in qua Crux, Ravennæ Urbis insigne, ad sinistram Flisci Cardinalis Stemma.

S. APOLLINARIS. RAVENNÆ. S. Apollinaris protome Episcopali habitu induti, dextra benedicit, sinistra pedum tenet.

IV. Subsequitur Benedicti Accolti numisma, de quo Præsule inter ceteros Fabricius (d). Illud nobiscum communicavit doctissimus Apollolus Zenus, qui nonnulla de eo disserit in notis ad *Eloquentiam italicam* V. Cl. Justi Fontanini, quas ad umbilicum perductas anno superiore vidimus, quum Venetiis essemus. Suffectus fuit sibi Benedictus a Petro Patruo, iisque temporibus vixit, quibus Bembus, Sadoletus, Paulus Manutius, ac Cælius Calcagninus, qui cum summis ornarunt laudibus, floruerunt. Factus plurimi fuit a Carolo V. Romanorum Imperatore, atque ab Ecclesia, cui præerat, Ravennæ Cardinalem dictum fuisse, præter Historias, docet numisma, quod exhibemus, in cuius antica circa caput ipsius legitur

BE. ACCOLTVS CAR. RAVENNÆ in postica vero Neptunus sinistrorsum sedens visitur, lava tridentem gerens, ac turrim spectans, ex qua due prominent fauces accense, cum epigraphæ: OPTIMIS. ARTIBVS.

His autem verbis, hacque turre, de qua Plinius l. xxxv. (e) quæ profecto nocturno lumine certum navigantibus, opportunumque inter cæcis noctis tenebras signum, & remedium præbetur, Ravennæ Pharon indicari, ut iis temporibus Patriam hanc nostram Literarum, quas Benedictus fovit, atque tutatus est, domicilium fuisse ostenderetur, sapienter statuit idem Zenus.

V. Cum Accolti Numismate illud conjungendum putamus, quod eodem typo ex triplici Metallorum genere consilium Mapheus Nicolaus Farsetus Patricius Venetus subterprio.

(a) Antiq. Romanor. Pontif. Denarii P. II. p. 199.

(b) Errat hæc Floravantes, cujus verba exscripsimus: Crux enim non Ravennæ Urbis, sed Ravennatis Ecclesiæ insigne est. Nil de ea agimus, ne in alienam Provinciam ingrediamur; magna enim cum voluptate Siemmaria ad Ravennatis spectantia nitide expressa, & ad Blasonis modum exposita vidimus a Marco Antonio Comite Ginannio, Josephi V. Cl. Fratre, qui hisce studiis maxime delectatur.

(c) Pag. 278.

(d) Sac. Mem. P. II. p. 543.

(e) Rub. p. 14.

priorem Urbsanæ Basilicæ lapidem posuit, quam collabentem ære suo a fundamentis excitandam susceperat A. C. 1714. quamvis immatura morte præreptus conficere eam haud potuerit. Obiit Antistes optimus anno 1741. die vi. Februarii, ætatis suæ sexagesimo tertio, postquam annos XIII. M. XI. D. XX. commissam sibi a Benedicto XIII. Ecclesiam ea munificentia, pietate, vigilantia, ceterisque virtutibus Summo Principe dignis rexisset, ut Urbis delitiæ, Pauperumque Pater proprio quodam jure adpellaretur. Numisma in *antica præfere ipsius protomen Mitra, ac Pontificalibus vestibus induti hac inscriptione*: MAPHAEVS. NICOLAUS. FARSETTI. PATRIC. VENET. RAVENN. ARCHIEPISCOVPS. ET. PRINCEPS.

In *postica vero novæ Ædis frontem, addita epigraphæ*:

CHRISTO. DEO. REPARATORI: atque ad Ædis latera:

HINC PAX HINC VICTORIA.

VI. Postremus Archiepiscoporum nūmus quandam sculptus fuerit, ignoramus. Fortasse ad ea tempora est referendus cum Muratorio, quibus Archiepiscopi Ravennatum res moderabantur. In *antica legitur ARCHIEPISCOVPS: in postica autem DE RAVENNA*. Extat duplici typo Romæ apud Cl. Equitem Victorium, & Ravennæ apud Ginannium, & Guastucium. Alterum horum vulgavit Muratorius.

VII. Ad Venetos spectat numulus ex argento, & ære conflatus, in cuius anteriori latere *Divus Apollinaris visitur habitu Pontifice, indutus; sinistra pedum tenens, dextra benedicens, quæcum litteris S. APOL. RAVEN: In altero autem Leo Divi Marci index hac epigraphæ*: D. MARCVS VENET. Cui si numisma illud addamus, quod aureum, argenteum, æreumque Romæ signari curarunt Corsinii, quum Julius Alberonius Cardinalis amplissimus Fluviorum aquis in novum alveum deducendis operam daret, elegantiam alii, alii eruditionem, diligentiam nemo in hac nostra opella desiderabit. *Præfert hinc Clementis XII. Pont. Max. effigiem his litteris*: CLEMENS XII. P. M. A. V. (anno quinto); inde vero *Ravennam inter duo flumina, quorum nomina indicantur, placide cubantem; cui Pinus adstet ipsius stemma, hac inscriptione* SECVRITAS. POPVLI. RAVENN. MDCCXXXV. Ad lavam urbis *Lupa simulacrum visitur, ex cuius uberibus Romulus, ac Remus pendet*. Quantum autem Summo huic Pontifici debeamus, neminem latet.

P. III.

tet. Is certe Ravennatum felicitatem perpetuo respexit; eorumque salutem mire consuluit: cumulandus propterea iis laudibus, quibus Romani olim Cæsares suos ornabant. Sed sit hifce nummis modus, non autem capiti, quod absolvet epistola ad Amicum, qua proxime superiora duo capita plurimum illustrant. Antequam vero illam proferamus, sciat Lector, in exprimendis nummis usos nos esse opera Petri Monachi, æris incendi peritiam clarissimi, quod etiam in Re Numaria Patavinorum notandum duxit doctissimus Brunatius.

Joseph Antonius Pintius Dominico Maria Savernio J.C.

S. P. D.

„ Plura ex me queris, Saverni suavissime, quæ ut voluntatem in me tuam abunde declarant, ita mihi in rebus adeo obscuris hæsitanti negotium facessunt. Ita ne amor indulges, ut ad studia me tua conferre aliquid posse arbitreris? Peccas profecto, ingenueque amore peccas. Verum quando sic jubes, obtemperabo: non enim amicitie honesta petenti est aliquid denegandum, quæ non indignabitur, si quid ablonum, ac minus proprie dictum amico exciderit. Antequam vero id præstem, sine me tibi gratias agere, habiturum etiam, si occasio fuerit, de Numismate eo *Ravennæ Felicis*, cujus effigiem ære incisam nuper dono dedisti, in Libelli nostri fronte expressam visurus. Hanc prius grati animi significationem præbendam statui, quam tibi obtemperarem.

„ Queris igitur primo, quid sentiam de voce *Argentarius*, quam Sacra Ravennæ Metropoli pene coævam arbitrantur nonnulli; deinde rogas ut eum lapidem explicem *Georgii Argentarii*, qui olim ad Divi Zachariæ, quæ est Agri Ravennatis Villa, nunc vero in Archiepiscoporum Museo adeit, de cuius Chronologia, deque *Argentariorum* adpellatione, nonnulla cognoscere capis: tandem postulas in quamvis Urbis regione Nummarie officinæ sitæ essent, quarum aliquando Ravennates Historici mentionem habent. Ut tibi faciam satis, libere dicam quod sentio, ne in me ingenuitatem eam desideres, a qua nunquam abhorruui. Doctos enim quosque viros semper plurimi feci, at non ita, ut iurasse me in verba Magistrum queri possit Horatius. Ut igitur a voce *Archiepiscopus*, de qua primo me interrogas, exordiar, sentiant

11

„ ali-

„ aliqui jam inde a seculo Christi sexto eam
 „ apud nos obtinuisse. Nituntur auctoritati
 „ Agnelli dicentis (a) donasse Maximianum
 „ Ursinæ Ecclesiæ duo *Christiataria* (b),
 „ quorum alterum suis temporibus adhuc lu-
 „ pererat hac inscriptione: *Servus Christi Ma-*
 „ *ximianus hoc Christiatarium ad usum Fide-*
 „ *lium fecit fieri.* (c) Addunt fidem Marmo-
 „ ris in laudato Museo existentis, quod refer-
 „ tur ab Agnello (d), cujus posteriora verba
 „ hæc sunt: *Hic requiescit in pace Agnellus*
 „ *Archiepiscopus, qui sedit Annos XIII. M. I.*
 „ *D. VIII. &c.* quæ omnia una cum Valenti-
 „ niani III. privilegio de Usu Pallii, deque
 „ Metropoli Ravennate constituta, quod fin
 „ supposititium, ut nonnulli, at certe mendo-
 „ sum a melioris notæ Criticis exploditur, suf-
 „ ficere sibi videntur, ut statuam multo ante,
 „ quam reliqui Occidentis Antistites, Archie-
 „ piscopus nostros hoc nomine fuisse donatos.
 „ Verum ne veritati fucum faciamus, plura
 „ sunt, quæ aliter sentire nos jubeant. Movet
 „ in primis Marmorum omnium illius *Evi* au-
 „ thoritas, quæ nunquam Archiepiscopi vocem
 „ usurpant. Si autem Maximianus, atque A-
 „ gnellus omnium primi hoc nomine usi fuis-
 „ sent, cur non constanter adhibuerunt? Cur
 „ ille Episcopus se dicit in Marmoribus Con-
 „ secrationem *Ædium DDD. Vitalis, Apol-*
 „ *linaris, ac Stephani* indicantibus? Cur hic,
 „ cum in Ursino Templo celebre illud Sug-
 „ gestum ex marmore, pulcherrimis ornatum
 „ imaginibus faciendum curasset, Episcopi vo-
 „ ce contentus ab ea adpellatione abstinuit?
 „ Cur successores ipsius idem fecerunt? Co-
 „ gnovit id Rubeus, qui sive ductus auctori-
 „ tate Codicis, quo utebatur, sive quod hu-
 „ jus rei repugnantiam videret, quo erat in-
 „ genio, loco Archiepiscopi semper Episco-
 „ pum posuit (e). Sed hæc haud sufficiant.
 „ Movet secundo consensus Scriptorum, qui
 „ per ea tempora florere, atque in primis
 „ Gregorii M. qui dum ad Ravennæ Antisti-
 „ tes scriberet, deque iis verba faceret, nun-
 „ quam Archiepiscopos vocavit. Movet de-
 „ mum privilegium Constantis, & Heraclii
 „ Augg. ad Maurum, quod refert Agnellus
 „ P. II. p. 285. in quo scelestus hic *Præful*
 „ *Autocephalus* auctor Episcopus adpellatur.
 „ Certe si Joannis temporibus Archiepiscopi ti-
 „ tulo Antistites nostri donati fuissent, non il-

„ lum prætermisisset, quum quæstiones ipsum
 „ inter, ac Gregorium M. de Usu Pallii inter-
 „ cessero, quas late elegantique describamus.
 „ Rubeus, atque Bacchinius: in ea namque
 „ re plurimum causæ suæ adjumenti positum
 „ putasset. Erravit igitur Agnelli exscriptor
 „ Archiepiscopum pro Episcopo usurpans; er-
 „ ravitque Lapidica in marmore laudato, quod
 „ tamen non genuinum, sed iterum scalptum
 „ putamus, ne scilicet in publicis monumen-
 „ tis Agnelli Antistitis optimi memoria peri-
 „ ret, quod frequenter accidere consuevisse
 „ exploratum est omnibus, qui Antiquitatis
 „ studia vel a limine salutarunt. Neque quis
 „ dicat, multo ante Agnelli tempora Alexandri-
 „ nos Patriarchas hoc nomine usos fuisse, ut
 „ ex Athanasio, atque Epiphanio docent Tho-
 „ masinus, & Ducangius, quæ vox ab Ephe-
 „ sina Synodo deinde anno 451. usurpata est:
 „ nam non *Metropolitani*, sed *Primatis* digni-
 „ tatem per id tempus significabat, neque ad
 „ Ravennæ Antistites extendi potest, ni Scrip-
 „ torum, monumentorumque fides accedat,
 „ quam falso iis suffragari hætenus demonstra-
 „ vimus. Si autem quæras, quoniam tempore
 „ eam vocem investitam putem, curiosius id
 „ facis, quam oportet: nil enim certi apud
 „ me exstat. Sed quoniam jacta est alea, Ru-
 „ biconem transeamus necesse est. Censeo igitur
 „ illam Maurum Autocephalæ auctorem
 „ ad dignitatis suæ ornatu priorem adhibuisse.
 „ Confirmatur isthæc mea suspicio aucto-
 „ ritate marmoris in ejusdem vita ab Agnello
 „ relati, ubi hæc habentur: *Hic requiescit*
 „ *in pace Maurus Archiepiscopus, qui vivit*
 „ *Annos plurimos* (lege cum Bacchinio P.M.
 „ idest plus minus) LXVII. qui tempore Do-
 „ mini Constantini Imperatoris liberavit Eccle-
 „ siam de jugo Romanorum servitutis. Tan-
 „ dem illud argumentum est mihi, ne conjectu-
 „ ræ istius poeniteat, quod nempe Damianus,
 „ & Felix, qui Theodorum excipere, ac post
 „ illos reliqui deinde Archiepiscopi eandem
 „ vocem assument. Tria tantum marmora ex-
 „ scribam, quæ hujus rei testes locupletissi-
 „ mi esse poterunt. Priora duo ex Templo
 „ D. Apollinaris in Classe refert Rubeus; al-
 „ terum ad annum 708. spectans ex Turri Ec-
 „ clesiæ Cathedralis Cymacensis exhibet Fa-
 „ brius: singula vero ex his Auctoribus Bac-
 „ chinus.

D. N.

(a) In ejus vita p. 99. (b) Vide Ducangium in Gloss. & Bacchinium in Observ. ad vitam hujus Episcopi de hac voce differentiam. (c) Rubeus scribit *fieri jussit* p. 164. (d) In vita ipsius p. 282. (e) Historicorum nostrorum loca in reliqua epistola haud recensimus, quod ex iis, quæ dicuntur, satis consent.

D. N. DAMIANVS ARCHIEPISCOPIVS FECIT.

HIC TUMVLVS CLAVSVM SERVAT CORPVS FELICIS
SANCTISSIMI AC TER BEATISSIMI ARCHIEPISCOPI

✠ TEM. DN. FELI. TR. B. ARCP. SCE. ECC.
RAV. F. D. F. VINCENTIVS RIMV.
EP. C. ECC. SCI. CASSIANI CI. CVM.
PRIMI EDIFIC. P. IND. VI. ✠
FELICIT.

„ Venio nunc ad lapidem hunc Georgii Argentarii , cuius explicationem secundo loco requiris .

HIC REQUIESCIT IN PACE
GEORGIVS V̄ ARGENTA
RIVS FILIVS PETRI V̄ AR
GENTARII IV̄N. QVI VIXIT
ANN FL M XVII. DEP. SV̄B:
PRIO NONA AVG. IND. XIII
IMP. DN. N. TIBERIO CONSTAN
TINO PP AVG. ANNO VII. ET F̄
EIVSDEM ANNO III. ♦

„ Duo te haud satis intelligere ais in marmore , quod heic post Fabricium a mendis expurgatum recudimus ; cur nempe anno Tiberii Constantini Septimo sculptum dicatur , quem tamen literarum monumentis comper-
tum est quatuor tantum annos regnasse : num-
que repetita ibi Argentarii vox ad Familiam
aliquam pertineat indicandam , quemadmo-
dum de Juliano illo Argentario nonnulli ,
iique non omnino spernendi auctores suspi-
cantur . Ne quæso sollicitus esse velis in re-
bus intelligendis , quarum altera haud diffi-
cilem explicationem requirit ; altera post Ba-
chinium non ut antes tenebrosa videtur : cui
si notatio quædam nostra accedat , quod du-
bitationis adhuc supererat , eliminabitur . Ideo
igitur , quod ad priorem interrogationem
spectat , ex notæ Chronologicæ in marmore
ponuntur , quod ex eo tempore , quo Tibe-
rius a Iustino Cæsar fuerat renunciatus ad id ,
quo inscriptio Georgii scalpta est , septem
anni effluxissent . Dictos siquidem fuerat Cæ-
sar Tiberius Constantinus anno 574. tribus

„ annis ante , quam Imperator fieret , quos si
„ quatuor iis , quos regnavit , adjicias , annum
„ septimum in marmore indicatum habebis .
„ Cave autem putes novum id in lapide acci-
„ disse ; quamplurima enim possem ejusdem
„ rei exempla asferre , si per otium liceret .
„ Verum neque tu is es , qui amicos frustra
„ delassandos , neque ego , qui tempus teren-
„ dum , ubi necessitas haud flagitet , censeam :
„ cur enim fluctus in simpulo excitemus ? Ut
„ vero de nostris Argentariis aliquid proferam-
„ us , omisissis aliis muneribus , quæ per hanc
„ vocem , prout latinus sermo varie iactaba-
„ tur , declarata sunt , sentio cum Bachinio eos
„ nullo pacto (a) a Græcorum Trapezitis dis-
„ ferre , iisque hoc muneri demandatum fuisse
„ , ut Ecclesiasticos redditus apud se depositos
„ ad Episcopi præscriptum , vel juxta conventa
„ cum Clero , Archipresbytero , Archidiacono ,
„ Primicerioque traderent distribuendos . Ne-
„ que hæc Bacchini conjectura ab Ecclesiæ con-
„ suetudine vel tantillum recedit : quis enim ne-
„ sciat ejusmodi Gazæ Episcopalis Præfectos ,

„ sive

(a) Vide etiam Ducangium in Gloss.

„ five Custodes, quos etiam a Thesauris per id
 „ tempus *Saccum* dicto, *Sacellarios* vocabant,
 „ inter Ecclesiarum Ministros fuisse cooptatos? Ita
 „ autem se rem habere ex hoc maxime evincit
 „ quod Julianus ille Argentarius V. Cl.
 „ qui de sua pecunia cum Bachauda genero Ar-
 „ changelī Michaelis Eodem excitarat, cum
 „ Episcoporum jussu id fecit, *mandante Eccle-*
 „ *sia*, atque *Ursicino* extruxisse dicatur. In-
 „ ere autem alieno fuisse videtur, qui Episco-
 „ porum mandata publice persequeretur. Ce-
 „ terum, ut eo revertar unde discessi, *Argen-*
 „ *tariorum* adpellationem in nostris marmori-
 „ bus officium, non cognomen declarare (ne-
 „ que enim fieri id potuit, quo tempore cogno-
 „ mina minime adhibebantur) conjicitur ex
 „ duabus papyris Ravennæ exaratis, ubi ejus-
 „ modi monumenta confici solebant, quarum
 „ utraque cum testium, qui subscribunt, no-
 „ minibus, munera pariter, quibus iidem fun-
 „ gebantur, conjungit. Quum igitur inter ce-
 „ teros duo Argentarii quoque subscribant,
 „ illud consequi periculum est, hanc vocem,
 „ ut ceteræ, ad munus aliquod indicandum
 „ pertinere (a). In priore papyro ad annum
 „ 539. referenda hæc habentur:

..... Serapio Vir

..... anus (b) Argentarius gener Johan-
 ni Pim

..... trus (c) Collectarius

Latinus possessorum parens

Candidianus VI.

„ In altera vero sub annum 540. scripta, præ-
 „ ter Vitalem V. C. *Monitarium*, & Romu-
 „ lum V. C. *Silentiarium*, cernitur etiam Pau-
 „ lus quidam V. C. *Argentarius*, qui, si ad-
 „ datur Juliano Viro celeberrimo, Georgio,
 „ ac Petro, quos memorat lapis noster, &
 „ Joanni illi, de quo loquitur Gregorius M.
 „ lib. 9. ep. 23. quinque Ravennatis Ecclesiarum
 „ Argentarios recensebimus. Neque id tantum
 „ colligimus ex posteriore papyro; verum etiam
 „ docemur sexto Christi seculo Argentarios lon-
 „ ge a Monetariis distasse, quamvis, ut ostendit
 „ Ducangius in Gloss. Lat. Barb. in Wi-
 „ sigoth. L. 2. tit. 4. §. 4. pro una eademque
 „ re usurpentur. Superest modo, ut de eo
 „ quod posteriore loco poscis aliquid dissera-
 „ mus.

„ Si quis Officiarum situm, ubi nummi an-
 „ tiquitus Ravennæ cudabantur, inquirat, is
 „ oleum & operam perdet. Ut enim ejusmodi

„ res variis temporum vicissitudinibus fuerunt
 „ obnoxie, ita nullus dubito, quin idem of-
 „ ficinis contigerit, de quibus est fermo. Nos
 „ pro epistola modo ea tantum pronuntiabi-
 „ mus, quæ aliena haud videbuntur, ne per
 „ nimiam audaciam omnia fusque deque mi-
 „ scentes in Ravennatum rebus describendis
 „ censoria virgula notemur. Ubi enim hæreat
 „ aqua, quid probri, si ignorare rem fatea-
 „ mur? Tria sunt, quæ *Moneta* situm aliquo
 „ pacto ostendant: subscriptio nempe Joannis
 „ illius in papyro ann. 572. & duo Agnelli lo-
 „ ca, quorum sub finem capitis secundi in dis-
 „ sertatione meminimus. Subscribit ille: *Johan-*
 „ *nis for. ... habens stationem ad monetam auræ*
 „ *in porticu Sacri Palatii*. Agnellus vero do-
 „ cens, unde Reparatus, ac Gratiolus educi
 „ fuissent, quum Archiepiscopatum obtinere,
 „ de *Monasterio*, inquit in vita prioris, *S. Apol-*
 „ *linaris questus est hic Ravennæ non longe a*
 „ *pusterula Ovilonis in loco, qui vocatur Mo-*
 „ *meta publica*. Vitam vero alterius exordiens,
 „ ita loquitur: *Ex Monasterio B. Apollinaris*
 „ *Abba fuit, quod est fundatum non longe ab*
 „ *Ecclesia S. Redemptricis Crucis ad Monetam*
 „ *veterem, unde Sanctissimus Reparatus fuit*.
 „ Si per Monasterium D. Apollinaris, ex quo
 „ ad Archiepiscopatum laudati Antistites eve-
 „ cti fuere, celebris ea ædes a Theodorico
 „ Gothorum Rege excitata, Divoque Martino
 „ primum, nunc vero D. Apollinari sacra in-
 „ telligi posset, difficile haud foret *Auræ* il-
 „ lius *Monetæ* situm investigare, de quo in
 „ papyro. Quum enim diserte tradat Rubeus,
 „ ex eoque Fabrius, eam Urbis regionem, in
 „ qua nunc est D. Vincentii Paræcia, quæ pa-
 „ rum certe a D. Apollinaris distat, dictam
 „ fuisse *S. Vincentii de Moneta aurea*, quid
 „ vetaret, quominus Sacri Palatii nomine Theo-
 „ dorianum Palatium, in quo post Gothos
 „ exactos fortasse degerunt Exarchi, intelli-
 „ gentes, papyrumque cum Agnello conferen-
 „ tes, certi aliquid statueremus? Verum ne-
 „ que Monasterium illud D. Apollinaris pro eo,
 „ quod hac tempestate sic vocatur, usurpare
 „ licet, quod sciamus circa annum 856. a
 „ translato D. Apollinaris corpore nomen tan-
 „ tum invenisse, cum perpetuo S. Martini ad-
 „ pellatione vocetur ab Agnello; neque vero
 „ simile videatur, ab aurea ea Moneta, de qua
 „ in papyro, S. Vincentii Regionem dictam
 „ fuisse: papyrus enim septem ac plura secula
 „ „ cam

(a) Hæc Tabulæ referuntur a Maffæo Scient. Diplom. p. 143. atque a Muratorio Antiqu. Italic. Tom. II. p. 1002. (b) Cernit hic Julianum illum, de quo supra. (c) *Lege Petrus*.

cam Urbis divisionem anteverit, quam anno 1185. contigisse docet Rubens per hæc verba: *hæc tempore Urbem Ravennam in quatuordecim divisam Regiones invenio*. Restat igitur ut relictis Agnelli verba accuratius perpendamus, eo loci sitam fuisse autem papyri *Monetam* statuamus, ubi *Monetam publicam*, ac *Monetam Viteri*, quæ eandem Officinam per Agnellum significant, collocare is videatur. Ea mihi suspicio pluries injecta est, *Monetam* Augustorum temporibus ad S. Apollinaris in Veclo, in ea scilicet parte, quæ Sanctæ Crucis Templum nunc Parœciam respicit, existisse. Id ut censent in causa sunt Agnelli verba, quæ utrasque has *Ædes* sibi pæne conterminas affirmant. Minime autem dubito, quin memoratum ab Agnello Sanctæ Crucis Templum idem sit, quod Placidia excitavit; superest enim SS. Nazarii ac Celsi Sacellum, illi olim adhærens, quod rei hujus fidem faciat. Monasterium vero D. Apollinaris cum ea *Æde*, atque Parœcia convenire, quæ in præsentia hoc nomine donatur, sat indicant & locus, ubi sita est, & Bullæ Alexandri III. atque Urbani IV. ejusdem rei testes locupletissimæ. Quid plura? Auctoritas doctissimi Bacinii facit, ne ab hac suspitione dimovear: quævis enim de Officina Nummaria haud disceperit, ea tamen profert de Pusterla Ovilionis, deque memoratis Templis, ut decipi cum illo gloriosum videatur: licet enim opinari Augustorum *Ædes*, quarum meminit papyrus, ad SS. Nazarii ac Celsi, ubi etiam nunc eorum sepulcra cernuntur, sitas fuisse. Dicendum tandem foret aliquid de recentiore Officina Nummaria Ravennatium: sed nil lucis affulget, qua eruditores sumus. Theopis a Cornu, qui nobiscum antea sensit, quamvis strictim atque obcure satis locutus sit, ad S. Viacentii Parœciam fuisse positam suspicatur, ea ratione, quod nempe de *Moneta aurea* iis temporibus dicta fuerit, quibus Archiepiscopi Ravennatim res moderabantur. Conjectura veri non omnino similis videtur. Aliorum tamen esto iudicium. Ego quovis monumento destitutus nil ausim definire. Probabile certe est, Archiepiscopos rerum Dominos nummos signasse. Habes, Saverii ornatissime, quæ ne officium desererem conjectando, vel potius divinando sum affectus; quæ si tibi haud clara satis videbuntur, dicam cum Livio:

P. III.

in rebus tam antiquis, si quæ similia veri sunt, pro veris accipiantur, satis habeam. Obtemperavi autem, non quod me cum putem, qui cuiquam in ejusmodi rebus facere satis queam; sed quod inreticularum more sacramento me veluti obstringerem, ne quem tristem dimitterem. Tu si me amas, ut reor, voluntate in te meam æquo animo excipies, ac mea alius opera ueris: tui enim doctrina omnibus, candore certe, ac benevolentia nemini concedo. Vale.

„ Ravennæ ex *Ædibus* Seminarii v. Calend. das Novembris MDCCCXLVIII.

CAPUT QUINTUM.

De Libra, Solidis, ac Denariis Ravennatibus, deque ceteris pecuniæ generibus in eadem urbe conflatis.

I. DE variis pecuniæ generibus acturi, quæ posterioribus seculis Majores nostri usi sunt, ut a nostra incipiamus rerum ordo non minus, quam ratio postulat. Nil apud Scriptores, nilque in nostris Archivis post seculum Christi decimum frequentius occurrit, quam *Libra Ravennæ*: verum quid ea esset, quotque *solidis*, ac *denariis* constaret, haud liquet. Nos ea proferemus, quæ ex tanta rerum caligine erui poterunt, ut faciem aliis præferamus, quæ spartam hanc doctus ornare queant, remque totam haurire.

II. *Libræ* Ravennatis initium, atque originem si quis inveniat, erit mihi magnus Apolio. Eam primum constasse denariis, sive nummis ab Archiepiscoporum officina procedentibus minime dubitamus, quum illius mentio habetur per ea tempora, quibus, ut dictum est supra, Philippus declaraverat confusandorum nummorum prærogativam ad solos Archiepiscopos pertinere. De ea sic mentionem fieri animadvertimus in tabulis, quibus anno 1015. quorundam bonorum dominum conceditur *Tidoldo*, & *Marotæ* iugali filiis, & *Nepotibus* a Sergio Ravennatis Ecclesiæ Archidiacono, & Abbate Monasterii S. Georgii Martyris (a) *Caligariorum* nomine persolvat, idest *Libram* unam *Rav.* pro *denariis solidis sexaginta*, & pro *uniquoque solido Rav. denariis duodecim*. In charta agente de quodam tenimento in Regione *Herentiana* *Ravennæ*, anno 1197. scripta per Mercatellum *Tabellionem*, hæc habemus (b): *datæ debitis*

K k

anti

(a) Capit. B. num. 316. (b) Capit. A. num. 46.

omni anno in mense Marcii, vel infra indistincto Den. Rav. & paullo post: quia exiit de nobis octo seldos Rav. De hac moneta loquitur pariter sententia electorum Arbitrorum in contraversia de Manso Caligariorum, & duobus partibus Ducatus inter Archiepiscopum Ravennatem, (a), & Petrum Traversariam, quam ex Archivio Eitenfi divulgavit Muratorius (b). Ea pertinet ad laudatum annum 1197. Pro pensione tribuat nummum Ravennatis moneta singulis annis. Libram Ravennanorum nominant etiam nonnullae Chartae seculo XIII. & XIV. exaratae. Binas dabimus ex Classensi Archivio, traſitas nobis cum aliis compluribus a D. Gabriele Guastuccio ejusdem Custode, curante D. Maria Angelo Fiacchio Classensis Bibliothecae Praefecto, Viro literis, moribus, modestiaque spectabili. Prior est exemplum autentici Instrumenti, sive Laudi lati inter Comune Ravennae, & Comune Cexene, reperti in Archivio publico dictae Communitatis Ravennae, quod ad annum 1372. Ind. xv. diem x. Novemb. est exscriptum. Eiusque a dictis partibus emolgorari, & conservari sub pena mille Librarum Ravennanorum in compromisso inserta a parte non observante predictae parti observanti solvenda. Instrumentum autem ipsum anno 1283. confectum fuisse docent, quae sequuntur: Latum fuit hoc arbitrium, & lralum per de los arbitros sedentes, presentibus, & vocantibus dictis fiscalis &c. sub anno Domini MCCCLXXXVIII. Indistincto, prima, die Mercurii XX. Octobris. Altera charta Instrumentum dotalitae continet cuiusdam Dom. Beatricis de Melatius. Ea est huiusmodi: In Christi nomine amen. Anno Nativitatis ejusdem Millesimo Ducentesimo nonagesimo, Lat. XII. Ravenn. die XI. mensis Junii in dono licendorum fratrum &c. ihique Nicolaus, Otto, & Franciscus de..... patris fuerunt contenti, & consensi habuisse, & recepisse in dotem, & dotis nomine a Domin. Beatrice, Filia olim Fantbolini Mercurii de Ravenna, presente Uxore dicti Domini Nicolai promissionis contracto inter dictam Nicolai, & ipsum Dominum Beatriciam, videlicet in rebus mobilibus extimatis communi concordia inter eos sexaginta libras Ravennanorum. &c. Duas Torturas, & meliam terre laboratorie extimatas quinquaginta libras Ravennanorum pro Tornatura, postas in plebato Sancti Appollinaris in Ronco nigro in Burgo porte Sancti Mame Civitatis Raven. &c. Subſcribit Tabellio:

Ego Ambrosius filius Petri Signalis Imperiali auctoritate Notarius de Raven.

III. Huiusmodi autem Ravennanos in grossis, & parvis divilos fuisse, praeter Chartam, qua diximus (c) Divum Raynaldum concessisse Alexio quondam Abbatibus licentiam cutendi, & fabricandi monetam in Ravenna, videlicet Ravennanos grossos, & parvos, (d) docet etiam Liber noster quoddam Transſcriptionis inter Dominum Lionellum de Polenta, & Dominam Margheritam de Baluis, occasione litis vertentis inter ipsos, ubi haec habentur: In Christi nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo trecentesimo trigesimo nono, Indistinctio septima, tempore Domini Pape Benedicti duodecimi, die vigesimo secundo Octobris in Gaita Sancti Petri Majoris, in Domino Domini Francisci de Rasponi. Fiscalis &c. Item dicebat dictus Benitus predictum Ugonium, ejusque heredes esse obligatos predicto Domino Leonello ex causa depositi in sexaginta octo Libris Ravennanorum parvorum. Item in alia parte in quinquaginta libris Rav. quas confessus fuerat dictus Ugonius habuisse a dicto Domino Leonello a Domina Cathalina quamdam suam domum postam in Civitate Ravennae in G. Sancti Agathe Majoris juxta dictum D. Lionellum &c. Scripsit has tabulas Ghoneus de Cistis de Ferraria &c. Cum iis, quae de Ravennanis grossis ac parvis diximus, consonant, quae in Veteri Statuto habentur (e) lib. V. Rubr. LVIII. cui titulus: quod nullus de Rav. debeat recusare monetam Rav. Et qui habet monetam falsam, frangere debeat. Inquit autem: Statuimus, & ordinamus, quod quilibet de civitate R. senectur, & debet traſse monetam tam grossam, quam parvam, & eam non recusare si fuerit bona, & legitima. Et qui eam recusaverit condemnatur communi pro quolibet denario grosso in quinque solidis R. pro quolibet denario parvo in duodecim denariis Rav. & tenetur quilibet ad ejus manus pervenerint aliqui denarii falsi, illos frangere, & non expendere. Et si aliquis inventus fuerit habere quinque seldos R. simul, vel ab inde supra de denariis falsis capiat, & duci, & presentari debeat coram Potestate Rav. qui contra eum procedat, sicut de jure fuerit procedendum. Et hoc intelligatur etiam de monetis bonis, & cursum habentibus in Civitate Ravennae.

IV. Haecenus de libra Ravennae generatim summa: modo de ejusdem valore pauca dicamus. Ad componendas, dirimendaeque lites ad duos

Julios

(a) Intelligit Guilielmum, qui & Guilielmotus, & Otho dictus est, atque anno 1190. Gerardum suffectus.

(b) Antiq. Italic. Tom. V. Dis. V.

(c) Vide superius Cap. iv. num. ix.

(d) Ex Archivio Classensi.

(e) Codex hic membranaceus Legum Municipalium nitide scriptus servatur in publico grammatophilacio.

Julius posterioribus temporibus redactum fuisse, norunt omnes. Verum, recteque factum id fuerit, inquirendum. Si chartas perpendamus, nil certi ex eis erui poterit. Duo tamen habemus, quæ locis aliquod tenebrosius hisce difficultatibus adferre poterunt. In Testamento (a) Lamberti de Polenta, confecto anno 1316, die decime octavae Junii in Valli Altura districtus Rav. in Domo, seu tomba dei Dom. Lamberti, posita in dista Valli, presentibus Dom. Presb. Filippo Rettore Ecclesie S. Sixti de Santerno, Magistro Pellegrino Medico, Magistro Franciscino de Inola Medico, Magistro Compagno de Ferraria Medico, Cambio de Artusinis Not. Dominico Bonetti, Bletta de Ugulisi, Mezzofilio Filippo de Ferraria, & aliis testibus ad hæc vocatis, & rogatis a dicto Testatore licet habentur: Item reliquis de aliis suis bonis egregia Domina Julia Marchisoni Essenfi Uxori suæ duo mille lib. Rav. sive mille florenos auri, quos confessus fuit idem Dom. Lambertus ab ipsa habuisse indotem tempore contracti Matrimonii. Subscribit quidam Guido Ravaldis Rav. Imp. auctoritate Notarius. Libræ igitur duæ Ravennates seculo XIV. unum florenum auri æquabant: ex quo inferri potest, earum unam duos Julios currentes parum excessisse.

V. Quod ad alterum testimonium pertinet, ex eodem Legum municipalium Codice liquet, singulas libras viginti solidis constasse. En ejus verba lib. 1. Rub. de Sallariis Advocatorum, & Procuratorum, & solutionibus Notariorum. = Statuimus, & ordinamus, quod super quacunque causa, que ventillabitur in foro civili civitatis Rav. possit Advocatus assintus pro suo patrocinio, & salario petere, vel habere de questione, vel causa, que sit quantitatis viginti quinque librarum infra viginti solidos, & procurator decem. Ex viginti quinque libris supra usque ad quinquaginta inclusive Advocatus habeat quadraginta solidos, & procurator viginti. Et a quinquaginta libris supra usque ad centum inclusive Advocatus habeat tres libras, & procurator triginta solidos. Ex centum libris supra Advocatus habeat pro primo centenario tres libras, ut dictum est, & procurator triginta solidos. Et pro omni libra ab inde supra, quancumque fuerit quantitas, habeat Advocatus sex denarios, & procurator tres.

VI. Hunc tamen Ravennatis Libræ valorem pro temporum ratione, locorumque varietate immutatum esse docent, quæ ex libris, ut vo-

cant, Reformationum Civitatis Eugubii, in secretiori Archivo existentibus, nobiscum communicavit prestantissimus, acque eruditissimus Abbas Jolephus Garanius Ariminensis. In laudato autem libro habetur, statutum fuisse Anno 1338. die 17. Februarii quod in omni solutione, in qua Florenti auri intrarent, seu quod possent intrare, Florenus debet dari, solvi, & recipi pro quinquaginta Soli. Ravenn. Quam quidem pecuniam per id tempus plurimi factam fuisse indicant, quæ anno 1327. die 4. Febr. ibidem sancita sunt. Quod nempe in nullis mercationibus possit dari pro pagamento moneta Efulana, vel Marchionalis, cum sit multis moneta, & quia figuram habeat Ravennatis, & in substantia, & veritate non valeat dimidium, & sic tamquam deceptivus moneta, & fallax non curras. Libram vero nostram Perusina duplam fuisse inde colligitur, quod, ut supra notatum est aum. iv., binæ Ravennates Libræ unum Florenum æquarent, ad eum vero constituendum quatuor Perusina Libræ requirerentur. En verba, quæ paulo post sequuntur: Item quod omnis moneta debeat ponderari aurea, & argentea ad pondera Perusina, & debeat currere, & valere, prout ibi currit & valet. Videlicet Valterranus XX. den. parvos Perusinos, Populinos XXX. Guelfus tres solidos, Anconitanus XLV. den. Florenus vero aureus IV. Libras, & XII. den. dicte monete Perusina parve.

VII. Sed de Solidis ipsis, ac Denariis quid dicendum? Res quidem tenebris obducitur; non ita tamen, ut lux nulla prorsus assurgat. Solidos duodecim denariis constasse, proutque duodecim Denarios unum solidum æquasse, ostendunt ea, quæ produximus, quoniam de Ravennatis Libræ origine ageremus persolus lib. unum Rav. pro denariorum solidis sexaginta, & pro unoquoque solidi ana denarios duodecim. Ad quæ verba advertere oportet, quod tradit Ducingius in Glossario ad Scriptores Medie, & Infimæ Latinitatis, vocem nempe Denarii adhibitam fuisse tum pro nummo culo duodecim nummulis constante, quem solidum dicebant, tum pro ipso nummulo, qui duodecimam Solidi partem constituebat: ut vero factum esse, ut majores nummi Solidi, minores vero Denarii appellari solerent. De denariis etiam posteriori hoc sensu intellectis eruitur ex Protocollo. xxxiv. Arch. Archiep. p. 554. (b) ab anno 1468. ad 1487. eorum duodev-

ginti

(a) Ex Archivo Canoniorum Later. S. Maris in Portu cap. A. num. 103.

(b) Id nobis indicavit Advocatus Petrus Pasolinus, Patricius Ravennas, ac Provicarius Generalis, cui nonnulla alia debeamus.

gini æquasse *bajocchos* tres; ab anno autem 1438. ad 1517. quod per integrum annum 1535. etiam contigit, *bajocchem* unum.

VIII. Inquirendum modo superest, quomodo argentei nummi ab æreis in claritas, ceterisque ejusmodi monumentis fecernendi sint, quum id minime declarent. Hæc mihi constans opinio est, quum de Ravennatis *grossis* ac parvis absolute loquuntur chartæ, argenteam pecuniam intelligi; quum vero de solidis ac denariis, eorumque libra mentio habetur, nummos ex ære conflatos innui. Argenteam moneram ex Archiepiscoporum officina proditisse docent, quæ diximus, ac nummi quos supra retulimus: eam vero per *grossos*, ac parvos designari colligitur ex vetusto Legum Municipalium codice laudata Rubrica V. ubi hæc habentur: *Et qui eam (pecuniam) recusaverit, condemnatur pro quolibet denario grosso in quinque solidis R. pro quolibet denario parvo in duobus denariis*. Ubi videt *grossus* a solidis, ac *parvus* a denariis absolute dictis longe differre. Hoc autem discernimen vario metallorum generi, quo per ea tempora in signandis nummis utebatur Ravennas, tantum tribuendum videtur. Certe ex nummulo eo sub Veneris percussio, *denarios* parvos argenteos fuisse, inferri potest. Confirmantur hæc omnia exemplo aliarum urbium, quarum nummi majores, *grossi* etiam dicti, ac parvi, argentei esse solebant. Qui plura cupit, consulat ea, quæ de Nummis Patriarcharum Aquilensium distulerit V. Cl. Bernardus de Rubéis, quæque de *grossis* Venetis, Veronensibus, & Tridentinis, de *Re nummorum* Patavinorum agens colligit doctissimus Brunatius. (*)

IX. Quæri tandem posset, cur superioribus temporibus merces, ut agri, ædes, velles &c. paucarum librarum, solidorum, aut nummorum Ravennanum pretio venderentur, nunc vero longe majore ad id pecunia opus sit. Verum huic difficultati satisfacit laudatus Bernardus de Rubéis in Opere superius laudato iniquens: *causæ plures adduci possunt; ac primo ipsa denariorum conditio, qui sive pondus, sive notam spectemus, deteriores ex officinis monetariis prodire. Adde immanem auri, argenteique vim advenit in Europam, ex quo tempore detestæ sunt Indis Occidentales: inde namque factum, ut passim vili pendii pretio pretiosa metalla experiant. Sed neque præteriri debet inventi luxur ratio, sive qui ad vitium spectat,*

sive qui ad vestitum, aliisque hominum aut necessitates, aut voluptates. Atque denon sunt causæ, quæ repeti ex variis rebus, temporumque circumstantiis possunt: neque diligentius eas expendere nostra inter negotia est. Dixi de eo pecuniæ genere, quæ apud nos conflata est: age nunc de exterâ quoque peca dica-mus.

CAPUT SEXTUM.

De nonnullis exteris nummis, quibus post sœculum Christi x. ad sœculum xvi. Ravennates uti sunt.

I. UT prætereamus *Solitos* auri, & *Manecos*, quorum jam inde a sœculo Ch. vi. in papyris ad Ravennam pertinentibus habetur mentio, ut erudite in Italicis Antiquitatibus Medii Ævi advertit Muratorius, præterque *Libras auri*, & *auri cocti*, quæ in chartis, ac codicibus vetustissimis memorantur, ut docet idem Auditor, utque videre est in hoc Archiepiscoporum Chartophylacio, unde pleraque monumenta rem nostram illustrantia delumbimus; primi anno 1030. occurrunt *Denarii unius Crucis*, sic dicti a signo, quod præferabant, his verbis: (a) Gebeardo (b) Arch. anno Dom. propitio Pontificat. Dom. Joh. (c) Syn. Pontificis, & universali Pape in Apostolice Sacratissima beat. Petri sede sexto, sicque imperante dom. Choro in Italia anno quarto die nono. . . . Int. terciadecima. . . . vobis ut utraque sacrosanctis vel Sanctis vestre Rav. Eccl. auctoribus singulis quibusque annis in Mense Martii vel infra Ind. denarios quindecim de denariis unius crucis inferre debeamus.

II. Succedunt *denarii Papienses*, quos sic refert charta anno 1039. Ravennæ conscripta (d): *Denarios quinquaginta de denariis Papiensium, persolvent singulis quibusque indictionibus Sanctis vestre Rav. Eccl. inferre debeamus*. Papiam autem, sive Ticinum jam inde ab iis temporibus, quibus Gothorum Reges eam Urbem incolere, atque amplificare cœperunt, pecuniam signasse, docet præter cetera Baduili nummus, de quo supra disseruimus.

III. De Bizantiis quoque, & aureis loquitur charta (e). scripta anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi mill. cent. septuagesimo septimo de mense Novembri, octavo die, intrante Indis. X. domno Alexandro Papa (f) Eccl. Dei

(a) Capf. E. 1799. (b) Integra charta legi huc potuit. (c) Intellige Joannem XIX. & Conradum II. (d) Capf. E. num. 1838. (e) Ibidem num. 1730. (f) Intelligendus Alexander III. & Fredericus Anobis Conradus III. Patruus. (*) Utrumque Opusculum addendum habet huc Collectio.

Dei *Friderico romanor. imperatore regnante. Girardus* (a) *servus servorum Dei divina gratia sancte ravennat. Eccl. Archiepiscopus, & ejusdem civitatis exarchus &c. sub statuta pensione de prefata massi solid. viginti, & per unumquemque solidum denarios XXXVl. & pro fundo papaciano bizanzium unum, & tertiam partem unius bizanzii, & pro fundo fabiani binos aureos &c. In altera Charta ad annum 1058. referenda hæc monera pariter indicatur: (b) Anno Deo propitio Summi Pontificis, & universalis Pape in Apostolica Beati Petri sede primo, die secundo Mensis Marcii Ind. XI. Rav. &c. Archiepiscopo Sancte Rav. Eccl. vel suis Successoribus, aut illorum nunciis reddiderint, vel persolverint predicto Johanni de Alberto, & sue Coniugi, vel illorum filiis, aut nepotibus debitum, quod est centum & decem libras de denariis veneticorum, & bizanzios decem.*

IV. Verum de nolla pecunia frequentius sermo instituitur in Ravennatibus monumentis, quam de *Lucensi*, ac *Veneta*. De utraque nunc differendum. In tabulis Gualterii Archiepiscopi de Cavalcante Comite de Castro Brionorio (c) librum Denariorum Lucenium, cui *Marabosini* adduntur, sic anno 1130. invenies: Pro eo quod centum libras bonorum denariorum Lucensium nobis tribuis coram subscripitis personis & pro eo quod multum mihi, & successoribus meis servare promissis, & precibus tuorum militum, & nostrorum fidelium, remittimus tibi tertiam partem de pensione, quam Antecessores tui nostro Archiepiscopo tui reddere solent, & in festivitate S. Apollinaris octo Marabosinos dare pro pensione, quam promittis. - tunc dare & componere promittis pars parti servanti fidem legitime boni auri libras sex &c. Denarii Lucenses infortiati videntur pariter in tabulis ad annum 1141. spectantibus hoc pacto: (d) Anno ab Incarnatione Domini MLL. cent. quadragésimo primo, die primo Decemb. Indict. quarta arcente. Gualterius (e) Archiepiscopus S. R. Eccl. debeat pro eo dare libras quadraginta quinque Den. Lucen. Infortiatorum. Subscribit quidam Ugo Tabellio, &

P. III.

Notarius. Libra Lucensis quoque sic memoratur in testamento Joannis Ducis (f) obignato. In nomine Domini anno ab Incarnatione ejus mill. centes. septuagésimo octavo, die nono decimo mensis septemb. Ind. undecima Ravennæ &c. Relinquo ad dandum, & distribuendum p. p. meum obitum pro anima mea de meis bonis ducentas libras Luc. & tertiam, quam inferius designavero: & pro predictis ducentis libris inveniendis habeant jam dicti fidei commissarii mei plenam potestatem &c. Ego Millan. s. Rav. Tabellio scripsi &c. Solidos aurem Lucenses videas in charta quadam (g) ad Bagnolum, Caltum Ecclesie Ravennatis pertinetis sub Gubernatore Theodorani, per hæc verba: Anno millesimo centesimo octuagesimo, tempore Alexandri Pape, & Federici Imperatoris die septimo decimo Ind. XIII. in Bagnolo &c. Liceat vobis triturare, sine visione nostra, nostrum missum cum onore suscipere debeat sine fraude, & omni anno in Natale dare debeatis fucias duas, & galinam unam, & non vendere, nec donare, nisi inter vos, aut in Monasterio nostro, pro eo inde acceptare Et denariorum Lucensium solidos quatuor. Scripsit Calvus Tabellio. Denarios tandem Lucanorum cernimus in tabulis (h) anno 1156. his verbis: sub statuta pensione denariorum Lucanorum quatuor: Libram vero eorundem in Diacepto vetustissimo Classis p. 177. per acta D. Bernardini de Bosio Not. Rav. Ann. MCCCLXXXVIII. Ind. I. die XXVI. Julii. In centum annos renovandum pro tribus Libr. Lucanorum veterum. Quid autem per libram Lucanorum veterum intelligeretur, exponitur in Diacepto ann. 1617. Ind. xv. 28. Julii pag. 42. per Acta Alberti de Gambis hoc pacto: pensionis nomine unum sextarium fabarum, & tempore renovationis Libras tres Lucanorum, quæ pro vera intelligentia dista monetæ pro quolibet libra intelligitur florenus auri, qui tunc valebat solidos triginta duos. Idem etiam declaratum fuerat in Diacepto novo Classis de anno 1544. Ind. II. die II. Mensis Maji per acta Dom. Hieronymi a Portu, cujus verba omittimus, ne recoctam crambem exhibeamus.

L I

Ad

- (a) Gerardus hic circa ann. 1170. Archiepiscopus renunciatus, Alexandro III. numquam non adhæsit: cujus Pontificis binæ ad eum Litere adhuc exstant. (b) De Nicolao II. loquitur charta.
 (c) Capf. B. num. 381. Vide etiam Muratorum Diss. Ital. Tom. I. p. 613. & Tom. II. p. 1248. ubi idem Archiepiscopus luculento anno concedit jure Feudi nonnulla bona cuidam Mazziacani, qui solvere debeat Denariorum Lucensium viginti libras. (d) Capf. L. num. 2448.
 (e) Gualterius hic, qui & Valterius in Tabulis dicitur, anno 1119. cunctis Clericorum suffragiis Archiepiscopus factus est. Obiit ann. 1144: postquam XXV. annos Ravennatem Ecclesiam rexisset. Præclara de illo narrat Rubens, Fabrianus, atque Ughell. (f) Capf. B. num. 318.
 (g) Capf. A. num. 44. Invenitur autem Alexander III. & Fridericus, de quibus paulo ante locuti sumus.
 (h) Capf. G. n. 2675.

V. Ad Venetam pecuniam nunc gridum facio. Eam jam inde ab anno 1058. Ravennæ adhibitam fuisse vidimus, ubi de Bisantiis ageremus: quod anno etiam 1079. factum fuisse docent excerpta ex Archivio Portuensi, Capla prima, quæ *diversorum Instrumentorum* inscribitur per hæc verba: *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti* Regnante Henrico Imp. Filio q. Henrici Imp. anno 27. sub anno dominice Incarnationis 1079. Int. II. Riv. P. Martinius Abbas S. Marie & S. Andree in Insula Serra delit jure pastri Dominico Monacho, qui vocabatur de Brusco nomine Mon. S. Marie de Pomposæ quinq. Tornat. terre, territorii Riv. plebe S. Petri intra silvam cum pensione annua duor. Denar. Venet. Joannes Riv. Tib. Dominicus Monachus subscripsit. Post hunc annum autem vix credas, quam frequenter ejus nodi denarii occurrant. De Solidis Venetis vero hæc invenias in Tabulis (a) Gualterii Archiepiscopi, Abbatem Monasterii S. Petri in Vinculis respicientibus anno 1122. *donc vero divinitas in ac luce fuserit per amorem, sub statutis pensionibus Denariorum veneticorum solidos duodecim Venet. singulis quibusque Institutionibus afforibus Sancte nostre Raven. Ecclesieolvere debentis.* Sic pariter indicantur in charta (b) scripta per Calvum Rav. Tabell. *Anno Domini millesimo centesimo trigesimo octavo, tempore Innocentii Pape, die quatuordecimo mensis Julii Int. I. ubi hæc habetur. Non liceat nobis trituare, neque vendere sine visione vestra, vestra missum cum onore suscipere debemus sine fraude, pro eo inde acceptare denariorum Venetorum solis viginti.* Demum Ducis Veneti auri cernuntur in tabulis (c) anno 1439. confectis sedente Eugenio IV. ubi etiam quantum valeret exponitur: *Diminus filius quantum Magistri Sancti de Panochis de Bagnasuallo, capitani habitator civitatis Ravenn. fuit confessus, & contentus habuisse, & recepisse, ac sibi integre datos, solutos, & numeratos fuisse sine ulla diminutione, vel defectu aliquo a Magistro Guarnerio q. Magnifico de Cremona fornasario habitatore civitatis ravenn. ducatos quinquaginta venetos boni auri, & justis ponderis ad rationem solidorum quadraginta septem Ravennatum pro quolibet Ducato.* Existit quoque apud Carolum Rasponum Patrium Ravennatem *Instrumenti* cujusdam exemplum autenticum, quod servabatur olim penes Hieronymum Rasponium, Prosperi, & The-

sei, quos heic honoris causa nominamus, Proavum, quo anno mil. centeno, Int. V. die II. Martii, tempore Pontificatus Dom. D. Pasqualis divina providentia Pape secundi in Civitate Ravennæ, in Domino magnifici Dom. Francisci de Ferondis Equitis, & Senatoris Sancte Romane Eccl. presentibus Dom. Antonio de Palatius, & Dom. Nicholao de Traversariis, & Dom. Jacobo de Honestis --- magnificis, & generosis Olfasus de Rasponis de Ravenna, Eques & Senator Sancte Romane Eccl. fuit contentus, & confessus se habuisse, & accepisse, ac sibi integre datos, solutos, ac numeratos fuisse, tractatis a D. Francisco de Ferondis dante, & solvendo dotis nomine pro dote Dom. Cornelie ejus filie, ipsi Dom. Olfaso de Rasponis matrimonio copulato &c. ducatos trecentos aureos. Ducatos autem ejusmodi absolute dictos a Venetis minime discrepare arbitramur.

VI. Preter relata nummorum genera, librarum, solidi, ac denarii Imperiales passim offenduntur. In tabulis Gerardi (d) Archiepiscopi de Gintuliano, & Guidone fratribus &c. anno 1122. a Nigro Tabellone Plebis S. Mariae in Porto exaratis, habetur: *Sub statuta pensione omni anno dare debeamus Imperialem unum, & predictam rem cultare.* In mutuo quodam Willelmi Archiep. (e) anno 1194. die quinto exeunte mensis Aprilis Ind. duodecima Rav. a Ravenna Tabellone in tabulas relato, hæc continentur: *pro eo quia dedisti, & mutastis nobis quadraginta, & unam Libr. Imperialium, & octo solidos --- sub pena sex libr. Imperialium.* In locatione ejusdem Vallis, quam Symon Dei gratia (f) Sancte Rav. Eccl. Archiep. concedit Amolo pro se suisque libris, hæc de libra Imperialium, cum qua Bononiensis Libra conjungitur, indicantur: *pro eo quia das nobis inde centum libras bon. unde promittimus pro nobis, nostrisque Successoribus in dicta Ecclesia nobis succedentibus dictas res a nobis tibi concessas ab omni persona hominum antiorare, ac defendere tibi predicto Amaldulo, tuisque liberis, & heredibus hinc ad supradictum terminum sub pena XX. Lib. Imp. Et ego Johannes Divin. G. Sancte Rav. Eccl. & publi. Portus Tabellio &c. Integrant tandem chartam vulgabimus (g) ad annum 1217. referendam, in qua non de Solidis Imperialibus tantum, sed de nonnullis ad Archiepiscopatum pertinentibus scitu dignis differitur. In nomine Domini anno ab ejus nativitate MCCXVII.*

XI^{III}.

(a) Capl. A. n. 167. (b) Ibidem n. 47. atque Innocentius II. heic intelligendus. (c) Capl. Q. n. 2229. (d) B. n. 311. (e) Capl. G. n. 2513. (f) Capl. L. n. 4833. (g) Ibidem n. 4790. Hic annus primus Honorii III. indicatur.

XFIII. Kal. Martii Ind. V. Tempore Honorii P. P. Argente sub portico domus curie extra Castrum, in presentia Presbiteri Alberti Card. Presbiteri Anni Cant. Presb. Boni, Presb. Andreæ Capellanorum Dom. Symeonis Raven. Electi (a), Presb. Bonvenuti de Argenta, Dom. Bonifacii, Dom. Misii Judicis, & majoris partis hominum Argente, Dom. Arcon. juravit fidelitatem Dom. Symeonis Raven. Electo, & Eccl. Raven. ac suis Successoribus catholicis Fidelitatis capitulis diligenter expressis, ad idem dictus Dominus electus, investivit eundem Arconem de Vicecomitatu Argente, & toto suo districtu, & comitatu ad suam, & ipsius voluntatem, ac Successorum ejus, constituens sive pro suo beneficio, & feudo certos redditus, quos diligenter duxit exprimendos. Ista sunt que percipere debet Vicecomes Argente. Primo duo parva pannorum debet habere a Curia in anno a scartato inferiori, quæ magis voluerit, yennalia scilicet, & estivalia, & potest tenere tres equos suos sub expensis Curie, qui si moreretur de dextrario, habebit Mda. XX. lib. Imperiali: de Palafreno, & Ronizino quod justè extinctione valuerint. Et potest tenere tres suos servientes passos, & indutos expensis Curie, & debet habere tertium partem bonorum omnium, & placitorum, & maleficiorum. De collecta Portus debet habere viginti Solidos Imperii. ab ipsis hominibus. De aliis terris debet habere de quolibet folio denarium, excepto decimato Marmore, in quo percipiat secundum quod est antiquitus consuetum, & hoc ad voluntatem Dom. Archiepiscopi. Hanc autem Balivum recepit dictus Vicecomes ad suam voluntatem retinendam, & dimittendam, & ad voluntatem Dom. Archiepiscopi, sicut superius dictum est. Ad que omnia presens ego Johannes Tabellus, & S. Rav. Eccl. Notarius, ut audiui, & intellexi, scripsi, & in publicam formam redegi.

VII. Adduntur Imperialibus Marchæ, & Florenti. De utrisque passim mentio fit apud Rubeum. Nos tamen morem nostrum secuti ea tantum attingemus, quæ in chartis cernimus. De prioribus hæc recitantur in Charta Tabularii Estensis apud Muratorium (b) quæ continet Capitula pacis initæ inter Civitates Ferrariæ, & Ravennæ anno 1200. Et nec aliud debent Ferrarienses dare Ravennatibus pro Datio Salis, nisi tantum tres seldos parvorum pro centenario Salis, & duos Ravennanos pro urbi-

bus. *Ee quecuque pars huic finem, & pacem, & prouisionem, secundum quod dictum est, non obseruauerit, des obseruanti nomine pene quinque millia marchis argenti &c.* In aliis tabulis anno 1221. (c) a Joanne Redulphi Forl. exaratis, quibus Federicus Dei gratia Romanorum Rex confirmat permutationem quandam Merchoaldi Dapiferi cum Comite Uberto, legitur. Imposuimus vobis bannum quingentarum marcharum argenti; medietatem autem banni camere mee, & aliam medietatem ipsi Comiti volumus persolvere. In charta pariter impositionis Procuracionum pro Johanne Episcopo Esino Apostolico Nuncio distribuendarum inter Ecclesias, & Dioceses Ravennaten. Bononien. Reginen. & Mutinen. confecta anno 1291. hæc inveniuntur (d): Quia igitur pro procuracione predicta quindecim marchas boni argenti, seu octuaginta unum florenos auri juxta quantitatem procuracionis ipsius nobis per sedem Apostolicam deputare pro sex diebus predictis, quibus &c. Vides heic marchas quindecim argenti, unum & octuaginta florenos auri sub finem sæculi decimi tertii æquasse. Nec reticendæ hoc loco sunt tabulæ, quæ existant apud Sigil-mundum Comitem Brandolinum, Patricium Foroliviensem, a Thomasio quondam fr. Francisci de Cesena Notario confectæ, quibus anno 1394. Ind. 2. die 26. Aprilis in Castro Aquiliani Ecclesiæ Ravennatis, diocesis Bruti-nensis, Barnabas a Leoneffa Canonicus, & Cardinalis Connati, tunc temporis laudatæ Ecclesiæ Administratores, Vicarius generalis, eodem mandante in Emphyteusim concedit Dom. Malatestæ Nicolai Filio, Ramberri nepoti, Castrum Valdipondi cum aliis nonnullis, quæ ibi declarantur. Præter cetera autem hæc de marchis argenti leguntur: Promisit Dominus Malatesta per se suosque filios, & nepotes dicto Dom. Vicecomiti recipienti in nomine dicti Dom. Administratores Ecclesiæ Raven. attendere, & obseruare, non officere, vel venire per se, vel per alios aliqua ratione, vel causa, de jure, vel de facto sub pena promissa quingentarum marcharum argenti. Verum hæc sufficiant.

VIII. De Florentis vero hæc paucis habeto: (e) Anno Domini Natiuitatis millesimo ducentesimo octuagesimo sexto, die tercio decimo mense Junio in Bononia in domo Domini Lamber-tini &c. Ugerius de Codonio Notarius Familiaris Venerabilis Dom. Bonifacii Dei gratia-

San-

(a) Symeonis Cerviensis antea Antifistis primus itidem hic annus erat.

(b) Antiq. Ital. T. IV. p. 373. (c) Capf. H. n. 334. Vides Fredericum II. qui eodem tempore ac Otho IV. regnavit.

(d) Capf. N. n. 6479. (e) Capf. A. n. 237.

Sancti Ravennatis Eccl. Archiep. & nomine ipsius Dom. Archiepiscopi centum florinos aureos persolvit pro restitutione centum florenorum aureorum, quos mutaverat in aula romana, & fuit confessus, & manifestus ipse Dom. Girardinus habuisse, & recepit ab ipso Ugurio dante, & solvente nomine prefati Dom. Archiepiscopi nonaginta florinos aureos, bonos, & legales pro restitutione nonaginta florenorum aureorum, quos D. Franciscus Siccus mutaverat in curia Romana prefato Dom. Archiepiscopo. Exprimitur vero ejusmodi florenorum valor in charta appellationis (a) Cleri Ravennaten. super distributione ejusdem collecta, imposita per Nicolaum Episcopum Ostiensem Legatum Apostolicum in Consistorio Palatii Archiepiscopalis Ravenna, anno Domini 1383. die 28. Jovis mensis Martii, Ind. II. per a. l. l. Offitii de Artusinis de Ravenna Sacre Ravennatis Ecclesie Notarii his verbis: & quis floreni aurei valent longe ultra, quam valere consueverint pro XXI. solidis, & pro triginta solidis Ravigninis, ac plus tempore collectarum procuratorum aliorum Legatorum Apostolica Sedis, & nunc valent XL. solidis Ravignanis, & ultero, & pro quadraginta solidis communiter expenduntur &c.

IX. Postremo inter exteras pecunias accedant Ferrarini, Aquilini, ac Bononini, quorum posteriores jam inde a seculo Ch. decimo tertio in urbem fuisse receptos liquet ex eorum temporum monumentis. Ferrarinos in veteres, ac novos divisos fuisse nemini dubium esse potest. De Ferrarinis novis, deque solidis Ferrarinorum sepe mentio occurrit in *Decrepto Amentis Archiepiscopalis Ravenna*, quod in Ferrariensi Archivo servatur. De veteribus autem in charta (b) per Bartholomeum filium quondam Ser Bon de Geneta conscripta anno Domini millesimo trecent. octuagesimo Ind. quarta, die quarta decima mensis Martii super plateau Magnam Ferraria &c. qui nobilis Vir Nicolaus natus nobilis Viri Gerardi de Prata, Redivivus in Christo Patri, & Dom. Dom. Plati miseratione divina tituli S. Praxedis Presbyteri Cardinalis, & Administratoris S. Eccl. Rav. Vicecomes, & Officialis generalis, ut patet publico Instrumento scripto manu Ser Nerii quondam Gerii de Rogeriis de Piffis, suis contentus, & confessus se habuisse, & recepit a Bonfracello de Perondellis de Ferraria unum Ferrarinum veterem pro pensione suorum bonorum, que

tenet ab Ecclesia Rav. in fundo Mansi Taurilli cum hac protestatione, quod per hanc receptionem non intendit prejudicare alicui juri Eccl. Raven. si dista bona aliter essent recaduta, aut propter aliquam aliam rationem, vel causam &c. Ex Ferrarinis autem Libram Ferrarinorum constatam fuisse ex chartis liquido apparet. In Domini cujusdam Tabulis a Filippo Fontana Archiepiscopo tributi anno 1254. die 7. Januarii (c) hæc de ea habentur. *Losque supradicti, Filii, & Nepotes vestri sub statuta pensione trium ferrarinorum daturi eritis nostre Sancte Eccl. nomine pene centum libras ferrarinorum.* In aliis pariter Tabulis ejusdem Fontana ad laudandum annum pertinentibus, legimus: *Quod si omnia non observaveritis, aut in aliqua de supradictis conditionibus extra agere audebitis, non solum cadatis, verum etiam daturi eritis Sancte Ravennaten. Eccl. ante omne litis initium, aut nomine pene quadraginta libras Ferrarie.* Nil aliud de hac pecunia, deque Bononienti addemus, quod de iis sufficere videantur, quæ hæctenus disseruimus. Id tantum advertendum occurrit, ut quæ recentiori in Charta nonnullas Investituras continente, anno 1356 scripta, ubi etiam discimus tres Aquilinos æstimatos fuisse quadraginta Ferrarinos. (d) *Solvere debeatis quatuor Libras cere nove, & octuaginta ferrarinos. — sex foldos bonon. deposuit penes Donum Gerardum presbyterum Cathedralis Majoris Eccl. Fer duas libras cere, & tres Aquilinos pro solutione quadraginta Ferrarinorum in altera parte.*

X At quid Aquilini? Eos sic appellatos fuisse ab Aquila signum facile conicitur. Aliquis tamen hoc nomen ab Aquila Urbe in Regno Neapolitano derivabit, quam a Joana Regina cudente monetæ actus accepisse ex Berardino Cirillo docet Antonius Vergara (e). Verum tot fuerunt nummi, qui Aquilam exhibuerunt, ut res incerta omnino relinquatur. Nil ultra adjungimus, quod de iis erudite egerit Brunatius (f) aliique: silentio etiam prætereunt quicquid de Imperialibus, Marabotinis, Bizintinis, aliisque ejusmodi monetis dici poterat, ne rem, præ ceteris, a Ducangio, ac Muratorio præclare actum retexamus. Anæquam vero manum de tabula a moveamus, færemus quidem per totam Dissertationem aliquando vocibus uos esse, quæ sequioribus temporibus civitate donare sunt: id autem ideo fecimus, ne ab eruditiorum sermone recederemus: malo enim, cum

(a) Capf. N. o. 6779.

(b) Ibid. n. 706a.

(c) Ex Libro *Investiturarum* ejusdem Chartofilicii.

(d) Capf. Q. n. 8772.

(e) Monete del Regno di Napoli. p. 59.

(f) De Re Nummaria Patavinorum.

cum Lectoris studio sin obsecutus, desiderari ab eo in scriptis meis elegantiam, quam si non fecerim perperitatem, atque consuetudinem.

XI. Ne quid tandem rei huic nummarie defellet, subiiciendum duximus valorem pecuniarum, qualis cernitur apud Rubeum Hist. Rav. p. 828. Illum autem ex *Diacepto Veteri Mensæ Archiepiscopalis* desumpsisse, verbis paullo immutatis, docet Index, quem eidem adiungimus, ut si cum paucis iis, prout nos ipsi in Dissertatione animadvertimus, conferatur, incrementi aliquid res tota accipiat.

Valor pecuniarum ex Rubeo.

- „ Byzantius valet duas partes floreni.
- „ Uncia auri valet quinque florenos in argenti, to, alias 8.
- „ Libra cere valet secundum consuetudinem regionis.
- „ Obolus auri valet sex toronenfes argenti.
- „ Milichinus valet sex toronenfes argenti, alias unum florenum.
- „ Toronenfis argenti valet 49. bonon. parvos.
- „ Solidus Sequiflorum valet duos solidos Imperialium.
- „ Viginti Solidi Lucensium valet unum florenum.
- „ Duo Solidi Papienses valet unum Turonenfum argenti.
- „ Libra auri valet 96. florenos auri.
- „ Venen. de Roma, & Mansarurus de Alba, valet unum florenum.
- „ XVIII. Solidi Imperialium valet unum florenum auri.
- „ Libra argenti valet sex florenos, & duos quartarios auri.

- „ Solidus auri valet medium florenum, & tertiam partem alterius.
- „ XII. Turonenfes valet unum florenum.
- „ Marabotini, five Marabarini qui sint, vide in c. cum olim de privileg. & apud Ludovicum Gomes in commentario in Regulas cancelleriarum, in fine.

Valor pecuniarum ex Diacepto Vet. Mensæ Archiep. Rav. p. 443.

- „ Befancius valet duas partes unius floreni.
- „ Uncia auri valet quinque florenos in argenti, to, alias octo in auro.
- „ Libra cere valet secundum cursum, & consuetudinem Regionis.
- „ Obolus auri valet sex turonios argenti.
- „ Maluchinus auri valet sex turonios argenti, alias unum florenum.
- „ Unus solidus Segrusianorum valet duos Solidos Imperialium.
- „ Viginti Solidi Lucensium valet unum florenum auri.
- „ Duo Solidi Papien. monetæ valet unum toronensem argenti.
- „ Libra auri valet nonaginta sex florenos auri.
- „ Venenus de Roma, & Massamirus de Alba, valet XII. Solidos dictarum monetarum, unum florenum.
- „ Decem octo Solidi Imperialium valet unum florenum auri.
- „ Libra argenti valet sex florenos, & tres quartarios auri.
- „ Solidus auri valet medium florenum, & tertiam partem alterius.
- „ Florenus auri valet XII. turonios, & medium argenti.

F I N I S.

A P P E N D I X.

Quum ad exitum properaret editio, tradita sunt nobis ab humanissimo Viro D. Gabriele Maria Scarmaglio Monaco Casinate, atque ad D. Vitalis Ravennæ Priore, binæ Bartholomæi Roverellæ epistolæ, quæ in codice quodam literarum Hieronymi Aleotti Abbatis olim SS. Floræ, & Lucillæ de Aretio continentur, quasque non ita diu post cum Vita Auctoris, atque eruditis notis laudatus Scarmaglius est emissurus. Eas hec addere cum quatuor ipsius Aleotti epistolis ad Roverellam datis ab instituto meo baud alienum duxi, quum nonnulla ad præstantissimi Antistitis Historiam amplificandam inde colligi queant. Speramus autem fore, ut id consilii eruditissimis, quorum causa labores omnes nostri suscepti fuere, probetur.

P. III.

Mm

Rrv.

Reverendiss. Dom. Bart. Reverella, Tituli Sancti Clementis Presbytero Cardinali

Hieronymus Aretinus S. Floræ Abbas S. D.

PRO maximis ad tuam Dom. delatis honoribus satis mihi factum hæcenus existimaveram, si meæ gratulationis mihi ipse conscius fierem, veritus ne si per litteras eam tibi, qua essem affectus, lætitiæ explicarem, in suspitionem venirem apud te captandæ gratiæ, aucupandæque per gratulatorias litteras benevolentiam. Itaque contentus tacita conscientia, apud sodales duntaxat, & amicos illos, quibuscum quotidianæ mihi sit consuetudo, gaudia pectoris aperire contenderam, nunc bonitatem tuam repetens, nunc facilitatem in omnes, nunc officia in amicos, nunc agendarum prudentiam rerum, ut si multis hujusmodi Cardinibus Romanam Ecclesiam lucius contingat, facile quidem, nulliusque negotii fuerit cunctos hostes humanitate, atque officio victos excludere. Nunc vero Nobilis vir Dom. Alexius, quem pro sua bonitate Patrem hujus patriæ nostri omnes exultant, cum multa per eos dies, quibus apud nos fuit, & apud plerumque alios, & apud me frequenter de tua Virtute differeret, exorsit invito, ut contra consuetudinem, ac vetus institutum ego tantulus homuncio ad R. Dom. tuam auderem scribere. Satis enim mihi factum iri exultare debeo, si te admirari, si cum aliis meæ sortis hominibus verba de te facere datum sit. Arrogare autem mihi ipsi scribendi officium ad tam excellentissimæ dignitatis virum, impudens potius ac teneratius, quam civilis, & urbani hominis esse videbatur; sed in Alexium omnis hæc culpa referenda est, qui me sublimidum, & verecundum improbitate quidam impegit sua, uti prociac, impudensque sum ad te scribendo. Alexius igitur noster multas, easque veras cum Dom. tuæ tribuat laudes, illud in primis & prædicare de te, & admirari solet, iidem te planissimis, & humanissimis moribus esse nunc amplissima dignitate auctum, quibus etiam privatum hominem fuisse meminimus; illustre profecto testimonium ingenii animi, & apertum veræ, atque innatæ nobilitatis inditium, nullis honoribus esseri, nulla dignitate inolescere, planum se cunctis facillime præbere. Ea enim, cum Regum, & Principum sua, & propria virtus sit, quam Clementiam dicimus; majus aliquid de te potendit, & fervorem tuorum animos majora de te sperare hortatur, & jubet; quod uti Dom.

tuam nulla ambitione cupere existimamus, ita quonque amici tui, qui Christianæ Reipublicæ vel reformandæ, vel conservandæ rationem habent, votis id omnibus concupiscunt; quamquam & in eo gradu, quem nunc tenes, non mediocriter Ecclesiæ utilitati consulere potes. Sed aliud est fungi hortatoris, ac supplicantis officio, aliud moderatoris, & aurigæ; cui libertas sit, & frenos comprimere, cum opus est, & habentis pro libitu relaxare. Verum, ita arcano Dei nostri relinquamus consilio, sub cuius tutela Reverendiss. Dom. tuam dies, ac noctes incolumem, felicemque servari, & cupimus, & oramus.

Bartholomæus Cardinalis Ravennensis

Hieronymo Abbati Sanctæ Floræ.

Rever. Pater, Amice noster Charissime.

VIR optimus, ac nostri amantissimus Alexius contrareaneus tuus isthinc rediens a te litteras attulit, ex quibus eam delectationem, voluptatemque percepimus, quam ex amicorum. & eruditissimorum hominum scriptis percipere solemus. Ex tua enim Epistola, & tuus optimus erga nos animus, & tui ingenii præstantia, ac suavitas, magnaque humanitas, & eruditio cognosci, & judicari facillime potuit. Non erat autem quod verearis, nisi nobis per litteras fuisses, pro dignitate, quam essemus adepti, gratulaturus; neque id a te propterea factum putaremus, quod gratiam capiare, aut benevolentiam aucupari voluisses, cum opinio a nobis de tua singulari doctrina, & probitate jamdiu concepta, utramque multo antea conciliasset. Valet enim apud nos, quod apud plerumque homines, ingenii, ac virtutis opinio. Tua igitur vel taciturnitas, vel hæc non fera per litteras gratulatio, nobis gratissima, & jucundissima fuit. Alexio vero, quando, pro tua modestia, te ab eo dicis persuasum, debemus, & ut homini officio gratias coram egimus; quod autem tam multa de nobis prædicavit, fecit pro sua humanitate, & mea mutua veteri familiaritate; & tu pro tua cui nobis non minora tuis litteris tribuisti, Unam vestra, & cæterorum, qui idem sentiunt, opinione, ac judicio digni essemus. Enitemur tamen, ne quantacumque honorum accessio, ac dignitatis amplitudo ultra ex parte nos efferat; quoniam ita nati, ita educati, ac instituti sumus, ut in omnibus rebus, & quibuscumque actionibus nostris moderare-

derationem retinere cupimus, ac intelligamus nullis fortunæ excessibus ab honestate, ac officio recedendum; facta est quænam dignitatis mutatio, idem semper animus remansit, & permanebit. Postremum in hac Epistola fit, ut nobis quocumque tempore pro tuo arbitratu, & iudicio utaris. Utinam nostra auctoritas in his, quæ ad tua ornamenta, & commoda pertineant, voluntati par esse, & respondere possit! Tibi nostram operam, & studium pollicemur. Vale. Beneventi pridie Kal. Quintiles 1464.

Reverendissimo Domino Bartholomæo Roverella Cardinali Ravenn.

Hieronymus Aretinus &c.

Superiore anno scripseram ad Reverendissimam Dom. Vestram per optimum, & generosum virum Dom. Alexium contrerancum meum. Vestigio multo etiam seniore ad me illa rescriptis cultissimas litteras, & multo splendore conspicuas; quibus etsi alias reddere ad agendas, ut par fuit, gratias summo studio desideravi, quia tamen sumus hoc loco importuoso, & tamquam inaccessiblei, ac pæne invio, caritate, ac penuria nunciorum paularim interpuir, & refrinxit is rescribendi ardor sensim ad ignaviam, socordiamque prolapsus. Nunc vero me præsentia ipsa Domini Alexii memorem reddit, & tamquam ad æs alienum dissolvendum intigat, ut fato quodam meo videatur obtingere, quo forte litteræ gratiores sint, per Alexium scribere, hominem Domini vestræ mirabili affectu deditissimum. Quod igitur de me egregia quædam opinio pectus imbuir Reverendis. Dom. Vestræ, & placet admodum, & grandis muneris loco esse debet. Sane illud molestum est, quod ea ipse in me non intelligo, neq. agnosco, quæ de me Reverendis. Dom. Vestra videntur sentire. Insuper oblationes vestras ingenuas profecto, ac liberales toto amplector animo, & ago, quas valeo, gratias. Mixto scripta quædam mea, res non usquequaque serias, sed potius per jocum, risumque legendas. Nam si Democritus sensit, veritatem in puteo sic alto, ut nullus fundus sit, jacere demersam; & hoc de omnibus communiter rebus dixit; quid de futuris sentiendum, quorum solus Deus notitiam habet? leget igitur illa Reverendis. Dom. vestra, risus, & solatii materiam captatura, meque novum prophetam, ut pollicita est, numero servorum suorum adjiciet.

Aretii die vii. Junii 1464.

Reverendissimo Domino Bartholomæo Roverella Cardinali Ravenn.

Hieronymus Aretinus S. Floræ Abbas S. D.

Clarissimus juris consultus, & equestris vir ordinis Dominus Bernardus Contreraneus meus, cum me officio Dom. vestræ impendio salutaverit, visus est ferme carbonem ignis juxta divinas litteras congerere super caput meum; quid enim mihi gratius possit obtingere, quam in ejus principis versari memoria, qui tamquam sydus in Ecclesia Dei præfulgens, non modo dignitate amplissima, sed, quod majoris penditur, admirabilium quoque virtutum rutilo splendore coruscat? quod vero illustrius benevolentie signum, quam magnis in rebus, & arduis negotiis occupatissimam Dom. vestram vilis quoque vermiculi memorem esse? hac beneficii magnitudine ita vel facundiam, vel potius infantiam meam intelligo superari, ut quibus verbis agendæ sint gratiæ Dominat. vestræ, reperire non valeam. Lætitia insuper immodica sum affectus, quod ab eodem Dom. Bernardo intellexi, Magistri Anselmi servitia haud quam ingrata existere Dominat. vestræ, hominemque vobis charum esse in primis. Quamobrem & sibi, & suis omnibus admodum gratulor. Complectitur amore suo Reverend. Dom. vestra nostræ Aretinæ patriæ homines, ut indies singulos videre videor; quare si quem ego ex nostris dignum esse intelligam, qui ad gratiam vestram orrepat, sidenter eundem vobis commendare auiam, præcipue id postulantem; & ad vestra anhelantem servitia. Est juris Pontificii Doctor egregius Dominus Nicolaus de Catenaciis, trigessimum annum agens, nec etiam Juris civilis ignarus, bonarum insuper litterarum non expertus, vir sedatissimo ingenio, & moribus potius Angelicis, quam humanis; Clericus est, & ad Sacerdotium, ut puto, adspirat; Si Rever. Dom. vestra opera illius indigeat, habebit in sua Curia virum, qui reliquæ familiæ vestræ totius humanitatis, ac facilitatis speculum sit futurus. Equidem tantas illius laudes non inculcarem auribus vestris, si existimarem posse aliquando mendacii, ac vanitatis argui. Dom. Bernardus noster ingenium hominis compertum habet, ab illo poterit Dom. vestra de ipsius laudati doctrina, & moribus explorare. Quod ad me attinet, spero propediem cernere, quod diu desideravi, videlicet Abbatiam hanc meam reformandam per Monachos S. Justini. Illos ego jam pridem lacesse abnuentes, & cau-

caulantes reditus non satis amplas ad observantiam Regularem; assensere tandem improbitate litterarum mearum defessis. Cedam igitur administrationi, reservato mihi Abbas titulo cum aliqua pensione vel parva. Si Rever. Dom. vestra in Curia nunc ageret, res vestris gereretur auspiciis, nec ullus apud me resideret metus, seu dubitationis scrupulus, quo minus res ipsa pro voto conficeretur; Nunc vero per absentiam Dom. vestra harpiarum voracitatem vereor, quæ apertis inhiant faucibus, terras, & maria voraturæ. Experiar tamen, & periclitabor amicorum vires, atque ingenium in Curia nunc agentium. Bene valeat Reverendiss. Dom. vestra, cui me commendo. Aretii die Octob. 1473.

Reverendiss. in Christo Patri, & Domino, Domno Bartholomæo S. Romane Ecclesie Tituli S. Clementis Presb. Cardin. Ravennati

Hieronymus Aretinus S. Floræ Abbas S. D.

REgum, ac Principum mensæ, quas per singulis cenæ pretiosis instructas dapibus non ignoramus, interdum tamen lætucas cum aceto, interdum vilissima poma non respuunt. Hæc enim post epulas illata fastidium, & satietatem adiungunt; illa superiora irritamenta sunt quædam appetitus, & gulæ; non absimiliter, qui vinis suavisissimis sunt assueti, aliquando etiam videntur expetere illius generis vina, quæ acre quiddam, & mordicum præferant. Cum igitur curiosa, & accurata diligentia Bibliothecam tibi confeceris optimis libris oppletam, in qua frequenter, tamquam in paradiso deliciarum, summa cum voluptate versaris, si quando re suavisissimorum ciborum satietas ceperit, hunc ego mearum Epistolarum codicem offero, veluti nuces, & agrestia quædam poma, quæ asperitate sua satietati epularum, ac fastidio mederi solent. Ea potissimum ratione inductus, quod primarios amicos meos, ad quos ipse digruntur Epistolæ, charissimos quoque tibi, ac dilectissimos vel esse nunc qui superstites sunt, vel jam fuisse non dubito, qui diem suum obierunt. Non me clam est quanto amore, & studio complectebaris Bartholomæum Zabarellam, Franciscum Coppinum, Alexium Aretinum, Leonardum Dathum, Poggium dictum Florentinum, Pium II. Pontificem Maximum, & plerisque alios, quorum nominibus ipsi mearum Epistolarum libri sunt refertissimi. Non igitur puto Dom. tuam inter legendum tot amicorum suorum memoriam, & recordationem sine ali-

qua voluptatis particula posse percurrere; nam ante hoc ferme biennium edidi mearum ineptiarum libros decem, non tam meo nutu, quam Reverendiss. Episcopi Foroliviensis impulsu, qui tum a Pontifice in nostram provinciam quæstor in Clericos delegatus extiterat. Itaque ne in meam Abbatiam inclementius deserviret, mos illi gerendus fuit, ut & ineptias meas invitus ederem illius iussu, quas omnino delitescere omnino cupiebam, & ipsam editionem suo quoque inscriberem nomini. Addidi nuper & duos libros, ut qui semel impudentiæ fines transieram, graviter, & strenue impudens fierem, ut ille noster ante multa sæcula jocularis est. Ex his duodecim libris, quatuor nunc ad remitto, reliquos octo, qui inter manus versantur librarii, non multo post demissurus, si tamen prima hæc degustatio non displicuerit. Accipies igitur, Clementissime princeps, agreste hoc meum, & rusticanum munusculum, nec tam muneris ipsius exilitatem, atque inopiam metieris, quam proprii, & ardentis in te animi voluntatem. Valere Dom. tuam, & felicem esse multi percipimus. Aretii 14. Febr. 1474.

Bartholomæus Cardinalis Ravennatis Hieronymo Abbati S. Floræ S. D.

REddidit nobis Bernardinus Aretinus litteras vestras simul & libellum epistolarum, quem nobis misistis. Magni fecimus semper doctrinam vestram, & cum id animi semper nobis fuerit, ut cupiamus novis doctorum operibus latinam linguam in dies magis illustrari, non potuimus non lætari vehementer, quum vidimus epistolæ vestras collectas simul, & in volumen redactas. Magna enim est epistolarum utilitas, si tales sint, quæ legi mereantur: Nam illis continuo uti contingit, & quotidiano sermoni nulla magis lectio confert. Debemus vobis plurimum & nostra, & posterorum causa, ad quos non dubitamus, quin epistolæ vestrae perveniant, & in pretio futurae sint: Sunt enim graves, doctæ, levi ac eleganti stylo scriptæ, quales Ciceronis, Beati Hieronymi, & aliorum doctorum fuisse videmus. Hortamur, ut, quando vobis otium est, curetis reliquas pariter colligere, & prosequi inceptum opus. Ceterum res vestra, pro qua Bernardinum misistis, summa cum diligentia, & studio tentata fuit. Dicunt non posse eam nunc expediri: expectanda erit occasio. Nos erimus memores, & rem juvabimus, ne optimo desiderio vestro frustrentur. Bene valete. Romæ xi. Martii 1474.



E X C E R P T A
E DISERTATIONE
MARCHIONIS
HIERONYMI BELLONI
D E
C O M M E R C I O .

Romæ edita Anno MDCCL.

A D L E C T O R E M
E D I T O R I S M O N I T U M .

J*Am ad umbilicum redactum erat hoc Opus nostrum, cum e Typographia Romana Nicolai & Marci Paleatini ad manus pervenit Eruditissima Disertatio a Clarissimo Marchione Bellono magno studio ac diligentia concinnata. Vix eam maximam cum animi voluptate perlegimus dignisque tam eleganti elucubratione laudibus sumus prosecuti, haud parum dolebamus, illam nos cogi dimittere, quin Collectioni isti unà cum aliis adjungeretur; tandem ne nimii essemus, neque magni, ut meretur, eandem habere videremur, consilium cepimus, ex ipsa saltem excerpere ea Capita, quæ rem nostram propius attingunt, secundum nempe cum duobus sequentibus. Parcat Doctissimus Auctor, quinimo & Lectores parcant, si festinantibus prælis ad hujusce Operis complementum, Disertationem, qua de agimus, in partes secare coacti sumus.*

EXCERPTA¹⁴¹ E DISERTATIONE DE COMMERCIO.

De Monetæ natura, & origine.

Idem ipsis omnino inhærendo, quæ in antecedenti capite de Commercio a nobis dicta sunt, manifestissimum est; *Monetam* nihil aliud esse, nisi certam omnium mutabilium, seu venalium menturam in eum usum inventam,

quo certa quantitate illi suppleret difficultati, quandocumque merces mercibus compendiandi facultas non suppeteret. Et quamquam *Monetæ* inventionem, secundum alia alii Regna, aliaque tempora, juxta diversorum auctorum opiniones, aliis inventoribus attribuunt, atque ad varios, & quidem remotissimas epochas, vel ad Abrahamum ulque revocant; quæ nostrum, ut sæpe diximus, institutum non est hujusmodi res investigare, in medio relinquimus. Ut vero illud, quod ad rem nostram facit, consideremus; necesse est paulo altius illa repetere, quæ de Commerçii natura, & origine dicta sunt: ubi explicuimus, tum quum nullus videlicet antiquissimis temporibus Monetæ usus esset, & tamen societas hominum infaciendis Commerciis exercebatur, homines genera generibus commutare inter se consuevisse, quemadmodum etiam nostra hac tempestate apud incultas, & silvestres gentes Provinciæ, quæ dicitur Ciles in mari Austrino, itemque in terra Jessu in Indiis Orientalibus, aliisque incultis orbis terræ regionibus fieri accepimus. Exinde vero cum hæc commutatio rerum multis de causis magis, ac magis fieret incommoda, electa materia est, cujus publica, & perpetua æstimatio difficultatibus permutationum æqualitate quantitatis subveniret. Hanc eandem de Monetæ origine sententiam in lib. 1. Politicorum Aristotelis cap. 6. satis apostite expressam videmus: *Quum*, inquit ille, *necessaria quæque non facile possent ultro, citroque comportari, publico gentium consensu constitutum est ad permutationes faciendas, ut talis quiddam inter se darent, & acciperent, quod quum esset ipsum ex genere rerum accom-*
P. III.

modatarum ad usum vitæ, facile tractari posset. Ex quibus Aristotelis verbis satis perspicuum est, ex commutationum necessitate originem nummi fluxisse, quum neque sine mutuis rerum necessariarum permutationibus stare humana societas posset, nec facilis, aut commodus esset hujusmodi usus sine pecunia.

II. Ad stabiliendam igitur certam hanc materiam, cujus æstimatio perpetua inter homines esset, aurum, atque argentum delegerunt; tum quod maximi inter cetera metalla pretii essent, tum quod mire ad hominum vitam, & cultum pro variis usibus inservirent. Verum quia horum metallorum natura dispar erat, atque aurum tum ex materiæ ipsius supra argentum præstantia, tum ex raritate ipsa, majorique in eruendo impensa pretii erat ipso argento longe majoris, quemadmodum ipsa tributa, quæ ad Reges, penes quos fodinarum jus ac dominium est, redeunt, quina videlicet in singulas centenarias summas ex auro, vicena vero ex argento, satis declarant: major idcirco auro æstimatio est attributa. Quia igitur illius metalli, quod vilius erat, plus erat dandum, ut quantum ipsi deesset ab ælimatione, compensaretur materiæ quantitate; idcirco, quia certa aliqua debebat esse norma, ex Commerçii ipsius usu, licet alio tempore, aurum inter & argentum decupla proportio intercederet, in præsens tamen ita per totam, ferme Europam proportionis rationem comparatam deprehendimus, ut singulæ auri uncie quindenis circiter argenti uncis pretio æquivalent, quemadmodum de duorum horum metallorum inter se comparatione, illiusque effectibus distinctius agentes, fusius dicere, & explicare debemus.

III. Nunc igitur quia electa hæc materia initio, ut diximus, magnitudine, ac pondere simpliciter definita erat, ad providendum, deinde, ut homines a sollicitudine examinandi liberi essent, forma publica percussa fuit, & peculiari nota insignita; quo factum est, ut & certa quantitas significaretur, & sic ejusdem

O o num-

nummi firma ubique, eademque æstimatio forer, materia eadem, magnitudo, & pondus. Nunc porro ad ipsius Monetæ rationem exactius dispiciendam, utque in clariori luce sint ea, quæ postmodum variis effectibus de ejusdem tum in Commercio effectibus, tum variis Regni unius, alterius respectu, vel utilitatibus, vel damnis dicenda erunt, considerandum est; duplex in moneta pretium animadverti debere, interius unum in materia, ipsa, pondere, & quantitate positum; alterum exterius in valore illo, & æstimatione, pro qua de consuetudine expenditur; quamvis vero pro alia alibi necessitate ex arbitrio illius, penes quem suprema potestas est, aliquantulum nummo exterioris æstimationis accrescat, illud tamen ex ipsa Commercii natura firmissimum manet, ut in exercenda cum exteris negotiatione nonnisi intrinsecum Monetæ pretium soleat æstimari, adeo ut non plures nummus æstimeretur, quam quanti metalli ipsius massa, ratione quantitatis ad mercium ipsarum compensationem determinata sit. Præterea & illud animadvertendum est, eam consuetudinem in omnibus bene institutis dominiis obtinere, ut, si quando exterorum Monetæ usus admittatur, ipsa minoris habeatur pro eo etiam quantum illius cudentis fuerit expensa, & nonnisi pro pondere nummus æstimeretur; quo videlicet Regni illius Moneta, quæ proprii Principis personam, & auctoritatem recipit, primis habeat. Quibus ex rebus satis manifestum sit, monetariæ rei systema hisce legibus ordinatum, adeo constanter in ratione Commercii perpetuo procedere debere, ut ne tantillum quidem ab ordine suo deflectere possit, quin magna in rebus ipsis, quarum publicum commercium est, variatio exiit.

IV. Porro autem quamvis Monetæ ipsa Regni alicujus opulentiam unice constituere videatur, quod quidem ita esse inficias iri non potest; attamen nunquam illa suos nobis effectus patefecerit, nisi motum reciperet a Commercio; ad eum ferme modum, quo corpus Planetæ per se opacum nunquam suam nobis figuram detegeret, nisi juxta illam hypothefin motu suo circa solem volveretur, qui lumine suo nobis illud manifestat. Idem plane de nummaria re existimandum est, quæ quidem nullam per se vim habet, ut multiplicetur, & sic dives aliquod Regnum efficiat, nec rursus idem potest ad inopiam redigere, nisi motus, seu beneficium, seu contrarius ipsi a Commercio communicatus ejusdem Monetæ nobis effectus faciat experiri. Quia tamen ad hanc

rem detegendam nulla alia via perveniri potest, nisi per normam aliquam certam, quæ Regni alicujus statum, quoad negotiationem internam cum externa, sive in paritatis, sive disparitatis rat one sit, examinis probare possit; idcirco, quum nulla tutior regula hoc præstet, nisi Cambium; ea propter, quomodo ex hoc Cambio Regat alicujus præ alio, statum possimus detegere, exponere aggredimur.

De Monetaria permutatione.

Quamquam hujusmodi Cambii vocabulum plerisque Metaphysicum esse videtur, nihilque in se habere, quo res certa, & vere existens demonstretur; nihilominus si ea, quæ a nobis antehac dicta sunt, accuratius recolantur, deprehenderetur profecto, rem hinc suam esse non imaginariam, sed verum habere a Commercio. Quod ut planius fiat, illud primum statuatur oportet, Cambii nomine nihil aliud nisi pretium pecuniæ exterorum Regnorum intelligi solere, quod quidem pretium quum non aliunde motum suum, nisi ab ipso Commercio acquirit; ejus naturæ est, ut Regni alicujus, aliorum Regnorum respectu, quoad negotiationem, statum apposite manifestet. Etenim si Moneta, ut sæpe diximus, nihil aliud est, quam mensura quædam, quæ rebus ipsis, quæ sub ratione Commercii intra Regnum aliquod continentur, apta proportionem respondet; ipsum Monetæ exterorum pretium, seu Cambium illud est, nec alia sane res, quæ intrinsecus deregat, sive quum commercium cum exteris sit in æquilibrio; sive quum verla lance impar feratur; aut denique quum ratione ponderis præpollcat.

II. Ad quam rem magis, ac magis explanandam, videndumque, quomodo Cambium in dispicienda hac veritate lucem præferat; illud, quod diximus, primum tenendum est, Cambium nonnisi ex ipsius Monetæ inventione originem habuisse: Quæ quidem Moneta quum pensandis iis rerum generibus instituta sit, quarum ad compensationem aliarum rerum genera deficerent; quandocumque horum generum defectus sit; ex ipsius Commercii natura Monetæ motus inditur; quo quidem motu Monetam illinc propellente, ubi mercium compensatio deficiat, in alia loca, ubi eadem superest; ex ipsa nummi penuria exterorum nummus pretiorum evadit, quo quidem pretio alterutrinque vel crescente, vel decrescente supra normam æqualitatis, ea trutina sive regula habetur, quæ id nonnisi a beneficio, seu contrario Commercii

impulſu ſtatim fieri deprehenditur. Quom igitur pro comparanda in exteris dominis Moneta plus, minusque ipſa creſcant Cambia, ſeu quod idem eſt, ipſa pecuniæ exterorum pretia, quo major, minorve hinc vel illinc exitus debet eſſe pecuniæ; hic vero exitus tanto major ſit, minorve, quanto maior minorve ſit compenſatio in mercibus: eccuinam maniſeſtum non ſit, Regni illius aliorum Regnorum reſpectu paſſivum præ activo Commertium majus eſſe, quanto ad comparandam foris Monetam difficilius illi conditio ſit?

III. Quod vero aliunde quam ex pecuniæ pretio hujusce Regnorum ſtatus exploratam conditionem habere impoſſibile ſit, libet obvio exemplo ad omnium intelligentiam clariſſe facere. Fingamus igitur animo Regnum, cujus quidem ærarium certa æris alieni ſumma cum exteris obſtrictum foret; idem vero ex agris ſuis frumenti tantum emerat, quantum & Regno ipſi alendo ſufficeret, & ex quo ipſis etiam exteris ſuppeditari poſſet: Quoad opificinas vero textiliū operum iis omnino vacuum eſſet, adeo ut pecuniæ ſumma, quæ a frumenti exportatione conſiceretur, pecuniæ illi quam propter prædictos æris alieni fundos, & quæ deſſent opificia, exteri exigent, minime æquivaleret. Præterea vero fingamus item idem Regnum & alia, præter frumenta, quæ diximus, mercium genera apud ſe habere, quorum major modo, modo minor eſſet exportatio. Quid igitur? Cupiat jam quis, ſi ita libet, ad amuſſim ſupputatam pro hoc ſtatu rerum rationem habere, qua liquido conſtaret quantum activum Regni illius, reſpectu paſſivi, Commertium eſſet; proſecto ex iis, quæ ſupradiximus, nonniſi ex Cambio ſeu pecuniæ pretio, tamquam ab exacta lance certa hujusce rei cognitio haberi poſſet.

IV. Et ſane ſi quando activum Regni alicujus Commertium paſſivo majus foret; poſſet quidem argui ex uberiori rei nummarie circumſtantis copia favor Commertii; quemadmodum, ſi quando paſſivum Commertium activo prævaleret, ex nummarie rei difficultate contraria omnia arguere in proclivi eſſet; verum non illud tamen haberemus quo exacte notum fieret qui ſtatus Commertii Regni illius eſſet, quemadmodum beneficio Cambii contingeret; tunc videlicet, quom omnibus ſimul magni, minorique Commertii partibus ad ſuum veluti centrum redeuntibus, illud exiſtit, ut rerum omnium æſtimatione habita, ex permutationis pretio, quæ omnes ſimul hæc multiplices negotiationis partes intrinſecus librat, verus Regi alicujus, exterorum reſpectu, ſtatus digno-

ſcatur. Etenim quando Commertium hoc obtinet æquilibrio; illud eſſicit, ut nempe Cambium ſeu pecuniæ exterorum pretium intrinſeco Monetæ valori æquale ſit; ſi vero illius Commertium præ altero minoris fuerit, tunc Cambium ſeu pretium Monetæ exterorum intrinſecum ipſius valorem excedit; quod ſi demum lancis pondus in Regni favorem inclinat, tunc Monetæ eorundem pretium interiori Monetæ valore inferius evadit. Ex qua proſecto re maniſeſte deducitur, ſtante quidem prima, quam poſuimus, conditione, ex illo ſcilicet æquilibrio in Regno illo permanentem Monetam conſervari; illo vero deſiciente, Monetam in aliena dominia commigrare; ac denique, quod tertium propoſuimus, proclivi in Regni favorem Commertii lance, non ſolum ibidem Monetam conſervari, ſed & magna Monetæ ab externis Regnis confluentis acceſſione multiplicari.

V. Ac ſi cui Cambium hoc, quia re vera, tamquam res materialis non exiſtit, idcirco non eſſe per ſe quidquam aptum videatur ad eam præbendam cognitionem, quæ Regni ſtatum, quoad externa dominia circa diſtantias æqualitatis, ſive in favorem, ſive in damnum, patefacere poſſit: libet gubernatoris navis exemplo rem adumbrare; qui in medio mari deprehenſus, non alia via locum, plagamque mundi, in qua verſatur, niſi Aſtrolabii ope addiſcere poſſit. Et quamvis punctum poli, ac linea æquinoctialis, quæ hujusmodi obſervationem certo dirigunt, non revera, ſed perceptione noſtra tantum exiſtant; nihilominus indubitato indicio ſunt ad eruendam cognitionem certæ poſitionis navis illius, quoad diſtantiā a locis veris, ac phyſice exiſtentibus; & oculus quamvis is ſit, qui obſervationem capit, regulæ tamen, ac certitudinis experts eſſet, niſi instrumenti ope, quod rebus tantummodo a perceptione, ut diximus, dependentibus, niteretur: ita plane Cambium Monetæ ipſius reſpectu ſe habet: licet enim illud mementum duntaxat, nummus vero ſenſu percipiatur; ipſe tamen non is eſt, ex quo certa cognitio, ac regula deſumatur, vel ſaltem non ita ceſſerit velut in Lydio lapide, quo ſane modo in Cambio ipſo contingit; quod quidem univerſam Regni negotiationem intrinſecus penetrans, actione ipſa quid ſit ſe prodit. Ex quo proſecto concludendum eſt, Monetam, & monetariam permutationem duo eſſe fundamenta Commertii, quarum altera menſura Commertii eſt; hæc poſtrema vero, ſcilicet permutatione, Commertii ipſius ſtatum ex ejuſdem Mon-

netæ pretio detegit; atque utraque res effectum feriem per calculi subductionem explicatu impossibilem, prout se vel bene, vel secus habeat, certa nota innuit, satisque declarat unum ab altero suum esse vicissim mutuari; atque ambo simul a Commercio pendere.

De æqualitate, & inæqualitate inter aurum & argentum.

ET si in peculiari capite de Moneta differentes quid proportio aurum inter, & argentum esset, jam innuimus, & quæ ratione a principio institutionis fuerit comparata: quia tamen hæc in exercenda negotiatione permagni momenti res est, & quia, si iusta ratio in eadem non seruetur, discriminis, & damni sane gravis Regno alicui potest esse; propterea explicatius de hac re dicendum a nobis est, adnotandique peculiare casus, in quibus peculiares effectus ex non servata iusta proportione eveniunt. Postquam igitur (ut rem paulo altius repetamus) aurum, & argentum in Monetæ formam redacta, ac certa nota signata sunt; utrique etiam metallo distinctum, ac præfixum pretium attributum fuit. Porro cum retroactis seculis inter aurum & argentum ea proportio fuerit, ut singulæ auri uncie duodenis circiter argenti uncis æquivalerent; postmodum vero, America detecta, aurum ad eam æstimationis gradum devenit, ut quindecim argenti uncis æquipolleret. Quod quidem non alia de causa, quam ex uberi tunc temporis argenti fodinarum productione factum fuisse credendum est. Quum vero hoc monetariæ rei systema quoad unum cum altera specie comparisonem non alibi, quam in majori minorive alterutrius ex metallis raritate natur; etiam quindecupla hæc hodierna proportio non satis bene videtur comparata. Enimvero quum in præsens argenti ipsius penuria tanta sit, tum propter magnam illius in Indias Orientales adportationem, tum propter varios argentei operis usus recens introductos, omnibus his ipsarum fodinarum copia hisce temporibus minus uberi etiam adjecta; factum est, ut auri pretium nimis excedens & immodicum in præsentia videatur. Quapropter oprandum esset, si qua fieri posset, ut res ad iustam proportionem aliquando sensim reduceretur.

II. Et quia auri & argenti æquatione probe constituta, omnes deinceps huiusmodi proportioni subiectæ Monetæ ad eandem normam exiguntur; idcirco si quæ nunc est auri æstimatio minueretur, iusta proportione habitæ,

multa sane incommoda ac damna evitarentur. Etenim manifestissimum est, fieri non posse, ut proportio hæc negligatur, quin in alterutra specie damnum illico sentiat; illud enim per se patet, futurum ut altera ex Monetæ speciebus, quoad exterius pretium aucta, alio altera asportetur, vel in opera redigatur. Antequam vero præcipuus effectus, qui ex proportionis defectu proveniunt, explicemus; absurdæ cuidam opinioni, quæ in omnibus ferme Regnis invaluit, obviam ire opportunum videtur. Quæ opinio quum in eo sita sit, ut in moderando propriæ Monetæ pretio, tamquam ad normam in finitum Principatum regulam oculi converti debeant, eripienda omnino est. Et licet hoc tamquam verisimile persuadere velint comparatione fluminis, quod si immensa aquarum colluvie regiones diu inundaret, inferiore partem cogeret ad superiorem, a cuius confinio illud se exoneraret, vigilem curam adhibere; in promptu est nobis respondere, quantum ad rem nostram facit, negotium se longe aliter habere. Ac si unice casum, quem initio huius capitis innuimus, excipias, quo videlicet Europa omnis proportionem inter metalla deberet variare; in aliis omnibus circumstantiis Monetarium negotium firmum ac stabile permanere debere. Et profecto hæc in finitima Regna inspectio pro propriæ Monetæ moderamine, quam sit inutilis facile est demonstrare.

III. Nam si tale fingamus Regnum, cuius circa Monetariam rem proportio ita comparata sit, ut secundum communem Regnorum dispositionem aureum inter, atque argenteum nummum iusta proportio intercedat; atque insuper idem Regnum exterorum respectu ita se habeat, ut Commercii æquilibrium obtineat; si, inquam, ea ratione intus res dispositæ repariantur; non video quæ damni causa, aut quod a finitims periculum metuendum sit? Quod si ab externo Regno quidpiam ex nummarie reimethodo non satis apte servata in hoc alterum Regnum proveniret, id quidem emolumentum potius, quam detrimentum afferret. Et sane si in finitimo illo Principatu tale Monetæ systema exempli gratia ponamus, ut nummi sive aurei, sive argentei alterutra species præ altera excessu pretii exsuperet; jam species ea, quæ proportionis defectu minoris æstimationis esset, inde abiret, magnæque copia in aliud dominium commigraret, eamque Monetam extraheret, quæ in Principatum finitimum pro pretio Monetæ plus interioris pretii habentis, conflueret. Atque ut rem exemplo

plio planiorem faciamus: Fingamus jam alicubi locorum Monetaria rei methodum hujusmodi esse, ut aurum præ argento minoris pretii haberetur, quam quod iusta ratio postularet, prodiret quidem tunc inde aurum, dumque in alterum locum transfret Monetam argenteam exigendo; tantum compendii eidem Regno, quo inferretur, adderet, quantus in aureo illo nummo, argenti respectu, defectus esset proportionis. Quod si etiam illud probatæ consuetudinis in hoc Regno, cui ex hac auri intromissione bene contingit, obtinere admittamus, ut exteriorum Monetæ ea lege recipiatur, ut non pluri. quam pro simplici aurea, atque argentea massa, juxta bonum monetariorum officinarum regimen, quemadmodum de Monetæ agentibus diximus, æstimeretur, ex ipsa etiam materia lucrum adveniret. Quoniam vero in tanta utilitate illud unum Regno huic inferretur incommodi, quod in majori auri nummi affluentia aliqua argenti penuria laboraret, facili negotio, si quid inde difficultatis Commercio proveniret, remedium præstari posset: Atque hoc quidem ea ratione, si scilicet auræ exteriorum Monetæ tantum adimeretur estimationis, quantum illi responderet proportioni, quæ apud ditiores finitimas constituta esset.

IV. Quoniam autem res hæc nummaria, cuius tantam esse vim satis perspeximus, non obiter attingenda, sed penitus consideranda est, priusquam reliqua de necessitate proportionis in Commercio persequamur; idcirco ad illam probatissimam consuetudinem advertere hic opportunum videtur, quæ ad Monetam in propriis dominiis conservandam sapienter constitutum, & lege (cui utinam obtemperaretur) interdictum est, ne Monetæ extra Regnum exportetur. Et quia in hac dissertatione quidquid ad promovendum Commercio, & ad æconomici Principatum regimen maxime conducere possit, ingenuè aperire est animus, quin tamen sapientibus eorum statutis, qui moderantini Respublicarum præfunt, quidquam reverentiæ detrahatur, interdictum hoc, nisi cetera quoque ad hunc finem rectè provisum sint, minus validum esse remedium affirmaverim.

V. Et quando de Monetæ foras effluens cursum sistendo agitur, illud consilii potius proponendum mea sententia esset, ut scilicet ad illud remedium citius se converterent, quod in servando Commercio æquilibrio maxime consistit. Illud siquidem firmissimum manet, ut de Cambio differimus, quodcumque huic usinodii æquilibrio in Regno aliquo sit, permanentem ibi Monetam futuram; eo sublato. ad

compendanda ea genera, quæ plusquam pro æquilibrio in Regnum importantur, foras abituram; ac demum proclivi in favorem Commercio lance, nedum permanentem in Regno futuram, sed magna accessione multiplicandam. Quæ quum ita sint, & quum ex tribus iis, quos proposuimus, casibus necessaria consecutione prædicti effectus existant; manifestum est, hujusmodi remedia, quæ circa interdiciendam Monetæ exportationem versantur, nullum prorsus afferre remedium malo illi, quod in sublatione æquilibrii tamquam in prima veraque causa positum est.

VI. Atque ut hoc verum esse luculentius ostendatur, sit aliquod Regnum, cuius importationis Commercio majus, quam exportationis foret; in hoc autem Regno Princeps subditis adeo morigeris uteretur, ut ne nummus quidem foras efferretur, & legem hanc sanctissime observarent. Quid tum? Posito, quod diximus, æquilibrii defectu, Regnoque alieno ære cum exteris obstricto, nisi improvisa eorumdem exteriorum liberalitas existeret, qui omnem illam pecuniæ summam pro mercibus, quæ supra æqualitatem in illud Regnum commeassent, exigendam, gratuito munere eidem Regno remitterent; Cambia tunc in subditorum damnum tantopere aufergerent, ut si omni præcluso inde exitu Monetæ, non alia æris alieni solvendi, quam Cambii via relinqueretur; generum compensatione deficiente, eo necessitatis devenirent, ut nunquam pro comparatis mercibus solvendo essent, nisi merces ipsas, quas in suum usum recepissent, foras iterum emitterent. Contra vero exteri; qui vel aliquod æs alienum in Regao illo dissolvendum haberent, aut aliquam inibi pecuniæ summam comparandam, tanto facilius Cambii conditionibus uterentur, quanto excessu compredicti Regni damno in exteriorum compendium Cambia apud peregrina emporia exuberarent. In hoc igitur rerum statu si reipublicæ illius Regnator Monetæ sponte sua effluens cursum sistere curaret, & huic potius rei, quæ pro subditis suis passivi Commercii, contra vero pro exteris activi effectus esset, mederivelleret, quam ad præcipientam mali causam animum convertere, nemo non videt quam inutilem rem tentaret. Quare concludamus oportet, ad efficiendum, ne nummaria res extra Regni fines aufugiat, nullum certius remedium præberi posse, quam si hoc caveatur, tum ut Commercii æquilibrio cum alienis Regnis servetur, tum ut apta proportio aurum inter, & argentum adhibeatur.

VII. Quæ quidem nostra circa rem monetariam sententia præclaro sane viri in Gallia celeberrimi Colberti dicto ad hoc, de quo agimus, accommodato confirmatur. Ajebit enim vir maxime sagax, & æconomici regiminis adprime peritus, quandocumque aliquo in Regno talis rerum status fingeretur, ut ab externo Commercio ultra æquilibrium premeretur; ita tamen ut possibile fieret univèrsùm circa Regnum murum circumducere, sicuti vel unum foramen deprehensum esset, illac Monetam foras effluxisse argui debere.

VIII. Quoniam igitur duo hæc tamquam capita omnis boni ad rem nummariam conservandam ordinis esse statuimus, æquilibrium videlicet Commerci, atque justum duo inter metalla proportionem, satisque ostendimus quemadmodum externi Commerci excessus in causa sit, cur ex aliquo dominio Moneta migret; ostendendum jam nunc, qua ratione, præter ipsius etiam Commerci operam (quod ponatur æquilibrium habere) solus aurum inter, & argentum proportionis defectus aliorum dominiorum respectu haud mediocriter quoad Monetam damnum Regno adferre possit. Si itaque in proposito Regno illud monetariæ rei systema fingamus, ut augendo aureæ Monetæ pretio, negotium eo redigatur, ut non jam auri uncia, quindecim uncias æquiveret argenti, sed uni auri uncie sexdecim unciarum argenti pretium attribueretur: quom igitur talis variatio in aureum nummum eum summæ excessum inferret, qui in centenaria singula sex cum duabus tertiis paribus importaret, quantæ scilicet ipsius argentei nummi diminutio foret; perspicuum jam est, hoc in aurea Monetæ æstimationis augmentum per se ipsum effecturum, ut argentea e Principatu illo efflueret, cujus in locum quum aurea succederet; & argentea Moneta amitteretur, & ex singulis centenariis summis sex, duæque partes tertie perirent.

IX. Jam vero si contra pretii excessus argenteo nummo attribueretur foret, adeo ut singulis auri uncias quatuordecim tantum argenti uncie responderent; in hoc certæ proportionis gradu non solum firmus in Regno argenteus nummus remaneret, sed tanta inibi ejusdem accessio fieret, quantus indidem aurei exitus esset; ratio autem damni ea foret, quæ per singulos centenariis summis septem cum parte septima auferret. Ex utrovis porro harum inæqualitatum discrimine duo absurda existerent, alterum scilicet, quod tum Princeps, tum subditi ex rei summa, si de auro ageretur, sex, ac duas

partes tertias, ut inuimus; si de argenteo, septem cum parte septima amitterent; alterum vero, quod murus nummaria circularis expensæ alterutrum pateretur incommodi; vel enim aurea in univèrsùm, vel argentei esset, prout in duarum specierum alteram defectus proportionis incidisset.

X. Quoniam autem duo Commerci mala separatim adnotavimus, nempe defectum æquilibrii in eodem Commercio, postæque inter metalla proportionis; ostendimusque quid alterutrum per se sine alterius opera damni afferre possit; videamus jam nunc, si placet, quantum utraque absurda, si quando in aliquo Regno simul concurrant, publico patrimonio labem parere possint. Esto igitur, Principatus aliquis, qui ita se exempli gratia habeat, qui & passivo ab externis Commercio prematur, eodemque simul tempore quoad monetariam methodum ita se gerat, ut consueto systemate, quindecuplæ auri ad argentum proportionis relicto, sexdecim argenti uncias pro singulis auri uncias pensarent: In hac certe rerum dispositione, gemina illi Regno gravis incommoda advenirent: quorum quidem illud sane majus esset, quod ab externi Commerci excessu proveniret, propter quod Cambiis ubique foris augescerentibus, ex hoc incremento tanta copia ad alienos Principatus pecuniæ transfiret, quantus scilicet in Commercio æquilibrii defectus esset. Alterum vero damnum inde originem defumeret, quod ex nimio nummi aurei pretio argenteus a Regno exiret. Porro autem, ex primæ conditionis statu primum illud damni fieret, quod Regnum hoc ipsius pecuniariæ rei tantum perderet, quanta generum mercium, quæ extrinsecus plusquam pro æquilibrio importaretur, compensatio foret. Alterum porro ab altera causa proficiscens in ipsa prioris incommodi jectura aliud etiam diuturnum secum ferret, quo ex centenariis quibusque summis sex cum duabus tertiis paribus amitteret propter excessum pretii, qui a defectu proportionis in auro argenti respectu proveniret; cui & tertium incommodum accederet, penuria scilicet argentei nummi, cujus in interiori Commercio major usus habetur.

XI. Sin autem majus argenteo nummo pretium attribueretur, idem profecto de auro eveniret. Sic igitur esto, eam in aliquo Regno statutam Monetariam proportionem esse, ut singulis uncias auri non amplius quam quatuordecim argenti uncie æquivalerent, en nummi aurei æstimatione jam diminuta, ipsa e Regno illo abiret, ac præter damnum, quod ex defectu

fectu æquilibrii a Commercio oriretur, in ipso auri nummi exitu ex centenarius singulis septem cum parte septima deperirent, & aureæ Monetæ penuria laboraretur.

XII. Cæterum siue hic proportionis defectus super aureum, siue super argenteum nummum cadere datum sit; utraque certe ex re æque grave Regno damnum importaretur: ad quod evitandum ratio postulare videtur, ut duo metalla ad illud systema redigantur, quod omnibus tamquam exemplar debet esse propositum, & quod conformi omnium Europæ Regnorum consuetudine firmatum est, ut scilicet constanti lege inter ipsa metalla proportione servata, ita res, quoad majus minusve, dirigatur, prout spectantibus, & celeberrimis Europæ regionibus in usu est, e quibus super hæc re normam accipere opportunum videatur, quum jam hoc ordine argenti penuriæ a nonnullis Regnis bene consultum sit.

XIII. Quia tamen unumquemque possibilem Regni statum contemplari, & quid unaquæque ejus conditio ex consequenti secum ferat dispicere, optimum factu existimamus, ut studio eorum satisficiamus, qui singulos singulorum Principatum regimini effectus dilectæ, & a suis causis deducere cupiunt; aliud jam Regni systema in medium proponamus. Hoc vero Regnum passivo quidem ab exteris Commercio ex defectu æquilibrii, prematur; ita se tamen circa Monetariam methodum habeat, ut duorum metallorum rationem apta inter utrumque proportionem comparatam obtineat: quid jam inde sequatur, est ne animus nobis inquirere? Novum jam, & quovis alio fortasse pejor discrimen adesset. Perspicuum enim est tam aureo, quam argenteo nummo æque celeriter Regnum illud destitutum iri. Qua quidem ex re & illud damnum emerget, ut satius tunc esset, clausa Monetaria officina, a feriendo auro, argenteoque prorsus cessare. Etenim quum præponderans exterorum Commmercium eo usque Cambia haberet aucta, quantus quoad merces compensationis defectus foret, quumque ipsa permutationis via auri, argenteque massæ foris comparandæ essent; in eorum statu massæ

illæ Moneta ipsa, quæ cuderetur, pluris starent: Quum in ratione Monetæ inviolabili quidem lege tum pondus, tum bonitas, valorque, qui tam aureo, quam argenteo nummo præfigitur, ex Principis arbitrio penderet; non idem tamen juris supra ipsis auri, argenteque massas habeat, quod quidem jus Commmercium ipsum sibi vindicat, a quo & permutationum pretii diriguntur. Atque hoc quidem certum quum sit, & quum satis per se pateat, ex hoc, quod diximus, quomodo, quandoque in ipsa Monetæ cudendæ conditione certum damnum accipiat; alterum reitæ ostendendum, qua videlicet ratione, quandoque possit fieri, ut admissa Commmercii disparitate, ac iustæ proportionis, ex ipso alterius ad alterum metallum proportionis defectu sine damno Moneta cuderetur, atque ea qua ratione id posset evenire.

XIV. Etenim positum sit, excessum proportionis, qua altera species alteri prævaleret, in aurea exempli gratia Moneta reperiri, cui quidem plus, quam apta proportio patiatur, attributum foret; hinc jam illud, quod ostendimus, itæpe consequeretur, ut videlicet aureo nummo firmo intra Regnum permanente. argenteus tanta copia foras abiret, quantus scilicet, & æquilibrii in Commercio, & specierum proportionis defectus esset: atque ea de causa maxime, quod majus foris pretium nancisceretur, dum exiret ad dissolvendum illud æris alieni, quod cum exteris constitum esset, defectu generum mercium, quæ Regno pro compensatione exportanda deficerent; hanc argenteæ missionem Commmercii externi excessui opponendo, Cambia, quibus ad auream Monetam cudendam auri massæ comparandæ forent, compellerentur. Id vero tantum damni importaret, quanta universi primum argentei nummi, tum deinde etiam auri iactura foret, & sic posita Cambiis nimium excedentibus, Regnum magis magisque in deterius abiret. Hoc vero quod de auro diximus, eadem ratione de argento dicendum, si majus huius pretium tributum foret. Quod enim de auro supra ostensum est, pariter consequeretur.

F I N I S.



AD PARTEM III.
APPENDIX.

DE ORIGINE, ET ANTIQUITATE
MONETÆ VENETÆ
D I S S E R T A T I O

ITALICĒ CONSCRIPTA

AB HIERONYMO ZANETTI,
A C C E S S I T

EJUSDEM CELEBERRIMI SCRIPTORIS

COMMENTARIOLUM
D E N U M M I S
REGUM MYSIÆ, SEU RASCIÆ

AD VENETOS TYPOS PERCUSSIS;

AD REM NUMMARIAM AUGENDAM

HIS ITERUM PRÆLIS COMMITTUNTUR:

EDITORIS MONITUM.

Venetis praelis Vir Clariss. Hieronymus Zanetti subiecit Dissertationes basie duas, summâ diligentia, neque minori iudicio a se elucubratas, ut una Serenissime illius Reipublice Monetariam suppellectilem sollicita indagatione scrutaretur, & perraras quasdam S. Marci imagine signatas Monetas, diligenti sub-
 pta imagine, ac ingeniosa explanatione illustraret, omniumque oculis subiceret perspicendas. Altera Dissertatio-
 ne latini idiomatis nitore fulgenti, nonnullas Regum Rascie Monetas haud dissimili cura in publicam lucem pro-
 duxit, & explicavit. Vix utrumque Opusculum ad manus meas pervenit, opera pretium censui, tum primam; cum secundam Zanetti Dissertationem huic mea Collectioni adjicere, ut plenioram tam splendida Dominationis au-
 thoritatem, eximiumque decus etiam in hac parte, quantum in me est, palem omnibus facerem, obsequiumque
 meum novo hoc testimonio confirmarem. Inopportunitatem fortasse quibusdam videri poterit, Commentariolum de Ra-
 scie Monetis addidisse, cum institutum meum Italia tantummodo Monetas respiciet, neque ulterius progrediatur:
 Attamen hoc quoque recudi in causa fuit, quod Clarissimus atque immortalis laude dignus Ludovicus Antonius
 Muratorius Dissertationi sua de Monetis, unam Regum Servie inseruit, quam inter alias diligentius & prototy-
 po exemplatam Zanettus ipse recudit, atque descripsit; quinimmo & Moneta illa Roscienses in Italico, ac præci-
 pue in Venetorum, Aquilejensiumque commercio præteritis Seculis familiares admodum fuisse; verumtamen ad
 similitudinem aureorum Venetis formis impressorum ea condita sunt. Accipio Lector hac etiam Opuscula, qua ni-
 mis serò ad manus meas pervenere, idcirco hic locum sibi dari necesse fuit, in quibus & materies ipsa pretium
 scriptioni augeat, & Scriptori rei dignitati plenissime respondeat. Vale.

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR ANDREA MEMMO DI S. PIERO

GIROLAMO ZANETTI:

Richiesemi, non ha molto, V. Eccell., ch' io voleffi brevemente esporre tutte
 quelle cose, che fino a' di nostri si sono potute scoprire intorno all' origine e
 all' antichità della nostra Moneta. Io l' ho ubbidita; e in questo Ragiona-
 mento mi sono studiato di raccogliere tutte quelle notizie, e osservazioni che più e in
 più Libri erano sparse; altre ancora aggiugnendone, che degne mi parvero di non
 essere tralasciate, e che ora per la prima volta compariscono alla pubblica luce. In
 questo modo potrà l' Eccell. V. scorgere in un volger d'occhio tutto quello, che finora
 s'iam giunti a saperne; e io avrò il merito di averla servita. Della mia fatica io
 non chiedo, nè spero lode. Ma se V. Eccell. raccoglie con lieta fronte, io avrò ot-
 tenuto il maggior guiderdone che sperar poteffi giammai.

DELL' .)

DELL'ORIGINE, ED ANTICHITA'

. D E L L A

MONETA VINIZIANA RAGIONAMENTO.

IL vero e determinato tempo, in cui l'Inclita Viniziana Repubblica incominciò a battere propria Moneta, non può con certezza assegnarsi; e questo notabil punto della nostra Istoria fra le altissime tenebre de' barbari Secoli involto ancora e nascosto rimane. Ma per contrario, siccome certo e preciso tempo del suo incominciare non può ad essa stabilirsi, così poi intorno alla somma sua antichità non può cader dubbio alcuno.

Il primo e più d'ogn'altro antico Documento, che a noi rimanga intorno alle antiche Viniziane Monete si è una (1) Convenzione, o Trattato di Pace segnato *Anno Incarnationis Domini octingentesimo quadragesimo octavo Kalendas Martias: Papie* — fra l'Imperadore Lotario, e il Doge Pier Tradonigo, o più veramente *cum populo Venetiarum scilicet habitantes Rivoalti, Castro Olivoli, Murisani, Matamauci &c.* In essa leggesi: *Volumus ut pro sex mancosis solidis (Moneta d'oro di Francia) ab uno homine sacramentum recipiatur — Et ita usque ad duodecim Libras Veneticorum semper addendo per duodecim juratores electos perveniat ut quantæ sint Libræ tanti sint etiam juratores. Nam si ultra duodecim Libras quæstio fuerit — A questa chiarissima, e incontrastabil prova dell'antichità della nostra Moneta, altra si accoppia, tratta in parte dal più valente e più accreditato de' nostri Cronisti, e in parte dal fonte istesso, da cui egli l'attinse. Rodolfus (scrive il Doge (2) Andrea Dandolo) regni sui anno quarto. Papie. — declara-*

Append. P. III.

vit Ducem Venetiarum potestatem habere fabricandi Monetam, quia ei constitit antiquos Duces hoc continuatis temporibus perfecisse. Di quanta e qual fede degno sia il nostro Istoric dimostrarono le parole istesse del mentovato Ridolfo, Re d'Italia, che leggonfi nel pubblico Atto (3) di questa sua dichiarazione — *si nulle in Nummis Monetam — secundum quod eorum Provincia Duces a prisca temporibus consueti more habuerunt.* Quest' Atto fu scritto negli anni DCCCXXVI., o DCCCXXV. siccome porta l'Indizione XIII. posta nella copia d'esso; sedendo Doge Orlo ovvero Orlo. ne Participazio.

Nè diverta da quella di Ridolfo si è l'espressione di Ugone d'Arles Re d'Italia, che leggesi in un suo Diploma (4) dato nell'anno primo del suo Regno, che viene a corrispondere agli anni DCCCXXVI. di nostra Salute — *sinulque Nummorum Monetam — secundum quod eorum Provincia Duces a prisca temporibus consueti more habuerunt.*

Se adunque negli anni DCCCXXV., e DCCCXXVI. per le concordi testimonianze di Ridolfo, e di Ugone, i Dogi di Vinegia godevano già fino dagli antichi tempi il gius di batter Moneta, chi non vede, che per spiegare dirittamente questa espressione, fa di mestieri collocare le prime Monete almen due Secoli innanzi, che da que' due Re fossero scritte quelle parole? E forse ancora lo spazio di dugento anni parer potrebbe troppo breve a coloro, che intendere volessero in tutta la tua forza questa espressione *a prisca temporibus.*

B

Ecco

(1) L'apografo di questa Convenzione è nella Pubblica Libreria di San Daniello nel Friuli T. XV. MSS. F. pagg. 27 e 432. Vedi il Lituti nel Libro intitolato *Della Moneta Propria, e Forastiera, ch'ebbeorso nel Ducato del Friuli* ec. pag. 134. e B. Trevisano *Tratt. della Laguna* pag. 67.

(2) Chron. Lib. VIII. cap. x. pag. 12.

(3) Nella mentovata Pubblica Libreria di San Daniello Tom. XV. F. MSS. pag. 444.

(4) Ivi, pag. 448

Ecco adunque Moneta Viniziana nel VII. Secolo, e innanzi che l'Impero Franceſe giun- geſſe a ſteaderſi nell'Italia, e a ſignoreggiarla. Per queſto non ſarà maraviglia, che alla metà del IX., vale a dire negli anni DCCCXL. da Lotario, e dal Tradonigo veggafi fatta men- zione di Lire *Venicorum*, ſiccome ſta ſcrit- to nell'addotta Convenzione.

Ma proleguendo ſpediatamente ſecondo la ſerie de' tempi, io ritrovo una Carta di (5) Locazione fatta negli anni DCCCCLXXII. da Rodolfo Patriarca di Aquileja ad Ambrogio Velcovo di Bergamo, di alcune terre fra l'Adda, e l'Olio. E' ſegnata coll'anno XI. dell'Impero di Ottone, e del V. con Ottone, il figliuolo; e fu pubblicata per la prima volta dall'erudito P. de Rubois. In eſſa leggeſi: *Es perſolvere ei inde debeant ſingulis annis per omnem Miſſum Sancti Martini argenteos Denarios bonos Mediolanenſes ſolum quinq̃ue, aut de Venecia ſolum decem*. Ed ecco Danari Viniziani anche nel X. Secolo.

E in ſimil guiſa poi continuarono a batterſi Monete in Vinegia fino agli ultimi anni del Se- colo iſteſſo, e ne' primi del ſuſſeguento. Que- ſto chiaramente dimoſtraſi I. da una Carta di Tranſazione (6) fra il Doge Pietro Orſeolo II. figliuolo del Santo, e i Commefſarij dell'Imperadore Ottone III. pe' confini di Eraclia, o Città-nova. Quivi ſta ſcritto — *& a parte prediſti Domini Petri Ducis, & a parte ſui Ducatus pena argenteum Denarios bonos Libras centum*: pena di chi aveſſe contravenuto a' patti. La Carta è ſcritta intorno agli anni DCCCXCXVIII. II. Da altra Carta di (7) Lo- cazione fatta dal Velcovo di Trevigi Roſo, o Roſone allo ſteſſo Doge Orſeolo, e intorno al tempo medefimo, col mezzo del ſuo Avvocato Deoprandò, o Teoprandò, della terza parte del Teloneo, e del Ripatico di certo Por- to, che ſar voleaſi in terreno alla ſua Chieſa appartenente; per cui il Doge promette di dar ciaſchedun anno *quatuor Biſantios aureos, ſeu Libras duas denariorum fuorum*. III. Dal- la Donazione, o Legato (8) dell'iſteſſo Doge Pietro Orſeolo II., che porta la data: *Anno Incarnacionis Domini Noſtri Jeſu Chriſti Mil- leſimo Sexto Menſe Januarii Indictione VI*. Ivi leggeſi: *Divino ſtamine inſpirante pro mea anima remedio, de meis propriis fortunis dono*

atque concedo omni Venetiſe mihi ſubſito popu- lo mille ducenſarum quinquaginta Librarum, noſtræ Monetæ denariorum parvorum ad ſola- tium, & totius noſtræ Reipublicæ utilitatem. Queſto Documento prova ad evidenza l'anti- chità delle noſtre Lire di Piccioli, delle quali poco avvedutamente altri allegnò il principio ſoltanto nel Secolo XIII.

Che poi fino alla metà, e al fine ancora di queſto iſteſſo XI. Secolo non ſolamente ſi bat- teſſe Moneta in Vinegia, ma che giraffe an- che ſparſa per le vicine Città ne' principali Contratti, rimane apertamente dimoſtrato dal- le ſeguenti teſtimonianze. La prima è tratta da un antico (*) MSS., di cui più ſotto darò contezza, e fu ſcritta Milieſimo quidragefimo o. *Tavo die primo Menſ. Octobr. Indictione Secun- da*. Rivoſtii manu Leonis diſc. & nos. *Muni- fiſti ſumus nos Dominicus Tyberio in ſimul cum Maria uxore mea filio Johannis Tyberii cum noſtris heredibus quia recepimus de te Johani filio Johani Sanudo majori nepoſi noſtro & tuis herediſti hoc eſt Libras denar. ſrecent. quas nobis dediſti & preſtituſti in noſtris neceſſitatibus peragendo* — *Pro majori autem firmatione ponimus ſibi nexum fiducie & loco pignori* — *ſuper terram & caſam nec non & voto de cooper- tum vel diſcobotertum poſita ſupra canale de Rivoalto que ſuit ſupradicti Johani Tyberio ſocero & patri noſtro avio ſuo* — *comparavit de Peſro filio boni Dominico florentio Maurecin*. — *per duobus documentis cartulis quemadmodum in eos legitur ſicis eſt eadem domo murata jum- data uſque ad ſuam criſtudinem cum ſua volta & caminata nec non & colma cum ſuis por- ticos ſeu & curte cum puteo & puteſle nec non & vera ſua cum omnibus ſuis beſedeſciſti lapideis atque ligneis &c.* La ſeconda (ulcitra dall'Ar- chivio del Moniſtero di Santo Steſſano di Pa- dova (9) è ſegnata *Anno Domini Enrico Se- cundo* — *Imperator obguſtus anno Imperii in Italia ſeptimo* (cioè negli anni MLIII.) Con- queſta Carta, *Gepp Abbadeſſa di quel Moni- ſtero dà ad laborandum libellario nomine un- pezzo di terreno a certo Domenico filius quon- dam Chriſtiano*. E ſoggiungeſi: *pena vero inter ſe poſuerunt a chi aveſſe mancato a' patti argenteum ſoldos viginti & novem de Veneciarum monete* — La terza è riportata dal Chiar. Muratori (10), tratta dall'Archivio de' Cano- nici

(5) Murat. *Antiquit. Medii Aevi* Tom. II. Diſſert. 27. Paſſqualig. Diſſa. ſopra tre Mon. Venez. pag. 6.

(6) Liruti pag. 151. MSS. di S. Daniello Tomo XV. F. pag. 532.

(7) Ivi, pag. 145. MSS. F. Tom. XV. pag. 57.

(8) Ivi, pag. 143.

(*) Pag. ccccxi.

(9) Brunet. de Re Numm. Patav. pag. 1.

(10) *Antiquit. Medii Aevi* Tom. II. Diſſert. XXVII.

nici di Modona. Fu scritta MLIV. die secunda Mensis Maii. Ravennae. Leggesi in essa: *In festivitate Sancti Vitalis — denarium Venereticorum duos tantum pensio ut dictum est persolvatur.* La quarta poi si è una Lettera di Enrico IV. scritta: *Anno Regni sui XXII. Dominica Incarnationis millesimo LXXV. III.*, in cui si legge: *Stabilimus (a prò di Odelrico Vescovo di Padova) quidquid eadem Ecclesia habere videtur nominatim septem Libras Monete Veneritarum, quas in nostro adventu in Regnum Italicum Succenses ex Præcepto Patris nostri dicunt se nobis debere.* Un' antica copia di questo Precetto di Enrico III., per cui dice il figliuolo Enrico IV., che que' di Pieve di Sacco pagavano sette Lire Viniziane, conservasi ancora nell' Archivio de' Canonici di Padova. (11) In esso Precetto è scritto, che togliendosi esso Enrico III. dal duro giogo di certo Vescovado, e concedendo loro il titolo di *Eremani*, o Vassalli Imperiali, vuole, e comanda, che *sicut antiquis temporibus soliti fuerant septem Libras impendant &c.* Quelle sette Lire adunque si pagavano negli antichi tempi, e questo è scritto nella presente Carta, la cui Data si stabilisce negli anni MLV. Se adunque per ispiegare la forza dell' espressione *antiquis temporibus*, si tolgano dugento anni da' mille cinquanta cinque, si verrà a stabilire, che negli anni DCCCLV. queste sette Lire già si pagavano. E questo accrescerà fede e certezza a' Documenti allegati; e in particolare alla Convenzione del Tradonigo, e di Lotario segnata negli anni DCCCXL. La quarta esce per la prima volta da' nostri Archivi, e leggesi nel sopra citato MSS. alla pag. LIII. Fu scritta *manu Symonis clerici & notarii. Ann. Millesimo septuagesimo quinto. Mens. August. Indizione quattadecima. Equilo.* Con essa Stefano Vescovo di Equilio concede ad alcuni compagni (*confortes*) *unam paludem in fundo pro uso di Saline*; e questi promettono in censu *pro unaquaque salina si levaverimus sale*

usque decem modia — dare modium uno de sale — si non levaverimus decem mod. tunc denarios tres dare debemus. (*)

Molte e molte altre testimonianze tratte dalle antiche Carte io recar potrei a questo passo per provare la continuazione della Viniziana Moneta ne' rimanenti anni dell' XI., e ne' susseguenti del XII. Secolo. Ma poichè non poche Monete (12) coniate sul bel principio di questo (siccome dimostrano i nomi de' Dogi segnati in esse) hanno già incominciato a rimirar di nuovo la luce; per questo io stimerai presso che soverchio addurre in copia autorità di Scritture in cosa già posta in chiaro da' fatti.

Alcune tuttavia io ne recherò e per la singolarità della erudizione, che in sè contengono; e perchè in buona parte sono forse le prime che fra noi di que' Secoli con menzione di Moneta sieno pubblicate.

La prima (13) è un litramento dell' Archivio de' Canonici di Padova, scritto MCXXVI. x. die Octobris indizione quarta. Quivi leggesi — *solidos quatuor & medium denarii Monete Venecie de quacunque Moneta abulorum curaverit per hanc patriam.* Due cose meritano osservazione in questa Carta. La prima è: che nel XII. Secolo eraci già in Vinigia Moneta d'argento di più forte; poichè diceasi *de quacunque moneta.* La seconda è la voce *bianchi*, che indicava ogni sorte di Moneta d'argento, che dalla candidezza del metallo traeva la sua dinominazione. Nel Secolo XIII. io la ritrovo indicata col nome di *bianchi* in questo modo — *solvere (14) nobis & successoribus nostris quindecim blancos.* (**) Questa Carta è data MCCXXV. Torcelli. Dal confronto di questi due Documenti pare, che quella dinominazione di *albuli*, e *bianchi*, che dapprima conveniva ad ogni Moneta d'argento, coll' andar del tempo diventasse poi appresso di noi particolare ad una determinata specie della stessa Moneta, siccome già in altri

(11) Brunat. pag. 5. 6.

(*) A queste si può aggiungere il Privilegio del Doge Vital Faliero dato MXCIV., in cui leggesi; che gli abitatori di Loreo, a favor de' quali è scritta la Carta, debbano *reddere per unumquemque Mansionarium — pullos tres & denarios tres per annum. unum scilicet ad Nativitatem Dominicam denario suo, alterum ad carnis laxationem cum denario suo, tertium vero in Pascha cum denario suo &c.* Vedi *Rer. Italicar. Script.* Tom. XII. pag. 253.

(12) Vedi nella Tav. num. VI. VII. VIII. IX. X.

(13) Brunat. pag. 24.

(14) Ughelli *Ital. Sacr.* Tom. V. pag. 1383.

(**) Nella Raccolta di Carte per servire all' *istoria degl' Imperadori Francesi di Costantinopoli* appresso il Du-Cange, evvi Carta segnata 1274, in cui leggesi: „ Et si doit-on chascun an a l'Empereor a Valencienues quatre vingz livres de blan. „ Di qui vedesi, che questa dinominazione era in uso anche in Francia. Vedi nel *Lessico dello stesso* alle voci *Albus*, e *Blancus*.

DELLA MONETA VINIZIANA

4 tri luoghi, e appresso altre Nazioni era avvenuto. Ma di quello altrove.

La seconda, siccome ancora tutte le altre Carte, che di mano in mano anderò soggiungendo, è tratta da un antichissimo Regultro di Sentenze MSS. di uno de' nostri Magistrati dinominato già *Publicorum*, poi de' *Piovegi*, e ora de' *Provveditori di Comune*. Questo Magistrato, cui negli anni MCCLXXXII. fu dal Maggior Consiglio data nuova forma, presiede ad inquirendum, invenitum, & recuperandum omnia ac universa publica Communis Veneciarum, a Grado usque ad Caput aggeris. Il MSS. (*) è in fol. in cartapeccora, di grosso e non del tutto rozzo carattere, e contiene gran copia di Pubbliche preziosissime Memorie, e d'antichissimi documenti, che venivano presentati innanzi a quel Magistrato da coloro, che possedevano paludi, acque, o altro fondo in queste Lagune, in prova del proprio legittimo possedimento. Nel riportare i documenti quindi tratti, io non mi guarderò dal ricopiarli alquanto più diffusamente di quello, che al mio argomento farebbe necessario, stimando, in così facendo, di far cosa grata agli studiosi amatori delle patrie nostre antichità.

Alla pag. xxvii. leggeſi adunque:

Breviarium recordationis facimus nos quidem Valentinus Scaldarius — qui ſun ſilejaſſor & Aurlus Benbo — exitit mediator de uno vilimonio quod quanti n deſit l'italis Ingiſo de Pelleſtrina ad Petrum Superane, de confinio Sancti Ceſſiani. Talle fuit ſupraſcriptum v. dimonium quod ipſe dedit — ei piſcariſm unam quingue annos, unde debebat ipſe dare & perſolvere per unumquemque annum parſe de aucellis quatuor & cevalis ducentos — Quod ſi hec non deliberaret uſque ad quingue annos debeat ſibi dare & emendare Libras denariorum viginti quingue. Queſta Carta fu ſcritta Milieſimo centeſimo vigeſimo oſtavo. Menſ. Marcii. Rivoalti. manu Romani preſbiteri & notarii.

Alla pag. cccvii. leggeſi un Pubblico Atto ſcritto manu Petri ſublaconi & notarii. Milieſimo centeſimo vigeſimo nono. Menſ. Jul. Indictione ſeptima. Rivoalti. — Noi (il Doge) tanta igitur certitudo ſenſione ante noſtram noſtrorumque iudicum preſentiam facta, noſtri palatii preclari noſtri juſſes rationabiliter per-

pendentes cum aliis noſtris bonis hominibus fideliter ſapienter jaſſauerunt & apretiauerunt predictum pnenomatum repromiſſam totam prediſte domine Mathele quod bene viluerit Libras denariorum Venet. octo milia noſtre Monete. Unde Beneneſa pro ipſa decima parte quam ipſe miniſ inſtauit videlicet nobiſcum foris lib. denar. mille noſtre Monete. Unde remanſerunt inde lib. denar. ſeptem milia & pro illis ſeptem milia lib. denar. per noſtram confirmationem inveſti. . . . ſupraſcripti noſtri iudices cum aliis bonis hominibus ſupra proprietatem terrarum & caſarum petrincei vel ligneiſ & vinea quæ impigata erat ad Beneneſa & Dominicum Sagroninum &c.

Alla pag. xxxvii. ſta regiſtrato: *Milleſimo centeſimo quinquageſimo nono. Menſ. Auguſt. Indictione ſeptima. in Clugia. manu Egidi preſb. & not. Promittens promiſſo ego quidem Johanneſ Ingiſo da Pelleſtrina — tibi quidem Gonza demolino de Rivoalto de confinio Sancti Euſtadii pro eo quod deſiſti & concediſti michi amodo in antea uſque ad annos quindecim expletoſ — una tua parſe de terra diſcuſa cum ſua aqua ad te pertinente in provincia pelleſtrine — omni anno in aſſumptione Sancte Marie de Auguſto ſolidos quindecim denariorum Venecie. in ſuo tempore viginti quingue molones — & ducentos cevalos, in nutritiſe Domini unum par de aucellis (**)* Majoribus &c.

Alla pag. cxxxvii. Milleſimo centeſimo ſextuageſimo oſtavo. Muriani. manu Dominici Grotullo preſb. & not. Promittens promiſſo ego quidem Enrico Suvero de Muriano vobis — Petro preſb. Eccleſie Sancte Marie quod amodo in antea — per me vel per meum miſſum dare debet ſolidos denar. Venet. duodecim &c.

Alla pag. cccxv. Milleſimo centeſimo nonageſimo ſexto. Menſ. Octobr. Indictione duodecima. Rivoalti. Poſt conceſſionis cartam quam nobiſ ſciſtiſ de quidam veſtra aqua canale de archiſ nomine — promiſſimus nos quidem Marcus de Bonet Johannes Liberius ambo de canareclo — vobis quidem Domino Viviano Equilimo Epicoſco — quod dare debemus ſolidos quadraginta pro penſione prephate aque & Ceſanum. (***) unum, tale vero or tunc quod in primi luna ante ſollempnitatem omnium Sanctorum ſolidos viginti vobis dare debeamus &c.

Fi.

(*) Il MSS. incomincia: Anno milleſimo ducenteſimo oſtaveſimo ſecundo. Incipit Liber ſive Memorialium Communis Venetie in quo ſcripte ſunt ad memoriam omnes ſententie late per Nobiliſ Viros Marcum de Cinalis Philippum Guſi & Nicolaum Paleſtro, ad Officium Publicorum Communis &c. In fronte alla Tavola è ſcritto a ſto ſunt Rubrica ſententiarum regiſtratarum de Libro Magno Communis Veneciarum de aquis paluſtribus canatuſ, ſereniſ & bareniſ velmiſ callibuſ viſiſ riviſ & piſciniſ &c.

(**) Ora appreſſo di noi chiamati Majori, dal guaiamento delle voci majoriſ, majoribuſ &c.

(***) Uccello paluſtre. Andrea Calmo nelle ſue Lettere Viniziane lo chiama Cſano.



ROMANI PONTIFICES.

I.



II.



III.



IV.



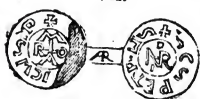
V.



VI.



VII.



VIII.



IX.



X.



XI.



XII.



XIII.



XIV.



XV.



Tab. II.

XVI.

XVII.



XVIII.

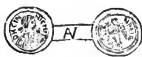


TICINI, seu PAPIÆ.

I.

II.

III.



IV.

V.

VI.



MEDIOLANI.

I.

I. 2.

II.



III.

IV.

V.



VI.

VI.



VII.



VIII.



IX.



X.



XI.



XII.



XIII.



XIV.



XV.



XVI.



XVII.



XVIII.

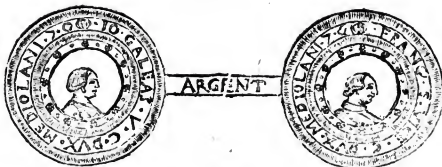


XIX.



XX.

XX.



XXI.



XXII.



XXIII.



XXIV.



XXV.



XXVI.



XXVII.



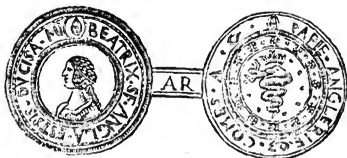
XXVIII.



XXIX.

XXIX.

XXX.



XXXI.

XXXII.



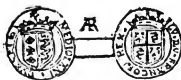
XXXIII.



XXXIV.

XXXV.

XXXVI.



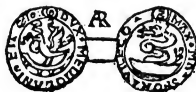
XXXVII.

XXXVIII.



XXXIX.

XL.



XLI.

XLI.

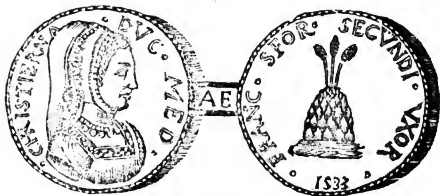


XLII.

XLIII.



XLV.



XLIV.

XLVI.



PRINCIPUM, & REGUM NEAPOLIS,
atque SICILIÆ.

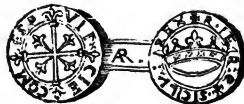
I.



II.

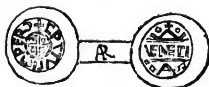


III.

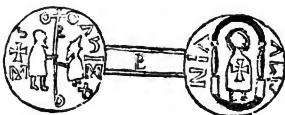


DUCUM VENETORUM.

I.



II.



III.

III.



IV.



V.



VI.



A N C O N Æ .



A R I M I N I .



A S T Æ .

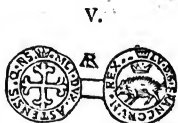
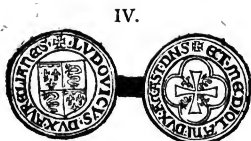
I.



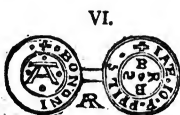
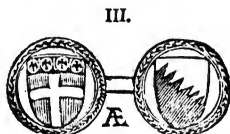
II.



III.



B O N O N I Æ.



C A M B E R I N I.



C O M I T U M C O C O N A T I.

I.

II.



C O M I.

I.

II.



C, R E M Æ.

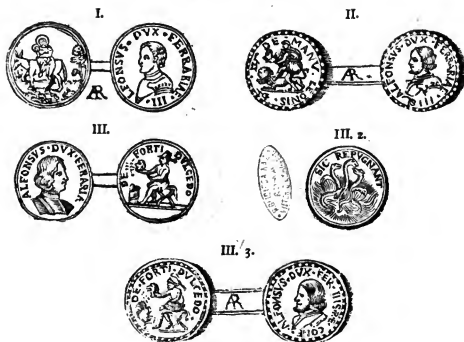
D E C I I.



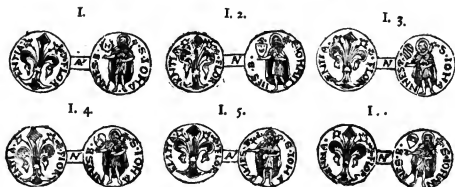
D E R T O N Æ.



FERRARIÆ.



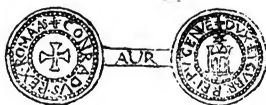
FLORENTIÆ.



GE.

G E N U Æ.

I.



II.



III.



-IV.

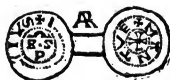


V.



L E U C I.

MANTUÆ.



MARCHIONUM MONTISFERRATI.

I.



II.



III.

III.



IV.



MESSERANI.

M E T A U R I.



M I R A N D U L Æ.

L.



II.



III.

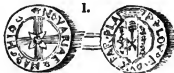


IV.

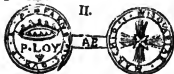


N O V A R I Æ.

1.



II.



III.



PLACENTIÆ.



REGII LEPIDI.

I.



II.



SABAUDIÆ. MARCHIONUM SALUTIARUM.



SENARUM.

TRIDENTI.



VERONÆ.

I.



II.



VIGLEVANI.



UR.

JOANNIS PALÆOLOGI.

U R B I N I.

I.



II.



(PLUMB.)



RE-

REGUM FRANCORUM.

I.



II.



Finalmente alla pag. cli. ritrovafi un Testamento fatto Ann. Domini Millefimo centesimo nonagesimo septimo. Mens. August. Indizione decima quinta. Rivoalti — da Mattheo Calbani de confinio Sancti Silvestri, il qual dice — accersito ad me Petro Stermino Ecclesie Sancti Apolenaris presb. & notario hoc meum rogavi scribere testamentum. in quo mee fidei commissariam esse constitui Otam amabilem filiam meam uxorem Marini Justiniano de confinio Sancti Pantaleonis. ut cum Dominus rerum conditor bujus fragilis vite casum inposuerit secundum quod hic ordinavero darique iussero sic ipsa post meum persolvat obitum. Volo & constituo atque dimitto centum libras denar. Venecie pro meo decimo. Dimitto ad Sanctum Nicolaum ubi requiescere debeo libras denar. Venecie centum. quinquaginta & unum pannum quem porto mecum. dimitto ad Sanctum Laurentium libras denar. Venecie viginti quinque. Ad Sanctum Andream de Amiano dimitto libras denar. Venecie viginti quinque. dedi congregationi bujus terre libras denar. Venecie triginta nunc vero de super illas dimitto ipsis congregationibus libras denar. Venecie centum viginti ut annuatim michi faciant anniversarium. Volo jubeo ut suprascripta Ota filia mea mee fidei commissaria det indumenta & calciamia dum vixerit ad Frixam filiam meam sororem illius. quod si contigerit quod absit quod suprascripta Ota filia mea mee fidei commissaria moreretur ante prefatam Frixam volo ut filii suprascripte Ote filie mee mee fideicommissarie debeant dare vestimenta & calciamia ad suprascriptam Frixam filiam meam donec ipsa vixerit. dimitto presbitero Vitali patrino meo spiritali libras denariorum Venecie quinque. Volo ut octingente Missi contentur pro anima mea. Dimitto Stanam ancillam meam liberam & dimitto ei cultitram unam & capitale unum & coopertorium unum & raganam unam & crosnam unam. meam de vulpibus coopertam de bruna & unum meum mantellum & unum seclum & unum laverzum & unam catenam & unam arzellam & insuper libras denariorum Venecie viginti septem quas volo ut Johannes Miliano compater meus ei det atque deliberet. Dimitto ad Galliziam libras denariorum Venecie quinque quas volo quod suprascriptus compater meus Johannes Miliano ei det & insuper dimitto eidem Gallizie suos drapos. dimitto eidem suprascripto Johani Miliano compatri meo unum meum coopertorium de samito. debet michi dare suprascri-

Append. P. III.

ptus Marinus Justinianus gener meus libras denariorum Venecie centum de collegantia de quibus est carta. debet michi dare suprascriptus libras denariorum Venecie ducentum quadraginta. Debeo dare schole mee libras denariorum Venecialium decem per deganum quas volo quod suprascripta mea fidei commissaria det. Habes etiam ipse compater meus Johannes Miliano unum meum anulum cum smaraldo. Domina Maria uxor mea habet unam noscam per libras Venecie quinquaginta per suam repromissam & insuper habet unum vestimentum de samito & anulos novem. habeo septem coclearias de argento optimas. & alias duas de argento. Similiter habeo duas cupas de argento unam sculptam. cum apostolis aliam puram de argento. prefatam nanque cupam cum apostolis porto mecum. ad monasterium. aliam vero cupam puram dimitto suprascripto Marino Justiniano dilecto genero meo. habeo crucem unam de auro habentem intus signum Domini & bullam de auro in modum ycone cum ipsa cruce & porto eandem crucem mecum ad monasterium. Ex istis novem cocleariis duas dimitto ad Armelandam neptem meam & alias duas dimitto ad Mariam aliam neptem meam. ad Mattheum nepotem meum dimitto duas coclearias. habeo unam piscayram cum illis de Sancto Zacharia quam dimitto cum suo reditu suprascriptis neposibus meis &c.

Nel riportare questo Testamento io ho forse oltrepassato il confine del mio argomento. Ma le usanze, i costumi, e i modi degli antichi tempi mentovati in esso, possono servirmi di giusta scuola d'essermi oltre il dovere diffuso. Ma quello, che in questa Carta degno di osservazione si rende, si è la dinominazione di *Danari Veneziali* usata per significare Moneta di Venezia. Affai per tempo, e per non breve spazio fu talvolta in questo modo indicata. da' Notaj la nostra Moneta, Io ne recherò un solo esempio, oltre questo, per ritornar poi speditamente a ripigliare l'interrotto filo. In una Carta riportata dal celebre du Fresne, (15) e tratta da' Reali Archivi di Francia leggesi: che avendo Albertino Morosini Podestà di Constantinopoli, e Despota Imperii Romania, in sue mani la Corona di Spine di N. S. datagli in pegno per la somma di tredici mila cento e trentaquattro Iperperi, e avendo prestato Niccolò Quirini la detta somma di danaro per ricuperarla, si pattuì che *quod infra quatuor menses — solvi debeas — de tot Libris Denariorum*

C

Ve-

(15) Recueil de plusieurs chartes ec. pour servir à l'Histoire des François, qui tièrent l'Empire de Constan-
tinople.

REGUM FRANCORUM.

I.



II.



Finalmente alla pag. cli. ritrovafi un Testamento fatto Ann. Domini Millefimo centesimo nonagesimo septimo. Mens. Augst. Indicione decima quinta. Rivoalti — da Mattheo Calbani de confinio Sancti Siluestri, il qual dice — accersito ad me Petro Stermino Ecclesie Sancti Apolenaris presb. & notario hoc meum rogavi scribere testamentum . in quo mee fidei commissaria esse constituo Otam amabilem filiam meam uxorem Marini Justiniano de confinio Sancti Pantaleonis , ut cum Dominus rerum conditor bujus fragilis vite casum inposuerit secundum quod hic ordinaverò darique iussero sic ipsa post meum persolvat obitum . Volo & constituo atque dimitto centum libras denar. Venecie pro meo decimo . Dimitto ad Sanctum Nicolaum ubi requisescere debeo libras denar. Venecie centum . quinquaginta & unum pannum quem porto mecum . dimitto ad Sanctum Laurencium libras denar. Venecie viginti quinque . Ad Sanctum Andream de Amiano dimitto libras denar. Venecie viginti quinque . dedi congregationi bujus terre libras denar. Venecie triginta nunc vero de super illas dimitto ipsie congregationibus libras denar. Venecie centum viginti ut annuatim michi faciant anniversarium . Volo jubeo ut suprascripta Ota filia mea mee fidei commissaria det indumenta & calciamenta dum vixerit ad Frixam filiam meam sororem illius . quod si contigerit quod absit quod suprascripta Ota filia mea mee fidei commissaria moveretur ante prefactam Frixam volo ut filii suprascripti Ota filie mee mee fideicommissarie debeant dare vestimenta & calciamenta ad suprascriptam Frixam filiam meam donec ipsa vixerit . dimitto presbitero Vitali patrino meo spirituali libras denariorum Venecie quinque . Volo ut octingente Missi contentur pro anima mea . Dimitto Stannam ancillam meam liberam & dimitto ei cultiram unam & capitale unum & coopertorium unum & raganam unam & crociam unam . meam de vulpibus coopertam de bruna & unum meum mantellum & unum sectum & unum lazevium & unam catenam & unam arzellam & insuper libras denariorum Venecie viginti septem quas volo ut Johannes Miliano compater meus ei det atque deliberes . Dimitto ad Galliziam libras denariorum Venecie quinque quas volo quod suprascriptus compater meus Johannes Miliano ei det & insuper dimitto eidem Gallizie suos drapos . dimitto eidem suprascripto Johanni Miliano compatri meo unum meum coopertorium de samito . debet michi dare suprascri-

ptus Marinus Justinianus gener meus libras denariorum Venecie centum de collegantia de quibus est carta . debet michi dare suprascriptas libras denariorum Venecie ducentum quadraginta . Debeo dare scbele meae libras denariorum Venecialium decem per deganum quas volo quod suprascripta mea fidei commissaria det . Habes etiam ipse compater meus Johannes Miliano unum meum anulum cum smaraldo . Domina Maria uxor mea habet unam noscam per libras Venecie quinquaginta per suam repromissam & insuper habet unum vestimentum de samito & anulos novem . habeo septem coclearias de argento optimas , & alias duas de argento . Similiter habeo duas cupas de argento unam sculptam cum apostolis aliam puram de argento . prefactam nanque cupam cum apostolis porto mecum . ad monasterium . aliam vero cupam puram dimitto suprascripto Marino Justiniano dilecto genero meo . habeo crucem unam de auro habentem intus lignum Domini & bullam de auro in modum ycone cum ipsa cruce & porto eandem . crucem mecum ad monasterium Ex istis novem cocleariis duas dimitto ad Armelandam neptem meam & alias duas dimitto ad Mariam aliam neptem meam . ad Mattheum nepotem meum dimitto duas coclearias . habeo unam piscayram cum illis de Sancto Zacharia quam dimitto cum suo reditu suprascriptis nepotibus meis &c.

Nel riportare questo Testamento io ho forse oltrepassato il confine del mio argomento . Ma le usanze , i costumi , e i modi degli antichi tempi mentovati in esso , possono servirmi di giusta scuola d'essermi oltre il dovere diffuso . Ma quello , che in questa Carta degno di osservazione si rende , si è la dinominazione di Danari Veneziali usata per significare Moneta di Venezia . Assai per tempo , e per non breve spazio fu talvolta in questo modo indicata da' Notaj la nostra Moneta , lo ne recherò un solo esempio , oltre questo , per ritoraar poi speditamente a ripigliare l'interrotto filo . In una Carta riportata dal celebre du Fresne , (19) e tratta da' Reali Archivi di Francia leggesi : che avendo Albertino Morosini Podestà di Constantinopoli , e Despota Imperii Romania , in sue mani la Corona di Spine di N. S. datagli in pegno per la somma di tredici mila cento e trentaquattro Iperperi , e avendo prestato Niccolò Quirini la detta somma di danaro per ricuperarla , si pattuì che quod infra quatuor menses — solvi debeas — de tot Libris Denariorum

Append. P. III.

C

Vc.

(15) Recueil de plusieurs chartes etc. pour servir à l'Histoire des François , qui tirent l'Empire de Constantinople .

Venecialium quot in summa advenerit tantum plumbum quae valeat tua dista Yperpera — La Carta è degli anni MCCXXXVIII.

Da tutte queste certissime testimonianze raccogliessi adunque:

i. Che l'uso, e il diritto di batter Moneta nella Città di Vinegia è antichissimo; poichè precede il IX. Secolo.

ii. Che nel IX., e X. Secolo era già ricevuta nelle vicine Città, e ne' principali Contratti.

iii. Che non per privilegio, concessione, o tolleranza di forestiero Principe questa Moneta battevasi. Poichè se alla Viniziana Repubblica fosse stato concesso somigliante diritto, alcuna memoria dovrebbe ancor rimanerne, siccome appunto rimane delle dichiarazioni di Ugone, e di Ridolfo; e siccome rimane di tante e tante altre Città, e Repubbliche Italiane, che l'ottennero da alcun Imperadore, o altro Sovrano. Aquileja l'ebbe da Corrado II. negli anni MXXVIII. Ravenna da Enrico IV. MLXIII. Genova MCXXXIX. da Corrado III. Padova da Enrico III. MXLIX. Bologna MCXCI. da Enrico VI. Cremona da Federico I. MCLV. Bergamo MCLVI. dallo stesso. Molte altre a queste potrebbonsi aggiungere; ma può ciascuno a suo talento (16) vederle negli Scrittori di somiglianti materie. Inoltre osservandosi, che Moneta in Vinegia era già battuta, e avea corso in un tempo (cioè nel IX. Secolo), in cui non ancora somiglianti concessioni soleano farsi (poichè di niuna in que' tempi io veggio memoria), forza è conchiudere, che da altro fonte, e dalla propria, non già dall'altrui autorità, avesse origine appresso la Viniziana Signoria questo regale diritto.

iv. Che l'antica Moneta quivi coniatà portava il nome di *Danari*, *Lire di Danari*, *Soldi*, e *Lire di piccioli*.

v. Che questo diritto nacque presso che a un tempo istesso colla Città; poichè, siccome ricavasi dagli allegati documenti di Ridolfo, e di Ugone, ebbe il suo principio nel VII. Secolo, o poco dipoi.

Nè accade opporre, che già fino dagli anni CCCCXXI. s'era incominciata a fabbricare la nostra Città. Poichè non negandosi per niun conto, ch'essa avesse allora i suoi prin-

cipi, e ne fosser giutate le prime fondamenta, egli è poi cosa fuor di questione, che soltanto al terminare del VII. essa pigliasse forma, e sombianza di perfetta e stabil Città. „ Si vide „ moltiplicare la stessa (popolazione) quando „ distrutte le Città d'Eraclea, e di Equilio, „ e lasciata da' Dogi la residenza di Malamocco, „ co, in essa (Vinegia, allora dinominata „ Rialto) dell'803. portarono la Sede. Allo- „ ra non solo veramente prese figura di Città, „ ma di Capitale Città (*). Si congiunsero le „ Vole con molti Ponti; si fabbricarono varie „ Chiese, e s'incominciarono i Pubblici maggiori edifizj, assegnandosi alla Città stessa, „ certi ripari, che del 1072. furono poscia „ detti Scitieri. „ Il passo è tratto dal famoso Bernardo Trevilano sperimentatissimo, e veritiero Scrittore delle cittadine antichità. (17) Di fatto i primi abitatori di queste felici Isole, asilo in ogni tempo di sicurezza, e di pace, nello spazio di que' due Secoli, che passarono fra il V., in cui nacque, e il VII., in cui si stabilì la Città, partivano dalle patrie fedi, e ci ritornavan poi, secondo che al ritorno, o alla fuga dal terrore dell'armee barbariche eran costretti.

Che se poi, passando ad altro, io venissi richiesto di spiegare il mio parere intorno al modo, e all'autorità, con cui quest'inchiesta e ognor libera Repubblica incominciasse a battere la propria Moneta, crederci di aver buona e fondata ragione per francamente rispondere, che non per privilegio, o dono di alcun forestiero Principe incominciò essi ad usar questo diritto. Ma ben' in quel modo medesimo, e con quella stessa autorità, con cui incominciò, e felicemente proseguì a signoreggiare indipendentemente da chiunque quella parte della nostra Europa, ove nacque, e crebbe; vale a dire con quella suprema e piena potestà, che fu dall'Altissimo Iddio compartita a tutti i liberi, e a sè solo soggetti Dominj.

Anzi da questo pare a me, che trar si possa fortissimo e invincibile argomento per dimostrare altrui la primitiva e sempre costante sua libertà stoltamente a Lei contrastata. Imperciocchè se Vinegia batteva propria Moneta ne' primi Secoli del suo stabilimento: se il diritto di batterla da niuno le fu concesso: se nelle

(16) Vedi Murat. I. c. Liruti, Brunacc. Barolommei, de Rubeis &c.

(*) P. Marcell. nella Vita del Doge Ang. Participaz.

(17) Trattato della Laguna, pag. 58.

nelle sue Monete (*) nome alcuno di Re, d'Imperadore, o d'altro Principe non si vede; Vinegia adunque le battè per propria, e non per altrui autorità, siccome interamente libera nè in modo alcuno all'Oriente, o all'Occidentale Impero soggetta. Poichè il gius di battere in questo n'odo propria, e particolar Moneta fa molto bene ciascuno, che a' soli liberi e indipendenti Principati in ogni tempo appartenne.

Ma dimostrata già bastantemente cogli addotti argomenti l'antichità singolare della Viniziana Moneta, ora si vuole brevemente rispondere a due fra sè contrarie opinioni intorno alla primiera sua origine. Le quali con alcuna leggera apparenza di verità giunsero ad ingannare certi nostri soverchiamente creduli, e malaccorti (18) Scrittori.

La prima fondandosi sopra i seguenti due versi scritti sotto il ritratto del Doge Pietro Candiano III., afferma, che da Berengario II. negli anni DCCCCL. fosse a' Viniziani conceduto il gius di batter Moneta. Questi sono i Versi:

*Multa Berengarius mihi privilegia fecit;
(**) Is quoque Monetam cudere posse dedit.*

Poche parole dimostrano la falsità di questa opinione.

Se negli anni DCCCXL. e ne' susseguenti DCCCXXV., e DCCCXXVI., siccome più sopra s'è dimostrato ci eran già in Vinegia le Lire *Venicorum*, e altra Moneta quivi batteva, in qual modo avrà potuto, o voluto concedere Berengario a' Viniziani quel diritto, che non solamente innanzi agli anni DCCCCL. (tempo del suo regno), ma che fino dagli antichi tempi i Viniziani possedevano? Qual fede adunque possono meritarsi que' due Versi, che forse dalla ignoranza di alcun barbaro, e meschino Poeta saranno stati stolta-

mente appesi ne' Secoli posteriori sotto il ritratto di quel Doge? A quello si aggiunga, che Roterio Vecovo di Verona in certo suo Libro intitolato (19) *Qualitatis confectura* fa già menzione di Lire di Danari Viniziani, come di Moneta usale già, e non allora uscita della Pubblica Zecca — *Ex Libris Denarium Veneticorum*; e che questo Vecovo fioriva appunto a' tempi di Berengario II.

Sono poi alcuni, (20) che sostengono essere stato conceduto quello privilegio da Berengario I. al Doge Pietro Partecipazio. Ma quello è del primiero peggior errore. Il primo Berengario regnò dagli anni DCCCCIV. fino a' DCCCCXXIV. siccome stabiliscono i migliori (21) Cronologi, e il Partecipazio incominciò a sedere nella Ducal dignità negli anni DCCCXXXIX.

La seconda opinione, che da alcuni pochi odo proporsi, fondaasi con niuna ragione sopra la famosa Lettera di Cassiodoro (22) indirizzata a *Tribunis Maritimorum*. Quivi leggesi: *Moneta illis quodammodo praeiungitur visibalis*. Moneta adunque, dicon costoro, battevasi in Vinegia a' tempi del Regno Gotico, di Teodorico, e di Cassiodoro, cioè nel Secolo V.

A questi rispondesi, che questa Lettera non fu indirizzata a' *Tribuni* della nascente Città di Vinegia, ma bensì a que' della Venezia, Littorale, Provincia, e non Città; e che gravissimo e manifesto è lo sbaglio di chiunque altramente scrivesse e credesse. Chiaramente questo colle parole istesse di Cassiodoro dimostrasi. Leggesi nella stessa Lettera *Venetia praedicabilis quondam plena Nobilibus*. In qual modo poteasi dire, che la Città di Vinegia, che allora allora a nascere incominciava, fosse già un tempo famosa per la copia de' suoi Nobili abitatori? Leggesi ancora: *ab Austro Rævennam, Padumque contingunt* (Venezia) *ab Oriente iugundissatem Ionii littoris perfruantur*. Quando mai furon questi i confini della Città

(*) In quo (Namen) quum nullum nomen Imperatoris sive Græci sive Latini occurrat, propterea iure opinari licet ex hisce Nummis deduci Autocratiam sive supremam Penetia Reipublica dominationem nulli alii Principi obnoxiam. Murat. I. c.

(12) Palazzi ne' Fasti Ducali. Sanudo nelle Vite de' Dogi. Sanfovino nella Vinegia, e altri ancora.

(**) Marino Sanudo (*Vite de' Dogi* ec.) pag. 461. riporta questi due Versi alla fine della Vita di Pietro Partecipazio, o Badoaro. Ma cambia il secondo nel seguente modo:

Atque Monetam auri cudere posse dedit.

Dipoi in quella di Giovanni Dandolo (pag. 575.) racconta: *Mi ricordo di aver veduto nella Zecca un Epitafio in marmo — il quale diceva: Anno — MCLXXXV. Mens. Martii. Indizione XIII. tempore agræis Firis — Domini Jobannis Dandule incliti Ducis Venetiarum fuit prius quidem facta Moneta auri.*

(19) Murat. I. c. Spicileg. Achery.

(20) Murat. I. c.

(21) Calmer, *Pagi* &c.

(22) Lib. XII. Epist. 24.

Città di Vinegia? e quando mai, descrivendo alcuna Città si fogliono assegnare ad essa confini, siccome de' Regni, e delle Provincie: suol farsi? Dove sono i Fiumi navigabili compresi nella Venezia indicata da Cassiodoro? Molte e molte altre ragioni addur potrebbero per dimostrare, che nè questa, nè le altre due (23) indirizzate al *Canonicario della Venezia* (ch'era un riscuotitore della imposta del grano) non furono scritte per la nostra Vinegia. Ma cui piacesse, può a suo talento vederle (24), e qui sarebbon soverchie. Imperciocchè posto ancora, che a' Viniziani Tribuni della Città essa Lettera appartenesse, chi non vede che con quella espressione *Moneta virtualis* intendesi per traslato il sale, di cui gran traffico facevasi dalla Venezia Marittima? Leggera riflessione basta per avvedersene; considerando alcun poco il passo, ov'è innestata. *In salinis autem exercendis*, scrive Cassiodoro, *totā contentio est. Pro aratris, pro falcebus cylindros voluistis. Inde vobis fructus omnis enascitur quando in ipsis quæ non facitis possidebitis. Moneta illic quodammodo percuitur virtualis. (*) Arti vestre omnis stultus additus est ore.*

Di queste due opinioni adunque la prima, che dilunga oltre il dovere la vera epoca della Viniziana Moneta, è apertamente falsa; la seconda, che la stabilisce di soverchio sollecitata, è contraria a' fatti, e alla ragione.

Ma perchè le cose fino a qui esposte, e gli addotti Documenti aver possano tutta quella forza, che si conviene, ora ci si rende necessario dimostrare, quali di fatto si fossero quelle prime Monete tante volte in essi ricordate.

Due fino a' nostri giorni ne uscirono alla pubblica luce, molte venturatamente all'ingordigia del tempo distruggitore.

La prima (25) fu, innanzi ad ogn'altro, pubblicata, e difesa dal Chiar. Muratori.

Della pubblicazione della seconda ebbe tutto il merito il valente Liruti,

La prima è di argento di bassa lega, e siccome dicono i nostri Orifici peggio di argento fino caratti 400. per Marca; il peso è di caratti cinque; sicchè considerato il suo intrinseco valore, verrebbe a valere intorno a cinque de' nostri Soldi correnti. E' fortile,

alquanto concava, e di quel conio, che appunto per la sua concavità da' Greci de' bassi tempi chiamavasi *Kainus*. Nel campo del diritto avvi una Croce entro ad un circolo, e la leggenda intorno Φ CRISTVS IMPER. cioè *Christus imperat*. Nel rovescio poi entro al frontespizio di un mal rappresentato Tempio, leggesi VENECI, e più sotto A, cioè *Venia*. Di queste fino ad ora cinque mi accadde vederne. Quest'era forse il *Denarius Veneticus*.

La seconda è d'argento, e appunto della medesima (26) lega. Nel diritto ha un mezzo busto di rozzissimo lavoro, e la leggenda Φ S MARCUS VENECIA; nel rovescio KNDNUSIMPERA, cioè *Kristus Dominus Noster Imperat*. E questa, che pesa due caratti e mezzo, era forse la metà del *Denarius Veneticus*. Ch'essa non appartenga alla nostra Vinegia non può cader dubbio; il nome di S. Marco ne fa indubitata fede, nè crederei, che si ritrovasse chi intorno a questo avesse a ridire.

Ma non così della prima di queste due Monete può dirsi. Poichè gagliardamente essa viene accusata d'esser cosa appartenente all'Impero Francese, e non alla Viniziana Repubblica.

Due intorno a ciò sono i pareri.

Altri dice, esser essa Moneta di *Vannes*, o *Vannes*, latinamente *Veneta*, antichissima Città di Francia nella bassa Bretagna.

Altri poi la tengono per Moneta della *Venezia* Terrestre, o Mediterranea già Provincia d'Italia, e battuta dopo i tempi di Carlo Magno sotto l'Impero Francese.

Ma, se mal non mi appongo, credo io e sostengo, che fortissime e manifeste ragioni mostrino apertamente falsi entrambi questi pareri. Anzi che con buono e diritto discorso riflettendo confermino, che alla sola nostra presente Vinegia senza alcun dubbio attribuire questa Moneta si debba. Io non dissimulerò già, che valenti e dotti Antiquarj tennero e credertero il contrario. Ma ognuno sa, che l'autorità fu sempre soggetta alla ragione. Molti fatti inoltre non saputi quando fu pronunziato somigliante giudizio, vennero, non ha guari, a discoprirsi; e questi fatti recarono

tanto

(23) Lib. XII. Epist. IV., e VII.

(24) Appresso il *Liruti* dove diffusamente, e con buona erudizione sono riportate. Cap. XVI. p. 127: (*) *Idest, ut ita dicam, Salina sunt vobis officina Monetaria. Sal ibi enatum omnia vobis ad vitium mignas, Sal pecunie loco vobis est.* Murat. I. c.

(25) Vedi nella Tavola num. I.

(26) Vedi nella Tav. num. III.

tanto lume alla quistione, che ben può bastare a scioglierla interamente. Oltre il Chiar. Muratori (*), e il citato Liruti, che mi pre-
cedettero in ciò coll'autorità, e col sapere, ben si merita onorata menzione il nostro Senatore *Domenico Pasqualigo*, non ha molto mancato di vita, che in una sua Dissertazione intorno a questa Moneta buoni fondamenti raccolse per porre in chiaro la verità.

Le ragioni son queste:

I. Nelle Monete Francesi (sieno poi di Vannes, o della *Venezia* Terrestre, o di qualunque altra Città da' Francesi in que' tempi signoreggiata) ci è costantemente il (27) nome del Monarca, sotto il cui Regno furono battute. Nella nostra nunc alcuno non vedesi; ma in quel cambio evvi la leggenda *Christus imperat*. Per qual cagione questa differenza?

II. Il le Blanc (28) diciassette (**) ne riporta, le quali quantunque in parte somiglianti alla nostra, hanno tuttavia costantemente il nome del Principe, che le fece coniare. (***) Due fra queste meritano particolare osservazione, perchè, oltre alla rassomiglianza del figurato, portano anche il nome di *Venezia*. E in queste da' sostenitori delle due riportate opinioni suole riporsi la maggior forza de' contrarij argomenti.

Entrambe sono d'argento. La prima ha nel diritto *HLUDOVVICUS IMP.*, e nel rovescio *VENECIAS*. La seconda ha *HLOTARIUS IMP. AU.* nel diritto, e *VENECIA* nel rovescio. Queste certamente appartengono a' Francesi; e o sieno di Vannes, o della Venezia Mediterranea d'Italia, a niuno possono ascriverti fuorchè ad essi. Il nome del Principe n'è chiara prova. Se adunque la nostra decesi annoverare fra le Monete di questa, o di quella, per qual ragione non porta in fronte anch'essa il nome del Re, o dell'Imperadore, che la fece coniare, siccome lo portano quelle?

III. Nè giova opporre, che per essere la nostra Moneta molto somigliante nel figurato alle Francesi, debba perciò fra le Francesi ri-

porli. Perchè dovendo aver forza questo argomento, converrebbe dire, che anche la Moneta di uno de' Berengarij (29) siccome somigliantissima alle Francesi dovesse fra le Francesi annoverarsi. Le figure della Croce nel diritto, e del Tempietto nel rovescio sono le istesse. Siane prova il paragone (30). Ma nol diritto poi leggesi *BERENGARIUS REX*; e nel rovescio *IN PAPIA CIVITA*. La diversità delle leggende distingue le Monete. *Hlotharius*, *Hludovicus*, *Venezia*, indicano le Francesi. *Berengarius*, *Papia*, le Longobarde. *Kristus imperat* senza nome di Monarca, e *Venezia* le nostre Viniziane.

IV. A tutto questo si aggiunga, che la nostra Moneta considerata attentamente, e paragonata, non è poi tanto somigliante alle Francesi quanto si sostiene. La varietà de' caratteri, e la somma rozzezza del conio, che assai più i tempi Longobardi, che i Francesi dimostrano, chiaramente appariscono a chiunque voglia colle Francesi paragonarla. Io le ho (31) fatte diligentemente disegnare, e ioraggiare ambedue, acciocchè possa ognuno a suo talento farne il confronto, e ravvilarne l'aperta differenza.

V. E vie maggior forza si accresce a queste ragioni osservando, che il fatto corrisponde alle Scritture de' tempi, ne quali io affermo aver avuto corso la nostra Moneta.

Nella riportata Carta dell' Archivio di Civile scritta negli anni DCCCCLXXII. si veggono contrapposti cinque Danari Milanesi a dieci di Vinegia — *argenteos Denarios bonos Mediolanenses solum quinq; aut de Venetia solum decem*. Il Danaro Viniziano adunque pelava la metà manco del Milanese. Ora io dico: la Moneta testè riportata di Berengario, ch'è un Danaro Milanese, contiene tanto d'argento quanto appunto vagliono dieci de' nostri Soldi correnti: la Moneta nostra Viniziana ne contiene cinque: dunque la nostra Moneta sarà il Danaro Viniziano, che per l'adotta Carta valeva la metà del Milanese.

Append. P. III.

D

VL

(*) *Nulla mihi dubitatio est ad Venetiam praclarissimam Italia Urbem non ad Gallicam pertinere hunc Nummum*. Murat. l. c.

(27) Veggasi il *Le Blanc, Traité des Monnoyes*. (28) Loc. cit.

(**) La Croce colle palle fra' lassi nel diritto, e il Tempietto nel rovescio conteente altra minor Croce, e non lettere, s'incominciano a vedere in una Moneta di Carlo Magno, poi in due di Lodovico Pio; in sei di Lotario; in due di Carlo-mano; in cinque di Carlo il Simplece; e in una di Lodovico d'Oltremare.

(***) Questo costume è provato, e posto in chiaro dalla Legge di Carlo il Calvo, pubblicata 1010-
no alla metà del IX. Secolo; Quivi leggesi: *In denariis nostra Moneta ex una parte nomen nostrum habetur in gyrum — ex altera vero parte nomen Civitatis, & in medio Crux*. Capitul. Reg. Franc. T. II. c. 21, pag. 178. ediz. Baluz.

(29) Pasqualig. pag. 5.

(31) Nella Tav. num. IV. V.

(30) Vedi nella Tav. num. II.

VI. Ma confrontata fin' ora colle forestiere, si confronti poi colle Viniziane più antiche la quistionata Moneta.

Quella, che più sopra in secondo luogo è descritta, e che portando il nome di S. Marco senza contrasto fra le Viniziane si annovera, è della stessa stessissima lega; porta, con divario di non conto, la leggenda istessa, espressa con somiglianti caratteri; ha la Croce medesima, e pesa appunto la metà manco di quella. Dunque e questa, e quella escono della stessa fucina.

Che i Viniziani battendo questa, si propossero d'imitare la propria o contemporanea, o precedente Moneta ragion vuol, che si creda. Ma che i Viniziani nel coniarla si propossero di scegliere per esemplare la Moneta di una lontanissima Città di Francia, qual è Vannes, con cui niente avevano a fare, pare a me cosa assai strana, e fuor di ragione.

Della rassomiglianza de' caratteri d'entrambe queste nostre Monete, fede ne faccia il confronto.

VII. Osserva in fine il (32) Liruti, che dalla forma rozzezza del conio, e dalla forma de' caratteri della nostra Moneta forte argomento ricavasi per credere che a' tempi de' Re Longobardi, e non degl' Imperadori Francesi essa appartenga.

A' tempi di Carlo Magno avean già incominciato le buone Arti a ripigliare alcun' ombra dell' antica già interamente perduta perfezione; e questa ben si ravvisa nelle Monete Francesi di que' tempi paragonate colle precedenti Longobarde, che tutta portano impressa la barbarie della mano, che le conia.

Di fatto i caratteri, co' quali è espressa la leggenda *Krisus imperas*, niente rassomigliano a que' delle Francesi; e moltissimo per contrario a que' delle Monete di Sicone, e di Radelchiso Principi Longobardi Beneventani; e ancora più ad altri Monumenti, e Scritture, che de' Secoli VI, e VII. ci rimangono, minutamente riportati, e posti all' esame dal sopra citato Scrittore.

Da tutte queste ragioni pare a me, che bastantemente ci si venga a dimostrare, essere stata a torto riposta fra le Francesi questa Moneta; e a un tempo istesso posto in chiaro qual fosse la qualità, la forma, e il peso delle antichissime Monete nostre, ricordate nella convenzione del Tradonigo, e poi ne' Diplomi di Ridolfo, e di Ugone.

Ma innanzi di chiudere questo Ragionamen-

to alcune osservazioni mi rimangono a soggiungere, le quali benchè all' origine, o all' antichità della nostra Moneta non si riferiscano, tuttavia siccome degne d'esser sapute, e in certo modo appartenenti al mio argomento, ben possono in esso aver luogo.

La prima si è: che le prime (o almeno le più antiche) Monete furono da' Viniziani coniate somiglianti a quelle dell' Impero Occidentale. Queste durarono fino a' tempi del Doge Enrico Dandolo, o poco dipoi, vale a dire fino intorno agli anni MCC. Il paragone è chiara prova di questo. E questa può chiamarsi la prima età della nostra Moneta.

Che in quelle, che venner dopo, imitarono in gran parte quelle dell' Impero d'Oriente incominciando appunto dal Grosso, o Matapan battuto sotto il mentovato Doge; e queste durarono fino al Secolo XVI. Il Salvatore sedente in Trono, improntato ne' Grossi, o Matapani, co' monogrammi $\overline{\text{IC}} \text{ XC}$, incomincia a vedersi nelle Monete de' Greci Imperadori fino da' tempi di Giovanni Zimisce (11), e de' suoi successori Ilacco Commeno, Nicetoro Botoniate, Romano Diogene, e d'altri ancora. E questa è la seconda età della Moneta Viniziana.

Ma per confermare questa parte della mia osservazione, non s'ami vietato riportare interamente una Lettera (34) del nostro P. Stanislao Santinelli indirizzata V. N. Francisco Theopolo, ora amplissimo Senatore, nella quale eruditamente di questa rassomiglianza si tratta, e si reca buona ragione.

„ Age nunc Theopolai seu mavis Zianzi;
„ ac univerſe utramque Matapanis partem ad-
„ verſam, & averſam tandem conſideremus.
„ Cum omnia tam rudia, tam male figurata,
„ vides, temporum inſcitiam atque artium in-
„ teritum inculſa. Cæterum omnia Græcæ.
„ Quod Veneti imaginem D. Marci in num-
„ mis ſuis effinxere, ſumptum a Græcis, qui-
„ bus mos fuit Sanctorum, quos præcipuo
„ cultu venerabantur, imagines in Nummis
„ effingere, ut advertit Cangius Diſſert. de
„ infer. ævi numiſm. cap. xxxi. Quod Sanctus
„ Marcus vexillum Duci porrigit, ad Græco-
„ rum pariter ſimilitudinem inventum, appa-
„ ret, in quorum nummis crucem labarum,
„ nartheceum aut tenent aut ab altero accipiunt
„ Imperatores, quemadmodum ab Archange-
„ lo Michaële accipit Ifaacus Angelus. Quod
„ uterque Sanctus Marcus & Lux ſtantes,
„ quod

(32) Loc. cit. (33) Vedi app. il Banduri Numism. Imperat.

(34) Nelle fue Opere. Venetii, 1734. pag. 275. Epiſt. V.

„ quod uterque non lusca sed plena facie ,
 „ quod Dux barbarus & togatus , omnia ex
 „ Græcorum moribus , ut patet eorum num-
 „ mos apud Cangium de Fanili. Byzant. inspi-
 „ cienti . Aliqua deinde cultiori ætate , & ex
 „ propriis moribus emendata : aliqua ad no-
 „ stra ulque tempora pervenire . Neque alicui
 „ mirum quod ad dexteram Dux, Sanctus Mar-
 „ cus ad sinistram locatur . Ex Latine etiam
 „ Ecclesiæ disciplina locum sinistræ digniori
 „ datum aliquando novimus . Romæ in Basi-
 „ lica San-Paulina in aræ majoris abside me
 „ vidisse memini , ex opere musivo ad Serva-
 „ toris nostri dexteram Sanctum Paulum , ad
 „ levam Sanctum Petrum . Apud Græcos
 „ etiam nemini dubium quin id ferret consue-
 „ tudo . In eorum numismatis non solum filii
 „ ad patris dexteram & uxores ad dexteram
 „ mariorum , sed ad coelium dexteram Im-
 „ peratores . Sic Archangelus Michaël sinister
 „ est Isaacio Angelo in utroque ejus nummo ,
 „ sic Deipara ipsa ad sinistram est Johanni Com-
 „ neno , nec non Romano Diogeni in duplici
 „ nummo . Obsoleverat hæc consuetudo Sæ-
 „ culo XIV. , ut apparet ex minori nummulo
 „ Andree Danduli . Servata nihilominus est ,
 „ puto ad antiquitatis reverentiam in melioris
 „ formæ Matapanæ , qui deinde cufus , ut ex
 „ Michaëlis Steni allato numismate . Sed tan-
 „ dem Nicolao Marcello Principe ad levam .
 „ Divi Patroni effigii cepit imago Ducis . Il-
 „ lud vero quam Græcis usitatum , quod in
 „ averfa nummi parte Reparatoris nostri effi-
 „ giem cudendam curarunt adscriptis litteris
 „ Græcis ΙC ΧΘ . Quem primum omnium
 „ nummum hisce adscriptis litteris affert Can-
 „ gius , est Michaëlis Rhangabæ , qui saluta-
 „ tus est Imperator Anno DCCCXI . In num-
 „ mis Zimilicianis , ni fallor , cœ , it etiam cu-
 „ di Salvator in throno sedens . Quod deinde
 „ nostris nummis additum in circulo GLORIA
 „ TIBI SOLI , ex Græcis quoque desumptum .
 „ Cangius inter numismata Leonis Iaurici
 „ unum refert , ubi Christus in cathedra se-
 „ dens cum hac epigraphæ TIBI SOLI REX
 „ REGNANTIUM , quamquam Leonis non
 „ esse creditur , ac manifestum esse ad inferio-
 „ ra tempora pertinere . Unde autem omnia
 „ ad Græcorum morem ? Ait Cangius Dissert.
 „ cap. xxviii. Adeo , inquit , Veneti Byzan-
 „ tins Augustis potissimum addidit , ut eorum
 „ non mores duntaxat , & habitus , sed & mo-
 „ netarum typos amplexi sint . Ea aliquando

„ inter Venetos & Græcos Imperatores ami-
 „ citia intercessit , ut Venetorum Duces præci-
 „ puis aulæ Byzantinæ honoribus aucti sæpe
 „ sint , & uxores sæpe in Augusta domo du-
 „ xerint . Sed Henrici Danduli , ac Petri Zia-
 „ ni temporibus Veneti metuendi erant Græ-
 „ cis , quin ipsos una cum Francis jam impe-
 „ rio expulerant . Græcanici igitur nummo-
 „ rum nostrorum , qui tunc cufi sunt , typi una
 „ ratio est , quod artes apud nos aliæ nullæ
 „ quam quæ huc Byzantio aliquando delatæ ,
 „ hic jam consueverant . De his satis . Vale .

II. La prima (35) e più antica Moneta, che finora sia giunta a mia notizia , dopo le due più sopra descritte , si è quella del Doge Vital Michiele secondo di questo nome , che sedeva nella Ducal Dignità negli anni MCLV. , ora posseduta da S. Ecc. Giovanni Soranzo già di S. Francesco .

E' sottile , alquanto concava , e d'argento di bassa lega . Ha la Croce in un cerchio in ambi i lati , colle leggende S. MARCUS e VIT. Il MCL Due di que' Secoli mi caddero tra mani , e forse di questa più antiche . Nella prima altri credette di leggere il nome di Ordelaffo Faliero , che fu Doge negli anni MCII. Ma questa è di tal modo guasta dal tempo , e dalla ruggine , ch'io non mi fo recare a crederla qual si suppone . La seconda è somigliantissima a quella del Michiele ; ma in essa altro non si può leggere fuorchè P. ADUX , e nel rovescio S MARCUS Forse potrebbesi ascrivere a Pietro Polani , che fu Doge negli anni MCXXVIII. ; non essendoci in que' tempi altri Dogi , a' quali convenir possano la P nel principio , e l'A nel fine del nome . Ma troppo debole conghiettura si è questa , e troppo malconcia la Moneta per poter con certezza giudicare .

III. Falsa poi è l'opinione di coloro , che tengono , non essersi posto il cognome de' Dogi nelle Monete se non a' tempi di Enrico Dandolo . Poichè dalla riportata del Michiele apparisce chiaramente il contrario . Egli è tuttavia fuor di dubbio , che in quelle di Sebastiano Ziani , e di Aurio Mastropietro , o Malpiero cognome non si vede , leggendosi soltanto (36) AURIO , o AUR. DUX. SEB. DUX. Ma questo può ben provare , che talvolta mettevasi , e talvolta no ; ma non già , che sempre si tralasciasse . Di fatto nella Moneta picciola del mentovato Doge Dandolo leggesi

sol-

(35) Nella Tav. num. VII.

(36) Nella Tav. num. VI. VIII. IX. X.

soltanto ENRICUS DUX (17), e poi nel Groffo, o Marpane H. DANDOL DUX. Certa ragione di questo io non saprei addurre.

IV. L'uso delle Monete forestiere in Vinegia è antichissimo. Poichè sul bel principio dell' XI. io ritrovo nelle nostre Carte il *Mancofo* (*), e per tutto il XII. Secolo le Lire de' Danari Veronesi.

In un Pubblico Atto del Doge Ottone Orseolo scritto negli anni .MXV. manu Fuscari preb. & notarii a favore degli abitatori di Eraclea, o Città Nova, prima sede della Viniziana Signoria, vien fatta menzione de' *Mancofo* come di Moneta, che spendevansi dal Doge stesso. Il tempo, in cui fu scritta questa Carta, la rarità, e le altre cose in ella contenute ben la rendono degna d'essere interamente riportata. (38) *In nomine domini Dei eterni. Anno millesimo quingentesimo. Mens. Mart. Indictione septima. Rivealti. Plenam & irrevocabilem securitatem mitimus nos Octo divina juvante gratia dux una cum iudice terre & populo l'ecce. quorum nomina & manibus subter affirmati sunt cum nostris successoribus vobis omnibus hominibus habitantibus civitatis nove & vestris heredibus de cunctis querimoniis & inquisitione quod vobis scimus de ordine & servitium nostri palatii quod contra usum exuebam (forse exigebamus) & vos declarastis cum testibus quod subter legitur ut plus servitium nobis nec ad nostrum palacium facere debetis nisi tamen hoc quod nobis cum rellitudine facere debetis subter intermissum habemus de hoc quod nobis declarastis & jam per sacramentum nobis affirmastis ita ut nullis diebus nullo tempore nos de ipsum plus requiremus aut complere debeamus per nullum ingenium non parvum neque magnum. Quoniam a die presenti de hoc quod vos requisivimus de causa nostri palatii quam cum nulla rellitudine fecistis deinceps plus amodo in antea facere non debeat quod vos nobis declarastis cum testibus nomina videlicet Johannes barbolani de Rivoalto & de fines & Natalie de crevola similiter de fines in placito & super vos inde iurastis ad sanctos Dei quatuor evangelia deinceps plus quod nobis subiacere non debeatit amodo in antea quia nichil remansit deinceps quod plus vos amplius requirere debeamus nisi tantum quantum nos debemus venire ad Liquenciam ad venandum debetis no-*

bis dare per unumquemque massarium semel in anno pullum unum & unam focagiam & unum denarium de vino. & nobiscum debeatit stare ibi usque dum nos steterimus & quantas vices ibi venerimus vos cum nos adire debeatit & nos vobis dare debemus Mancos. quinque propter ipsum fenum (forse servitium) quod nos debetis facere & ducentos pisces. si pacem extiterint (forse pax extiterit) angariae ad fines & usque ad Equilium facere debetis & ibi fossadum apertum fuerit usque ad Lauriazagam. & si fuerit gassaldum de vestro loco habitante pro utilitate & necessitate vestri loci debetis illum deportare usque ad nostrum palacium & si de alio loco fuerit gassaldio non amplius quam ad Equilium. de venacione salvatica de porco ab uno in antea debetis nobis adducere caput & pedes. & si minus quam ab uno fuerit nichil nobis dare debetis. & qui cum apperuerit ipse nobis adportare debet. & si fuerit cervum sola spatula. de canedo de iudisano & de cona qui vincos incidit debetis dare in palacio singulas corbes de medio modio cum ora parvo. de palludes ad comprehensas brageas & Plave desinitus usque in rivo zanchani debetis omnes palludes & rivos concludere cum grisdas & vestra recia ad masseraticum mittere & formae fere oblique ulla dacione & insuper sicut tenet (6c) liquentesco omnia rellto tramite usque in Capud argelle excepto palludes que sunt de episcopatu Sancti Petri. & habetis propriam silvam nostram & comprehenso cerbonio & ten grassaga & maliso una ripa exicnte usque in bogogia & inde in antea usque in termine qui dicitur agelle rurmidino glandaricum & stirpaticum omnia est in vestra potestate. Nam porcos qui exierint glandaricum de silva nostri palatii vos debetis navigare usque palacium. Quoniam vos nobis & ad nostrum palacium hec omnia adimplere debetis omnique cum suma iusticie & rellitudine quodcumque tempore de totum plus quod de retro tempore usque modo fecistis aliquid requirere temptaverimus excepto tantum hoc quod supra intermissum habemus tunc componere promittimus cum nostris successoribus vobis & vestris heredibus aur. lib. viginti. & hec securitas ut supra continetur maneat in sua firmitate usque in perpetuum.

† Ego Otto Dux mm. ss. † Ego Mauricius Mauraceni mm. ss. † Ego Dominicus Urliolo mm. ss. † Ego Ursus Baduarius mm. ss. † Ego Ste.

(17) Nella Tav. num. VI. VIII. IX. X.

(*) Del *Mancofo*, o *Mancufa* Moneta, o Somma di Monete vedi il Du-Gange nel *Lessic.* a quella voce, di cui non ancora è bastantemente chiaro il significato.

(38) Nel *Mss.* sopracitato, pag. cxxxv.

Stefanus Silvo mm. ss. † Ego Marinus Domini Mauraceni q. h. rog. Signum manu Johannis Bartholani (forse *Barbolani*) q. h. rog. Signum manu Johannis Armad. q. h. rog. † Ego Andreas filius Petro Acheadi mm. ss. † Ego Florentius Flaybanit. mm. ss. † Ego Mauricius Florentinus mm. ss. † Ego Johannes Flaibanil mm. ss. † Ego Dominicus Sulmul. mm. ss. † Ego Cyprianus Sumul. mm. ss. Signum manu Petrus Maur. q. h. rog. Signum manu Fuscari. Johannes Nisso q. h. rog. Signum manu Stefani Maurici Mauraceni q. h. rog. Ego Stefanus mm. ss. † Ego Dominicus Justus mm. ss. Ego Johannes Sanudo mm. ss. † Ego Vitalis Adosidus mm. ss. † Ego Henricus mm. ss. † Ego Johannes Gontareni mm. ss. † Ego Dominicus Mastellal. & advocat. mm. ss. † Signum manu Mauricii Munz. qui hec rog. † Ego Petrus Longo mm. ss. † Ego Petrus Mauraceni mm. ss. † Ego Dominicus Armad. mm. ss. & advocat. † Signum manu Dominici Fuscari qui h. rog. vi. † Signum manu Johannis Aurio de Torcello q. h. rog. † Signum manu Cipriani Bulzan. q. h. rog. † Signum manu Dominici aurifice q. h. rog. † Petrus Varnarius q. h. rog. † Signum manu Petrus Valerius q. h. rog. Signum manu Dominici Manum q. h. rog. † Signum manu Johannis Valerii q. h. rog. † Signum manu Martini Aban. q. h. rog. † Ego Vitalis G. riumi mm. ss. † Ego Dominicus Fliban. mm. ss. Ego Johannes Faliero mm. ss. † Signum manu Habian miniger q. h. rog. † Signum Marin. q. h. rog. † Signum manu Juliani Priul. q. h. rog. † Signum manu Adam q. h. rog. † Signum manu Dominici B-regani q. h. rog. Ego Fuscari complevi & roboravi (*) Anno MXXV.

Prova poi, che la Moneta Veronese fongliantissima in que' tempi nel conio, e nella qualità del metallo, alla Viniziana, avessero appresso di noi per buono spazio del XII. Secolo, sieno le seguenti carte tratte dal tante volte citato Mss.

Alla pag. XLIII si legge: che *Nella Michael — auctoritate Sancti Zacharie*, concede unum *lucum maiorem* — *Felici Bendulo de pupilia* — cum sui piscatione & aucellacione usque ad viginti annos. E quelli dovea corrispondere censum pro unoquoque anno — *scilicet Annis Septembris. pises M. CC. de bonis litiginis* — & paria viginti quinque de bonis aucellis maioribus & solidos Ver. vii. cc.

Append. P. III.

La Carta fu scritta MCLI. *Menf. April.*
Alla pag. XLIV. *Yfledruda — abbatissa Monasterii Sancti Zacharie* concede unum *lucum maiorem* (forse lo stesso) *Dominico Bendullo de pupilia*, il quale pagar doveva annuatim. *ecvalos M. CC. litiginos bonos* — xxv paria. *de bonis aucellis maioribus & solidos viginti quinque Ver. ec.*

La Carta fu scritta manu *Johannis Vrsioli subdiaconi & not.* MCLXVI. *Menfis Aprilis Ind. x. Rivoalti.*

Alla pag. CL. leggesi: MCLXXII *Menf. Octobr. Ind. xs. Torcelli* — *Quia vos omnes Canonici Ecclesie Sancte Marie de Torcello firmastis & concessistis nobis Job. Nanno & Martino Signullo — totam vestram aquam Ecclesie Sancte Fuce ad piscandum — promittimus dare lib. Ver. tres & mediam & ecvalos mille, sciendum namque est quod vobis datas habemus lib. Ver. septem — In venturo Menfis Septembris — dare debemus alias Lib. Ver. septem ec.*

Ma oltre queste Carte, degna di singolare osservazione si è la seguente registrata alla pag. CLXXIV., in cui le Lire Veronesi indistintamente alle Viniziane sono accoppiate. Essa fu scritta *Millesimo centesimo octogesimo primo. Mensis Octubr. Indicionis xiv. Torcelli.* *Manifesti sumus nos quidem omnes Canonici de Torcello — quia firmamus vobis Venerio Marino & Petro Varino — de Maioribus totam unam nostram aquam, que est posita inter Altinum & Torcellum quam nobis dedit Dominus Leonardus Torcellanus Episcopus — de qua aqua — dare & deliberare nos debetis pro filio in unoquoque anno, in mense Septembr. — Libras denarior. Venet. decem & septem — Sciendum namque est quod de uno anno nos appagatos habetis, de aliis — nos appagare debetis — videlicet in mense Septembr. quem expeclamus sub Indicione prima debetis nobis dare libras Ver. decem & septem. & in alio Mense Septembr. — sub Indicione secunda alias lib. Ver. decem & septem. & in tercio Mense Septembris — sub Indicione tertia — alias libras Ver. decem & septem ec.*

La Carta è sottoscritta così: † Ego *Blaxius archiepiscopus* mm. ss. Ego *p. clericus* mm. ss. † Ego *Leonardus de Stefano presb.* mm. ss. Ego *Blaxius Natalis presb. & not.* complevi & robor.

Nè di questo accoppiamento accade maravigliarsi. Poichè la Moneta Viniziana, e la

E

Ve-

(*) Questo Atto, o Privilegio è citato, e riferito in alcuna parte, in un' Annotazione del Cod. Mss. della Cronaca di Andrea Dandolo, che ritrovasi nell' Ambrogiana di Milano. Questo Cod. servì al Sig. Marzari per l' Edizione della Cronaca stessa. Vedi *Rev. Ital. Script.* Tom. XII. pag. 236.

Veronese in quel tempo erano appunto dello stesso stessissimo valore, in modo, che anche in Padova ne' Contratti scrivevasi (*) *Denarios — Veronensium vel Venetorum concurrentium*; e *denarios Veneciarum vel Verone vel alterius monete sicut currerit tantundem valentis*.

Ed ecco in pochi fogli speditamente esposte le cose tutte, che fino a' nostri giorni sono scoperte, e con buoni fondamenti provate in-

torno all'origine, e all'antichità della nostra Moneta. Forse coll'andar de' tempi, e colla sopravvenienza di nuovi documenti, altri di me più felice giugnerà a recarci più certe, e forse ancora più remote notizie. Con questa speranza io chiuderò il mio Ragionamento, pago soltanto di aver tentato di porre in chiaro un punto della patria storia, di cui niente da' nostri, e poco da' forestieri Scrittori s'è ragionato finora.

(*) Vedi appresso il *Brunacci*, pag. 33., ove in prova di questo si adducono più e più Carte degli anni 1187. 1189. 1194. e altre ancora.



ERICTVS IMPER
VENECIA



D E N U M M I S

REGUM MYSIÆ, SEU RASCIÆ

COMMENTARIOLUM.

Numquam liquidum, sincerumque ex turbido venit. Publ. Syr. Mim.

Venetæ Monetæ dignitas ex eo maxime elucet, quod & pŕicis illis temporibus, quibus nondum florentissimæ Reipublicæ res ad summum gloriæ & magnitudinis fastigium pervenerant, a potentissimis Principibus cum propinquarum tum longe distitarum regionum, libenter suscepta, immo avidè conquisita deprehendatur. Nec mirum: quum probitate metalli, elegantia quadam formæ, & ponderis constantia præ cæteris omnibus quæ hac illac tunc temporis percutiebantur, fortasse polleret. Hinc Ducatus aureus Joannis Danduli ætate primum Venetiis percussus, expeditissimo itinere ad extremas Orientis & Occidentis oras deductus, & longe lateque diffusus. Hoc præcipuum noŕtratis Pecuniæ decus.

Sed & de altero fatis antiquo ac forte in hunc diem cives noŕtros latenti, Venetæ Monetæ honore, nunc differere est animus; ut non solum eam jam ubique libenter susceptam, sed illius etiam typorum formam neque brevi temporis intervallo, neque angusto loci spatio a summis Regibus adoptatam, scribendo commonŕemus. Ad hoc potissimum duabus de causis adducimur: argumenti nempe novitate, & desiderio, quo jamdiu distinemur, ea omnia, quæ ad augendum dulcissimæ Patriæ splendorem facere possunt, e latebris in publicam lucem vindicandi.

Nummos argenteos Regum Mysiæ, seu Rasciæ (a), qui Sæc. XIII. & XIV. floruerunt & pondere, & forma Venetiis Sæculorum eorundem perquam similes, oculis aperte testantibus, nemo ibit inficius. Eruditus jam explorata res est. Venetum *Grosson*, seu *Matapanem* (Monetæ genus primum Henrico (b) Dandulo Duce percussæ Ann. ab U.C. DCCLXX) accurate referunt; si nomina D. Marci, ac Ducis excipias. Quorum loco D. Stephani Servia patróni, & Regis imperantis nomina adnectuntur. Cæterum differentia nulla, ut Venetiis potius quam alibi cufos primo intuitu facile credas. Cur vero, quo tempore, quæve ratione hoc factum, brevi dicemus, hæc tractationi noŕtræ materiam dabunt.

Sed antequam ad Nummorum inŕustrationem manum admoveamus, operæ pretium duximus nonnulla præmittere de inŕitri Neemaniorum familia, ex qua Reges Rasciæ primum dati. Hæc argumento satis tenebroŕo quid luminis adlatura non injuria adŕimamus.

A Sacerdote quodam Græco, ortum duxit Neemanian gens. Hujus filius fuit Gliubomir Tarnoviz (*Tarnou*) Dux, ex quo natus est Uroŕc, seu mavis Uroŕcius pater Desŕæ (c), qui Anno MCLXI. Radoslavium III. Draghihæ Regis filium, paternò populi Regno, reurumque potitus est.

In ditione armis parta successit illi filius Neemanian nomine, qui auctis bello, & in diem

(a) Nomine Rasciæ hic intelligit cum Bonfinio, & Sambuco (Reg. Hung. pag. 300., & 750.) *Mysiam Superiorem*, seu cum aliis *Orientalium Servia partem* a Rascia sum. per eandem labente tali appellatione donatam. Ibi urbes præcipue Alba-Græca, Semendria &c. Vide Brietium, Baudr. & Ferrar. in Lex. Geograph.

(b) Hic (Henr. Dandul.) Monetam argenteam vulgariter dictam *Grossi Veneziani*, vel *Matapani* cum imagine Jæŕi Christi in theŕaco ab una litere, & ab alio cum figura Sancti Marci & Ducis, valoris viginti sex privatorum primum æri decrevit. Andr. Dind. in Chron. Lib. 2. pag. 315.

(c) Eŕilium D. Ite nupŕis Leonardo Vitalis Michael Venetiarum Ducis filio, auctor est *Congius* in Fam. Slavonicæ. & Dalmaticæ.

diem florentibus domesticis rebus, nomen ex suo Neemaniz genti, & sibi (d) Mega-Jupani (hoc est Magni Ducis) titulum impoluit. Ann. deinde MCLXXXIX. a Friderico Cæsare I. in Syriam abeunte, imperiali auctoritate in ditione rite firmatus, de medio sublatus est; filio Thiomil hærede relicto, qui brevi parentem sequutus, locum fecit Simoni fratri, a quo continuata Neemaniorum soboles.

Hæc illius gentis exordia, si Orbino (e) credas. Apud alios rerum harum Scriptores alia invenias. Sed quum rem implicatam, & altis adhuc tenebris suffusam deprehenderemus, neque expiscari vacaret, fidem potius Orbino adhibere maluimus, quam longa nimis disquisitione Lectores nostros, inutili forte nisu, torquere. Si quis plura desiderat (f) Hungaricarum, (g) & Dalmaticarum Rerum Scriptores consulat, iisque addat Niceph. Greg. Lib. VI. Hist. Byzant. Nicetam Choniatem in Annal. & Annam Comnenam in Alexiad. Lib. VII.

Nunc ad propositum redeamus.

Omnium primus, qui Regum (h) horum, unicum Numisma ediderit Ducangius; e Ducangio subinde (i) Bandurius. Ii editum ab se Nummum Uroscio Romaniz Imperatori Ann. MCCCXLVI. censent. Unum etiam protulit Muratorius; alterum Lirutius. Sed ambo vitio Chalcographi fati male representati. Quinque nunc primum e scrinio nostro exhibemus nos. Equidem plures ad hunc diem, nobis inciderunt in manus. Sed ab edendis abstinuiimus. Qua de causa, accipe. Ex quo primum Rasciz Reges Monetam ad Venetos typos cudere cœperunt (quod XIII. ineunte Sæculo factum) nonnulli eorum eodem sive Stephani, sive Uroscii nomine insignes in regno confederunt. Hinc quom nullum ætatis indicium hisce in Nummis (parum admodum inter sese discrepantibus) Regum nomina subsequatur, sed omnes solo sive Stephani, sive

Uroscii nomine obsignati deprehendantur, sola omnino characterum, imaginumque forma de illorum ætate iudicium ferre conantibus observanda remanebat. Nummos itaque nobis inter se diligentissime conferentibus, ut quem prius, quem posterius conlocandum sciremus, aperte adparuit, hos tantum, quos exhibemus inter se revera differre; cæteros omnes alicui ex quinque nostris cœvos, eodemque typo percussos. Hæc in causa fuerunt, cur his probatis, reliquos omnes missos faceremus. Sed ut æquius certiusque hac in re iudicium ferremus, & veram (quantum fieri poterat) unicuique assignaremus ætatem, eos cum Venetis *Grossis* annorum illorum, quibus respondere nobis videbantur, conferri curavimus. De vero certe quoque tempore, quo quisque Venetorum *Grossorum* percussus, nullum dubium, nomine Ducis manifeste prodente.

His ita præmissis, primus nobis sese offert (*) Nummus inspicendus Stephani nomen præferens. Hunc si cum Grossis Henrici Danduli, & Petri Ziani conferas, differentiam nullam deprehendes. Idem pondus, eadem forma ac metalli probitas, imagines eadem, iidem prorsus characteres. Quamobrem Stephanano I. quem Ann. MCCXVI. regali honore dominatum scimus, iure optimo censas. Hunc natum patre Neemaniam (de quo superius) Historia & monumenta testantur. Thiomil fratri jam vita functo, in regno successus est. Ab infantia Simon appellatus (causam nescire fateamur) crescentibus annis Stephani nomen cum regno assumpsit, solo Mega Jupani, hoc est Magni Ducis titulo contentus. Sigillum a (k) Lucio relatum aperte rem indicat. Ibi legas:

C O P A

(d) Vocis huius etymon vide apud Cangium in Not. ad Lib. IX. Alexiad. Annæ Comnenæ. Ita, appellabant Servii & Dalmatæ Regionum Præfectos, seu qui proximam a Rege potestatem habebant, inquit Cinnamus, voce Nicetæ in Isaacio Lib. III. num. 4. Porphyrogeniti de Adm. Imp. cap. xxix. *Zupanos, Supanos, Mega-Jupanos, Magnos Jupanos, & Archi-Jupanos* eos appellatos apud Script. passim invenias.

(e) Regn. degli Slav. pag. 247.

(f) Francofurti. Apud VVeichel. 1600.

(g) Amstelod. Apud J. Bleu. 1668.

(h) Reges Servie aliquando etiam appellati sunt *Despote*, & *Crales*, testibus Gretsero. Observat. in Georg. Codin. Lib. II. cap. I. Spandugino Histor. Turcic. apud Sanfovinum, & alios, quos, si lubet, videas ap. Andr. Joseph Gittio, in opere cui titulus: *Lo Scetiro del Despota* impress. Neapol. 1697., in quo plura de Neemaniam gente passim invenias.

(i) Num. Imp. Tom. II. pag. 772.

(*) In Tab. num. I.

(k) De B. Dal. pag. 256.

С П Р А	--	Δ Ο Τ
Γ / С Т Ε	--	Ζ Ο Π
Φ Α Ν Ο Τ	--	Α Ν Ο Τ Τ
Μ Ε Γ Α	--	Ο Τ Ν Ε Μ
		Α Ν Ι Α

ΣΤΡΑΓΙΜΑ ΣΤΕΦΑΝΟΤ ΜΕΓΑΛΟΤ ΖΟΤ-
ΠΑΝΟΤ ΤΟΤ ΝΕΜΑΝΙΑ. Hoc est: Sigil-
lum Stephani Magni Supani filii Nemanie.
Mega-Supani titulum conflatum, ut ita dicam,
Slavo-Græco vocabulo, facili negotio compe-
rias. Sed quom Joannicus Bulgariæ Dominus
Coronam Regni Bulgarici ab Innocentio III.
tunc Romano Pontifice petiisset, Stephanus
quoque noster eundem Serviz suæ titulum eni-
xe rogaverat. Verum Andrea Hungariæ Re-
ge, qui & Serviz titulo utebatur, id non
probante, (1) nil actum. At Innocentio et vi-
vis sublato, Honorius III. successor, vitato
Serviz nomine, Stephanus percipientem Re-
gem Rascie, (m) antiquo Chronographo teste,
renunciavit. Eodem tempore Stephanus Dn. Ser-
viz, seu Rascie, qui *Mega-Supanus* appella-
batur, missis Apocrisfariis ad Romanam Sedem,
impetravit ab Honorio (Tertio) Summo Ponti-
fice coronam Regni; direxit namque Legatum,
a latere suo, qui veniens coronavit eum, pri-
mamque constituit Regem terræ suæ.

Qua vero de causa Romanus Pontifex in-
igne regalis dignitatis decus schismatico homini
indulserit, Dandulus noster discrete docet: Ste-
phanus quoque Dominus Rascie, & Serviz,
qui (o) *Mega-Supanus* appellatur, dum neptem
quondam Henrici Danduli Ducis acceperat in
conjugem, ex suasionē uxoris, abjecto schismate,
per nuntios a Papa obtinuit ut regio titulo de-
coratus esset, & per (p) Legatum Cardinalem
ad hoc missum una cum conjugē coronati sunt. Hæc
adnotat Dandulus ad Ann. Petri Ziani x. Lit-
teras, quibus Stephanus, posthabito patrio Græ-
corum schismate, quo diu vixerat, Orthodoxæ
militiæ nomen dedit (Pagio (q) hac de re si-
lente prorsus) refert Ciaconius (r). Hæc eam
inferiptionē: *Sanctissimo Patri & Domino Ho-
norio III. Romanæ Sedis Ecclesiæ universali Pon-*
Append. P. III.

tifici, Stephanus Dei gratia totius Serviz, Dio-
cliz, Tribuniz, Dalmatiz, atque Obulmiz Rex
coronatus inclinationem summæ fidelitatis constan-
tia. Cetera, si lubet, apud Ciaconium legas.

Quoniam vero fuerit hæc Heinrici Danduli
neptis, cujus adductus admonitionibus ad san-
ctissimam Romanæ Ecclesiæ Fidem sese rece-
perit Stephanus, nostratum sorte Scriptorum
incuria, non bene compertum. Nonnulli *Dan-*
dulam eam appellatam adduunt; nonnulli *An-*
nam, Rainerio Dandulo natam Heinrici Ducis
filio, qui tunc temporis sublimi Procuratoris
D. Marci dignitate pollebat. Similitudine no-
minum fortassis error irrepfit.

Quom ergo in hujus Regis Nummo æque ac
in ceteris successorum, quos damus, integram
Venetorum speciem repræsentari conspicias,
hoc factum intelligas a Stephano, ut nobilissi-
mis Venetæ Reipublicæ proceribus, quibus tam
arcto adfinitatis vinculo jungebatur, amorem
suum, summamque in eorum Patriam reveren-
tiam ultro testaretur. Scriptores probatæ fidei,
quibus nostra hæc conjectura fulciatur, revera
non suppetunt. Sed quom nulla melior rei hu-
jus causa et barbarorum temporum tenebris ad-
huc emerferit, ad hanc tenendam sententiam,
non improbanda conjectura, rerum gestarum,
observatione adducimur. Verum non tam mor-
dicus nostram tuemur ut ceteras omnes pro-
fus rejiciendas velimus. Immo & alteram addi-
mus. Barbaro Regi, barbarioris nulliusque bo-
nis artibus excultæ gentis, rei Monetariæ ar-
tem in integrum desuissē iis præsertim tempo-
ribus, facile conjicias. A Venetis petiit. Hinc
factum ut Veneti Monetarii Regi, ceterum
amico, Veneticæ principibus adfina, patrios
adferrent typos, iisque primum ibi Monetam
procuderint. Hæc si ardeat priori præferas.
Si neutra, de tuo pœnū meliora satage profe-
renda. Sed ad Nummum tandem.

I.

In adversa:

- „ (*) STEPA . . . S STEPA . . . *Stepha-*
„ *nus. Sanctus Stephanus, Serviz Patronus.*
„ Stephanus stans a dextris (alii oscitantia arti-
„ ficum: alii rectius Græcorum more hoc factum
„ adfirmant) cum corona, tunica, & pallio gem-
F „ mis

(1) Acta Innoc. apud Lucium. (m) Archid. apud Luc. p. 156. (n) In Chr. L. X. pag. 340.

(o) Muratorius edidit *Megavipanus*. Perperam.

(p) Is forte fuit Gregorius Crescentius Romanus, de quo Ciaconius (*Vita Pont.* Tom. II. pag. 55.)
„ Quare (*Honor. III. ann. 1216*). Legati Apostolici munus Gregorio Crescentio Romano tituli S. Theo-
„ dor. Diacono Cardinali in Dania, Svecia, Polonia, ac Bohemia commisit, ut Ecclesiæ illas ad pri-
„ mam pietatem revocaret; nec sine fructu; nam ipsemet Stephanus Serviz & Dioclez, aliarumque
„ Provinciarum Regis Oratores recepit &c. „ Sapius Crescentium S. R. Sedis Legati ad Hungaricos, &
„ Dalmatas munere functum certissimis argumentis ostendit Adnotator ad Hist. Saloni. *Thomas Archid.* Si-
„ lat. inter Script. Rer. Dult. pag. 471. & idem Archid. loco cit. cap. xxiv. pag. 332.

(q) Breviar. Gest. Pont. Rom. (r) Tom. II. pag. 55. (*) In Tab. num. II.

18 DE NUMMIS REG. MYSIÆ, SEU RASCIÆ

„ mis distinctis; Crucem longam, &, ut ajunt,
„ duplicem tenet una cum Sancto Stephano
„ stante a sinistris cum tunica, & pallio, &
„ Cod. Evangeliorum læva sustinente ad pectus.
„ Inter Crucem, & Regem REX scriptum est.
„ Ad calcem Crucis N. & O.

In averla vero:

„ Jesus Christus tunica & pallio amictus in
„ cathedra gemmis exornata Cod. Evangel. ge-
„ nibus innixio; Domini caput ambit nimbus,
„ in quo Crux quadrata, in area littera R.

Tria in Nummo hoc, quæ præ ceteris singu-
lari observatione digna nobis visa sunt, adno-
tanda veniunt; Crux nempe duplex, Regis ves-
tes, & litteræ utraque parte signatæ.

De Cruce pauca. Eam in Nummo pro Ve-
xillo, quod in Venetis conspici solet, adjectam
a Stephano credimus ut recens ab se prælitam
Romanæ Catholicæ Sedi obedientiam, Rex a
Pontifice tanto cohonestatus munere, ostenta-
tione quadam pietatis, gratique animi, indica-
ret; Græcos (*) Imperatores in hoc fortasse
imitatos, qui non raro proprias & Angelorum,
Sanctorumque imagines Crucem (interdum
etiam duplicem) gerentes in Nummis suis effin-
gere consueverunt. De duabus litteris N. & O.
pauciora. Prior eorum forte innuere voluit
Necemania gentis cognomen. De altera vero
nihil nobis conjectandum superest; quum præ-
sertim injuria temporum excisa, & pæne dele-
ta, vix percipi possit. Littera R in area ad-
versæ partis *Raschia*, sive major compendio quo-
dam, *Regni Rasciæ* supple *M neta*, interpreta-
mur. Verum de regali amictu, scilicet de pal-
lio, & tunica, clavis, seu gemmarum serie,
ad oras distinctis, adnotare lubet hunc eundem
esse, quem a Venetis Ducibus diu servatum
agnovimus. Venetos (**) Nummos *Grossos*
XIII. & XIV. Sæc. confer, siquæ adde Bullas
Plumbæas, quas damus in Tab. sub num. VI.
& VII. Earum vetustior ad Joannem Dandulum,
recentior ad Michaëlem Steno pertinent; prior
apud Brunatium Patavii adservatur; posterior
apud nos. Ex illis, quas Ducalibus Senatus Epi-
stolis scimus avulsas, forma interioris extero-
risque amictus perspicue deprehendi potest; &
inde liquet saltem sæculi spatium in Bullis, sive
Sigillis harum veticum (***) usum apud Vene-

tos Principes obtinuisse. Dandulum ad Duci-
lem evectum dignitatem Ann. MCCLXXXIII.,
Stenum MCCCC. tradit Historia. In aliis Num-
mis, non item. Nam adfuit aliqui ex minori-
bus Francisci Danduli Ducis Ann. MCCCXX-
VIII., qui longe diversam pallii speciem re-
ferant. At de his alibi fufius.

II.

Alter jam subsequitur (****) Nummus no-
mine *Stephani* insignis, demittitque cruce, &
corona apprimè superiori similis. Hunc Bru-
natius noiter delinendum indulsit. Pro cruce
Vexillum, pro corona crines conne in no-
dum retoritos, æque ac in Venetis vides. Sed
cui potius Stephano e tribus, qui primum ex-
cepere, tribuendus? Stephanus hujus nominis
primus (Orbino (/) teste) filium creavit Ste-
phanum, qui *Supani*, sive Ducis titulo conten-
tus, filio regnum armis Chelmia (*Chelma*) au-
ctum, reliquit. Is, cui primum *Necemania* no-
men, cognomen *Crapalus*, assumpto Regno,
avicum Stephani nomen suscepit, eoque in re-
gni administratione usus est. *Crapalum* excepit
filius Stephanus, Primo pronepos, qui Hele-
nam nobilissimam fecimam, quam Francica
gente progeneratam ferunt, duxit uxorem. Hinc
Reges quatuor Stephani nomine appellatos ha-
bes. Species Nummi omnino priori consue-
ta; characterum differentia minima, seu major nola-
ta. Summa hinc difficultas suboritur cuiusnam
potius adtribuas. Nos nullum ferre judicium
ausi, Lectoribus nostris, harumque rerum po-
tius libenter pronuntiandum relinquimus.

III.

Sed ex ambagibus hinc ad certiora tandem
progreddum. Tertius subest (****) Num-
mus Uroscii nomine signatus hoc pacto

UROSIV REX S STEFAN

„ Uroscius stans &c.

In ceteris nil differt a præcedenti, Venetif-
que æque ac alii per omnia similis. Cl. Mu-
ratorii auctoritate sulci nos *Milano* adscribi
posse putamus. Perissimi viri judicium liben-
ter sequimur; etsi quum nullam protulerit judicii
sui causam, ei, nec leviter, Lirutus succentrat.

Uroscius Stephanum, Stephani hujus nomi-
nis

(*) Constant. nempe Porphyrogenit., Ptochas, Romanus Diogenes, Michael Ducas, alique.

De Cruce duplici fere recitata, quam & *Apostolicam*, & *Patriarchalem* non infrequenter apud
Scriptores appellatam invenias, vide *VVagenfeil*, in Dis. Altorfi editâ ann. 1694 & *Gebelenheim* in No-
tis. Græc. Cod. Evangel. edn. Norbergæ 1746. in Nummis Constantiæ Græc. ann. 641. primum alpicias.

(**) In Tab. num. VIII. & IX.

(***) Dum hoc nequæ Commentariorum typis Mediolanensibus Cl. V. *Philippi Argelati* curâ & hu-
manitate recuderetur, contigit mihi vidisse apud nobilissimum Senatorem Joannem Superantium Bul-
lam Plumbæam Henrici Danduli Ducis ann. MGLXXXII., qua Dux itrenuissimè eodem plumbæa veltina
genere representatur. Non unico igitur sæculo, sed integro duorum curriculo apud Principes nostros,
saltem in Sigillis, eam usavisse dicendum. (****) In Tab. n. III. (/) L. c. (****) In Tab. n. IV.

nis primi pronepotem, patrem habuit; matrem Helenam foeminam nobilissimam Francica gente ortam. Adhuc puer *Milutini* (†) nomen. (hoc est *gratus comitis*) fortissus est. Ad Regnum evectus Urosc, sive Uroscium adpellari voluit, fratricque Dragutino, qui jampridem in patrem arma, & tuoc in fratrem etiam moverat, Provinciam prope Savum regendam dedit. Nec ipsi jam nova molienti, & augendi dignitatem percipido bellum inferri pro summa, qua pollebat, humanitate, passus est. Sed brevi, nulla relicta prole, rebellis vita decessit. Bis nobilissimis faeminis matrimonio junctus est Uroscius. Primum Elisabeth Stephani Hungariz Regis filiz, & qua Uladislavium suscepit. Secundo, Simonidi (*) filiz Andronici Cæsaris, e qua Constantinum. Northum etiam e matrona quadam habuit Stephanum nomine, quem novexæ infidus execraturum procul amandari iussit (u). Huic Cæci cognomen impostum. Moriens Ann. (x) MCCCVII. Regnum Uladislavio reliquit.

Constantinum etiam Andronici Cæsaris ex filia nepotem aliquando regnasse prodit Nummus insequens argenteus Scodraz signatus, in cujus antica

D. REX CONSTANTINVS

„Constantinum sedens corona ornatus, sceptrum dexterâ, læva globum tenens.

In postica

S STEFANV. SCVTARI.

Constantinum Regnum adscendentem Uladislavium frater bello captum, barbaro insuetoque mortis genere miserrime medium secuit.

I V.

Quantum quem datus (*) Nummum omnino superioribus similem, additâ regali coronâ, & duplici, longâque Cruce, facile conferendo, comperias. In epigraphæ integrum Uroscii nomen exprimitur. Ad calcem Crucis N & E *Neomania*. In posticâ litteræ P R, quas *Principis*, sive *Principatus Rasciz* interpretandas conijcimus. Reges duos Uroscii nomine adpellatos post primum in Rasciz Regno concessisse, perhibet Historia.

Horum prior ille idem est Uladislavius, quem Elisabeth Regis Hungarici filia natum nuper diximus. Regno potitum, e Stephano Uroscium adpellatum ferunt. Venerum Ducatum aureum (vulgo *Cecchino*) hunc adulterasse, deterioreque dolo malo fecisse, nonnulli autumant. Horum unum vidimus, & habuimus etiam Venetis revera persimilem; sed haud Veneti alicujus Ducis, verum proprio Uroscii nomine signatum. At ingenue fateri cogimur, nobis non satis constare cur huic, vel cuicumque tandem fuerit is, qui hoc fecerit (quod non liquido patet) id vitio vertatur. Poterat enim (quis neget?) jure suo Rex, suoque nomine Monetam cudere prioris, impuriore metalli; nec subinde dicendum Venetam adulterasse. Quod si contra fas Veneto usum typo objicias, reponeamus, ea de causa usum, qua vel præcessores sui in argenteis Rasciz Nummis, diuturno temporis intervallo, usi fuerant. Re etenim vera Aligherius noster non adulteratam ab Uroscio pecuniam Venetam, neque deteriore redditam innuit, verum rudi opere neque satis optimo metallo suam (ceterum Venetæ similem) confasse; quod apprime verum:

--- E quel di Rascia, (y)

Che male aggiustò il conio di Vinegia.

Injuria igitur (z) nonnullis Divinæ Comediæ Interpretibus, adulteratoris Venetæ pecuniæ nota Uroscio insulta, quum tantum (a) propriam informem minusve bonam, non vero alienam adulterando, percussisset.

Regno a Magnatibus pulsus, acclamatoque in Regem fratre Stephano, quem a patre excæcatum superius narravimus (b), in carcerem conjicitur, ibique vita functus est. Stephanus itaque Regno potitus Ann. MCCCXI., Uroscii nomine sibi imposto, pacem cum finitimis iniit, & sedulo excoluit. Aerarii res ita & procuravit, & auxit, ut in jamdiu exhaustum ingentem auri argenteique vim summam laude intulerit. Urosc referimus inscriptionem, quam cum ad illustrandam Regum horum statem, & potentiam facere possit, integram exhibebimus. (c)

ANNO

(†) Muratorius eum *Sanctum* adpellatum cum Orbino adfirmat, atque vita excessisse Ann. MCCCXXI. dubitando tradit. *Antiqu. Med. Ævi* Tom. II. Dissert. XXVII.

Huic tribuendum credimus Nummum Aureum a Bandurio (*Numm. Imp. Tom. II. pag. 772.*) commemoratum, cujus ectypum in Cimelio Baudelotiano se vidisse testatur. In eo (inquit Band.) *Rex sedes cum flaminate insculpti, dextra Crucem, læva globum crucigerum tenens; in ambitu MONETA REGIS VROSI. In parte averfa Lilia Francica expressa sunt.* Forte ad innuendum maternum genus.

(*) Niceph. Greg. Lib. VII. cap. VIII.

(u) Michas Madius *Hist. de Barbazanis de Spaleto* inter Script. Rer. Dalm. p. 375. (x) Ibid.

(y) In Tab. n. V. (y) Paradisi. Cant. XIX. (z) Vellutellus, Daniellus, & recentiores.

(a) Rem paucis expedit vetus Comment. auctum & editum Mediolani Ann. MCCCCLXXXVIII. per Martinum Pauli, Nidobratum, & Jacobo Lanao (della Lana) tributum: *E quel di Rascia, che non fece giusta la sua Moneta, che appare Vmisiona. Et però dico, che mal giusta.* (b) Mich. Mad. pag. 375.

(c) Ext. in Ecclesia Barenfis Sancti Nicolai Episc. vulgo *de Bari*. Orb. pag. 255.

ANNO DOMINI MCCCXIX. MENSE
IVNII INDITIONE VI. VROSCIVS REX
RASSIÆ ET DIOCLFÆ ALBANIAE
BVLGARIAE AC TOTIVS MARITIME
DE CVLFO ADRIÆ A MARI VSQVE
AD FLVMEN DANVBII MAGNI PRE-
SENS OPVS ALTARIS YCONAM MAG-
NAM ARGENTEAM LAMPADES ET
CANDELABRA MAGNA DE ARGENTO
FIERI FECIT AD HONOREM DEI ET
BEATISSIMI NICOLAI. EIVS HEREDE
ASTANTE (d) DE CATERA FILIO DE-
SIFLAVE FIDELI ET EXPERTO A PRE-
DICTO REGE DEPVATO ET NOS RY-
GERIVS DE INVILIA PROTHOMAGI-
STER ET ROBERTVS DE BARVILLO
MAGISTER IN OMNIBVS PREFATIS
OPVS DE PREDICTO MENSE IVNIO IN-
CEPIMVS ET PER TOTVM MENSEM
MARTIVM ANNI SEQVENTIS CHRISTO
FAVENTE FIDELITER COMPLEVIMVS.
Alteram adijcimus muto Sacarii Aedis Majoris
Tarvisi appendam. Eam refert Burchelatus
(Hist. Tarv. pag. 352.)

MCCCIV. die xxv. Martii. *Franciscus de (e)*
Salomone fuit per excessum principem & D. D.
Orosium Regem Rascie militari cingulo donatus.

Is filium Stephanum cognomento Duscianum
(f) cum in bello adversus Bulgaros strenue se
gerississet, utriusque Zentæ præfectura donavit.
Sed a proceribus Servianis huius multo post
(incertum an filio invito) in carcerem detrusus,
& suffocatus sub Ann. MCCCXXXIII.
vitam cum Regno amisit.

Utrum vero Uladislavio, an Stephano huic,
ambo deinde Uroscii nomine Reges, Nummus
nostris referri debeat, brevissime disquirendum.

Nobis rem accurate dispiciendum, Stephano
duabus de causis referendus videtur. Speciem

Nummi, characterum formam, metallique im-
purioris notam cum sublequentibus potius quam
cum præcedentibus convenire arbitramur. Ho-
rum tamen minima est differentia. Corona in-
super, qua Regis caput præcingitur, & Crux
duplex, cui manum admovet, amplioris digni-
tatis & potentie conjecturam præbent; quibus
revera Uladislavium a Stephano longe supera-
tionem, relata rerum series cumulate testatur.
Num vero hæc aliquid ponderis lententiae no-
stæ in tanta rerum ambage conferre queant,
juxta dicant æqui, periclitæ Lectores.

V.

Quintus & postremus, quem proferimus,
ille idem (*) Nummus est, quem exhibet Bandu-
rius, Epigraphæ UROSIV, Stellæ (**), &
singularis Crucis figura id perspicue ostendunt.
Quo loco ab eruditissimo Viro conlocatum in-
venimus, nos dimovere non ausimus. Ad illius
illustrationem hæc Bandurius. (g)

„Uroscius Stephani & Helenæ Bulgaræ fi-
lius, Rex a patre (Stephano Dusciano) re-
nuntiatus est. Hoc extincto, mensis Decem-
bris an. 1356. Imperatoris titulum sibi perin-
de atque ille adrogavit. Sed sub ipsa initia
bello appetitus a Sinificiano patruo, maxi-
mam Theffaliam partem amisit; deinde pleri-
que proceres præfecturarum sibi commissa-
rum Dominatum in solidum arripuerunt; po-
tremo cum Vucalcino, quem Regis digni-
tate Imperatoris scilicet obnoxia ornaverant,
quique obsequium detrectabat, bellum infer-
ret, captus & in Serviam abductus est, nec
multo post fugam meditari insimulatus, cla-
va in caput impacta interfectus est an. 1368.
duodecimo ex quo imperare cœperat.

Ex his Bandurium Uroscio Stephani Dusciani
Imper. filio Nummum tribuere colligas;
quem

(d) Cingius edidit *Decatera Dorislave*.

(e) Is fuit *teater Cistellani de Salomone Episcopi Tarvisini*.

(f) *Stephani Dusciani* fortissimi, ac potentissimi Ducis, qui Ann. MCCCXL. Imperatoris Romanis,
Slavoniam, & Albiam titulum propria auctoritate sibi contulit. Nummos duos ex argento vidimus;

1. STEPNOS. RASIE. 7: B. T. REX. *Stephanus Rascie, & Bulgaria totius Rex*. Imperator sedens,
corona ornatus, sceptrum tenens.

S. TRIFONIS. CATARENS. Sancti Trifonis (Cathari Patronus) stans, nimbo redimitus.

II. STEPHANVS IMPERATOR. Imper. sedens, dextra sceptrum, laeva globum crucigerum sustinens.

S. TRIFON CATHARENS. Sancti Trifonis stans. (*) In Tab. num. VI.

(**) De Stellis in hoc Nummo expressis plura congeri possent; sed quæ nil certi evincant, neque
liquido ostendant, non certa quidam de causis hæc expressas videamus, an dumtaxat pro Monetariarum
voluntate, & ingenio. In Nummis Ravennæ sequentis ævi Stellis interdum invenias, itidemque in
nonnullis Venetis argenteis XIV. Sæc. Non desunt quoad Venetos qui credant Stellis hinc denotari
Nummorum valorem: ut qui duas præferat duplo major habitus fuerit quam qui unicam. Hoc reuera,
est Stellis in Rosas mutatis, adhuc apud Venetos obtinet. Silentio tamen præterire nolim me nuper
dono dedisse Branstio nostrum Nummos duos argenteos, minimi, ut ita dicam, moduli cum epigraphæ
MONETA REGIS SCLAVONIE; in quorum altero Crux duplex, & ad ejus latera Sol, Luna, & Stellæ.

(g) *Top. II. pag. 773.*

quem postremum & Neemaniam gente in Servit Regno scimus confedisse. Attamen ne de veritate rei male mereri videremur, prætermissa hic nolimus argumenta duo, quibus fulti, hunc eundem Nummum Uroscio Dufciani filio detrachit nonnulli, & cuiuspiam ex iis superius recensitis tribuendum docent. Illud igitur primo observandum venit, quod quom pater pecuniam non ad Venetos sive alienos typos, sed ad suos tantum obfignatam voluerit (nullus enim repertus adhuc Dufciani Nummus, qui seu Venetum, seu alienum referat) haud facile credi possit quod filius Uroscius, a paterno more digresses, iterum ad Venetos typos obfignandam præceperit.

Secundo, testatur Historia, & cum Historia Bandurius, hunc eundem Uroscium Imperatoris titulum, patris exemplo præcunte, sibi adrogasse. Cur ergo nobilissimam, atque a parente traditam Imperatoris appellationem in Nummis suis, neglexisse credendum? Uroscium hanc detrectasse, contra fidem Historiarum, nemo asfirmaverit. Verum Regis tantum non Imperatoris titulo Nummum notatum legas. Nos gravissimi argumenti vim ægre dissimulari posse fatemur.

Sed antequam Commentariolo nostro finem faciamus, rerum harum amatoribus non injucundum fore arbitramur, si & Regum Hungariz Nummum Venetis typo adfinem, nunc primum diligenti opere icium, vulgaremus. Nummus ex argento & pondere, & specie parum a relatis, & proinde a Venetis, distat. Metallum exipecte pejoris notæ. Apud nos extabat; sed nuper amico dono dedimus.

In adversa:

(*) KARVLVS REX S STEFAN

„Carolus stans, imberbi ac juvenili aspectu, cum corona, toga, & pallio, dexteram Vexillo admovent, læva sceptrum tenet.
„S. Stephanus, pro ut in præcedentibus. Ad
„calcem Vexilli Crux quadrata.

In adversa:

Jesus Christus sedens. In area ex utraque parte Lilia Francica.

Carolo Roberto, seu mavis (b) Caroberto Hungariz Regi Nummum adjudicamus, eo-que tempore eum, quo, iudice & fauore.

Append. P. III.

Bonifacio VIII. Pont. Max., Regni corona per Legatum Pontificis, Albæ insignitus est. Lilia gentem produnt. Is Carolum Martellum Andegavensem & Siciliæ Regibus, patrem habuit. Andegavenses regi Francorum gente fluxisse quis ignoret? Anno MCCC. dum XL ætatis suæ ageret, & Sicilia in Hungariam missus; postmodum Anno MCCCX. tandem in Regem coronatus est. Ob Hungaricorum Procerum intestina dissidia auctoritate diu imperavit. Verum compositis rebus, Mladenum, Dalmatiz tyrannum bello devictum, captivum in Hungariam abduxit. Regnum non modo strenue tutatus est, sed plurimum etiam auxit, profligato Matthæo Trintschinienfi Comite, prope Cassoviam. Demum xxvii. Kal. Aug. Ann. MCCCXLii. Ludovico maximo natu & filii hærede relicto, & vivis sublati est.

Non desuerunt qui Nummum Carolo Martello Caroberti patri, Hungariz Regi, ut ita dicam designato, tribuendum putant. Sed stolidæ admodum Imberbis & juvenilis Caroli aspectus satis indicat cui recte censas, quove tempore obfignatum tenas. Hæc de Nummo. Nunc de causa, qua Venetos refert. Andream III. cognomine Venetum, Carolus Robertus in Regno excepit. Andreas & Stephano Andreæ II. nepote, & Thomassina Maurocena Veneta Matrona ortum duxerat. Ex quo de. *Moraxinis* etiam (k) appellatus est. Rex Venetis natus, Venetorum adfinium immensis opibus in regno (l) consecutus, firmi tunc fuerat. Parentes & patriam constanti reverentia, parique amore ita prosequutus est semper, ut Bonifacio (m), & Sanuto (n) testibus, *gentilitia* Maurocenorum arma usurpaverit, cruce alba cum circulo tantum adjecta, ut a cæteris *Nobilissima Maurocena gentis* dignosceretur. Parentis (ea sunt Bonifacii verba) *nobilitatem usque adeo prævenerat, ut rerum positus, humilioris fortune insignis præ matris amore, & illius urbis reverentia non spreverit.* Cuius ergo mirum si ad Venetos typos Hungaricam Monetam etiam consilii mandaverit? Cujus proinde Carolus Robertus in regno suffectus, speciem, prout concipimus, imitatus, adjectis tantummodo Liliis, hunc Nummum ediderit. Dissimilimis temporibus Carolum in Regnum pervenisse conitat; typi ad eundem Monetam

G

tam

(*) In Tab. num VII.

(b) Luc. pag. 188. Rainald. 1299. num. 13., & 1303. num. 14.

(c) Abrah. Balcay. Chronolog. Reg. Hung.

(k) Chron. Mss. Bibl. Sancti Marci Venet. num. 19. C. f. 3.

(l) Thurocz. Chron. Hung. pag. 307.

(m) Rec. Hung. pag. 307.

(n) Vit. Duc. Venet. pag. 378.

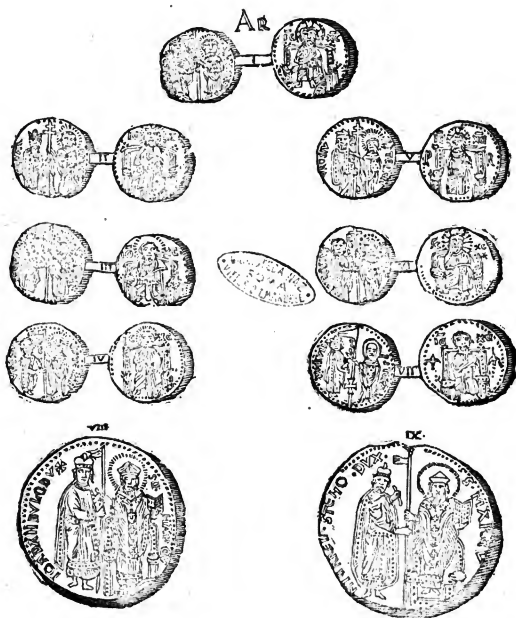
22 DE NUMM. REG. MYSIÆ, SEU RASCIÆ COMM.

ram fortasse deerant; Andræ paratos invenit: hisce usus est. Hæc tamen divinando potius, quam adfirmando scribimus. Nullum etenim Andræ Nummum Venetos referentem adhuc vidimus; ex quo conjectura nostra quam maxime firmaretur. Unum habuimus ab amicissimo Viro, qui nobis largitus est, Andræ Venero tributum, Venetique revera per similem. Sed characteribus nimium adtrititis, nullum explicari potuimus Regis nomen. — NGARIE REX commode legi poterat; cætera frustra tentavimus.

Hæc d-mum ea sunt, quæ de Nummis hisce dicenda nobis institueramus; plura allaturi, si

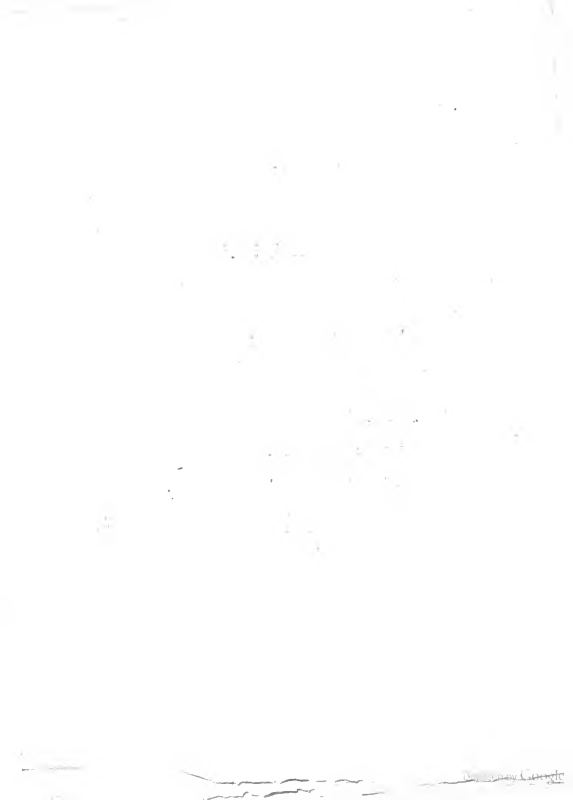
per nos licuisset. Sed labefactis rebus nostris, ac stomachi tyrannide, animique anxietate, pœne deleti, plura, prout in votis erat, præstare nequimus. Utinam tandem Deus Opt. Max. nos sanos, tectisque velit, & Sapientissimi florentis hujus, sanctissimæque Reipublicæ Viri, quibus Rei Litterariæ summa demandata potestas, nobis humanioribus disciplinis inhiantibus, otium faciant, laboribusque nostris exoptatum finem imponere non dedignentur.

VIVAT. FLOREAT. QUI. LEGIT.



CLARISSIMI VIRI
ANDREÆ ALCIATI
J. C. MEDIOLANENSIS
DE RE NUMMARIA
ANTIQUORUM
AD RECENTIORA TEMPORA REDACTA
COMPENDIOSA RATIOCINATIO
NUNC PRIMUM PRODIT
EX MANUSCRIPTO CODICE
BIBLIOTHECÆ AMBROSIANÆ.





DE RE NUMMARIA²⁵

ANTIQUORUM

AD RECENTIORA TEMPORA REDACTA

RATIOCINATIO.

Quoniam neminem latet quantum ardua quæstio sit de re antiquorum Nummaria, si ad nostrorum temporum rationem redigatur, libuit paulisper ei rei insilire, & interpretationis nostræ argumenta referre, ut deinde cognoscatur nec Blondum, nec Porcellum, nec quemquam illorum quicquam hac de re scivisse, & in traditionibus suis nec Cælum (quod ajunt), nec Terram tetigisse; & hoc in primis pro explorato habendum est, idem esse nummum quod *Sextertius*, Columella lib. IV., Cicero in IV. act. in Verrem id ostendunt; quapropter apud Vitruvium lib. I. legitur nescio quem divisisse areas Sextertio nummo; & quandoque observatum est *saxis* inscriptam hujusmodi notam H.S. NXXX., hoc est Sextertios nummos XXX. illud & sciendum est quod Sextertius masculini generis differt a Sextertio neutri, quoniam mille Sextertii unum Sextertium neutri constituunt, ut cæteros mittam Cattaneus in Plin. satis admonere potest lib. II., sed & non prætereundum, decem Sextertia aliud significare, quam decies Sextertium. Cum enim hoc modo loquimur decies Sextertium, tricies Sextertium, & similia, subaudimus, centena millia, ut intelligamus decies centena millia Sextertiorum nummorum, hoc est Sextertia mille; hanc rem diffusissimè explicat Guil. Budæus Gallicus, qui hoc argumento quinque libros conscripsit. Cæterum nos id deprehendisse videmur ex T. Livii verbis de Bello Punico lib. IV. cum decissent navæ, Consules ex S. C. edixerunt, ut qui J. Emilio, & C. Flaminio Censoribus millibus æris quinquaginta, ipse aut Pater ejus centus fuisset usque ad centum millia, aut cui postea tanta esset facta, navæ unum cum sex mensium stipendio daret, qui supra centum millia usque ad CCC. millia tres navas cum stipendio annuo, qui supra CCC. millia usque ad decies æris quinque navas &c. Apparet igitur decies æris accipi pro decies centenis millibus æris; quæ ratione licebit interpretari illas notas *xxviii*, idest decies octies centena millia nummum, quæ summa Sextertia centum decem octo constituit. Notandus autem erit scribendi modus, quoniam ab angulis infixæ illa linea *—* hoc inducit, nec id Probum præterit si emendatus legatur, qualem ipse habeo notis Longobardicis; quam ob causam cum in sequenti numero nihil sit inflexum *LXVI*. interpretandum opinor, ex ea linea solum centenaria induci, idest sexagies sexies centenorum nummorum, quæ summa æquat Sextertia sex, & Sextertios nummos sexcentos. Hac ratione autem ad nostræ Monetæ estimationem præstas illas summas reducere poterimus. Inter argentea numismata quædam reperiuntur, qui hanc notam impressam *Ϡc.* quæ denarii nota est, si statercula libes, sunt ponderis, ut vulgo dicimus *denariorum trium argenti puriputi*, quod pondus nostros asses decem

Append. P. III.

H

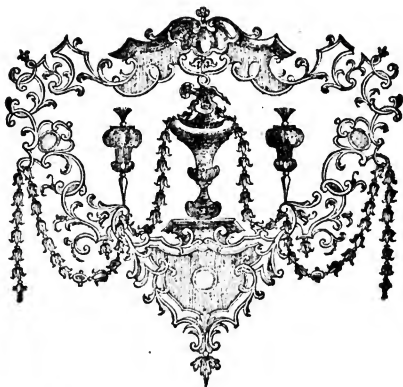
va-

valet; unde cum in confesso sit, quatuor Sextertiis nummis constare denarium; consequens erit, nummum valuisse duos asses, & quadrantem; & Sextertium neutri generis, hoc est H-S. argenti, valuisse hujusmodi asses 2550., quæ sunt d. 112. ss. 10., nec illud negaverim argentum & plus quandoque valuisse, sed & aliquando minus; verum nos calculum secundum nostra tempora duximus, & in libram argenti lib. III. solid. XV. constituimus, aureum verò lib. IV. solid. X., quoniam id nihil in substantiam mutat, quod nos pro exemplo adduximus, ne aliquid excurreret; non intelligimus enim tunc de nostro aureo, sed de tali, qui libr. IV. solid. X. æstimetur. Cæterum, quod adducitur ex Plin. de assibus uncialibus, non videtur urgere nostram sententiam; illud demonstrat, quod difficillimis Reipublicæ temporibus secundo Bello Punico, cum rei Nummariae maxima difficultas esset cusi sunt, cum paulo ante ob eandem inopiam Sextentarii fuissent, ut ne dum ipse Plinius, sed & Festus Pompejus auctor est, alioquin nemo dubitaverit justam assis mensuram esse duodecim uncias, quod Varro, & nostri Juris-Conf. prodiderunt. Non igitur dubito, si quis paulisper animum advertere voluerit nihil dubitaturum, quin nostra hæc interpretatio sit vero verior, quod ex eo cognosci potest, quod si quis hanc rationem decat, omnia pondera antiquorum, omnes notas marmoribus inscriptas optimè quadrare huic calculo deprehendet; itaque in Pliniana memoria sic legendum, & libertorum suorum nominibus Sextertii centies, decies, octies millia, & nummorum sex millia sexcenta dedit, denarios centum quinquaginta, sex rei incrementum, posita ad epulum &c. Nec quidquam movere debet, si paulò asperior sit hæc scriptura ita extensa: quandoquidem novum non est notis aliquid significari, quod si referas sit futurum; habent enim & argentarii suas scribendi consuetudines. Sed & quod objiciunt aliqui nescire numerum illum LXVI. disjungam, & separatim interpreter a priore numero (XVIII) in causa fuit, quod fortasse a Plinio data fuit illa summa sejunctim a præcedenti, quapropter & separatim scripta est, sive id factum, ut commodius prior summa explicaretur; voluit enim numero illi XVIII. centena addenda intelligi, idque propter sequentium notarum qualitatem. Veluti si Arithmetice, notis scribas 18., si nihil sequatur, decem octo interpretabere; at si aliæ notæ sequantur 1800., tunc mille octingenta significabit; ita est in his notis dativis XVIII. si pone sequantur LXVIII. addantur tunc præcedenti numero centum, ut quæ decem octo millia fuerant, centum decem octo millia nunc constituent. Finge enim omnem summam sic notatam fuisse H-S. ICXXIV nummos DC. tunc non quadrasset, quando linea centenaria numero superaddita centenarium in millena multiplicet, ut est apud Probum; non enim fuissent centum viginti quatuor, sed centies centena millia XXIV. Finge rursus additam fuisse unitatem IXVIII decies nonies, tuncque longè majorem summam conficerent, quam sit ea, quæ saxo inscripta est; prior enim numerus, qui circumflexa illa linea annotatur, centena millia significat, sed sequens, cui nihil ex linea inflexum est, solum tot centenaria inducit, quot unitates; sicut ergo in Arithmetice notis, quod prius inscribitur, majorem summam notat, unde prius colligimus centenaria millium, tum denaria millium, deinde millia, sequunturque centenaria, post denaria, tandemque in unitates devolvimur; ita in his istis Latinis observatur, & si rectè consideretur, non reperietur, quo alio modo possit ista quantitas Pliniana describi. Quo facilius igitur ineatur ratio, scire debemus, singula quæque Sextertia mille Sextertios, seu quod idem est mille

mille nummos valuisse, & ex solo variationis genere oriri differentiam; Ad hæc quaternus Sextertius denarium esse, hoc est X. æris libras. Sextertius igitur est æris; Sextertium verò argenti: notoria sunt hæc, & magis prorita, quam ut auctorum nomenclatura indigeant. Dedit itaque Plinius libertis suis centies & decies octies millia num. . . . hoc est Sextertia centum decem octo, ut ex hac debita summa incrementum, sive usuras semisses penderent, quæ sunt in annos septem millia & octoginta nummi; addidit & aliam summam nummorum sexagies sexcies centenorum, qui reddunt annuos tercentos nonagenos senos; quam sortem si cogas, annuos præstabit sexcentos & XXVI., hoc est denarios mensiuos centum & quinquaginta sex; præterea nescio quid excurrentis minimo minius; solitum autem Plinium semissibus usuris incrementa suscipere, optimus ipse est auctor ad Caninium Sept. lib. Sed & usuratum solutionem, non in annos, sed singulis mensibus fieri solitam ostendit Æschines in Oratione adversus Chtesiphontem, qua Demosthenem taxat in singulas minas scænoris nomine mensuas drachmas exigentem, hinc centesima usura dicta, quod centesimo quoque mense sortem æquat, duodenos quippe reddit Paulus Jurisconsultus = *Leffa*, inquit, est apud Papinianum *Præf. Prætor. cautio hujusmodi*: *L. Titius scripsi me accepisse a P. Mævio quindecim numus numerata mihi de domo sua, & hæc quindecim proba resse dari stipulatus est P. Mævius*. Spondei ego L. Titius, convenitque inter nos, ut P. Mævio ex summa supradicta mensuas refundere debeam denarios trecentos &c. Apud Aristophanem quoque in nubibus Strepsiades aliquam sibi incantatricem optat, quæ carminibus Lunæ exortum differat; sic enim fore, ut minimè scænos reddat, quandoquidem nummularii in novilunia usuras exigunt, ut ex Neomeniis usuræ crescant. Neomenias autem Kalendis nostris non absimiles nemo, opinor, ignorat; hinc centesimis Kalendis sibi dari consueisse stipulari antiquos Lepinseulæ legimus. Kalendaria quoque libri Fœnorum, non alia ratione dicta Senecæ, & Jurisconsultis crediderim. Videamus nunc id omne, quod a Cuccilio legatum est, quantum Monetæ nostræ summam contineat; & illud constat, singula quæque Sextertia libras argenti duas, & semissem habuisse; libram autem antiquorum a nostra non differre, quamplurima sunt argumenta; totidem enim uncias habet; quælibet uncia totidem drachmas; & drachma totidem scrupulos; quæ omnia servant adhuc vulgò nomen. Igitur pretium puriputi argenti constituamus trium librarum, & quindecim assium in uncias, valebit libra, seu, quod idem est, argenti pondo libras nostras XLV., & Sextertium libras centum & duodecim cum denis assibus. Sextertius autem æris duobus assibus æstimabitur, & quadrant, quandoquidem mille hujusmodi Sextertiis Sextertium argenti valet. Cogamus igitur omnia legata in Thermis, & ornatu H-S. CCC., in tutelæque H-S. CC., in epulo H-S. CVI., & N. D. C., in alimenta ingenuorum H-S. CC. tantum enim se Comensibus donasse ipse est auctor lib. VII. ut verisimile non sit, minori usum magnificentia erga populosissimam Civitatem; in tutelam Bibliothecæ H-S. C. hoc est in summa Sextertium duodecies centies, & præterea sex; item Sexiertii nummi sexcenti; quæ quantitas si nostro tempore computetur, reddet aureorum triginta millia, & rursus centum sexaginta quinque aureos. Nollet quippe aureus nunc æstimatur libris quatuor, & dimidia, id est assibus decem, quo fit ut Sextertium vigintiquinque aureos valuerit; nec quisquam magnitudinem pecuniæ admiretur, cum & Plinium ipsum ditissimum fuisse tot ejus dignitates ostendunt, & ipse in epistolis plerumque magnificentiam suam nunc

cum

cum nunc cum Firmo Romano Decurione , aliisque præterea testatissimam facit , præsertim cum LV. Sextertium decies se patriam donasse scribit . Intellige autem decies centena millia , quod perinde est , ac si Sextertia millia dixisset ; nam & ditiores antiquos præsentibus , nemo , opinor , dubitabit , cum in unam Italiam totius orbis decora tunc confluerint . Cæterum nomina accipi pro debitoribus , admonere superfluum puto , sicuti & qui sunt *Seviri Equitum* , quod item *Decemvir litibus judicandis* , & si quæ similia , quæ alibi sumus declaraturi .



NUMMORUM SERIES,

TAM AURI, QUAM ARGENTI, ET ÆRIS,
QUI IN OFFICINA MONETARIA MEDIOLANENSI CUSI FUERE

Ab Anno MDXLVIII. ad MDCCL.

Unà cum eorumdem valore intrinseco, atque, ut ajunt, *Remediis*,
necnon extrinseco pretio

STUDIO ET LABORE

EDITORIS

PER TABULAS XX. DIGESTA;

ADDITIS

Nonnullis Adnotationibus, ac nominibus Magistrorum ejusdem Officinæ;
Judicum, aliorumque majorum Operariorum ab Anno MDV.
usque ad præsentem diem.

EDITORIS MONITUM.

Non delectationi tantum, verum etiam plurimorum utilitati futuras arbitror Tabulas, quas nunc profero in lucem, ea potissimum opinione ductus, quod anecdotas usque in presentem diem Monetariae Mediolanensis Officinae res, atque experimenta per temporum successionem ad nostram usque aetatem disposita, atque exarata privatis chartis, ego tandem omnium oculis exhibeam, ut Metropolis hujusce dignitas etiam in hac parte elucescat; Et si quid inde emolumenti emanare poterit, id commodius hauriatur. Ut tanti momenti descriptiones mihi typis committere liceret, suprema Magistratum facultas praesto fuit, quibus perhumaniter annuentibus, in ejusdem Officinae Archivo vetustos, quotquot ibi servantur, libros consulere licuit, consilio suo labores meos fovente D. Cajetano Perego eidem Archivo Praefecto, unoque ex Regis Custodibus praesentiam suam diligenter praestante. Seculo tantum XVI. conscriptos libros reperi ibidem; antiquiores enim edacitas temporis, Et aquarum praesertim injuria aut prorsus consumpsit, aut saltem magna ex parte corripit. Quae nunc usque supersunt fideliter exemplavi, Et remotiores quasdam rei nummariae Mediolanensis notitias hausi ex autographis Magistratus Decretis, quorum nonnulla mihi forte fortuna gratulor reperisse. Provinciam hanc melius implendum me non sum arbitratus, nisi cum absque ulla prorsus verborum variatione quae adnotata inveniri, eadem exscriberem, simplicitatem ipsam vetusti vernaculi idiomatis retinens, testem veluti probatissimum veritatis: quapropter si quis etiam error irrepserit, non mihi fideliter transcribenti imputetur velim, sed horumce Librorum scriptoribus culpa tribuatur. Addidi pariter primae formae Monetarum probationis, ut quae diligentia auri, argenteique gradus ac perfectio ad examen vocarentur, ex uno saltem exemplo innotescat: interveniebant namque ad id efficiendum Judices, Censores, Degustatoresque hujusce indaginis scientia expertissimi, qui vel minimum defectum scrutabantur, Et si quemdam recognovissent, ferro, vel crucibulo emendari protinus sententia lata definiebant.

Per annorum progressum, chronologico more, quoad licuit, numerum signatae pecuniae descripsi; non ita tamen minutim singulas nummorum percussiones memorare operae pretium judicavi; parvi namque Lectoris interest scire, utrum una vice, vel pluribus intra annum eundem Operariis mandatum fuerit, ut malleo monetas percuterent, aut praesto signarent.

Haud incongruum tandem censui nomina describere Virorum, familiarum antiquitate ac splendore illustrium, quibus commissa fuit Rei Monetariae cognitio, vel probatio, ab Anno MDV. exorditus, usque ad praesentem diem, Judicum nempe, Magistrorum Monetae, Et Regio Nomine Probatorum qualitatibus auri, argenteique, quos communi vocabulo Allaggiatori appellamus, ut facile pateat, quam expertis consultisque Ministris hac provincia semper fuerit demandata. Diligenti hac cura id me affecturum spero, ut Mediolanensis Urbis decor, dignitas, Et amplitudo etiam ex nummorum percussione apud externos magis magisque innotescant, Civibusque ex majorum exemplo succrescat ad commercium suum augendum non modicum incitamentum.

T A B U L Æ 31

MONETARUM MEDIOLANENSIIUM.

T A B U L A P R I M A.

DOPPI SCUTI D'ORO.

1548. (1) Bontà Caratti 22., ed un ottavo, con rimedio dell'ottava, ed in peso fiano a num. 34., e $\frac{1}{4}$ per Marco.	1584. (3)	-	-	-	num.	83459
	1585. (4)	-	-	-	num.	15860
	1586. (5)	-	-	-	num.	5263
	1587.	-	-	-	num.	5641
	1588. (6)	-	-	-	num.	5142
	1589.	-	-	-	num.	23044
	1590.	-	-	-	num.	39514
	1591.	-	-	-	num.	37166
	1592.	-	-	-	num.	31914
	1593.	-	-	-	num.	36750
	1594.	-	-	-	num.	24954
	1595.	-	-	-	num.	28360
	1596.	-	-	-	num.	21465
	1597.	-	-	-	num.	16178
	1598.	-	-	-	num.	27079
	1599.	-	-	-	num.	45618
	1600.	-	-	-	num.	4795
	1601.	-	-	-	num.	1450

Scuti 10000

DOPPIE, cioè Scuti d'oro da lire 11. 16.

1579. Bontà Caratti 22., Rimedio in bontà d'un ottavo per onza, in peso a ragione di denari 5., gr. 10. per ciascuno, col rimedio di gr. 8. per Marco, e fiano a num. 36. per Marco, e din. 3.	1608. (7) Sono a bontà di Car. 22. in peso den. 5. gr. 10. per pezzo, in un Marco
1580.	e
1581.	
1582. (1)	
1583.	

(1) Adì 15. Novembre. Abbiamo d'avere da una banda l'officio di S. M. Cesare con lettere in cerco, che dicevo IMP. CAES. CAROLVS V. AVG., dall'altra banda due Colonne in acqua, con una Aditta Imperiale in mezzo della sommità d'esse colonne, quali dovevano donarsi al Serenissimo Principe di Spagna nella sua venuta a Milano, quale è da offrire di propinquo. Ita in Ordinatione originali Magistratus sub die &c anno ut supra.

(2) Cominciano a valere in Febbrao l'ir. 22. 10. Sic legitur in Libro Archivi Officium Monetarum.

(3) Hic non legitur quod Moneta aurea ejusdem valoris, & ponderis cuius fuissent una die ipsius anni, quia liber, uti prefabar, ob Injuriam temporum corrosus est.

(4) Etiam in hoc anno pro duobus diebus non legitur ut supra.

(5) Hic quoque pro tribus diebus ut supra non legitur.

(6) Hoc loco addere placet formam Experimentorum pro una vice tantum, uti antiquitus sebant, & nunc quoque saltem in parte adhuc de more subsistunt: Adì 13. Maggio 1588. Martedì si è fatto un Saggio di doppia de' Ducati d'oro, che vagliono l'ir. 22. 10., l'una da num. 382., quale è fatto fabbricare il Magnifico Stefano Rigello come nominato, & come procuratore del Magnifico Nicolao Cipriano Zecchiero generale dello Stato di Milano, delli giorni 15. 16. & 18. del presente, in virtù de' Capitoli, che tiene nella Regia Camera, quali devono offrire a bontà di Caratti 22., con rimedio in bontà di un ottavo per onza, ed in peso a ragione di denari cinque, & grani dieci, offrendo con il rimedio di grani otto per Marco, a fiano a num. 36. per ogni Marco, & denari tre. Il qual Saggio è stato fatto, ed approvato per Don Carlo Chivato Ragio Affaggiatore, coll'assistenza anco di Gio: Antonio Grosso altro Affaggiatore, in virtù d'un Ordine di S. Eccell., & dell'Illustrissimo Magistrato, il tutto alla presenza delli infrascripti Magnifici Sopraffanti, & del Magnifico Giulio Corbetta Giudice delli Denj della Città, & Ducato di Milano.

Magnifici Cesare Piastro:

Filippo Morefino:
Maurizio Trincerio:
Paolo Antonio Maino.
Francesco Bernardino Lucino:
Gio: Ambrogio Cervignano.

(7) 1698. 22. Aprile. Vagliono lire 11. 4. & nel Saggio di detto giorno, fatte le tre pesate, si trovarono fuori di rimedio grant quattro per Marco, & si fecero fondere alla presenza de' Signori Sopraffanti.

e den. 3. v'entrino	num. 36.	possono	1677.	.	.	.	.	num.	3349
tener di rimedio in bontà	gr. 3. per		1678.	.	.	.	.	num.	775
onza, ed in peso	gr. 8. per	Marco	1679.	.	.	.	.	num.	2532
		num.	1759	1680.	.	.	.	num.	3578
1609. (8)	-	-	num.	2645	1682.	.	.	num.	3134
1611.	-	-	num.	45951	1683.	.	.	num.	2689
1612 (9)	-	-	num.	55989	1684.	.	.	num.	3525
1613.	-	-	num.	29164	1685.	.	.	num.	2026
1614.	-	-	num.	8337	1686.	.	.	num.	3707
1615.	-	-	num.	20628	1697.	.	.	num.	130
1616.	-	-	num.	78367	1698.	.	.	num.	482
1617.	-	-	num.	22321	1699.	.	.	num.	446
1618.	-	-	num.	4802	1700.	.	.	num.	1153
1619. (10)	-	-	num.	6593	1701.	.	.	num.	1539
1622. (11)	-	-	num.	1532	1702.	.	.	num.	1000
1650. (12)	-	-	num.	15954	1721.	.	.	num.	549
1651.	-	-	num.	18149	1724.	.	.	num.	1210
1652.	-	-	num.	2852	1726. Bontà Caratti	21. 21.		num.	59
1671.	-	-	num.	2858					

(8) *Pagliono* lir. 13. 10., conforme l'ultima Grida.

(9) *Nel Saggio furono trovate* num. 256. leggieri, e furono fuse.

(10) *Nel Saggio se ne sono trovate* num. 70. calanti, e furono subito fatte tagliare.

(11) *Con l'Efigie nuova della Maestà del Re N. S.*

(12) *Adi 19. Agosto nel Saggio di numero 827, erano compresi due Doblioni da 20., e tre da dieci. Avendo il Sig. Questore fatto stampare li suddetti Doblioni per suo comodo di Stampo nuovo, e la Congregazione de' Signori Soprastanti pretendendo, conforme al solito, la sua onoranza, insieme con gli altri Officiali, per ciò il Sig. Questore è pregato, che per adesso si donasse a Lui tutta l'onoranza, come è fatto la detta Congregazione in grazia di detto Signore, non intendendo però, che ciò le sia di pregiudicio, e che ciò passi in esempio; anzi volendo il Zecchiero in avvenire valersi di detto stampo, protesta di volere la sua onoranza conforme il solito.*

Adi 30. Agosto si è fatto un Saggio di num. 882. fatte fabricare da Gio: Battista Pedemonte Zecchiero; delle quali essendone trovate calanti num. 17., fu ordinato, che si tagliassero.

Adi primo Ottobre, Nel Saggio fatto di num. 733., se ne sono trovate num. 10. calanti, e furono tagliate;

T A B U L A I I.

DOPPIE d'oro da due da lir. 27. stampate con l'impronto nuovo, ed effigie della Maestà del Re N. S.

Bontà Caratti 22., in peso den. 10. gr. 10. per pezzo, di modo che in un Marco, e den. 3. ve n'entrino num. 18., possono tener di rimedio in bontà den. 3. per onza, ed in peso gr. 8. per Marco.

1617. (1)	-	-	num. 17443
1618.	-	-	num. 5852
1619.	-	-	num. 9218
1620.	-	-	num. 3732
1621.	-	-	num. 942
1623.	-	-	num. 3045
1624.	-	-	num. 7056
1625.	-	-	num. 2580
1626.	-	-	num. 6750
1627.	-	-	num. 1528
1628.	-	-	num. 20780
1629.	-	-	num. 27019
1630.	-	-	num. 16768
1631. (2)	-	-	num. 7160
1632.	-	-	num. 1257

1633.	-	-	num. 2339
1634.	-	-	num. 2127
1635.	-	-	num. 10791
1636.	-	-	num. 3842
1637.	-	-	num. 2721
1638.	-	-	num. 1519
1639.	-	-	num. 3978
1640. (3)	-	-	num. 11031
1641.	-	-	num. 29815
1642.	-	-	num. 38693
1643.	-	-	num. 18055
1644.	-	-	num. 6938
1645. (4)	-	-	num. 14771
1646. (5)	-	-	num. 8336
1646. (6)	-	-	num. 6457 $\frac{1}{2}$
1648.	-	-	num. 17879
1649. (7)	-	-	num. 9354 $\frac{1}{2}$
1650. (8)	-	-	num. 7790
1651. (9)	-	-	num. 28514 $\frac{1}{2}$
1653.	-	-	num. 21826
1654. (10)	-	-	num. 5175
1655. (11)	-	-	num. 13271
			1656.

Append. P. III.

K

(1) 1617. adi 10. Febraio nel Saggio fatto questo giorno se ne sono trovate num. 20. calanti, le quali furono subito tagliate.

(2) 1631. alli 2. Novembre. Se ne sono trovate num. 32. calanti, e si sono tagliate.

(3) 1640. adi 17. Dicembre. Se ne sono trovate num. 616. calanti, e furono subito tagliate.

(4) Compresse num. 569. semplici, e num. 42. da dieci.

(5) Compresse num. 1028. semplici, e num. 26. da 10.

(6) Compresse num. 314. semplici, e num. 32. da 10.

(7) Compresse num. 209. semplici.

1649. adi 1. Ottobre. Essendosi fatto un Saggio di Doppie d'oro da due num. 1285. fatte fabricare da Gio: Battista Pedemonte, essendocene trovate calanti num. 190., le quali alli 2. detto furono tagliate.

(8) Compresse num. 278. semplici.

(9) 1652. adi 27. Aprile. Si è fatto un Saggio di Doppie d'oro da due num. 1443. fatte fabricare dal suddetto Pedemonte, delle quali si sono trovate num. 193. calanti, che si sono fatte tagliare.

Alli 6. Novembre. Si è fatto un Saggio di Doppie d'oro da due num. 708. fatte fabricare da detto Pedemonte, ed essendocene trovate calanti num. 28., furono tagliate, coll'Ordinazione, che il Zecchiere paghi la Scarsiffa.

(10) Compresse num. 945. semplici.

(11) Compresse num. 225. semplici.

1655. adi 24. Marzo. In un Saggio di Doppie d'oro da due num. 318. fatte fabricare da Francesco Buxrout, se ne sono trovate calanti num. 114., che furono subito tagliate, coll'obbligo al suddetto, che paghi la Scarsiffa.

Alli 26. Giugno. Fatto un Saggio di Doppie d'oro da due num. 931. $\frac{1}{2}$ fatte fabricare da Gio: Battista Pedemonte, quali per essere mal operate, e mal stampate, li Signori Sopraffanti hanno per questa volta

sospeso una severa giurisdizione, e si sono accontentati di farlo cernire, nella qual opera se ne sono levate numero 177., e fatte tagliare, col suddetto obbligo.

Alli 7. Settembre. Nel Saggio di Doppie d'oro da due num. 509. $\frac{1}{2}$ fatte fabricare dal suddetto Pedemonte, se ne sono trovate calanti num. 89., che furono tagliate, con che egli paghi la Scarsiffa.

34		T	A	B	U	L	Æ	
1656. (12)	-	-	-	num. 24157	1666. (16)	-	-	num. 7033
1657. (13)	-	-	-	num. 13619 $\frac{1}{2}$	1667.	-	-	num. 8912 $\frac{1}{2}$
1658. (14)	-	-	-	num. 3458	1668.	-	-	num. 5321
1659. (15)	-	-	-	num. 7492	1669. (17)	-	-	num. 12232
1660.	-	-	-	num. 3887	1670.	-	-	num. 3645
1661.	-	-	-	num. 4844	1671.	-	-	num. 1429
1662.	-	-	-	num. 2510	1673.	-	-	num. 4147
1663.	-	-	-	num. 2845	1674.	-	-	num. 1840
1664.	-	-	-	num. 3320	1675.	-	-	num. 1499
1665.	-	-	-	num. 9273	1676.	-	-	num. 535

(12) *Comprese num. 2530. semplici.*

Adi 6. Genaro. In un Saggio di Doppie d'oro da due num. 1362. $\frac{1}{2}$ fatte fabricare dal sopradetto Pedemonte, se ne sono trovate calanti num. 132. tra Doppioni, e Doppie, che si sono tagliate, e fuse, col' Ordinazione si paghi tutta la Scarfisia.

(13) *Comprese num. 1778. semplici.*

(14) *1658. adi 29. Novembre. Si è fatto un Saggio di Doppie d'oro da due num. 318. fatte fabricare da detto Pedemonte, se ne sono trovate calanti num. 3. Doppioni, le quali furono tagliate, e fuse il giorno 2. Dicembre anno suddetto, e le altre rilasciate col pagamento di tutta la Scarfisia.*

(15) *1659. 5. Marzo. In un Saggio di Doppie d'oro da due num. 514. fatte fabricare dal suddetto Pedemonte, delle quali se ne sono trovate calanti num. 22., e furono tagliate, e fuse col pagamento di tutta la Scarfisia.*

Adi 18. Luglio. Essendosi fatto un Saggio di Doppie d'oro da due num. 534. fatte fabricare dal suddetto Pedemonte, se ne sono trovate calanti num. 36., le quali sotto il giorno dell' 23. detto Luglio si sono tagliate, e le altre tagliate col pagamento solito di tutta la Scarfisia.

Adi 27. Settembre. Nel Saggio di Doppie d'oro da due num. 550. fatte fabricare dal suddetto Pedemonte, se ne sono trovate 28. calanti, le quali il giorno 3. Ottobre furono tagliate, e fuse, e le altre rilasciate col solito pagamento di tutta la Scarfisia.

(16) *Adi 11. Apollo col nuovo impronto della Maestà del Re Sig. D. Carlo II., e della Regina regnante.*

1666. 17. Settembre fatto un Saggio di Doppie d'oro da due num. 371. fatte fabricare da Francesco Burrone, come Amministratore della Regia Zecca, delle quali si sono trovate di manco peso num. 20., che si sono fatte tagliare, e le restanti si sono deliberate al suddetto Amministratore, con l'obbligo di pagare la metà della Scarfisia per intero alla Regia Camera.

(17) *1669. 13. Maggio. Nel Saggio di Doppie d'oro num. 956. fatte fabricare dal suddetto Burrone, se ne sono trovate num. 39. calanti, e si sono fatte tagliare, e le altre si sono rilasciate con l'obbligo di pagare tutta la Scarfisia.*

T A B U L A III.

DOPPIE da quattro Scudi d'oro.

1580. Bontà Caratti 12., Rimedio in bontà d'un ottavo per onza, in peso a ragione di denari 10., gr. 12. per pezzo, col Rimedio de gr. 8. per Marco, e fino a num. 18. per Marco, manco den. 3., che vengono ad essere in peso den. 2. gr. 15. per ciascun Scudo num. 16370

T A B U L A IV.

ONGARI d'oro.

1685. Bontà Caratti 23., gr. 21., in peso den. 2. gr. 10. per cadauno, di modo che in un Marco, e gr. 16. ve n'entrino num. 68., e possono tener di Rimedio in peso gr. 8., in bontà gr. 3. per onza num. 5414
1725. Bontà Caratti 23. gr. 15., ed in peso den. 2. gr. 10. per cadauno, di modo che in un Marco ve n'entrino num. 68., e possono aver il Rimedio di gr. 8. per Marco, dovendo però detti Ongari 68., che compongono detto Marco, pesare onze 8., e gr. 16. per ogni Marco senza il Rimedio num. 102

T A B U L Æ T A B U L A V.

SCUDI d'Argento da lir. 5. 12.

Bontà den. 10., gr. 12. fiano a num. 6. $\frac{1}{4} \frac{1}{8}$
per Marco.

1551. (1)	-	-	Marchi	2837
1557. (2)	-	-	Mar.	5069
1577. (3)	-	-	-	-
1579. (4)	-	-	Mar.	3730
1580.	-	-	Mar.	1380

1581. (5)	-	-	-	Mar.	53930
1582.	-	-	-	Mar.	13188
1583. (6)	-	-	-	Mar.	65814
1584. (7)	-	-	-	Mar.	102344
1585. (8)	-	-	-	Mar.	69380
1586.	-	-	-	Mar.	39641
1587.	-	-	-	Mar.	15292
1588. (9)	-	-	-	Mar.	35420
1589.	-	-	-	Mar.	49341
1590.	-	-	-	Mar.	65494
1591.	-	-	-	Mar.	46514
1592. (10)	-	-	-	Mar.	49685

1593.

(1) 1551. adì 16. Ottobre. Scuti, mezz Scuti, e quarti Scuti si sono fatti con gli argenti di S. M. venuti dall'Indie per gli Eserciti.

Adì 13. 16. e 26. Novembre. Si sono fabricati Scuti, Mezzi, e Quarti per il bisogno dell'Esercito, e d'altre mandarli al Sig. Ambasciatore Cesareo in Genova.

(2) Bontà den. 12., gr. 21. per un Marco, e gr. 2., Mario tenga d'argento fino on. 7., den. 12., gr. 21., e fiano a num. 7. gr. $\frac{1}{4}$.

Videatur Adnotatio sub die XL. mensis Augusti, Anno MDCCCL.

1557. adì 29. Maggio per ordine del Cardinale Cristoforo Madruzzo Governatore di Milano si sono fatti stampare Scuti, Mezzi, e Quarti con argenti propri del Re, a secondo il Stampo fatto dal Nob. D. Leon Aricino, ed il prezzo della fattura si farà pagare al Zecchiere Stocchabarozzo, secondo, che sono convenuti con gli Agenti di S. M., il tutto con ordine del Mogistrato di detto giorno.

(3) Bontà den. 11. gr. 12., Marco tenga d'argento fino on. 7. den. 16., Remedio in peso den. 1. $\frac{1}{4}$ per Marco, in bontà gr. 1. per $\frac{1}{4}$ don. a num. 7. $\frac{11}{15} \frac{1}{4}$, e poi a num. 7. $\frac{1}{15} \frac{1}{4}$ da fabricarsi con gli argenti di S. M. in Piastre, senza specificar la quantità de Marchi.

(4) A num. 7. $\frac{16}{15} \frac{1}{4}$.

(5) A num. 7. $\frac{1}{15} \frac{1}{4}$, e a num. 7. $\frac{1}{4} \frac{1}{15} \frac{1}{4}$.

(6) 1581. 17. Novembre. Li Scudi da lire 5. 12. crescono un soldo, e vagliono lire 5. 13., e a num. 7. $\frac{1}{4} \frac{1}{15} \frac{1}{4}$.

(7) 1584. 17. Marzo. Si è fatto il Saggio, e si è trovata fuori di Remedio una pezata di Marchi - - -, e però furono Gio: Francesco Calvi, e Rocco Pizzio Zecchieri condannati in lire 117. 4. 6. da pagarsi in Camera, e poi furono ammessi, e rilasciati.

(8) 1585. adì 12. Agosto. Si è fatto un Saggio di Scuti d'argento di Marchi 1370., de quali se ne trovarono Marchi 161. calanti, che furono tagliati, accio non portino pregiudizio alla Camera, ed al Pubblico.

(9) 1588. adì 9. Agosto. Il seguente Saggio, e gli altri, che seguiranno fino ad altra dichiarazione si sono fabricati della Reali, che a mandata S. Maestà riposi in l'istoria Generale, che in somma debbono essere Ducati 1600. in circa, de quali il Zecchiere non avrà da render conto alla Camera per le Scarfisse, che seguiranno in bontà, come in peso in fabricare tali denari in Ducatoni, perchè così si è convenuto con S. Eccell., pagando come sarà il Reale di otto, che si spende sul d. lire 4., soldi 12., e den. 5. per ciascuno, con che detti Remedi restino a beneficio d'esso Zecchiere, come appare per l'Instrumento di Convenzione con lo Spettabile Celare Guindo Notaro pubblico di Milano fatto il dì - - - tra S. Eccell., ed il Sig. Bartolomeo Visconti, come Amministratore della Zecca.

11. Ottobre. Il Zecchiere a detto non aver più argenti di S. Maestà da fabricare, e confessa, che nelli Saggi passati ve n'era certa parte de particolari.

2. Novembre. Qui si presuppone, che cessi la fabrica degli Argenti, d' Reali di S. Maestà, che comincierà all' 9. Agosto 1588., come sotto il detto giorno si fa larga menzione in quello attestato, che il Zecchiere non o tenuto conto separato da altri de particolari fabricati in detto tempo, e questo si disferne dalla varietà delle bontà, e pesi della Saggi, che seguono, trovandosi di migliore bontà, e peso delle passate. Minete, perchè il detto Zecchiere non deve trattenerli più oltre Scarfisse, o Remedi, come faceva per quelli di S. Maestà.

(10) 1592. adì 3. Giugno. Delle Scarfisse della detti Marchi di Scuti d'argento non se ne dà dar debbi o alcuno al Zecchiere, perchè sono denari consegnati dal Sig. D. Pedro de Padilla Castellano di Milano a lui rimessi per ordine di S. Maestà per Convenzione fatta tra detto Sig. Castellano, e Zecchiere di pagar li Reali da otto soldi 2. den. 5. di più del valor loro peso in Grida.

2. Dicembre. Qui finiscono li Ducatoni, o fti Scuti, e mezz Scuti fabricati per conto di S. Maestà consegnati da Gio: de Vitali, e Guilielmo Benzi Agenti di Tomaso Fielchi Factor generale della detta

MONETARUM MEDIOLANENSIVM.

37

1593. (11)	-	-	Mar.	32030	1611. (18)	-	-	Mar.	32656
1594. (12)	-	-	Mar.	55951	1612.	-	-	Mar.	36078
1595. (13)	-	-	Mar.	59857	1613.	-	-	Mar.	5464
1596.	-	-	Mar.	13201	1614. (19)	-	-	Mar.	75519
1597.	-	-	Mar.	14592	1615. (20)	-	-	Mar.	74127
1598.	-	-	Mar.	48135	1616.	-	-	Mar.	9787
1599. (14)	-	-	Mar.	17628	1617. (21)	-	-	Mar.	96350
1600.	-	-	Mar.	52876	1618.	-	-	Mar.	15591
1601.	-	-	Mar.	21608	1619. (22)	-	-	Mar.	8389
1602. (15)	-	-	Mar.	10286	1620.	-	-	Mar.	10715
1603. (16)	-	-	Mar.	51780	1621.	-	-	Mar.	4819
1608. (17)	-	-	Mar.	3077	1622. (23)	-	-	Mar.	24348
1609.	-	-	Mar.	1715	1623. (24)	-	-	Mar.	18193
1610.	-	-	Mar.	12100	1624. (25)	-	-	Mar.	23364

Append. P. III.

L

1625.

Maestà a qual Vitale è confisfata a bocca quivi nella Zecca di Milano alli Sopralanti conforme all'Ordine di S. Eccell., che è ricevuto da detta Zecca Marchi 36170, da Ducatoni, e mezzi fabbricati dalli 25. Settembre 1592. fino a detto giorno inclusive, e protesta, che sono degli argenti consegnati al detto Zecchiere per conto della detta Maestà.

(11) 1593. 27. Aprile. Il presente Saggio, a li seguenti sono de' denari di S. Maestà, de' quali il Zecchiere non a da pagar Scarfisia alcuna, come si fa menzione nell'Ordine del Magistrato 23. detto.

30. detto. Finiscono li Ducatoni fabbricati per conto di S. Maestà, de' quali il Zecchiere non a da pagar Scarfisia alcuna, e della quantità d'assi, che sono in tutto Marchi 5770., come per fede di Gio: Vitali Agente di Tommaso Fiesco Factor Generale di S. Maestà.

Primo Ottobre. Dell' 2. Saggi, cioè il presente, e quello dell' 28. Settembre il Zecchiere non a d'esser fatto debitore della Scarfisia seguita in essi, attesa la convenzione di pagare lir. 1336., della quale è fatto debitore al Libro della Camera, come per ordine dell' Illustrissimo Magistrato del primo detto Ottobre.

(12) 1594. 18. Maggio. Li seguenti Saggi d'Argento fino sono de' denari di S. Maestà rimessi in questo Stato di diverse Cofe d'Argento in pasta, delle quali il Zecchiere non averà da pagar Scarfisia alcuna per esser convenuto con la Regia Camera di pagar l'Argento fino a ragione di lir. 5. 6. 6. l'onza, come si fa menzione nell'Ordine dell' Illustrissimo Magistrato 16. detto Maggio.

20. Giugno. Qui finiscono li denari di S. Maestà.

(13) 1595. 21. Febbraio. Cominciano li Saggi degli Argenti di S. Maestà, de' quali il Zecchiere non è tenuto di pagar Scarfisia alcuna d'essi, perchè è convenuto pagar li Reali da otto soldi 92. den. 5., come da ordine dell' Illustrissimo Magistrato, 14. Febbraio.

26. Marzo. Finiscono gli Argenti a nome di S. Maestà.

(14) 1599. 2. Luglio. Il Zecchiere dice, questo Saggio esser a conto del partito fatto con la Regia Camera de' Scuti 50m. imprestatili con condizione, che le Scarfisie restano al detto Zecchiere.

(15) 1602. 22. Maggio. Denari di S. Maestà.

(16) 1603. 19. Aprile. Sono li Reali di Spagna da otto del Pallavicino.

(17) 1608. 21. Ottobre. Si comincia la fabbrica degl' Argenti della Camera, e di Sua Eccellenza, e li Scuti da lir. 5. 13. crifcono soldi 2., a vaglieno lir. 5. 15., e sono a numero 7., a più den. 7., a gr. 6. al compimento del Marco.

(18) 1611. 8. Novembre. Argenti della Regia Camera.

(19) 1614. 29. Marzo. In detto Saggio si sono trovati Marchi 38. calanti, che furono levati per fonderli alla prima comodità.

1. Giugno. In detto Saggio fu trovata la terza pestata gr. 10. fuori di remedio, a perciò furono cerniti li 4. detto, e se ne sono trovati Marchi 54. leggieri, che si fecero fondere.

2. Agosto. In detto Saggio furono trovati Marchi 22. calanti, che furono tagliati.

3. Settembre. In detto Saggio furono trovati Marchi 54. leggieri, a furono subito fatti fondere.

18. Ottobre. In detto Saggio furono trovati Marchi 57. leggieri, che subito furono fusi.

(20) 1615. 24. Aprile. Denari della Regia Camera.

18. Agosto. In detto Saggio furono trovati Marchi 71. calanti, che furono tagliati.

(21) 1617. 6. Giugno. In detto Saggio furono trovati Marchi 50. calanti, che furono tagliati.

15. Luglio. In detto Saggio furono trovati Marchi 32. calanti, che furono tagliati.

27. detto. In questo Saggio furono trovati Marchi 53. calanti, che furono tagliati.

(22) Comprati Marchi 29. de' mezzi.

(23) 1622. 8. Novembre. In detto Saggio furono trovati Marchi 43. calanti, che furono tagliati.

(24) 1623. 8. Aprile. In detto Saggio furono trovati Marchi 22. calanti, che furono tagliati per farne liga di Parpagliole.

28. Luglio. In detto Saggio furono trovati Marchi 49. calanti, che furono tagliati, e fusi con altra cesaglia;

11. Agosto. In detto Saggio furono trovati Marchi 23. calanti, e furono fatti fondere per far altri Scuti.

(25) 1624. 12. Genaro. Il suddetto danaro come sopra saggiato è stato rilasciato al Zecchiere Pellegrino, con condizione, che possesse nelle mani del Consigliere Gio: Battista Giudiciali la Scarfisia del detto danaro, che per

38	T	A	B	U	L	Æ
1625. (26)	-	-	Mar. 43872	1641. (30)	-	Mar. 66
1626.	-	-	Mar. 15725	1642.	-	Mar. 2415
1627.	-	-	Mar. 19835	1643. (31)	-	Mar. 15216
1628. (27)	-	-	Mar. 27923	1644. (32)	-	Mar. 46583
1629.	-	-	Mar. 50643	1645. (33)	-	Mar. 16207
1630. (28)	-	-	Mar. 87440	1646. (34)	-	Mar. 4110
1631. (29)	-	-	Mar. 3405	1647. (35)	-	Mar. 5611
1632.	-	-	Mar. 12262	1648. (36)	-	Mar. 6323
1633.	-	-	Mar. 11237	1649.	-	Mar. 5662
1634.	-	-	Mar. 2520	1650. (37)	-	Mar. 6952
1635.	-	-	Mar. 5085	1651.	-	Mar. 3723
1636.	-	-	Mar. 13824	1652.	-	Mar. 7177
1637.	-	-	Mar. 23744	1653.	-	Mar. 812
1638.	-	-	Mar. 3679	1654.	-	Mar. 134
1639.	-	-	Mar. 900	1655.	-	Mar. 102
1640.	-	-	Mar. 12435			

- per il conto fatto da Nicolò Bartolomei Ragionato generale alla somma di liv. 552. 14. 6., che fu pagata, come per confesso al piede di detto Ordine Magistrale.
24. Ottobre. In detto Saggio di Marchi 2186, compresi Marchi 50. de' mezzi, si sono trovati calanti Marchi 46. de' Scuti, e Marchi 24. de' mezzi, che furono tagliati, e fusi.
- (26) 1625. 24. Maggio. Il Zecchiere Gerolamo Zavarello dichiara, che detti Marchi 3376. de' Scuti siano a conto della fabbrica degl' Argenti concessagli fabbricare fuori del suo obbligo, con autorità di fabbricar parimenti Parpajole, in modo che fabbricando Scuti 25m. Parpajole fuori dell' obbligo, che parimenti fabbrichi Scuti 50m. Ducatoni.
12. Luglio. Del presente Saggio de' Marchi 1815. il suddetto Zecchiere asseriva Marchi 984. per compire alla fabbrica straordinaria de' Ducatoni 50m. concessagli dal Magistrato di fabbricare, oltre il suo obbligo.
- (27) 1628. 16. Settembre. In detto Saggio furono trovati Marchi 51. calanti, che furono tagliati, e fusi.
- (28) 1630. 3. Genaro. Li Signori Questori anno ordinato, che ogni volta, che si troveranno denari, che si stampano in quella Regia Zecca mal fabbricati, che si procacci contro del Revisore Gio. Battista Pirola.
11. detto. In questo Saggio si sono trovati Marchi 35. calanti, che furono fusi.
5. Marzo. Detto Saggio fu fuori di remedia, e perciò il Zecchiere Gerolamo Zavarello fu condannato a due per elemosina Ducatoni 50., la metà alla Vergini Spagnuole, e l'altra metà alli Mendicanti.
- (29) 1631. 3. Febbraio. In detto Saggio si trovarono Marchi 43. calanti, che furono tagliati, e fusi.
- (30) Compresi Marchi 46. da due.
- (31) 1643. 30. Aprile. In detto Saggio si trovarono Ducatoni num. 25. calanti, che furono spezzati.
- (32) Compresi Marchi 7. da due, Marchi 162. de' mezzi, e Marchi 55. de' quarti.
- (33) 1645. 14. Novembre. D'ordine dell' Illustrissimo Magistrato dello Stato di Milano si fece il Saggio di due Genovine, una delle quali è pesata onc. 1. den. 4. gr. 4. e l'altra onc. 1. den. 7. gr. 14., e si sono trovate in Bontà, quella, che pesa onc. 1. den. 4. gr. 4. segnata num. 1., de' denari 8., e l'altra segnata num. 2. di Bontà denari 7. gr. 14.
- (34) Compresi Marchi 2. da due, e Marchi 173. de' mezzi.
- (35) 1647. 23. Marzo. In questo Saggio se ne sono trovati calanti num. 271., che sono Marchi 37., che furono tagliati.
- (36) Compresi Marchi 6. da due, Marchi 69. de' mezzi, Marchi 20. e mez. de' quarti.
- (37) 1650. Adì primo Febbraio. In detto Saggio si sono trovati n. 63. calanti, che sono Marchi 9., che furono fusi; ed il resto di detto Saggio fu rilasciato, con che si metta a libro tutta la Scariffia.
2. Aprile. La terza pesata fu fuori di remedio gr. 2., però trattandoli di poca somma si sono rilasciati, con che si paghi tutta la Scariffia, e con che in altre volte non passi in esempio.

T A B U L A VI.

Denari da lire 5. (1)

1604. (2)	-	-	1661.	-	-	Mar.	8316
1604. (3)	-	-	1662. (8)	-	-	Mar.	21043
1605. (4)	-	Mar.	1663.	-	-	Mar.	32860
1606.	-	Mar.	1664.	-	-	Mar.	55153
1607. (5)	-	Mar.	1665.	-	-	Mar.	48376
1635.	-	Mar.	1666. (9)	-	-	Mar.	34230
1657. (6)	-	Mar.	1667. (10)	-	-	Mar.	12515
1658. (7)	-	Mar.	1668. (11)	-	-	Mar.	35859
1659.	-	Mar.	1669. (12)	-	-	Mar.	32428
1660.	-	Mar.	1670. (13)	-	-	Mar.	41603
			1671. (14)	-	-	Mar.	36261
			1673. (15)	-	-	Mar.	37599

1674.

- (1) Qui vocabantur Filippi, ut infra.
- (2) 1604. Adi 13. Aprile. Per ordine dell' Illustrissimo Magistrato, Bontà den. 11. gr. 9., Marco tenga d'argento fino onz. 7. den. 14., Rimedio in peso din. 1. $\frac{1}{2}$ per Marco, in Bontà gr. 1. per $\frac{1}{4}$ d'onza, siano a n. 8. $\frac{40}{117}$ per Marco, cioè, che detti denari pesino un Marco meno 5. den., che sono onz. 7. din. 19.
- (3) Adi 11. Settembre. Si è fatto un Saggio de' denari da lir. 5. l'uno de' Marchi 1849. fatti sopra il stampo nuovo con l'Effigia di S. Massà, e lettera PHILIPPUS III. REX HISP. da una parte, e dall'altra le Arme Reali, e lettere MLI. DUX, quali à fatto fabbricare Gio: Giacomo Pagano, quali debbono essere a bontà de' denari 11. 9., cioè, che un Marco tenga d'Argento fino oncie 7. den. 14., e possano tener di Rimedio in peso den. 1. $\frac{1}{2}$ per Marco, ed in Bontà gr. 1. per $\frac{1}{4}$ d'oncia, e siano nu. 8. $\frac{40}{117}$ per Marco, cioè, che detti otto denari da soldi cento pesino un Marco meno cinque denari, che sono oncie 7. denari 19.
- (4) 1505. Siano a num. 8., e più din. 8. gr. 16. al compimento del Marco, cioè, che un Marco di detti denari siano onz. 7. den. 15. gr. 8.
- (5) 1607. Adi 23. Giugno. Effendosi fatto un Saggio de' Ducati d'Argento, che vagliano lire cinque, che dovevano essere di Bontà de' den. 11. gr. 9., cioè, che un Marco tenga d'Argento fino onz. 7. den. 14., e possano tener di Rimedio in peso den. 1. gr. 12. per Marco, ed in Bontà gr. 1. per quarto d'onza, ed in un Marco v'entrino de' detti denari nu. 8., e più den. 8. gr. 16. al compimento del Marco, cioè, che un Marco de' detti denari da soldi 100. siano onz. 7. den. 15. gr. 8., quali furono trovati dal Saggiatore solo a bontà de' den. 1. 6. $\frac{1}{2}$, venendo ad esser mezzo grano fuori di rimedio, per ordine dell' Illustrissimo Magistrato si fecero risfondere insieme con altri Argenti, e denari per farne fabbricare tanti Sefini, e Soldini.
- (6) 1557. Vagliono lir. 5. 6. in moneta di cambio, e siano in Bontà den. 11. gr. 12., e sono chiamati Filippi.
6. Giugno. In questo Saggio di Marchi 1337. fatti fabbricare da Gio: Battista Pedemonte se ne sono trovati Marchi 63. mal operati, e mal stampati, e perciò d'ordine particolare del Sig. Questore Don Jeronimo Stampa Provinciale della Regia Zecca, col consenso della Congregazione si sono fatti fondere a spese degli Operari, e Monetari.
- (7) 1668. 29. Novembre. Perchè la purità della Regia Zecca di Milano fin' ora conservata di tutta integrità nell'admissione delle Monete, massime circa al sostanziale della Bontà intrinseca, per tanto nel Saggio fatto questo giorno de' Filippi de' Marchi 1670. trovato scarso nell'intrinseco di detti Filippi solamente d'un mezzo grano, anzi di meno, tutta volta per conservare l'invulnerabilità, la Congregazione à ordinato di rimetterli sotto chiave, e fattone poi parola in Magistrato fu ordinato si rilasciassero.
- (8) 1662. 12. Settembre. In questo Saggio di Filippi de' Marchi 1260. fatti fabbricare da Francesco Burrone, si trovarono fuori di rimedio Marchi 93., che furono subito fatti fondere.
- (9) 1606. 30. Marzo. In virtù d'ordine dell' 16. detto Marzo dell' Illustrissimo Magistrato, inerendo ad altro di S. Eccellenza, li Filippi sono chiamati Carli col nuovo impronto della Massà del RE' Sig. Don CARLO II., e della REGINA Regnante N. S.
- In detto giorno, in conformità del solito, e degli Ordini vecchi del Magistrato, come si vede al libro delli Saggi di detta Zecca fatto li 10. Giugno 1644. il Zecchiere a dato a tutti li Signori Sopraffanti, ed alle Guardie un denaro per ciascuno delle dette stampe nuove, cioè un Carlo, un Mezzo, ed un Quarto per ciascuno, acciò siano mantenuti nel nostro possesso d'aver per ogni stampo nuovo un denaro nuovo.
- (10) 1667. Compresi Mar. 489. de' Mezzi, Mar. 456. de' Quarti, e Mar. 371. de' Ottavi.
- (11) 1668. Compresi Mar. 775. de' Mezzi, Mar. 730. de' Quarti, e Mar. 516. de' Ottavi.
- (12) 1669. Compresi Mar. 565. de' Mezzi, Mar. 355. de' Quarti, e Mar. 350. de' Ottavi.
- (13) 1670. Compresi Mar. 795. de' Mezzi, Mar. 815. de' Quarti, Mar. 350. de' Ottavi.
- (14) 1671. Compresi Mar. 505. de' Mezzi, Mar. 820. de' Quarti, Mar. 570. de' Ottavi.
- (15) 1673. A nu. 7., e più den. 7. gr. 0., e poi a nu. 8. den. 8., e gr. 10. al compimento del Marco.
- Qui dice Ducaton, che furono sul stampo vecchio della f. m. di FILIPPO IV., e non col stampo di CARLO II.

40		T	A	B	U	L	Æ
1674. (16)	-	Mar.	25796		1694. (34)	-	Mar. 51805
1675. (17)	-	Mar.	75107		1695. (35)	-	Mar. 39707
1676. (18)	-	Mar.	74292		1696. (36)	-	Mar. 51704
1677. (19)	-	Mar.	60574		1697. (37)	-	Mar. 54711
1678. (20)	-	Mar.	35416		1698. (38)	-	Mar. 45065
1679. (21)	-	Mar.	16903		1699. (39)	-	Mar. 33543
1680. (22)	-	Mar.	91778		1700. (40)	-	Mar. 8290
1681. (23)	-	Mar.	34159		1701. (41)	-	Mar. 39920
1682. (24)	-	Mar.	74459		1702.	-	Mar. 7785
1683. (25)	-	Mar.	57219		1703.	-	Mar. 40347
1684. (26)	-	Mar.	27373		1704.	-	Mar. 19109
1685. (27)	-	Mar.	11360		1705.	-	Mar. 25529
1686. (28)	-	Mar.	20225		1707.	-	Mar. 6509
1687.	-	Mar.	18189		1708.	-	Mar. 1813
1689. (29)	-	Mar.	73915		1709. (42)	-	Mar. 4830
1690. (30)	-	Mar.	55846		1710.	-	Mar. 15522
1691. (31)	-	Mar.	51425		1711.	-	Mar. 10985
1692. (32)	-	Mar.	48928		1712.	-	Mar. 7731
1693. (33)	-	Mar.	22416		1713. (43)	-	Mar. 9744
							1714.

- (16) 1674. 12. *Febbraio*. In questo Saggio di Carli Merchi 672, fatti fabbricar da Francesco Brusaporco la prima pesata fu fuori di remedio, perciò si sono fatti tutti fondere, caricandosi tutto il remedio.
- (17) 1675. *Compresi* Mar. 1100. de' Mezzi, Mar. 100. de' Quarti, e Mar. 100. de' Ottavi.
- (18) 1676. *Compresi* Mar. 7470. de' Mezzi, e Mar. 451. tra Mezzi, Quarti, ed Ottavi.
14. *Luglio*. Nel detto Saggio di Mar. 3149. fatti fabbricare da Carlo Guinzano, se ne sono trovati calanti Mar. 246., che si sono fatti fondere a' 18. detto Luglio: anzi non essendovi stato tempo da fondere si sono fatti tagliare.
7. *Agosto*. In detto Saggio si trovarono Mar. 18. calanti, e si sono fatti fondere, e si carica la Scarfisia e rigore.
- (19) 1677. *Compresi* Mar. 1470. de' Mezzi, e Mar. 3260. de' pezzi.
- Adi 6. *Settembre*. In detto Saggio di Mar. 1188. fatti fabbricar dal detto Guinzano se ne sono trovati calanti, e mal lavorati Mar. 15., che si sono tagliati, e fatti fondere.
- (20) 1678. *Compresi* Mar. 850. de' Mezzi, Mar. 315. de' Quarti, Mar. 315. d' Ottavi, e Mar. 920. de' pezzi.
- Adi 17. *Giugno*. In questo Saggio si trovarono Mar. 13. calanti, quali furono fusi.
- Adi 29. *Luglio*. In questo Saggio se ne sono trovati Mar. 8. calanti, che si fecero fondere.
- (21) 1679. *Compresi* Mar. 630. de' Mezzi, Mar. 250. de' Quarti, Mar. 250. d' Ottavi, e Mar. 165. de' pezzi.
- Adi 31. *Ottobre*. Nel detto Saggio di Mar. 1171. fatti fabbricar dal detto Guinzano se ne sono trovati Mar. 212. calanti, che furono fusi.
- (22) 1680. *Compresi* Mar. 2700. de' Mezzi, Mar. 75. de' Quarti, Mar. 75. de' Ottavi, e Mar. 2815. de' pezzi.
- (23) 1681. *Compresi* Mar. 1593. de' Mezzi, Mar. 125. de' Quarti, Mar. 125. d' Ottavi, e Mar. 415. de' Mezzi, Quarti, ed Ottavi.
- (24) 1682. *Compresi* pezzi Mar. 2810. pezzi Quarti, ed Ottavi Mar. 550. tra Mezzi, e Quarti Mar. 1200.
- (25) 1683. *Compresi* Mar. 175. de' Mezzi, Mar. 1172. de' Quarti, Mar. 240. d' Ottavi, e Mar. 840. de' pezzi.
- (26) 1684. *Compresi* Mar. 544. $\frac{1}{2}$ de' Quarti, Mar. 544. $\frac{1}{2}$ d' Ottavi.
- (27) 1685. *Compresi* Mar. 212. $\frac{1}{2}$ de' Quarti, Mar. 212. $\frac{1}{2}$ d' Ottavi, e pezzi Mar. 281.
- (28) 1686. *Compresi* Mar. 250. de' Quarti.
- (29) 1689. *Compresi* num. 10850. de' Mezzi, num. 5600. de' Quarti, e num. 2825. de' Quarti, ed Ottavi.
4. *Giugno*. In questo Saggio di Mar. 5213. fatti fabbricare da Cristoforo Angiolini se ne sono trovati Mar. 244. calanti, che si sono fatti fondere.
- (30) 1690. *Compresi* num. 21300. de' Mezzi, num. 18030. de' Quarti, num. 17000. d' Ottavi.
- (31) 1691. *Compresi* num. 28500. de' Mezzi, num. 6050. de' Quarti, num. 7050. d' Ottavi.
- (32) 1692. *Compresi* num. 49500. de' Mezzi, num. 4500. de' Quarti, num. 4500. d' Ottavi.
- (33) 1693. *Compresi* num. 14000. de' Mezzi, num. 1500. de' Quarti, num. 1500. d' Ottavi.
- (34) 1694. *Compresi* num. 1000. de' Mezzi, num. 1250. de' Quarti, num. 1250. d' Ottavi, num. 1200. de' pezzi.
- (35) 1695. *Compresi* num. 8500. de' Mezzi, num. 4250. de' Quarti, num. 4250. d' Ottavi, num. 37000. de' pezzi.
- (36) 1696. *Compresi* num. 40570. de' pezzi, num. 4050. de' Quarti, num. 4050. Ottavi, num. 4000. Quarti, ed Ottavi.
- (37) 1697. *Compresi* pezzi num. 41500. de' Mezzi, num. 4100. de' Quarti, e num. 4100. d' Ottavi.
- (38) 1698. *Compresi* pezzi num. 47700. num. 6100. Quarti, e num. 6100. Ottavi.
- (39) 1699. *Compresi* pezzi 34000., num. 3900. de' Quarti, e 3500. Ottavi.
- (40) 1700. *Compresi* num. 250. Quarti, ed Ottavi.
- (41) 1701. *Compresi* Ottavi 250.
- (42) 1709. 25. *Settembre*. In questo Saggio si trovarono num. 25. $\frac{1}{2}$ calanti, che furono tagliati.
- (43) 1713. *Siano den. 21. gr. 12.*

MONETARUM MEDIOLANENSIVM.

41

1714.	-	-	Mar.	30174	1738.	-	-	Mar.	7079. 5.
1715.	-	-	Mar.	15247	1739.	-	-	Mar.	5250. 7. $\frac{1}{2}$
1716.	-	-	Mar.	10228	1740.	-	-	Mar.	6038. 5. $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{8}$
1717.	-	-	Mar.	15513	1741. (47)	-	-	Mar.	5220. 2. $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{8}$
1718.	-	-	Mar.	6279	1742.	-	-	Mar.	8176. 5. $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{8}$
1719.	-	-	Mar.	1578	1743.	-	-	Mar.	4882. 2.
1720.	-	-	Mar.	2832	1744.	-	-	Mar.	2630. 2. $\frac{1}{4}$
1721.	-	-	Mar.	2812. $\frac{1}{2}$	1745.	-	-	Mar.	5401. 2. $\frac{1}{4}$ $\frac{1}{8}$
1722.	-	-	Mar.	857. $\frac{1}{2}$	1746.	-	-	Mar.	6474. 2. $\frac{1}{4}$ $\frac{1}{8}$
1723.	-	-	Mar.	450.	1747.	-	-	Mar.	11191. 6. $\frac{6}{8}$
1728. (44)	-	-	Mar.	4735.	1748.	-	-	Mar.	5771. 6. $\frac{3}{8}$
1729. (45)	-	-	Mar.	17704. 3.	1749.	-	-	Mar.	1965. 4.
1732.	-	-	Mar.	5264. 1. $\frac{5}{8}$	1750. (48)	-	-	Mar.	1942. 5. $\frac{3}{8}$
1733.	-	-	Mar.	6881. 3. $\frac{1}{8}$					
1735. (46)	-	-	Mar.	6078. 1. $\frac{1}{2}$					
1736.	-	-	Mar.	7233. 7.					
1737.	-	-	Mar.	6818. 3. $\frac{1}{8}$					

Append. P. III.

M

- (44) 1728. Siano den. 22. gr. 18., di modo che in un Marco vi siano d'Argento fino onz. 7. den. 15., e gr. 8., e possono tener di remedio in peso den. 1. gr. 12. per Marco, in Bontà gr. 1. per $\frac{1}{4}$ d'onz., in un Marco ve n'entrino num. 8., e più den. 8., e gr. 16. al compimento del Marco.
- (45) 1729. 18. Maggio. D'ordine del Sig. Conte Questore Oppizzoni d'esprimere in avvenire la somma del denaro, cioè il peso per lettera in dislesa, e non per numero.
- (46) 1735. 16. Settembre. Provisoriale stampo fatto con l'impronta, e forma della Zecca di Torino, de' Santi; Mezzi, Quarti, ed Ottavi d'Argento, come pure de' Quattrini di Rame nella somma di 45m., che deve far fabbricare per la stampa di Scuti 100m. di Piemonte il Zecchiere Delinone per tutto il mese d'Agosto 1736., secondo l'obblazione deliberatagli dal Magistrato.
17. detto Settembre. Scuti, Mezzi, Quarti, ed Ottavi di Piemonte d'Argento, di Marchi 2316., e n. 1. $\frac{1}{2}$ che è fatto fabbricare Carlo Domenico Delinone, quali devono essere del peso de' den. 24., e gr. 10. con il sovrarremedio a proporzione del Filippo vecchio, che era di gr. 4. per ogni Marco, ed in Bontà di Caratti 11., di modo che in un Marco di detti Scuti vi entrino n. 8., e più den. 3., e gr. 8., ed un Marco d'essi dovrà esser in peso onz. 1. den. 3., e gr. 4. per Marco.
- (47) 1741. 3. Luglio. Si sono proposte due Lettere, una delli 26. Aprile dell'Illustrissimo Magistrato alla Congregazione della Zecca, con cui viene ordinato al Maestro della Zecca di prestar lo Stendo degli Armi di S. Maestà la REGINA per li Filippi, Mezzi, Quarti, ed Ottavi, secondo lo stampo d'una Moneta pervenuta dalla Corte di Vienna a S. Eccellenza il Sig. Conte Governatore, da cui è stata trasmessa al Magistrato, e consegnata al medesimo Maestro della stampa, e prescrittogli le aggiunte a quelle dove fare; Altra delli 23. Giugno, con cui si rimette la notizia esser stata consegnata al Maestro della Stampa un Modello dell'Effigie di detta REGNANTE per formarne lo stampo con sollecitudine.
21. Settembre. Coll' Effigie della Regina Maestà della REGINA.
- (48) 1750. 11. Agosto. Saggio de' Carli d'Argento, che vagliono soldi 106. Moneta di cambio Marchi 1065. on. 7. $\frac{3}{8}$ che è fatto fabbricar Pietro Rehi Regio Ravisore, quali, secondo l'ordine dell'Illustrissimo Magistrato devono essere in Bontà, e Lega de' Filippi vecchi, cioè in peso den. 22. gr. 22., ed in Bontà den. 18. gr. 12., così che in un Marco vi siano d'Argento fino onz. 7. den. 16., e possono tener di remedio in peso den. 1. gr. 12. per Marco, ed in Bontà un grano per ogni quarto d'oncia, così che in un Marco di detti Carli ve n'entrino n. 8., e più den. 8. gr. 16. al compimento del Marco, cioè siano onz. 7. den. 15. gr. 8. senza il sopraddeito remedio.

TA.

T A B U L Æ

T A B U L A V I I.

Mezzi Scudi d'Argento.

			1599.	-	-	-	-	Mar.	706
			1600.	-	-	-	-	Mar.	2776
			1601.	-	-	-	-	Mar.	1524
1551. (1)	-	-	1612. (7)	-	-	-	-	Mar.	1540
1556. (2)	-	-	1614.	-	-	-	-	Mar.	879
1562.	-	-	1615.	-	-	-	-	Mar.	3973
1577. (3)	-	-	1617.	-	-	-	-	Mar.	2445
1579. (4)	-	-	1622.	-	-	-	-	Mar.	10
1580.	-	-	1624. (8)	-	-	-	-	Mar.	406
1581. (5)	-	-	1625.	-	-	-	-	Mar.	373
1582.	-	-	1641.	-	-	-	-	Mar.	60
1583. (6)	-	-	1644.	-	-	-	-	Mar.	162
1584.	-	-	1645.	-	-	-	-	Mar.	119
1585.	-	-	1646.	-	-	-	-	Mar.	280
1586.	-	-	1647.	-	-	-	-	Mar.	209
1588.	-	-	1648.	-	-	-	-	Mar.	69
1589.	-	-	1649.	-	-	-	-	Mar.	28
1591.	-	-	1650.	-	-	-	-	Mar.	35
1592.	-	-	1651.	-	-	-	-	Mar.	35
1594.	-	-	1652.	-	-	-	-	Mar.	498
1595.	-	-	1653.	-	-	-	-	Mar.	53
1596.	-	-	1654.	-	-	-	-	Mar.	30
1597.	-	-	1655.	-	-	-	-	Mar.	50
1598.	-	-							

(1) 1551. Bontà denari 10. gr. 22., siano a num. 12. $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{4}$ per Marco.

(2) 1556. Vagliono lire. 2. 16.

Bontà den. 11., un Marco tenga di Argento fino oncie 7., den. 8., Remedio in peso den. 1. $\frac{2}{3}$ per Marco;
in liga gr. 1. per $\frac{1}{4}$ d'oncia, siano a num. 12. $\frac{1}{2}$ $\frac{11}{16}$ d'esso mezzo Scudo.

23. Dicembre. Abbiano da una banda la Testa di S. Maelfa con queste lettere: PHĬ. REX. & MLĬ. DUX;
e dall'altra un S. Ambrogio con gli Arriani, e queste Lettere SANT' AMB.

(3) 1577. Vagliono lire. 2. 15.

Bontà den. 11. gr. 12., un Marco tenga d'Argento fino oncie 7. den. 16., Remedio in peso, ed in Bontà
come sopra siano a num. 14. $\frac{23}{15}$ $\frac{1}{4}$

(4) 1579. A num. 14. $\frac{23}{15}$ $\frac{1}{6}$

(5) 1581. Giugno vagliono lire. 2. 16., e sono a num. 14. $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{16}$ $\frac{2}{3}$

(6) in Dicembre vagliono lire. 2. 16. 6., e sono a num. 14. $\frac{1}{2}$ $\frac{2}{16}$ $\frac{1}{24}$

(7) 1612. Vagliono lire. 2. 17. 6.

26. Genaro. Si è fatto un Saggio de' Mezzi Scudi d'Argento, che vagliono lire. 3. 17. 6. per cadauno de'
Marcbi nu. 424., quali à fatto fabricar Bartolomeo Cremasco figlio, ed erede del qu. Marco, quali
devono essere di bontà de' den. 11. gr. 12., cioè, che un Marco tenga d'Argento fino oncie 7. den. 16.
e possano tener di remedio in peso den. 1. gr. 12. per Marco, ed in bontà gr. 1. per $\frac{1}{4}$ d'oncia, e siano 14.
e den. 7. gr. 6. di peso al compimento del Marco.

(8) 1624. 24. Ottobre. In questo Saggio si trovarono calanti Marcbi 24., ed alli 26. detto Ottobre furono tagliati,
e fusi.

T A B U L A VIII.

 Quarti, ed Ottavi de' Scuti d'Argento
da foldi 27. 6.

1549. (1)	-	-	Mar.	70.
1551. (2)	-	-	Mar.	4659.
1552.	-	-	Mar.	6750.
1567. (3)	-	-	Mar.	10000.
1577. (4)	-	-		
1589. (5)	-	-	Mar.	3290.
1590.	-	-	Mar.	2450.
1591.	-	-	Mar.	940.
1593.	-	-	Mar.	1212.
1644. (6)	-	-	Mar.	45.
1645.	-	-	Mar.	63.

1646.	-	-	Mar.	48.
1647.	-	-	Mar.	600.
1648.	-	-	Mar.	22. — $\frac{1}{2}$
1649.	-	-	Mar.	31.
1650.	-	-	Mar.	27.
1651.	-	-	Mar.	35.
1652.	-	-	Mar.	750.
1653.	-	-	Mar.	40.
1654.	-	-	Mar.	30.
1655.	-	-	Mar.	62.
1737. (7)	-	-	Mar.	1318. 30

- (1) 1549. Bontà den. 11., un Marco, e gr. 15. tenga d'Argento fino oncie 7. den. 8. gr. 14., Remedio in peso den. 1. $\frac{1}{2}$ per Marco, in Bontà grani uno per $\frac{1}{4}$ d'oncia, e siano in peso per un Marco, e gr. 15. n. 25.
- (2) 1551. Bontà den. 10. gr. 22., Marco tenga d'Argento fino oncie 7 den. 8., a nu. 25. $\frac{1}{4}$, e poi 25. $\frac{1}{2}$.
- (3) 1567. Bontà den. 11. gr. 12., a num. 26. $\frac{18}{19}$, dice Scuti, e non Marchi.
- (4) 1577. Un Marco tenga d'Argento fino oncie 7. den. 16., e siano a num. 28. $\frac{11}{15}$ $\frac{1}{2}$.
- Hoc loco nullus adest numerus Marcorum, sed solummodo legitur, certa quantitas.
- (5) 1588. Vaglieno foldi 28., e den. 3. a num. 29. $\frac{1}{21}$ $\frac{1}{24}$ per Marco.
- (6) 1645. Vaglieno foldi 28 denari 9.
- (7) 1737. Adi 22. Luglio. Si è fatto un Soggo di Ottavi di Filippo, e sia Carlo, tutti li detti Ottavi Marchi 1318., e 30. Ottavi Moneta di Cambio, che à fatto fabricare Carlo Domenico Dellanone, quali devono essere in bontà, e lega de' Filippi vecchi: cioè siano denari 22., e gr. 18., in modo che in un Marco vi siano d'Argento fino oncie 7. den. 15. gr. 8., e possono tener di remedio denari 1 gr. 12. per Marco, ed in bontà gr. 1. per quarto d'oncia, di modo che in un Marco di detti Ottavi ve ne entrino num. 64; e più den. 8. gr. 16. al compimento del Marco, cioè siano oncie 7. den. 15. gr. 2. per Marco.

T A B U L A I X.

Denari da lire 4.

Bontà den. 11. gr. 12., Marco tenga d'Argento
fino onz. 7. d. 16., Rimedio in peso d. 1. $\frac{1}{2}$
per Marco, in bontà gr. 1. per $\frac{1}{4}$ d'onza,
fiano a num. 10., e den. 8. grani 13., e $\frac{1}{2}$
al compimento del Marco, cioè, che un.

Marco di detti denari da lir. 4. sia onz. 7.

din. 15. gr. 10. $\frac{1}{2}$				
1608. (1)	-	-	-	Mar. 1688
1639.	-	-	-	Mar. 1044
1655. (2)	-	-	-	Mar. 10168
1656.	-	-	-	Mar. 2795

- (1) 1608. 10. Maggio. Si è fatto un Saggio de' denari, che vagliono lir. 4. l'uno de' Marchi 1452., quali sono fatti fabbricare sopra il nuovo stampo a tale effetto formato da Marco Crenasco, quali devono offrire a bontà di denari 11. gr. 12., cioè, che un Marco tenga d'Argento fino oncie 7. den. 16., e possono tener di rimedio in peso den. 1. gr. 12. per Marco, ed in bontà gr. 1. per quarta d'oncia, ed in un Marco ci entrano de' detti denari num. 10., e più den. 8. gr. 13. $\frac{1}{2}$ al compimento del Marco, cioè, che un Marco de' detti denari da lir. 4. siano oncie 7. denari 15. grani 10. $\frac{1}{2}$.
- (2) 1655. Marco tenga d'Argento fino oncie 7. den. 23. gr. 23. con un grano sopra la moneta, siano a num. 12. $\frac{2}{3}$ con detto gr. 1. sopra la moneta.
20. Giugno. Si è fatto un Saggio de' denari d'Argento da soldi 20., soldi 40., e soldi 20. in tutto de' Marchi 845., quali è fatto fabbricare Gio: Battista Pedemonte, e devono offer in bontà de' denari 11. gr. 12., cioè, che un Marco tenga d'Argento fino oncie 7. den. 23. gr. 23. con gr. 1. sopra la Moneta, e possono tener di rimedio in peso den. 1. $\frac{1}{2}$ per Marco, ed in bontà gr. 1. per quarto d'oncia, e siano al numero quelli de' soldi 20., e tre quarti quelli de' soldi 40. = 23. $\frac{1}{2}$, e quelli de' soldi 20. 47. per Marco, con il detto gr. 1. sopra la Moneta.
25. detto. Si è fatto un Saggio di Marchi 1340., di denari d'Argento da soldi 20., quali è fatto fabbricare Gio: Battista Pedemonte, ed essendo mal operati, e mal stampati, li Signori Soprastanti hanno per questa volta sospeso una severa giustizia, e si sono accontentati di farli cernire, nella cui opera si sono levati Marchi num. 163. di detti denari d'Argento da soldi 20., che si sono fatti tagliare alla presenza de' medesimi,

T A B U L A X.

Mezzi Scudi d'Argento da lir. 3. per cadauno Moneta corrente.

1725. (1)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	Mar.	1040
-----------	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	------	------

- (1) 1725. 26. Marzo. Si è fatto un Saggio di Mezzi Scudi d'Argento, che vagliono lire 3. per cadauno Moneta corrente, che è fatto fabbricare Pietro Andreoli, che devono tener d'Argento fino oncie undici per libra, di modo che in un Marco de' suddetti mezzi Scudi va dentro pezzi num. 20., dovendosi però porre dalla parte di detti mezzi Scudi un pezzetto di denari 2. gr. 1., riguardando li 2. terzi, che si ommissioni, perchè non si possono pesare, potendo tener di rimedio in peso den. 1. gr. 5., ed in bontà den. 1. gr. 5. per Marco;

T A B U L A X I.

Denari da lire 2. 10.

1604. (1)	-	-	-	Mar.	4562	1606.	-	-	-	-	Mar.	909
1605. (2)	-	-	-	Mar.	1318	1608.	-	-	-	-	Mar.	481

- (1) 1604. 21. Ottobre. Si è fatto un Saggio de' denari da lir. 2. 10. l'uno de' Marchi num. 1198. fatti sopra il stampo nuovo, quali à fatto fabbricare Gio: Giacomo Pagano, quali devono essere a bontà de' denari 11. 9., cioè, che un Marco tenga d'Argento fino oncie 7. den. 14., e possono tener di remedio in peso denari 1. $\frac{1}{2}$ per Marco, ed in bontà gr. 1. per quarto d'oncia, e siano a num. 16. $\frac{1}{2}$ e $\frac{10}{117}$ per Marco, cioè, che detti denari da soldi 50. siano oncie 7. den. 19.
- (2) 1605. 12. Luglio. Siamo a n. 16. più den. 8, gr. 16. al compimento del Marco de' detti denari da soldi 50., e siano oncie 7. den. 15. gr. 8.

T A B U L A X I I.

Denari da soldi 40.

Bontà den. 11. gr. 12., Marco tenga d'Argento fino onz. 7. den. 16., Rimedio in peso denari 1. $\frac{1}{2}$ per Marco, in bontà gr. 1. per $\frac{1}{4}$ d'onza, siano a n. 20. $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{20}$ $\frac{1}{1}$ per Marco.	1589. (1)	-	-	-	Mar.	247
	1608. (2)	-	-	-	Mar.	1081
	1655. (3)	-	-	-	Mar.	1430
	1656. (4)	-	-	-	Mar.	190

Append. P. III. N

- (1) 1589. 23. Dicembre. Si è fatto un Saggio de' denari, che vagliono soldi 40. l'uno, Marchi 227., quali à fatto fabbricare Gio: Giacomo Piantanida, quali devono essere a bontà de' denari 11. gr. 12., cioè, che un Marco tenga d'Argento fino oncie 7. den. 16., e possono tener di remedio in peso den. 1. $\frac{1}{2}$ per Marco, ed in bontà gr. 1. per quarto d'oncia, e siano a num. 20. $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{20}$ $\frac{1}{1}$ per Marco.
- (2) 1608. Siamo a num. 20. den. 8. gr. 13. $\frac{1}{2}$ per compimento del Marco.
- Adi 18. Giugno. Si è fatto un Saggio de' denari da soldi 40. l'uno, de' Marchi 1081.; quali si sono fatti fabbricare da Marco Crematino sopra il nuovo stampo, quali denari sono da essere a bontà den. 11. gr. 12., cioè, che un Marco tenga d'Argento fino onz. 7. den. 16., e possono tener di remedio in peso den. 1. gr. 12. per Marco, ed in bontà gr. 1. per quarto d'oncia, ed in un Marco v'entrano di detti denari nu. 20., e più den. 8. gr. 13. $\frac{1}{2}$ al compimento del Marco, cioè, che un Marco de' detti denari da soldi 40. siano onz. 7. den. 15. gr. 10. $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{20}$ $\frac{1}{1}$
- (3) 1655. Un Marco tenga d'Argento fino oncie 7. den. 13. gr. 23., con un grano sopra la Moneta, e siano a nu. 23. $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{20}$ $\frac{1}{1}$ per Marco con detto grano sopra la Moneta.
- (4) 1656. A nu. 27. $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{20}$ $\frac{1}{1}$ e poi a nu. 27.

T A B U L A XIII.

Denari da soldi 20.							
				1656.	-	-	Mar. 135.
				1721.	(6)	-	Mar. 316.
1588. (1)	-	-	Mar.	246	1722.	-	Mar. 88.
1589. (2)	-	-	Mar.	180	1723.	-	Mar. 149.
1590.	-	-	Mar.	400	1724. (7)	-	Mar. 357.
1608. (3)	-	-	Mar.	711	1725. (8)	-	Mar. 2279., e Mon. 45
1614. (4)	-	-	Mar.	1440	1726.	-	Mar. 767., e Mon. 46
1655. (5)	-	-	Mar.	680	1741.	-	Mar. 50., e Mon. 6

- (1) 1588. Bontà den. 11. gr. 12., un Marco tenga d'Argento fino onz. 7. den. 16., Remedio in peso den. 1. $\frac{1}{2}$ per Marco, in bontà gr. 1. per quarto d'oncia, e siano a nu. 41. $\frac{1}{10}$ $\frac{1}{2}$ per Marco.
- (2) 1589. Adì 6. Febbraro. Si è fatto un Saggio de' denari da soldi 20. l'uno de' Marchi 180., quali à fatto fabbricare Gio: stefano Rigello, che devono essere in bontà den. 11. gr. 12., cioè, che un Marco tenga d'Argento fino oncie 7. den. 16., e possono aver di remedio in peso den. 1. $\frac{1}{2}$ per Marco, ed in bontà gr. 1. per quarto d'oncia, e siano a num. 41. $\frac{1}{10}$ $\frac{1}{2}$ per Marco.
- (3) 1608. A num. 41. den. 4.
Adì 18. Giugno si è fatto un Saggio de' denari da soldi 20. l'uno de' Marchi 711., quali si sono fatti fabbricare da Marco Cremafco sopra il stampo nuovo, quali denari àno da essere in bontà de' den. 11. gr. 12., cioè, che un Marco tenga d'Argento fino oncie 7. den. 16., e possono tener di remedio in peso den. 1. gr. 12. per Marco, ed in bontà gr. 1. per quarto d'oncia, ed in un Marco de' detti denari v'entrino num. 41., e più den. 4. al compimento del Marco, cioè, che un Marco de' detti denari da soldi 20. siano oncie 7. den. 2.
- (4) 1614. A num. 41. $\frac{6}{5}$
- (5) 1655. Un Marco tenga d'Argento fino oncie 7. den. 23. gr. 23. con un grano sopra la Moneta a num. 47. per Marco, con detto grano uno sopra la Moneta.
- (6) 1721. Adì 10. Decembre. Si è fatto un Saggio de' denari d'Argento, che vagliono 20. soldi per cadauno Moneta corrente Marchi 316., che à fatto fabbricare Giacomo Antonio Viscardini, quali devono essere in bontà, e lega de' Elippi vecchi, come anche de' soldi dieci stampati in questa Regia Zecca, e possono tener di remedio in peso den. 6. e gr. 4. per Marco.
- (7) 1724. Devono essere in bontà denari 11. per libra, cioè siano den. 3. gr. 1. $\frac{1}{2}$ per cadauno, dovendone entrar in un Marco 60. di dette Monete, che pesino in tutto oncie 7. den. 15. gr. 16., che a fino sono oncie 7. den. 0. gr. 11., ponendosi però dalla parte di dette Monete un pesetto de' den. 2. gr. 1. riguardante li due terzi, che si omettono, che non si possono pesare, e possono tener di remedio in peso den. 6. gr. 5., ed in bontà den. 1. gr. 8.
- (8) 1725. 19. Febbraro. In questo Saggio di Marchi 189., e Monete 29. sendosi ritrovate le sopradette Monete da soldi 20. calanti in bontà, quelle si sono riposte in due faccetti, e questi sono stati sigillati dal Sig. Questore Opizzoni col suo Sigillo, con ordine di rimetterle sotto chiave fino a nuovo avviso = Sendosi sotto il giorno suddetto sospesa la liberazione di dette Monete, atteso che nel detto Saggio fatto dal Saggiatore Brulaforsu fu ritrovato solamente la bontà d'oncie 10. den. 23. gr. 15. per libra, quando dovevano essere oncie 11., ed essendosi estrarre tre delle dette Monete, atteso che l'una far altrove gli Saggi si sono ridotte in Lamine, e rimasene una a Roma si è fatto da Gerolamo Maltacraveri Saggiatore sotto li 8. Marzo il Saggio, ed è risultato in bontà d'oncie 11. den. 1., come da suo attestato rimesso con l'avanzo di detta Lamina, e Perletta = Si è rimessa l'altra a Firenze a quel Saggiatore, e fattone il Saggio è risultato in bontà di oncie 11., come da suo attestato, con cui pure à rimesso l'avanzo della Lamina; e finalmente si è fatto altro Saggio in Milano, da cui è risultato in bontà di oncie 11. scarso, ed essendo stata fatta relazione del tutto nel Magistrato Ordinario dal Sig. Questore Opizzoni Provinciale della Regia Zecca è venuto il medesimo Tribunale, attesi li sopradetti Saggi, in approvare le dette Monete de' soldi 20., che pure riferendosi in questa Congregazione, e riconosciuti li Saggi accennati è passata anch' essa per le stesse ragioni alla liberazione delle suddette Monete.
- Adì 16. Luglio. Si è fatto un Saggio de' denari da soldi 20. per cadauno, Moneta corrente, Marchi 1549., e num. 43. Monete, che ha fatto fabbricare Pietro Andreoli, quali devono essere in bontà de' denari 11. per libra, cioè siano den. 3., e gr. 1. $\frac{1}{2}$ per cadauno, dovendone entrare in un Marco num. 60. di dette Monete, che pesino in tutto oncie 7. den. 15. gr. 18., che a fino sono oncie 7. den. 0. gr. 11., ponendosi però dalla parte di dette Monete un pesetto di den. 2. gr. 1. riguardante li due terzi, che si omettono, quali non si possono pesare, e possono tener di remedio in peso den. 6. gr. 5., ed in bontà den. 1. gr. 8. per Marco.

T A B U L A XIV.

Denari da soldi dieci .

Denari da soldi dieci .				1613. (5)	-	-	-	Mar.	571
				1714. (6)	-	-	-	Mar.	207
Bontà den. 11. gr. 12., Marco tenga d'Argento				1715. (7)	-	-	-	Mar.	435
fino on. 7. den. 16., Rimedio in peso den. 1. $\frac{1}{2}$				1716. (8)	-	-	Mar.	887.	
per Marco, in liga gr. 1. per quarto d'onza,				1717. -	-	-	Mar.	591.	
fiano a num. 82. $\frac{1}{10}$ $\frac{1}{3}$ per Marco .				1718. -	-	-	Mar.	631.	
				1719. -	-	-	Mar.	285.	
				1723. (9)	-	-	Mar.	76. $\frac{1}{2}$	
1588. (1)	-	-	-	Mar.	160	1724. (10)	-	Mar.	137.
1592. -	-	-	-	Mar.	150	1725. (11)	-	Mar.	142. Mon. 4
1604. (2)	-	-	-	Mar.	2007	1726. -	-	Mar.	63. Mon. 58
1614. (3)	-	-	-	Mar.	604	1727. (12)	-	Mar.	2102. Mon. 24
1661. (4)	-	-	-	Mar.	1628	1741. -	-	Mar.	152. Mon. 80

- (1) 1582. 20. Novembre. Si è fatto un Saggio de' denari, che vagliono soldi dieci l'uno, de' Marchi 165., quali à fatto fabbricare Gio: Stefano Rigello, quali devono essere a bontà di den. 11. e gr. 12., cioè, che un Marco tenga d'Argento fino oncie 7., e den. 16., e possono tener di remedio in peso den. 1. $\frac{1}{2}$ per Marco, ed in bontà gr. 1. per quarto d'oncia, e fiano a num. 82. $\frac{1}{10}$ $\frac{1}{3}$ per Marco.
- (2) 1604. Adì 22. Novembre. Si è fatto un Saggio de' denari da soldi dieci, de' Marchi 655. fatti sopra il stampo nuovo, quali à fatto fabbricare Gio: Giacomo Pagano, che devono essere a bontà de' den. 8., cioè, che un Marco tenga d'Argento fino oncie 5. den. 8., e possono tener di remedio den. 2. per Marco, ed in bontà gr. 1. per quarto d'oncia, e fiano a num. 65. per Marco.
- (3) 1614. Bontà den. 11. gr. 12., un Marco tenga d'Argento fino oncie 7. den. 16., remedio in peso den. 1. $\frac{1}{2}$ per Marco a num. 82. $\frac{1}{10}$ $\frac{1}{3}$ per Marco.
- (4) 1661. Bontà den. 8., un Marco tenga d'Argento fino oncie 5. den. 8., remedio in peso den. 2. a num. 65. per Marco.
- (5) 1713. Adì 11. Agosto. Si è fatto un Saggio de' denari d'Argento, che vagliono soldi dieci l'uno, Moneta corrente, de' Marchi 220., che à fatto fabbricare Giacomo Trecipi, quali devono essere in bontà, e lega de' Filippi vecchi, di modo che un Marco tenga d'Argento oncie 7. den. 15., e gr. 8., e possono tener di remedio in peso gr. 2. per quarto d'oncia, di modo che in un Marco de' suddetti denari da soldi dieci l'uno n'entrino num. 112.
- (6) 1714. Bontà, e lega de' Filippi vecchi, di modo che, essendosi sopra 12. Marchi pesati, avuto di più della Scariffa permessa ne' Capitoli den. 2. gr. 12. $\frac{1}{2}$, quali il detto Zecchiere ne dovrà far il pagamento alla Regia Camera.
- (7) 1715. Bontà, e lega de' Filippi vecchi, di modo che essendosi sopra 12. Marchi pesati avuta di più della Scariffa permessa den. 2. grani 17. $\frac{1}{2}$, il Zecchiere ne farà il pagamento alla Camera.
- (8) 1716. Avuto di più della Scariffa permessa gr. 20. $\frac{1}{2}$ ne farà il Zecchiere il pagamento alla Camera.
- (9) 1721. Bontà den. 11., remedio in peso den. 6. gr. 5.
- (10) 1724. Bontà den. 11. per libra, cioè fiano den. 1. gr. 12. $\frac{1}{4}$ per cadauno, dovendone entrar in un Marco 120. di dette Monete, che posino in tutta oncie 7. den. 15. gr. 18., che a fino sone oncie 7. den. 0. gr. 11., ponendosi però dalla parte di dette Monete un pesetto de' den. 2. gr. 1. riguardante li due terzi, che si omettono, che non si ponno pesare, e possono tener di remedio in peso den. 6., e gr. 5., ed in bontà den. 1. grani 8.
- (11) 1725. A num. 120. fino a 132. Bontà den. 11. per libra, cioè fiano den. 1. gr. 13. $\frac{1}{2}$ per cadauno.
- (12) 1727. Risultanti da altrettante Monete d'Argento da lir. 3. per cadauna fatte fabbricare da Pietro Andreoli avute dalla Regia Tesoreria.

T A B U L Æ

T A B U L A X V.

Da soldi cinque .					
				1562. (3)	Mar. 6000
				1564. -	Mar. 1400
Bontà den. 8. gr. 4., Marco tenga d'Argento				1566. (4)	Mar. 740
fino onz. 5. den. 10. gr. 16., Rimedio in peso				1576. (5)	Mar. 5200
den. 2. per Marco, in liga gr. 1. per quarto				1577. (6)	Mar. 1100
d'onza, fiano a num. 106. per Marco.				1581. (7)	Mar. 1000
				1584. (8)	Mar. 1710
1554. (1)	-	-	Mar. 500	1604. (9)	Mar. 10335
1556. (2)	-	-	Mar. 500	1605. (10)	Mar. 28229
					1606

(1) 1554. 16. Novembre. Abbiamo da una parte l'Arma del Rè compita con queste lettere: PH. REX ANGLIÆ; e dall'altra parte un Sans' Ambrosio in piedi, con queste lettere: MEDIOLANI DUX.

- (2) 1566. A num. 106. $\frac{1}{2}$
 (3) 1562. Bontà den. 7. $\frac{1}{2}$, un Marco tenga d'Argento fino oncie 5., e fiano a num. 99. per Marco.
 (4) 1566. A num. 101. $\frac{3}{4}$
 (5) 1576. A num. 104. $\frac{7}{10}$

Adi 23. Maggio appellati Filippi :

- (6) 1577. A num. 104. $\frac{1}{2}$
 (7) 1581. A num. 107. $\frac{1}{2}$
 (8) 1584. A num. 108. $\frac{1}{2}$
 (9) 1604. Bontà d'ari 4., un Marco tenga d'Argento fino oncie 2. den. 16., a num. 76.
 Adi primo Settembre. Sendovi l'Ordine dell'Illustrissimo Magistrato de' 23. del passato, che stando le diligenze fatte sopra il Callo, che fa ordinariamente l'Argento quando si lega in maggior quantità di Rano, come ora si fa delli denari da soldi Cinque, che per Ordine di S. Eccellenza si stampano, per qual si commette, che al Maestro di Zecca si ammettano due grani d'Argento fino per oncia, per ordine de' Signori Sopraffanti in esecuzione del suddetto, e dell'Illustrissimo Magistrato si è fatto il presente annotamento, acciocchè detti due grani per oncia si ammettino, e compensino nel peso dei detti denari; che si stamperanno da soldi 5., che con il solito Remedio de' den. 2. per Marco verrà detto Remedio ad essere, compreso il Rano, fino a den. 4. per Marco in peso.
 (10) 1605. Adi 8. Marzo. Si è fatto un Saggio de' denari da soldi 5. l'uno sopra il stampo nuovo, quali à fatto fabbricare Ippolito Bonfigliore, e Francesco Bernardino Fossano, quali devono essere in bontà de' den. 4., cioè, che un Marco tenghi d'Argento oncie 2. den. 16., e possano tener di Remedio in peso den. 2., ed in bontà gr. 1. per quarto d'oncia, e fiano a num. 75. per Marco.

E perchè in detto Saggio vi è stato un poco di varietà, che uno è riuscito a den. 3. 21. $\frac{1}{2}$, qual s'indossò poi revulso, a den. 3. 22. si fece per ordine de' Signori Sopraffanti fondere un Marco de' detti denari da soldi 5., e della verga d'essi se ne fece fare dal Chivato il Saggio, qual riusciva a den. 3. 22., ed altro se ne fece fare da Gio: Pietro Massara, qual riuscì den. 3. 22. $\frac{1}{2}$ largo, qual Massara fece anco il primo Saggio, che pure riuscì den. 3. 22. $\frac{1}{2}$ largo, dalla qual poca varietà s'indossò dato parte al Sig. Questore Gio: Battista Fagnano, ed al Sig. Federico Tornielli uno de' Signori Sopraffanti, venne detto Sig. Fagnano in parere, che per essere poca cosa dovesse caricarsi alli Zecchieri la differenza, che riusciva, e mandar quanto prima li denari in Tesoreria per aver gran bisogno, e fattosi il conto dalli Signori Sopraffanti della importanza di detta differenza, su da essi giudicata poter importar lir. 50. in tutto, le quali si àmo da caricar alli detti Zecchieri, e questo spediente si è preso per la precisa necessità si aveva del denaro, con che però non abbi da passar in esempio, ma che puntualmente si abbinò a servare gli ordini della Zecca.

Adi 20. Agosto. In esecuzione dell'Ordine dato da S. Eccellenza a bocca all'Amministratore Zavarello in conformità di quello si darà per l'Illustrissimo Magistrato in scritto, conforme a quanto detta Eccellenza li avrà commesso di effetto si facesse ristampare li denari da soldi 5., e da soldi 50. già stampati l'anno passato 1604., che si trovano in Tesoreria generale, e si riduranno al peso di quelli, che si stampano di presente, stante l'aumento di prezzo, che è fatto l'Argento de' soldi 2. per oncia, acciocchè di questa medesima Me-

MONETARUM MEDIOLANENSIIUM.

49

1606.	-	-	-	Mar.	5857	1724. M. 68. on. 7 d. 19.	Mar.	68. 7. 19	
1722. (11)	-	-	-	Mar.	239	1737. (12)	-	Mar. 2737.	Pezzi 21
1723.	-	-	-	Mar.	110				

- nata non se ne sfondi di differente peso, nè la Regia Camera perda quello, che ragionevolmente li spetta. Si sono fatti stampare, e ridurre come sopra Marchi 1725. de' detti denari da soldi 5. dell' Amministratore deputato da S. Eccellenza di detta Zecca Carlo Zavarello con l'assistenza di Camillo Ravetta, che si sono trovati tener di remedio in peso den. 1. gr. 4.
1606. Add. 24. Novembre. In esecuzione dell' Ordine dato da S. Eccellenza come sopra si sono fatti ristampare, e ridurre come sopra Marchi num. 152. de' denari da soldi 5. dal detto Zavarello, e si sono trovati tener di Remedio in peso den. 1. gr. 12.
- (11) 1712. Add. 13. Aprile. Si è fatto un Saggio de' denari, che vogliono soldi 5. l'uno, moneta corrente, de' Marchi 140., che à fatto fabbricar Giacomo Antonio Viscardini, quali devono tener d'Argento fino oncia 4. per libra, nella quale devono entrare num. 150. de' suddetti denari in ragione de' den. 2., e gr. 5. per cadauno, di modo che in un Marco devono essere num. 87., dovendosi porre della parte del Marco un pesetto de' gr. 3. per eguagliarlo alle suddette Monete, potendo queste tener di Remedio in Bontà den. 2. per libra, ed in peso den. 3. per Marco.
- (12) 1717. 27. Settembre. Si è fatto un Saggio de' denari, che vogliono soldi 5. l'uno, moneta corrente, Marchi 964., e num. 31., che à fatto fabbricar Carlo Domenico Dellinone, quali devono tener d'Argento fino onza 4. per libra, e nel Marco onza 2., e den. 16., e possono tener di remedio gr. 1. per quarto d'oncia, e devono esser num. 28., dovendosi porre della parte delle dette Monete di più un pesetto de' gr. 9. $\frac{1}{2}$ per Marco, cioè non possono dette Monete, e pesetto rinscir di meno nel peso delle oncie 7., e den. 18., e in bontà di caretti 1., e 12.

T A B U L A X V I.

Denari da soldi 4.

Remedio in peso den. 2. per Marco, e siano a num. 76. den. 2. gr. 19. di peso al compimento del Marco.

1608. (1)	-	-	-	-	-	-	-	-	Mar.	7840
1609. (2)	-	-	-	-	-	-	-	-	Mar.	15878
Append. P. III.									O	

- (1) 1638 Add. 5. Novembre. Avendo l' Illustrissimo Magistrato ordinato con suo lettere del 22. Ottobre passato in esecuzione di altro Ordine di S. Eccellenza, e dell' Eccello Consiglio Sagro delli 8. del medesimo, al Maestro di questa Regia Zecca Marco Cremasco, che uniti tutti li denari da soldi 5. ultimamente stampati in detta Zecca, che si ritrovano così nella Regia Tesoreria generale, come in poter del detto Maestro di Zecca, ne facesse fabbricare tanti denari da soldi 4. per la somma de' Scuti 45m. con un Impronta differente da quello tenevano detti da soldi 5., che abbino da una parte l' Arma ordinaria dello Stato, e dall' altra qualche altro segno, per quel appaja, che si abbino a spendere solo per soldi 4. l'uno, e della restante Moneta suddetta da soldi 5. se ne fabbricasse tante Pargigiole, e Soldini; in esecuzione del qual Ordine il detto Cremasco à fatto fabbricare Marchi 2019. de' detti denari da soldi 4. con il stampo da una parte l' Arma Ducale di questo Stato, e Lettera DUX MLL. con in fronte dell' Arma un num. 4., e dall' altra parte una Corona Reale con Lettere PHILIPPUS III. fatto di essa, e Lettere all' intorno HISPANIARUM REX, e sotto il millesimo 1608.
- Add. 15. detto. Si è fatto un Saggio de' denari da soldi 4. de' Marchi 2207., quali à fatto fabbricare il detto Cremasco sopra il stampo come sopra, quali denari possono tener di remedio in peso den. 2. per Marco, e siano a num. 76. den. 2., e gr. 19. di peso al compimento del Marco.
- (2) 1609. primo Giugno. In questo Saggio de' denari da soldi 4. de' Marchi 1225. fabbricati dal suddetto Cremasco sotto li 20. Maggio prossimo passato si sono trovati Marchi 52. calanti, che per ordine dell' Illustrissimo Magistrato furono rifiuti per farne tante Pargigiole.

TA-

T A B U L A XVII.

Parpagliole.

Bontà den 3. gr. 1., un Marco tenga d'Argento	1574. (7)	-	-	-	Mar.	4500
fino onz 2. gr. 16., Rimedio in peso d. 3. $\frac{1}{2}$	1575. (8)	-	-	-	Mar.	5500
per Marco, in lega gr. 1. per quarto d'onza,	1576.	-	-	-	Mar.	5000
fiano a num. 85. $\frac{1}{1}$ per Marco.	1577. (9)	-	-	-	Mar.	4600
	1578. (10)	-	-	-	Mar.	2000
	1579. (11)	-	-	-	Mar.	3685
	1580. (12)	-	-	-	Mar.	1590
	1581. (13)	-	-	-	Mar.	4270
1560.	1582. (14)	-	-	-	Mar.	2870
1563. (1)	1583. (15)	-	-	-	Mar.	3950
1564 (2)	1584.	-	-	-	Mar.	5580
1565.	1585. (16)	-	-	-	Mar.	650
1566. (3)	1586.	-	-	-	Mar.	385
1567. (4)	1587.	-	-	-	Mar.	2657
1569.	1588. (17)	-	-	-	Mar.	880
1570. (5)	1589. (18)	-	-	-	Mar.	5670
1573. (6)	1590.	-	-	-	Mar.	4643
					1591.	

(1) 1563. *A num.* 84. $\frac{1}{1}$ (2) 1564. *A num.* 87.(3) 1566. *A num.* 87. $\frac{2}{3}$ (4) 1567. *A num.* 87. $\frac{2}{3}$ (5) 1570. *A num.* 87. $\frac{2}{10}$ (6) 1573. *A num.* 87. $\frac{2}{1}$ (7) 1574. *A num.* 87. $\frac{1}{1}$, e poi a 89. $\frac{2}{1}$ (8) 1575. *A num.* 87. $\frac{1}{1}$ (9) 1577. *A num.* 89. $\frac{1}{2}$, e poi a num. 88. $\frac{2}{10}$ (10) 1578. *A num.* 90. $\frac{1}{2}$ (11) 1579. *A num.* 90. $\frac{1}{1}$ (12) 1580. *A num.* 90. $\frac{2}{1}$ (13) 1581. *A num.* 91. $\frac{4}{1}$ (14) 1582. *A num.* 91. $\frac{1}{4}$ (15) 1583. *A num.* 92. $\frac{1}{1}$ (16) 1585. *A num.* 92. $\frac{4}{1}$ $\frac{1}{5}$ (17) 1588. *A num.* 92. $\frac{4}{1}$

(18) Adi 28. Genaro. Si è fatto un Saggio di Parpagiole de' Marchi 660.; quali è fatto fabbricar Gio: Stefano Rigello, che debbono essere a bontà di den. 3. gr. 1., cioè, che un Marco tenga d'Argento fino onz. 2. gr. 16., e possano tener di rimedio in peso den. 3. $\frac{1}{2}$ per Marco, ed in bontà un grano per quarto d'oncia, e fiano a num. 92. $\frac{4}{1}$ per Marco;

MONETARUM MEDIOLANENSIIUM.

51

1591. (19)	-	-	Mar.	3310	1611. (27)	-	-	Mar.	5884
1592. (20)	-	-	Mar.	2590	1612.	-	-	Mar.	1136
1593.	-	-	Mar.	350	1613. (28)	-	-	Mar.	1216
1594.	-	-	Mar.	10023	1614. (29)	-	-	Mar.	7188
1595.	-	-	Mar.	2253	1615.	-	-	Mar.	2654
1596.	-	-	Mar.	1837	1616. (30)	-	-	Mar.	1658
1597. (21)	-	-	Mar.	1446	1617. (31)	-	-	Mar.	1666
1598. (22)	-	-	Mar.	1060	1618. (32)	-	-	Mar.	3265
1599. (23)	-	-	Mar.	1250	1619. (33)	-	-	Mar.	15466
1600.	-	-	Mar.	2305	1620. (34)	-	-	Mar.	1420
1601.	-	-	Mar.	1008	1621. (35)	-	-	Mar.	585
1603. (24)	-	-	Mar.	2527	1622. (36)	-	-	Mar.	15047
1608.	-	-	Mar.	21829	1623. (37)	-	-	Mar.	10519
1609. (25)	-	-	Mar.	12124	1624. (38)	-	-	Mar.	9221
1610. (26)	-	-	Mar.	383	1625. (39)	-	-	Mar.	8110

1526.

(19) 1591. *A num.* $92 \frac{11}{15}$

(20) 1592. *A num.* $92 \frac{1}{1}$

(21) 1597. *A num.* 93.

(22) 1598. *A num.* $92 \frac{4}{5} \frac{2}{1}$

(23) 1599. *A num.* 93.

(24) 1603. *A num.* $93 \frac{4}{5}$

1608. *A num.* $95 \frac{1}{1}$

(25) 1609. *Adi 10 Marzo. In questo Saggio de' Marchi 1562. fabbricate da Marco Cremafco si sono trovati Marchi 16. calanti, perciò alli 28. detto furono fatti rifunder.*
Adi 27. Agosto. In questo Saggio di Marchi 1691. fabbricate dal detto Cremafco furono trovati Marchi 70. calanti, che sotto li 26. Novembre detto anno furono rifiuti per farne tanti Sefini, e Soldini.

(26) 1610. *A num.* $95 \frac{2}{1}$

(27) 1611. *A num.* $95 \frac{1}{5}$

(28) 1613. *A num.* $95 \frac{19}{10}$

(29) 1614. *A num.* $95 \frac{29}{10}$, e a $95 \frac{19}{10}$

(30) 1616. *A num.* $95 \frac{1}{1}$

(31) 1617. *A num.* $95 \frac{13}{13}$

(32) 1618. *A num.* $95 \frac{4}{1}$

(33) 1619. *A num.* $96 \frac{1}{6}$

Adi 15. Marzo. Nel detto Saggio di Marchi 1577. fatte fabbricar da Andrea Pellegrino, de' quali si sono trovati fuori di remedio Marchi 63., perciò alli 21. detto furono li suddetti Marchi 63. rifiuti per farne altre Pargaglioie.

(34) 1620. *A num.* $96 \frac{1}{10}$

(35) 1621. *A num.* 96.

(36) 1622. *A num.* $96 \frac{1}{4}$

(37) 1623. *A num.* 96.

(38) 1624. *A num.* $96 \frac{1}{10}$, e a $97 \frac{7}{10}$, e a $96 \frac{1}{6}$

(39) 1625. *A num.* $97 \frac{11}{10}$

52		T A B U L Æ	
1616. (40)	- - -	Mar. 9192	1640. (52) - - - Mar. 5910
1627. (41)	- - -	Mar. 8296	1641. (53) - - - Mar. 3660
1628. (42)	- - -	Mar. 13453	1642. - - - Mar. 2904
1629. (43)	- - -	Mar. 6818	1643. (54) - - - Mar. 125
1630. (44)	- - -	Mar. 4751	1644. (55) - - - Mar. 9241
1631. -	- - -	Mar. 11969	1645. - - - Mar. 4830
1632. (45)	- - -	Mar. 3908	1646. (56) - - - Mar. 5606
1633. (46)	- - -	Mar. 7849	1647. (57) - - - Mar. 192
1634. (47)	- - -	Mar. 1020	1648. (58) - - - Mar. 256
1635. (48)	- - -	Mar. 2275	1649. (59) - - - Mar. 9733
1637. (49)	- - -	Mar. 908	1650. - - - Mar. 41688
1638. (50)	- - -	Mar. 3645	1651. (60) - - - Mar. 46536
1639. (51)	- - -	Mar. 11670	1652.

(10) 1626. *A* num. $97 \frac{1}{10}$

(41) 1617. *A* num. $96 \frac{1}{2}$, e $94 \frac{1}{4}$, e a $96 \frac{11}{13}$

Adi 28. Aprile. In questo Saggio de' Marchi 1285. fatti fabbricar da Gerolamo Zavarello se ne sono trovati Marchi 26 leggeri, che si sono nuovamente fatti rifundero.

(12) 1628. *A* num. $96 \frac{17}{19}$, e a num. $96 \frac{8}{10}$

(43) 1619. *A* num. $96 \frac{1}{2}$

3. Genaro. In questo Saggio di Marchi 607. che è fatto fabbricar il detto Zavarello se ne sono trovati Marchi 18, calanti, che alli 3. Marzo furono di nuovo fusi.

(44) 1630. *A* num. $96 \frac{1}{4}$

(45) 1632. *A* num. $96 \frac{1}{4}$

(46) 1633. *A* num. $96 \frac{1}{2}$, e a $96 \frac{1}{4}$

(47) 1634. *A* num. $96 \frac{1}{2}$

(48) 1635. *A* num. $96 \frac{1}{4}$

(49) 1637. *A* num. $96 \frac{1}{2}$

(50) 1638. *A* num. $96 \frac{1}{2}$, e a $96 \frac{1}{2}$, e poi a $96 \frac{5}{7}$

(51) 1639. *A* num. $96 \frac{1}{2}$, e a num. 96 .

(52) 1640. *A* num. $96 \frac{1}{2}$

(53) 1641. *A* num. 97 .

(54) 1643. *A* num. $96 \frac{1}{2}$

(55) 1644. Rimedio in peso den. 6. per Marco, a num. $96 \frac{1}{10}$

(56) 1646. *A* num. $96 \frac{5}{8}$, e a $96 \frac{1}{4}$

(57) 1647. *A* num. $95 \frac{11}{12}$

(58) 1648. *A* num. $95 \frac{14}{19}$

(59) 1649. *A* num. $106 \frac{1}{2}$

(60) 1652. 24. Febraio. In questo Saggio de' Marchi 1273. che è fatto fabbricar Gio: Battista Podemonte, se ne sono trovati Marchi 68. fuori di remedio, che furono di nuovo fusi.

MONETARUM MEDIOLANENSIVM.

53

1652.	-	-	-	Mar.	16474
1653. (61)	-	-	-	Mar.	21103
1654.	-	-	-	Mar.	7559
1655.	-	-	-	Mar.	43913

1656.	-	-	-	Mar.	6800
1657.	-	-	-	Mar.	21836
1749. (62)	-	-	-	Mar.	895. 3. 3.
1750.	-	-	-	Mar.	2129. 7. 9.

- (61) 1553. 4. Aprile. In questo Saggio di Marchi 2123. fatti fabbricare dal suddetto Pademonte se ne sono trovati Marchi 30. calanti, che furono fusi, pagando tutta la Scariffia.
- (62) 1749. Adì 19. Novembre. Si è fatto un Saggio di Parpagliole doppie Marchi 454. oncie 7., e den. 3., e Parpagliole semplici Marchi 440. oncie 4., quali à fatto fabbricar Gio: Domenico Legnano Prevosto degli Operari della Regia Zecca, quali devono essere num. 145. Parpagliole semplici, con più il peso di grani 2. per eguagliarsi alle oncie otto del Marco, e queste sono fabbricate colla Palla delle Parpagliole vecchie ridotta alla Bontà de' denari due, gr. 18. per ogni mezza oncia, faranno d'intrinfeco soldi due, denari zero, e $\frac{5489}{24024}$ esimi di denaro per ciascuna Parpagliola una con l'altra, regolata però la grana a fir. 8. l'oncia, e possono aver la tolleranza in peso de' denari sei per ogni Marco, secondo il Capitolato col Prevosto Legnani suddetto, ed in bontà grani 4. per ogni oncia, qual rispettiva tolleranza deve restar a beneficio del Regio Erario, anche a contemplazione delle spese a di lui carico.

T A B U L A XVIII.

Soldini .									
Bontà den. 3. gr. 1., un Marco tenga d'Argento fino on. 2. gr. 16., Rimedio in peso den. 3. $\frac{1}{2}$ per Marco, in liga gr. 1. per quarto d'onza a num. 203.					1556. (4)	-	-	-	Mar. 2000
					1557. (5)	-	-	-	Mar. 1000
					1559. (6)	-	-	-	Mar. 1000
					1562. (7)	-	-	-	Mar. 1000
1550. - - - - Mar. 200					1563. -	-	-	-	Mar. 500
					1564. (8)	-	-	-	Mar. 1000
					1565. -	-	-	-	Mar. 1000
					1566. (9)	-	-	-	Mar. 500
1551. - - - - Mar. 400					1567. (10)	-	-	-	Mar. 500
					1569. -	-	-	-	Mar. 500
					1570. (11)	-	-	-	Mar. 900
					1573. (12)	-	-	-	Mar. 500
1552. (1) - - - - Mar. 500					1574. (13)	-	-	-	Mar. 500
					P 1575.				
1553. (2) - - - - Mar. 500									
1554. (3) - - - - Mar. 1000									
Append. P. III.									

(1) 1552. A num. 201.

(2) 1553. A num. 204 $\frac{1}{2}$

(3) 1554. A num. 206.
Adì 19. Novembre. Abbiamo da una parte la Croce con queste parole: PHI. REX ANGLIÆ, e dall'altra l'Arma del Duca di Milano con queste lettere: MLI. DUX.

(4) 1556. A num. 207., e poi a 206. $\frac{1}{4}$

(5) 1557. A num. 208.

(6) 1559. A num. 212. $\frac{1}{2}$

(7) 1562. A num. 211. $\frac{1}{3}$

(8) 1564. A num. 217. $\frac{1}{2}$

(9) 1566. A num. 218.

(10) 1567. A num. 218. $\frac{1}{2}$

(11) 1570. A num. 219. $\frac{4}{8}$

(12) 1573. A num. 218. $\frac{1}{2}$

(13) 1574. A num. 223.

1575 (14)	-	-	-	Mar.	300	1549.	-	-	-	Mar.	540
1577 (15)	-	-	-	Mar.	540	1555. (15)	-	-	-	Mar.	1750
1578 (16)	-	-	-	Mar.	500	1556. (16)	-	-	-	Mar.	536
1579. (17)	-	-	-	Mar.	500	1557. (17)	-	-	-	Mar.	197
1580.	-	-	-	Mar.	250	1558.	-	-	-	Mar.	1750
1581 (18)	-	-	-	Mar.	200	1559 (18)	-	-	-	Mar.	1750
1582. (19)	-	-	-	Mar.	100	1607. (19)	-	-	-	Mar.	204
1583. (20)	-	-	-	Mar.	110	1608.	-	-	-	Mar.	750
1585 (21)	-	-	-	Mar.	285	1609.	-	-	-	Mar.	606
1586.	-	-	-	Mar.	1750	1610. (30)	-	-	-	Mar.	332
1587.	-	-	-	Mar.	1750	1611. (31)	-	-	-	Mar.	221
1588 (12)	-	-	-	Mar.	74	1612.	-	-	-	Mar.	157
1589.	-	-	-	Mar.	473	1613. (12)	-	-	-	Mar.	240
1590. (23)	-	-	-	Mar.	300	1621. (13)	-	-	-	Mar.	271
1591.	-	-	-	Mar.	440	1672. (34)	-	-	-	Mar.	3450
1592.	-	-	-	Mar.	1750	1673.	-	-	-	Mar.	3450
1593. (24)	-	-	-	Mar.	450	1673.	-	-	-	Mar.	11006

(14) 1575. *A num.* 225.

(15) 1577 *A num.* 223. $\frac{1}{4}$, e poi a num. 222 $\frac{1}{4}$

(16) 1578 *A num.* 226 $\frac{1}{2}$

(17) 1579 *A num.* 226.

(18) 1581. *A num.* 219. $\frac{1}{2}$

(19) 1583. *A num.* 229. $\frac{1}{2}$

(20) 1583. *A num.* 231. $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{6}$

(21) 1585. *A num.* 232 $\frac{1}{2}$

(22) 1588 *Adi 24. Dicembre.* Si è fatto un Saggio de' soldi di Marchi 1074., quali è fatto fabbricare Gio: Stefano Rigello, quali debbono essere a bontà de' denari 3. gr. 1. cioè, che un Marco tenga d'Argento fino oncia 2. gr. 16., e possono tener di remedio in peso denari 3. $\frac{1}{2}$ per Marco, ed in bontà gr. 1. per quarto d'oncia, e siano a num. 232. per ogni Marco.

(23) 1590. *A num.* 231. $\frac{1}{6}$

(24) 1593. *A num.* 232.

(25) 1595. *A num.* 232. $\frac{1}{4}$

(26) 1596. *A num.* 232. $\frac{2}{12}$

(27) 1597. *A num.* 232. $\frac{1}{4}$

(28) 1599. *A num.* 232 $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{6}$

(29) 1607. *A num.* 239. $\frac{1}{2}$

(30) 1610 *A num.* 238. $\frac{1}{2}$

(31) 1612. *A num.* 239.

(32) 1613. *A num.* 239. $\frac{1}{12}$

(33) 1612. *A num.* 240.

(34) 1671. *Ala 21. Deembre.* Si è fatto un Saggio di Soldi, fuso nuovo, di rame, ed argento alla bontà d' S. J. u. v. b. i. cioè, che questi sono Sefsi doppi, sono Marchi 3450., che è fatto fabbricar Gio: Battista Bruni 140000, quali conforme l'Ordine dell' Illustrissimo Magistrato devono essere in bontà de' grani 20., cioè, che un Marco tenga d'argento fino den. 13. gr. 8., e possono tener di remedio in peso den. 6. per Marco, ed in bontà grani 1. per quarto d'oncia, e siano al num. di 108. $\frac{1}{2}$ per Marco.

T A B U L A XIX.

Sefini .			1611. (5)	-	-	-	Mar.	4062
			1612. (6)	-	-	-	Mar.	550
			1613.	-	-	-	Mar.	4919
			1614.	-	-	-	Mar.	11327
			1615.	-	-	-	Mar.	2403
			1519. (7)	-	-	-	Mar.	3037
			1620.	-	-	-	Mar.	10223
			1621. (8)	-	-	-	Mar.	1080
			1622. (9)	-	-	-	Mar.	3413
			1623. (10)	-	-	-	Mar.	2188
			1624. (11)	-	-	-	Mar.	2152
			1625. (12)	-	-	-	Mar.	10936
			1626. (13)	-	-	-	Mar.	14547
			1627. (14)	-	-	-	Mar.	2125
			1628. (15)	-	-	-	Mar.	1693
			1620.					
Bontà den 1. un Marco tenga d'Argento fino								
den. 16., rimedio in peso den. 6. per Marco,								
in liga grani 1. per quarto d'oncia, siano a								
num. 153 per Marco .								
1553. (1)	-	-	-	Mar.	1500			
1563.	-	-	-	Mar.	2000			
1603. (2)	-	-	-	Mar.	3620			
1605. (3)	-	-	-	Mar.	2501			
1607.	-	-	-	Mar.	2560			
1608.	-	-	-	Mar.	1413			
1609.	-	-	-	Mar.	3910			
1610. (4)	-	-	-	Mar.	2172			

1629. (16)	-	-	-	Mar.	4615	1644. (29)	-	-	-	Mar.	13670
1630. (17)	-	-	-	Mar.	349	1645.	-	-	-	Mar.	5350
1631. (18)	-	-	-	Mar.	2665	1646.	-	-	-	Mar.	2093
1632. (19)	-	-	-	Mar.	14716	1647. (30)	-	-	-	Mar.	7153
1633. (20)	-	-	-	Mar.	9814	1648. (31)	-	-	-	Mar.	15780
1634. (21)	-	-	-	Mar.	6420	1649. (32)	-	-	-	Mar.	15183
1635. (22)	-	-	-	Mar.	5427	1650. (33)	-	-	-	Mar.	15087
1636. (23)	-	-	-	Mar.	1430	1651.	-	-	-	Mar.	11810
1637. (24)	-	-	-	Mar.	5420	1652. (34)	-	-	-	Mar.	19550
1638. (25)	-	-	-	Mar.	5460	1653.	-	-	-	Mar.	21470
1639.	-	-	-	Mar.	19616	1655.	-	-	-	Mar.	4860
1640. (26)	-	-	-	Mar.	20110	1656. (35)	-	-	-	Mar.	73210
1641. (27)	-	-	-	Mar.	4050	1657.	-	-	-	Mar.	3210
1642.	-	-	-	Mar.	1050	1658.	-	-	-	Mar.	5570
1643. (28)	-	-	-	Mar.	1210	1659.	-	-	-	Mar.	7400

1660.

(16) 1629. *A num.* 170. $\frac{1}{2}$, e 169. $\frac{17}{18}$

(17) 1630. Rimedio in peso denari 6. $\frac{1}{2}$ per Marco:

(18) 1631. Rimedio in peso denari 6., e a num. 169. $\frac{2}{3}$

(19) 1632. *A num.* 170. e a nu. 171. $\frac{1}{2}$

Alli 24. Marzo. Saggio de' Sefini de Marchi 5440. fatti fabbricare dal detto Zavarello; de' quali se ne trovarono meno del remedio Marchi 299., quali alli 5. di Maggio si sono fatti fondere.

(20) 1633. *A num.* 170.

(21) 1634. *A num.* 171.

(22) 1635. *A num.* 171. $\frac{1}{2}$, e a 170. $\frac{1}{2}$

(23) 1636. *A num.* 169. $\frac{1}{2}$

(24) 1637. *A num.* 170.

(25) 1638. *A num.* 169.

(26) 1640. *A num.* 170.

(27) 1641. *A num.* 173.

(28) 1643. *A num.* 173. $\frac{3}{4}$

(29) 1644. *A num.* 169.

(30) 1647. *A num.* 167. $\frac{11}{16}$

(31) 1648. *A num.* 165. $\frac{8}{9}$

(32) 1649. *A num.* 182. $\frac{3}{4}$

(33) 1650. 13. Maggio. Si è fatto un Saggio de' Sefini de Marchi 777. fatti fabbricare da Gio: Battista Pedemonte, che posto il mancamento delle due pesare seconda, e terza, fu ordinato, che siano fonduti detti Sefini, lasciando però alla Regia Camera la Scarfisa, che li tocca, e che s'avverta il Zecchiere di travagliar altrimenti, perchè in altra occasione non s'averà più riguardo.

(34) 1652. 2. Ottobre. Saggio de' Sefini de Marchi 1930. fatti fabbricare da detto Pedemonte, de' quali se ne sono trovati fuori di rimedio Marchi 43., e fu ordinato rifunderli.

(35) 1656. 4. Maggio. Saggio de' Sefini de Marchi 4310. fatti fabbricare dal detto Pedemonte, de' quali se ne sono trovati Marchi 69. fuori di rimedio, perciò sotto li 10. detto si sono fusi, e gli altri rilasciati col pagamento della Scarfisa.

MONETARUM MEDIOLANENSIVM.

57

1660.	-	-	-	Mar.	6780	1666.	-	-	-	Mar.	1500
1661.	-	-	-	Mar.	7490	1667.	-	-	-	Mar.	3455
1662.	-	-	-	Mar.	10210	1668. (36)	-	-	-	Mar.	1508
1663.	-	-	-	Mar.	4820	1669. (37)	-	-	-	Mar.	3206
1664.	-	-	-	Mar.	5710	1670.	-	-	-	Mar.	4470
1665.	-	-	-	Mar.	5785						

(16) 1668. A num. 182. $\frac{1}{2}$

Alli 22. Dicembre. Saggio de' Saffini de Marchi 1908, fatti fabbricare da Francesco Buttrone, de' quali se ne sono trovati fuori di rimedio Marchi 44., che furono fusi, e gli altri rilasciati, con che si paghi tutta la Scaffina.

(17) 1669. A num. 182. $\frac{1}{2}$

T A B U L A XX.

Quatrini, o Terline,

Bontà gr. 16. $\frac{1}{2}$ d'argento per onza, un Marco tenga den. 11. d'argento fino, Rimedio in peso den. 6. per Marco, in liga gr. 1. per quarto d'onza, e siano a n. 214. per Marco.

1547.	-	-	Scuti 1000.	1553.	-	-	-	Mar.	4000
1548.	-	-	Scuti 1000.	1554. (12)	-	-	-	Mar.	5000
1549. (1)	-	-	Mar. 2000	1555.	-	-	-	Mar.	6000
1550. (2)	-	-	Mar. 2500	1556. (13)	-	-	-	Mar.	5000
1551. (3)	-	-	Mar. 600	1557. (14)	-	-	-	Mar.	5500
1552.	-	-	Scuti 1000.						

Append. P. III.

Q

1569.

(1) 1549. A num. 215.

(2) 1550. A num. 224.

(3) 1551. A num. 228.

(4) 1553. A num. 227.

(5) 1554. A num. 229.

Alli 16 Novembre. Siano impressi con queste lettere: PHI.; ad una Corona di sopra; e nel Circolo queste lettere REX ANGLIÆ, dall' altra abbiano un Sans' Ambrajo con queste lettere: MLI. DUX.

(6) 1566. A num. 230., e 229.

(7) 1557. A num. 232.

(8) 1558. A num. 255.

(9) 1559. A num. 241.

(10) 1560. A num. 242., e 243.

(11) 1562. A num. 245.

(12) 1564. A num. 249.

(13) 1566. A num. 250. $\frac{1}{2}$

(14) 1657. A num. 253.

1569. (15)	-	-	Mar.	5000	1588.	-	-	Mar.	4126
1570. (16)	-	-	Mar.	6000	1589.	-	-	Mar.	4966
1571. (17)	-	-	Mar.	6000	1590. (27)	-	-	Mar.	5020
1573.	-	-	Mar.	6000	1591.	-	-	Mar.	5710
1574. (18)	-	-	Mar.	6000	1592.	-	-	Mar.	2398
1575. (19)	-	-	Mar.	4000	1593.	-	-	Mar.	5274
1577. (20)	-	-	Mar.	4000	1594.	-	-	Mar.	4686
1578. (21)	-	-	Mar.	4500	1595. (28)	-	-	Mar.	3499
1579.	-	-	Mar.	5030	1596. (29)	-	-	Mar.	7197
1580.	-	-	Mar.	5500	1597. (30)	-	-	Mar.	6010
1581. (22)	-	-	Mar.	3930	1598.	-	-	Mar.	5510
1582. (23)	-	-	Mar.	790	1599. (31)	-	-	Mar.	6367
1583. (24)	-	-	Mar.	1818	1600. (32)	-	-	Mar.	1954
1585. (25)	-	-	Mar.	7000	1601. (33)	-	-	Mar.	2528
1586.	-	-	Mar.	1840	1603. (34)	-	-	Mar.	7541
1587. (26)	-	-	Mar.	7000	1604.	-	-	Mar.	1080

1605.

- 15) 1569. *A num.* 253. $\frac{1}{2}$
 16) 1570. *A num.* 253. $\frac{1}{4}$
 17) 1572. *A num.* 252.
 18) 1574. *A num.* 269.
 19) 1575. *A num.* 271.
 20) 1577. *A num.* 260.
 21) 1578. *A num.* 265.
 22) 1581. *A num.* 267. $\frac{1}{2}$
 23) 1582. *A num.* 266. $\frac{1}{2}$
 24) 1583. *A num.* 269.
 25) 1586. *A num.* 273. $\frac{1}{2}$
 26) 1587. *A num.* 271. $\frac{1}{2}$

Adi 10. Dicembre. Si è fatto un Saggio de' Quatrin di Merchi 1540.º, quali à fatto fabbricare Gio: Ste: fano Rigello, che debbono essere a bontà de' gr. 16. $\frac{1}{2}$, cioè, che un Marco tenga d'argento fino den. 11., e possono tener di remedio in peso den. 6. per Marco, ed in liga gr. 1. per quarto d'uncia, e siano a num. 271. $\frac{1}{2}$ per Marco.

- 27) 1590. *A num.* 270. $\frac{1}{2}$
 28) 1595. *A num.* 272. $\frac{1}{4}$
 29) 1596. *A num.* 274. $\frac{1}{2}$
 30) 1597. *A num.* 273. $\frac{1}{2}$
 31) 1599. *A num.* 274. $\frac{1}{2}$
 32) 1600. *A num.* 287.
 33) 1602. *A num.* 284. $\frac{1}{2}$, e poi a 90.

- 34) 1603. *Adi 10. Dicembre. Si è fatto un Saggio de' Quatrin nuovi de Merchi 1770.º, quali à fatto fabbricare Gio: Giacomo Pagano, quali sono tutti di rame, e possono tener di remedio in peso den. 6. per Marco, e siano a num. 91.*

MONETARUM MEDIOLANENSIVM.

59

1605. (35)	-	-	-	Mar. 975	1623. (44)	-	-	-	Mar. 23508
1606. -	-	-	-	Mar. 7855	1624. (45)	-	-	-	Mar. 16444 $\frac{2}{1}$
1608. -	-	-	-	Mar. 2191	1625. (46)	-	-	-	Mar. 13582 $\frac{1}{1}$
1614. (36)	-	-	-	Mar. 2541	1626. (47)	-	-	-	Mar. 12849
1615. (37)	-	-	-	Mar. 10127	1627. (48)	-	-	-	Mar. 25839
1616. (38)	-	-	-	Mar. 15834	1628. (49)	-	-	-	Mar. 12035
1617. (39)	-	-	-	Mar. 1880	1629. (50)	-	-	-	Mar. 16404
1610. (40)	-	-	-	Mar. 4583	1631. (51)	-	-	-	Mar. 8713
1619. (41)	-	-	-	Mar. 18829	1632. (52)	-	-	-	Mar. 6444
1620. -	-	-	-	Mar. 11449	1633. (53)	-	-	-	Mar. 30600
1621. (42)	-	-	-	Mar. 12818	1634. (54)	-	-	-	Mar. 15580
1622. (43)	-	-	-	Mar. 1917	1635. (55)	-	-	-	Mar. 24220

1636.

(35) 1605. *A num.* 96.

(36) 1614. *A num.* 97. $\frac{2}{3}$

(37) 1615. *A num.* 97. $\frac{2}{3}$, e poi 95. $\frac{1}{2}$

(38) 1616. *A num.* 95. $\frac{1}{2}$

(39) 1617. *A num.* 99.

(40) 1618. *A num.* 98.

(41) 1619. *A num.* detto; e poi 103. $\frac{1}{2}$

(42) 1621. *A num.* 100. $\frac{1}{4}$, e *a num.* 101. $\frac{1}{4}$

(43) 1622. *A num.* 104. $\frac{1}{4}$

(44) 1623. *A num.* 100. $\frac{11}{12}$

(45) 1624. *A num.* 103. $\frac{1}{2}$

Adi 13 Luglio. Saggio de' Quattrini tutti di Rame de' Marchi 1182; fatti fabbricare da Gerolamo Zavarrello, ed essendoli trovata la terza peſcia den. 3. fuori di remedio, fu ordinato dall' Illustrissimo Magiſtrato ſotto li 24. detto, che pagando il Zecchiere lir. 7. 11 per il Callo d'effi Quattrini in pregiudizio del Pubblico, per elemoſina alle RR. MM. Cappuccine di Porta Toſa di Milano, eſſi Quattrini ſi rilafciaſſero.

(46) 1625. *A num.* 119. $\frac{1}{2}$

(47) 1626. *A num.* 116. $\frac{4}{9}$

(48) 1627. *A num.* 116. $\frac{4}{9}$, e 104. $\frac{5}{9}$, e 112. $\frac{7}{9}$

Adi 12. Marzo. Saggio de' Quattrini tutti di Rame de' Marchi 1189; fatti fabbricare da detto Zavarrello; de' quali ſi trovarono due peſate fuori di remedio, una di den. 9., e l'altra di den. 8. 9. 16., perciò fu ordinato, che il Zecchiere dia per elemoſina in Ducaton quattoro, e mezzo di Peſe alli duei Monaſterj de' Cappuccini, metà per uno, e che poi ſi debbano rilafciare detti Quattrini,

(49) 1628. *A num.* 112. $\frac{7}{9}$, e 113. $\frac{5}{9}$

(50) 1629. *A num.* 105. $\frac{1}{9}$

(51) 1631. *A num.* 104. $\frac{1}{9}$

(52) 1632. *A num.* detto, e *num.* 108.

(53) 1633. *A num.* 108. e 104. $\frac{1}{9}$

(54) 1634. *A num.* 107.

(55) 1635. *A num.* 103. $\frac{11}{12}$

1635. (56)	-	-	Mar. 21165	1656.	-	-	Mar. 24100
1637. (57)	-	-	Mar. 24866	1657.	-	-	Mar. 3300
1638.	-	-	Mar. 38090	1658.	-	-	Mar. 19700
1640.	-	-	Mar. 55990	1659.	-	-	Mar. 6650
1641. (58)	-	-	Mar. 89380	1660.	-	-	Mar. 1830
1642.	-	-	Mar. 120540	1661.	-	-	Mar. 72255
1643. (59)	-	-	Mar. 103598	1662.	-	-	Mar. 4640
1644 (60)	-	-	Mar. 73603	1663.	-	-	
1645.	-	-	Mar. 136853	1664.	-	-	Mar. 11260
1646. (61)	-	-	Mar. 130598	1665.	-	-	Mar. 6370
1647 (62)	-	-	Mar. 89564	1666.	-	-	Mar. 9160
1648 (63)	-	-	Mar. 27933	1667. (65)	-	-	Mar. 11568
1649. (64)	-	-	Mar. 50060	1668. (66)	-	-	Mar. 22110
1650.	-	-	Mar. 29746	1669 (67)	-	-	Mar. 13630
1651.	-	-	Mar. 28603	1670.	-	-	Mar. 9700
1652.	-	-	Mar. 11098	1671.	-	-	Mar. 17160
1653.	-	-	Mar. 19470	1672. (68)	-	-	Mar. 19215
1654.	-	-	Mar. 5609	1674.	-	-	Mar. 13470
1655.	-	-	Mar. 22940	1675. (69)	-	-	Mar. 1280

1676.

(56) 1636. *A num.* 104.(57) 1637. *A num. suddetto, e a 105.*(58) 1641. *A num.* 112.(59) 1643. *A num.* 110. $\frac{2}{1}$ (60) 1644 *A num. suddetto, e a 102.*(61) 1646. *A num.* 103.

Adi 10. Luglio. Ordinanza dell' Illustrissimo Magistrato in odio del detto Zavarello, e suoi Eredi di pagar lir. 3000. per causa, che li fossero trovati calvari del dovuto peso certi Quatrinii fabbricati ne' primi mesi del detto Anno, quali essendo la maggior parte stampati, e conati, ed altra poca parte operati solamente, e tagliati; per ciò furono sospesi, e, fatto il pagamento, li furono rilasciati li stampati, con Ordinazione, che li restanti non stampati, di nuovo custoditi, si facesse cernire, in modo che, levati li giusti di peso, li restanti si fussero.

(62) 1647. *A num.* 102., e 99. $\frac{1}{2}$ (63) 1648. *A num.* 96. $\frac{1}{13}$, e 296 $\frac{1}{10}$ (64) 1649. *A num.* 102.

(65) 1667. 6. Aprile. Saggio de' Quatrinii di Ramo de Marchi 6575. fatti fabbricare da Francesco Buttone; de' quali se ne sono trovati Marchi 112. calanti, che si sono fusi, e li restanti Marchi 6437. se li sono rilasciati, e sebbene si sono trovati di peso, ad ogni modo se gli dà debito al detto Buttone tutte al remedio.

(66) 1668. *A num.* 115.(67) 1699. *A num.* 102.(68) 1672. *A num.* 119. $\frac{2}{3}$

Adi 2. Maggio. Saggio de' Quatrinii di Ramo di Marchi 2705. fatti fabbricare da Francesco Brusafacca; de' quali se ne sono trovati Marchi 337. calanti, quali si sono fatti fondere li 2. Giugno, e gli altri rilasciati, con che se gli carichi tutto il remedio.

(69) 1675. *A num.* 110., e più un pezzetto de' den. 1. gr. 9. al compimento del Marco, ed ogni Quatrinio deve pesare den. 1. gr. 14. $\frac{1}{2}$

1676.	-	-	-	Mar.	10185	1700.	-	-	-	Mar.	19215
1677.	-	-	-	Mar.	10900	1701. (80)	-	-	-	Mar.	11820
1679 (70)	-	-	-	Mar.	27930	1702.	-	-	-	Mar.	36600
1681. (71)	-	-	-	Mar.	8244	1703. (81)	-	-	-	Mar.	20158
1682.	-	-	-	Mar.	10540	1704.	-	-	-	Mar.	32184
1683.	-	-	-	Mar.	5040	1705.	-	-	-	Mar.	19420
1684. (72)	-	-	-	Mar.	23180	1706.	-	-	-	Mar.	27142
1685. (73)	-	-	-	Mar.	37160	1707.	-	-	-	Mar.	27166
1686.	-	-	-	Mar.	3609	1708.	-	-	-	Mar.	24726
1687. (74)	-	-	-	Mar.	15680	1709.	-	-	-	Mar.	47484
1688. (75)	-	-	-	Mar.	7840	1710.	-	-	-	Mar.	52844
1689. (76)	-	-	-	Mar.	14920	1711. (82)	-	-	-	Mar.	35050
1690.	-	-	-	Mar.	8966	1712. (83)	-	-	-	Mar.	33683
1691.	-	-	-	Mar.	16658	1713. (84)	-	-	-	Mar.	37074
1692. (77)	-	-	-	Mar.	21166	1714.	-	-	-	Mar.	31708
1693.	-	-	-	Mar.	35894	1715.	-	-	-	Mar.	26836
1694.	-	-	-	Mar.	26920	1716.	-	-	-	Mar.	31644
1695. (78)	-	-	-	Mar.	24466	1717.	-	-	-	Mar.	42699
1696.	-	-	-	Mar.	18960	1718.	-	-	-	Mar.	41047
1697.	-	-	-	Mar.	28518	1719.	-	-	-	Mar.	12080
1698.	-	-	-	Mar.	15035	1720.	-	-	-	Mar.	8960
1699. (79)	-	-	-	Mar.	16716	1721.	-	-	-	Mar.	6440

1722.

Append. P. III.

R

- (70) 1679. *A num. 113., e più un peſetto ſopra la Moneta di gr. 12. al compimento del Marco, e deve ogni Quattrino eſſer in peſo den. 1. gr. 16., e $\frac{1}{11}$ di denaro per ciaſcuno.*
- (71) 1681. *A num. 115., ed ànno de eſſer di peſo den. 1. gr. 16., ed un quarto per ciaſcuno, ed a num. 117. di peſo den. 1. gr. 15. $\frac{1}{11}$ per ciaſcuno.*
- (72) 1684. *A num. 120., e di più un peſetto di den. 1. gr. 9. ſopra la Moneta al compimento del Marco, ed ogni Quattrino deve peſare den. 1. gr. 14., ed un ottavo di grano, ed a num. 119., e ſi deve porre ſopra il Marco gr. 3, ed ogni Quattrino deve peſare den. 1. gr. 14., e 3. quarti.*
- (73) 1685. *A num. 121., ſopra la Moneta gr. 19. al compimento del Marco, in peſo deve eſſere ogni Quattrino den. 1. gr. 13. $\frac{11}{12}$*
- (74) 1687. *A num. 124., di più un peſetto ſopra la Moneta di gr. 12. al compimento del Marco, ed in peſo den. 1. gr. 13., ed un quarto per caduno.*
- (75) 1688. *A num. 125., in peſo den. 1. gr. 12. $\frac{7}{8}$ al compimento del Marco.*
- (76) 1689. *A num. 128., in peſo den. 1. gr. 12.*
- (77) 1692. 30. *Aprile. Saggio de' Quattrini di Rame de Marchi 1823 fatti fabbricare da Criſtoforo Angiolini, de' quali ſe ne ſono trovati de' leggieri Marchi 30., che furono fatti fondere.*
- (78) 1695. *A num. 122., e poi a num. 128.*
- (79) 1699. *A num. 128., e a num. 134.*
- (80) 1701. *A num. 137.*
- (81) 1703. *A num. 140., dovendſi porre gr. 16. ſopra il peſo del Marco per eguaglianza del peſo.*
- (82) 1811. *A num. 138.*
- (83) 1712. *A num. 137., e a num. 138.*
- (84) 1713. *A num. 138.*
- (85) 1717. *Giugno. Saggio de Quattrini di Rame de Marchi 1391. fatti fabbricare da Giacomo Trierpi, de quali ſono andati fuori di rimedia Marchi 9., che ſi ſono conſegnati alla Guardia per ſerli fondere &c.*

1711. (86)	-	-	-	Mar. 30560	1718.	-	-	-	Mar. 10551
1713.	-	-	-	Mar. 10180	1739.	-	-	-	Mar. 17128
1714.	-	-	-	Mar. 9680	1740.	-	-	-	Mar. 10488
1715. (87)	-	-	-	Mar. 31594	1741.	-	-	-	Mar. 9718
1716.	-	-	-	Mar. 19710	1742.	-	-	-	Mar. 8704
1717.	-	-	-	Mar. 9120	1743.	-	-	-	Mar. 19000
1718. (88)	-	-	-	Mar. 16036	1744.	-	-	-	Mar. 10031
1719.	-	-	-	Mar. 5920	1745.	-	-	-	Mar. 13912
1712. (89)	-	-	-	Mar. 11784	1746.	-	-	-	Mar. 13752
1713. (90)	-	-	-	Mar. 8512	1747.	-	-	-	Mar. 16680
1715. (91)	-	-	-	Mar. 5994	1748.	-	-	-	Mar. 16954
1716.	-	-	-	Mar. 16872	1749.	-	-	-	Mar. 3144
1717.	-	-	-	Mar. 11024	1750.	-	-	-	Mar. 2516.59

(86) 1711. *A num. 144.*

(87) 1715. *A num. 152. fino a 154.*

(88) 1718. *A num. 144.*

(89) 1712. *A num. 148. fino a num. 150.*

(90) 1715. *A num. 142.*

(91) 1715. *Con l'Impronta, e forma della Zecca di Torino;*

MAGISTRORUM

*Regie Officiæ Monetariæ Mediolanensis Nomina ab Anno MDV. ad MDCCXXXIII.
ex Ordinibus Illustrissimi Magistratus, & ex Libris Archivi ejusdem Officiæ,
sicuti in ejusdem leguntur.*

- | | |
|--|---|
| <p>1505. 7. Genaro. Gio: Torretino, e Comp.
1547. 18. Novembre. D. Bernardo Schaccabarozzo.
1563. 21. Agosto. Magnifici Gio: Battista Cesaro, e Cesare da Cremona.
1564. 14. Luglio. Detto Cesaro solo.
1577. 8. Novembre. Detto Cesaro, ed Alessandro Porro.
1582. 8. Febbraro. Gio: Battista Serono, e Gio: Francesco Calignano.
6. Aprile. Gio: Francesco Calvi.
1583. 8. Giugno. Detto Calvi, e Rocco Pizzo Compagno.
1584. 28. Settembre. Alessandro Porro.
1588. Primo Gennaro. Gio: Stefano Rigello come Procuratore del Magnif. Nicolao Cipriano Zecchiere Generale dello Stato.
1589. 16. Febbraro. Alessandro Porro in luogo del detto Cipriano.
12. Luglio. Gio: Giacomo Piantanida.
1590. 24. Dicembre. Gli Eredi del detto Piantanida.
1591. 8. Agosto. Marco Cremasco.
1594. 6. Agosto. Gioseffo Caravaggio.
1595. Primo Gennaro. Detto Marco Cremasco.
1600. Primo Febbraro. Ercole Appiano.
1602. 20. Dicembre. Gio: Giacomo Pagano.
1605. 8. Marzo. Ippolito Bonfigliore, e Francesco Bernardino Fossano.
2. Luglio. Carlo Zavarello Amministratore della Regia Zecca deputato da S. Eccellenza, con l'assistenza di Camillo Raverta.
1608. 13. Febbraro. Marco Cremasco.
1610. 10. Dicembre. Bartolomeo Cremasco figlio, ed Erede del qu. Marco.
1613. 31. Luglio. Francesco Bernardino Fossano, come deputato dall' Illustrissimo Magistrato.</p> | <p>1614. 21. Gennaro. Gio: Stefano Stanco.
1619. 14. Gennaro. Andrea Pellegrino.
1624. 23. Marzo. Gerolamo Zavarello.
1639. 23. Aprile. Agostino Ribaldi.
1644. 17. Febbraro. Detto Gerolamo Zavarello.
1647. 15. Marzo. Gli Eredi del detto Gerolamo.
1649. 30. Aprile. Gio: Battista Pedemonte.
1654. 14. Ottobre. Francesco Burrone, in conformità d' Ordine del Magistrato.
1655. 23. Aprile. Detto Gio: Battista Pedemonte.
1660. 16. Gennaro. Francesco Burrone.
1666. 30. Agosto. Detto Burrone, come Amministratore della Reggia Zecca.
1667. 31. Gennaro. Entra Zecchiere detto Burrone.
1673. 22. Dicembre. Gio: Battista Brusaforzo.
1675. 8. Giugno. Carlo Guinzano.
1681. Paolo Antonio Molo.
1689. 19. Febbraro. Cristoforo Angiolino.
1705. 4. Aprile. Gerolamo figlio di detto qu. Cristoforo.
1710. 22. Dicembre. Giuseppe Triepi.
1712. 10. Settembre. Giacomo Triepi, in luogo del detto Giuseppe suo Fratello, ed Erede.
1719. 18. Gennaro. Giacomo Antonio Viscardino Amministratore della Reg. Zecca eletto dall' Illustrissimo Magistrato.
1725. 26. Marzo. Pietro Andreoli.
1726. 19. Dicembre. Giacomo Antonio Viscardino fortomesso dall' Andreoli.
1728. 18. Giugno. Francesco Porta.
1729. 7. Agosto. Carlo Domenico Delfinone.
1732. Detto Delfinone si dice Reggio Interinale Zecchiere.
1733. Prende il possesso come Regio Zecchiere.</p> |
|--|---|

NOMINA JUDICUM DATIORUM,

*Atque Probatorum Monetæ, sicuti jacent in Libris Archivi Officiæ Monetariæ Mediol.
ab Anno MDLXXIX., usque ad MDCCXXXVII.*

- | | |
|---|--|
| <p>1579. Nob. Gio: Stefano Busto Giudice de' Dazj.
Magnifico Sig. Gio: Francesco Codega.
Sindacatore del Giudice delli Dazj.
Don Carlo Chivato Saggiatore.
1580. Nob. Gerolamo Misseroni Giudice.
Magnif. Gio: Francesco Maggio intervenuto a nome del detto Nob. Gerolamo Misseroni.</p> | <p>1581. Magnifico Giovanni Parona Sindacatore del Giudice.
1582. Nob. Ludovico de Negroni Giudice.
Nob. Magnifico Gio: Francesco Gennaro Giudice.
1584. Nob. Camillo Carcano Giudice.
D. Cesare Chivato in luogo di D. Carlo suo Fratello Regio Saggiatore.</p> |
|---|--|

1585. Detto Nob. Carlo Chivato Saggiatore, con intervento ancora di D. Gio: Antonio Graffo Saggiatore, in virtù d'ordine di S. Eccellenza, e dell' Illustrissimo Magistrato.
1586. Nob. Giacomo Antonio della Torre Giudice.
1588. Magnifico Nob. Giulio Corbetta Giudice.
1591. Gioseffo Bebozzo Giudice.
1592. Ottavio Majnoldo Sindicat. del Giudice.
1593. Cesare Guido Giudice, e
1594. Gerolamo Vismara Sindicat. del Giudice.
1596. Gierolamo Pirovano Giudice.
1597. Cesare Porta Giudice.
1598. Camillo Manzagora J. C. Giudice.
1600. Jacopo Filippo Sartirana Giudice.
1601. Claudio Chivato in luogo di Carlo suo Padre, Regio Saggiatore, attesa la sua indisposizione.
1602. Sig. Gio: Bernardo Sevizano Giudice.
1603. Francesco Belvio J. C. Sindicatore del Giudice.
1604. Xenefonte della Torre Giudice.
1605. Gio: Paolo Verano Sindicat. del Giudice.
1608. Sempronio de Liberi Giudice.
1611. Cristoforo Sevizano Giudice.
1616. Francesco Ferdinando Arnato L. T. del Sig. Giudice.
1617. Gio: Battista Quartero Sindicatore del Giudice.
1618. D. Vincenzo Gorietta Giudice.
1619. Giulio Cesare Ruginelli Giudice.
1619. Cesare Panigarola Sindico del Ducato, e Sindicatore del Giudice.
1620. Giulio Cesare Maruffo L. T. del Giudice
1622. Gerolamo Tenca L. T. del Giudice.
1622. Atrilio Gavazzo Sindicatore del Giudice.
1625. Gio: Battista Riva Giudice.
1628. Cristoforo Pancorvo Giudice.
1631. Onorato Gastaldo Giudice.
1631. Carlo Antonio Chivato Figlio di Claudio Regio Saggiatore.
1632. Francesco Antonio Cambiagio Giudice.
1635. Sig. Gioseffo Zigona Giudice.
1635. Sig. Gio: Stefano Ravello Sindicatore del Giudice.
1737. Detto Sig. Gio: Stefano Ravello Sindicatore del Giudice.
1639. Sig. Gioseffo Pusterla Sindicat. del Giudice
1644. Sig. D. Gio: Malbo de Briones Giudice.
1650. Sig. Dott. Lanzellotto Gallia Giudice.
1651. Sig. Dott. Fabrizio Pusterla Sindicatore del Giudice.
1653. Sig. Gio: del Rio Giudicat. del Giudice.
1654. Sig. Dottor Antonio Noceti Giudice.
1657. Sig. Dottor Marc' Aresio Sindicatore del Giudice.
1661. Sig. Dott. Lanzellotto Gallia Giudice; Sig. Dott. Leonardo de Leonardi Sindicatore del Giudice.
1662. Sig. Dott. Pirro de Capitanei Giudice.
1664. Sig. Carl' Antonio Civato Reg. Saggiat. Sig. Dott. Marc' Aresio Giudice.
1665. Sig. D. Galpare Suarez Giudice.
1666. Sig. Dott. D. Gerolamo Sagareg. Giudice
1669. Sig. Dott. D. Antonio Cittadino Giudice.
1670. Francesco Massera nuovo, e Reg. Saggiat. Sig. Co: Aluigi Pecchio Giudice.
1673. Sig. Pirro de Capitanei Giudice.
1673. Sig. Dott. Alessandro Ramus Sindicatore del Giudice.
1675. Carlo Antonio Civato altro Saggiatore.
1675. Sig. Dott. Gio: Antonio Zignone Sindicatore del Giudice.
1677. Sig. Dott. Gerolamo Francesco Buzzi Sindicatore del Giudice.
1679. Sig. Dott. Francesco Sartirana Sindicatore del Giudice.
1680. Sig. Dott. Colleg. Carlo Maria Carpani Giudice.
1682. Sig. Dott. Francesco Maria Beretta. Giudice.
1684. Sig. Dott. Antonio Lucino Giudice.
1685. Sig. Gerolamo Perego Reg. Saggiatore.
1685. Sig. D. Giuseppe de Aracely San Miguel Sindicatore del Giudice.
1686. Sig. Dott. D. Francesco Maria Beretta Giudice.
1689. Sig. Francesco Ferrari Sindicatore del Giudice.
1691. Sig. Dott. Gio: Agostino Meda pro Giudice.
1692. Sig. Paolo Antonio Perego Saggiatore in assenza del Sig. Gerolamo fratello.
1695. Sig. Gio: Antonio Guilzone Sindicatore del Giudice.
1696. Detto Sig. Guilzone Giudice.
1697. Sig. Giacomo Arrigone Sindicatore del Giudice.
1699. Sig. Carlo Gallarini Sindicat. del Giudice.
1701. Sig. Galeazzo Maria Varese Conte di Rolate Sindicatore del Giudice.
1703. Sig. Dott. Claudio Righino Sindicatore del Giudice.
1705. Sig. Carlo Maria Cavalli Sindicatore del Giudice.
1710. Sig. Francesco Maria Beretta Giudice.
1710. Gio: Agostino Brusaporzi Saggiatore sostituito.
1716. Benedetto Brusaporzi Saggiat. Camerale.
1719. Egreg. Sig. March. Don Gio: Paravicino Giudice.
1717. Egreg. Sig. Conte Don Francesco Resta Sindicatore del Giudice.

EDITORIS
ADDITIONES
AD NUMMOS
VARIARUM ITALIÆ URBIUM,
Qui nunc primâ vice in publicum producuntur,
UNACUM
EORUMDEM FORMIS, ET EXPLICATIONIBUS.

LECTORI MONITUM.

OMnibus sanè doctis Viris compertum est, quo labore ac diligentia Vir Clariss. Ludovicus Antonius Muratorius cum Italiæ Medii Ævi historiam exornare magna cum laude eruditionis, ac peritissimæ indaginis, qua maxime pollebat, aggressus est, Monetæ etiam Muratorii Principum, atque Urbium in lucem produxisse non parvis, ut etiam in hac parte celeberrimæ hujus Provinciæ decorem Seculis licet rudioribus florentem ostenderet. Cùm tamen in tam varia monumentorum perquisitione, etsi Amicorum ope suffultus, non omnes colligere atque explicare Italicos Nummos valuerit Vir doctissimus, ea mihi præcipua cura fuit, cùm primum novissimam hanc Monetarum collectionem proferre in publicum sum meditatus, omnem movere lapidem, ut novarum veluti mercium Officinam Lectoribus exhiberem. In cassum profectò non iere preces atque sollicitudines meas, nam nonnulla offendi bujuscemodi suppellectilis promptuaria, quibus fretus satis amplum Muratorii Nummis adjungere Aditamentum. Operæ igitur pretium esse profiteor, ut quibus profecerim adjumentis compertum faciam, & hoc saltem officio multum me debere illustris iis Viris declarum, qui humanitate sua & consilium meum probavere, & scriba sua patre consilium voluerunt, ut quotquot vel rari, vel ad hunc usque diem non visi præcedentium Seculorum Nummi in Italia cusi, meo nutu extraherentur, eorumque typi Lectorum oculis apparerent. Neque plurimum longè ab hac Insulæ Metropoli divagari opus fuit, ut reconditas hæc fruges colligerem, Mediolani quamplures reperire contigit in reſertissimo præsertim Braydentis Soc. Jesu Collegii Musæo, Literarum aquè, ac Literatorum Virorum domicilio, quod invisere ad libitum licuit, annuente eorundem Patrum benevolentia, ac favore, qui nunquam satis publico commoda labores suos impendisse contenti, cujuslibet Monete, quam servant, descriptionem mihi exactissimam tradidere, eamque in calce bujus Collectionis typis committere, sicuti præfabar, optimum duxi.

Quamplures alios veteres Nummos communes mihi, immo & omnibus Nummaria Mercis stadiosis, ea, quam a Majoribus excepere, benignitate & gratia fecerunt Marchiones Gregorius, & Abbas Eriprandus fratres de Vicecomitibus, penes quos non modicam hujusce Monetarum copiam invenies, quam alibi frustra quaeseris. Superaddere pariter cogor, licet magnum in animo merorem excitet rapti nobis & Mediolanensi Patriæ suæ anno non adhuc ante completo recordatio funestissima, Comitem inquam Conitanium de Abdua, multis planè nominibus meritò commendandum, mihi quoad vixit amoris, & beneficiorum vinculo adstrictissimum; is quicquid ad Metropolis hujus ornamentum, profectumque pertinens reperire valuit, nullis parcens sumptibus sibi comparavit; quapropter & Nummos baud paucos scriniis suis inclussit, hosque omnes & videre, & describere mihi ad libitum annuit Comes Franciscus ejus filius, non tam paterni sanguinis, sed & animi virtutum hæres ac imitator. In hac eadem florentissima Metropoli auxilium mihi impendit, & adjumentum Antiquitatis patriæ sollicitus scrutator J. C. Jo: Angelus de Custodibus, cui nonnullos perraros Nummos debeo, eosque e quampluribus, quos servat, delectos huic collectioni cum eorundem explicatione inserendos impertiri ipse non abnuït. Consilium istud meum quemadmodum apprime probavit, ita & pro viribus juvit Canonicus Amadeus Civis meus Bononiensis, qui, missis ad me diligenter efformatis imaginibus, Nummorum numerum auxit, atque illustravit. Nimius forem, si omnes recenserem, quotquot benevolam manum hisce meis conatibus præstiterunt; eorum non deerit descriptum nomen cùm singulos Nummos explicavero.

Id postremò monere Lectorem cogor, quòd si quandoque sculptoris vitio in formis Nummorum peccatum sit, non meæ indaginis id censeat, sed opificis, quem diligentem, ut oportet, reperire baudquaquam potui. Non ibo insicias, plures alias desiderari fortasse posse Monetæ, immo primus ego id affirmavero; verùm ab æquis rerum æstimatoribus hanc saltem laudem me promeritum esse crediderim, si nissus omnes ad eas colligendos impenderim & novum eorundem Spicilegium aliis reservaverim.

NUMMI VARIARUM URBIIUM.

ROMA.

EN quæ J.C.¹⁰ de Custodibus, hujus antiqui, ac rari Nummi possessori placuit nobis ad ipsum illustrandum communicare.

Jam retulit hujusce Nummi iconem le Blanc in Tractatu suo Hist. Monetarum Galliz p. 100. nu. 13. editionis Amstelodami, & dissertat. Historica ad Monetæ Caroli Magni, Ludovici Pii, & Lotharii aliorum Imperatorum p. 21., ubi aliqua eorum, quæ hic ex integro attrita videntur, verba leguntur, nempe CAROL., cum litera V. sub dextera pugionem stringente impressa, quasi *Vivat Carolus*.

Prius tamen an post collatum eidem Carolo a Leone III. PP. Anno DCCXCIX. die Nativitatis Domini Imperile fastigium percussus fuerit, incertum, quidquid idem le Blanc in contrarium cap. IV. præactæ dissertationis suadeat, licet probabilis occasione inaugurationis ejusdem in Imperatorem sentiam.

Aliqua hic reponi potuissent de Pondere per Carolum pridem instituto, ac de lege Anno 794. Francofurti indicta pro Monetarum gravitate, valore, & cursu, quæ ex ipsius Nummi pondere scaturit, ad hoc obscurum Caroli Pondus illustrandum. Verum cum etiam in ceteris sit omisum, superfluum hic pro nunc videtur ea addere, quæ non tam brevibus verbis possunt explicari. Spelmanus in vita Alfredi, vocem *Carlus*, & non *Carolus* legit in alio simili Nummo ibi = observetur vera scriptio *Carlus*; non enim dicitur *Carolus* a *Charus*, sed a *Carl* vocabulum Septentrionalium, *Vrum* significans. Nummus hic est perquam rarus, ac probat voces *Karolus*, *Carlus*, & *Carolus* eo seculo, ut in Diplomatis, & in Monetarum impressis indistinctum in usu fuisse. Ita supradictus J. C. de Custodibus.

ROMANI PONTIFICES.

Nummus est *Hadriani* I. Pont. Max. ex Auro confusus. In Antica vistor *Crux* elata cum interpositis literis **HADRIANUS PAPA.** In postica parva

Crux superior cum infra scripto **SCĪ. PETRI.** Hujus etypoa mihi communicavit *P. Baldinus*

Congreg. Somaſchæ Præpositus Gener., eumque monuit nunc extare in Museo Vaticano.

II. Nummus Argenteus ejusdem *Hadriani*, typis editus a *Josepho Garampio* Ariminensi Impressionis Romanæ MDCCCLIX. In eo vistor *Hadriani* effigies cum clericali corona, expressis hinc inde literis I. B. cum inscriptione **HADRIANVS PAP.** In adversa parte ✠ literas R. M. intersecans cum inscriptione **VICTOR X. D. NN.** in exergo **CONOB.**

III. Jam editus a Vignolio pag. 35., & iterum impressus a *Garampio*, exhibet frontem, in qua Vignolius legit **LEO PAPA**, & quartum hujus nominis credidit; sed archetypo exactè perspecto, *Garampius* legere sibi visus est monogramma **JO. PAPA.** Circumcirca **SANCTVS PETRVS.**

IV. Argenteus primum emerſit in lucem *Garampii* laudati cura, & ad *Sergium* II. pertinet: in circuitu legitur ✠ **SCS. PETRVS**, in umbilico **SERG.** Ex alia parte legitur in gyro **HLOTHARIUS IMP.**, & in medio Monogramma **PVS.**

V. Nummus Argenteus habet in antica ✠ **SCS. PETRVS. ROMA**, in postica effigiem hominis rudi admodum scalpro expressam, & in circuitu **SERGII PA.**, quem *Garampius* III. hujus nominis esse contendit.

VI. Nummus pariter Argenteus suppeditat memoratus *Garampius*, quem una cum præcedenti ad *Sergium* hujus nominis III. pertinere asseverat. Ex una parte Effigies Principis Apostolorum cum literis S. P. ex adverso in circuitu ✠ **ROMA**, in medio **SERG.**

VII. Nummus ad *Hadrianum* II. pertinet, in quo peculiarem Monogrammaticam formam *Garampius* animadvertit. In antica vistor scriptum; **LUDOVICUS IMP.**, in centro **ROMA.**

Frons altera exhibet ✠ **SCS. PETRVS**, & in medio literæ **D. N. R. D. I.** in typo expendendæ.

VIII. Nummus similiter Argenteus *Hadriano* II. pertinet ex *Garampii* testimonio. In una fronte legitur ✠ **LUDOVICVS IMP.** per circuitum, in medio **ROMA.** Adversa frons circumornatur literis ✠ **SCS. PETRVS.** In medio literæ **ADRIAN** simul implicite.

IX. Alterum Nummum ex Argento protulit *Garampus* ad Benedictum III. pertinentem, quæ de re dissertationem instituit. In antica partis gyro ✚ S. PETRVS. In area BE. PA., In aduersa * HLOTHARIVS IMP. In centro Monogramma PIVS.

X. Pariter ex Argento ad *Joannem VIII.* spectat; in una enim facie legitur ejus nomen, implicitis literis I. O. H. A. N. E. S., quas aliæ circumambiunt ✚ SCS. PETRUS. Aduersa facies refert: ✚ LUDOVICVS IMP. In medio ROMA. ex *Garampio*.

XI. Argenteum Nummum *Garampus* tribuit *Joanni IX. Lamberti* Imperatoris nomen præfert, cujus tantum superest----ANTVER. In medio Monogramma memorati Pontificis JOHANNES. In aduersa parte *Joannis* effigies cum literis SCS. PETRV. Hunc eundem Nummum jam protulerat *Clariss. Muratorius* num. XX., sed exactiori modulo impressum ex *Garampio* iterum profero.

XII. Nummus Argentens ad aliquem ex Romanis Pontificibus, qui *Joannis* nomine appellatus sit, pertinet; sed anceps hæret *Garampus*, in cuius hisce potissimum tribuat. In antica visitur Effigiesensem dexterâ, hastam sinistra gestantis absque ulla inscriptione. In postica ✚ SCS. PETRUS, & Monogramma, quod refert JO. PA.

XIII. Argenteus Nummus ex una parte S. Petri nomen habet: SCS. PETRUS; in medio ROMA. Ex altera ✚ BERNECARIUS (Berengarius) IMP. in umbilico Monogramma JOANNIS PP. X., qui Berengarium Imperiali diademate præcinxit Anno DCCCCXVI. ex *Garampio*.

XIV. Argenteus sub *Joanne PP.*, & *Ottone* Imperat. percussus altera sui parte S. Petri nomen exhibet SCS. PETRVS, & in medio orbiculo ROA; in altera JOHS. PAPA, infra OTTO, ex *Garampio*.

XV. Argenteus Nummus a *Garampio* productus in lucem nullum Pontificis Summi nomen retinet. In anteriori ejus parte latus apparer vultus, quemadmodum sol pingitur, cum literis in circuitu ✚ SANGTVS PETRVS, in posteriori etiam id ipsum legitur, & in area duo Claves, intermediâ ✚, efformatæ sunt.

XVI. Mulæum *Braydensæ S. J.* suppeditavit etrypon Nummi *Calisti PP. III.* In ejus antica visitur Effigies Pontificis Mitra, & Pluvialis indutus cum literis CALISTVS PAPA TERTIVS. In postica Insignia Pontificis, in quibus Bos, &

literæ ALFONSVS BORGIA GLORIA ISPA. NIE. Culus Anno 1455.

XVII. Trasmisit perhumaniter Canonicus *Joannes Jacobus Amedeus* Bononiensis e *Mulæo Jacobi Blancani* Bonon. decemproutum, a nemine usque ad diem hanc in lucem productum. Haud politis equidem formis culus est; sed ex una parte exhibet DEIPARAM Infantem JE-SUM sinistra sustinentem, dexterâ verò *binas Claves*. In postica stemma gentilitium PI. II. Pont. Max. cum Literis in circuitu PIVS PP. SECVNDVS.

XVIII. Nummus ad Julium II. PP. spectat, cujus Effigies expressa apparet cum veste inpluvia aurophristata, circumscriptis literis IVLIVS SECVNDVS LIGUR. P. M. Ex aduerso S. Pauli cum Damascum tenderet ex equo lapsus pingitur, & in calce Literæ CONTRA S. PAVLV NE CALCITRES-Ex Sylloge Numismatum elegantiorum *Jo. Jacobi Luckii*, typis edita Argentinæ Anno 1620. a me inspecta in Bibliotheca Collegii *Braydensis P. Bonanni* ex *Luckio* hunc Nummum edidit Tomo I. pag. 146., quem culum censet Anno 1511. durante Bello Ferrariensi, quod vigeat inter Pontificem, & Alphonsum Estensem Ferrariæ Ducem,

T I C I N I,

seu P A P I Æ.

I. Ereditissimus P. D. *Angelus Calogieræ* Tomo XXVIII. Opusculorum pag. 467. protulit in lucem Nummum Aureum Anno 1738. detectum, & diligenter illustratum. Ex eodem docto Viro, qui Nummum istum ex archetypo apud Nobilem Dominicum Patqualigo servato summa cum diligentia exemplari mandavit, Papiensibus Monetis hunc addere mihi licet, tanti Viri opinionem, indaginemque sequenti. Una ex parte visitur Effigies hominis cum corona in capite vittis post tempora cinctâ, ac literis in circuitu

D N C I N I N I C P E R T

lege Dominus Noster *Cinnicpertus*, Cinnipertus a plerisque appellatur, decimus tertius inter Langobardorum Reges, qui cum patre Pertarito regnare cœpit Anno DCLXXVII., & solus post decennium ad Annum usque DCC. Penes os descriptæ imaginis visitur litera V., quæ fortassis *Victorem* significat, cum de subactis *Alachi* Tridentino Duce triumphavit. In postica, effigies *Angeli*, Sancti videlicet *Michaelis* Langobardicæ Nationis.

cujus fronte visitur *S. Ambrosius* cum mitra & virga, dexterâ benedicens cum literis: S. AMBROSIVS. *Joannes LVchinus VICECOS.* In adversa parte *gales* cum *angue* puerum vorante, ac Inscriptio: † LVCHINVS VICECOMES. MEDIOLANVM. Repertur etiam in *Musæo Braydensi Soc. Jesu*.

VII. Inter quamplures perraros Nummos, qui in dicto *Musæo Braydensi* servantur, locum obtinet etiam iste argenteus *Luchino Vicecomite* jubente signatus, & literis, juxta morem illius ætatis, ad Gothicam scribendi formam expressis epigraphem præfert. In antica *S. Ambrosius*, sinistrâ baculum pastoralem tenens, dexterâ benedicens, cum inscriptione in circuitu: S. AMB: LVC: VICE: Postica præfert *serpentem* alatum faucibus puerulum geitantem. In medutulo scutulus cum litera T, e quo pendet anguis stemma *Viccomitum*. In gyro legitur: † LVCHINVS: VICOMES: MEDIOLA.

VIII. Comes *Franciscus de Abdua*, inter plures antiquos Nummos hunc quoque adnumerat. Ad *Bernabovem Viccomitem* spectat, cujus nomen inter implicitas, quæ per gyrum obvolvuntur, literas satis dilucide apparet, ut legere fas sit DNI. B'NABOVIS VICECOMITIS, cetera divinando potius expromerem.

IX. Clarissimus *Maratorius* inter Mediolanenses Nummos lib numero XIX. unum protulit ad fratres *Viccomites Bernabovem & Galeatium* spectantem. Alterum pene æqualem servat Comes *Franciscus de Abdua* Patritius Mediolanensis, de quo supra sermo fuit. Argenteus & hic est; sed in postica supereminet angui Aquila expansis alis.

X. Argenteus Nummus a fratribus *Bernabovæ & Galeatio* Mediolani Dominis cufus. In parte una *anguis* *Viccomitum* stemma cum literis: † B. G. VICECOMITES; in altera *Crux* media, & in circuitu † MEDIOLANVM. Ex *Musæo Fratrum Marchionum Viccomitum*.

XI. Ex argento pariter conflatus hic Nummus ad *Bernabovem* spectat. In antica *S. Ambrosius* sedens cum inscriptione: S. AMBROSIVS. MEDIOLANVM. In postica *galea* *Viccomitum* cum literis G. B. in area; per gyrum autem B'NABOS. VICECOMES. MEDIOLANI. 7. D. Ex *Musæo Viccomitum*.

XII. Argenteum hunc quoque Nummum debet *Musæo fratrum Marchionum Viccomitum*. Ex una parte *gales* cum *angue* puerum deglutiente ac literis DOMINVS B'NABOS; ex altera *anguis* integer, & inscriptio: DOMIN. MEDIOLI.

XIII. *Joannes Galeaz* post annum MCCC.

LXXXV. quo Mediolani integrum dominium tenuit, Nummum hunc argenteum signari fecit. Una frons *S. Ambrosium* in cathedra sedentem præfert cum scutica & virga, & literis: S. AMBROSIVS. MEDIOLAN. adversa verò *Crucem* affabre delineatam continet cum literis: COMES. VIRTUTVM. D. MEDIOLANI. 7. c3. Ex *Musæo Marchionum Viccomitum*.

XIV. Eruditissimus Comes *Donatus Silva*. Blandrati Comes, & bonarum artium cultor egregius argenteum Nummum penes se retinet, a *Joanne Galeatio Viccomite* cufum, in cujus antica *gales* visitur cum *serpente* puerum vorante, ac literis: COMES. VIRTUTVM. Alterius partis medium *Crux* tegit, & in circuitu: † MEDIOLANI. Sanè cufus fuit Nummus iste anno MCCCXXXV. postquam coniectus a *Jo. Galeatio* fuit in carcerem patris *Bernabos*; verum antequam Ducis titulum ab Imperatore *Winclesao* reciperet.

XV. E *Musæo Marchionum Viccomitum* tres sequentes Nummos ad *Philippum Mariam* Mediolani Ducem pertinentes ex argento conflatos profero. Primus hic *S. Ambrosium* in sella locatum ostendit cum inscriptione: S. AMBROSIV' MEDIOLA., ex adverso PHILIPV' MARIA. D. MEDIOLA., & iterum superius n. MEDIOLA.

XVI. Alter similem *S. Ambrosii* effigiem præfert cum literis S. AMBROSIVS MEDIO-LAI. In postica stemma *Viccomitum* cum corona & casside, e qua egrediuntur oleæ & palmæ furculi cum epigraphæ: PHILIP. MARIA ANGLV' D. M.

XVII. Tertius vultum *S. Ambrosii* continet cum diademate & mitra, circumscriptis literis + S. AMBROSIVS. MEDIOLANI. Ex adverso *serpens* cum corona supra caput, & inscriptione: PI. M. 7c. MEDIOL. DVCE. . . Huic similem habet quoque *J. C. de Custodibus*.

XVIII. Vindicata sibi post mortem Philippi Mariæ *Viccomitis* libertate, Urbs Mediolanensis hunc Nummum argenteum imprimi mandavit. In antica *S. Ambrosius* mitratus dexterâ benedicens, & inscriptio: S. AMBROSIVS. MEDIOLANI. In altera facie visitur *Crux* in palma expressa cum literis: † COMVNITAS. MEDIOLANI, Ex *Musæo Braydensi*.

XIX. Nummum ad *Franciscum Sfortiam* pertinentem suppeditavit mihi *Musæum Braydense*. In antica effigies *Francisci* cum inscriptione: FR. SFORTIA VICECOMES MLI. DVX IIII. BELLI PATER & PACIS AVTOR. MCCCCLVI. V. F. In postica effigies *Galea*.

Galeatii cum intermediis literis : V. F. MCCCLVIII. In circulo : GALEAZ. MARIA. SFORTIA. VICECOMES. FR. SFORTIAE. MLI. DVCS III. PRIMOGENS.

XX. Argenteus hic Nummus majoris moduli *Franciscum Sfortiam* parentem, & *Joannem Galeatium* filium repræsentat : Una frons exhibet literas : FRANG. S. VICEC. DVX MEDIOLANI 7c. in adversa protome filii extat cum inscriptione : IO. GALEAZ. V. C. DVX. MEDIOLANI 7c. Ex Musæo *Braydensi*.

XXI. Alter argenteus Nummus effigiem Ducis exhibet, circumpositis literis : GALEAZ. M. SF. VIC. CO. DVX. MEDLI. V. In postica *Leo* cum casside unguibus tenens clavam, ex qua geminæ titulæ pendent, interpositis literis G3. M. & in circulo PAPIE. ANGLE. Q3. C. AC IANVE DNS. Ex Musæo *Braydensi*.

XXII. Ad eundem *Galeatium* pertinet hic Nummus pariter argenteus cum ejus effigie, ac inscriptione GALEAZ. M. SF. VICECOS DVX. MLI. V. In postica *vir & femina* cum coronis in capite se invicem respicientes cum lemmate : † QVO3. DEVS. CONIVNIT. HOMO. NO. Ex Musæo *Braydensi*.

XXIII. Nummus hic aureus ex eodem Musæo *Braydensi* prodit in lucem, quatuor circiter aureorum pondus æquans. Ex una parte visitur effigies Ducis cum literis G3. M. SF. VICECOS. DVX. MLI. V. ex altera *anguis* medius inter duas clavas, pendentibus titulis & supra positus literis : G. M. per gyrum aliarum : † P. P. ANGLEQ3. CO. AC. IAVE. D. 7c.

XXIV. Parvulum ex ære Nummum ad *Joannem Galeatium Mariam Sfortiam* pertinere indicant siglæ I. G. in area expressæ sub corona. In circulo legitur : LVDOVICO PATRVO GVBERNANTE. Ex adverso *anguis* puerulum deglutiens cum inscriptione : GZ. M. SF. VICO. DVX. MLI. Ex Musæo *Braydensi*.

XXV. Similem huic Nummo alterum jam edidit *Clariss. Muratorius* inter *Mediolanenses* num. XLIV., qui ad *Joannem Galeatium Mariam Sfortiam* pertinet, placuit tamen & istum exhibere, utpote minoris formæ, & cum literis ex opposito, ac in memorato conscriptis, quemadmodum conferenti patebit.

XXVI. Hanc Monetam ex argento aere mixto conflata servat penes se *Sacerdos Felix Montius* Civis *Mediolanensis*, *Ambrosianæ Bibliothecæ* primus Custos. Ex una parte *Stemma Sfortiarum* cum inscriptione *Galeaz Mariæ Sfortiæ VICECOMES DVX Mediolani* V. In altera parte *Anguis* dexteram occupat, sinistram tenet

tres *Aquile* alis expansis, una alteri superimposita, cum literis : PAPIE ANGLIERIE Q3. COMES. AC IANVE Dominus.

XXVII. Omittere nolui *Isabellæ Aragoniæ* Joannis Galeatii Mariæ uxoris effigiem, etsi tantum ex parte impressam viderim, nec omnino Nummi speciem præferat. Hanc e *Braydensi Musæo* accepi, in circulo hinc literis designatam : ISABELLA ARAGONIA DVX MLI.

XXVIII. Argenteum hunc Nummum pariter inveni in Musæo Comitum *Francisci de Abtus*, a *Ludovico Mariæ Sfortiæ* percussum, & in antica visitur illius effigies cum epigraphæ : LVDOVICVS DVX MLI. P. G. RESTITVTOR. In postica *Fœnina* stans, sceptrum, seu virgam dextera tenens; in area quamplures pulli, gallinæ supervolitante ad eos alendos, cum inscriptione : ADVENTVS. MAX. CAES. AD SERVANDAM ITALIAM.

XXIX. Ex jam sæpe laudato *Braydensi Musæo* prodit hic æreus Nummus a *Ludovico Sfortia*, cognomento *Mauro* percussus. In antica ejus effigies cum inscriptione : LVDOVICVS. DVX. MLI. P. G. RESTITVTOR. In postica mulier arborem amplexata, vento stante ex adverso cum inscriptione : ETHRVRIA, fortasse ob pacem, & fœdus initum cum *Florentinis*. Omnibus notum est, *Ludovicum Mariam Sfortiam* ab arbore *Moro* agnomen sibi instituisse; quapropter hanc arborem Nummus indicat, ut intelligamus, mulierem ejus truncum amplexantem *Etruriæ Nationem* designare; quæ *Ludovici* protectione suffulta, adversariorum turbinem haudquaquam formidare debuisset. Hanc interpretationem huic emblemæ damus; alii, si lubet, meliorem proferant.

XXX. Ad *Ludovici uxorem Beatricem*, spectat sigillum plumbeum argentæ utrinque lamellâ cinctum. Hujus Principis formæ vultus ex una parte cum literis BEATRIX. SF. ANGLA. ETSIS. DVCISA. MLI. In altera parte *anguis* puerum deglutiens cum epigraphæ : PAPIE. ANGLIERIEQ3. COMES. A. C. Ex *Braydensi Musæo*.

XXXI. *Carolus Dux Aurelianensis* anno MCCCLXVIII. *Mediolanensis Ducatus* Dominationem sibi vindicare affectans nonnullos Nummos *Mediolani* inscriptione signatos cudi fecit. Dominus *le Blanc* eorum æstypion nobis servavit, & quo aureum hunc in seriem *Mediolanensium* transfero. Ex una parte *Stemma* *li-*
liorum, & *angium* cum literis in circulo :
+KA.

+ KA. DVX. AVRELIAR. MED. 7c. DNS. AS -- Ex altera + XPS. VINCIT. XPS. REGNAT. XPS. IMPERAT. & in medio Crux, cujus brachia lilia bina, & lini angues intercipiunt.

XXXII. Ludovicus XII. Rex Francorum Mediolani aureos Nummos signari voluit suo nomine. Horum estypion nobis exhibet dictus Dominus *le Blanc* in Tractatu de Monetis. Una frons habet stemma angium & liliorum cum literis: LV. DVX. AVRELIAN. -- Altera frons Crucem in medio continet, ejus brachia intercipiunt lilia ac serpentibus cum epigrapha: XPS. VINCIS. XPS. REGNAS. XPS. IMPERAS.

XXXIII. Ex Collegii *Braydenfis* Museo detumpta est hujus Nummi argentei delineatio: In antica videre est *Ludovici* imaginem cum diademate caput ambiente, atque inscriptione: LVDOVICVS. D. G. REX. FRANCOVRM. In postica Gentilium stemma Regum Francorum, & Vicecomitum cum literis MEDIOLANI. DVX.

XXXIV. Ludovicus XII. inter quamplures Nummos, quos Mediolani cudi iussit, hunc quoque argenteum signari voluit cum stemmatis ex utroque latere Francorum Regum, & Vicecomitum. Hinc legitur LVDOV. FRANCOR. REX. inde verò: MEDIOLANI. DVX. ET. C. Ex Museo fratrum March. *Vicecomitum*.

XXXV. Ex narratione Expeditionis Italicæ, Duce *Jo. Jacobo Trivulzio* a Ludovico Francorum Rege suscepta anno MCCCXCIX., quam *Jo. Jacobus Luckius* in lucem protulit Argentinæ anno 1620. hujus Nummi typum excerpti. Prima frons Ludovicum XII. Francorum Regem representat cum capite coronato & inscriptione: LODOVICVS D. G. FRANCOR. REX. Altera *S. Ambrosii* exhibet equo insidentem, scuticâque minacem cum literis MEDIOLANI DVX, & in calce parma cum stemmate liliorum.

XXXVI. Ad Ludovicum Francorum Regem referendus est etiam hic Nummus argenteus penes Comit. de *Abdua* sanguine & bonis artibus illustrum. Ex una parte Francorum Regum, & Vicecomitum Insignia, cum literis LVDOVICVS DVX; ex altera verò Crux magna aream implet, & in circuitu: AVRELIANENSIS: MEDIOL.

XXXVII. Dominus *le Blanc* in Tractatu Monetarum nonnullas protulit, quæ & Mediolanensi Officina prodierunt, ideoque haud prætereundas censui. Franciscus I. Francorum. Rex, postquam Mediolani dominationem arri-

puit, aureum Nummum ejusdem formæ ac ponderis, sicuti in Gallia cudebantur, signari iussit. Ex una parte stemma liliorum cum inscriptione: FRANCISCVS D. G. FRANCOVRM REX. DVX. M. Ex altera Crux aream implet cum lemmate: XPS. VINCIT. XPS. REGNAT. XPS. IMPERAT.

XXXVIII. Servatur & iste Nummus a laudato Comite de *Abdua* Francisci I. Francorum Regis iussu Mediolani ex argento cusus: In antica quadripes bellua cum corona visitur: hanc sive hystricem, sive mustelam dicas, non iero inficias; nam haud satis clare perpicere potui: in circuitu: FRACIS. D. G. FRANCO. REX. Ex adverso magna F aream occupat cum literis MEDIOLANI. DVX. ET CE. Aeneum alterum minoris moduli mihi ostendit Comes *Donatus Silva* cum inscriptione: FRANCISCVS GALLIARVM REX MEDIOLANI DVX.

XXXIX. Ex Argento non utique puro hanc profero Monetam, cujus copiam mihi fecit Comes *Franciscus de Abdua*. In antica Salomandra inter flammam cum corona, & inscriptione: FRANCIS. D. G. FRANCO. REX. In postica F aream occupat cum corona superimposita, & literis in circuitu: MEDIOLANI. DVX: ET. CE.

XL. Nummum haudquaquam ab similem videre est in Additionibus Muratorianæ Mediolanensium Nummorum collectioni adjectis num. XXXI. qui ad Maximilianum Mariam Sfortiam pertinet. Hic quoque argenteus, & apud Marchiones *Vicecomites* servatus, nisi velis non ita elegantibus formis percussum asserere.

XLI. In Opere jam dicto *Jo. Jacobi Luckii*, inscripto de *Restitutione Maximiliani Sfortiæ in Ducatu Mediol.* extat hujus Nummi memoria pag. 24., cuiusque dicitur Anno 1512. In antica Maximiliani effigies dexterâ nudum enssem gestans cum inscriptione: MAXIMILIANVS. SF. VIII. MEDIOL. DVX. In postica globus, sive cavea, cum lemmate: BREVIS. VITA. MAGNANIMORVM.

XLII. Ad eundem Maximilianum referendus est & iste Nummus argenteus in Museo *Braydenfi* servatus. Ex una parte Dux pileatus cum literis: MAX. MA. SF. VICECO. DVX. MLI. VIII. Ex altera, *S. Ambrosii* sedens, dextrâ scuticam, sinistrâ pedum tenens, cum literis in circuitu: S. AMBROSIVS PIETATE DEI --

XLIII. Postremo inter Sfortiacos Duci Francisco nova hujus Nummi delineatio tribuenda est:

est: ære cufum servat Mufæum *Braydenfe*. In antica Dux proluxa barbâ cum literis: FRANCISCI. M. II. DVCIS. MLI. In poftica *mulier* galeata, tenens fufcitâ haitam cum infcriptione: CONSTANTIA.

XLIV. Vidi in Libro apud March. *de Rosales* Patritium Mediolani. mihique multis nominibus devinctiffimum hujus Nummi ex auro compa-cti effigiem, qui ad eundem Francifcum II. fpectat. In fronte ftemma Vicecomitum cum literis hinc in fe ER. II. In circuitu verò *aquila* expansis alis, ac literæ DVX: MEDIOLANI: ETC. In poftica Crux multiplici ornatu insignita cum lemmate: SALVS ET VICTORIA NOSTRA.

XLV. Nummus hic æreus maximi moduli in *Braydenfi* Mufæo fervatus Chriftiæ et Regiæ Suecorum ftirpe Francifco II. Sfortiæ nup- præ formam exprimit fatis eleganter, cum infcriptione: CHRISTIÆ. DVC. MED. In altera parte Monticulus, et ejus fummitate prodeunt tres fpicæ cum literis: FRANC. SFOR. SECVNDI. VXOR. 1533.

XLVI. Pennicilli fymbolum cum lemmate: MERITO TEMPORE fibi adoptaverat Jo. Galeaz Maria Sfortia, five Ludovicus ejus patruus; hoc quoque emblemâ in Nummo argenteo fuo nomine fignato imprimi voluit Francifcus II. Sfortia, circumfcriptis literis FRANCISCVS. II. SF. VICECOMES; in averfa fronte vifitur galea Vicecomitum cum literis: DVX. MEDIOLANI. ET 7. Ex Mufæo March. *Vicecomitum*, & penès J. C. de *Custodibus*.

PRINCIPVM, & REGVM NEAPOLIS, atque SICILIE.

I. Nummus argenteus, in cujus antica vifitur Aquila expansis alis, cum circumjacentibus literis: ✚ COSTA DEI GRA APVL. SICIL REX. In poftica arcam occupat ftemma quatuor fafcis rectis vacuum campum interfecantibus, cum circumfcripta epigraphe: ✚ P: DEI GRA ARAGR SICIL: REX. Hanc Monetam ad Conftantiam Friderici III. uxorem pertinere crediderim, cum non abfimilis ea fit ab illa ejufdem Federici edita a *Muratorio* num. III.

II. Æreus Nummus maximi moduli, habens ex una parte *Alphonfi* effigiem pileatam, bu- flumque cataphractum, in finiftro humero fignatas ostendens literas A^s A cum fuperim- pofitis duabus crucibus. In circuitu: ALFON- SVS FERDI: DVX CALABRIE. Pars altera exercitus triumphalem ingreffum in Urbem *Append. P. III.*

exprimit, cujus fuburbium incendio abfumitur. In fummitate legitur NEAPOLIS VICTRIX. In calce vifitur duo Genui alati fedentes aſto lin- teum fuſtinentes, in cujus finifta calix effingi- tur cum verbis: ITALIAQVE RESTITVTA 1481. Sub linteo OPVS ANDOPÆEN. For- marum artificem defignant hæ poſtremæ lite- ræ, quæ haud fatis exactè percipi queunt. Ex Mufæo *Braydenfi*.

III. ROBERTI Provinciæ Comitis nomen præfert argenteus hic Nummus apud fratres Marchiones *Vicecomites* fervatus. In antica corona cum infcriptione: ✚ Robertus IERu- ſalem Et SICILIAE REX; in poftica COMES PROVINCIE.

DUCUM VENETORVM.

I. Nummus argenteus fatis informis a P. Calogierâ Tomo XXVIII. Opu- ſculorum editus ac illuſtratus. Ex una parte expreſſæ leguntur literæ: ✚

CRISTVS IMPER

ex altera *VENECIA* caracſterum formam largiori typo ſubjicio. Hunc Num- mum poſſidet Nobilis Dominicus *Paſqualigus* Patricius Venetus.

II. Plumbeus Nummus rudis ſane, & incon- cinnus antea æneis formis publici juris factus fuit ab eodem P. Calogierâ Tomo XXIV. Opu- ſculorum. Detectus fuit hic Nummus perquam rarus Anno Sal. MDCCXL. & cuſus cen- ſetur Anno MCXXIV. cum Dominicus Michaël Dux Venetiarum in Orientali Expeditione cum Subſidiariis Militibus verſaretur ad recuperan- dum Chriſti Domini Sepulcrum Cruceſignatus. Ex una hujuſce Nummi parte vifitur S. Marcus ſtans proceram Crucem pileato Duci exhibens, qui genibus flexis eam recipit, Crux iſta in- extremitate baſis, & brachiorum o infixum. ostendit: a latere dextero ſignatæ apparent li- teræ S + M. *Sanctus Marcus*; a finiftro vero D M + H A, quæ ſigle denotant *Dominicus*, Ducis nomen. In poſtica per lineas apparet S. Marci effigies repræſentata, in medio corpo- re Crucem præferens cum literis ad levam. S. M. V. & ad dexteram aliis VINI. quas lege S. *Marcus vincit*.

III. J. C. Jo: Angelus de *Custodibus* alibi com- memoratus apud ſerinet Argenteum hunc Num- mum Jacobi Teupoli nomine ſignatum, qui Ve- netiarum Ducatum ſortitus eſt anno MCCXXIX. Andrea Dandolo teſte in Chronico Libro X. cap.

V. Vitamque in hac suprema Dignitate perduxit ad annum usque M C C L. In antica imago Redemptoris cum monogrammate hinc & inde IC. XC. idest *Iesus Christus*. In postica S. Marcus a sinistris, Duci Vexillum porrigens, cum literis in circuitu: IA. TEVPL. S. M. VENET., idest S. Marcus. *Veneti*. In medio DUX.

IV. Similem alterum Nummum servat idem J. C. de Custodibus, Jacobi Contareni nomen preferentem, qui electus fuit Dux Venetiarum Anno M C C L X V., ac deinde senectute gravis Anno M C C L X X I I. die VI. Martii a regimine se abdicavit, eodem Dandulo teste in calce Tomi I. sui Chronici.

V. Nummum illum argenteum accepi a Canonico *Amadeo* Bononienli, ad Jacobum Contarenum spectantem, de quo superius mentionem egi. Ex una parte Christus Dominus in Cathedra sedens cum literis hinc inde: IC. XC. Ex altera S. Evangelista vexillum Duci porrigens, & inscriptio: S. M. VENE. IA. CONTAR. DVX.

VI. Argenteus alter Nummus transmissus ad me fuit a pluribus laudato Can. *Amadeo* Concive meo, a Jacobo Blancano Bonon. acceptum, qui ad Augustinum Barbadiuco Ducem spectat, pondus *Car. II.* cum quadrante. Culus hic fuit Anno Salutis M C C C L X X V I. Antica exhibet Christum Dominum in Cathedra sedentem, cui superinscribitur græco more XC., ad pedes X. P., & GLORIA. TIBI SOLI, per circuitum. In postica S. Marcus Vexillum Duci pileato porrigit cum literis AVG. BARBADICO. S. MAR. VEN. DVX.

A N C O N Æ.

C Anonicus *Amadeus* Bononienlis inter alios hunc etiam Nummum ad me transmissit, Anconæ ex argento percussum: In una fronte Apotolorum Princeps cum literis: S. PETRVS. MARCHIA. In aversa, stemma Borgie Familie cum Camæro & literis: ALEXANDER VI. PONT. MAX.

A R I M I N I.

M Useum Braydense Soc. J. Nummum hunc æneum majoris moduli inter ceteros mihi suppeditavit. In antica Pandulphi *Malatestæ* effigies cum corona laurea, & literis per pyrum: SIGISMVNDVS. PANDVLVS. MALATESTA. PAN F. In postica Templum magnæ molis cum inscriptione: PRAECL. ARIMINI. TEMPLVM. AN. GRATIAE. V. F. M. CCCC. L.

I. Carolus Aurelianensis postquam in Italiam descendit, Mediolanensem dominationem sibi vindicaturus, Monetæ suo nomine signatas in Aitenli Urbe cudi fecit, quas Dominus le Blanc nobis servavit, & hic iterum procurdere operæ pretium ducimus. Una argentea Stemma liliorum & anguim in prima fronte continet, circumpositis literis A. S. T. Æ., & in circuitu: CAROLVS DVX AVRELIANENSIS. In altera fronte Crux aream occupat, cum inscriptione: ✚ ASTE NITET MVDO S. CVSTODE SEQDO. S. nempe Secundus Martyr est Civitatis Aitenlis patronus.

II. Altera pariter argentea habet ex una parte Stemma liliorum cum literis per circuitum: ✚ KAROLVS DVX AVRELIANENSIS. In altera parte Crux, circumpositis literis ✚ ASTENSIS - in superiori circulo ASTE NITET MVDO S. CVSTODE sdo.

III. Ludovicus Caroli Andegavenlis filius in Italiam & ipse descendens, Aitæ monetam signari suo nomine voluit. Nonnullas Traiectui elegantissimo de Monetis interit Dominus le Blanc, & nos ab illo mutuavimus. Argenteas duas proferimus, quarum prima habet in antica Stemma Liliorum & Anguim, circumscriptionis literis: LV. D. AVRELIAN. MILA. In postica S. Martyris Secundi effigies integra, dexterâ ensen, sinistrâ Civitatis Aitenlis typum sustinens, additis literis: ✚ DVX AC ASTENSIS DOMINVS.

IV. Altera Moneta argentea habet ex una parte Stemma ut in præcedenti cum inscriptione ✚ LVDOVICVS DVX AVRELIANENSIS. In altera Crucem, positis inter brachia lilis, & anguibz cum inscriptione: ✚ ET MEDIO LANI DVX. AC AST. DNS.

V. Minoris moduli Nummum argenteum ad Ludovicum supra memoratum pertinentem servant Marchiones fratres *Vicomites*; in eo hylitrix cum corona, & inscriptione: LV. D. G. FRANCORVM REX. Ex adverso Crux cum literis: MLL DVX. ASTENSISQ. DNS.

VI. Poil Ludovicum ejus heres Franciscus I. Rex Francorum in Italiam descendit, & ipse quoque Aitenli in Urbe Monetæ signari mandavit. Argenteam unam dare possum ex Diō le Blanc delumptam. In antica visus Francisci effigies cum diademate in capite, entem, dexterâ stringens, & sinistrum brachium parvâ regens cum inscriptione: FRAN. FRAN. REX.

REX. AC. AST. DNS. In postica Stemma.
Regum Galliz cum literis in circuito: SOLI
DEO. TRINO. ET. VNI. GLORIA.

BONONIAE.

I. Aureus iste Nummus pondus æquat
XIX. carat. Ex una parte Princeps
Apoilolorum stans dexterâ clavem
tenet cum literis per circuitum: S. PETRVS,
DE. BONON. Ex altera Leo Crucem sustinens
cum epigrapha: BONONIA DOCET. Ex Musæo Can. *Amadei*.

II. Parvulus iste Nummus Bononiæ ex ar-
gento cufus facultate accepta ab Henrico VI.
imp. ideoque ex una parte impressum legitur
ejus nomen + ENRICVS. I. P. R. I. in altera
✠. BO. NO. NI. A. Ex Musæo Can. *Amadei*.

III. Nummus æneus ex una parte Stemma
Urbis Bononiensis præfert, ex altera illud Fa-
milie Bentivolorum absque ulla inscriptione.
Canonicus *Amadei* ad me transtulit ex Musæo
Jacobi *Blumani* Bononiensis.

IV. Nummus æneus præferens stemma gen-
tilitium Gentis Bentivolæ; ex adverso Aquilam
alis expansis cum lemmate: NUNC MICAT.
Ex Musæo prælaudato.

V. Aureus Nummus scutatorum aureorum
II. valorem æquans habet ex una parte S. Pe-
tronium pontificalibus indutum, qui sedens
dexterâ Urbem sustinet, sinistrâ pedum cum
literis: S. PETRONI. DE. BONO. In altera
parte Leo stans vexillum Crucis præfert cum
lemmate: BONONIA. DOCET. Ex Musæo
Can. *Amadei*.

VI. Argenteus Nummus tempore, & ma-
gnitudine, necnon forma haud multum differt
ab altero in Collectione Muratorii exhibito
num. IV. Placet tamen & istum addere a Ca-
nonico Jacobo *Amadei* V. Cl. mihi communi-
catum. In anteriori parte ✠. BONONI & li-
tera postrema A grandiori mole occupat aream.
Posterior pars his literis signatur: ✠. IAC. IO.
P. PPLI-S. In medio sparsæ videntur literæ
BR RS. Siglis istis indicantur *Jacobus*, &
Joannes de Populis Bononiæ Rectores Anno
MCCCL. instituti; quum verò Anno insequenti
Urbis Dominarum Vicecomitibus pretio tradi-
derunt, effectum est, ut hic Nummus ob pau-
ciatatem perrarus evaserit.

VII. Alter aureus minoris formæ cum iisdem
literis, & imaginibus, quemadmodum in supe-
riori num. I., sed corporis habitudine aliquan-
tulum immutata. Cufus hic fuit Anno Dñi

MCCCLXXX. quemadmodum me docuit Can.
Amadei, a quo typum accepi.

VIII. Argenteus Nummus, claves ad for-
mam crucis connexas exhibet, infigne Roma-
næ Ecclesiæ. In circuito legitur DE BONO-
NIA. In altera facie visitur Episcopus mi-
tratus cum diademate, & per gyrum literæ
S. PETRONIVS. Alterum huic Nummo simi-
lem protulit in lucem Clariss. Muratorius n. X.
sed illic S. Petronius stans dextera virgam,
sinistrâ Urbis typum gestat; in hoc verò se-
dens turritæ Civitatis dexterâ elevatæ indicium
ostentat. Ex Musæo Can. *Amadei*.

IX. Argenteus iste Nummus ad Joannem
Bentivolum II. spectat, qui dominatum Bono-
niæ tenuit. Ejusdem æneum Nummum Colle-
ctioni suæ interuerat Muratorius loco laudato
num. XII. Alterum ex argento constat fuisse
vidisse pariter testatur idem eruditissimus Scri-
ptor, postremum Nummus Bentivolæ Gentis
Insigne exhibet in antica, quemadmodum hic
nostris, sed literæ circumjacentes ab isto discre-
pant; ibi enim legebatur: IOANNI II. BEN-
TIVOLO; in hocce verò MAXIMILIANI. IMP.
MV. idest munere, cum parva Aquila expan-
sis alis. In postica visitur Bentivoli facies pi-
leata cum literis in circuito: IOANNES.
BENTIVO. II. BONO. Ex Musæo Canonici
Amadei.

CAMERINI.

Canonicus *Amadeus* Bononiensis hujus
Nummi typum ad me misit, ex argen-
to cufus in Urbe cusi. Ex una
parte S. Venantius Martyr stans, dexterâ pe-
dum, sinistrâ Urbis formam sustinens cum li-
teris S. VENANTIVS CAMERINI. Ex ad-
verso stemma Gentis de Varano cum in-
scriptione: + IVLIA. D. VARANO. CAM.
DVX.

COMITUM COCONATI.

I. Duo hæc Numismata, quorum primum
aureum est, alterum æreum, servan-
tur apud nobilem Comitum *Ignatium*
Radicatæ, Comitum Coconati, Patrium Ca-
salensem, tamquam insigne monumentum ve-
tustissimæ Familiz suæ, quæ cum primoribus
Italiæ de nobilitate contendere potest; origi-
nem enim trahit, (quemadmodum testatur
Franciscus Augustinus ab Ecclesia in *Corona*
Regia Sabaudia Parte I. pag. 167. & seqq.)
ex Marchionibus Ipolediz Italiæ Regibus. Re-
centet

cenſet ibi eruditus Scriptor plures ex ea Gente Præſules, & illuſtres Viros, quibus addi poſſet Petrus Secundus Caſalenſis primùm, mox Auximanus, & Cingulanus Antiſtes, haud multis ab hinc annis deſunctus. In citato Opere inter alia veterum Comitum Coconati privilegia illud quoque ab Imperatoribus conſeſſum memoratur, ut iure monetæ eundem fruerentur; quo quidem eos uſos eſſe ad finem uſque ſæculi XVI. aureum hoc numiſma teſtatur: Exhibet ipſum in antica coronatam Aquilam, alis, & unguibus expanſis, circumpoſitis ſigilis: COMITES RADICATE COCONATI. In poſtica verò Crux major cernitur, ſoliſ in ſummitate brachiorum exornata, & globulis quibuſdam orbem terrarum designantibus, minori Cruce ſuperpoſita, eâ prioris formâ, qua pomum aureum Auguſtis Cæſaribus tradi ſolium. Inter ipſa Crucis majoris brachia ſcutula quatuor cernuntur, Comitum coronâ redimita, in quæ partita eſt gentilitia teſſera Comitum eorundem: duo ſcilicet Aquilam præferunt, & duo radicem evulſam, virentibus in trunco ſoliſ. Circumſcribit literæ: NISI DOMINVS CVSTODIERIT 1582.

II. Æreum verò oſtendit Stemma Comitum. Coconati integrum, ſuperpoſita Comitum coronâ. In meduſullo item natis apparet ſcutulum Aquilæ Imperatorio Inſigni exornatum. In circuitu hæc habentur: CO. RADICATE COCONATI. P. In poſteriori apparet Crux, cui imminet globuli, quales in ſuperiori. Ex epigramæ, quæ ex toto ſermine concidit, hæc tantum legi poſſunt --- IO VIRTVTIS, fortæ teſtamento virtutis. Horum Nummorum noſtitiam debeo eruditil. Viro Canonico *Juani Andree Irico* Ambroſianæ Bibliothecæ Doctori.

C O M I.

Hunc non antea viſum Nummum, ejuſdemque deſcriptionem ad me tranſmiſit alibi laudatus P. Magiſter *Schiavini*. En ejus verba:

„I. Nummi a Comenſibus olim percuſſi, quos „Cl. Muratorius edidit, nonniſi *Friderici* Imperatoris nomen præſeferunt; Lubet heic unum „adjicere ex ære quidem, ſed, ut videtur, „pauculo etiam argento admixto Cremæ adſervatum penès J. U. D. Camillum *Schiavini*, „*Henrici* non nine inſcriptum; cui autem „ex *Henricis* adjudicandus ſit, Novocomenſibus „decernendum relinquo.

„Exhibet hic in area Crucem cum literis in „limbo HENRICVS. I. P. idelt Imperator. In „altera parte oſtendit avem, ſive aquilam, quæ „ambi reſſellata videtur, literis in gyrum poſitis: CVMANVS. Subintelligendus vero eſt „*Populius*; Rudibius enim ſæculis a Novocomenſibus Urbs ſua *Cumæ* vocitabatur, ut præmonſtrat etiam Muratorius.

II. Poſt Comenſem Nummum a P. *Schiavini* illuſtratum, alterum proſero, æreum & ipſum, quem Comes *Franciſcus de Abdua* alibi laudatus ſervat. Eſt fortæ præcedenti ſuperior, ſi ætatem ſpectes, utpote ad *Federici I.* ævum referendus; hic etenim Imperator Comenſibus plurimum favit, ut ex Hiſtoriis illius temporis conſtat. Ex una parte ☙ medium occupat cum literis (☙) CVMANVS; ex altera ☙ *FREIDERICVS*. In area I.P.R.

C R E M Æ.

Hunc etiam Nummum ad me miſit eruditilſſimus P. Magiſter *Schiavini*, & ejuſdem verbis deſcriptum proſero.

„Num Crema, quo tempore Civitates *Lanobardicæ* ab Auguſtis libertate, ac jure monetæ donatæ ſunt, non abſimili privilegio munita Nummos percuſſerit? Sicut ego affirmare „non auſim, ſic nec inſiciari meritis poterit quiſquis haud ignoret res a Cremenſibus geſtas „pro eadem libertate tuenda, & præcipue contra *Fridericum Anobardum*, quam ne perderent, ultimum Patris excidium non ſemel experti ſunt: quod forſan in cauſa eſt, quod nullus nodo ejus Nummus ſuperſit. Verum quid „quid fuerit ſæculis XII., vel XIII., quibus ut „plurimum ab Italicis Urbibus jus monetæ acquiſitum fuit, extra dubitationem eſt, quod „incunte ſæculo XV., Jo. Maria *Viccomitre* „*Mediolani* a Conjuratis interempto, ejusque „pene toto dominio a Tyrannis occupato, Cremenſes ut rebus ſuis conſulerent, communi ſuſſragio *Benzonam Gentem* ad eorum dominationem provexerunt, quos inter *Georgius* „*anao MCCCCVI.* Cremæ Dominus renuntiatuſ eſt, ejusque regimen ad annos ſepemdecim „produxit, annuentibus tum Imperatore, a „quo confirmationem obtinuit, tum *Philippo* „*Maria Mediolani Duce*. „Hic itaque plures nomine ſuo ſignavit Nummos ex ære, argento, & auro, quorum oculatam teſtem do *Alemanum Finum*, qui in „Appendice hiſtoriæ Cremenſis de antedicti „*Georgio* loquens ait: *Trovantſi ſin al di doggi alcuna*

DERTONÆ.

IN Musæo Fratrum Marchionum Vicecomitum servatur antiquus argenteus Nummus, quem Federico /Enobarbo imperante signatum facile crediderim. In antica FR aream implet, cum literis in circuitu: ✠ IMPERATOR. In postica Crux media, scripta per gyrum epigraphæ: ✠ TERDONA, quo nomine eo Seculo Civitas ista appellabatur.

FERRARIÆ.

I. C Anonico Amadeo Civi Bononiensi, & amico meo debeo Nummum hunc argenteum, qui Ducis Alphonfi vultum exhibet circumpositis literis: ALFONSVS DVX FERRARIÆ III. In averfa parte Maria Virgo aſello infidens, & puerum Jeſum deferens, abſque epigraphæ. Id fortè denotat ejuldem Alphonſi fugam a Romana Urbe ſub Pontificatu Julii II. Papæ, quam deſcribit Clarifſ. Muratorius in Antiq. Eſtenſi. parte II. pag. 313.

II. Ad eundem Alphonſum referendus eſt alter argenteus Nummus, quem a Marchionibus Fratribus Vicecomitibus acceptum refero. In antica effigies Ducis loricati, circumpoſita inſcriptione: ALFONSVS DVX FERRARIÆ III. In poſtica figura leonem contereſſens, pedibusque conculcans, ovem inter amplexus tenet cum lemmate: DE. MANV. LEONIS.

III. Luckius Ferrarienſe bellum ſub Julio II. P. M. deſcribens duas ab Alphonſo cuſas monetæ memorat, quarum utraq; Eſtenſis Ducis effigiem præſert cum inſcriptione: ALFONSVS. DVX. FERRARIÆ. una verò ex adverſo habet hominem galeatum ſedentem, leonis caput manibus geſtantem, circumvolantibus apibus, cum lemmate: DE FORTI DVLCEDO; altera ſerpentes plurimos exhibet inſammis poſſos cum lemmate: SIC REPVGNANT. In Muſæo fratrum Marchionum Vicecomitum altera extat ex argento, quæ eſt in poſtica ſimilis præcedenti cum leonis capite, atque apibus judicanda ſit, in antica tamen diverſam exhibet inſcriptionem, quæ ſic ſe habet: ALFONSVS. DVX. FER. III. S. R. E. CONF.

DECII.

Tlcius Decii Comes ſignandæ monetæ jure donatus hunc argenteum Nummum majoris moduli ſua cum effigie cudi fecit, circumſcriptis literis: ✠ BART. TICI. CO. DECI. VIC. IMP. in altera fronte S. Petrus in cathedra ſedens pontificalibus indutus cum raris, & pedo inſcriptis literis: ✠ SANCTVS. PETRVS. Hunc pariter acceptum refero Fratribus March. Vicecomitibus.

F L O R E N T I Æ.

Inter monetarum congeriem, quam summo studio collegit memorie nunquam interitura Comes *Constantius de Abdu* Patritius Mediolanensis in meo Monito superius laudatus aderant plures aurei Nummi Florentie percussi, quorum edendorum copiam mihi humanissimè fecit Comes Franciscus prælaudati primogenitus. Hos haud alia ratione huic Collectioni meæ adieci, nisi eā potissimum, quod S. Joannis Baptiste effigies stemmata quædam Familiarum proxima ostentat, Confanoneriorum Urbis, opinor, quibus sedentibus singuli Nummi fuere percussi. Doctorem erit Florentinorum opus, eas diligentius, si libuerit, examinare, & in chronologicam seriem referre; mihi namque nec tempus suppetit, nec notitia.

G E N U Æ.

I. **A** Republica Genuensi Seculo fortasse XV. ad finem inclinate cūsum censere aureum hunc Nummum, ex Museo *Brydensi* depromptum. In una fronte Crux aream occupat, circumpositis literis + CONRADVS. REX. ROMA - AS. In altera quædam machina, de qua inferius sermo recurrit additis literis: + DVX ET. GVBER. REI PV. GENVE. Æqualem huic Nummo alterum, in quo clariùs apparet sub memorata machina inculpta stellula, & in altera parte penes Crucem similis stellula visitur, ostendit mihi sepe laudatus J. C. de *Custodibus*.

II. Ex Museo Collegii *Brydensis* profero Nummum hunc æneum majoris moduli, cum effigie Ludovici Mariæ Sfortiæ casside recti, & inscriptione: LVDOVICVS. MA. SF. VI. CO. DVX. BARI. DVC. GVBER. In altera parte Dux in substructione, cujus in basi P. (idest *Populi*) DECRETO. Ante eum milites equestres: procul Civitas Genuensis cum literis: OPTIMO. CONSCILIO. SINE. AR. MIS. RESTITVTA.

III. Dominus le Blanc Francisci I. Francorum Regis tres Nummos edidit Genuensi in Urbe percussos, aureum primum, qui ex una parte Crucem præfert cum inscriptione: CONRADVS REX ROMANORVM F. A., anti- quam illius Urbis consuetudinem non repuens, qua ob acceptam per Conradum Imp. cuden- de monetæ facultatem, illam Cæsaris ejusdem nomine signavit. In altera parte instrumentum quoddam visitur, quod *le Blanc* machinam ad

amputandum caput hominis idoneam arbitra- tur: in ea apparet H cum nonnullis aliis lineis ex transverso ductis, quas eruditi Genuenses faciliùs explicabunt, nisi fortè indicetur mono- grammata Chonradi Imperatoris, cum literis per circuitum: FRANCISCVS. DEL. G. FRAN- COR. REX.

IV. Argentæas duas ejusdem Francisci no- mine Genuæ cufas ex Dño le Blanc addo mo- netas. Una habet Crucem cum inscriptione: CONRADVS REX ROMANORVM. M. B. in adversa parte machina superius indicata cum literis: + FRANCISCVS. DEL. G. FRANCOR. REX.

V. Altera minoris moduli haud discordat in formis a præcedenti; sed obvoluit atque ex- tæ in poetica literæ explicari fortasse poterunt LV. REX. F - ET 3. IANVE. D.

L E U C I.

Non unica hæc est celeberrimi fortissi- mique Viri *Johannis Jacobi de Me- dici* de Nuxigia Moneta, qui (ut ex infra citandis Diplomatis habetur) ipsi comparatus „a mediocri fortuna evehus me- „moria præ ceteris dignior exiit, & in tan- „tam se le immortalis gloriæ famam crexit, „ut janjam & genus suum illustraverit, & „amicis maximo adjumento fuerit. „ Extrat apud sæpe memoratum J. C. de *Custodibus* inter cetera antiqua nummata Nummus alter ejusdem de Medicis ære conflatus ponderis ac figuræ hodierni quadrantis Mediolanensis. In antica ejusdem Jo. Jacobi effigies, cui circum- quaque + IO. IA. DE MEDICIS M. MVSSII. In poetica flumen Abduæ sedens non fœminæ, sed viri speciem præferens, atque medias inter undas navis elevatâ veli affabre expressa apparet. Jus cudenti hujusmodi monetæ, ut Marchio Mussii ab Antonio de Leyva Cæsare Caroli V. Imperatoris Locum-Tenente die 15. Aprilis 1578. obtinuit; die verò 18. Aprilis ejusdem anni Comes Leuci pariter constitutus est, ut ex Diplomatis, quibus acriter se se Fiscus opposuerat, Dilucidant varias de tanto Viro apud Historicos relatas opiniones quam- plura Diplomata, & signanter ea, quæ protulit in lucem Fortunarus *Sprekerus* in ejus *Pal- lade Rhetica Armata*, & *Togata* Lib. IV. pag. 122., & *Lucas Costilis* in Hist. Cæsaris de *Madiis* Neapolitani Lib. I. pag. 54., & seqq., & Lib. II. pag. 77. Labente anno MDXXXI. jus hoc Medicus amisit, dum Pace inter Hel- vetios, ac Cæsare Carolo V. sancita Marchio- natum

natum Muffi, receptâ pecuniæ summâ, Comitatum Leuci verò cum Marchionatu Melegnani cōmutavit. Ad oculos patet quæ in dicto numismate argenteo apparent, ac in eo observandum occurrit in posita genuum ejusdem Medicæ Familie stemma, unus nempe globuli, non sex, addito titulo : MARCHIO. MVSSI. COMES. LEVCI. In antica ipsius effigies apparet equo insidentis cum hasta elevata, ac ejus nomine circumscripto : IOANNES. IACOBVS. DE. MEDICIS.

MANTVÆ.

Si temporum injuria, aut longus usus non contrivisset argenteum hunc Nummum, sanè antiquum, & nunc a Fratribus Marchionibus Vicecomitibus servatum, facilius perciperemus, sub quonam ex Mantuanis Episcopis signatus fuisset. Qualem habemus huic Collectioni addo. Ex una parte ☙ in medio cum circumscriptis literis : ☙ MANTVE. Ex altera mediam aream occupant literæ E.P.S., in circuitu : ☙ I --- IVS.

MARCHIONUM MONTISFERRATI.

Clariss. Joannes Andreas Iricus Collegii Ambrosiani Doctor in tua Historia Tridinenſi sequentes Nummos hinc formis protulit in lucem, & ex eodem in meam transfero Collectionem.

I. Ad Gulielmum Joannis Jacobi Marchionis Montisferrati fratrem natu minorem est referendus. Hunc Nummum possedit, quoad vixit, Antonius de Clericis Mediolanensis Antiquitatis cultor, & indagator solertissimus, præteritis annis vitâ functus. In antica effigies Beatæ Virginis Mariæ Infantulum Jesum sinistro brachio gestantis, eâ prorsus formâ, qua in vetustissimo Cræte templo, in proximo Monte sito, eadem colitur, cum epigraphæ : ☙ S. MARIA. CRET. M. F. PATRONA. In posita stemma Marchionum, cum inscriptione : GVLIEL. M. F. TRIDINI. DOM.

II. Æreus hic Nummus ab optimo Principe Guilielmo Montisferrati percussus fuit eo tempore, ut opinatur prælaudatus Iricus, cum ipse Catalensi Oppido Urbis nomen, & Insulas tradendas curavit. Illum a se acceptum fateror idem eruditus Scriptor a Comite Carolo de Magistris. In una fronte sculptus apparet S. Evasti vultus cum tyara in capite, cui circumſcribitur S. EVASIVS. In altera literæ

G. M. aream implent, quibus supereminet corona, e qua emergit brachium ense nudum vibrans; per gyrum legitur: MONTISFER:, ut intelligas : *Guilielmus Marchio MONTISFERRATI*.

III. Æreus hic Nummus ad Bonifacium Montisferrati Marchionem spectat, qui e vivis excessit Anno MCCCCXCIII. In anteriori parte visitur miles in equo, longiorem lanceam humum versus vibrans, cum literis in circuitu : S: TEODORVS: CVSTOS. In posteriori verò Stemma Marchionum Montisferrati, e cujus galea emergit brachium gladium stringens, surgentibus hinc inde Cervi cornibus, positis ad dexteram B. & ad levam M. literis atque per gyrum + BONIF. MA. MO: FE:

IV. In Ambrosiana Bibliotheca servatur argenteus hic Nummus ejusdem Bonificii nomine cusus. Ex uno latere S. Evasti effigies insulata, qui dexterâ benedicit, sinistrâ virgam tenet cum inscriptione : S. EVAXIVS. CVSTOS, intellige *Urbis Catalensis*. Ex adverso latere, Aquila biceps cum coronis super capita, & stemmate in pectore, partito campo, inferius alba, superius, ut videtur, rubeo, eum circumscripta epigraphæ + BONIFACIVS. MAR. MONT. FER.

MESSERANI.

EX Museo Fratrum Marchionum Vicecomitum profero Nummum hunc argenteum, qui ad Bessum Flisicum referendus est. In antica stemma gentilium cum inscriptione: BESSVS. FER. FLIS. MAR. MESSERANI. In posita lemma: IN. DEO. SPES. MEA. 1574.

METAVRI.

Ueckius alibi laudatus in Opere inscripto *Numismata rariora*, cujus exemplar vidi in Bibliotheca PP. Soc. J. *Braydensi*, mihi suppeditavit Nummum hunc, qui ad Metarenſium Ducem Franciscum est referendus. In antica ejus effigies cum literis : FRANCISCVS. MARIA. DVX. METAVRES. In altera parte Fama volans, tubas manibus gestans cum lemmate in calce : MORTALIVM. IMMORTALITAS. Sub Leone X. Pont. Max. cusus Anno 1517.

MIRANDULÆ.

I. **A** Pluries laudatis Fratribus Marchionibus de *Viccomitis* Nummum.
 III. accepi, Jo. Francisci Pici Mirandulensis nomine signatum. Ille mole minor eius vultum exhibet cum inscriptione: IO. FR. PICVS. MIRAN. D. Ex aduerso liber clausus cum literis C. L. A. in circuitu: CONCORDIE COMES. Duos sequentes ad me misit Canonicus *Amatei* Bononiensis, quorum primus habet effigiem cum literis: IO. FRANCISCVS. PICVS. Ex aduerso liber cum signis in eo literis: OM. NI. O. B. K. A. & per gyrum: IO. FR. PICVS. MIRANDVLE. D. COC. Tertius habet in postica similem librum absque inscriptione. In altera parte Aquila, seu Phoenix super stemma taxillatum cum literis: IO. FR. PICVS. MIRANDVLE. D. N. C. *Concordiæ*. Fuit hic Philosophus per insignis celeberrimi Pici ex fratre Nepos. Dominabatur Mirandulæ & Concordiæ Anno MCC. CCXCV.

IV. Ab eodem Canonico Amatei parvulum alterum Nummum æneum accepi eidem Mirandulano Domino perinentem: Ex una parte Desipere effigies Puerulum Jesum ulnis gestantis absque inscriptione. In altera fronte parva Aquila expansis alis cum literis: I. F. P. idest *Joannes Franciscus Pius* MIRAND. DOM. COMES CONCORDIÆ.

NOVARIÆ.

I. **P**etrus Aloysius Farnesius Novariensis Urbis Dominatione potius Nummos suo nomine signari mandavit. Unum æreum ex istis suppeditavit mihi Marchiones *Frates Viccomites*. Ex una parte stemma Gentilitium Farnesii Familæ cum literis: P. LOY. DVX. PAR. PLA. In posteriori fronte Crux aream occupat cum literis per gyrum: MARCHIO NOVARIÆ.

II. E Museo *Braylenfi* alterum profero Nummum ejusdem Farnesii nomine ære cufum. Ex una parte Corona, sub qua P. LOY. & in circuitu: P. L. FARNESIVS. DVX. P. 3. P. in postica Crux magna cum inscriptione: NOVARIÆ. MARCHIO. I.

III. Argenteum alterum mihi suppeditavit Comes *Franciscus de Abdia* ad eundem Farnesium pertinentem: In antica S. Gaudentii effigies cum ejus nomine: S. GAUDENTIVS. EPISCOPVS. In postica stemma gentilitium.

Farnesii Gentis cum inscriptione: P. LOY. F. DVX. P. 3. P. NOVARIÆ *Marchio* I.

PLACENTIÆ.

Placentinis Nummis addere mihi placet hunc argenteum, quem vidi inter ceteros Fratrum Marchionum *Viccomitum*, & ad Alexandrum Farnesium spectat. In antica effigies ejusdem cum literis: ALEXA. PAR. PLAC. DVX. In postica taurus medius inter lilia cum lemmate: PARMA. INTER. LILIA.

REGII LEPIDI.

I. **M**Archio *Joseph de Abdia* Mediolanensis Patricius penes se retinet aureum hunc Nummum, jussu, ut videtur, ipsius Urbis Optimatum percussus, cum e re publica illius gubernium penderet. In antica præsert insignia Regii Lepidi, Crucem videlicet rubeam, in alba area, cum epigraphæ: REGIVM LOMBARDIÆ. In postica visitur imago Christi Domini sinistra manu Crucem amplexantis, & dextera linguam ex aperto latere elicientis, qui a subiecto calice recipitur, cum lemmate: CIVIS LIVORIB. SANATI. SVM.

II. Argenteum quoque Nummum Regii Lepidi nomine præferentem a Marchionibus *Viccomitibus* accepi. Hercules II. Ettenfis hunc signari jussit: Extat namque ejus effigies in antica cum literis: HER. II. DVX. REGII. III. In postica S. DARIA MARTYR, cuius effigies integra apparet, sinistra palmam gestans.

SABAUDIÆ.

I. N Museo *Braylenfi* parvulum hunc æreum Nummum vidi ad illustrandam Regionem. Principum illius inclytæ Domus seriem, ut puto, non modicum lumen afferentem. Sic iste se habet. Ex una parte visitur Episcopus sedens cum mitra in capite, pastorem virgam sinistra tenens, circumscriptis literis: SANCTVS NICOLAVS, quem Myrentem Præulem ob miraculorum seriem, quibus cum Deus in Oriente non minus, quam in Occidente celeberrime semper reddidit, opinaret. In postica visuntur duo Stemmata, quibus una superminet Ducalis Corona, additis per circuitum literis: ALOIS. ISAB. G. SAB. DVCES. Sabaudorum Ducum Gentilitiam Historiam a Lum-

Lamberto Vanderburchio conscriptam, ut Principum in hoc Nummo expressorum ætatem investigarem; sed nullam aliam Isabellam offendit, nisi eam, quæ alio nomine Jolanda appellata est, Amadei Sabaudiz Ducis Uxor, & Philiberti mater, quæ post medium seculi XV. vivebat. Sed quomodo hæc cum Aloysio conjugenda? Eruditus Augustus Taurinorum Professoribus hunc a me editum Nummum proximam, qua pollent, peritiam expendendum relinquas, cum mihi nec horæ suppetant, nec vires ad alia tendenti.

MARCHIONUM SALUTIARUM.

M Oneram argenteam ad Marchiones (ut puto) de Salutis pertinentem possident pluries laudatus J. C. de Custodiis, qui hanc mecum perhumaniter communicavit. In antica visitur Deipara puerulum Iesum ad oscula excipiens, cum inscriptis literis: G: seu mavis, S: D: SALVCHS -- In postica Crux, quatuor stellulis ejus brachia intercipientibus, cum inscriptione: + SIT. NOMEN. DNI. BNDTV, idest *benedictum*.

SENARUM.

E X Museo Fratrum *Viccomitis* prodico argentum hunc Nummum Senis formatum, cum Civitas illa suis juribus staret. In anteriori fronte Virgo Deipara ad Cælos elevata, cum inscriptione: SENA. VRTVS. CIVITAS. VIRGINIS. In altera parte Crux eleganter expressa cum literis: ALPHA ET Ω. PRINCIPIVM ET FINIS.

TRIDENTI.

F RATES Marchiones *Viccomites* hoc etiam Nummo monetariam supellestem augent, qui argento formatus Tridentinum Præfulum jus cudendæ monetæ tutissimo comprobant testimonio. Ex una parte Crux media circumductis literis: ✠ EPS: TRIDEN. ex opposita in area litera .T. & per gyrum. IMPATORE, ut intelligendum sit, sicut arbitror, jus cudendæ monetæ illius Ecclesiæ Episcopis ab aliquo Imperatore concessum.

VERONÆ.

I. **Q** UO tempore Langobardorum gens superatis Alpibus in Italiam descendit, primamque occupati Regni Sedem
Append. P. III.

Albuius eorum Rex Veronæ constituit, percussus ibi fuit aureus hic Nummus, quem Anno MDCCXL. Uderi repertum publici juris fecit Vir Clariss. P. D. *Angelus Calandrà* Tomo XXVIII. Opusculorum pag. 479. Frons hujusce Nummi longo ævo pene consumpti exhibet Albuii Regis effigiem, capite virtutis gemmatum coronato, circumscriptis barbaro more nonnullis literis, quas interpretari licuit **HALBVI**.

NVS, more gentis H primis literis præposita, ut & H, & A sonum simul complecteretur. In altera fronte formis prorsus rudibus nescio quid visitur, quod Victoriam in area denotet: idipsum eruitur etiam ex literis circumscriptis, e quibus etsi non liceat plene sensum exprimere, VICTORIA saltem legitur, ut addendum videatur, juxta antiquum Romanorum morem, AVGVST. ac CONOB. Hæc omnia eruditè, pro more, explanavit memoratus P. *Calogiera*, ad quem Lectores remitto.

II. Ceteros inter Nummos Veronæ culos a Muratorio V. Clariss. in lucem productos referendus est & iste argenteus, a me repertus in Mulæo *Braydensi*. In una fronte Maximiliani facies cum corona laurea, & inscriptione: MAXIMILIANVS CAESAR. In adversa Episcopus cum insula & virga, sculptis per gyrum literis: VERONA. S. ZENO. PROTECT.

VIGLEVANI.

I O: Jacobus Trivultius Armorum Dux celeberrimus cum in expeditione Italica versaretur hunc Nummum suo nomine signavit, quem Luckio pluries laudato debeo: In antica effigies illius cum inscriptione. IO. IA. TRI. MAR. VIGLE. MARESCAL. FRAN. In postica mulier palliata, sinistrâ palmam, dextrâ caduceum sustinens cum lemmate: ME DUCE TVTVS ADIBIS ASTRA.

URBINI.

I NTER Urbinates Nummos quarto loco eruditissimus Muratorius unum protulit Guidonis Ubaldi Ducis Urbinatis, in cujus postica legere sibi visus est S. GRI., quas siglas interpretatus fuit *Sancle Georgi*. Alterum similem mihi communicavit eruditione clarus Canonici *Amadeus Bononiensis*, e quo eruitur manifestè, non Sanctum Georgium, sed S. *Crescentium* Urbini Patronum eo in Nummo signatum

tum. Antica Nummi hujus argentei militem ostendit lanceâ Draconem transfigentis cum literis per circuitum: S. CRESENTIVS. In postica Mustela cum inscriptione: GVIV. VBaldus. VRBINI. DVX III. ad pedes mustelæ sculptrâ visitur K., cujus significationem Eruditus Viris expiscandam relinquo.

II. Addo alterum argenteum Nummum ad Urbinates spectantem, qui servatur penes sæpe laudatum Comitem *Franciscum de Abdua Mediolanensem*. In anteriori fronte facies barbata, nudo capite, cum inscriptione: FRANC. MARIA. II. VRB. DVX. VI. E. In altera fronte arbor expansis ramis, & ad pedes FERETRIA. Hanc arborem faciliè intelliges Quercum, ut Familiaz *de Ruere* appellatæ indicium foret. *Feretria* antiqua fuit Urbs Etruriæ, prorsus excisa. Fortasse hac voce ipsa quercus designata fuit, cum Livius libro I. asserat, Romulum devictis Ceninenfibus, hostium spolia ex quercu suspensa Jovi consecrasse, hocque Numen *Feretrii* nomen obtinuisse.

Addo plumbeum toreuma maximi moduli, quod extat in Museo *Braytensi*: illud ipsum jam protulit in lucem D. du Cange in suo Opere inscripto *Familia Byzantina* pag. 245. Censet doctus hic Auctor in adventu Joannis Palæologi ex Oriente in Italiam percussum hunc Nummum; & revera cum nomen *Pisani Pictoris* præferat, locus superest haud incongruè censendi, signatum fuisse eo tempore, quo Græcorum iste Imperator Concilio Florentino interfuit. In antica visitur effigies Joannis Palæologi pileata cum inscriptione: $\oplus$ I. ANHC. BA. CIAE. C. KAI A. TOKPAT. P. POMAI. N. O. ΠΑΛΑΙΟΛΟΓΟΣ. In postica idem Imperator eques cum obelisco Crucem in cacumine

gestante. Ex adverso alter eques oppositum trahentem calcans; ad calcem literæ: ΕΡΕΩΝ. ΤΟΥ. ΠΙΚΑΝΟΥ. ΖΕΥΡΑΦΟΥ. Superius latinè legitor: OPVS. PISANI PICTORIS. Alterum Nummum protulit Muratorius Leonelli Marchionis Eitenfis nomine signatum, in quo pariter epigraphæ legitur: OPVS PISANI PICTORIS.

REGVM FRANCORVM.

I. **Q**Uoniam verò Clariss. *Muratorius* Italicis Nummis nonnullos etiam Gallicæ Principum coronidis loco eruditissimæ suæ Dissertationi adjecit, hujus tam docti Viri exemplum & ego sequens duos Nummos Galliarum solertissimis Scriptoribus indicare non incongruum duco, ut ditissimam Rei Nummariæ suppellectilem suam hoc quoque augeant addicamento, si fortè primus ego istorum typos exhibeo. Utrumque servat Collegii *Braytensis* Musæum sæpe laudatum. Primus aureus ad Carolum Burgundiæ Ducem spectat, cujus caput coronâ laureâ præcinctum in antica visitur cum inscriptione: DVX KAROLVS BVRGVNDVS. In postica aries sedens aurei velleris typos, quod ad latera clarissè exprimitur hisce verbis: VELLVS AVREVM. Superius legitur absque ulla interruptione IELAIEM. PRINS. Inferius: BIFEN AVIENGNE. Quid si dicat IERUSALEM PRINCEPS? & Latinis verbis FAVSTVM FORTVNATVM QVE SIT? Hæc divinando profero.

II. Alter argenteus habet ex uno latere caput Regiæ cum inscriptione: $\oplus$ RES PUBLICA LVGDVNENSIS ANNA REGN FLAVIT. Ex adversa fronte caput Regis cum literis: $\oplus$ FELIX: FORTVNA: DI: V: EXPLORATVM: ACTVLIT: 1493.

INDEX GENERALIS⁷⁹ RERUM, ET NOMINUM.

Primus Numerus indicat Partem, secundus Paginam.

A

- de **A** Bdua Co. Franciscus. *3. in Append. 62. & alibi.*
de Abdua Co. *Constantius. 1. 20. 3. in Append. 62*
de Abiate, Albertinus, Decur. Mediol. *3. 40*
de Abiate, Antonius, Decur. Mediol. *3. 39. 42*
de Abiate, Petrus, Decur. Mediol. *1. 44*
Abizio filius Cavi de Florentia Magister Imperialis Monetarium in Italia. *2. 24*
de Acceptantibus, Petri, Observationes pro adnitionitane Officina Monetar. Mediolan. *3. 47*
Accoltus, Benedictus, Cardinalis Ravennæ Archiep. *3. 122*
Adelardus de Corbeja Monachus, Pipini Regis Consiliarius. *2. 50*
Adelhais, Alberti Tyrolis Comitris filia. *2. 236*
de Advocatis, Joannes, Decur. Mediol. *3. 39*
Affortiatorum, seu Infortiatorum pecunia. *1. 6. 7*
Agostari, five Augustales Nummi qui, & cor. pondus. *1. 38*
Agostarus, Nummus aureus Imp. Græcorum. *2. 169*
de Agricolis, Agricola, Patrius Urtenensis. *1. 166*
de Albairate, Petrinus, Decur. Mediol. *3. 40*
Alberonius, Julius, Cardinalis eximius Officinæ Monetariæ Ravennatis relictus. *3. 121*
Albertus de Ortemburg Episcopus Tridentinus, ejus Decretum de Monetis. *2. 238. & 244*
Albertus III. Episcopus Tridentinus, Federici II. Imp. Comes. *2. 244*
de Albertis, Comes Franciscus Felix, Tridentinæ Eccles. Canonicus laudatus. *2. 233*
Albornotius, Ægidius, Cardinalis. *2. 6*
de Albricis, Cristophorus, Decur. Mediol. *3. 40*
de Albricis, Donatus, Comi Decur. *3. 72*
de Albricis, Galeaz, Comi Decur. *ibid.*
de Albricis, Hieronymus, Comi Decur. *ibid.*
de Albricis, Jo., Comi Decur. *ibid.*
de Albricis, Marcus, Comi Decur. *ibid.*
Albuinus Langobardorum Rex jus cudendæ Monetæ Veronensibus tradit. *2. 249*
Albulus Monetæ argentea Veneta. *3. in Append. 2.*
de Alcheriis, Jacobus, Decur. Mediol. *3. 40*
Alexander Mazoviæ Dux, Tridenti Episcopus. *2. 244*
Alferius, Afcianus, Cancellar. *2. 277*
Alferius, Galeaz, Quæst. Mag. Extr. Mediol. *2. 276*
Alferius, Jacobus, Cancellar. *2. 277. 3. 54*
de Alias, Jo: Baptista, Decur. Cremonæ. *3. 75*
De Aliprandis, Ambrosius, Decur. Mediol. *3. 43*
de Aliprandis, Bartholomæus. *3. 68*
Aliprandus, Bonifacius, Decur. Mediol. *3. 43*
Altare aureum in Basilica Ambrosiana Mediolanensi, ejusque valor, & pondus. *2. 53*
de Alzate, Ambrosius, Decur. Mediol. *3. 41*
de Alzate, Jacobus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Alzate, Jo., Decur. Mediol. *ibid.*
Amadefius, Aluifius, Ravennas laudatus. *3. 115*
Amalphitanorum Monetæ. *1. 36*
Amanius, Alexander, Senator. *2. 279*
Ambrosius Episc. Bergomens. *3. in Append. 2*
Amedeus Præpositus S. Georgii in Palatio Mediol. *2. 41*
Amedeus Canonicus, Jo. Jacobus. *3. in Append. 62. & alibi.*
Amiconus, Bartholomæus, Decur. Mediol. *3. 41*
Amiconus, Jo: Franciscus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Amidanis, Joannes Andreas, Decur. Cremonæ. *3. 75*
Ancon-tanus Nummus, ejus valor. *3. 129*
de Angleria, Laurentius, Decur. Mediol. *3. 39*
Andreoli, Petrus, Magister Offic. Monet. Mediol. *3. in App. 63.*
Andriafus, Georgius, Orator ad Pontif. *2. 274*
Angiolinus, Cristophorus, Magister Offic. Monet. Mediol. *3. in App. 63.*
Angiolinus, Hieronymus, Magister Offic. Monet. Mediol. *ibid.*
Annalista Saxo. *1. 22*
Annulus Marfilii de Carraria, ejusque descriptio. *1. 263*
An-

- Annonæ Caritas Modocœtiæ. **2.**
56
- de Anronis, Augustinus, Decur.
 Mediol. **3. 42**
- Antonius a Ponte Patriarcha.
 Aquilejensis tempore Schif-
 maris Ecclesiæ Romanæ ele-
 ctus. **2. 116**
- de Anzaveris, Petrus, Decur.
 Mediol. **3. 40**
- de Aplano, Gerardus, vendidit
 Civitatem Pisarum Duci Me-
 diolani. **2. 7**
- de Aplano, Gulielmus, Decur.
 Mediol. **3. 45**
- de Aplano, Joannes, ex Capita-
 neis, & Defensoribus Liber-
 tatis Communis Mediol. **3. 69**
- de Aplano, Petrus, Decur. Me-
 diol. **3. 40**
- de l' Aqua, Martinus, Decur.
 Mediol. **3. 44**
- Aquileja Civit. quando cadere
 Monetam cœperit. **1. 51.**
2. 78. Solo æquata. *ibid.*
- Aquilejensis Moneta varii pon-
 deris, & valoris. **1. 147. 154.**
155. 2. 97.
- Aquilejensis Officina Monetaria,
 quæ, & ubi. **2. 100**
- Aquilejensis Patriarcha omnium
 primus jus cudendæ Monetæ
 obtinuit. **2. 95.** quando, &
 a quo. **2. 231**
- Aquilejensium Patriarcharum
 iurisdicctio in Marchionatu
 Forojuliensi. **2. 94**
- Aquilejensium Patriarcharum
 imagines quandoque habitu
 Principis secularis expressæ.
2. 110
- Aquilinus, Moneta, ejusque
 valor. **3. 134.**
- Araceli, San-Miguel, Joseph. **3.**
in App. 64
- de Archidiaconis, Joannes, De-
 cur. Cremonæ. **3. 75**
- Archiepiscopi Mediolanenses,
 quando, & a quo præroga-
 tivam cudendæ Monetæ ob-
 tulerint. **2. 4. 231**
- Archiepiscopi Ravennates, quan-
 do jus cudendæ Monetæ acqui-
 siverint. **3. 116.** quando illud
 amiserint, & iterum rece-
- perint. **3. 119. 121**
- de Archintis, Joseph, Decur.
 Mediol. **3. 44**
- Archintus Comes Octavius, ejus
 Collectio Antiquit. Mediolan.
2. 18
- de Archuri, Critophorus, De-
 cur. Mediol. **3. 40**
- de Archuri, Otto, Decur. Me-
 diol. **3. 40**
- de Arconate, Ambrosius, De-
 cur. Mediol. **3. 41**
- Aretinus, Hieronymus, S Floræ
 Abbas, ejus Epistolæ ad Car-
 dinalem Roverellam. **3. 136.**
& seq.
- Aretinus, Leo, ejus forma pro
 Monetis Mediol. **3. in App. 36**
- de Aretio, Jo: Antonius, Decur.
 Mediol. **3. 43**
- de Aretio, Marcus. **3. in App.**
64.
- de Aretio, Mariotus, Decur.
 Mediol. **3. 46**
- de Arexio, Bartholomæus, De-
 cur. Mediol. **3. 42**
- de Arexio, Paulinus. **3. 57**
- Argentarius, Georgius, ejus La-
 pis antiquus explicatus. **3. 125**
- Argenti, & auri vera propor-
 tio. **2. 285. 397. 3. 144**
- Argenti valor inæqualis in va-
 riis Italiæ Provinciis. **2. 350**
- Argenti libra, ejus valor. **2. 332**
- Argenti monetarii, varia nomi-
 na. **1. 93**
- Argenti pretium Sæculo XV. **2.**
279. 3. 42
- Argentum, quando ejus existima-
 tio minor fuerit. **3. 3**
- de Aribertis, Venturinus, De-
 cur. Cremonæ. **3. 75**
- de Arigonibus, Cabrinus, De-
 cur. Cremonæ. *ibid.*
- Arigonus, Jacobus, **3. in App.**
64.
- Arifus, Franciscus, V. Cl. **1. 59.**
- de Arixii, Jo: Decur. Mediol.
3. 42
- de Arluno, Melchior, Decur.
 Mediol. **3. 41**
- Arnaldus Brixianus hæresiaracha,
 quando Romanum populum
 seduxerit. **1. 6**
- Aratus, Ferdinandus. **3. in**
- App. 64*
- Aromatarius, Benedictus, De-
 cur. Mediol. **3. 40**
- Arrigonus, Jacobus. **3. in App. 64**
- Arrigonus, Petrus Paulus, Se-
 nator. **2. 274**
- de Arlago, Nicolaus, Physf. &
 Decur. Mediol. **3. 39**
- de Arzombus, Evangelista, De-
 cur. Mediol. **3. 44**
- Arzonus, Gabriel, Decur. Me-
 diol. **3. 20**
- As, Nummus antiquus, ejusque
 valoris cum nostris comparatio.
2. 41. Ejus pondus. **2.**
191
- de Atellis, Franciscus, Decur.
 Cremonæ. **3. 75**
- Afri, Moneta Græcor. **1. 123**
- de Aflandris, Critophorus, De-
 cur. Mediol. **3. 43**
- de Aflorris, Petrus, Decur. Cre-
 monæ. **3. 75**
- Athalaricus Rex, ejus Nummus.
3. 106
- Athaulphus, Gothorum Rex,
 quare auctor Pacis dictus. **4.**
100
- Atho, Mathildis Proavus, Car-
 mini Donizonis de Moneta
 ejuldem. **1. 98**
- Auctocratæ Venetæ tempus.
2. 152
- Auctores, qui vetustum tempus
 culæ primùm a Venetis Mo-
 netæ negant notati. **3. in**
App. 7
- Augustalis, Moneta Mediola-
 nensis, ejusque valor. **2. 24**
- Augustulus Imp, ejus Nummus.
3. 102
- Aureola, Nummus Venetus.
1. 271
- Aureus, Petrus, Venetiarum.
 Dux, an sub ipso fuerit ibi
 culæ Moneta. **1. 272**
- Auri, & argenti vera propor-
 tio. **2. 285. 397. 3. 5.** æqua-
 litas, & inæqualitas inter ip-
 sa. **3. 144**
- Auri, & argenti valor, Secu-
 li XV. **1. 9. & XVIII. 3. 77**
- Ejuldem valoris Analysis. *ibid.*
80. 81
- Auri fini pretium, Seculo XV.
2.

2. 281. 3. 50. Seculo XVIII. cum antiquo comparatum. 2. 20

Auri libra, ejus valor. 2. 332
Auri Monetarii varia nomina. 1. 97

Auri pretium antiquum, & novum. 2. 200

Auri uncia, ejus valor. 2. 331
de Auro, Michaël, Paravii Po-
testas. 1. 242

Authari Rex Langobardorum, agnominatus Flavius. 1. 21

de Aymis, Balthassar, Decur. Cremonæ. 1. 75

de Aymis, Laurentius, Referendarius Civit. Comi 1. 72

de Azariis, Jo. Comi Decur. *ibid.*

Azo Magister Monetæ Papiæ. 1. 19

Azonis IV. Marchionis Estensis sigillum dubium. 1. 242

de Azzanello, Nicolaus, Decur. Cremonæ. 1. 55

B

B Aduila, seu Totila Rex, ejus Nummi. 1. 107

Bagatinus, Moneta Veneta, ejusque valor. 1. 300

de Balbis, Antonius, Decur. Mediol. 1. 42

de Balbis, Jo. Baptista, Decur. Mediol. 1. 43

de Balbis, Gregorius, Decur. Mediol. 1. 39

Balbus, Hypopolitus, Ration. gen. 2. 277

de Balrachis, Aloysius, Comi Decur. 1. 72

Baldinus, Jo. Franciscus, Congregationis Somaſchæ Præpositus Gener. 3. in App. 63

Baldironus, Romanus, Decur. Mediol. 1. 41

de Ballamo, Jo. Jacobus, Decur. Mediol. 1. 44

de Ballamo, Julianus, Decur. Mediol. *ibid.*

Balozius, ejus Vitæ Romanor. Pontii. 1. 12

de Bamfis, Jacobinus, Decur. *Append. P. III.*

Mediol. 1. 40
de Barba, Jo. Jacobus, Decur. Mediol. 1. 45

Barbavara, Marcellinus, Prætor Novariæ. 2. 274

Barbavara, Scipio, Decur. Mediol. 1. 43

de Barbono, Nicolaus, Decur. Mediol. 1. 41

de Barcho, Christophorus, Decur. Mediol. 1. 43

de Barengo, Petrus, Decur. Mediol. 1. 39

de Barlaſſina, Bartholomæus, Decur. Mediol. 1. 44

de Barlaſſina, Joanninus, Decur. Mediol. 1. 40

de Barlaſſina, Petrolus, Decur. Mediol. 1. 39

Bartholomæi, Nicolaus, Rationator generalis. 1. in App. 38

Bartholomæi, Simon Petrus, ejus de Tridentinæ Urbis, & Ditionis vicissitudinibus Hi-

ſtoria promiſſa. 2. 244

Barufaldus, Hieronymus, Archiepſbyter Centenſis. 1. 62

de Barziis, Balthassar, Decur. Mediol. 1. 41

de Barziis, Simon, Decur. Mediol. 1. 43

Baſilica Conſtantinopol. a quo conſtructa. 1. 18

Baſilica Ticinenſis a quo conſtructa. *ibid.*

Baſilica ad honorem S. Michaëlis Archang. conſtructa. *ibid.*

de Baſilicapetri, Bertola, Decur. Mediol. 1. 39

de Baſilicapetri, Quæſt. Magiſt. Ord. 2. 276

de Baſiliis, Alcardus, tradit domini-um Paravii Comitib. Go-
ritiæ. 1. 243

Baſſus, Julius, ejus opus Arith-
meticæ, & Geometriæ practi-
cæ. 3. 30. & *alii*. Ejus de
Monetarum Mediolanenſium
pondere, & valore opinio.

2. 33

Batalia, Michaël, Decur. Mediol. 1. 43

Baſtus, Melchior. 2. 276

de Beauquis, Lanzalotus, De-
cur. Mediol. 1. 42

de Beaquis, Philippus, Decur. Mediol. *ibid.*

de Beaquis, Zaccarias, Decur. Mediol. 1. 43

de Bebulcho, Jo. Decur. Me-
diol. *ibid.*

de Bebulcho, Petrus, Decur. Mediol. 1. 43

de Becho de Claſtigio, Anto-
nius. 3. 57

de Belbelo, Jacobus. *ibid.*

de Belbelo, Uberrellus, Operar. Zecchæ Mediol. Præpoſt. *ibid.*

de Belbelo, Uberrinus. *ibid.*

de Belbelo, Zaninus. *ibid.*

de Belingeriis, Jo. Petrus, De-
cur. Cremonæ. 1. 75

Belſarii annus Conſularis, qui. 1. 107

de Bellonoribus, Joannes, De-
cur. Cremonæ. 1. 75

Bellonus, Antonius, ejus vitæ Patriarchar. Aquilejenſium. 2. 121

Belvius, Franciſcus. 3. in App. 64

de Beluſcho, Ambroſius, Decur. Mediol. 1. 44

de S. Benedicte, Codeus, Comi Decur. 1. 72

Beneventanus Ducatus, quan-
do juſ habuerit cudentæ Mo-
netæ. 1. 18. ipſius diviſio. 2. 83

Benivolus, Alexander, Ducalis Locumtenens. 2. 10. 274

Beavoglientus, Hubertus, Pa-
tricius Senenſis. 1. 53

Benzius, Gulielmus. 3. in App. 36

de Benzo, Criſtophorus, Comi Decur. 1. 72

de Benzoniſus, Galeaz, Decur. Mediol. 1. 39

Berengarius, quando ab Italia pulſus. 2. 91. ejus donum An-
næ uxori ſuæ in primo concu-
bitu nuptiali. 2. 240

Beretta, Franciſcus, Comes Fo-
rojulenſis. 1. 174

Beretta, Franciſcus, Judex Da-
tior. 3. in App. 64

Beretta, Gálpar, Monachus Caf-
ſinenſ. V. Cl. 1. 18

Bergomum, quando ibi cuſa fue-
rit prima Moneta. 1. 54

Bertlinga Moneta Mediolan. 2. 197. & 209

Z

Ber-

- Berlinga Moneta Veneta, ejusque valor. **2. 30. 285**
- de Bernaligio, Matrognanus, Decur. Mediol. **3. 44**
- Bernardus Episcopus Paduanus. **1. 240.** ejus sigillum. **1. 240.** quando jus cudendæ Monetæ obtinuit. **2. 180**
- Beroldus, ejus opus MS. in Bibliotheca Ecclesiæ Metropolitanæ Mediol. **2. 39**
- Bertoli, Co. Jo. Dominicus, V. Cl. ejus Opus de Antiquitatibus Aquilejæ. **1. 166**
- Berrandus a S. Genasio Aquilejensis Patriarcha, quando occisus. **2. 114**
- de Bëfatis, Ugurio, Decur. Cremonæ. **3. 75**
- Berrachinus, Alexander, Mutinensis, laudatus. **1. 17**
- de Bëfutiis, Michaël, Decur. Mediol. **3. 44**
- de Bexana, Galpar, Decur. Mediol. **3. 39**
- de Bexana, Petrus, Decur. Mediol. **3. 40**
- Biguti, & Quadrigati Nummi antiqui Romani. **2. 41**
- Bigoloffus, idem ac Nicolaus in diminutivo. **2. 250**
- de Biliis, Aloysius, Decur. Mediol. **3. 44**
- de Biliis, Franciscus, Decur. Mediol. **3. 44**
- de Biliis, Jo., Decur. Mediol. **3. 40**
- de Biliis, Julianus, Decur. Mediol. **3. 39**
- de Biliis, Marchisus, Decur. Mediol. **3. 44**
- de Biliis, Matthæus, Decur. Mediol. *ibid.*
- Bilionus Moneta, quæ. **1. 135**
- Binius, Joseph, Glemmonensis Archiepiscopus. **1. 174**
- de Birago, Angelus, Decur. Mediol. **3. 45**
- de Birago, Franciscus, Decur. Mediol. **3. 43**
- de Birago, Gabriel, Decur. Mediol. **3. 42**
- de Birago, Spinolus, Decur. Mediol. *ibid.*
- Bisantijs aureus, & argenteus, ejus valor, & ubicufus. **1. 110. & 274. 2. 171. & 332**
- Bissola, Moneta Mediolanensis, ejusque valor. **2. 8**
- Blancanus, Jacobus. **3. in App. 64**
- Blanchi, an Moneta Veneta. **3. in App. 3**
- Blanchinus, Franciscus, laudatus. **1. 17. & alibi.**
- Blanconus, Jo. Baptista, Bononiensis, laudatus. **1. 24. 59**
- le Blancus, laudatus. **1. 1**
- Blancus, Moneta Mediolan. ejus valor Seculo XVI. **1. 295. 2. 30**
- de Blaffono, Gulielmus. **3. 59**
- Boccatius, Joannes, Patriarchis Aquilejensibus acceptissimus, **2. 168**
- Bohemix Regibus, ante anream Bullam, folis per niffum fuit jus Monetæ cudendæ. **2. 256**
- Boleslai Pii, Bohemix Regis, verba contra mutationem Nummorum. **2. 247**
- Bonanni, Philippus, laudatus. **1. 1**
- Bonaquitus Florentinus Magister Monetarius. **2. 100. & 101**
- de Bononia, Thomas. **3. 46**
- Bononia, ibi acceptæ fuere libræ Veronenses. **2. 50.** quando primum illi concessum jus cudendæ Monetæ. **1. 54. & 55**
- Bononienses a Friderico I. coacti ad expendendam Monetam Lucensem. **1. 32**
- Bononienses libræ cum Turonensibus argenteis æquiparata. **2. 249**
- Bononiensis Moneta, quis ejus valor intrinsecus. **1. 197**
- Bononiensis Officina Monetaria, qua de causa non laudis digna. **3. 10**
- Bonignorius, Hyppolitus, Magister Offic. Monetæ. Mediol. **3. in App. 63**
- de Bordolano, Jo. Jacobus, Decur. Cremonæ. **3. 75**
- Borromæus, Guido, Decur. Mediol. **3. 42**
- Borromæus, Co. Jo., Decur. Mediol. *ibid.*
- Borfa, Sebastianus, ejus Chronicon Conventus S. Eustorgii Mediol. MS. **2. 6**
- de Borfano, Jacobus, Decur. Mediol. **3. 40**
- de Borfano, Jo. Antonius, Decur. Mediol. **3. 42**
- de Bosfius, Baptista, Decur. Mediol. **3. 44**
- de Bosfius, Bertinus, Decur. Mediol. **3. 42**
- de Bosfius, Egidius, Sen. **2. 274**
- de Bosfius, Petrus, Decur. Mediol. **3. 45.**
- de Bosfius, Stephanus, Decur. Mediol. **3. 43**
- Bosfius, Joannes Aloysius, Decur. Mediol. **3. 44**
- Bosfius, Thomas, Decur. Mediol. **3. 42**
- Botta, Hieronymus. **2. 278**
- Botta, Joannes, Magister Intratar. ordinariar. Mediol. **3. 36**
- Bottigella, Petrus Franc. **2. 278**
- Bottus, Joannes, Decur. Mediol. **3. 43**
- de Brambilla, Joannes, Decur. Mediol. **3. 39**
- à Brandis, Comes, ejus Tyrolis hiftoria. **2. 256**
- de Bräschis, Jac., Decur. Mediol. **3. 41**
- de Bräschis, Matrognanus, Decur. Mediol. *ibid.*
- de Bräschis, Valentinus, Decur. Mediol. **3. 40**
- Brebbia, Quziti. Mag. Ordin. Mediol. **2. 276**
- Brebbia, Hieronymus Thefaur. gener. **2. 277**
- de Breppia, Laurentius, Decur. Mediol. **3. 39**
- de Brione, Malbo, Jo., Judex Dator. **3. in App. 64**
- de Brisco, Gulminus, Decur. Mediol. **3. 41**
- de Brippio, Christophorus, Decur. Mediol. **3. 44**
- de Brippio, Dionysius. **2. 278**
- de Brippio, Jac. Stephanus, Decur. Mediol. **3. 41**
- de Brippio, Jo. Petrus, Decur. Mediol. **3. 40**
- de Brippio, Jo., Decur. Mediol. **3. 44**
- Britanni, quo die annum inchoabant. **1. 10. 12**
- Brixia, quando jus cudendæ Monetæ.

Monetæ eadem concessum .
 1. 57
 de Brugnis, Aloysius, Decur.
 Mediol. 3. 43
 de Brugora, Gabriel, Decur.
 Mediol. 3. 41
 de Brugora, Petrus, Decur.
 Mediol. 3. 39
 de Brugora, Roglerius, Decur.
 Mediol. 3. 40
 de Brugora, Thomasius, Decur.
 Mediol. 3. 40
 de Brunello, Leonardus, Decur.
 Mediol. 3. 41
 Brunetrus, & Brunus, Monetæ
 primæ Jannenſes. 3. 17
 Brunus, Franciscus, Presbyter
 laudatus. 2. 233
 Brusaforzi, Benedictus, Monet.
 Mediol. Probator. 3. in
 App. 64
 Brusaforzi, Franciscus, Monet.
 Mediol. Probator. 3. in App.
 60
 Brusaforzi, Jo. Augustinus, Pro-
 bator Monetæ. 3. in App. 64
 Brusaforzi, Jo. Baptista, Magi-
 ſter Officinæ Monetariæ Mediol.
 3. in App. 54. 63
 de Bruzano, Georgius. 3. 57
 de Bugnano, Jo., Decur. Me-
 diol. 3. 39
 de Bullis, Franciscus, 3. 46
 de Burgo, Bartholomæus, Decur.
 Cremonæ. 3. 75
 de Burgo, Joannes, Decur. Cre-
 monæ. *ibid.*
 de Burgo, Marchesius, Decur.
 Cremonæ. *ibid.*
 de Burris, Joan., Decur. Me-
 diol. 3. 40
 Burronus, Franciscus, Magister
 Officinæ Monetariæ Mediol.
 3. in App. 63
 Burronus, Franciscus. 3. in
 App. 33
 Burrus, Virginius, ejus Vota
 Fiscalia. 2. 17.
 de Burſis, Joannes Maria, Decur.
 Cremonæ. 3. 75
 de Buſchis, Aloysius, Decur.
 Mediol. 3. 43
 de Buſnago, Dominicus, Decur.
 Mediol. 3. 40
 de Buſnate, Jemolus, Decur.
 Append. P. III.

Mediol. 3. 39
 de Buſti, Andreas, Decur. Me-
 diol. 3. 40
 de Buſti, Bartholomæus, Decur.
 Mediol. 3. 43
 de Buſti, Franciscus, Decur.
 Mediol. *ibid.*
 de Buſti, Jacobus, Decur. Me-
 diol. 3. 39
 de Buſti, Joannes, 3. 68
 de Buſti, Jo. Stephanus, Judex
 Dator. 3. in App. 63
 de Buſti, Laurentius, Decur.
 Mediol. 3. 43
 de Buſti, Matthæus, Decur. Me-
 diol. *ibid.*
 Buttalà, Moneta Placentina.
 ejus valor, & pondus. 2. 44
 Buzzi, Hieronymus Franciscus,
 3. in App. 64
 Byzantius, Nummus, ejus va-
 lor ſæculo XI. ac XII. 1. 225.
 V. Biſantius.

C

Caballus, Carolus Maria,
 3. in App. 64
 de Cagaranis, Antonius, Decur.
 Mediol. 3. 42
 Cagnola, Quæſt. Magiſt. Ord.
 Mediol. 2. 276
 Cagnola, Ambroſius, Decur.
 Mediol. 3. 43
 de Cagnolis, Jo. Andreas, Decur.
 Mediol. 3. 44
 Cajetanus Antonius, Patriarcha
 Aquilej. Cardinalis. 1. 211
 de Caimis, Andreas, Decur.
 Mediol. 3. 44
 de Caimis, Franciscus, Decur.
 Mediol. 3. 41
 de Caimis, Gabriel, Decur.
 Mediol. 3. 40
 de Caimis, Guidetus, Decur.
 Mediol. 3. 42
 de Caimis, Joannes, Decur. Me-
 diol. 3. 39
 de Caimis, Jo. Andreas, Decur.
 Mediol. 3. 41
 de Caimis, Raphaël, Decur.
 Mediol. 3. 39
 Caimus, Chriſtophorus, Ad-
 voc. Fiscalis. 2. 277

de Calchis, Aluyſius, Decur.
 Mediol. 3. 41
 Calogierà, Angelus, Camaldo-
 lenſis V. Cl. 3. in App. 64
 Calignanus, Magiſter Officinæ
 Monet. Mediol. 3. in App. 63
 Calvi, Jacobus, Decur. Me-
 diol. 3. 44
 Calvi, Jo. Franciscus, Magiſter
 Officinæ Monetæ. Mediol. 3.
 in App. 63
 de Cambiago, Chriſtophorus,
 3. 54
 de Cambiago, Franciscus An-
 tonius, Dator. Judex. 3. in
 App. 64
 de Cambiago, Stephanus, Decur.
 Cremonæ. 3. 75
 Cambium Genuæ, & Lugduni-
 cum Mediolanenſe examinatum.
 3. 79
 Camerinum, quando ibi pri-
 mum Moneta percuſſa fuerit.
 1. 58
 de Campo, Aluyſius, Decur.
 Mediol. 3. 40
 de Campo, Ambroſius, Decur.
 Mediol. *ibid.*
 de Campo, Chriſtophorus, Decur.
 Mediol. *ibid.*
 de Camporegnago, Joannes, Decur.
 Mediol. 3. 39
 Campus longus in Valle Aufugi.
 2. 232
 de Canalis, Antonius, Decur.
 Mediol. 3. 39
 de Canariſio, Jo. Antonius, Co-
 mi Decur. 3. 72
 Cancellarius, Ubertus, Potestas
 Paduæ. 1. 238
 Candianus, Angelus, Phyſ. Duc.
 Mediol. 2. 278
 Candianus, Joannes, Decur.
 Mediol. 3. 42
 Candianus, Petrus III. Dux Ven-
 etæ. 3. in App. 7
 Caneparii Officium ſæculo XI.
 1. 235
 de Caneveſiis, Aloyſius, Decur.
 Mediol. 3. 43
 de Caneveſiis, Ottorinus, Decur.
 Mediol. 3. 42
 du-Cangius, ejus Conſtantino-
 polis Chriſtiana. 1. 16
 de Canibus, Chriſtophorus, Decur.
 Z 2

INDEX GENERALIS

- cur. Mediol. **1. 41**
 de Canibus, Petrus, Decur. Mediol. *ibid.*
 de Canobio, Marcus, Decur. Mediol. *ibid.*
 Canonicarii nominis origo. **2. 142**
 Canonus, Andreas, Rationat. gener. Mediol. **2. 277**
 Canuaria, Metropolis Angliz, an ibi percussu Nummi Pontif. Romanor. **1. 3**
 de Canturio, Jo. Petrus, Decur. Mediol. **1. 41**
 Capellus, Ambrosius. **1. 55**
 Capellus, Jo. Petrus, Ration. Cam. Mediol. **2. 277**
 Capitula, pro eudendis Monetis in Civitate Papiæ an. 1409. **1. 59. 60. 64**
 de Capitaneis Pirrus, Juxta Dator. **1. in App. 64**
 Capizuchius, Raymundus, Romanus Senator, ejus Nummus. **1. 10**
 de Caponago, Petrus, Decur. Mediol. **1. 43**
 Capra, Galeaz, Secr. Cancell. Secret. Mediol. **2. 277**
 de Capris, Bartholomæus, Decur. Mediol. **1. 19**
 de Carate, Paulus, Decur. Mediol. **1. 44**
 de Carate, Zaninus, Decur. Mediol. **1. 40**
 de Caravaggio, Borella. **1. 54**
 de Caravaggio, Bartholomæus, Decur. Mediol. **1. 40**
 de Caravaggio, Joannes, Decur. Mediol. **1. 42**
 de Carbonibus, Gulielmus, Decur. Cremonæ. **1. 75**
 de Carcano, Aloysius, Decur. Mediol. **1. 43**
 de Carcano, Bernabos, Decur. Mediol. **1. 37**
 de Carcano, Otto, Decur. Mediol. **1. 40**
 de Cardano, Julianus, Decur. Mediol. **1. 44**
 Carellii, Marci, insigne legatum pro fabrica Ecclesiæ majoris Mediolani. **2. 7**
 de Carezonibus, Balthasar, Decur. Cremonæ. **1. 75**
 de Carezano, Jacobus, J. C. **1. 74**
 de Carimate, Gulielmus, Decur. Mediol. **1. 44**
 Carinthia, quando ad Principes Austriacos pervenerit. **2. 256**
 Carlenus, Moneta, ejus valor. **1. 109**
 de Carlis, Marcus, Decur. Mediol. **1. 43**
 Carlus, Co. Jo. Rinaldis, laudatus. **1. 199**
 Carolus Calvus Imp., ejus Lex ad Monetam pertinens. **1. in App. 8.**
 de Carpanis, Nicolians, Decur. Mediol. **1. 44**
 Carpanus, Carolus Maria, Juxta Dator Mediol. **1. in App. 64**
 Carrarensis, Nummus Patavinus, ejusque valor. **1. 254**
 Carrarinus, Nummus Patavinus, ejusque valor. **1. 254**
 Carrarienfium, Patavii Dominor. series, & insignia. **1. 245**
 de Carugo, Donatus, Decur. Mediol. **1. 40**
 de Carugo, Georgius, Decur. Mediol. *ibid.*
 Casa, Joannes, Nuntius Apostolicus Veneris, quid de eiusd. Nummis. **1. 301**
 de Casare, Christophorus, Decur. Mediol. **1. 43**
 Cassonis a Torre, Patriarcha Aquilejensis, an Monetæ sub eodem cursu fuerint. **2. 113**
 de Castano, Melchior, Decur. Mediol. **1. 42**
 de Castellatio, Jo. Aloys., Quæst. Mag. Ord. Mediol. **2. 276**
 de Castellazis, Zaninus. **1. 57**
 de Castellero, Andreas, Decur. Mediol. **1. 43**
 Castillionæus, Jo. Antonius, ejus opus MS. de rebus Ecclesiasticis Mediol. **2. 4**
 Castillionæus, Philippus, Sen. Mediol. **2. 274**
 de Castillionibus, B. Episc. Cumanus. **1. 45**
 de Castillione, Alexander, Decur. Mediol. **1. 44**
 de Castillione, Aloysius, Decur. Mediol. **1. 43**
 de Castillione, Bartholomæus, Decur. Mediol. *ibid.*
 de Castillione, Branda, Decur. Mediol. **1. 45**
 de Castillione, Georginus. **1. 68**
 de Castillione, Jacobinus. **1. 63**
 de Castillione, Jo., Decur. Mediol. **1. 43**
 de Castrofranco, Hieronymus, Decur. Mediol. **1. 19**
 de Castro S. Petri, Francischi-
 nus, Decur. Mediol. **1. 44**
 de Castrono, Dionysius, Decur. Mediol. **1. 41**
 de Cattaneis, Ambrosius, Decur. Mediol. **1. 19**
 Cattaneus, Camillus, Secret. Senatus Mediol. **2. 275**
 Cattaneus, Jacobus, Secret. Senatus Mediol. *ibid.*
 Cattaneus, Joseph Maria, Mucio-
 nens. **1. 25**
 Cattaneus, Lucius Hieronymus, Cancell. Senat. Mediol. **2. 275**
 Cattaneus, Valerius Ant. *ibid.*
 Cattullinus, Aconius, Rom. Consul **1. 16** & Urbis Præfatus. *ibid.*
 Cavalcantus, Guido, a Patriarchis Aquilejensibus generosè receptus. **2. 169**
 de Cavallus, Jacobus, Decur. Mediol. **1. 40**
 de Cavanago, Aloysius, Decur. Mediol. **1. 42**
 de Cavirellis, Cæsar, Decur. Cremonæ. **1. 75**
 Caula, Jo. Bapt. J. D. Mutinens. **1. 26**
 de Cautis, Bertolinus, Decur. Cremonæ. **1. 76**
 de Cautis, Franciscus, Decur. Cremonæ. **1. 75**
 de Cautis, Julianus, Decur. Cremonæ. *ibid.*
 de Cavamara, Antonius, Decur. Mediol. **1. 19**
 de Caxanova, Jo. Petrus, Decur. Mediol. **1. 41**
 de Caxate, Ambrosius, Decur. Mediol. **1. 44**
 de Caxate, Andreas, Decur. Mediol. **1. 41**
 de Caxata, Gasparius, Decur. Me-

- Mediol. **1. 41**
 de Caxate, Jo: Antonius, Decur.
 Mediol. **1. 44**
 de Caxate, Jo: Decur. Mediol.
ibid.
 de Caxate, Petrus, Decur. Mediol.
1. 14
 de Caxate, Santinus, Decur. Mediol.
1. 45
 de Cazaniga, Antonius, Decur.
 Mediol. **1. 40**
 de Cazolis, Stephanus, Decur.
 Mediol. **1. 41**
 de la Cella, Baptista, Decur. Cremonæ. **1. 76**
 Cellarius, Albertus. **2. 275**
 Ceracium idem, & Sciliqua, ejusque pondus. **2. 193**
 de Cerate, Angelinus, Decur. Mediol. **1. 41**
 de Cermenate, Sebastianus, Decur. Mediol. **1. 19**
 Cervignanus, Jo: Ambrosius. **1. in App. 11**
 Charentani grossi, quare sic dicti. **2. 236**
 Charitiani Nummi, quando Tridenti cusi. *ibid.*
 Chiappinus, Alexander, Abbas, Canonie Later. **ludarus. 1. 16**
 Chivatus, Cæsar, Probator Offic. Monet. Mediol. **1. in App. 64**
 Chivatus, Carolus, Probator Offic. Monet. Mediol. **1. in App. 63**
 Chivatus, Carolus Antonius, Probator Offic. Monet. Mediol. **1. in App. 64**
 Chivatus, Claudius, Probator Offic. Monet. Mediol. **1. in App. 63**
 Chieffius, Bernardus, Cardinalis Episcopus, & Princeps Tridenti. **2. 245**
 Cicconia, Joseph, Dator. Judex. **1. in App. 64**
 de Cimiliano, Antonius, Decur. Mediol. **1. 39**
 Cinus de Pristoria a Patriarchis Aquilejensibus benignè receptus. **2. 158**
 de Cipellis, Jacobus, Decur. Cremonæ. **1. 76**
 Ciprianus, Nicolaus, Magister Offic. Monet. Mediol. **1. in**
- App. 63*
 de Cifate, Ambrosius, Decur. Mediol. **1. 39**
 Cifatus, Jo: Baptista, Magister Offic. Monet. Mediol. **1. in App. 61**
 de Cifero, Leonardus, Decur. Mediol. **1. 40**
 de Cifnuculo, Aloysius, Decur. Mediol. **1. 39**
 de Cifnuculo, Ambrosius, Decur. Mediol. **1. 43**
 de Cifnuculo, Andreas, Decur. Mediol. **1. 40**
 de Cifnuculo, Opizinus, Decur. Mediol. **1. 39**
 Cittadinus, Antonius, Datorum Judex Mediol. **1. in App. 64**
 de Cittadinis, Gabriel, Decur. Mediol. **1. 41**
 de Cittadinis, Philippus, Decur. Mediol. *ibid.*
 Civatus, Antonius, Probator Offic. Monet. Mediol. **1. in App. 64**
 Civatus, Carolus Antonius, Probator. *ibid.*
 Civitates, quando cœperint Monetam cudere ex privilegio Imperatorum. **1. 50**
 de Cixate, Jacobus, Decur. Mediol. **1. 41**
 Clementina secunda de Magistris, ibi error de Turronensibus argenteis. **2. 249**
 de Clericis, Galeaz, Decur. Comi. **1. 72**
 Clericorum exemptiones a Ducibus Mediolani, quomodo observatæ. **1. 34**
 de Clivio, Jacobus, Decur. Mediol. **1. 41**
 Clusa Xichi Castrî novi, ubi sita. **2. 232**
 Clypeus, ejus usus in Nummis, atque in sigillis. **1. 243**
 Codega, Jo: Franciscus. **1. in App. 63**
 de Coiris, Aloysius, Decur. Mediol. **1. 43**
 de Coiris, Baptista, Phys. & Decur. Mediol. **1. 39**
 de Coiris, Bartholomæus, Decur. Mediol. **1. 43**
 de Coiris, Daniel, Decur. Mediol.
- ibid.*
 de Coiris, Franciscus, Decur. Mediol. *ibid.*
 de Coiris, Joannes, Decur. Mediol. **1. 39**
 de Coiris, Marcus, Decur. Mediol. **1. 43**
 de Coiris, Petrus, Decur. Mediol. *ibid.*
 de Coiris, Philippus, Decur. Mediol. **1. 45**
 de Coliate, Ambrosius, Decur. Mediol. *ibid.*
 de S. Columbano, Rocca, & Fortalitium. **1. 70**
 de Comatio, Donatus, Decur. Mediol. **1. 45**
 Comes, Franciscus, Decur. Mediol. **1. 44**
 de Comite, Bonifortus, Decur. Mediol. **1. 41**
 de Comite, Cristophorus, Decur. Mediol. **1. 44**
 de Comite, Donatus, Decur. Mediol. **1. 41**
 de Comite, Jo: Decur. Mediol. *ibid.*
 de Comite, Buglerius, Decur. Mediol. **1. 44**
 Comites Goritiæ Patriarchis Aquilejæ subiecti. **2. 173**
 Comites Tirolî Patriarchis Aquilejæ subiecti. *ibid.*
 de Comitibus, Massiolus, Decur. Mediol. **1. 40**
 de Comitibus, Marcus, Decur. Mediol. **1. 43**
 de Comitibus, Menagolus, Decur. Mediol. **1. 44**
 Comum sub domino Azonis Vicecomitis, quando. **1. 24**
 Comus, Ignatius Maria, Nobilis Neapolitanus. **1. 35**
 de Conago, Jacobus, Decur. Mediol. **1. 43**
 de Concoretio, Joannes, Decur. Mediol. **1. 39**
 de Confanoneris, Jo: Decur. Mediol. **1. 44**
 Conradus II. Privilegium cuedendæ Monetæ Patriarchis Aquilejensibus concedit. **2. 231.** & Episcopis Feltrensibus. **2. 232**
 Conradus, Dominicus, Ser. Ducis

INDEX GENERALIS

- cis Mutinæ Mathematicus **1.**
1. 76
 Conventiones inter Ducem Venetorum, & Patriarcam Aquilejensem Seculo X. **2. 93**
 Copellatus, Fabius, Prætor Comi. **2. 274**
 de Coquis, Romerius, Decur. Comi. **3. 72**
 Corbetta, Gualterius, Prætor Laudæ. **2. 274**
 de Corbetta, Jofaphat, Decur. Mediol. **3. 42**
 Corbetta, Julius, Dator. Judex Mediol. **3. in App. 64**
 de Corigio, Ambrosius, Decur. Mediol. **3. 45**
 de Corneno, Gregorius, Decur. Mediol. **3. 40**
 de Corneno, Maffeus, Decur. Mediol. **3. 41**
 Corona Spinar. D.N. J.C. aquo parata pecunia redempta fuerit. **3. in App. 5**
 Coronati Nummi, eorum valor antiquus. **1. 110**
 de Correniibus, Protaxius, Decur. Mediol. **3. 40**
 de Correniibus, Simon, Decur. Mediol. **3. 41**
 de Corfico, Donatus, Decur. Mediol. *ibid.*
 Cortellarius, Jo. Antonius, Decur. Mediol. **3. 40**
 Corvinus, Nicolaus, Decur. Mediol. **3. 44**
 Corta, Jo. Antonius, Ration. Cam. Mediol. **2. 277**
 de Cottis, Innocentius, ejus Instrumentum mutui cum Capitaneis, & Defensoribus Libertatis Mediol. **3. 69**
 de Cottis, Jo. Jacobus, Decur. Mediol. **3. 44**
 Crassus, Jo. Andreas, Probalor Offic. Monet. Mediol. **3. in App. 64**
 Cremafcus, Bartholomæus, Magister Offic. Monet. Mediol. **3. in App. 63**
 Cremafcus, Marcus, Magister Offic. Monet. Mediol. **3. in App. 63**
 de Cremate, Augustinus, Decur. Mediol. **3. 43**
 de Cremella, Jo. Petrus, Decur. Mediol. **3. 40**
 a Cremona, Cæsar, Magister Offic. Monet. Mediol. **3. in App. 63**
 de Cremona, Joannes, Decur. Mediol. **3. 43**
 Cremonenses jus eudendæ Monete a Frid. I. Imp. obtinent **1. 23**
 Crescentius, Gregorius, S. R. Eccl. Card. ad Hungar. & Dalmat. Nuncius Apoitol. **3. in App. 17**
 Cravenna Bertolinus, Decur. Mediol. **3. 42**
 Cravenna, Franciscus, Decur. Mediol. *ibid.*
 Cribellus, Bernardinus. **2. 276**
 Cribellus, Franciscus, Decur. Mediol. **3. 43**
 Cribellus, Jo. Stephanus, Decur. Mediol. *ibid.* V. de Crivellis.
 de Crispis, Antonius, Decur. Mediol. **3. 42**
 de Crispis, Hieronymus, Decur. Mediol. **3. 43**
 de Crispis, Michael, Decur. Mediol. **3. 44**
 de Crispis, Paulus, Decur. Mediol. **3. 43**
 de Crispis, Petrus, Decur. Mediol. *ibid.*
 Cristophorus, Nummus argenteus Atticus, ejusque valoris comparatio cum nostris. **2. 42**
 de Crivellis, Angelus, Decur. Mediol. **3. 41**
 de Crivellis, Co. Bartholomæus Decur. Mediol. **3. 42**
 de Crivellis, Franciscus, Decur. Mediol. **3. 41. 42**
 de Crivellis, Joannes, Decur. Mediol. **3. 42**
 de Crivellis, Jo. Petrus, Decur. Mediol. **4. 44**
 de Crivellis, Phil., Decur. Mediol. **3. 45**
 de Crivellis, Com. Ugolotus, Decur. Mediol. **3. 42**
 de Crottis, Lucas, Decur. Mediol. **3. 41**
 de Crottis, Petrus, Decur. Cremonæ. **3. 76**
 de la Cruce, Augustinus, Decur. Mediol. **3. 43**
 de la Cruce, Barnabas, Decur. Mediol. **3. 42**
 de la Cruce, Bonifacius, Decur. Mediol. *ibid.*
 de la Cruce, Bonifortus, Decur. Mediol. *ibid.*
 de la Cruce, Petrus, Decur. Mediol. **3. 44**
 Crucigeri, Nummi, iidem ac Grossi. **2. 235**
 de Cumis, Joannes, Decur. Mediol. **3. 40**
 Cupreji, solidi & denarii Tridentini. **2. 245**
 de Currentibus, Simon, Decur. Mediol. **3. 40**
 de Curte, Bened., Orator ad Rempub. Ven. **2. 274**
 de Curie, Guidotus, Decur. Mediol. **3. 39**
 de Curte, Jacobus, Decur. Comi. **3. 72**
 de Curte, Martinus, Decur. Mediol. **3. 42**
 de Curte, Petrus, Decur. Mediol. **3. 41**
 de Curte, Villanus, Decur. Mediol. **3. 44**
 Curtius, Bartholomæus, Physicus Mediol. **1. 29**
 Curtius, Franciscus senior, ejus Tractatus de Monetis. **2. 4**
 de Cusano, Aloysius, Decur. Mediol. **3. 42**
 de Cusano, Gohelmus, Decur. Mediol. **3. 43**
 de Cusano, Jacobinus, Decur. Mediol. *ibid.*
 de Cusano, Nicolaus, Decur. Mediol. *ibid.*
 Custos ligæ, alter a Custode Officinæ Monetariæ. **2. 107**
 de Cuxano, Azinus, **3. 18**
 de Cuxano, Guideus, Decur. Mediol. **3. in App. 44**
 de Cuxano, Jacobus, Decur. Mediol. *ibid.*
 de Cuxano, Joannes, Decur. Mediol. **3. 43. 44**
 de Cuxano, Laurentius, Decur. Mediol. **3. 45**

D

de **D**Amianis, An Ireinus, Decur. Mediol. **1. 41**

Dandulus, Henricus, Venetiarum Dux, an primum sub eo Monetæ Venetæ cufæ fuerint. **1. 149**

Dandulus, Joannes, ejus Infcriptio pro Ducato aureo. **1. 274. 2. 246**

Dantes Aligherius, a Patriarchis Aquilejensibus peramantem receptus. **2. 168**

Delphinus, Carolus Dominicus, Magister Offic. Monetæ. Mediol. **1. in App. 63**

Delphinus, Daniel, S. R. E. Cardinalis, & Patriarcha Aquilejensis. **1. 139. 166. 175**

Denarii olim in ufu, nunc in sola opinione. **1. 105**

Denarii ærei, eorum valor antiquus. **1. 103**

Denarii Aquilejenses, eorumque valor. **1. 188. 2. 112** quando primum cufi. **1. 148** Veronenfis Monetæ æquiparandi. *ibid.* eorum examen in pondere, & igne. **1. 189. & 193**

Denarii ad ufu in Curia in Provincia Aquilejensi, eorumque valor. *quæ*. **2. 114**

Denarii Imperiales. **1. 135**

Denarii Lucenses, Infornati dicti. **1. 131.** eorumque valor. *ibid.*

Denarii Mediolanenses argentei cum Veronenfibus Nummis eorum comparatio vigente Seculo X. **1. 228**

Denarii Papiensis, & Lucenses, quando in chartis memorati. **1. 6**

Denarii publici, quando Romæ diftribuebantur. **1. 16**

Denarii Ravennates, qui. **1. 127.** eorum valor antiquus. **1. 129. & 130**

Denarii Tergefthini Aquilejensibus æquales. **1. 173**

Denarii Tridentini, eorumque

valor. **2. 243**

Denarii Veneti, eorumque valor antiquus. **1. 108**

Denarii Veronenfes, eorumque valor. **2. 254**

Denarius aureus apud antiquos, ejus divifio, & valor. **2. 200**

Denarius Longobardicus argenteus a Miliarenfe Conftantinopolitano parum diftans. **2. 85**

Denarius Mediolanenfis, ejus valor, atque æquiparatio cum denario Venetico. **1. in App. 8**

Denarius Veneticus qui, ejusque valor antiquus. **1. in App. 8.** illius æquiparatio cum denario Mediolanenfis. *ibid.*

Defiderii Longobardorum Regis Edictum minime germanum. **1. 55**

Derthonenfis Moneta, quando primum cufa. **2. 311**

de Dexio, Petrus, Decur. Mediol. **1. 40**

Dodexinus Moneta Mediolanenfis. **2. 7. 3. 60**

de Dominionibus, Jacobus, Decur. Mediol. **1. 40**

Dominionus, Hercules, Advoc. Fifcalis. **2. 276**

Donizo, Auctor Vitz Mathildis, ejus Carmina. **1. 98**

Dotes mulierum Mediolanenfium Seculo XV. quæ. **2. 9**

de Novaria, Riccius. **2. 279**

Drachma, Nummus Atticus, ejusque valoris comparatio cum noftis. **2. 42. 199.**

pondus. **2. 191**

de Draghis, Nazarius, Decur. Mediol. **1. 40**

de Drizzona, Baptifta, Decur. Cremonæ. **1. 76**

Ducatus argenteus, ejusque valor. **1. 273**

Ducatus argenteus Mediolanenfis, ejus valor Seculo XVI. **XVII. 2. 21**

Ducatus aureus, quando primitus, & a quo cufus fuerit. **1. 274**

Ducatus aureus habitus aliquid pluris, quam Florenus, apud Italos. **2. 257**

Ducatus aureus, ejusque valor Seculo XV. **2. 8. 3. 48 65. 70**

Ducatus aureus in auro, ejus pondus, & valor in Mediolanenfi dominio a Seculo XV. ad XVIII. **2. 19. 21. 207**

Ducatus aureus Bononienfis, ejusque valor. **2. 29**

Ducatus aureus Cameralis Mediolanenfis, ejus valor Seculo XV. **2. 26**

Ducatus aureus Florentinus, ejus valor. **1. 272.** quando primum cufus. **1. 275**

Ducatus aureus Hispanicus, vulgo *Doppi*, ejusque valor ab anno 1510. ad 1613. **1. 17. 27.** ejus experimentum. **2. 319**

Ducatus aureus nuncupat. *Larghi*, ejusque valor Mediolano Seculo XV. **2. 208**

Ducatus aureus Patavinus, ejusque valor. **1. 250**

Ducatus aureus, quando Mediolani valore immittitur. **2. 8.** item apud Taurinenfes. *ibid.*

Ducatus aureus, ejusque varia æftimatio in Tridentina Ditione. **2. 245. & feqq.**

Ducatus aureus Venetus, vulgo *Zecchino*, ejus origo. **1. 18. 2. 27. 161. 246.** ejusque valor. **1. 251. 281. 2. 69. 281.**

ejusdem comparatio cum denariis Aquilejensibus, atque Florenis. **1. 198. 201.** ejusdem valoris *diverfitas*. **2. 46.** quando nomen amiferit. **1. 275.**

2. 59. quo tempore a Veneta Republica cufus fine Ducis nomine. **2. 153.** a quo Rege Myfæ adulteratus. **1. in App. 19**

Ducatus aureus Joannis Danduli Ven. Ducis. **1. in App. 15**

Ducatus aureus Ducalis Mediol. ejusque valor. **2. 231**

Ducatus imaginarius, qui. **1. 273**

Ducatus vilis metalli, Monetæ Neapol. **1. 36**

Duces Carinthiæ, Patriarchis Aquilejensibus fubjecti. **2. 173**

de Dugnano, Aloyfius, Decur. Mediol. **1. 44**

INDEX GENERALIS

de Dugnano, Bernardus, Decur.
Mediol. 3. 45
de Dugnano, Gaspar, Decur. Me-
diol. 3. 43
de Dugnano, Jacobus, Decur.
Mediol. *ibid.*
de Dugnano, Manfredus, Decur.
Mediol. 3. 44
de Dugnano, Raphaël, Decur.
Mediol. *ibid.*
de Dugnano, Stephanus, Decur.
Mediol. *ibid.*
de Dugnano, Zanottus, Decur.
Mediol. 3. 40

E

Eboracensis Civitas Angliæ,
an ibi percussu Nummi Pon-
tis Romanor. 1. 3. 5
Eccelinus Tyrannus, quando
Tridēnos oppresserit. 2. 229
de la Ecclesia, Aloysius, Decur.
Mediol. 3. 42
de la Ecclesia, Anders, Decur.
Mediol. 3. 39
de la Ecclesia, Cristophorus, Decur.
Mediol. *ibid.*
de la Ecclesia, Jo, Decur. Me-
diol. 3. 42
Egno Episcopus Tridentinus.
2. 44
Electores Imperii quando
concessum fuerit jus cudendæ
Monetæ. 2. 256
de Ello, Ambrosius, Decur. Me-
diol. 3. 39. 41
de Ello, Julianus, Decur. Mediol.
3. 39
Episcopi Italiæ, atque Abbates,
quando jus cudendæ Monetæ
sibi vindicarint. 1. 49
Episcopi Tergentini Patriarchis
Aquilejensibus subiecti. 2. 173
Erbisti, Petrus, Ord. Prædic. rei
Monetariz deditus. 1. 278.
2. 46
Eremanni in Mantua Civitate,
habitantes. 1. 223
Eva, Rosa Baronissa de Buffa.
2. 244
de Eugubio, Costa, Decur. Me-
diol. 3. 44
Exarchatus Italiæ, quando de-

stit. 3. 115. quando ipsum
administrandum suscepert
Ravennates Archiepiscopi.
3. 115
Exemptiones Clericorum, quo-
modo a Ducibus Mediol. ob-
servatæ. 3. 34
Experimentorum forma in Of-
ficina Monetaria Papiæ. 3. 61
Exagium solidi, quid. 1. 98

F

Facciis, Felix. 2. 277
de Fagnano, Dominicus, Decur.
Mediol. 3. 30
de Fagnano, Maffiolus, Decur.
Mediol. 3. 42
Fagnanus, Jo: Baptista, Quæstor.
3. in App. 48
Fagnanus Marchio, Jacobus, Pa-
tric. Mediol. 1. 21
Falerius, Vitalis, Venetiæ. Dux.
3. in App. 4.
Familiarum insignia Seculo XIV.
1. 170
de Fallatis, Petrus, Decur. Me-
diol. 3. 42
de Favafulchis, Zambonus, ejus
opus MS. 1. 240
Feltrenses Episcopi, quando jus
cudendæ Monetæ, & a quo
obtinuerint. 2. 232
Ferraria, ibi jus obsignandæ
Monetæ, quando concessum.
1. 60
de Ferrariis, Antonius, Decur.
Mediol. 3. 39
de Ferrariis, Diamantus, Decur.
Mediol. 3. 41
de Ferrariis, Jacobus, Decur.
Mediol. 3. 43
de Ferrariis, Jo: Decur. Mediol.
3. 45
de Ferrariis, Jo: Antonius, De-
cur. Mediol. 3. 42
de Ferrariis, Marcus, Decur.
Mediol. *ibid.*
de Ferrariis, Petrus Joannes, De-
cur. Cremonæ. 3. 76
Ferrarinus, Moneta quæ, ejus-
que valor. 3. 134
Ferrarius Bernardinus. 2. 276

Ferrarius, Franciscus. 3. in App.
64
Ferto, sive Forto, Nummus
arbitrarius Aquilejensis, &
ejus valor. 1. 159. & seqq.
173
Fertonus, sive Fortonus, Mo-
neta idealis, Foro-Julienfis. 2.
125
Ferussinus, Bartholomæus, De-
cur. Mediol. 3. 41
Ferussinus, Luchinus, Decur. Me-
diol. 3. 44
Feudum an antiquitus accipien-
dum pro salario. 1. 235
Feudum Canipæ idem, ac Feu-
dum Cameræ. 1. 234
Feudum Coquinæ quid. 1. 234
Fiacchius, Maria Angelus, Præ-
fectus Bibliothecæ Clavensis.
3. 128
de Ficanis, Petrus, Comi De-
cur. 3. 72
de Fidelibus, Franciscus, De-
cur. Mediol. 3. 42
de Fidelibus, Petrus, Decur.
Mediol. 3. 40
de Figera, Guido, 3. 57
de Figino, Jo: Cristophorus,
Decur. Mediol. 3. 44
de Figino, Jo: Franciscus, De-
cur. Mediol. *ibid.*
de Figino, Lanzalottus, Decur.
Mediol. 3. 40
de Filippis, Ambrosius, 3. 57
de Filippis, Jacobinus, *ibid.*
de Filippis, Leonolus, *ibid.*
de Filippis, Mafietus, *ibid.*
Firmianorum Familia, quando
Dominis de Metz successe-
rit. 2. 245
Fiscale salarium quale fuerit Me-
diol. sæculo XV. & XVII. 2.
9. 22
Flavius, Anthemius, Imper.,
ejus Nummus. 3. 101
Flavius Glycerius Imper., ejus
Nummus. 3. 102
de Flisco, Cardinalis, & Raven-
næ Archiepiscopus, quando
jus cudendæ Monetæ recupe-
raverit. 3. 119
Fliscus, Thomas, 3. in App. 37
Floravantus, Abbas Benedictus
laudatus. 1. 1

de Flore, Gabriel, Decur. Mediol. 3. 40

Floreni argentei ab Elestoribus Palatinis cusi. 2. 257. & a quo Principe primum *ibid.* *Golden* appellati *ibid.* eorum valor hodiernus in Germania. 2. 257

Floreni aurei, eorum Origo, atque Historia. 1. 65 2. 167. 168., a quibus Italia Principibus cusi. 1. 96., eorum valor Seculo XIII. 3. 131. 134. 135. Sec. XIV. & XV. 2. 8. 19. 20. eorum pondus. 2. 6. 3. 35. 36. 65. 270 & comparatio cum Moneta Aquilejensi. 1. 155. 156

Floreni aurei, & Ducati aurei an idem fuerint. 2. 20

Floreni Censuales, eorum valor antiquus. 1. 109

Floreni aurei Alemaniz, vulgo *Ungaro*, eorum descriptio. 2. 273 eorum valor antiquus & presens. 2. 257 258

Floreni aurei Florentini, quando primum cusi. 2. 5. 330 eorum valor. 3. 131

Floreni aurei ad imitationem Florentinorum ubi, & a quibus cusi. 2. 170

Floreni aurei Foro-Julienfis, eorum comparatio cum Ducato Veneto, eorumque valor. 2. 169., & cum Floreno Florentino. 2. 170 quantis Marchis conitabatur *ibid.*, eorum variatio *ibid.*

Floreni aurei Gallici, in quo differant a Floreno Florentino. 2. 168

Floreni aurei Jannuenses, quando primum cusi. 3. 22. eorum valor ab anno 1400. ad 1681. *ibid.* & 22. a Spinolis cusi. 2. 208

Floreni aurei dicti *Lombardi*, eorum valor. 3. 61

Floreni Cameræ Mediol. eorumque valor. 2. 281

Floreni aurei Marchion. Montisferrati. 2. 168

Floreni aurei Papalini, eorumque valor Seculo XV. 2. 28 *Append. P. III.*

Floreni aurei, & Floreni Rhenenses idem, ac Ducati aurei in valore, & pondere. 2. 27. 257. 281. ad similitudinem Florentinorum ab Elestoribus Palatinis ad Rhenum cusi. 2. 257

Floreni Joannis XXII. Pont. M. 1. 95

Floreni Trevirenses. 1. 96 de Florentia, Gabriel, Senator. 2. 274

de Florentia, Jo: Augustinus, Decur. Mediol. 3. 44

de Florentia, Paganus, Decur. Mediol. *ibid.*

Florentini Gibellini in Foro-Julienfi Provincia recepti. 2. 168

Florentini literis clarissimi in Ecclesia majori Urinensi antiquitus depicti. 2. 169

Foderum, quid apud antiquos. 2. 250

de Foliatris, Ambrosius, Decur. Cremonæ. 3. 75

de Foliatris, Petrus, Decur. Cremonæ. *ibid.*

Folleres, sive Folles, Nummi Græci, eorum valor. 1. 119

Folpertus, Gualterellus, Potestas Comi. 3. 72

de Fondulis, Joannes, Decur. Cremonæ. 3. 75

Fongus, Christophorus, Castellanus Papiæ. 2. 273

de Fontana, Jacobus, Decur. Comi. 3. 72

de Fontana, Stephanus, Decur. Comi. *ibid.*

de Fontanella, Augustinus, Decur. Comi. *ibid.*

Fontanine, Andreas, ejus Dissertatio de linguis Oriental. 3. 3

Fontaninus, Justus, ubi notatus. 3. 275. 2. 254

de Foppa, Augustinus, Decur. Mediol. 3. 43

Forojulienfis Marchio, an etiam Veronæ Dominus. 2. 93

Forojulienfis Provincia, quando sub Dominium Venetum transiit. 1. 214. 2. 217. ejus confinita. 2. 93. sub Dominium Henrici Ducis Bavariz transiit.

lata. 2. 91. in le ad Conradum Orthonis filium. *ibid.* proindeque ad Adalbertum Carinthie Ducem. 2. 92

Foro Sempronii Urbs, quo pretio vendita. 2. 8

de la Fossa, Eustachius, Decur. Cremonæ. 3. 75

de Fossano, Simon, Decur. Mediol. 3. 43

Fossanus, Bernardinus, Magister Offic. Monet. Mediol. 3. in *App.* 63

de Fossato, Jo: Decur. Mediol. 3. 45

dela Frachada, Jacobinus. 3. 57

Fratres de Pagnotta Ord. S. Benedicti, ubi Romæ Domicilium haberent. 3. 128

Fridericus II. Imp. ipse Moneta ex *Corio*, ejusque valor. 2. 330

Fridericus Austrie Dux Tridentini Dominus. 2. 244

Fridericus IV. Moravia Dux, quando Monerum eudere coepit. 2. 256

Frifacum, vel Freifacum, Carinthie Civitas, ibi olim Officina Monetaria. 3. 354

Frixachenses Nummi, & Frexachenses, vel Frixeriti idem ac denarii Aquilejens., eorumdem valor. 1. 151. 173. 174. 2. 121. iidem, ac Forojulienfes non ideales, sed cusi. 1. 192. 2. 122

Frixianus, Marcus, Decur. Mediol. 3. 44

Frora, Franceschinus. 3. 57

Frora, Georgius. *ibid.*

Frora, Joannolus. *ibid.*

Frora, Niger. *ibid.*

Frora, Tomaxius. *ibid.*

de Frois, Petroninus. *ibid.*

de Fumagallo, Martinus, Decur. Mediol. 3. 40

de Furmento, Angerinus, Decur. Comi. 3. 72

G

de GAbelleris, Augustinus, Decur. Comi. 3. 72

A a de

INDEX GENERALIS

- de Gaffuriis, Cristophorus, Decur. Mediol. 3. 65
 Galeardus, Paulus, Canonicus Brixien. V. Cl. 1. 57
 Galeatius Vicecomes Mediolani Dux, quando Patavii potitus. 2. 218
 Galla Placidia Imperatrix, ejus Nummi. 3. 100
 de Gallarate, Andreas, Decur. Mediol. 3. 41
 de Gallarate, Antonius, Decur. Mediol. 3. 43
 de Gallarate, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 40
 de Gallarate, Blafius, Decur. Mediol. 3. 43
 de Gallarate, Franciscus, Decur. Mediol. 3. 40
 de Gallarate, Jo: Decur. Mediol. 3. 43
 de Gallarate, Marcus, Decur. Mediol. 3. 42
 de Gallarate, Petrus, Decur. Mediol. *ibid.*
 de Gallarate, Protaxius, Decur. Mediol. 3. 42
 Gallarinus, Carolus. 3. in App. 64
 Gallia, Lanzellottus, Judex Dattior. *ibid.*
 de Gallianis, Gallianus, Decur. Mediol. 3. 44
 de Galliate, Baptista, Decur. Mediol. *ibid.*
 de Gallinis, Antonius, Decur. Mediol. 3. 39
 de Gallin's, Vincentius, Decur. Mediol. 3. 40
 de Gambaloitis, Jo: Antonius, Decur. Mediol. *ibid.*
 de Gambaloitis, Nicolaus, Decur. Mediol. 3. 40
 Garampius, Joleph, ejus Liber. 3. in App. 63
 de Garbagnate, Jo: Philippus, Decur. Mediol. 3. 43
 de Garbagnate, Ambrosius, Decur. Mediol. 3. 44
 Garellius, Eques Pius Nicolaus Archiater Caroli VI. Imper. 1. 34
 Garganus, Ferdinandus, Orator ad Duce *Ferrariæ*. 2. 274
 Garganus, Petrus Antonius, Castellanus Piceleonis. 2. 278
 de Gariboldis, Cristophorus. 2. 276
 de Gariboldis, Frater, Decur. Mediol. 3. 43
 de Gariboldis, Paulus, Decur. Mediol. 3. 42
 Gariboldus, Jo: Andreas, Decur. Mediol. 3. 42
 Gastaldus, Honoratus, Judex Dattior. 3. in App. 63
 Gattus, Antonius, V. Cl. 1. 18
 de Gazerò, Martinus, Decur. Comi. 3. 72
 de Gaziis, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 43
 Gemona Urbs Ducatus Forojulienfis, ibi Florentini plurimi factionis Gibellinæ Seculo XIII recepti. 2. 169
 Gennaro, Jo: Franciscus, Judex Dattior. 3. in App. 63
 Gentilottus, Jo: Benedictus, Tridentinus Episcopus, & Princeps. 2. 234
 Gentis Turrianæ Genealogia. 1. 182
 Genua, quando jus cudendæ Monetæ obtinuerit. 1. 67
Genuina, Moneta Januensis, ejusque experimentum. 2. 318
 Georgius de Liechtftein Episcopus Tridentinus. 2. 244
 Gerardus Ravennæ Archiepiscopus Alexandro III. adhæferit. 3. 131
 Gerardus Episcopus Patavinus, quando floruerit. 1. 225. 240
 Gerbertus Ravennæ Archiepiscopus eidem jus cudendæ Monetæ a Gregorio V. donatum. 1. 17
 de Gerenzano, Jo: Petrus, Decur. Mediol. 3. 40
 Ghebhardus Episcopus Tridentinus Henrico V. Imp. carus, & alectris. 2. 234
 de Ghiliis, Ambrosius, Decur. Mediol. 3. 42
 de Ghiliis, Cristophorus, Decur. Mediol. *ibid.*
 Ghilinus, Camillus, Secret. Ducalis ad Imperatorem. 2. 274
 de Ghiringhelliis, Bertus, Decur. Mediol. 3. 45
 de Ghifulphis, Aloysius, Decur. Mediol. 3. 42
 de Ghifulphis, Jo: Petrus, Decur. Mediol. *ibid.*
 de Giapanis, Jo: Decur. Mediol. 3. 45
 Gibuinus Præpositus S. Georgii in Palatio Mediol. 2. 91
 de Giera, Ambrosius, Decur. Mediol. 3. 40
 Gilbertus Archiepiscopus Ravennæ primus, cui jus cudendæ Monetæ donatum fuit. 3. 116.
 dictus etiam Gerbertus, & Herbertus, postea Silvester II. Pont. Max. *ibid.*
 Gilo de Caporiaco Ecclesiæ Aquilejensis Archidiaconus electus Patriarcha a Capitulo, sed a Pontifice rejectus. 2. 112
 Ginannus, Petrus Paulus, Cassinensis Abbas, V. Cl. laudatus. 3. 116
 de Giochis, Cristophorus, Decur. Mediol. 3. 45
 de Giochis, Michaël, Decur. Mediol. 3. 44
 de Giocario, Donatus, Decur. Mediol. *ibid.*
 Giudicianus, Jo: Baptista. 3. in App. 37
 de Glaxiate, Guarnerius, Decur. Mediol. 3. 43
 de Gluffiano, Marcus, Decur. Mediol. 3. 44
 de Gluxiano, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 39
 Goldastus, ejus Cathal. rei Monetariæ. 1. 22. notatus, *ibid.*
 de Gorgonzola, Franciscus, Decur. Mediol. 3. 40
 Gorietta, Vincentius. 3. in App. 64
 de Goriis, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 43
 Goritiæ Comitum, atque Tirolis, necnon Ducum Carinthiæ nomina in Nummis Aquilejensibus. 1. 209
 de Gradi, Aloysius, Decur. Mediol. 3. 43
 de Gradi, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 44

de Gradi, Lanzalottus, Decur. Mediol. 3. 41
 Grandi, Abbas Guido, ejus epistola de Pandectis. 2. 205
 de Grandibus, Thomas, Decur. Cremonæ. 3. 76
 de Granellis, Franciscus, Decur. Cremonæ. 3. 75
 de Grassis, Antonius, Decur. Mediol. 3. 41
 de Grassis, Bernardus, Decur. Mediol. *ibid.*
 de Grassis, Franciscus, Decur. Mediol. 3. 41
 de Grassis, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 39
 de Grassis, Laurentius, Decur. Mediol. 3. 43
 de Grassis, Marcus, Decur. Mediol. 3. 40
 de Grassis, Thomaxius, Decur. Mediol. 3. 41
 Grassus, Jo: Collect. gen. 2. 272
 Gregorii V. epistola ad Gerbertum Ravennæ Archiepiscopum pro Moneta cudenta ab objectionibus Cl. Muratorii defensa. 3. 117. 118. & 119
 Electores S. R. Imperii instituit. 2. 97
 de Grezis, Bartholomæus, Decur. Comi. 3. 46. 72
 Grimaldus, Jacobus, ejus Opus adhuc ineditum. 1. 109
 Grimoaldus, Princeps Beneventanus, ejus Nummus. 1. 1
 Grimoaldus III. Beneventanor. Dux. 1. 33. ejus occisio. 2. 83
 Grimoaldus, Forojulienfis Marchio. 2. 92
 de Gropello, Gasparinus, Decur. Mediol. 3. 43
 Grossetti, Moneta Veneta, ejusque valor. 1. 301
 Grossionus argenteus Moneta Mediolan. ejusque valor. 2. 7. 27. 279. 3. 59. 60
 Grossus, ejus valor antiquus. 1. 109
 Grossus imaginarius, qui. 1. 273
 Grossus, seu Bologninus, Moneta Bononienfis, ejus valor, & pondus. 1. 187
 Grossus Januensis, ejusque valor Seculo XV. 2. 27
Append. P. III.
 Grossus Pontificius, ejusque valor. 1. 273
 Grossus a solidis II. Mediol. eorum valor intrinsecus. 2. 279. 281. 3. 49. 51
 Grossus Meranensis Crucigerus, & Cruciferus appellatus. 2. 255. quomodo sculptus. *ibid.*
 Grossus Tridentinus, idem & Charentanus, sive Charentiacus Nummus. 2. 236. ejusque valor. 2. 235. 236. 238. quando a Patavinis approbatus. 2. 235
 Grossus Turonensis, pondus ejus, & valor. 2. 24
 Grossus Venerus, ejus valor, & qualitas. 1. 197. 198. 273. 2. 24
 Grossus Venetus, alias Matapanus. 1. 47. 3. in App. 15
 Grossus Venetus, ejus valor Patavii Seculo XIII. 1. 233
 Grossus Veronensis, ejus valor Seculo XIII. & XIV. 2. 251
 Gruteri, Inscriptiones. 1. 1
 de Guafchis, Bertolinus. 2. 92
 Guastucci, Gabriel, Monachus Camaldulensis. 3. 96
 Guazzus, Aetilius. 3. in App. 64
 Guichenonius, Samuel, notatus. 1. 56
 de Guioldis, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 43
 de Guioldis, Laurentius, Decur. Mediol. *ibid.*
 de Guioldis, Petrus, Decur. Mediol. 3. 44
 Guelphus Nummus, qui. 3. 129
 Guillizzonus, Jo: Antonius. 3. in App. 64
 Guinzanus, Carolus, Magister Offic. Monet. Mediol. 3. in App. 63
 Gulden, idem ac Florenus aureus in Germania sic appellatus. 2. 257
 Gulielmus, Montisferrati Marchio. 3. 54
 Gundefredus, Magister Monetæ Ticini. 1. 19
 Guspertus, Marcus Antonius. 2. 275
 Guspertus, Stephanus, Secret. Senat. Mediol. *ibid.*

H

H Abitationes in quatuor genera divisæ, medio, & sub medio ævo, earumque denominationes. 2. 251
 Henricus III. jus cudentæ Monetæ Bernardo Episcopo Patavino concedit. 1. 223. 2. 231. & Vicentinis Episcopis, ac Ducibus. *ibid.*
 Henricus IV. jus cudentæ Monetæ Miloni Episcopo Patavino concedit. 2. 231
 Henricus Bavarus Forojuliensem Provinciam obtrinet. 2. 92
 Henricus Conradi filius, quando successit in Imperio. 2. 97
 Henricus Episcopus Clugienfis. 1. 240
 Henricus II. Episcopus Tridentinus. 2. 244
 de Herba, Jacobus, Decur. Comi. 3. 72
 de Herba, Jo: Antonius, Decur. Comi. *ibid.*
 de Hermenzonibus, Simoninus, Decur. Cremonæ. 3. 75
 Hichesius, ejus Thef. vet. lingu. Orientalium. 1. 3
 Hildebrandus, quando confor-tem Regni datus fuerit Luitprando Regi. 1. 102
 Hildericus Rex, ejus Nummi. 3. 109
 Histriæ Marchiones, eor. origo, & genealogia. 2. 256
 Holstenius, Lucas, notatus. 1. 55
 de Homate, Ambrosius. 3. 68
 de Homate, Dionysius, Decur. diol. 3. 40
 de Homate, Petrus, Decur. Mediol. 3. 42. 44
 de Homate, Stephanus, Decur. Mediol. 3. 39
 de Homodeis, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 41
 de Homodeis, Thomas, Decur. Mediol. *ibid.*
 de Homodeis, Signorolus, Decur. Mediol. 3. 40
 Honoria Imperatrix, ejus Nummus, quando cufus. 3. 101
 A a 2 de

INDEX GENERALIS

de Horumbellis, Franciscus, Decur. Mediol. **1. 43**
Hospitale Mediolani Malefani vocatum. **2. 12**

I

Inuenfes, eorum Moneta, quando primum **cufa 2. 330.**
leges od ipsam emanare. **1. 17**
Hidibaldus Rex, Veronæ electus, & a quibus. **2. 84**
de Imberedo, Jo: Antonius, Decur. Mediol. **1. 40**
Imperatoris imagines tam Orientis, quam Occidentis semper in Nummis cudebantur. **2. 81**
Imperialis, Moneta Mediolan. ejusque valor intrinsecus. **2. 4. 180.** ejus forma. **1. 1**
de Imperialibus, Jo: Antonius, Decur. Mediol. **1. 44**
de Incaxare, Jacobus, Decur. Mediol. **1. 40**
Innocentii III. Pont. Max. absolutio Petro IV. Aragonum, Regi pro juramento de Moneta cudenta. **2. 196.** ejusdem Decretum de jure valore Monetarum servando. **2. 354. & 355**
Inscripção Jo: Danduli pro Ducato aureo. **1. 274**
de Interopis, Damianus, Decur. Mediol. **1. 19**
de Inviatiis, Aloysius, Decur. Mediol. **ibid.**
de Inzago, Ambrosius. **1. 17**
de Inzago, Antonius, Decur. Mediol. **1. 12**
Joachinus, Franciscus Maria, J. C. **1. 11**
Joannes de Moravia Patriarcha Aquilejensis, quando, & ubi occisus. **2. 116**
Iperperi, Moneta Turcica. **2. 169. 1. in App. 5**
Ireneus a Cruce, ejus historia Civit. Terpesti. **1. 169**
de Isaardis, Jo: Bressanus, Comi Decur. **1. 72**
Judicianus, Titus, Secret. Sen. Mediol. **2. 277**
de Judicibus, Antonius, Decur.

Mediol. **1. 43**
de Juoidis, Cristophorus, Decur. Mediol. **ibid.**
Juliani, Chronic. Foro-Julienfe. **1. 173**
de S. Juliano, Bartholomæus, Comi Decur. **1. 73**
Julius Majoranus, Imperator, ejus Nummus. **1. 101**
Julius Nepos Imperator, ejus Nummus. **1. 104**
Justiniani minoris Imp. Nummus quando percussus. **1. 1**
Justiniani Imp. Monogramma. **1. 110**
Justinianus Imper., ejus Nummi. **1. 16. 1. 107**
Justitia quid sit. **1. 77**

L

Libacenfis Civit. (*Lobiana*) ibi Offic. Monetar. Ducum Goritiz. **2. 176**
de Lambertengis, Balthassar, Comi Decur. **1. 72**
de Lambertengis, Stephanus, Comi Decur. **ibid.**
de Lampugnani, Anronius, Decur. Mediol. **1. 39**
de Lampugnano, Franciscus, Decur. Mediol. **1. 43**
de Lampugnano, Jo: Andreas, Decur. Mediol. **1. 43**
de Lampugnano, Paulotus, Thesaurarius tempore libertatis Communis Mediol. **1. 70**
de Lampugnano, Petrus Antonius, Decur. Mediol. **1. 41**
de Lampugnano, Prosper, Decur. Mediol. **1. 19**
de Lampugnano, Vincentius, Decur. Mediol. **ibid.**
Lampugnani, Franciscus. **2. 174**
Lanavegia, Jo: Andreas, Decur. Mediol. **1. 44**
de Lancianicis, Cristophorus, Decur. Mediol. **ibid.**
de Landriano, Antonius, Decur. Mediol. **1. 43**
de Landriano, Augustinus, Decur. Mediol. **ibid.**
de Landriano, Bartholomæus, Decur. Mediol. **1. 44**
de Landriano, Bernabovus, Decur. Mediol. **1. 42**
de Landriano, Cristophorus, Decur. Mediol. **ibid.**
de Landriano, Daniel, **2. 279**
de Landriano, Dionisius, Decur. Mediol. **1. 43**
de Landriano, Franciscus, Decur. Mediol. **1. 41**
de Landriano, Galatius, Decur. Mediol. **1. 43**
de Landriano, Joannes, Decur. Mediol. **ibid.**
de Landriano, Petrus. **1. 54**
Landrianus, Bartholomæus, Secret. Sen. Mediol. **2. 275**
Lanfrancus, Jo: Antonius, **2. 276**
Langus, Quetz. Mag. Extraord. **2. 276**
de Lanthieris, Co: Jo: Gaspar, **1. 166**
de Laruada, Jo: Antonius, Decur. Mediol. **1. 44**
de Laude, Galeaz, Decur. Mediol. **1. 41**
de Laude, Joannes, Decur. Mediol. **1. 42**
de Laude, Laurentius, Decur. Cremonæ. **1. 76**
de Laude, Petrus, Decur. Mediol. **1. 43**
de Lavilla, Gaspar, Decur. Mediol. **1. 40**
de Lavizariis, Joannes, Comi Decur. **1. 72**
de Lavizariis, Joannes, Decur. Mediol. **1. 40**
de Lavizariis, Petrus, Decur. Comi. **1. 72**
de Laynate, Ambrosius. **1. 17**
de Lazara, Comes Joannes Patavinus. **1. 14**
Leges contra Fabricatores adulterinæ Monetæ. **1. 114**
Leges Januensium super Monetis. **1. 17**
de Legnano, Anronius. **1. 68**
de Legnano, Cristophorus, Decur. Mediol. **1. 40**
Legnanus, Jo: Dominicus, Officin. Monetar. Mediol. Praepositus. **1. in App. 11**
Leo V. Pont. Max. juxta cudente Monetæ Archiepiscopus Ravenn.

- vennæ restituit. 3. 119
 Leo Isauricus, quando Anathemate plexus. 3. 115
 Leo Ravennæ Archiepiscopus, quando Exarchus renunciatus fuerit. *ibid.*
 de Leonardis Leonardus. 3. *in App.* 64
 Leonini versus quare sic dicti. 1. 285
 Leopoldi Ducis Austriæ, & Tyrolis Comititis, ejusque Filii Diplomata favore Hominum de Pergina. 2. 237 Eiusdem Mandatum de Monetis Tridentinis. 2. 238
 de Leporibus, Luchinus, Decur. Mediol. 3. 39
 de Leucho, Christophorus, Decur. Mediol. 3. 39
 de Leucho, Franciscus, Decur. Mediol. 3. 40
 de Leuco, Jo: Jacob., Rationat. Cam. 2. 277
 Leventina Vallis a Philippo Maria Vicecomite Helvetiis tradita, & quo pretio. 2. 8
 de Lexmo, Symon, Decur. Mediol. 3. 39
 Libella, Nummus antiquus, ejusque valoris cum nostris comparatio. 2. 41
 de Liberis, Sempronius, Judex Dator. 3. *in App.* 64
 Libertatis Venetæ origo. 2. 142
 Libra antiqua Imperialis, ejus cum modernâ comparatio. 2. 22
 Libra antiqua apud Romanos ejusque comparatio cum nostris. 2. 41
 Libra antiqua Sabaudienfis, ejusque valor. 2. 199
 Libra Aquilejensis, ejusque valor. 2. 160
 Libra argenti, ejus valor antiquus. 1. 106. 109
 Libra argenti de Anglia, ejus valor. 1. 109
 Libra argenti de Aragonia, ejus valor antiquus. *ibid.*
 Libra auri quando in Chartis memorata. 1. 6
 Libra aurea non in Moneta, sed in pondere, quando in Italia in usu fuerit in contractibus. 2. 94
 Libra auri, ejus valor inconstans. 1. 304
 Libra auri, ejus valor antiquus. 1. 109
 Libra aurea Gallica, ejusque valor usque ad finem Seculi XIII. 2. 88
 Libra Bononiensis parva ejusque comparatio cum Turonensibus argenteis. 2. 249
 Libra Ferrarinorum quæ. 3. 134
 Libra Foro-Julienfis, ejusque valor. 2. 123
 Libra Imperialis quanti foret. 1. 123
 Libra parva Imperialis quid differat a Libra magna. 2. 241
 Libra Lucensis, quando instituta. 2. 52 quæ 3. 131
 Libra Meranensis, ejus valor. 2. 255 cum Venetis comparata. 2. 238
 Libra Papiensis ejus valor. 2. 4
 Libra Ravennas quæ. 3. 127
 Libra Ravignanorum quæ. 3. 128
 Libra Regii Lepidi, quando cusa. 2. 51
 Libra Romana, ejusque pondus. 1. 194
 Libra aurea Veneta, ejusque valor. 2. 48
 Libra parva Veneta, ejusque origo. 3. *in App.* 2
 Libræ Venetæ antiquæ, earumque valor. 1. 284. cum modernis comparatus. 2. 559
 Libræ Venetæ, vulgò de Piccolli, earumque valor antiquus, & novus. 2. 60
 Libræ parvæ, & magnæ in Tridentina Ditione, quæ. 2. 241. earumque valor. 2. 242
 Libræ Italicæ, varia illarum denominationatio. 2. 51
 Libræ Pipino-Gallicæ, quæ. 2. 48
 Libræ Provisinorum, sive Provisensium Senatus, quæ. 1. 523
 Libræ Tertiolorum Mediolanensium, quæ, earumque valor. 2. 5
 Libræ Veronenses, earumque species, & valor. 2. 252. cum Meranensibus comparatio. *ib.* item cum Marcha Veronensi. 1. 157. & cum Venetis. 2. 243. quando inceptæ. 2. 50
 de Liscate, Dominicus, Decur. Mediol. 3. 39
 de Liscate, Gabriel, Decur. Mediol. *ibid.*
 de Littis, Donatus, Decur. Mediol. 3. 41
 de Littis, Franciscus, Decur. Mediol. *ibid.*
 de Littis, Gualterius, Decur. Mediol. 3. 42
 de Lomatio, Galeottus, Decur. Mediol. 3. 43
 de Lomatio, Petrus Antonius, Decur. Mediol. 3. 39
 Lombardi aurei, iidem, ac Floreni aurei Mediol., eorum valor. 3. 61
 de Lomeno, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 41
 de Lomeno, Philippus, Decur. Mediol. 3. 43
 de Longeno, Damianus, Decur. Mediol. *ibid.*
 de Longeno, Lantelmolus. 3. 57
 de Longeno, Petrus, Decur. Mediol. 3. 45
 Lotho, Moneta, ejus valor. 1. 110
 Luca, quando jus eudendæ Monetæ obtinuerit. 1. 31. 32
 Luca, ibi tantum, & in Ill. aliis Civit. jus erat eudendæ Monetæ. 1. 18
 Lucenses libræ Seculo XI. ac XII. quæ. 1. 225
 Lucensis pecunia, quàm antiqua. 5. 107
 de Lucino, Aloysius, Decur. Mediol. 3. 72
 de Lucino, Franciscus Bernardinus. 3. *in App.* 31
 de Lucino, Jo: Jacob., Decur. Comi. 3. 72
 de Lucino, Jo: Aloysius, Decur. Comi. *ibid.*
 de Lucino, Nicolaus, Decur. Comi. *ibid.*
 de Lucino, Richardus, Decur. Comi. *ibid.*
 Lucinus, Antonius, Dator. Judex. 3. *in App.* 64

INDEX GENERALIS

Lucrum Monetarium Patriarchis Aquilejensibus obventum quid. **1. 18. 194. & seqq. 197. 205. 207**
 Ludovici Germanie Regis Diploma dubium. **1. 49**
 S. Ludovicus Francorum Rex, quantum pecunie solvere coactus fuerit pro eius liberatione e manibus Barbarorum. **2. 16. & 3. 2.**
 Ludovicus Pius Imp. ejus facies in Nummis Romanis. **1. 2**
 Ludovicus Hungarie, & Bohemie Rex, ejus Nummus. **3. 40**
 Ludovicus Bavarie Dux, Tridenti Dominus. **2. 244**
 Ludovicus, Mantue Marchio. **3. 54**
 de Lupis, Bertolinus, Decur. Cremonæ. **3. 75**
 Lupois Patriarchæ Aquilejensis pacta cum Petro Candiano Venetiarum Duce. **2. 93**

M

M Achacuna, Ambrosius. **3. 45**
 Machacuna, Joanninus. *ibid.*
 de Machaxolis, Gabriel, Decur. Mediol. **3. 40**
 de Machaxolis, Petrus, Decur. Mediol. **3. 44**
 de Madiis, Bartholomæus, Decur. Cremonæ. **3. 75**
 de Madiis, Francelchinus, Decur. Mediol. **3. 41**
 de Madiis, Jo: Petrus, Decur. Cremonæ. **3. 76**
 Maddius, Jo: Franciscus. **3. in App. 63**
 Madruis Cardinalis, Cristophorus, Mediol. Gubernator. **3. in App. 36**
 Maffius Marchio, Scipio V. Cl. **1. 86**
 de Magistris, Petrus, Decur. Mediol. **3. 44**
 de Magnago, Gabriel, Decur. Mediol. **3. 43**
 de Magnago, Luchinus, Decur. Mediol. **3. 40**
 de Magnis, Jo: Antonius, Decur.

Mediol. **3. 41**
 Magnus, Andreas, ejus Decretum de Marcello Moneta Veneta. **1. 285**
 de Mainoldis, Jo: Petrus, Decur. Cremonæ. **3. 76**
 de Mala Scottis, Ambrosius, Decur. Mediol. **3. 39**
 Malachinus, ejus valor. **1. 109. & 110**
 de Maltraversis, Bernardus, Episcopus Patavinus, ejus Nummus dubius. **1. 219**
 de Maltraversis, Hieronymus, Prolator (vulgò *saggiatore*) Offic. Monet. Mediol. **3. in App. 46**
 Maltraverforum Patavinorum, Genealogia. **1. 241**
 de Malumbra, Jacobus, Decur. Mediol. **3. 43**
 de Malumbris, Jo: Baptista, Decur. Cremonæ. **3. 75**
 de Manariis, Joannes, Decur. Cremonæ. **3. 75**
 Mancius, Philippus, Vir eruditus. **2. 114**
 Mancosus solidus, Moneta Gallica. **3. in App. 1**
 Mancula, Nummus antiquus, ejus comparatio cum Monetis variarum Provinciarum. **2. 70.** ejus pondus. *ibid.* ejus valor. *ibid.*
 Mancus Moneta, quando Venetiis expendebatur. **3. in App. 12**
 Mancus auri, & argenti. **1. 114. & seqq.**
 Manfredus de Cordonico Tridentum Veronenf Reipublicæ tradit. **2. 244**
 de Mingirotis, Augustinus, Decur. Mediol. **3. 39**
 de Maniaco, Nicolaus Jacobus. **1. 152**
 de Maniaco, Valvasonus, Auctor historiæ adhuc ineditæ Patriarcharum Aquilejensium. **1. 155**
 de la Manna, David, Decur. Cremonæ. **3. 76**
 de la Manna, Petrus, Phys. Duc. **2. 278**
 Manfarutus de Alba, Nummus

ejus valor. **2. 332**
 Mansionaticum, quid apud Antiquos. **2. 250**
 de Mantegatis, Baptista, Decur. Mediol. **3. 41**
 de Mantegatis, Simoa, Decur. Mediol. **3. 42**
 Mantellus, Antonius, Collect. gen. **2. 277**
 Mantefinus Moneta, ejus valor **1. 109**
 de Mantua, Andreas, Decur. Mediol. **3. 40**
 Maruclatus, Nummus Græcus, ac Byzantius. **2. 172**
 Manzagora, Camillus, Iudex Dacorum. **3. in App. 64**
 Manzonus, Dominicus, ejus Liber, Italicè editus, *del tener Conti doppi.* **1. 203**
 Marabitus auri, Moneta, ejus valor. **1. 109. & 110**
 Marabotinus, seu Marabattinus, Nummus, ejus valor. **1. 215. 2. 332. 3. 136.**
 Marabotinus argenti, ejus valor. **1. 109**
 Marabotinus aureus Anfufianus qui. **1. 110**
 Marbellius, Petrus, Secr. Cancell. **2. 227**
 Marcellus, Moneta Veneta, ejusque pondus, & valor. **1. 285. 301**
 Marcha Aquilejensis, Nummus arbitrarie ejusque valor. **1. 157. & seqq.** ejus pondus. **1. 161**
 Marcha argenti, ejus valor antiquus. **1. 109** Seculo XIII. **3. 133**
 Marcha argenti Mediolanensis, ejusque valor. **2. 4**
 Marcha auri, ejus valor antiquus. **1. 109.** Item a Seculo XII ad XV. **2. 202. 203.**
 Marcha aurea, & argentea, ejusque valor apud Venetos. **2. 47**
 Marcha Comit. Goritiæ quæ, ejusque valor. **2. 177**
 Marcha Foro-Julienfis, ejusque valor. **2. 124. 126. & 129**
 Marcha Librarum quasi Mater. **2. 242**

- Marcha Meranenſis, ejuſque va-
 lor. 2. 255
 Marcha Romanica, ejuſque pon-
 dus. 2. 70
 Marcha Tridentina, ejuſque
 valor. 2. 242
 Marcha Veronenſis, ejuſque
 valor. 2. 253
 Marcha ad uſum Curiz, quæ
 in Provincia Aquilejenſi. 2.
 130. ejuſque valor. 2. 131
 de Marchixiis, Heſtor, Decur.
 Mediol. 3. 40
 Marchus pro pondere, æqualis
 tam in Offic. Monetaria Med-
 iol., quam in Communi de-
 ſiderabatur. 3. 47. 48
 Marchus Aquilejenſis quid. 1.
 161. ejus pondus. 1. 185
 Marchus Bononienſis, ejus pon-
 dus. 1. 197
 Marchus Cremonenſis, ejuſque
 pondus. 2. 194
 Marchus Mediolanen., ejuſque
 pondus. 2. 194
 Marchus Turchin, quid diſtat
 in pondere à Marco Commu-
 nis Mediol. 3. 48
 de Marianis, Jo: Petrus, Decur.
 Cremonæ. 3. 75
 de Marianis, Zanſtrius, Decur.
 Cremonæ. 3. 76
 de Marinis, Bartholomæus, De-
 cur. Comi. 3. 72
 de Marinis, Marinolus, Decur.
 Comi. *ibid.*
 de Marinonibus, Baptiſta, De-
 cur. Mediol. 3. 44
 Marinonius, Ambroſius, Decur.
 Mediol. *ibid.*
 Marinonius, Dominicus, Decur.
 Mediol. 3. 41
 de Marliano, Ambroſius, De-
 cur. Mediol. 3. 42
 Marlianus, Antonius, Magiſter
 Intrator. ordinariar. 3. 36. 39
 de Marliano, Antonius, Decur.
 Mediol. 3. 42
 de Marliano, Damianus, Decur.
 Mediol. 3. 43
 de Marliano, Gabriel, Decur.
 Mediol. 3. 40
 de Marliano, Georgius, Decur.
 Mediol. 3. 39
 de Marliano, Joannes, Decur.
 Mediol. *ibid.*
 de Marliano, Jo: Franciſcus, De-
 cur. Mediol. 3. 41
 de Marliano, Maſiolus, Præpo-
 ſitus Operatorior. Zecchæ Me-
 diol. 3. 57
 de Marliano, Melchior, Decur.
 Mediol. 3. 39
 Marſilius de Carraria Patavii
 Princeps. 1. 263
 Marſilii Carrarienſis annulus,
 ejuſque deſcriptio. 1. 263
 de Marſiliis, Franciſcus, Decur.
 Mediol. 3. 41
 Marter, Locus ubi olim Urbs
 Aufugi. 2. 232. Marmoreum
 Monumentum ibi repertum.
 2. 233
 de Martignonibus, Jo: Antonius,
 Decur. Mediol. 3. 41
 Martinengus, Cox Jo: Brixien.
 1. 57
 Marimonus, Hieron., Præſes
 Magiſtr. Ord. 2. 276. 278
 Marſus, Julius Cæſar. 3. *in*
App. 63
 Maſſinus, Capitaneus. 2. 278
 Maſſametinum, Moneta, ejus
 valor. 1. 110
 Maſſamitus de Alba, Moneta,
 ejuſque valor. 3. 116
 Maſſara, Jo: Petrus, Probator
 Offic. Monetariæ Mediol. 3.
in App. 48
 Maſſarratius auri, Moneta, ejus
 valor. 1. 109
 Maſſara, Franciſcus, Probator.
 3. *in App. 64*
 Maſſonenius, Joannes, Senator.
 2. 274
 de Matii, Franciſcus, Comi
 Decur. 3. 72
 de Matii, Nicolaus, Comi De-
 cur. *ibid.*
 Mattapanes, ſeu Mattapanus,
 Moneta Veneta. 1. 300. ejuſ-
 que valor. 1. 202. 300. ap-
 pellata etiam *Groſſi*. 1. 47.
 3. *in App. 10.* & 15., a quo
 condita *ibid.* ejus mutatio.
 1. 301
 Mauri, Chriſtophori, Venetiæ.
 Ducis, Inſcriptio. 1. 280
 de Mayno, Andriottus, Decur.
 Mediol. 3. 42
 del Mayno, Gaſpar. 2. 278
 de Mayno, Joannes, Decur. Me-
 diol. 3. 42
 del Mayno, Lancellorus. 3. 46
 Maynoldus, Octavius, 3. *in*
App. 64
 Maynus, Paulus Antonius. 3.
in App. 31
 Mazochius, Alexius Symna-
 chus, Canonicus Capuanus.
 1. 36
 de Meda, Ambroſius. 3. 57
 de Meda, Joannes, Decur. Comi.
 3. 72
 Meda, Jo: Auguſtinus. 3. *in*
App. 64
 de Meda, Felix, Decur. Mediol.
 3. 44
 de Meda, Petrus, Decur. Me-
 diol. *ibid.*
 de Medicis, Bizinus. 3. 57
 de Medicis, Chriſtophorus, De-
 cur. Mediol. 3. 39
 de Medicis, Jo: Antonius. 2. 277
 Medicus, Dionyſius, Decur. Me-
 diol. 3. 40
 Mediolanenſes denarii argentei
 ad Episcopum Bergomenſem
 remiſſi Seculo X. 1. 218. eor-
 um comparatio cum Num-
 mis Veronenſibus. *ibid.*
 Mediolanenſes jure condendæ
 Monetæ a Frid. I. Imp. priva-
 ti. 1. 23. illis reſtitutum. *ibid.*
 Mediolanenſes, quantum a Phi-
 lippo Maria Vicecomite one-
 ribus vexui. 2. 18
 Mediolanenſis Metropolis digni-
 tas. 1. 21.
 Mediolanenſis Civitatis, & Co-
 mitatus provenatus Joanni Ga-
 leario Vicecomiti in menſes,
 quantum pendebatur. 2. 7
 Mediolanum ibi jus cudendæ
 Monetæ a Carolo Magno con-
 ceſſum, nec ne. 2. 52
 Mediolanum, & Mediolanicum
 antiquitus vocatum. 1. 12
 Mediolanum, ibi tantum, &
 in Ill. aliis Civit. jus erat cu-
 dendæ Monetæ. 1. 18
 Mega-Jupanus, hoc eſt Magnus
 Dux. 3. *in App. 16*
 Meinhardus II. Tyrolis, & Go-
 ritiz Comes, quando Triden-
 tum

INDEX GENERALIS

- tum occupaverit. **2. 236. &**
238
- de Meliis, Bartholomæus, Decur. Cremonæ. **3. 75**
- de Meliis, Joannes, Decur. Cremonæ. **3. 75**
- Meloquius, Moneta, quæ **1. 120**
- de Meltio, Beltraminus, Decur. Mediol. **3. 40**
- de Meltio, Joannes, Decur. Mediol. **3. 41**
- de Meltio, Stephanus, Decur. Mediol. **3. 41**
- de Meltio de Seregnio, Cristophorus, Decur. Mediol. **3. 41**
- Memmus, Andreas, Patricius Venetus. **3. in App. 2**
- Memoriale Communis Venetiarum MS. **3. in App. 4**
- de Menclotius, Cristophorus, Decur. Mediol. **3. 41**
- de Menclotius, Michael, Decur. Mediol. **3. 44**
- Mensura mensurans, quid sit. **3. 77**
- Meranenses Nummi, quando Tridentum inlati. **2. 236. &**
238
- Meranensis Officina Nummaria, quando finem habuerit, & quo translata. **2. 256. &**
257
- Meranensium Monetarum initium, & finis. **2. 254**
- Merania, quando ibi primum cusa fuerit Moneta. **2. 256**
- Meraniorum Ducum series. *ibid.*
- Meranus Urbs Tyroli, ibi Officina Monetararia. **2. 176**
- de Merate, Jacobus, Decur. Mediol. **3. 39**
- de Merate, Tibaldinus. **3. 57**
- de Merengarius, Baptista, Decur. Mediol. **3. 43**
- Merengarius, Carolus, Decur. Mediol. **3. 40**
- de Merono, Dominicus, Decur. Mediol. **3. 43**
- de Meroxiis, Bernardinus, Decur. Mediol. **3. 44**
- de Meroxiis de Vimercato, Honorius, Decur. Mediol. *ibid.*
- Metellus Numidicus, ejus dictum. **2. 229**
- de Metaris, Nicolinus, Decur. Cremonæ. **3. 76**
- de Metz Domini, quando extincti. **2. 245**
- Mezzaninus, Nummus Venetus antiquus, ejusque valor. **1. 276**
- Michelatua, seu Michalarum, aut Michaelita, Nummus Græcus. **1. 119**
- Michelatus, Nummus aureus Græcorum. **2. 169. idem ac Byzantius, 2. 172**
- de Migliavacca, Ferrus. **3. 54**
- Miliarenfis Nummus Constantinopolitanus, ejusque valor cum Romanis comparatio. **2. 85**
- Milichinus, seu Malochinus, ejusque valor. **3. 135**
- Milindrinus, ejus valor. **2. 332**
- de Milio, Baptista, Decur. Mediol. **3. 39**
- Milo, Episcopus Patavinus, quando jus cudendæ Monetæ acquisiverit, & a quo. **2. 231**
- Mina, Nummus Atticus, ejusque valoris comparatio cum nostris. **2. 42**
- Mina, ejusque pondus. **2. 193**
- Mirabilia, Jacobinus. **3. 57**
- Mirabilia, Joanninus. *ibid.*
- Mirabilia, Ottorolus. *ibid.*
- de Mirabiliis, Cristophorus, Decur. Mediol. **3. 43**
- de Mirabiliis, Jos., Decur. Mediol. **3. 43**
- de Mirabiliis, Simon, Decur. Mediol. *ibid.*
- Missalia, Antonius, Decur. Mediol. **3. 40**
- de Missalia, Donatus, Decur. Mediol. *ibid.*
- Misseronus, Hieronymus, Judex Patrio. **3. in App. 65**
- Mladenus, Tyrannus Dalmatiæ. **3. in App. 21**
- Mocenigus, Thomas, ejus dictum de Ducato aureo Veneto. **2. 276**
- Modoëtia, ibi longa Annoæ cantas. **2. 6**
- de Modoëtia, Jacobus, Decur. Mediol. **3. 43**
- de Modoëtia, Jos. Antonius, Decur. Mediol. *ibid.*
- Modus existimandi aurum, & argentum in Monetis. **2. 195**
- de Molteno, Petrus, Decur. Mediol. **3. 43**
- de Moltino, Philippus. **3. 63**
- Moliturus, Laurentius. **3. 63**
- Molus, Paulus Antonius, Magister Offic. Monet. Mediol. **3. in App. 63**
- Moneta, ejus natura, & origo. **3. 17. 141. ejusque ethimologia. 2. 193** ab antiquis quomodo appellata fuerit. *ibid.*
- Moneta, apud Græcos, quæ. **1. 118**
- Moneta, ejusdem in Italia variationes, & quando. **1. 153. 154. 2. 94. juxta Budeum. 3. 30.** ipsius variis in locis vicitudines. **2. 247.** quantum Populi infensæ. *ibid.* item variis in ea cudenda. **2. 196**
- Moneta ex Corio Frid. II. Imp. **2. 330.** an Merilani cusa. **1. 22. 113**
- Moneta aurea tantummodo habere dicta in se realem communem mensuram mensurantem. **3. 77**
- Moneta aurea, & argentea, ejus intrinseca existimatio. **2. 195.** modus eandem cudendi. **2. 196** alterationes ejusdem, quomodo producantur. **3. 10. & seqq.** antiquus ejus valor. **2. 332.** ejusdem inhabitatitatis causa. **2. 332. 2. 247.** ipsius valor intrinsecus, & extrinsecus, quomodo dividendus. **2. 200.** valor ejusdem, an sit augendus, aut minuendus. **3. 84**
- Moneta inferioris valoris causa belli Polonici. **3. 7.** valor ejusd. a Seculo XI. ad XVIII. **2. 16. 201. 212. 215**
- Moneta parva, ejus quantitas alterationem confert ad valorem Monetæ auri, & argenti. **2. 183. 3. 6**
- Moneta, ejus pretium non esse augendum. **2. 373. & seqq.**
- Moneta, de ejus pondere, & valore justissimo, quid senserint antiqui. **2. 355**
- Moneta

- Moneta Anglo Saxonica, quæ. 1. 118
- Moneta Amalphitana. 1. 36
- Moneta Aquilejensis, quando primum cusa. 1. 186. 2. 78. an nomen Aniparii Augusti, aut Ardaburii filii proferat. 2. 80. ipsius valor, & pondus tam in auro, quam in argento, & liga. 1. 187. 2. 103. de ipsa saggiū in igne. 1. 165. & alia plura. 2. 106. 107. quomodo utilis Patriarchis fuerit. 2. 105. quando peior in argento evaserit. 2. 106. 107. ejus variatio in pondere, & valore. 1. 151. 195. 2. 118. nonnulla de valore incerto. 2. 109. ejus finis. 2. 117. cur magna, & parva nuncupata. 1. 149. 150. ejusdem æquiparatio cum Florensis, aut Ducatis aureis. 1. 151. 155. 156. 2. 78. 135. 187
- Moneta Attonis Comitissæ Matildis proavi. 1. 98. ejus comparatio cum Veneta. 1. 291
- Moneta Bononiensis de Populis ejus valor. 1. 56. idem antiquus. 2. 187
- Moneta Brixienfis antiquitus duplex. 1. 290
- Moneta Esculana, quæ. 3. 129
- Moneta Imperialis antiqua, ejus valor. 1. 123
- Monetæ Comitum Goritiæ, earumque valor. 1. 177
- Monetæ Comitum Tirolis. 2. 175. earumque valor. 2. 176
- Monetæ cudentis jus quibus concedere spectet. 2. 231
- Monetæ Derthonenses, earumque valor. 2. 331. 332
- Monetæ Ducum Campaniæ, quæ. 1. 124
- Monetæ Ducum Carinthiæ. 2. 175
- Monetæ temporibus Erulorum, & Gothorum, quæ. 2. 80
- Monetæ extera tam aureæ, quam argentæ, earumque valor Seculis XV. XVI. XVII. 2. 18. 34
- Monetæ extera in Patriarchatu Aquilejensi, earumque. *Append. P. III.*
- origo, & abusus. 2. 141
- Monetæ Ferrarienses, earum valor, & pondus. 1. 60
- Monetæ Florentinæ omnes Floreni vocatæ. 2. 168
- Monetæ Forojulienfes, quæ. 1. 174
- Monetæ Gallicæ antiquæ in Forojulienfi Provincia effusæ. 2. 87
- Monetæ Gallicæ, earum pondus, & valor antiquus. 2. 39
- Monetæ Goritiæ, quæ, & earum valor. 1. 151
- Monetæ Januenses, quando primum cusæ. 3. 20
- Monetæ Januenses variæ argentæ Seculo XV. 2. 27
- Monetæ ideales tam Angliæ, quam Galliæ, quæ. 2. 48
- Monetæ Imperatorum Græcorum cum Florensi comparatio. 2. 172
- Monetæ Italica sub Imperatoribus Berengariis, aliisque. 2. 91
- Monetæ Lucensis Urbis sub Langobardis Regibus cusæ. 1. 31. earumque valor antiquus. 2. 187
- Monetæ Mantuanæ, quando primum cusæ. 1. 69
- Monetæ Marchionales, quæ. 3. 129
- Monetæ Mediolanenses ideales. 2. 197
- Monetæ Mediolanenses, quando primum cusæ. 1. 21. 2. 195. earumque varii generis valor intrinsecus, atque extrinsecus per secula digestus. 2. 28. 34. 208. 215. & 216. 3. in *App.* 44. 45. 46. 48. 49. 50. 53. 55. ab Archiepiscopis quando cusæ. 2. 132. quando dimigutæ. 2. 7. earum variatio in pondere, & mensura. 2. 24. & 38
- Monetæ parvæ aureæ Mediolanenses. 2. 50
- Monetæ Mediolanenses, vulgò *Testoni*, quando cusæ, earumque valor. 1. 294
- Monetæ Parmenses aureæ, earumdem æquiparatio cum-
- exteris. 2. 403. & *segg.*
- Monetæ argentæ Parmenses ad valorem, & pondus Philippi Mediol. æquiparatæ. 2. 402. 403. & *segg.*
- Monetæ Patavinæ, & Carriarienses. 2. 180. earumque valor. 2. 181. earum cum Aquilejensibus comparatio. 2. 182
- Monetæ Patavii receptæ Seculo XIII. 1. 232
- Monetæ falsæ Patavinæ, Lex pro eisdem. 1. 237. 238
- Monetæ Perusina, earum valor. 3. 129
- Monetæ Ravennates, quando primum cusæ. 3. 91. 92. 116. earum initium, & finis. 3. 91. 92. ear. valor antiquus. 3. 129
- Monetæ Regum Mysiæ similes Venetiæ. 3. in *App.* 15
- Monetæ Regum Serviciæ similes Grossi Venetiæ. 2. 167
- Monetæ Romanæ num Senatui, aut Principibus assignandæ. 2. 184. earum valor, atque variatio. 2. 247. ipsarum auditio tempore Reipublicæ Romanæ. & sequentibus. 2. 147
- Monetæ Romanæ, & Neapolitanæ, quantum inter se dispareres. 2. 347
- Monetæ antiquæ Tarvisi cusæ. 2. 94
- Monetæ Tergestina, quem cursum habuerint in Ditioce Forojulienfi. 2. 173
- Monetæ antiquæ Tridentinæ, quomodo inscriptæ. 2. 235. varia earumdem appellatio. 2. 245. vicissitudines, & finis. 2. 243
- Monetæ Turicæ, earumque valor. 2. 333
- Monetæ variæ ad Venetos pertinentes. 2. 165
- Monetæ Venetæ aureæ ad formam illarum Imper. Græcorum, quando cusæ. 2. 172
- Monetæ Venetæ, quando primum cusæ. 2. 141. 3. in *App.* 1. quando sine Ducis nomi-

INDEX GENERALIS

nomine. 1. 301. 2. 145
 Monetæ parvæ Venetæ. 1. 277.
 earumque valor. 2. 153
 Monetæ antiquæ Veronenses,
 earumque valor. 2. 65 & 99
 cum Aquilejensibus compara-
 tæ. 2. 99
 Monetæ parvæ Veronenses. 2.
 49
 Monetæ Veronenses legem pro-
 cudendis Monetis Aquilejen-
 sibus dabant. 1. 224
 Monetæ parvæ Veronenses in
 Officina Monetæ Aquilejen-
 si cufæ. 1. 164
 Monetæ Volterranenses, quæ.
 1. 89
 Monetæ Utinenfes, earumque
 valor. 2. 59
 Monetariæ Officinæ, quando
 transferebatur in Palatia
 ruralia Regum Franciæ. 2.
 86
 de Monetariis, Aloysius, Decur.
 Mediol. 3. 40
 de Monetariis, Baptista, Decur.
 Mediol. *ibid.*
 de Monetariis, Galeaz, Decur.
 Mediol. *ibid.*
 Monitariorum Privilegia. 3. 62
 Monitariorum pondus, methodus
 ad id probandum. 1. 192
 Monsignorius, Co: Antonius,
 Patricius Forlivi. 1. 65
 de Monte, Augustinus, Cancell.
 2. 277
 de Monte, Princivallus, Secret.
 Senatus. 2. 274
 de Montebreto, Bonirus, De-
 cur. Mediol. 3. 41
 de Montebreto, Peirus, Decur.
 Mediol. *ibid.*
 de Montiliono, Joannes, Decur.
 Mediol. 3. 40
 de Montiliono, Vincentius, De-
 cur. Mediol. 3. 39
 Monumentum antiquum in loco
 appellato Marter anno 1745.
 repertum. 2. 233
 de Morexinis, Baptista, Decur.
 Mediol. 3. 39
 de Morexinis, Bartholomæus,
 Decur. Mediol. *ibid.*
 de Morexinis, Benedictus, De-
 cur. Mediol. 3. 40

de Morexinis, Jacobus, Decur.
 Mediol. 3. 40
 Morexinus, Gihriel, Decur.
 Mediol. 3. 39
 Morexinus, Joannes. 3. 68
 Morexinus, Philippus. 3. *in*
App. 31
 Morgengab Donn matutinum
 Sponsi in præmium ablute
 Virginitatis in Concubitu nu-
 piali. 2. 240
 Moronus, Aloysius, Decur.
 Mediol. 3. 41
 Moronus, Berninus, Decur. Me-
 diol. 3. 40
 Moronus, Joannes, Episc. Mu-
 tinæ. 2. 278
 Moronus, Joannes, Decur. Me-
 diol. 3. 45
 Moronus, Marcus, Comi De-
 cur. 3. 72
 Morosinus, Albertinus, Pote-
 stas Constantinopolis. 3. *in*
App. 5
 de Mugiasca, Antonius, Comi
 Decur. 3. 72
 de Mugiasca, Nicolaus, Comi
 Decur. 3. 72
 de Multis denariis, Andreas,
 Decur. Cremonæ. 3. 73
 de Muralto, Christophorus, De-
 cur. Comi. 1. 72
 Mutellius, Jo: Franciscus, Ar-
 chipresbyter Veronæ lauda-
 tus. 1. 3. & *alibi*.
 de Mussis, Jo: Antonius, Decur.
 Cremonæ. 3. 76
 Mutina, quo tempore jure si-
 gnandi pecuniam frui cœpe-
 rit. 1. 72
 de Muzano, Jacobus, Decur.
 Mediol. 3. 42
 Myfia, seu Rascia, Serviæ pars
 Orientalis. 3. *in App.* 15

N

Narfetis obitus, quando.
 3. 110
 Neemania Gens, ejus ortus,
 & genealogia. 3. *in App.* 15
 Negronus Ludovicus, Judex Da-
 tior. Mediol. 3. *in App.* 63
 Nicolaus, Philippus. 2. 279

Nicoletus, Marcus Antonius,
 Patricius Forajulienfis, ejus
 Cod. MS. 1. 174
 de Nigris, Ambrosius, Decur.
 Mediol. 3. 41
 de Nigris, Bartholomæus, De-
 cur. Mediol. *ibid.*
 de Nigris, Sillanus, Decur. Me-
 diol. 3. 41
 de Niguada, Nicolaus, Decur.
 Mediol. 3. 42
 Nobilis, Moneta aurea Anglica,
 ejusque valor. 2. 27
 Nocetus, Antonius, Judex Da-
 tior. Mediol. 3. *in App.* 64
 de Novaria, Joannes, Decur.
 Mediol. 3. 43
 de Novate, Ambrosius, Decur.
 Mediol. 3. 40
 de Novate, Joannolus. 3. 57
 de Novate, Thomas, Decur.
 Mediol. 3. 39
 Novinus, Moneta Jinenfis,
 ejusque valor. 2. 27
 Nummi Anglicani. 1. 5. & 6
 Nummi arbitarii Aquilejenses,
 eorumque valor. 1. 159. & 187
 Nummi Attici cum noisris com-
 parati. 2. 42
 Nummi filii Patavini, qui, &
 Lex de filiis. 1. 237
 Nummi Follares, seu Folles,
 qui. 1. 118 Gruteri Inscriptio
 de eisdem. *ibid.* altera Mura-
 toriana. 1. 119
 Nummi Gothorum. 1. 16
 Nummi Hungarici ad typum
 Venetor. cufi. 3. *in App.* 21
 Nummi incerti. 1. 97
 Nummi Langobardici, quando,
 & a quo primùm cufi. 2. 82.
 eorum divisio. 2. 84
 Nummi S. Ludovici Francorum
 Regis, quantum in venera-
 tione sint. 1. 91
 Nummi medii ævi, quantum
 ad historiam pertineant eve-
 nerit. *ibid.*
 Nummi Pontificum in Anglia,
 percussi, & qua de caula. 1. 3
 Nummi Regum Myfiæ ad instar
 Venetorum, quando primùm
 cufi. 3. *in App.* 16. qua de
 caula. *ibid.* 17
 Nummi Regum Rasciæ, quando
 ad

ad instar Venetor. cusi. 3. in *App.* 16
 Nummi percussii Decreto Senatus Rom. 1. 9
 Nummi Tergestini, ubi cudebantur. 1. 96
 Nummi Turonenses, qui. 1. 94
 Nummi Veneti ad Græcorum morem cusi. 1. 302. quare. *ibid.*
 Nummi Veneti, vulgò *Grassi*, eorumdem valor Paravii Seculo XIII. 1. 233
 Nummi Veronenses, & Veneti, Paravii cusi Seculo XI. & XII. 1. 227
 Nummorum antiquorum æstimatione. 1. 109. ipsorum pondus, & valor. 2. 14. & 47
 Nummorum Patavinorum prima mentio. 1. 221
 Nummus Brixienfis explicatus. 1. 289
 Nummus Venetus incertus. 1. 286

O

Obolus Nummus Atticus aureus, ejus valor. 1. 109. ipsius comparatio cum nostris 2. 40
 ejus pondus. 2. 153 & 330
 de Odelcalchis, Nicolaus, Decur. Comi. 3. 72
 Odelcalchus, Euticius, Decur. Comi. *ibid.*
 Odoacris Erulorum Regis, an nullus Nummus superfit. 2. 80
 de Odonibus, Cristophorus, Decur. Mediol. 3. 43
 Officina Monetaria Aquilejensis, quæ, & ubi. 2. 100
 Officina Monetaria Mediolanensis, modus cudendæ Monetæ in eadem. 2. 196
 Officina Monetaria Meranensis, quò translata. 2. 256
 Officina Monetaria Ravennæ tempore Gorthorum Regum. 3. 108. restructa à Cardinali Alberonio. 3. 121
 Officina Monetaria Tirolensis, ubi sita. 2. 176
Append. P. III.

Officinæ Monetariæ primæ, quæ. 3. 91. & 92
 Officinæ Monetariæ in Palatiis ruralibus Regum Franciæ. 2. 86
 Officinæ Monetariæ custos, ejusque officium, arque thesaurarium. 2. 103. Custos alter, & Custos ligæ. 2. 107
 de Offredis, Jacobus, Decur. Cremonæ. 3. 76
 de Oldanis, Donatus, Decur. Mediol. 3. 43
 Oldanus, Nicolaus, Secret. Senatus Mediol. 2. 277
 Oldericus, Patavii Episcopus. 3. in *App.* 3
 de Oldinis, Zislolus, Magister Intrator. extraordinariarum. Mediol. 3. 36
 Oldinus, Tydeus, Prætor Mediol. 2. 274
 de Oldoinis, Hector, Decur. Cremonæ. 3. 75
 de Oldoinis, Joannes, Decur. Cremonæ. 3. 75
 de Olgiate, Jacobus. 3. 39
 de Olivo, Leonardus, Decur. Cremonæ. 3. 75
 Olrici Archiepiscopi Mediolan. institutio pro celebratione. Missæ, & Officii in Commemorationem Defunctor. 2. 39
 Olvrandinus, idem ac Horatius in diminutivo. 2. 250
 de Olzate, Thomas, Decur. Comi. 3. 72
 de Olzinate, Paulus, Decur. Comi. *ibid.*
 Ongarus, Dominicus, Seminarii Patriarchalis Aquilejens. Præfectus. 1. 166
 Oppizzonus, Jo: Angelus. 2. 274
 de Opreno, Andreas, Decur. Mediol. 3. 42
 de Orcho, Jacobus, Decur. Comi. 3. 72
 Ordines de Monetis Mediolanens. ab anno 1720. ad 1728. 2. 335
 Ordo celebrandi Missam, aliasq. caeremonias pro anima Olrici Archiepisc. Mediolan., & honoraria solvenda Metropolit. Capitulo. 2. 39. aliisque. *ibid.*

Oresmus, ejus dictum de mutatione Monetarum. 1. 220
 Orseolus, Orcho, Ragusii Gubernator. 2. 167
 de Olcalalibus, Bertolottus, Decur. Cremonæ. 3. 75
 Ofella, Moneta Veneta. 1. 49. 278
 de Ofnago, Aloysius, Decur. Mediol. 3. 44
 de Ofnago, Ambrosius, Decur. Mediol. 3. 39
 de Ofsona, Jo: unus ex Capitaneis, & Defensoribus libertatis Cõmunis Mediol. 3. 69
 Ortini argentei, Moneta Papiensis, ejusque valor. 3. 64
 Otto Magnus, quando Italiæ potitus. 2. 91
 Ottolena, Moneta Mediolanensis. 1. 22
 de Oxiis, Araldus, Decur. Mediol. 3. 41
 de Ozano, Petrus, Decur. Mediol. 3. 43

P

de la **P**adella, Tbalduus, Decur. Mediol. 3. 39
 de Pado, Aloysius, Decur. Mediol. 3. 42
 de Pado, Ambrosius, Decur. Mediol. *ibid.*
 de Pado, Hector, Decur. Mediol. *ibid.*
 Paduæ Potestas, ejus salarium de anno 1275. 1. 219
 de Padulla, Petrus, Causi Portæ Jovis Præfectus. 3. in *App.* 36
 de Paganis, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 36
 de Paganis, Benedictus, Decur. Mediol. 3. 44
 de Pagnanis, Antonius, Decur. Mediol. 3. 40
 de Pagnanis, Baptista, Decur. Mediol. 3. 39
 de Pagnanis, Lazarus, Decur. Mediol. 3. 40
 Paganus, Jo: Jacobus, Magister Offic. Monet. Mediol. 3. in *App.* 63

INDEX GENERALIS

- Paganus a Turre IV.** Aquilejensis Patriarcha. **1. 181.**
- de **Paladinis**, Joannes, Decur. Mediol. **3. 19**
- Palatius** in Fatis Ducalibus notatus. **3. in App. 7**
- de **Palatio**, Antonius, Decur. Mediol. **3. 44**
- Palma**, Comes Ludovicus. **1. 90**
- de **Palude**, Ant. Maria. **2. 279**
- de **Pameliis**, Franciscus, Decur. Mediol. **3. 41**
- Pancorvus**, Christophorus, Judex Dario. Mediol. **3. in App. 64**
- de **Pandulphis**, Franciscus, Decur. Mediol. **3. 42**
- de **Panevinis**, Galeaz, Decur. Cremonæ. **3. 75**
- Panigarola**, Cæsar, Syndicus Mediol. **3. in App. 64**
- de **Panigarola**, Franciscus, Decur. Mediol. **3. 42**
- de **Panigarolis**, Bonifacius, Decur. Mediol. *ibid.*
- Pansa**, Franciscus, J.C. Amalphitanus. **1. 36**
- Pannizonus**, Dominicus, Cancellarius Senatus Mediol. **2. 275**
- Papebrochius**, notatus. **1. 168**
- de **Papafabis**, Comes Uberrinus. **1. 235**
- Papafava**, Alexander, ejus Codex rerum Patavinarum MS. **1. 245**
- Papafavius**, Albertinus, ejus Musæum. **1. 244**
- Paparinus** denarii, Charta ad eisdem spectans. **1. 10**
- Papiensis Moneta**, Græcis litteris efformata. **2. 330**
- Parata**, quid apud Antiquos. **2. 250**
- de **Paravexino**, Bonifortus, Decur. Comi. **3. 72**
- de **Paravexino**, Petrus, Decur. Comi. *ibid.*
- Parravicinus**, Jo. Judex Dario. **3. in App. 64**
- de **Parlatca**, Andreas, Decur. Comi. **3. 72**
- Parma**, quando ius Monetæ obfignandæ obtinuerit. **1. 74**
- Parona**, Joannes. **3. in App. 63**
- Parpagiole**, Moneta Mediol., earumque experimentum. **2. 303. 312. 318. & 322**
- Participarius**, Urfus, seu Urfonus Venet. Duk. **1. in App. 1**
- de **Paſqualibus**, Georgius, Decur. Mediol. **3. 44**
- Paſqualigo**, Dominicus, Venetus Senator. **1. 47. 66. 271**
- Paſſagerius**, Orlandinus, ſive Rolandinus Bononiensis, ejus Opus Artis **Notariæ** MS. ubi ſervetur. **2. 185**
- Paſtorium Caſtellum**, ibi Tergeſtini Nummi cudebantur. **1. 96**
- Pataccus Nummus**, ejusque valor. **2. 235**
- Patavinæ Reipublicæ ætas**. **1. 238**
- Patavini Nummi**, quando primum reperiuntur memorari in antiquis Chartis. **1. 221**
- Patavini**, quantum ſolvere debuerint pro adventu Imperatoris in Italiam. **1. 222**
- Patavini**, quando, & a quo jus cudendæ Monetæ obtinuerint. **2. 231**
- Patavini**, quando facultatem cudendæ Monetæ Veronenſibus ademerint. **1. 218**
- Patavium**, quando ſub Scaligeris tranſiit. **1. 248**
- Patavinum**, quando ſub dominio Principum Auſtriæ. **1. 243**
- Patavium**, loci ubi fuere cuſæ Monetæ antiquitus, ibi. **1. 256**
- Patavium**, ibi uſus Nummorum Venetorum, & Veronenſium ſeculo XI. ac XII. **1. 217**
- Patellanus**, Benedictus, Secret. Senatus Mediol. **2. 275**
- de **Pateriis**, Stephanus, Decur. Comi. **3. 72**
- Pavarazius**, Georgius, Decur. Mediol. **3. 44**
- de **Panecarne** de Caſtello, Antonius, Decur. Mediol. **3. 43**
- Pavexius**, Franciscus, Decur. Mediol. **3. 40**
- Paulus II.** Pont. Max. ejus Reſponſio ad Bullam ejusdem pro exemptionibus Clericor. **3. 34**
- de **Pazio**, Franciscus, Decur. Mediol. **3. 42**
- Pecchius**, Aloyſius, Judex Dario. Mediol. **1. in App. 64**
- Pedemons**, Jo. Baptiſta, Magiſter Offic. Monet. Mediol. **3. in App. 63**
- de **Pegiiis**, Baptiſta, Decur. Mediol. **3. 44**
- de **Pegiiis**, Critophorus, Decur. Mediol. **3. 41**
- Peggioni**, Moneta Mediol. eor. valor. & forma. **2. 7. 3. 51. 59. 60**
- Peggionus**, Moneta Januenſis, ejusque valor. **2. 27**
- Pelaratius**, Petrus, Decur. Mediol. **3. 44**
- de **Pelizaribus**, Bartholomæus, Decur. Mediol. *ibid.*
- de **Pelizariis**, Franzius, Decur. Mediol. **3. 43**
- Pelizarius**, Baronus, Decur. Mediol. **3. 40**
- de **Pelizonibus**, Jo. Antonius, Decur. Mediol. **3. 44**
- Pelizonus**, Franciscus. **2. 279**
- Pellegrinus**, Andreas, Magiſter Offic. Monet. Mediol. **3. in App. 55. & 63**
- de **la Penna**, Boninus, Decur. Cremonæ. **3. 75**
- Penſiones publicæ**, & privatæ, in quo differant. **1. 225**
- Pepoleſca**, Moneta Bononicæſis, Thaddæi Pepuli. **2. 5**
- de **Pepulis**, Marchio Jo. Paulus, Patricius Bonon. **1. 56**
- de **Peragillis**, Jo. Decur. Mediol. **3. 44**
- de **Perazago**, Dominicus, Decur. Mediol. **3. 40**
- de **Perego**, Bartholomæus, Decur. Mediol. *ibid.*
- Perego**, Cajetanus, Officinæ Numariæ Mediol. Archivio Præfectus. **3. in App. 30**
- Perego**, Hieronymus, Probator Offic. Monet. Mediol. **3. in App. 64**
- de **Perego**, Marcus, Decur. Mediol. **3. 44**
- de **Perego**, Paulus Antonius, Probator. Offic. Monet. Mediol. **3. in App. 64**
- de **Perego**, Robertus. **2. 275**
de

- de Peregrinis, Antonius, Comi Decur. **3. 72**
 de Peregrinis, Benedictus, Comi Decur. *ibid.*
 de Peregrinis, Hieronymus, Comi Decur. *ibid.*
 de Peregrinis, Petrus, Comi Decur. *ibid.*
 Peregrinus, Andreas. **1. in App. pend. 55**
 de Pergamo, Aloysius, Decur. Mediol. **1. 43**
 de Pergamo, Petrus, Decur. Mediol. **3. 41**
 Perginensis, Pagus in Ditione Tridentina. **2. 229**
 Peri, Jo: Dominicus, laudatus. **3. 81**
 de Perlasca, Jo: Petrus, Comi Decur. **3. 72**
 Perperus, Moneta apud Græcos, ejus valor. **1. 122**
 de Perficheilo, Lombardinus, Decur. Cremonæ. **3. 75**
 de Perfico, Michaël, Decur. Cremonæ. *ibid.*
 de Perfico, Zilolus, Decur. Cremonæ. *ibid.*
 Pes, Nummus antiquus Romanus, ejusque mensura. **2. 212**
 de Pessina, Advocatus Fiscalis. **2. 276**
 de Pessina, Candidus, Decur. Mediol. **1. 45**
 de Pessina, Julianus, Decur. Mediol. **1. 41**
 de Pessina, Rationat. gener. Mediol. **2. 277**
 de Petra, Catherina Blanca. **2. 278**
 de Petracinis, Franciscus, Decur. Mediol. **3. 19**
 de Petranigra, Franciscus, Cancell. Senatus Mediol. **2. 275**
 Petrarca, Franciscus, a Patriarchis Aquilejensibus magnifice receptus. **2. 169**
 de Petrasancta, Aloysius, Decur. Mediol. **1. 40**
 de Petrasancta, Blasius, Decur. Mediol. *ibid.*
 de Petrasancta, Georgius, Decur. Mediol. **3. 41**
 de Petrasancta, Jacobus, Decur. Mediol. **3. 41**
 Append. F. III.
 de Petrasancta, Joannes, Decur. Mediol. **3. 40**
 de Petrasancta, Stephanus, Decur. Mediol. **3. 41**
 Petri Candiani, Venetiarum Ducis, pacta cum Lapone Patriarcha Aquilejensi. **2. 93**
 de Sancto Petro, Fazinus, Decur. Mediol. **1. 44**
 de Sancto Petro, Joannes, Decur. Mediol. **3. 41**
 Petrus II. Rex Aragonum, quid de Monetis non iusti valoris senserit. **2. 354**
 Petrus IV. Rex Aragonum, ejus juramentum de Monetis cu dendis. **2. 195. ejusd. absolutio ab eodem juramento 2. 146**
 Petrus, fil. Ablalonis, Physicus, & Decur. Mediol. **3. 39**
 Philippi IV. Hispaniar. Regis epistola pro conservatione iusti ponderis Monetæ **2. 154**
 Philippus Augustus Rex Franciæ, an primus, qui Florenum aureum cudere iussit. **2. 168**
 Philippus Archiepiscopus Salisburgensis Provincie Forojulienensis Gubernator. **2. 111**
 Philippus Episcopus Tridentinus jus cudendæ Monetæ ab Adolpho Romanorum Rege obtinuit. **2. 214. & 244**
 Philippus, Nummus Mediolanensis, ejus experimentum. **2. 320**
 de Piafisi, Raphaël, Decur. Cremonæ. **3. 75**
 Piccius, Roccus, Magister Offic. Monet. Mediol. **1. in App. 63**
 de Picenardis, Blasius, Decur. Cremonæ. **3. 75**
 de Picenardis, Christophorus, Decur. Cremonæ. *ibid.*
 de Picenardis, Jo: Franciscus, Decur. Cremonæ. *ibid.*
 de Pigottis, Joannes, Decur. Comi. **3. 72**
 Pinctor, Ambrosius. **3. 57**
 de Pinctoribus, Leonardus. **3. 57**
 Piola, Ludovicus, Prætor Cremonæ. **2. 274**
 Pirola, Jo: Baptista. **1. in App. pend. 38**
 de Pirovano, Jacobus, Decur. Mediol. **3. 39**
 Pirovanus, Hieronymus, Judex Dator. Mediol. **3. in App. 64**
 Pifæ, quando ibi primum Monetæ cula fuerit. **1. 77. quando vendita fuit Jo: Galeatio Vicecomiti Mediolani Duci. 2. 7. 8**
 Pisanelli, Thomasius, Decur. Mediol. **3. 39**
 de Pifauero, Laurentius. **3. 45**
 de Pifarolo, Georgius, Decur. Cremonæ. **3. 75**
 de Pifarolo, Gracinus, Decur. Cremonæ. *ibid.*
 de Pifce, Bettinus, Decur. Cremonæ. *ibid.*
 Pivatus, Adamus, Sac Theol. Doct. Patav. **1. 24. & 58**
 Pizolus, Nummus parvus Patavinus. **1. 235**
 Placentia, quando primum Monetæ ibi cula. **1. 79**
 de Placentia, Antonius. **1. 54**
 de Placentia, Joannes, Decur. Mediol. **3. 39. & 43**
 Planetri, olim Nummi Brixiani. **1. 290**
 Plantanida, Jo: Jacobus, Magister Offic. Monet. Mediol. **1. in App. 63**
 de Plattris, Jacobus, Decur. Mediol. **3. 41**
 de Plattris, Jo: Thomas, Decur. Mediol. *ibid.*
 Plattus, Cæsar. **3. in App. 35**
 Plattus, Ration. gener. **2. 277**
 Plattus, Theodorus, Decur. Mediol. **3. 41**
 de Plenis, Antonius, Decur. Mediol. **3. 44**
 de Plenis, Jo: Petrus, Decur. Mediol. **3. 40**
 Polentonus, Sicc., Cancellarius Patavinus, ejus laudes. **1. 153. atque gesta. ibid.**
 Polonia, ibi tumultus pro Monetis inferioris valoris. **3. 7. auro, & argento a Svecis spoliata. ibid. 8**
 Pondus Monetarum, quod apud Antiquos, & a quo inventum. **2. 193**
 de Ponte, Donatus. **2. 279**
 Pontificum Romanor. Nummi Bb **1** in

INDEX GENERALIS

in Anglia percussis, & qua de
causa. **L. 3**
de Pontremulo, Nicodemus, Decur.
Mediol. **3. 42**
de Ponzo, **Joc.**, Decur. Mediol.
3. 40
de Ponzonibus, Baptista, Decur.
Cremonæ. **3. 75**
de Ponzonibus, Cabrinus, Decur.
Cremonæ. **3. 76**
de Ponzonibus, Lazarus, Decur.
Cremonæ. **3. 75**
de Ponzonibus, Ponzinus, Decur.
Cremonæ. *ibid.*
Popo Patriarcha Aquilejensis,
1. 66, quando jus cudendæ
Monetæ obtinuerit. **L. 173**
Popo Aquilejensis Patriarcha,
primus, qui Monetam in ea
Urbe cudere fecit. **2. 108**
Populus Romanus ab Arnaldo
heresiarcha seductus. **L. 6**
Porcacchius in Histor. Familiz
Malaspinz notatus. **L. 46**
de Porris, Albertus, Decur. Me-
diol. **3. 44**
de Porris, Antonius, Decur. Me-
diol. **3. 40**
de Porris, Candidus, Decur. Me-
diol. **3. 43**
de Porris, Jacobinus, Decur. Me-
diol. **3. 42**
de Porris, Stephanus, Decur.
Mediol. **3. 39**
Porrus, Alexander, Magister
Offic. Monet. Mediol. **3. in**
App. 63
Porrus, Ludovicus, Senator Me-
diol. **3. 274**
Porta, Cæsar, Juxta Dator. Me-
diol. **3. in App. 64**
de la Porta, Franciscus. **3. 279**
Porta, Franciscus, Magister Of-
fic. Monet. Mediol. **3. in**
App. 63
de la Porta, Franciscus, Decur.
Comi **3. 72**
de la Porta, Marcellinus, Decur.
Mediol. **3. 43**
de Porta Romana, Jo: Petrus,
Decur. Mediol. **3. 40**
de Portuguario, Antonius, A-
quilejensis Patriarcha fit Car-
dinalis. **L. 113**
de Pradis, Marcus, Decur. Me-

diol. **3. 44**
de Prata, Bernabos, Decur. Me-
diol. **3. 40**
de Prato, Baptista, Ration. Cam.
Mediol. **2. 277**
de Prato, Jo: Antonius, Ration.
gen. Mediol. *ibid.*
de Prederiis, Nicolaus, Decur.
Mediol. **3. 41**
de Premenago, Franciscus, De-
cur. Mediol. **3. 19**
Pretia varia, variarum rerum,
tam Mediolani, quam Cre-
monæ a Seculo XII. ad Secu-
lum XVI. **2. 203. 204. &**
211
Pretium Monetarum, an fit au-
gendum, seu minorandum.
3. 84
de Prezagnis, Gulielmus, De-
cur. Cremonæ. **3. 75**
Principes Imperii, ferè omnes,
jus cudendæ Monetæ tenent.
2. 256
Proclamata varia Mediolanen-
sia pro valore Monetarum,
a Seculo XI. ad XVIII. **2. 215.**
& 216
Provincenses solidi, qui. **2. 185**
eorumque valor. **2. 186. &**
187
Ptholomæus Lucensis, notatus.
L. 32
de Pusterli, Bernabos, Decur.
Mediol. **3. 40**
Pusterli, Fabritius. **3. in Ap-
pend 64**
Pusterli, Fabricius Aloyfius,
ejus vora Fiscalia. **2. 17**
de Pusterli, Gulielmus, Decur.
Mediol. **3. 39**
de Pusterli, Jo: Franciscus, De-
cur. Mediol. **3. 41**
Pusterli, Joseph. **3. in App. 64**
de Pusterli, Petrus. **3. 46**
de Puteo, Donatus, Decur. Me-
diol. **2. 43**
de Puheo, Franciscus, Decur.
Cremonæ. **3. 75**
de Putheo, Jo:, Decur. Mediol.
3. 41
de Puteobonello, Antonius,
Decur. Mediol. **3. 42**
de Puteobonello, Jo: Antonius,
Decur. Mediol. *ibid.*

Parignanus, Dominicus, Societ.
J: su. **L. 35**
de Puvo, Joannes, Decur. Cre-
monæ. **3. 75**

Q

Quadrans, Nummus anti-
quus Romanus, ejusque
valoris comparatio cum
nostris. **2. 41**
de Quadrio, Andreas, Decur.
Comi. **3. 72**
de Quadrio, Rochus, Secret.
Senatus Mediol. **2. 275**
de Quadris, Stephanus, Decur.
Mediol. **3. 43**
Quartarolus, Nummus Venetus.
L. 236
Quartero, Jo: Baptista. **3. in**
App. 64
Quattrini, Moneta, eor. valor
anno 1391. **2. 7. 3. 59**
Quattrini Patavini, eorumque
valor. **L. 254**
Quindexini, Moneta Mediol.,
eor. valor, & forma. **3. 52**
Quirinus, Moneta Mediolan.
2. 7
S. Quiriacus, an Anconitanus
Episcopus, aut Jerosolymita-
nus. **L. 50**
Quirinus, Nicolaus. **3. in App. 5**

R

de **R** Abata, Michaël, de Car-
rariensis benemer-
itus. **L. 264**
de Rabis, Joannes, Decur. Me-
diol. **3. 39**
de Rabis, Martinus, Decur. Me-
diol. **3. 44**
de Rabis, Vincentius, Decur.
Mediol. **3. 42**
de R-chis, Donatus, Decur. Me-
diol. **3. 39**
de Ragis, Ambrosius, Decur.
Mediol. **3. 44**
Ramignanus, Alrobellus. **2.**
279
Ramignanus, Petrus, Castella-
nus Laudæ. **2. 278**

Ra-

- Ramus, Alexander. 3. in *App.* 64
 Rangonius, Comes Bonifacius. 1. 94
 Rascia, seu Pars Orientalis Servie. 3. in *App.* 15
 Rascia Reges, Nummos ad instar Venetorum, quando cudere cœperunt. 3. in *App.* 16
 Rationes Ludovici Turriani Patriar. Aquil. Cod. MS. 1. 170. & 175
 de Rau, Joannes, Decur. Mediol. *ibid.*
 Rauciaco, Palatium rurale, Regum Franc. & a Mabillonio prætermisum. 2. 87. ibi Officina Monetaria. *ibid.*
 de Raude, Alexander, Decur. Mediol. 3. 42
 de Raude, Antonius, Decur. Mediol. 3. 43
 Ravellus, Jo: Stephanus. 3. in *App.* 64
 Ravenna, quando ibi jus cudendæ Monetæ obtinuit. 2. 80 quando ibi perduraverit Officina Monetaria. 1. 17. quando restituta. *ibid.* quando ibi Sedes Occidentalis Imperii constituta. 1. 15
 Ravennæ Cômune, quando Monetæ cudere cœperit. 3. 121
 Ravenna, Camillus. 3. in *App.* 49
 Ravignani, grossi, & parvi, Moneta Ravennatensis. 3. 128. & 133
 Ravilia, Christophorus, Decur. Comi. 3. 72
 de Raymundis, Antonius, Decur. Comi. *ibid.*
 de Raymundis, Bernardinus, Decur. Comi. *ibid.*
 de Raymundis, Franciscus, Decur. Comi. *ibid.*
 de Raymundis, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 42
 de Raymundis, Nicolaus, Decur. Mediol. 3. 39
 Raymondus a Turri Patriarcha Aquilejensis, factionis Gibelinæ asseclas a sua dirione discedere iussit. 2. 169
 de Raynoldis, Andreas, Decur. Cremonæ. 3. 75
 Reales, Moneta Mediolanensis, *Append. P. III.*
 eorumque valor Seculo XVI. 2. 209
 Rechamator, Pancratius, Decur. Mediol. 3. 41
 de Redensco, Guido, Decur. Cremonæ. 3. 75
 Redius, Eques Gregorius, Patricius Aretinus. 1. 53
 Reducere Monetas, quid significet. 2. 206
 de Regazola, Bertolinus, Decur. Cremonæ. 3. 75
 de Regio, Joannes, Decur. Cremonæ. 3. 75
 Regium Lepidi, quando ibi Moneta primitus cula fuerit. 1. 80
 Regni Langobardici divisio ab Alboino per:ta. 2. 82
 de Regnis, Massiolus, Decur. Mediol. 3. 41
 Rerum pretia varia a Seculo XII. ad Seculum XVI. 2. 203. 204. & 211
 Resta, Franciscus. 3. in *App.* 64
 Resta, Petrus. 3. in *App.* 41
 de Restaliis, Petrus, Decur. Cremonæ. 3. 76
 de Restis, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 41
 de Restis, Jo: Franciscus. 2. 277
 de Reyna, Ambrosius, Decur. Mediol. 3. 39
 de Rezio, Cavallerottus. 2. 273
 de Rezonico, Alexander, Decur. Comi. 3. 72
 de Rezzonico, Gabriel, Decur. Comi. *ibid.*
 Rhadenfis, Syrus. 1. 17
 Ribaldus, Augustinus, Magister Offic. Monet. Mediol. 3. in *App.* 63
 Ricardus Hungeneri de Florentia Supravilor, & Ordinatore Imperialis Monetæ. in Italia. 2. 264
 Riccius, Erasmus, Quæst. Mag. extr. Mediol. 2. 276
 Riccius, Jo: Augustinus, Secr. Cam. Mediol. 2. 277
 Richele, idem, ac Fridericus in diminutivo. 2. 250
 de Richis, Franciscus, Decur. Mediol. 3. 41
 Rigellus, Stephanus, Magister Offic. Monetæ. Mediol. 3. in *App.* 63
 Righinus, Claudius. 3. in *Append.* 64
 del Rio, Joseph. *ibid.*
 de Ripa, Christophorus, Decur. Mediol. 3. 45
 de Ripa, Galvaneus, Decur. Mediol. 3. 39
 de Ripa, Jo: Aloysius, Decur. Comi. 3. 72
 Ripa, Jo: Baptista. 3. in *App.* 64
 de Ripalta, Jo: Petrus, Decur. Mediol. 3. 39
 de Ripariis, Franciscus, Decur. Cremonæ. 3. 75
 de Ripariis, Gulielmus, Decur. Cremonæ. *ibid.*
 de Ripariis, Jo: Baptista, Decur. Cremonæ. *ibid.*
 de Ripariis, Jo: Maria, Decur. Cremonæ. *ibid.*
 de Rivoltella, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 43
 de Rixiis, Joannes, Decur. Mediol. 3. 40
 de Robecco, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 39
 de Robecco, Joannes, Decur. Mediol. *ibid.*
 Robius, Jacobus, Secret. Senat. Mediol. 2. 275
 Robius, Jo: Stephanus, Secret. Ducalis sub Reg. Franciæ. 2. 274
 de Rocha, Galeaz, Cancell. Sen. Mediol. 2. 275
 Rodoldus, Aquilejæ Patriarcha. 3. in *App.* 2
 Rodolphus Imp. immunitatem in Regno Italico quando Veneris concessit. 2. 150
 de Roffinis, Augustinus, Decur. Mediol. 3. 39
 Roffinus, Franciscus, Decur. Mediol. 3. 40
 de Rolandis, Thomafius, Decur. Mediol. *ibid.*
 Rolanus, Hercules, Magister Offic. Monet. Mediol. 3. in *Append.* 63
 Roma, ibi jus cudendæ Monetæ primum in Italia concessum, & quando. 1. 1. 2.
 Bb 4 de

INDEX GENERALIS

de Roma, Jo: Petrus, Decur. Mediol. **3. 44**
 Romanæ Monetæ initium, & finis. **3. 91. & 92**
 Romana Moneta, quantum a Neapolitana in valore sit dispar. **2. 347**
 Romanus Nummus, idem, ac Byzantius. **2. 172**
 Romanus Senatus ab Arnaldo hærefiarcha iterum reſtitutus. **1. 6**
 Romeſina pecunia, quæ. **1. 135**
 de Roncadellis, Damianus, Decur. Crem. **3. 75**
 de Roncajoło, Nicolaus, Decur. Crem. *ibid.*
 Roſchmannus, Antonius, Bibliothecæ Oenipontanæ Præfectus. **2. 256**
 de Rotta, Beltramus, Decur. Mediol. **3. 44**
 de la Rotta, Joannes, Decur. Mediol. **3. 42**
 de Rottolis, Jacobus, Decur. Mediol. **3. 43**
 de Rottoris, Gallafinus, Decur. Mediol. **3. 42**
 Roverella Card. Bartholomæus, Epitola Hieronymi Aretini ad eundem. **3. 136. & ſeq.**
 de Rovidi, Angelinus, Decur. Mediol. **3. 39**
 de Rovidi, Joannes, Decur. Mediol. *ibid.*
 Rovedinus, Veſpaſianus, Caſtellanus Viglevani. **2. 278**
 de Roxanis, Antonius, Decur. Cremonæ. **3. 76**
 de Roxate, Bartholomæus, Decur. Mediol. **3. 42**
 Rozaſcus, Antonius. **2. 283**
 de Roziis, Georgius, Decur. Mediol. **3. 39. 40**
 Rozzonus, Bartholomæus, Secr. Canc. Sec. Mediol. **3. 277**
 Rozzonus, Hieronymus, Cancell. Mediol. *ibid.*
 Rozzonus, Tarviſii Epicoſus. **3. in App. 2**
 de Rubeis, Bernardus Maria, Ord. Præd. V. Cl. **1. 47. 137. & alibi.**
 de Rubeis, Princivallus, Decur. Mediol. **3. 43**

Rubeus, Jacopinus, Paduæ Potestas. **1. 236**
 Rudolphus ab Alberto I. Imp., ejus patre, titulo Archiducis, decoratus. **2. 257**
 Ruginellus, Cæſar, Judex Dattior. Mediol. **3. in App. 64**
 de Rumo, Nicolaus, Decur. Comi. **3. 72**
 Ruſca, Bertholaſius, Decur. Mediol. *ibid.*
 Ruſcha, Philippus, Decur. Comi. **3. 72**
 Ruſcha, Ravazinus, Decur. Comi. *ibid.*
 de Ruſchis, Prætor Alexandriæ. **2. 274**
 de Ruzinello, Franzinus, Decur. Mediol. **3. 44**

S

de S Abaudia, Jo: Petrus, Decur. Mediol. **3. 40**
 Saccentis Territ. Patavini eor. ſolutio annua Epicoſponumeranda, quæ. **1. 232**
 Saccus, Jac. Phil. Præſes Senat. Mediol. **2. 274**
 Sagarega, Hieronymus, Dattior. Judex Mediol. **3. in App. 64**
 Saggi pro Monetis Aquilejenſibus ad trutinam redactis. **2. 106. & 107**
 de Sala, Ambroſius, Decur. Mediol. **3. 40**
 de Sala, Antonius, Comi Decur. **2. 72**
 de la Sala, Georgius, Comi Decur. **3. 72**
 de la Sala, Ubertus, Comenſis Epicoſus. **2. 5**
 de Salicibus, Nicolaus, Comi Decur. **3. 72**
 Salis pretia varia Mediol. Seculo XV. **2. 10**
 Salmaſius ubi notatus. **2. 84**
 Salomon Tridentinus Epicoſus Friderico I. Imper. inducias Societatis Lombardorum ſervandas juravit. **2. 274**
 de Salvaticis, Franciſcus, Decur. Mediol. **3. 41**
 de Salvatoribus, Cancell. Sena-

tus Mediol. **2. 275**
 de Sanſonis, Bernardinus, Decur. Mediol. **3. 40**
 de Sanſonis, Gabrinus, Decur. Mediol. **3. 41**
 Sanſonius, Protasius, Decur. Mediol. **3. 39**
 Sanſonus, Bernardus, Quæſt. Mag. Extr. Mediol. **2. 276**
 Sanſovinus, Franciſcus, ubi notatus. **2. 146**
 Sanſovinus, in hiſt. Ven. notatus. **3. in App. 7**
 Santinellus, Stanislaus, Somaſchenſis laudatus. **1. 202**
 Sanutus, Marinus, ubi notatus. **2. 146**
 Sanutus, Petrus, in Vitis Dueum Venet. notatus. **3. in App. 7**
 Sapientia quid ſit. **3. 77**
 Saracinaſus, Nummus idem ac Bizantius. **2. 172**
 de Sartirana, Criſtophorus, Decur. Mediol. **3. 43**
 Sartirana, Franciſcus, **3. in App. 64**
 Sartirana, Philippus, Judex Dattior. Mediol. *ibid.*
 Sartor, Franciſcus, Decur. Mediol. **3. 40**
 Satiator, nomen Præſidis Officium Monetariæ. **2. 100**
 Savernius, Dominicus Maria, J. C. ad eum Joſephi Antonii Pintii Epitola de Antiquitatibus Ravenne. **3. 123**
 Savorgnanus, Comes Antonius, Senator Venetus. **2. 173. 259**
 de Scaccabarotiis, Andreas, Decur. Mediol. **3. 41**
 Scaccabarotius, Octavius, Cancell. Senatus Mediol. **2. 275**
 Scaccabarozzius, Bernardus, Mag. Offic. Monet. Mediol. **3. in App. 63**
 della Scala, Federicus, Patavii Vice Potestas. **1. 238**
 Scalabrinius, Joſeph Antenor, Academiæ Ferrarien. Profeſſor. **1. 62**
 de la Scalona, Criſtophorus, Decur. Cremonæ. **3. 75**
 Scaligerorum Dominatio in Provincia Tridentina quando ceſſaverit. **2. 238**

Scar-

- Scarlionus, Antonius, Decur. Mediol. 3. 44
- Scaurus, Jo: Paulus. 2. 277
- Scazofius, Joannes, Decur. Mediol. 3. 43
- Schiavini, Canonicus Camillus, ejus Museum. 1. 269
- de Schinchinellis, Galeaz, Decur. Cremonæ. 3. 75
- de Schinchinellis, Joannes, Prætor Papiz. 2. 274
- de Schitiis, Joannes, Decur. Cremonæ. 3. 76
- de Schitiis, Nicolaus, Decur. Cremonæ. 3. 76
- Scientia quid sit. 3. 77
- Scilla, Xaverius, laudatus. 1. 1
- de Scipione, Joannes, Decur. Mediol. 3. 43
- de Sclafenatis, Albertus, Decur. Mediol. 3. 40
- de Sclafenatis, Bonacursus, Magister Zechæ Papiz. 3. 63
- Scottus, Antonius, Canonicus, & Patricius Tarvisinus. 1. 86
- Scutus argenteus Januensis, quando primum cufus. 3. 22
- Scutus argenteus Mediol. (vulgo *Filippo*) ejus valor intrinfecus, & extrinfecus ab anno 1551. ad 1737. 3. in App. 36
- Scutus argenteus, appellatus *Marco*, Mediol. cufus. 3. in App. 45
- Scutus aureus variar. Civitatum Italiz, ejusque valor. 1. 285 2. 283
- Scutus aureus Mediol., ejusque valor intrinfecus, & extrinfecus ab anno 1548. ad 1726 3. 79. & 3. in App. 31
- Scutus aureus, vulgo *Doppia*, ejus valor æquiparatus tam Placentiz, quam Mediol. 2. 400
- Scutus aureus, seu Florenus Januensis, quando primum cufus. 2. 330. ejus valor. 2. 291. 3. 57
- Scutus aureus Sabaudiz, ejusque valor. 2. 27. 281
- Scutus aureus Franciz. *ibid.*
- Scutus aureus appellat. *del Sole*, ejusque valor. 2. 29. 198
- Scutus aureus, vulgo *Hongaro*, ejusque valor Seculi XVII. 2. 32
- Scutus Marchæ, Moneta idealis. 2. 352
- Scyphatus, Nummus aureus Græcus. 1. 3
- Semizechinus Nummus, quando cufus. 2. 249
- de Sena, Paulus, Decur. Mediol. 3. 42
- Senatus Rom. Nummi fubeo nomine percussus quando. 1. 9
- Senatus, & Respublica Romana ab Arnaldo hærefarca restit. 1. 6
- Senenses, quando, & a quo jus cudendæ Monetæ habuerint. 1. 85
- de Serazonibus, Manfredus, Decur. Mediol. 3. 44
- Serazonibus, Ambrosius, Decur. Mediol. 3. 40
- de Serbellonibus, Jacobus Antonius, Decur. Mediol. *ibid.*
- de Seregnio, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 41
- de Seregnio, Guidetus, Decur. Mediol. 3. 39
- de Seregnio, Helias, Decur. Mediol. 3. 43
- de Seregnio, Jo: Petrus, Decur. Mediol. 3. 43
- de Seregnio, Jo: Stephanus, Decur. Mediol. *ibid.*
- de Seregnio, Philippus, Decur. Mediol. *ibid.* & 44
- de Serono, Aloyfius, Decur. Mediol. 3. 43
- de Serono, Christophorus, Decur. Mediol. 3. 41
- de Serono, Julianus, Decur. Mediol. 3. 39
- de Serono, Petrazolus. 3. 57
- de Serono, Simon, Decur. Mediol. 3. 41
- Seronus, Jo: Baptista, Magister Offic. Monet. Mediol. 3. in App. 63
- Seropolus, idem ac denarius, ejusque pondus. 2. 193
- Serratus Nummus antiquus Romanus. 2. 41
- Sesinus, seu Sexinus, Nummus Mediol., ejusque experimentum. 2. 319. 323. ejus valor Seculo XIV. 3. 59. 60. 61
- Sestertius, Nummus antiquus Romanus, ejusque valoris, comparatio cum nostris. 2. 41
- de Sancto Severino, Robertus. 3. 54
- Sevianus, Christophorus, Judex Dator. Mediol. 3. in App. 64
- Sevianus, Jo: Bernardinus, Judex Dator. Mediol. *ibid.*
- Sexalernus, Martinus, Castellanus Soncini. 2. 278
- Sextans, Nummus antiquus Romanus, ejusque valoris, comparatio cum nostris. 2. 41
- Sextertius a Sextertio neutro, quid diferat. 3. in App. 25
- Sextinus, Moneta Mediolanensis. 2. 7
- de Sexto, Aloyfius, Decur. Mediol. 3. 39
- de Sexto, Angelinus, Decur. Mediol. *ibid.*
- de Sexto, Antonius, Decur. Mediol. 3. 40
- de Sexto, Dionysius, Decur. Mediol. 3. 39
- de Sexto, Joannes, Decur. Mediol. 3. 40
- de Sexto, Laurentius, Decur. Mediol. 3. 39
- de Sfondratis, Emmanuel, Decur. Cremonæ. 3. 75
- de Sfondratis, Federicus, Decur. Cremonæ. *ibid.*
- Sfondratus, Franciscus, Senator. 2. 274
- Sfortia, Bosius. 2. 278
- Sfortia, Jo: Paulus. *ibid.*
- Sfortia, Isabella. *ibid.*
- Sfortia, Tritanus. 3. 46
- Siclus, Nummus Atticus, ejusque valoris comparatio cum nostris. 2. 42
- Sico, Grimoaldi filius, quando in Ducem Beneventanorum electus fuerit. 2. 83
- Sidonius, Apollinaris, quando obierit. 1. 16
- Sigillum pro Nummo acceptum. 1. 33. & 254
- Sigismundus Aultriacus, quando Archiducis titulum assumpserit. 2. 257

INDEX GENERALIS

- Sigla antiquæ, in Nummis explicatæ. **3. 93**
 Siliquæ, Monetæ antiquæ, quæ. **1. 104**
 Silva Comes, Donatus. **3. in App. 66**
 Simonetta, Ciccus. **3. 38. 43. 47. & 54**
 Simonetta, Joannes, Decur. Mediol. **3. 44**
 Siniscalcus, Jacobus Maria. **2. 259**
 Sironus, Jacobus, Decur. Mediol. **3. 40**
 de Sirturis, Christophorus, Decur. Mediol. **3. 39**
 de Sirturis, Joannes, Decur. Mediol. **3. 44**
 de Siuria, Apollinarius, Decur. Cremonæ. **3. 76**
 de Solario, Bonifortus, Decur. Mediol. **3. 44**
 de Solario, Joannes, Decur. Mediol. *ibid.*
 de Solario, Martinus, Decur. Mediol. **3. 41**
 de Soldino, Nazarius, Comi Decur. **3. 72**
 Soldinus, Moneta Mediolanensis. **3. 2.** ejus valor, & forma. **2. 207. 3. 51**
 Solidus, ejus denominatio antiqua. **1. 101.** de ejus pondere, & estimatione. **102.** ejusque divisio, & valor. **2. 199**
 Solidus argenteus antiquus, ejusque valor. **2. 89**
 Solidus aureus antiquus, ejusque comparatio cum folido argenteo Veneto. **2. 89 332. 3. 135**
 Solidus aureus, & argenteus Byzantienfis, five Constantinianenfis, ejusque valor. **1. 112. 113. 114. & 2. 49**
 Solidus Aquilejenfis, qui. **1. 149. 2. 99.** ejus valor. **151. 210.** an idealis. **204.** eus cum Veneto comparatio. **1. 154. 155**
 Solidus antiquus Mediolanensis, ejus comparatio cum modernis. **2. 22.** ipfius experimentum. **2. 303.** Tertiolus nuncupatus, ejusque valor. **2. 4. & 285**
 Solidus argenteus Mediolanensis, ejus pondus, & valor Seculo XV. **2. 7. 3. 47. 49. & 391**
 Solidus groffus, tempore Imperatorum Græcorum, qui, ejusque valor. **2. 47**
 Solidus Imperialis, ejus valor. **1. 132. 2. 332.** quomodo divisus. **2. 201**
 Solidus Imperialis Mediolanensis, ejusque valor. **1. 132. 2. 47. 254 3. 135**
 Solidus Efmeratus, quid? **1. 120**
 Solidus Furlanus, qui. **1. 139. & 210.** ejusdem valor. **151**
 Solidus Langobardus, idem fere ac Romanus. **2. 84**
 Solidus Lucenfis, ejus valor. **2. 332. 3. 135**
 Solidus Ravennas, qui. **3. 127**
 Solidus Sefquiflorum, ejusque valor. **2. 332**
 Solidus Papienfis, ejus valor. **2. 332. 3. 135**
 Solidus Proviſienfis, five Proviſienfis, qui. **2. 185**
 Solidus Segrufinorum, ejusque valor. **3. 135**
 Solidus Tridentinus, ejusque valor, & ufus. **2. 242**
 Solidus groffus Venetus antiquus, ejusque valor cum modernis comparatus. **2. 157**
 Solidus novus Venetus, quando cufus, atque ipſius valor. **1. 276**
 Solidus Venetus argenteus, qui. **1. 209**
 Solidus Veronenſis, qui. **1. 145.** ejus valor. **2. 54**
 Solidus imaginarius. **1. 105**
 de Solis, Jo: Franciscus, Mutinenſis J. C. **1. 22**
 de Somazo, Joannes, Comi Decur. **3. 72**
 Somentia, Paulus. **2. 278**
 de Soncino, Christophorus, Decur. Mediol. **3. 42**
 de Sondris, Julianus, Decur. Mediol. **3. 44**
 Sora, Petrus, Decur. Mediol. **3. 43**
 de Sorexina, Jacobus, Decur. Cremonæ. **3. 75**
 de Sormanno, Donatus, Decur. Mediol. **3. 39.**
 de Sornanno Thaddæus, Decur. Mediol. **3. 42**
 de Soroldombus, Azzolinus, Decur. Mediol. **3. 44**
 Specianus, Jo: Baptista, Senator Mediol. **2. 274**
 de la Spedia, Julianus. **2. 278**
 Spoletum, quando ibi jus fuerit cudendæ Monetæ. **1. 18. 86**
 Squarra, Gervaxius. **3. 57**
 Squarra, Joannolus. *ibid.*
 Squarra, Molus. *ibid.*
 Stampa, Erines. **2. 278**
 Stampa, Hieronymus, Quæſtor Mediol. **3. in App. 39**
 Stampa, Joannes Franciscus, Decur. Mediol. **3. 41**
 Stampa, Maximilianus. **2. 278**
 Stampa, Stephanus, Decur. Mediol. **3. 41**
 Stancus, Jo: Stephanus, Magiſter Monet. Mediol. **3. in App. 63**
 de Stanghis, Jo: Franciscus, Decur. Cremonæ. **3. 75**
 de Stanghis, Petrus, Decur. Cremonæ. *ibid.*
 Stater, Nummus aureus Atticus, ejusque comparatio cum noſtris. **2. 42**
 de Stavolis, Jo: Criſtophorus, Decur. Cremonæ. **3. 75**
 Stochus, five Operarius de Moneta. **3. 58**
 Stofchius, Philippus, ejus Muſæum. **3. 103**
 Strada, Octavianus. **1. 16**
 de la Strata, Criſtophorus, Decur. Mediol. **3. 44**
 de la Strata, Petrus Paulus, Decur. Mediol. **3. 43**
 de la Strata, Stephanus, Decur. Mediol. **3. 44**
 Stuppa, Antonius, Comi Decur. **3. 72**
 de Svagnapis, Maphæus, Decur. Mediol. **3. 44**
 de Suardis, Martinus, Decur. Mediol. **3. 43**
 Suarez, Galpar, Judex Dator. **3. in App. 64**
 de Suave, Gualperinus, Comi Decur. **3. 72**

de Sudatis, Salomon, Decur.
Mediol. 3. 44

Suichus, Gottardus. 2. 275

de Suico, Thomas, Decur. Me-
diol. 3. 40

de Sulbiare, Baptista, Decur.
Mediol. *ibid.*

de Summo, Gubertus, Decur.
Cremonæ. 3. 75

de Summo, Maladobatus, De-
cur. Cremonæ. *ibid.*

de Surrigonibus, Petrus, Decur.
Mediol. 3. 44

de Suyco, Christophorus, Decur.
Mediol. 3. 39

de Suyco, Virilis, Decur. Me-
diol. *ibid.*

T

TAberna, Catellus, Decur.
Mediol. 3. 42

TAberna, Franciscus, Senator
Mediol. 2. 274. 276 3. 25

de Taberna, Gabri-l, unus ex
Capitaneis, & Defensoribus
libertatis Communis Mediol.

3. 70

Taberna, Leurentius, Vicar.
Provif. Mediol. 2. 318

Taberna, Stephanus, Decur.
Mediol. 3. 42

Tabulæ XXIX. pro pretio Mo-
netarum in ditione Mediola-
nenfi. 2. 215. & 216

Tacgius Amicus, Secret. Duca-
lis ad Reg. Romanor. 2. 274

Talentum, Nummus atticus,
ejusque valoris comparatio
cum nostris. 2. 42

de Taliabobus, Antonius, De-
cur. Mediol. 3. 43

de Taliabobus de Montorfano.
3. 68

Tallerus, ejus valor. 1. 109

de Tantiis, Bartholomæus, De-
cur. Mediol. 3. 39

de Tantiis, Joannes, Decur.
Mediol. 3. 40

de Tantiis, Fazio, Decur. Me-
diol. 3. 44

Tarenus aureus, Moneta Amal-
phitana. 1. 36. ejus valor.

1. 109

Tarvisium, ibi tantum, & aliis
III. Civit. Italiæ jus erat con-
dendæ Monetæ. 1. 18

Tarvisium, quando ibi primùm
Moneta cusa fuerit. 1. 86

Tarvisium ibi Monetæ sub Ot-
tonibus Imp. cufæ. 2. 94

Taurellus, Comes Honoratus.
3. 54

Taurinum, ibi Moneta cusa,
sub Thoma Sabaudienfi Co-
mite. 1. 87

Tenca, Hieronymus. 3. *in App.*
64

Terentiani, five Terruntii qui.
1. 118

Tergestini Episcopi, quando
jus cudendæ Monetæ eis col-
larum. 1. 170

Tergestina Monetæ, quæ cur-
sum habuerunt in ditione Fo-
rojulienfi. 2. 173

de Tergo, Buscus, Præpositus
S. Georgii in Palatio Mediol.

2. 92

Terina Monetæ Mediol., ejus-
que valor. intrinsecus. 2. 200.

207. 283 3. 51

Terrarum pretia varia in Me-
diolanenfi dominio Seculis
XII. XIII. &c. 2. 10

de Terzago, Alcherius, Præpo-
situs S. Georgii in Palatio Me-
diol. 2. 92

de Terzago, Antonius, Decur.
Mediol. 3. 43

de Terzago, Augustinus, De-
cur. Mediol. 3. 39. 43

de Terzago, Bartholomæus,
Decur. Mediol. 3. 43

de Terzago, Franciscus, De-
cur. Mediol. 3. 41

de Terzago, Jo: Antonius, De-
cur. Mediol. 3. 42

de Terzago, Lancellotus, De-
cur. Mediol. 3. 43

de Terzago, Martinus, Decur.
Mediol. 3. 41

de Terzago, Simon, Decur. Me-
diol. 3. 42

de Terzago, Stephanus, Decur.
Mediol. 3. 41

Terziolus Nummus argenteus,
ejusque valor antiquus, &
novus. 2. 201

Tesseri Moneta variæ. Urbium
Italiæ, ejusque valor. 2. 183

Teupolus, Franciscus, Nob.
Ven. 1. 299.

Teupolus, Jo: Dominicus. 1.
299

Teupolor. Musæum Nummar.
ibid.

Theja Rex, ejus Nummus. 3.
108

Theodahatus Rex, ejus Num-
mus. 3. 106. 107

Theodorici Imp. Nummi Ro-
mæ percussi. 1. 16

Theodorici Victoria de Odo-
acre percepta. 2. 81

Theodoricus Ostrogothorum,
Rex, ejus Nummi. 3. 103. 105.

ejus Epistolæ ad Anastasium.
Imp. 104

Ticinensis Basilica a quibus con-
struæta. 1. 18

Ticinum, seu Papia, ibi tantum,
& III. aliis in Civit. Ital. jus
erat cudendæ Monetæ. *ibid.*

Tignosius, Jo: Baptista, Cancell.
Senator Mediol. 2. 275

de Tinctis, Franciscus, Decur.
Cremonæ. 3. 75

de Todio de Clatigio, Gerva-
sius. 3. 57

de Tolentino, Nicolaus, Decur.
Mediol. 3. 42

de Toloxa, Joannes. 3. 68

de Tonfis, Michaël, Decur. Me-
diol. 3. 45

de Torgio, Christophorus, De-
cur. Mediol. *ibid.*

de Torgio, Joannes, Comi De-
cur. 3. 72

Tornesius Nummus Venerus,
quando, & a quo cufus. 1.

277

Torniellus, Federicus 3. *in App.*
48

de Torquatis, Andreas, Decur.
Mediol. 3. 39

Torrentinus, Joannes, Magister
Offic. Monet. Mediol. 3. *in*
App. 63

Totila, seu Baduila Rex, ejus
Nummi. 3. 107. quare sine
Imperatoris imagine. 2. 82

de Tradate, Joannes, Decur. Me-
diol. 3. 39

INDEX GENERALIS

Tradonicus, Petrus, Venetiar. Dux. **1. in App. 1**
 de Trecchis, Jacobus, Decur. Cremonæ. **1. 75**
 de Trecchis, Joannes, Decur. Cremonæ. **1. 76**
 de Trecchis, Sanctinus, Decur. Mediol. **1. 40**
 de Trefoliis, Bartholomæus, Comi Decur. **1. 72**
 Tremissus aureus, an sit Moneta Gallica, ejusque valor. **2. 88**
 Trentini Eques, Ignatius Tridentinus laudatus. **2. 235**
 Trentini, Moneta Mediolanen., quæ. **2. 27** ejus valor. **2. 206**
 de Trevano de Cumis, Jo., Decur. Mediol. **1. 39**
 Trevisanus, Bernardus, ejus Hist. Ven. **1. in App. 6**
 Treyne, Moneta Mediol. ejus valor intrinsecus anno 1474. **3. 49**
 Tridentinæ libræ, earumque valor, & usus. **2. 239**
 Tridentinæ Monetæ, earumque varia denominatio. **2. 245** quando primum eulæ. **2. 235** quando, & sub quo Episcopo revixerint. **2. 245**
 Tridentini, quando ab Eccellino tyranno oppressi. **2. 229**
 Tridentini Episcopi, quando ejus eulæ Monetæ eidem concessum fuerit. **2. 232**
 Tridentum, quibus Principibus subjectum a Seculo XIII. ad XV. **2. 244**
 Triens, Nummus antiquus Romanus, ejusque valoris comparatio cum nostris. **2. 41**
 Triepi, Jacobus, Magister Offic. Monet. Mediol. **1. in App. 63**
 Trina, Moneta Mediol. ejusque valor intrinsecus. **2. 280**
 de Trincheriis, Ambrosius, Decur. Mediol. **1. 41**
 de Trincheriis, Jo. Ambrosius, Decur. Mediol. *ibid.*
 de Trincheriis, Luchinus, Decur. Mediol. *ibid.*
 Trincherius, Mauritius. **1. in App. 31**
 Trissolidus, Moneta Mediolan., ejusque valor intrinsecus. **2. 279**

de Tritio, Donatus, Decur. Mediol. **1. 40**
 de Tritio, Galdinus, Decur. Mediol. **1. 39**
 de Trivultio, Angelus, Decur. Mediol. **1. 41**
 de Trivultio, Bonifortus, Decur. Mediol. **1. 40**
 de Trivultio, Carolus, Decur. Mediol. *ibid.*
 de Trivultio, Dionysius, Decur. Mediol. **1. 44**
 de Trivultio, Gaspar, Decur. Mediol. **1. 40**
 de Trivultio, Jo., Decur. Mediol. *ibid.*
 de Trivultio, Jo. Firmus, Decur. Mediol. *ibid.*
 de Trivultio, Petrus, Decur. Mediol. **1. 41**
 de Trivultio, Renatus, Decur. Mediol. **1. 40**
 de Trivultio, Spinibertus. **1. 39**
 Trivultius, Marchio Alexander Theodorus, laudatus. *In Præfatione gen. r.*
 de Trixio, Thomaxinus, Decur. Mediol. **1. 42**
 Tronus, Moneta Veneta, ejusque valor. **2. 30**
 Trotius Comes Io. Baptista, Pro-Gubernator Parmæ, & Placentiæ. **2. 383**
 de Turate, Aloysius, Decur. Mediol. **1. 40**
 Turcarum Monetæ, earumque valor. **2. 311**
 de Turconibus, Jo. Comi Decur. **1. 72**
 a Turre, Jacobus Antonius, Judex Dator Mediol. **1. in App. 64**
 de la Turre, Jo. Franciscus, Magister Intratar. Ordinariar. Mediol. **1. 36**
 de la Turre, Lucas, Decur. Mediol. **1. 41**
 de la Turre, Nicolaus, Decur. Mediol. **1. 44**
 a Turre, Xenophons, Judex Dator. Mediol. **1. in App. 64**
 Turrianorum Patriarcharum Aquilejensium genealogia. **1. 182**
 Turronenses argentei, de eisdem

error in Clemenzina secunda de Magistris. **2. 249**
 Turronensis, Moneta, ejusque valor. **2. 243. 112. 1. 135**
 de Tutis, Philippopus, Decur. Mediol. **1. 39**
 Tyroli Comitatus, quando ad Principes Austriacos pervenerit, & quomodo. **2. 256**
 Tyroli Comites, eorum origo. **2. 256**

V

Vacha, Leo, Comi Decur. **1. 72**
 de Vadegardis, Gabriel, Decur. Mediol. **1. 44**
 de Vairois, Georgius, Decur. Cremonæ. **1. 75**
 Valentinus, Camillus Hieronymus. **1. 94**
 Valeriani Imperatoris Lex pro Moneta iusti ponderis. **2. 355**
 Valesius, Franciscus, laudatus. **1. 9**
 de Valle, Christophorus, Comi Decur. **1. 72**
 de Valle, Franciscus, Decur. Mediol. **1. 41**
 de Valle, dominium Patavii Comitibus Goritiæ tradit. **1. 244**
 Vallecchius, Virginus, Monachus Benedictinus V. Cl. **1. 77**
 de Valvaloribus, Joannes, Decur. Cremonæ. **1. 75**
 Valvasonus de Maniaco, Jacobus, in vita Raymundi a Turre Aquilejensis Patriarchæ, notatus. **2. 112**
 Vandelius, Dominicus, Murinens. **1. 47**
 Varenna, Carolus Vincentius. **1. 46**
 Varesius de Rosate, Galeaz M. **1. in App. 64**
 de Varesinis, Jo., Decur. Mediol. **1. 41**
 Varienus, Comes Forojulienfis. **2. 92**
 de Varisio, Jo., Decur. Mediol. **1. 39. & 43**
 de Vaylate, Aloysius, Decur. Mediol. **1. 41**

de

- de Vaylate, Joannes, Comi Decur. 3. 72
- de Vaylate, Pantaleon, Decur. Mediol. 3. 40
- Udalricus Episcopus Tridentinus a Conrado II. Imp. jus cudente Monetæ obtinet. 2. 232.
- Henrico III. Imp. carus. 234
- de Vegiis, Bernardinus, Quæstor Mag. Ord. Mediol. 2. 276
- de Vegiis de Lavania, Maffiolus, Decur. Mediol. 3. 39
- de Vegiis, Scipio, Proto-Physic. Mediol. 2. 278
- de Venegono, Irius, Decur. Mediol. 3. 44
- Venera libertas vindicata. 3. in App. 6
- Venera Monetæ, ejus principium. 3. in App. 1
- Venera Monetæ, quando in ipsa cessavit Ducis nomen. 1. 301
- Veneræ libræ a Saccentibus Territorii Patavini solutæ antiquitus, earum valor. 1. 222
- Veneti, quando jus cudente Monetæ argenteæ, atque æneæ obtinuerint. 1. 272. quando eidem datum jus cudente Monetæ, & a quo. 1. 45
- Veneti Nummi ad Græcorum morem cusi. 1. 302
- Venuti, Abbas Rodolfinus, laudatus. 1. 17
- de Verano, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 40
- de Verano, Paulus, Decur. Mediol. 3. 39
- Veranus, Jo: Paulus. 3. in App. 64
- de Vercellis, Aloysius, Decur. Mediol. 3. 39
- Vergara, Antonius, Collector Nummorum Regni Neapolis. 1. 36
- de Vernacciis, Pinus, Magister Monetæ, extraordinarius. 3. 36
- Verona, ibi primitus jus cudente Monetæ a Rege Pipino obtentum. 2. 52. & 249. 250. quando ibi Officina Monetaria extiterit. 2. 91. ibi rerum ad cibariam spectantium pretia antiqua. 2. 65
- Verona, ibi varæ emptiones, e quibus valor pecuniæ antiquæ observatur. *ibid.*
- Veronenses libræ cum Venetis comparatæ Seculo X. 1. 228. 2. 43
- Veronensis pecunia apud Patavinos antiquitus, quæ. 1. 222
- de Veteris de Canturio, Augustinus. 3. 57
- de Ugoanis, Balthassar, Decur. Cremonæ. 3. 76
- Ugonus, Philippus, Florentiæ Potestas. 2. 330
- de Uglono, Christophorus, Decur. Mediol. 3. 40
- de Uglono, Zanonus, Decur. Mediol. 3. 42
- Viccomes, Alexander, filius naturalis Galeatii M. 3. 53
- Viccomes, Alexander, Decur. Mediol. 3. 42
- Viccomes, Abbas Marchio Aliprandus, Patric. Mediol. 1. 28. 3. in App. 62. & *alii*.
- Viccomes, Azo, Commissarius Comi. 3. 72
- Viccomes, Bartholomæus. 3. in App. 26
- Viccomes, Bernardinus, Decur. Mediol. 3. 40
- Viccomes, Carolus, filius naturalis Galeatii Mariæ. 3. 53
- Viccomes, Catharina, Galeatii M. Vicecomitis filia naturalis. 3. 54
- Viccomes, Clara, Galeatii M. Vicecomitis Ducis filia naturalis. 3. 54
- Viccomes, Christophorus, Decur. Mediol. 3. 40
- Viccomes, Elisabeth, Galeatii Mariæ Sfortiæ Vicecom. Soror. 3. 54
- Viccomes, Franciscus, Decur. Mediol. 3. 41
- Viccomes, Gabriel, Decur. Mediol. 3. 43
- Viccomes, Marchio Gregorius, Patricius Mediol. 3. in App. 62. & *alii*.
- Viccomes, Hercules, Quæstor. Mag. extraord. Mediol. 2. 276
- Viccomes, Hermes, quomodo vocatus in Testamento Galeatii Mariæ ejus Patris. 3. 53
- Viccomes, Jo: Decur. Mediol. 3. 40. & 44
- Viccomes, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 39. & 41
- Viccomes, Jo: Martinus, Decur. Mediol. 3. 40
- Viccomes, Lanzalottus, Decur. Mediol. 3. 42
- Viccomes, Petrus Franciscus. 3. 46. & 54
- Viccomes, Raphaël. 3. 68
- de Vicedominis, Aloysius, Comi Decur. 3. 72
- Vicennalia, quando Romæ celebrata. 3. 100
- Vicentini Episcopi, & Duces, quando jus cudente Monetæ obtinuerint, & a quo. 2. 231
- Vicestinus, Julius, Senator. 2. 274
- de Vicomercato, Aloysius, Decur. Mediol. 3. 42
- de Vicomercato, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 44
- de Vicomercato, Bertholus. 3. 57
- de Vicomercato, Blaxius, Decur. Mediol. 3. 42
- de Vicomercato, Conradus, Decur. Mediol. 3. 40
- de Vicomercato, Corradinus, Decur. Mediol. *ibid.*
- de Vicomercato, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 41
- de Vicomercato, Jo: Angelus, Decur. Mediol. 3. 44
- de Vicomercato, Michaël, Decur. Mediol. 3. 42
- de Vicomercato, Octavianus, Decur. Mediol. 3. 49
- de Vicomercato, Pafinus, Decur. Mediol. *ibid.*
- de Vicomercato, Raphaël, Decur. Mediol. 3. 44
- de Vicomercato, Vincentius, Decur. Mediol. 4. 40
- Victorius Nummius argenteus Romanus, ejusque valoris, comparatio cum nostris. 2. 41
- Victorius, Eques Franciscus. 1. 50
- del Vida, Joannes, Decur. Cremonæ. 3. 76
- Vignola, Maffiolus, Decur. Mediol. 3. 43
- Vignolius, Joannes, Biblioth. Va-

96 INDEX GENERALIS RERUM, ET NOMINUM.

Varic. Custos, laudatus. 1. 1
 Vigoranius, Comes Prosper. 1. 1
 de Villa, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 42
 Villa, Jo: Baptista, ejus liber de Ecclesiis Station. Mediol. 2. 4
 de Villanis, Sagramorus, Decur. Mediol. 3. 42
 de Villanis, Saturnus, Decur. Mediol. 3. 41
 de Villanova, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 40
 de Vlanterio, Nicolaus, Decur. Mediol. 3. 39
 de Vincemalis, Baptista, Decur. Mediol. 3. 44
 de Vincemalis, Franciscus, Decur. Mediol. 3. 41
 de Vincemalis, Gregorius, Decur. Mediol. 3. 40
 de Vincemalis, Jo: Leonardus, Decur. Mediol. 3. 39
 Virgilii nomen in Monetis Mantuæ. 1. 69. & 71
 Vilcardinus, Jacobus Antonius, Magist. Offic. Monet. Mediol. 3. in App. 63
 de Viscardis, Dominicus, Decur. Mediol. 3. 39
 Vismara, Hieronymus. 3. in App. 64
 Viscentinus, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 40
 Vitalis, Monetarius Ravennæ. 1. 17 3. 108
 Vitalis, Joannes. 3. in App. 37
 de Vitalonibus, Joannes, Decur. Cremonæ. 3. 76
 Vitobolus, Præfectus Officinæ Monetariæ antiquissimus. 2. 80
 de Vitres, Eduardus, Soc. Jesu. 1. 34
 de Uliffis, Joannes, Decur. Me-

diol. 3. 39
 de Ulivis, Guoldus, Decur. Mediol. 3. 43
 de Ulmo, Martinus, Comi Decur. 3. 72
 Umbones Nummi antiqui Romani. 2. 42
 Uncia argenti, ejus valor antiquus. 1. 109
 Uncia auri in auro, ejus valor antiquus. *ibid.*
 Undagordus, M. Antonius. 2. 277
 Ungari, Mediolani cusi, eorum valor intrinsecus, & extrinsecus. 3. in App. 35
 Volaterra, quando ibi cusa fuerit Moneta. 1. 90
 Volverus, idem ac Wolfangus in diminutivo. 2. 250
 Voltellus, idem ac Valentinus in diminutivo. 2. 250
 Urbes nonnullæ Italicæ, quando, & a quibusnam Principibus jus cudendæ Monetæ habuerint. 3. in App. 5
 Urfeolus, Petrus II. Venetiæ. Dux. 3. in App. 2
 Utinum, ibi Officina Monetaria. 1. 171. ibi quando Monetæ culæ fuerint, earumque valor 2. 99. mores vetusti in contrahendis Matrimonii ibi usurati. 1. 207
 Walfredus Foro-Julienfis Marchio. 2. 91
 Wangi, Fridericus, Tridentinus Episcopus Ottonis IV. Imper. Cancellarius. 2. 234.
 primus, qui Monetæ cudere incæperit. *ibid.*
 Witiges Rex, ejus Nummi. 3. 107
 de Vulpis, Antonius, Comi Decur. 3. 72

Vulterrani Nummi qui. 3. 119
 Vultus Christi de Luca Histor. 1. 32

Z

Zabarella, Comes Jacobus, ubi notatus. 2. 180
 Zacharia, Zanottus, Decur. Mediol. 3. 45
 de Zachariis, Leonardus, Decur. Cremonæ. 3. 75
 Zafaronus, Jo: Matthæus, Decur. Mediol. 3. 43
 de Zandemaris, Doninus, Magister Intrator extraordinarius. Mediol. 3. 36
 de Zanebonis, Nicolaus, Decur. Cremonæ. 3. 75
 de Zapellis, Jo: Petrus, Decur. Mediol. 3. 40
 Zavarellus, Carolus, Magister Offic. Monet. Mediol. 3. in App. 63
 Zavarellus, Hieronymus, Magister Offic. Monet. Mediol. 3. in App. 63
 Zecchinus quadrans Ducatus, quando sic dictus. 2. 249
 Zenus, Apostolus, V. Cl. laudatus. 1. 16
 Zenus, Catherinus, *Somaschen* sis V. Cl. 1. 47. 299
 Zignonus, Jo: Antonius. 3. in App. 64
 de Zobiis, Abundius, Comi Decur. 3. 72
 Zucca, Joannes, Decur. Mediol. 3. 40
 Zucchetta, Jo: Baptista, Arithmeticus celebris. 3. 79
 de Zuchis, Jo: Franciscus, Decur. Cremonæ. 3. 75

CLARISS. V.
LUDOVICI ANTONII
MURATORII
DE SIGILLIS
MEDII ÆVI
DISSERTATIO.

DE SIGILLIS⁹⁹

MEDIÆVI

DISSSERTATIO.

Nihil sane esset, cur ego de Sigillis post Imperii Romani declinationem usurpatis aliquid assererem, quando post celeberrimos Viros Papebrochium & Mabillonium Johannes Michael Heineccius in erudito Opere de veteribus Germanorum, aliarumque Nationum Sigillis, edito Francofurti Anno Christi MDCCXIX. argumentum hoc exhaustisse videtur. Attamen quum nonnulla adhuc apud illum restent aut intacta, aut majori luce digna, hæc pauca in eam rem adnotata volo. Jam doctissimi Viri animadverterunt, ab antiqua Tabularia excutientibus, non sine examine Sigillis vetustis habendam esse fidem: quippe interdum Sigilla cerea a sinceris Diplomatis avulsa, Chartis adulterinis infixæ fuere. Id &

ego non semel factum deprehendi, atque uno exemplo rem confirmatam heic volo. Triæ Caroli Magni Diplomata Ughellius produxit pro Regiensi Ecclesia in Appendice Tomi quinti primæ editionis. De tertio nunc mihi res est, evulgato pag. 1563. Habui ego sub oculis pergamenam, omnia vetustatis signa præferentem, &, quod rarum est, integro adhuc Sigillo cereo ornatam. Olim, ut puto, in Tabulario Canoniorum Regiensium Diploma hoc adservabatur: nunc aliq in loco adservatur. Exoscularus fueram pretiosam e vestigio membranam, quam expressam, uti in eodem autographo habetur, atque emendatam, in commodum Eruditorum exhibere iterum heic juvat.

Caroli Magni Francorum & Langobardorum Regis Diploma,
per quod Apollinari Episcopo Regiensi, ejusque Ecclesiæ,
omnia jura ac Privilegia confirmat,
Anno 781.

Carolus gratia Dei Rex Francorum & Longobardorum ac Patricius Romanorum. Si Ecclesiarum Dei servitoribus largitionis ac benignitatis munificentiam impartimur, eorumque votis libenter annuimus, id nobis ad Augustalis excellentiæ culmen proficere credimus: insuper (quod cunctis pretiosius est dignitatibus) æterna retributionis præmium, capeßere non dissimulamus. Industriam igitur omnium Sanctæ Dei Ecclesiæ fidelium, nostrorumque, præsentium scilicet ac futurorum nosse volumus, patrem nostrum Apollinarem reverentissimum sanctæ Regiensis Ecclesiæ Præulem nostram adhibisse clementiam, nobisque retulisse, quod accidente negligentia & incuria, crepitantibus flammis, Ecclesiarum ædificia in Regiensi Urbe cremata fuerint: cum quibus etiam aliqua

instrumenta Chartarum & monumenta in favillam redacta sint; habebatque præ manibus Præcepta Regum Longobardorum, quorum auctoritatibus jam facta Ecclesiæ, ne pravorum hominum oppressiones, aut invasionum detrimenta, pateretur, undique fulcita erat ac munita. Postulans siquidem, ut & nos ob divinum amorem, eandem Ecclesiam cum omnibus facultatibus, quas hactenus acquisivisti, vel deinceps futuris temporibus fidelium oblationibus adquisieris, cum rebus & familiis utriusque sexus, cunctoque Clero inibi quotidie famulante, sub nostræ defensionis recipere protectione: quod & fecimus, & per hanc nostri Præcepti paginam, præcipimus & jubemus, ut nulls inquam magna parvæque persona res aut familias ejusdem Ecclesiæ, sed neque venerabilem ipsius loci Clerum,

in

in aliquo inquietare vel molestare præsumat. Et quia termini ejusdem Ecclesiæ in confinis Mantuanis, Bononiensibus, Mutinensibus, & Lunensibus, vel Parmensibus, seu & Ticinensibus, & Cumanis, res ipsius Episcopii conjacent; apologeticum idem Pontifex habebat, in quo omni remota dubitatione res jam factæ Ecclesiæ per singula loca & vocabula, terminique & confinia insisterent. Ideoque pro temeraria præsumptionis invasione cavenda, nec non & pro Francorum gente noviter in Italiam a nobis introducta, petiit Excellentiam nostram, ut eisdem terminis hunc nostrum Præcepto inscribi juberemus, ne fraudem aliquam eadem Ecclesia de suis rebus aut confiniis ab invasoribus patiat. Cujus dignam ac rationabilem considerantes petitionem, & Lunensium & Parmensium confiniis, sicut in ipso apologetico indita erant, omnes terminos annotare jussimus. A meridie itaque per montana versus Occidentem, conjacent fines, terminique venientes de Prato Mauri, in Montem de Mensa, inde in Centioerucis, ac deinde in Alpem maritimam, inde in Montem de Posci, descendentes in rivum Niteram, quæ defluit in fluvium Inciam per fluvium Inciam, sicut ipsa Incia descendit a summa villa Monticulo, decurrns ex transverso in Barcham, & defluit deorsum per Agidam ad Aquilonarem partem in Rivum Campigenem, & exinde in Tegolarium, in fluvium Padum & Zarano, sicut Padus defluit in Burianam. Item per meridiem ad Orientalem plagam incedunt fines per Pratum majorem in Montem Rusulum per Alpem in Fazolam, deinde per Alpem usque in Thermas Salonis. Fines vero, qui sunt inter Tusciam & Regensem & Mutinensem de Thermis Salonis perveniunt in Tendam Regis, inde ad Fontem Silvani, & inde in Rivum Sanguinarium, & deinde ad Lacum de Carpena, & inde in Viam Novam, indeque in locum Motivum, deinde in locum, qui dicitur La Verna, deinde per montem Laurentii descendens venit in fluvium Dullum, indeque per Silvam de Mallo, & inde in Collinam, deinde in Pratumlongum, ac deinde per Rivum, qui decurrit de Lupatio in fluvium Siglam, inde per Siglam usque Dullum, ac deinde ascendit per Dimmaticum in Carciola, & inde descendit per Sarram de Mauriano, & pervenit in fluvium Rastennam, & inde ascendit in Piraniana, indeque in montem super Falles usque in Antiquum: deinde descendens in Piscariolam venit in fluvium Siglam, ac deinde per Cluzam currentem per Montem Cerradi, usque dum venit sub Monte Merelli, & inde venit per Silvanum: deinde decurrit per Salsutam, & inde per Montem Monticulum, indeque

per Campum Milatium ad Septentrionalem plagam per Paludes Civitatis Novæ usque Stratham, ac deinde in Aquamlongam, usque dum venit in Burianam.

Intra istos prænominatos fines, sicut a sanctis Patribus, & idoneis ac Catholicis hominibus antiquitus in ipsa Ecclesia constitutum fuisse reperimus, omnia pars ipsius Ecclesiæ secure ac quiete nostra Regali auctoritate perenniter possidet. Retulit etiam prælibatus Pontifex, quod cuidam fratri suo Ansperto nomine quædam Oratoria juris Sanctæ Regensis Ecclesiæ, unum quidem in Luciaris inter Padum & Bundenum in honore Sancti Georgii, & aliud in Gabiana similiter inter Padum & Bundenum, in honore Sancti Andree constructum, cunctis diebus vitæ suæ per decretum concessum habuisset. Sed cum postmodum idem Anspertus Monasterii Nonantolensis portum peteret, ipsa Oratoria pro suo introitu prædicto Monasterio dederat. Prænominatus vero pater Apollinaris Episcopus, ne Ecclesia sua dampnum pateretur, cum suo Advocato in præsentia Ducis nostri Goëradi, cum Anselmo jam dicti Monasterii Abbate in judicio convenit: Dissensio vero, quæ inter duo venerabilia loca creverat, absque vicinorum Episcoporum audientia nullatenus diffiniri poterat. Ideoque datis induciis, tres Episcopi, Petrus scilicet Bononiensis, Geminianus Mutinensis, & Petrus Parmensis, cum aliis idoneis & Catholicis viris convocati sunt. Quibus cum jam facti Duce Goërado in judicio residentibus, Apollenaris Episcopus, & Abbas Anselmus affuerunt: quorum querimonia subtiliter discussa, Ecclesia Regensis, cuius debito jure jam facta Oratoria subiecta erant, canonico ac legali ordine acquisivit. Et ob firmiorem securitatem, Notitiam scriptam testibusque roboratam cum ipso decreto sæpe nominatus Pater præsentia nostra obtulit, postulans, ut nos inviolabili nostro Præcepto eam firmantes, omnem contentionis navum abstergeremus. Cujus petitioni annuentes, per hoc nostrum Præceptum prædicta Sanctæ Ecclesiæ ipsa Oratoria confirmamus, atque sine ullo contradicatore restituimus. Præterea & Gajum nostrum, quod in eodem loco juxta res ipsius Ecclesiæ in Luciaris conjacet, & nunc noviter excolitur, eo postulante, Oratorio Sancti Georgii per hoc nostrum Præceptum jure proprio ob animæ nostræ salutem concedimus cum piscationibus per Padum & Bundenum, Pahudeque & Lacus conjacentibus. Similiter quoque & Oratorio Sancti Andree donamus terram & silvam juris Regni nostri, quæ circa res ejusdem Ecclesiæ inter Padum & Bundenum in Gabiana consistit, cum piscationibus

bas per Padum & Bundenum, Paludesque & Lugas: ut sæpe nominata Sancta Regionis Ecclesia hæc omnia jure proprietario teneat atque possideat absque alicujus potestatis contradidione. Concedimus etiam, ut si contentio de rebus ac familiis ejusdem Ecclesiæ fuerit orta, liceat inquisitio fieri per bonos & ingenuos homines circumquaque manentes usque ad sacramentum. Habeantque sibi Pontifices ipsius Ecclesiæ Advocatos duos vel tres, si necesse fuerit, quos ipsi elegerint, qui causam ipsius Ecclesiæ diligenter inquirant & examinent. Ipsi vero Advocati ab

omni publica exactione sint immunes. Si quis autem hanc nostræ constitutionis auctoritatem irritam facere temptaverit emunitatis multam, idest argenti Libras triginta parti sanctæ Regiensi Ecclesiæ persolvere cogatur. Et ut hoc nostræ largitionis & emunitatis ac defensionis seu inquisitionis vel advocacionis Præceptum diuturnis temporibus in suo robore permaneat, atque ab omnibus verius credatur & diligentius observetur, manus nostræ subscriptione subter annotavimus, anuloque nostro sigillare jussimus.

Signum  Caroli gloriosissimi Regis.

Gilbertus ad vicem Radonis recognovi.

Data in Mense Junio die octavo in Anno Tertio Decimo & Septimo, Indictione Decima.

Actum Papia Civitate, in Dei nomine feliciter. Amen.



In mentem fortasse mihi numquam venisset suspicari de legitimitate hujusce factus, nisi me rememoratus fuisset modus, quo Sigillum cereum illic appositum fuit. Nimirum in postica parte minime reperienda ac dilatata erat cera; sed eâ ratione in scissuram pergamene immixta, ut inde nullo negotio educi posset, suoque ex loco facile elaberetur, nisi circulo ligneo comprehensa, filo etiam adhibito, in Chartâ confirmata fuisset. Id mihi suspicionem ingessit, germanum Sigillum, aliunde sumum, in pergamenum hanc potuisse ab aliquo inferri. Tum Notas Chronologicas in examen revocavi. Datum est Diploma Anno Tertio Decimo, & Septimo; quæ Epochæ tum Regni Francorum, tum Regni Langobardorum, rite indicant Annum DCCCLXXXI. quo quidem Anno, ac Junio Mense reapse Carolus Magnus Ticini veratus est. Atqui ipso Anno decurrebat Indictio Quarta: heic verò signatur Indictio Deci-

ma; quem errorem concoquere nullo pacto possis. Ad hæc diserte ibi scriptum est *Langobardorum*: quod nescio, an inter mendas sit referendum. Dicam tamen; in germanis aliis, quæ viderim, Caroli Magni Diplomatis haberi *Langobardorum*. Diplomata inquam Caroli: nam in aliis veterum monumentis *Langobardos* etiam invenias, uti in Dissertatione XXI. de *Statu Italiæ* ostendi. Minuta hæc etiam diligenter animadvertenda esse Critica Ars jubet. Sed quod tandem nulla ratione dealbari potest, mihi quæ postremo persuasit, non de legitimo, sed de spurio Diplomate heic agi, ea formula dicendi est: id nobis ad *Augustalis excellentiæ culmen proficere credimus*. Datum est Diploma a Carolo, quum Rex tantummodo foret, ac fortasse tunc ne cogitabat quidem de Augustali dignitate consequenda. Fieri ergo non potuit, ut is tamquam Imperator loqueretur: neque formam dicendi usurpasset, quam postea Lotharius

tharius I. Augustus ejus nepos, alique Imperatores adhibuerunt. Ac proinde rursus mirari subit, quæ tam diversa a primo aspectu sententia de hoc Diplomate sequuta fuerit. Quod ubi confectum statuas, uti ego statuo, certe, dicendum est, vetustissimum ejusmodi signum esse; ac præcipue quum in tergo membranae caractere majusculo, & ante plura Sæcula efformato scriptum legatur: *Confinia Episcopatus Regensis ejusdem Karoli ad Apollinarem Episcopum, & quicquid ad eundem Episcopatum pertinet*. Ex hoc autem Privilegio Ughellius ad Annum DCCLXXX. Petrum Episcopum intulit in Catalogum Episcoporum Bononiensium, oblitus postea alterum Petrum, heic itidem memoratum, recensere inter Episcopos Parmenses. Verum utriusque Petri existentia e Diplomate pendet, cui fidere quisnam velit non video. Ita Mabillonius in Annalib. Benedictin. ad Annum DCCLXXXI. hocce documento utitur, tamquam legitimo fœto, atque ibi *Gerardum Ducem* se vidisse sibi persuasit, qui tamen *Gerardus* in membrana appellatur. Hinc autem dicas, quantâ circumspeditione, & quàm intentis oculis exploranda sit fides veterum Diplomatum. Quare si qui sunt, qui quoties sibi offertur aliquod antiquorum Regum Præceptum, Sigillo suo adhuc munium, nihil ultra querendum putant, ut archetypum judicent, egregie falluntur. Nam ne hoc quidem satis est ad certum eorum criterium, quum cerea Sigilla pergamenis infixa e postica parte, attenuatâ per calorem cerâ, detrahi potuerint, & in aliam commenticii fœtus Chartam transferri. Innocentius quoque III. Papa, ut est in ejus Vita num. 43. par Sigilli vitium mirâ sagacitate deprehendit in Privilegio producto a Scozulensi Abbate: quod Mabillonius animadvertit. Neque sane ejusdem fraudis alia desunt exempla, e quibus alterum adhuc adferre juvat. Protulit Ughellius Tomo 3. Ital. Sac. in Episcop. Clusin. Diploma Ratchisii Langobardorum Regis, a quo conditum traditur Monasterium Sancti Salvatoris de Monte Ammiato in eodem agro Clusino situm. Documentum illud veluti gemmam commemoravit quoque Thomasius in Historia Senensi. Alibi verò, hoc est in Dissertatione LXV. de *Monaster. eccl.* faciendâ erit mihi mentio Diplomatis ejusdem, inter ridenda commenta amandandi. De eodem etiam Mabillonius in Annalib. Benedictinis ad Annum Christi DCCL. prædixerat: *Diploma refert Ughellius cum narratiuncula de origine Monasterii (scilicet Ammatini) quæ fabulam sapit. Annum conditiæ Cenobii Septim-*

gentesimum Quadragesimum Secundum præfert Diploma, quod ex authentico Ughellius existimavit: quod omnino sincerum esse pervelim. Ita perquam modeste vir doctissimus, quum aliqui fœtus ille a capite ad calcem ineptissimum falsarium prodât. Commentum hoc autem, refrico, ut subdam, quæ in illud adnotavit Titius Historicus Senensis, cujus Libri adhuc manu exarati existant apud heredes doctissimi quondam amici mei Huberti Benvoglienti. Hæc Privilegium (scribit Titius) est munus Sigillo cerco innexo. ex utraque parte cum duabus imaginibus humanis impressis. Literæ verò circumscriptæ commodè legi non valent propter vetustatem. Caput utriusque imaginis in Sigillo coronatum est, & virgam manus utriusque tenet. Atque hoc Privilegium est apud Abbatiam Sancti Salvatoris in agro Senensi. Sigillum duorum virorum imagines præferens, duos Principes indicat simul regnantes, ac propterea nil commune cum Ratchisio Rege habuisse videtur. Attamen ficto etiam Sigillo vis olim multa fuit ad conciliandam apud imperitos Diplomati fidem. Verum ad alia progrediamur.

Nulla dubitatio est, quin ab antiquissimis temporibus *Sigilla Plumbea* (Bullas appellamus) in usu Romanorum Pontificum, immo & Episcoporum quorundam, fuerint. Quare non iis acquiescendum, quæ circiter Annum MCCCLXVIII. Petrus Boërius Urbevetanum Episcopum in Glossis adhuc MSis ad Vitam Pontificum a me editas Tomo III. Rer. Italicarum, scribit, Paschalis II. Papæ Vitam illustrans: *Bulla idem est ac Sigillum, & Bullarum Sigillare est*. In primævo enim statu Ecclesiæ Romana non utebatur Sigillo vel Bullâ. A tempore autem Gregorii I. citra reperiuntur Apostolica quædam Litera cum subscriptionibus tantum Romani Pontificis, Presbyterorum & Diaconorum Urbis. Tunc enim quasi omnia expediebantur in Conciliis, & Episcoporum subscriptionibus roborabantur agitata in ipsis. Et loco Sigilli subscriptio Episcopi Urbis fiebat cum atramento, idest unus circulus, in quo per circuitum scribebatur VERBUM CARO FACTUM EST, vel CHRISTUS REGNAT, CHRISTUS IMPERAT, vel aliud verbum ejusmodi, Deo gratum. Et olim quamvis Episcopi vel Ecclesiæ quæque haberent Sigilla, tamen Sigillo fides non dabatur. Bullatam enim Literam non recolo me vidisse antiquiorem Bullâ Alexandri Papæ II. In quibusdam enim Monasteriis antiquis Privilegia quamplura Caroli Magni Regis Franciæ & Augusti vidi integra. In quibusdam non appenduntur Sigilla per corrigiam vel fila, sicut hodie:

hodie: sed sunt affixæ Literis, tenentis Chartam amplexam ab utraque parte cum bona quantitate cere. Nunc autem Imperator utitur Bullâ aureâ, immo Imperatores Romanorum, uti & Græcorum. Utriusque enim Literas tenui, aureâ Bullâ signatas vidi. Sed his non utuntur ante coronationem, sicut nec etiam Papa suâ Bullâ. Dicit enim Petrus Blesensis, quod ex plumbo Papalis Bullâ nascitur aurum; & qui onerati auro Romanam intrant Curiam, plumbo exeunt onerati interdum &c. Certum quippe est, existare adhuc Romanorum Pontificum Literas Bullâ Plumbeâ munitas ante Alexandrum II. Papam. Vide in calce hujus Dissertationis. Rursus minime audiendus Dominicus Raynaldus apud Leonem Allatum Lib. primo Cap. 6. de perpetuo consensu Occident. & Oriental. Eccles. quum scribit, in Arretinæ Ecclesiæ Tabulario fervari Literas Silvestri I. Papæ Bullâ plumbeâ obsignatas, similesque alias Leonis I. & Gregorii Magni in Archivo Romano Molis Hadrianeæ. Hæc inter somnia conjicio. Primum ex hisce Tabulariis vidi, & nihil tale, deprehendi. Idem de Romano sentiendum videtur. Ad Imperatores verò quod attinet, non me fugit, laudari a Frehero, Mabillonio, Baluzio, Heineccio, aliisque eruditis Scripto-ribus aliquot eorum Diplomata, quamquam rarissima, ex quibus Plumbea Bulla pendeat. Quod plus est, Petrus Diaconus Lib. 4. Cap. 109. Chronic. Casinens. commemorat Præcepta magnorum Imperatorum Caroli, Lodoyci, Pip-pini, Carlomanni, Lodoyci, Ugonis &c. cerâ, Plumbo, aureisque Sigillis signata, quæ Casinensi Monasterio fecerant. Ego ipse quoque in Dissertatione VII. de Comitib. Palat. Diploma attuli Ottonis III. Augusti, e quo Bullam Plumbeam pendere conspexi. Alibi etiam Diplomata laudavi, e quibus chordula pendeat, indicium Sigilli aut aurei aut plumbei olim conjuncti. Attamen addo, si qua fortè Regum & Imperatorum Diplomata supersunt hisce Plumbeis Bullis ornata, immo & quæ pauca ab antiquis Scriptoribus commemorantur, magnâ circumspectione esse accipienda. Cereis Sigillis fere semper antiqui Imperatores Carolus Magnus, ejusque successores sunt usi. Com-plura ex istis sese mihi obtulerunt in Italicis Archivis. Interdum quoque & Aureis Sigillis eorum Diplomata roborata fuere. In Chroni-co Farsensi, quod publici juris feci Part. 2. Tomi II. Rer. Italicar. Hildebrandus, perditif-

simus Monachus Cœnobii Farsensis, abstulisse dicitur Sigilla duo de auro, quæ miserunt Ca-rolus & Pippinus filius ejus in uno Præcepto. Alia Sigilla duo de auro, quæ Guido & Lam-bertus Imperatores miserunt in alio Præcepto quod fecerunt. Leo quoque Ostiensis Lib. 2. Cap. 39. Chronic. Casinens. commemorat no-vem Præcepta Imperatorum aureâ Bullâ bulla-ta. Alter tamen Codex ab Angelo de Nuce laudatus nihil habet de hisce Aureis Bullis. Equidem in Diplomatis Imperatorum, Cæsa-rum, & Regum, quorum copiam non levem per Italiam meis oculis lustravi, Sigilla Cereâ complura conspexi, Aurea verò numquam. At post Annum Christi Millesimum frequentio-ra esse cœperunt aurea eorumdem Imperatorum Sigilla: quod & postremis hisce temporibus fa-ctum animadverti, quibus pleraque eorum Si-gilla cerea sunt; sed interdum & aurea. Quum ergo de Plumbeis Cæsarum antiquorum Sigillis agitur, mihi ad memoriam revocantur, ac non mediocrem vim faciunt, quæ Hugo Abbas Farsensis memoria prodidit in Libello de De-struptione Monasterii sui circiter Annum Chri-sti DCCCCXCVIII. a me edendo in hoc ipso Opere, scilicet in Dissertation. LXXXII. de Causis imminuta Eccles. potent. Narrat ille, quot calamitatibus Sæculo Christi X. insigne illud Cœnobium concussum fuerit, atque inter alia de Monachis iis in vitia quæque prolapsis ait: Furabantur denique quæcumque diripere poterant de Monasterio, Sigilla Aurea de Præ-ceptis tollebant, & ponebant Plumbea, quæ MO-DO APPARENT. Quinam, rogo, certos nos facit, nequaquam in aliis quoque Diplo-matis successisse Aureis Sigillis Plumbea? Quamobrem quoties Plumbearum Bullarum in Regum Præceptis mentio occurrit (quod sane perquam rarem est) caute de iis judicandum est. Fieri enim potest, ut vel ipsæ Chartæ impostori alicui suam originem debeant, vel documentis legitimis apposta sint adulterina Sigilla.

Ne quid tamen dissimulem, Margarinus in Bullario Casinens. Tom. 2. Constitution. 78. re-ferit Diploma Henrici inter Imperatores Primi, Cœnobio insigni Sancti Salvatoris Ticinensis datum. Membranam ego inspexi in Tabulario ipsius Monasterii, visaque est mihi autographa. Ibidem verò in inferiori parte pergamene in medio pendeat Plumbea Bulla, cujus ectypoa heic exhibeo.

Succedunt Diplomata Hugonis & Lotharii Regum, data Anno Christi DCCCCXLI. de Ecclesia Sancti Victorini de Celano, & Anno

DCCCCXLII. Balduino Abbati. Regum Monogrammata ita efformata sunt.

Signum serenissimorum



Hugoni & Lotharii Regum.

Sigillum cereum amborum Regum effigiem exhibet in hunc modum.



Item Diplomata varia Ottonis I. Augusti, data Anno DCCCCLXIV. & DCCCCLXVII. Ejus Monogrammata inspicere.

Signum manu Domini



Ottonis invictissimi Imperatoris.

Sigilla cerea adfunt cum effigie Augusti, sceptrum dextrâ, globum terraqueum sinistrâ tenentis.



In aliis Sigillis idem Otto Magnus visitur sub diversa effigie. Sequuntur Diplomata Ottonis II. Augusti, data Anno DCCCCLXXXI. cum hocce Monogrammate.

Signum Domini
Secundi Ottonis



serenissimi Imperatoris Augusti.



Succedit Diploma Ottonis III. Augusti datum Anno DCCCCXCVII. Sigillum desideratur :
Ecce illius Monogramma :

Signum Domni Ottonis  invictissimi Imperatoris Augusti.

In altero Diplomate Monogramma ita efformatum cernitur :

Signum Domni Ottonis  Cesaris invicti :

Succedunt Henrici inter Augustos Primi Diplomata , data Anno Christi MXXII. , & hocce
Monogrammate signata :

Signum Domni Henrici  Romanorum invictissimi Imperatoris
Augusti.

In altero Diplomate Anni MXX. Monogramma idem, sed literis aliquâ diversitate dispositis. En illius effigiem in Sigillo cereo hac ratione expressam.



Adest etiam Privilegium *Conradi* inter Augustos *Primi*, datum Anno Christi MXXXVIII. Sigillo destitutum cum hocce Monogrammate.

Signum Domni Chuonradi



invictissimi Romanorum Imperatoris Augusti.

Subsequitur Diploma *Henrici II. Augusti* scriptum Anno MXLVII. absque Sigillo, sed cum sequenti Monogrammate.

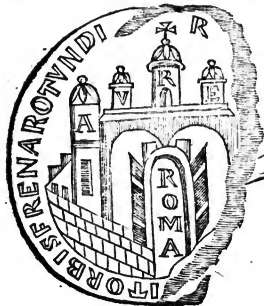
Signum Domni Heinrici Secundi



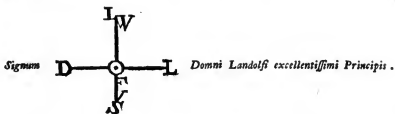
Romanorum invictissimi Imperatoris Augusti.

Item *Lotharii* inter Reges *III.* & inter Augustos *II* Diploma, datum Anno Christi MC. XXXVII. cum Sigillo ex *Auricalcho*, in cu-

jus antica parte imago Imperatoris, in postica æternæ Urbis, uti sequens cætypon ostendit.

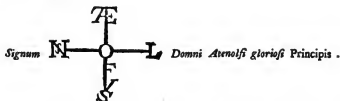


personas definire non ausim, aliis relinquens consulere hanc in rem Chronicon Casinense. Ibi Monogramma istud visitur.



Ibi cereum Sigillum cum effigie geminorum virorum, & literis hisce circumpositis Φ Principum Landolfi & Pandolfi.

Item Diploma Atenolfi & Landolfi Principum cuncta Privilegia Monasterio Casinensi confirmantium. Ibi hoc Monogramma.

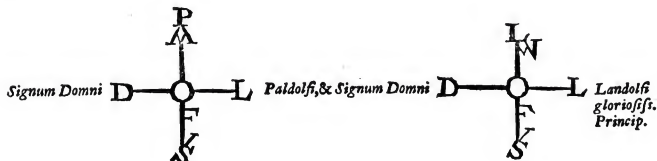


Et Sigillum cereum cum effigie duorum virorum, & literis Atenolfi & Landolfi Principum.

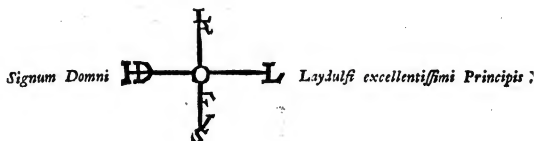
Item confirmatio omnium Privilegiorum facta a Landolfo & Atenolfo Principibus. Ibi Monogramma, & Sigillum cereum.



Item Diploma *Paldolfi & Landolfi* Principum, ex quo Sigillum excidit. Hæc ibi Monogrammata spectantur.

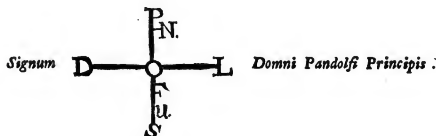


Item Præceptum *Laydolfi* Principis Capuani, datum Anno II. Principatus Domni *Laydolfi*, Indictione *Ostaba*, hoc est Anno Christi DCCCCXCV. cujus Monogramma habeto.



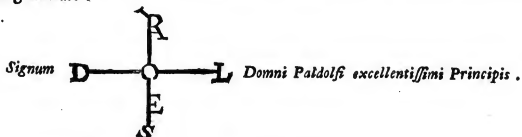
Ibi in Bulla cærea ejusdem nomen impressum est:

Item Præceptum *Pandolfi & Landolfi*, datum Anno XXXVI. *Pandolfi & Otho Landolfi*, Indictione VIII. hoc est Anno Christi MLV. Ii sunt in Stemmata Peregrinii *Pandulfus V. & Landulfus V.* Principes Capuæ. Ibi tantummodo visitur Monogramma *Pandolfi*.

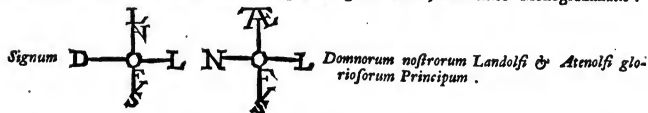


In Sigillo cereo expressa sunt nomina *Paldolfi* & *Landolfi*.

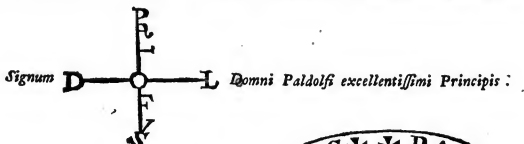
Item Diplomata *Paldolfi* & *Paldolfi Principum*. Cereum Sigillum adest, cum effigie utriusque, & Monogrammate :



Item Diploma *Landolfi* & *Atenolfi Principum*, Sigillo carens, cum hisce Monogrammatibus .

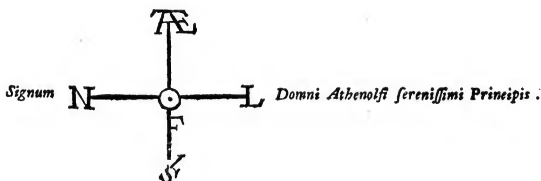


Item Donatio piscationis in Lacu Patriensi facta a *Paldolfo* & *Johanne Principibus* Capuanis, circiter Annum Christi MXXV. Ibi Sigillum cereum, & Monogrammata ut sequitur .



Item

Item oblatio *Athenulfi Principis de Sancta Maria in Capua*, cum Monogrammate & cerco Sigillo :



Item Donatio Rainulfi Principis Capuani, sub qua recentiori manu legitur subscriptio hæc : *Ego Idebrandus qualisque Archidiaconus Sedis Apostolicæ hanc Chartam confirmavi & subscripsi jussione Domini nostri Nicolai summi Pontificis, & universalis Papæ, Anno III. Pontificatus ejus.*

Item Præceptum Riccardi I. Principis Capuani, datum XIV. Kalendas Februarii, Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MCLXV. Indictione III. cum hocce Monogrammate .

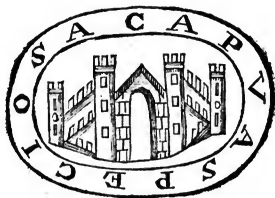


Item

DISSERTATIO.

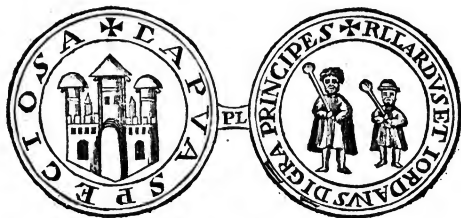
113

Item Diploma *Jordani II. & Roberti II. Principum Capuanorum*, datum *Anno Dominica Incarnationis MCXXV. Indictione III. Mense Februario*, cum Sigillo cereo & Monogrammati.



Ibi quoque habetur Diploma ejusdem Roberti II. Principis, datum Anno MCXXVIII. cum suo Monogrammate; sed excidit Bulla argentea.

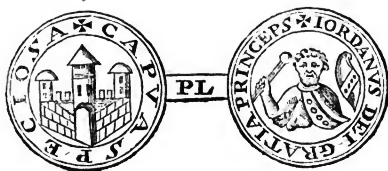
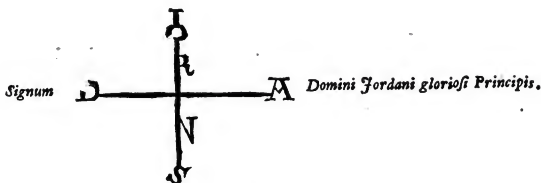
Item Riccardi I. & Jordani Primi, Principum Capuæ Præceptum, Anno MLXVI. Indictione Quarta, IV. Kalendas Julii scriptum cum Riccardi Monogrammate, ut supra, & Sigillo Plumbeo, in cujus antica parte imagines utriusque Principis stantis cum sceptro, & literæ Riccardus & Jordanus Dei gratia Principes; in postica imago Urbis cum epigraphe Capua Speciosa.



FF

Item

Item ejusdem *Jordani I. Principis & Ducis* Diploma datum *Anno MLXXXV. Indictione IX.* cum Monogrammate & Sigillo plumbeo, ut infra.



Est ibi altera donatio ejusdem *Jordani I.* data *Gajeta Anno MLXXXI.* cum Sigillo Plumbeo, ut supra. Chartæ Notarius ita subscribit: *Ex jussione &c. Gonsolinus in Anno Principatus ipsius Domni Jordani Vicesimo Tertio, & Nono-decimo Anno Ducatus ejus Gajeta.*

Item confirmatio Privilegiarum ab eodem *Jordano I.* facta Anno *MLXXVIII.* sine Sigillo cum hocce Monogrammate.



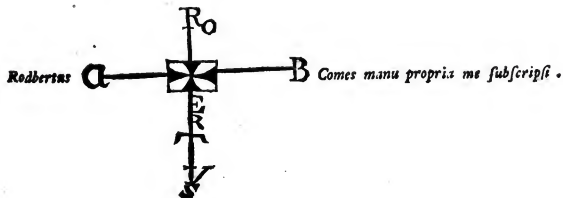
DISSERTATIO.

115

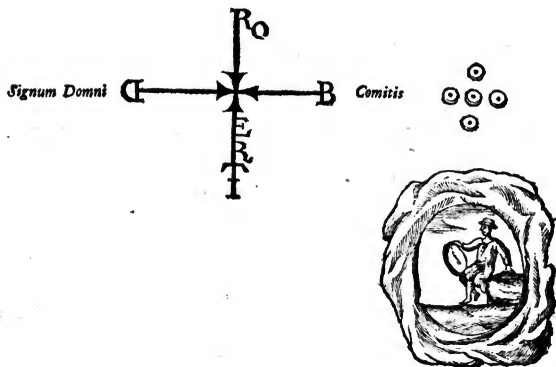
Videtur etiam in eodem Casinenſi Archivo Diploma Guaimarii Principis Salernitani, qui qualis fuerit e quatuor ejuſdem nominis, alii videant. Illius Monogramma & Sigillum. Plumbeum profero.



Præterea ibidem legitur restitutio Sanctæ Mariæ in Cingla, facta Anno Christi MXCIV. a Roberto Comite cum Sigillo Cereo fracto. Hæc autem illius subscriptio.



In altera hoc Monogramma cum Sigillo cereo, in quo Pallas sedens, cum clypeo in manu dextra.



His adde Chartam *Rainulfi Comitis* Anno MCXXII. scriptam, ac pertinentem ad eandem sacram *Ædem Sanctæ Mariæ* in *Cingla*, in qua Sigillum ejus cereum, *Hippogryphum* insculptum refert.

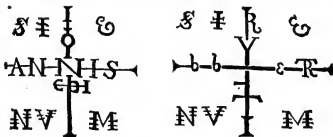


Sigillum quoque cereum vultur in *Donatione* Anno MXCII. facta ab *Hugone Comite Moliffi*, cujus eclypon accipe.



Atque

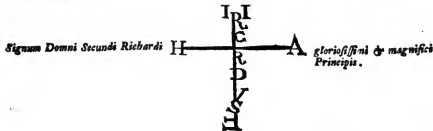
Atque ut intelligas , non tantum Principes illustriores Monogrammate suo subscripsisse , sed etiam Episcopos , aliosque nobiles Castellanos , subscriptionem intueri *Roberti* nobilis viri , qui Anno Christi MCIX. Brunoni Casinensi Abbati Ecclesiam Sanctæ Illuminatæ obtulit. Petrus Diaconus Lib. 4. Cap. 34. Chronic. Casinens. hæc habet : *Sed & Johannes Triventina Sedis Episcopus , una cum Roberto filio Trislavni Limeffani Castri Domino , optulit huic loco Ecclesiam Sanctæ Illuminatæ infra fines prædicti Castri Limeffani &c.* Et sane eidem Chartæ subscribit idem Episcopus post anathema indictum violatoribus oblationis illius .



In Chartâ quoque *Rothberti Aversani Episcopi* , exaratâ Anno Christi MCXIII (ex qua intelligas serius , quàm par esset , consignatam fuisse ab Ughellio illius assumptionem ad Episcopale munus) visitur Sigillum cereum cum literis ita circumscriptis .



Pariter ibidem adservatur Donatio Pontis Curvi facta a *Richardo II. Principe Capuano* cum hocce Monogrammate



G g

Item

Item Donatio Castellionis facta Anno Christi MCXXVI. a *Gualtmo Apulia Duce*, Rogerii I. Ducis filio, cum Bulla Plumbea, literis ita inscriptis.



Hicce accedant Diplomata *Rogerii II. Ducis Apulia, Calabria, Italia, & Sicilia*, Rogerii I. Comitis Siciliae filii, Anno Christi MCIV. & MCX. data, in quibus hæc Plumbea Bulla occurrit.



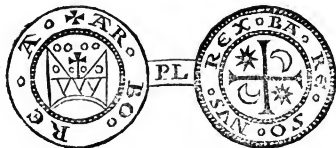
Item ejusdem *Rogerii II. Ducis Privilegium*, Anno MCXXX. exaratum, cum Bulla aurea, in cujus altera parte Deiparæ imago cum Græcis literis MP. ΘΩΤ. Idest *Mater Dei*, & in altera literæ istæ.



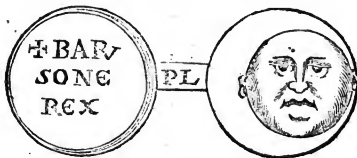
Quæ sit interpretor (legendo ΒΟΗΘΕΙΑ) *Rogerius in Christo (Deo) potens (Rex) & auxiliator Christianorum*. Eiusdem quoque Principis Regio titulo jam aucti est ibi Diploma Sigillum habens plumbeum, in quo epigraphe, & in adversa parte figura stans. Hæc est inscriptio.



Denique inter pergamenas Casinenfis Tabularii binæ numerantur, ad *Barafonem Sardinie Regem* pertinentes, cujus Principis mentio mihi facta est in Dissertatione XXXII. de *Origin. Lingua Italica*, & in Dissertatione V. de *Ducibus Italiae*. Ab utraque Bulla plumbea pendet. Primum Diploma, Anno Christi MCLXXXII. datum hoc Sigillum præfert.



Alterius Chartæ Bulla perquam rudem figuram exhibet in antica parte, in altera verò literas hæc.



Atque hætenus excerpta e celeberrimi Casinenfis Cœnobii Archivo. Ad alia modo pergamus. Uti potissimum est, Sigillis antiquorum Regum atque Augustorum fere semper insculpta cernitur eorum effigies cum inscriptio.

ne, nomen illorum explicante. Idem sæpe factum a nobilibus etiam Viris, qui & ipsi in Annulis signatoriis imaginem suam, aut Symbolum aliquod exprimebant. Idque familiare fuit vetustis ipsis Sæculis. Duos Annulos roros,

ros, magnique faciendo communicavit mecum
Illustissimus, & e singulari humanitate specta-
tissimus Vir, Marchio Alexander Capponius,
nunc Summi Pontificis CLEMENTIS XII.
Forerius Major, quem uti egregium antiqui-
tatum cultorem Roma univerſa veneratur, &
ego in primis. Uterque Annulus est aureus.
Primus Anno MDCCLXXVII, effusus est Bal-
neoregii in maceris Ædis ſacræ diruta ſub ar-
ca, ubi hominis vitâ ſancti cineres jacebant.
En ejus eclypon.



Alter Annulus itidem aureus eſt, ſed majoris
quam primus ponderis ac molis. Ejus quoque
eclypon exco.



Uterque Annulus, ut vides, plane ſimilis for-
mâ capitis & crinium. Septentrionalis gene-
ris viros, hoc eſt Gothos, aut Langobardos,
aut Francos heic deſignari mihi perſuadeo.
Borealem gentem ſonant nomina ibi ſculpta,
hoc eſt AVFRET in Annulo primo, quod
Latini in *Aufredum*, Itali in *Offredo* poſtea
intorſerunt. Sæculo Chriſti Septimo apud
Burgundiones in Monasterio Condateſcenti,
nunc Sancti Claudii, floruit Sanctus *Aufredus*
Abbas, uti Mabillonius docet in *Annalib. Be-
nedictin.* ad Annum Chriſti DCXCVI. Alii in
antiqua Hiſtoria occurrunt *Aufridi* & *Offridi*
nomine ſignati. In altero Annulo non facile
quale ſit viri nomen decernas. Neque enim
conſtat, ſint-ne literæ, an alia quæpiam ſigna
inter quæ O poſitum eſt. Excogitare illic *Del-*
ta Græcum, temeritate non carcat. Præterea
figuras omnes literarum Runicarum, & reli-
quarum Septentrionalium ab Hiſtorio collectas
in Theſaur. Linguar. Septentrional. ego con-
ſului. Nihil tale ibi occurrit. Quare nil cer-
ti inde mihi exſculpitur, niſi *OVA*, quod no-
mem Gothici aliquid ſapit, nam Gothiſ fuit
Tonila, *Baduila*, *Baza*, *Chimila*, *Goda*,
Hibba, *Liwa*, *Ouida*, *Teja*, *Wamba*, alia-
que ejusdem ſoni atque terminationis vocabu-

la. Ne quid tamen diſſimulem, Fabrettus
Cap. 8. Inſcription. Antiquar. pag. 558 ait,
ſe literam *D* vidiffe aliquando ſcriptam *trigond*
quidem formâ. Addo aliquid ſimile indicari a
doctiſſimo Florentinio in Vita Mathildis Co-
mitiſſæ Lib. 3. pag. 100. unde lux nobis afflu-
gere poſſe videtur. Querit ille, num Boni-
facius Tuſciæ Dux & Marchio, ejusdem Ma-
thildis pater, nummos percuſſerit, atque ait:
*Un'altra Moneta dicono conſervarſi, che ha nel
dritto la lettera B Longobarda ſimigliante al
DELTA GRECO, con due linee di traſverſo
tagliata, aſſignandoli queſta parimente da chi
li deſcrive al Duca Bonifazio. Habemus heic
& nos literam ſimilem Græco Delta, lineâ per
tranſverſum ductâ. Verùm Florentiniſ, ut-
pote vir in judicando cauertiſſimus, ſubdit,
nihil evinci poſſe ex Nummo illo, ſibi que po-
tius videri, pertinere ipſum ad *Bernardum*, aut
Berengarium Italiæ Reges. Addo ego, ne-
certos quidem non eſſe, an litera illa Græco
Delta ſimilis, dicenda ſit *B*. Fortaſſis etiam,
Græcus eſt Nummus. Neque Reges Italiæ,
aut Auguſti, aut Principes, conſueverunt
unicâ literâ ſuum nomen exprimere in Numiſ-
matis. Quare adhuc in nocte verſamur. Sed
utrumque legas in Annulo a me propoſito,
nihil aliud quam barbaricum nomen inde hau-
rire poſſis.*

In utroque autem Annulo par fere capilla-
menti figura. Atque hinc potiſſimum deſume-
nda lux eſſet, ad conſiciendum, Gothi ne,
an Langobardi, ſive Franci homines heic ſeſe
nobis offerant. Sed multæ occurrunt mihi te-
nebræ. Claudianus in Carmin. de Bello Ge-
tico Gothos crinitos indicare videtur:

*Crinigeri ſedere patres, pellita Getarum
Curia, quos plagis decorat numeroſa cicatrice*

Apollinaris quoque Sidonius Lib. primo, Epist.
2. Theodericum Gothorum Regem deſcribens,
ait: *Capitis apex rotundus, in quo paululum
a planicie frontis in verticem caſaries reſuga-
criſpatur. Poſt alia ſubdit: Aurium legula;
ſicut MOS eſt GENTIS, crinium ſuperſcien-
tium flagellis operiuntur. Ergo mos Gothicæ
gentis fuit criſpare, ideſt intorquere crines,
eiſque aures operire; tum ipſos in nodum col-
lectos ducere poſt tergum, non verò demitte-
re ſuper humeros. In Annulis iſtis virorum
caſaries intorta eſſe videtur, ſed non adeo de-
miſſa, ut aures integras operire poſſit. Atque
heic ſeſe nobis offert Iſidorus Lib. 19. Origina-
lia ſcribens: *Nemulla genus non ſolum in
veſti-**

vestibus, sed & in corpore aliqui sibi insignia vendicant, ut videmus cirros Germanorum, granos, & cinnabur Gothorum. Torfit vox *Granus* insignis viros Sirmondum, Savaronem, La-Cerda, & Salmasium. Si eos auscultamus, significat capillos discriminatos, sive sparsos, sive contortos, quos postremos *Trecis* Italice appellamus. Verùm præferenda eruditissimi Du-Cangii sententia, scribentis, designari per vocem *Grani* barbam, quæ infra nares est, seu *Mustaces*, qui nunc nobis dicuntur *Mustachei*. Egregia sunt in hanc rem Ernulphi Rosensis Episcopi verba in Spicilegio Dacheriano. *Eventis frequenter (ait ille,) ut barbati, & proluxos habentes Granos, dum poculum inter epulas sumunt, prius liquore pilos inficiant, quàm ori liquorem infundant.* Aufredi in Annulo sculpi effigiem rursus inuere: *Mustacum* forma in ejus ore minime desideratur, quos ostentare, ut Isidorus nos docuit, Gothorum mos fuit. In altero Annulo nulla eorum vestigia habentur, quum figura adolescentem imberbem referat. Denique in Dissertatione XXVII. de *Moneta Nummum Batulæ* Gothorum Regis dedi. Non dissimilis pilis est confusa crinium. Ad Langobardos quod attinet, ii regnante Agilulfo Rege, *cervicem usque ad occipitum radentes nudabant; capillos a facie usque ad os demissos habentes, quos in utramque partem in frontis discrimine dividebant.* Ita Paulus Diaconus Lib. 4. Cap. 23. de Gest. Langobardorum. Horrentem hunc aspectum non cernas in effigie virorum, quos nuper produxi, & divisionem crinium excipias, quæ in Sigillo *Ovis* occurrit. Verùm Paulus immutatos Langobardicæ gentis mores sat prodit, quum ait, *Modoëtiensem picturam ostendere, quomodo Langobardi eo tempore comam capitis ponebant:* nam Paulli ævo alia fuit vestium, & capillorum structura. Anastasius autem in Vita Gregorii III. Papæ auctor est, sub Liutprando Rege nobiles Romanos complures *mores Langobardorum* tonsos & vestitos fuisse. Alia enim erat apud Romanos, alia apud Langobardos tendendi crinis ratio. Notum porro est, Langobardicam gentem, uti & Gothicam, aluisse barbam: atque hæc sane conspicitur in effigie *Aufredi*; ejusque etiam vestigia in vultu alterius adolescentis cernuntur. De Francorum capillamento locupletem habemus testem Agathiam in Lib. primo de Bello Gothico scribentem: *Mos est Francorum Regibus tonderi numquam, sed a pueris comam alere, quæ pulvere impendat humeris, etiam frontis crinibus dividuis, & in utramque se spargentibus partem.*

Sec. Idque apud illos Regis gentis insigne, deusque est, quum privati in ORBEM TONDERI soleant, neque promittere capillum sinantur. Gregorius quoque Turonensis Lib. 3. Cap. 18. Histor. hæc adnotat: *Habito consilio pertractari oportet, quid de his (scilicet Regiis pueris) fieri debeat: utrum incisa casaria, ut reliquis Plebs habeantur.* Itaque Regibus exceptis, reliqua Francorum gens capillos in orbem tondebat: ac proinde Francorum effigiem si in hisce Annulis quisquam apparere opinaretur, non eum ratio deficeret. Bignonius tamen in Notis ad Leg. Salic. Titul. 25. quum Francorum quosdam *Capillatos*, sive *Crinosos* invenerit appellatos, de auctoritate Agathie dubitat. Sed & Bosius in Roma Subterranea. Lib. 3. Cap. 61. antiquissimam imaginem refert Romani cujusdam Proceris, in Cœmeterio Priscillæ pictam. Is stans ac tonsis pæne ad cutim capillis conspicitur. Quamobrem inter tot tenebras ego continere judicium amo. Id mihi tantummodo certum, minime ad Romanos spectare ejusmodi Annulos, sed quidem ad homines Septemtrionalis nationis, & eos sine hesitatione Nobiles fuisse illustresque viros. Eorum quippe nobilitatem prodit ipsa Annulorum materies aurum, & Imaginis usus, & præsertim Aufredi tunica, Clavis purpureis, sive aureis conspersa. Porro Clavi non vitæ bullæ fuerunt, ut Gutierrez arbitratur est Lib. 3. Cap. 17. de Offic. Dom. Augusti. sed ornamenta ex purpura auro ad instar florum sive globulorum vestibus infusa.

Et ad Imaginem quod attinet, ne apud Gothos quidem, Langobardos, & Francos licuisse puto cuicumque Annulum adhibere, cui insculpta foret vultus sui effigies. Uti apud Romanos, ita apud illos, hæc prærogativa fuit Nobilium. Reliquis Populus aut nullo, aut alio genere Sigillorum utebatur. Et sane video, Romanos infimi subfelliis loco Sigilli usurpasse nomen proprium, lignæ sive æræ tabulæ inscriptum. *Stampiglia* nos nunc appellamus, nomen ab Hispanis mutuati. Annulos duos æneis cum inscriptis nominibus *FOR-TVNIVS* & *VITALIS* profert eruditissimus Boldertus Lib. 2. Cap. 14. de Cœmeter. Martyrum. Nonnullas & ego tabellas, Annuli ad instar ædificatas, sub oculis habui, quarum etiam ectypon in Eruditorum gratiam adjungere heic statui. Duplex earum genus fuit. Nimirum quasdam ad subscribendum veteres adhibebant, sive quod analphabeti essent, ac scribendi imperiti, sive ut stabili literarum figurâ subscriberent Chartis. In lamina ænea

H h

pro-

prominentes literæ, superinducto atramento, imprimebant nomen. Idque etiam quandoque factum a Principibus viris. Procopius in *Anecdosis* de Justino Augusto loquens, hæc habet: *Lignea tabella perpolita formam quatuor literarum, quæ legi Latine possent, incidendam curant, eaque libello imposita, calamus colore imbutum, quo scribere mos est imperatoribus, huic Principi tradebant in manum.* Immo heic suspicionem quamdam ineam aperire non vereor. Scilicet inter Monogrammata Augustorum & Regum, quæ in Diplomatis a tempore Caroli Magni per aliquot Sæcula visuntur (aliqui longe antiquior est Monogrammatum usus), erantque olim eis loco subscriptionis, quum revera illorum nomen sub compendio contineant, multa inaspexi revera calamo, hoc est manu eorumdem Principum exarata: sed nonnulla interdum occurrerunt mihi delineata, characteribus tantâ elegantia ac linearum ductu adeo delicato ac uniformi impressis, ut facta mihi suspicio fuerit, non calamo, sed stabili aliquâ tabellâ fuisse Monogrammata illa efformata. Saltem velim accuratius in hanc rem Eruditi inquirant, varique ejusdem Regis Præcepta inter se conferant. Neque enim sunt mihi ad manus, quæ sparsim in Italicis Archivis vidi. Romanis ergo hominibus in usu fuisse, ut dixi tabulæ ejusmodi, illarumque exemplum profert Molinetus Canon. Reg. Parisiens. in Libro *le Cabinet de Sainte Genevieve*, pag. 25. Item quinque ejus generis evulgavit Fabrettus Inscriptio. Antiquar. Cap. 7. pag. 536. Adjungam & ego alias quinque ineditas. Primam laminam æream, Græci hominis, ΠΕΤΡΟΤ, hoc est Petri nudum nomen, preferentem. cum suo manubrio in superiori parte, adservat Museum Serenissimi Ducis Mutinæ. Cujus ecce figuram:



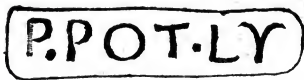
Altera tabella itidem ænea Mutinæ olim apud Pedronos, nunc apud me visitur: cum literis MARVLP. PROCVL. hoc est, uti interpretor, MARcus VLPius PROCVLus, vel PROCVLus. De Familia Consulari *Proculeja*

multa habent Urfinus & Patinus. Ita igitur se habet tabellæ conspectus:



Quod minime omittendum, in superiori parte manubrii tabellæ hujus habentur initiales literæ excavatæ, idem exprimentes nomen, hoc est MVP. Idem intueare in tabella a Molineto producta. Nempe utebatur Marcus Ulpus superficie Sigilli, literis prominentibus inscriptæ, ad subscribendum. Manubrium verò Sigilli vices implebat, quoties signandum erat ejus nomen in cera.

Aliæ duæ tabellæ pariter æneæ cum suis manubriis adservantur a Reverendissimo ac humanissimo P. D. Alexandro Chiappinio Placentino, Abbate Canonicorum Regularium, egregio antiquitatum venatore. In prima occurrit nomen *Quintii Nemoni Marciani*: in altera P. POT. LY. hoc est *Publii Potamii*, seu *Potentini*, seu *Potiti*, *Lyfimachi*, seu *Lyfandri* &c.



Hiscæ adtexo geminas alias ejusdem formæ laminas æneæ cum suis manubriis apud prælaudatum Abbatem Chiappinium, a me inspectas. Utraque, aut una saltem usui fuisse videtur, non ad subscribendum, sed ad signandum in cera; ac propterea hæcæ inter Sigilla referre æquum putarem. Nam prima literis quidem prominentibus efformata est, sed ita depressis, ut limbus laminæ supereminens impressionem literarum impediatur. Quare ejus tantum usus esse potuit in signanda cera. Ibi EVSTOR. nomen legitur, quo *Eustorgius* designari opinor.



In altera verò tabella, limbo prominenti carente, hæc literæ in superficie cavatæ exhibentur: **CONC. ORDI.** Fortasse *Concordia Ordinum*, sive *Ordinis*, nisi malis, esse *Sigillum Concordiæ* alicujus hominis. Novimus *Ordines* in Civitatibus olim fuisse, hoc est, Senatuum, aut Collegia Magistratum, de quibus mentio multa est in antiquis Inscriptionibus. Vide etiam Dissertationem XVIII. de *Repubblica*, ubi occurrent tibi *Ordines* iidem; ac propterea hocce Sigillo alicujus Civitatis Ordinem suæ decreta firmasse, verisimile mihi videtur. Tabellæ typum accipe.



Denique apud Clariss. Virum Hieronymum Baruffaldium Ferrariensem, nunc Archiepiscopum, in signis Collegiæ Centi, similis tabella visitur, literis in ejus superficie cavatis, præferens nomen **Q. FABI HERMETIS**. Loco Sigilli & ista fuisse videtur, quamquam non minus quàm præcedens, si atramento liniatur, poterit etiam subscriptionem parere, literis nullo colore infectis, & nihilo fecius apparentibus inter nigricantem tabellæ superficiem. Hæc est illius figura.



Sed quando eo prolapsus est sermo, ut de Romanorum veterum Sigillis agam, evulgare nunc juvat alia frustra antiquitatis, quæ mihi humanissime conspicienda ac describenda dedit doctissimus Vir, & Reverendissimus P. D. Asca-

nus Varesius Patavinus, Abbas Canonicorum Regularium Sancti Johannis in Viridario Patavii, & nuper eorundem Canonicorum Minister Generalis. Is enim, quotquot potuit, Sigilla veterum congestit, non indigna certe, quæ lucē fruantur. Erant autem apud antiquos variae Sigillorum species: aliæ in gemmis & Annulis, aliæ in laminis ac tabellis æneis. Erant quæ literis prominentibus fabricata erant, ut in superficie durâ & planâ nomen imprimerent. Erant & quæ in ære, argento, auro, aut gemmis literas excavatas gerebant, ut inceram, terram, aliâve mollem ac cedentem materiem, prout occasio ferebat, inscriptionem immitterent. Horum exempla vidi ego; videbis & tu in antiquiorum Cimeliis. Hæc pauca interim profero.

Primum Sigillum æneum apud prælaudatum Abbatem Varesium visitur, characteres prominentes præferens, & suo manubrio adhuc instructum. Ad usum fuit *Publii Cornacii Acerarii*, uti ex ejus aspectu intelliges.



Secundum Sigillum æneum, ab eodem Abbate Varesio adservatum, cum literis prominentibus efformatum fuit, & suum manubrium servat. Eo utebatur ad signandas Chartas *Marcus Sempronius Priscus*. Quod potissimum animadvertas velim, virgule, sive puncta, quæ unam vocem ab altera fecernunt, enormis figuræ sunt. Habes, ni fallor, quid sentiendum sit de Notis illis, quas sæpe offendas in veterum Inscriptionibus. Has aliqui Corda, alii arborum Folia interpretati sunt. Verum uti jam pridem monuere Reinesius, Fabrettus, & Marcus Antonius Boldettus Lib. primo, Cap. 52. de Cœmeter. Christianor. interpositionum loco ejusmodi ornamenta fuisse adhibita. Vide in præfenti Sigillo formam punctorum. Si amplificentur, evadunt Corda, sive Folia, ut olim credebatur.



Ter-

Tertium Sigillum a nuper memorato Varesio possessum, est Annulus æneus e contracto smaragdino colore venustus, cum literis excavatis. Spectabat ad *Publium Calium*, aut *Cæcilium Diogne*, sive *Diognetum*. Delphinis figura in area visitur.



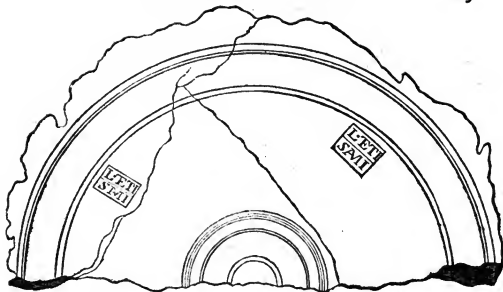
Quantum Sigillum penes prælaudatum Varesium in lamina ærea absque manubrio efformatum fuit. Literæ prominentes sunt, sed ita rudes & compendiosæ, ut decernere non auisim, designetur-ne heic *Cajus Nesinius*, an aliquod aliud nomen.



Quintum Sigillum æneum, apud eundem Varesium exsistens, propositum volo artem divinandæ callentibus, ut mihi explicent, quid nominis ibi designetur: quippe ego heic me plane Davum fateor. Literæ excavatæ sunt, & quamquam Græcarum typum præferant, eas tamen Græcas certò affirmare non audeo. Si in area, ut primo aspectu videtur, revera expressum fuit os furni, cum palâ, qua panis in furnum immititur, haberemus heic Sigillum Pistoris cuiusdam.



Porro antiquis etiam in more fuit, Sigillum suum apponere lateribus & regulis coctilibus, ut innotesceret Officina, e qua prodierant. Ex hisce Figlinis, quæ etiam *Opera Doliaria* appellabantur, multa publici juris fecere accuratissimi antiquitatum collectores Fabretus Cap. 7. Inscription. Antiquar. & Boldettus Lib. 2. Cap. 17. de Cœmeteriis. Ego quoque pluradabo in Thesaurò novo veterum Inscriptionum, quem nunc præ manibus habeo. In iis sæpe non tantum nomina Artificum, & numerum Officiarum adnotata videas, sed & tempus, hoc est sub quibus Consulibus fabricata fuere. Immo & in reliquis Figulorum operibus mos erat, signare nomina Artificum Sigillo, in quo literarum forma plerumque excavata erat, ita ut ex impressione in figlina literæ prominentes apparerent. Pretiosum fragmentum ejusmodi operum Mutinæ adservat Comes Johannes Baptista Scalabrinius, hoc est frustum operculi figulini, Anno MDCCXXVII. dum puteus in proximis suæ domui ædibus effoderetur, repertum duodecim & amplius cubitis sub terra. Et sane Civitatis nostræ area mirum est, quantum creverit supra situm antiquæ Mutinæ, quum interdum viginti ac triginta cubitis sub terra fossores puteorum reperiant arbores prostratas, aut earum folia, atque alia foli veteris indicia atque vestigia. En fragmentum ipsum oculis omnium expositum.



Cur frustulum hoc antiquitatis apud me in honore fuerit, edicam. Tanto studio ac labore argillam seu cretam, unde figlina hæc composita fuit, ab artifice expurgatam videas, agitatam atque spissatam, ut in parte fracta porulum, aut quidquam vacui frustra perquiras. Levigata quoque mirum in modum superficies est, & vividus color ruber cum in eadem superficie, tum in cretæ ipsius visceribus perdurat. Duobus in locis signatum est vas nomine Artificis scilicet **L. ETI SAMI**, hoc est *Lucii Tetii Samii*, ita ut *Vas Samium*, sive in Insula Samo fabricatum, continens quisque videre se putet. *Samis* autem *Vasa* olim celeberrima fuerunt, uti norunt Eroditi, atque in mensis divitum, & in Templis ipsis adhibebantur, non solum ob cretæ illius prærogativas, sed etiam ob Samiorum Artificum in fictili opere peritiam. Certe Artifex ille patriæ Samius fuisse credendus est. Mea tamen opinio est, non in Insula Samo elaboratum fuisse operculum istud una cum vase suo jam deperdito, sed quidem Mutinæ, sive in agro Mutinensi. Animadvertendum quippe est, Romanis imperantibus, Civitatem nostram e Figlinarum quoque præstantia laudem sibi non mediocrem conquisivisse. Testem luculentum ha-

beo Plinium seniore, cuius sunt verba Lib. 35. Cap. 12. ubi de Figulorum arte, sive de Plastice agit: *Samia etiamnum Vasa in æculentis laudantur. Retinet hanc nobilitatem & Aretium* (sive Eretum, nunc Monte Rotondo, ab Urbe distans octodecim passuum millibus) *in Italia, at calicum tantum. Surrentum, Asta, Pollentia. In Hispania Saguntum. In Asia, Pergamum. Habent & Tralleis opera sua, & Mutina in Italia: quoniam & sic gentis nobilitantur.* Itaque verusis Sæculis celebris Mutina etiam fuit ob Figlina opera, quibus ut majorem excellentiam compararet Cives nostri, ex Insula Samo evocasse credendi sunt *Lucium Tetium* illum, in cuius officina efformatum, fuit operculum nunc a me productum. Est autem in agro Mutinensi ad meridiem, tribus ad Urbe passuum millibus, Villa, cui nomen *Cadiana*. Augustum ibi Ethnicorum Templum fuisse fama fert, cui fortasse causam nomen ipsum dedit, quasi *Dians* ibi coleretur. Eo certe in loco ingens marmorum vis olim effusa, & in Urbem ad condendum Templum maximum advecta fuit. Ibi verò creta præstantissima effoditur, ad omne Figulorum opus idonea; eaque etiam veteres Mutinenses usos arbitror, quo tempore eorum fictilia laudari-

fimaper Italian ferebantur. Atque hæc dum
comamemoro, fubit mirari ac dolere noitro-
rum temporum incuriam, quibus artem hanc
apud nos non folùm neglectam, fed peffime
habitam cernimus, Saxolenfibus tantum ex-
ceptis, qui in pateris & urceis ad Caffè & Libi
miniftrandum effortandis cum laude lefe exer-
cent; quum tamen ad reliqua etiam opera Fi-
glinæ nobiliter peragenda ager noiter præfidia
non pauca nobis fuppeditet.

Supra vidimus, quum barbarica Sæcula fue-
rent, in usu fuisse Annulos signatorios, in qui-
bus capita virorum illustrium insculpta erant.
Quamdiu mos iste perduravit, incertum est.
Illud novi, *Carolus* videlicet *Malatestam*,
celeberrimum Ariminensium Principem, Anno
MCCCLXXV. & subsequentibus effigiem
suam in Sigillo expressisse, quo forsitan in ar-
canis tantum negotiis utebatur. Illud idem Si-
gillum æreum cum literis prominentibus, at-
que cum manubriolo, quum ad manus venerit
angularis amici mei *Johannis Baptista Bianco-
ni Bononiensis*, Prioris *Mafcarellæ*, atque in-
patria Academia Græcarum Literarum Profes-
soris, inplexi ego, atque ejus eclypon heic
evulgandum duxi.



At reliquum vulgus, Mercatores videlicet, Artifices, & alii proxime præteritis Sæculis suum tantummodo nomen in Sigillis probebant. Exempli causâ Sigillum vidi, cujus aream l. majusculum implebat, atque in limbo hæc epigraphæ legebatur. S. (idest *Sigillum*) INCHONTRATO. IACOMI. Ecclesiasticorum, verò hominum Sigilla, Episcoporum videlicet, Abbatum, Canonicoꝝ, & Monachorum, figurâ plerumque a Sæcularium Sigillis distinguiebantur. Hæc enim circularis formæ erant, sacrorum verò Ministriorum formæ oblongæ sive ovalis, quæ supra & infra in acumen definebat. Sigillum accipe; quod ad insignæ Monasterium Turonense Sancti Martini pertineat.

se opinor, in candida cote insculptum, quod
pates se prelaudatus Reverendissimus Abbas
Varefius adlervat. Ibi effigies Archiepi copi
benedicentis Abbati mitrato ac genuflexo. In
circuitu epigraphæ: SANCTE. MARTINE.
PROVINCIE. MAIORIS. TVRONIE.



Ita apud Johannem Carnevalium honestum Civem Mutinensem conplexi Sigillum æreum, quo olim utebatur Abbas Benedictinus Monasterii Mutinensis Sancti Petri . Ibi Sanctus Petrus Apostolus claves tenens & Evangeliorum Librum . Ad sinistram Sanctus Benedictus Abbas, pastoralæ baculum gerens, & librum Regulæ . Sub pedibus visitur gentiliæ infigne cum Clavis Pontificis . In epigraphæ verò ita legitur. S. (hoc est *Sigillum*) ABBA-TIS. S. (idest *Sacri*) CONVENTVS. MO-NASTERII. SANCTI PETRI. MUTINENSIS.



Ceterum ex quo apud Italos invalere insignia, de quibus agam infra in Dissertatione. LIII. de *Instit. Milit.* Principes ipsi desierunt sensim effigiem suam in Sigillis exprimere, ejusque loco eadem Insignia succedere, quæ nunc *Arms* appellamus. Atrethinorum Principum Insigne a quamplurimis Sæculis est Aquila alba. Et ea quidem cernitur in eorum vetustis Sigillis, e quibus duo accipe, quæ ad me misit supralaudatus Clariss. Biruffaldius. In primo hæc literæ occurrunt: S (idest *Sigillum*) AZONIS DEI ET APLICÆ GRÆ (hoc est

Apostolicæ gratiæ) ANCHONE ET ESTENSIS MARCHIONIS. Tres ejusdem nominis Marchiones Estenses titulum quoque prætulere Marchionum Anconitanorum, scilicet *Azo VI.* cui Anno Christi MCCVIII. tradita est ab Innocentio III. summo Pontifice Marchia Anconæ, & *Azo VII.* & *Azo VIII.* qui finem vivendi fecit Anno Christi MCCCVIII. Ad quamnam istorum Sigillum pertineat, decernere non auiam.



In altero epigraphe ista legitur. *Sigillum*. ALBERTI MARCHIONIS ESTENSIS VICARII CIVITATIS FERENTINÆ Pro Sancta Romana

ECCLIA AC MVLTITUDINE DOMINI GENERALIS. Vita functus est Albertus Marchio Anno Christi MCCCXCIII. Eccepon ipsius Sigilli accipe.



Comitis

Subdit verò, Urbem illam aureorum suorum Florenorum ope cuncta domare, atque in toto terrarum Orbe dominari. Et revera Johannes Villanius Lib. 8. Cap. 95. commemorat Sigillum Communitatis Florentinæ, *dove era intagliata l'immagine d'Ercole*. Ita Ge-

nensis Respublica, quamquam in Vexillis deferret Crucem rubeam in campo argenteo, in Sigillo tamen suo usurpabat Gallum cum Vulpe, ipsius Galli collum faucibus prementem, quam Vulpem & Gallum Griffus sub pede tenet, in cujus circulo hæc literæ scriptæ sunt.

GRIFFVS VT HAS ANGIT, SIC HOSTES IANVA FRANGIT.

Pisana verò Civitas Anno Christi MCLXI. in Sigillo suo Aquilam præferebat, & in limbo decurrentem hunc versiculum.

VRBIS ME DIGNVM PISANÆ NOMINE SIGNVM.

Civitatibus autem exemplo præverant Episcopi in huiusmodi Sigillis adhibendis. In Chronico Monasterii Sanctæ Sophiæ Tom. 8. Italiæ Sacræ, Angelus Episcopus Trojanus Anno

Christi MXXXVII. in suis Bullis usurpabat Sigillum, & ubi depicta erat Sanctæ Dei Genitricis, gestantis Salvatorem in ulnis imago, & circum in gyro legebatur:

VERGINEIS MEMBRIS GENVIT, QVEM GESSIT IN VLNIS:

Gualvaneus de la Flamma, qui circiter Annum MCCCXL. Manipulum Florum contexebat, editum Tomo XI. Rer. Italicarum, Sigilla quarundam Civitatum refert, scribens Cap. 75. Romæ Leonis figuram usurpatam fuisse. Similiter Brundisium figuram habet Cervi; Carthago Bovis; Mediolanum Puella aureata cum Gallo albo in manu; Troja Equi; Janus Griffonis; Papiæ Vulpis; Placentiæ Galli; Cremona Porci. Quam ille fidem hac in remereatur, nescio. Pleraque tamen Civitates Lombardiæ in Sigillis suis sacrum assumpserunt. Signum Crucis, eoque adhuc uti pergunt. Quod originem habuisse mihi creditur e sacris expeditionibus in Orientem susceptis, quum singulæ Civitates suos milites Cruce signatos adversus Christiani nominis hostes identidem mittereat.

Postquam verò hæc scripseram, venustam veterum Sigillorum Syllogen mihi suppeditavit mei amantissimus vir Johannes Franciscus Mussellius Archipresbyter Cathedralis Veronenfis, ad cujus manus devenere collectanea quædam post se relicta a celebratissimo & numquam interituri nominis concive suo Francisco Blanchino. Hicce igitur rudieribus antiquitatis præfens argumentum illustrare pergam. Nuper indicivi morem Civitatum Italicarum in suis Sigillis, & unum eorum ectypum hucusque dederam. Accipe nunc Sigillum insignis olim Civitatis Aquilejæ. Visitur ibi Aquila alis extensis, stans intra mœnia Urbis, aut intra muros Palatii cum informi hoc versiculo:

VRBS HEC AQVILEGIE CAPVD EST ITALIE.



Secundo loco intueri Sigillum *Ursini*, amplissimæ nunc Civitatis, & Metropolis Provincie Foro-Julienfis, utpote quæ ex ruinis Aquilejæ sensim crevit in eum statum, ut cum præstantioribus Italiæ Civitatibus certare nunc possit. Ibi figura turratæ Urbis cum literis :

leæ sensim crevit in eum statum, ut cum præstantioribus Italiæ Civitatibus certare nunc possit. Ibi figura turratæ Urbis cum literis :

EST AQVILEIENSIS FIDES HEC VRBS VTINENSIS.



Tertio Sigillum *Civitatis Austriæ* Templum exhibet cum turribus, & epigraphæ :

SECRETVM CIVITATIS AVSTRIÆ.



Hæc olim appellata *Civitas Foro-Julienfis*, eademque creditur atque *Forum Julii*, Romanorum Colonia, nunc autem appellatur *Civitas Friuli*.

Quarto succedat Sigillum Civitatis *Antiochiæ*, nempe Bulla, in cujus antica est Prin-

ceps Apostolorum, claves dextrâ, Crucem sinistrâ tenens cum literis SANCTVS PETRVS. In postica verò habentur Civitatis moenia, intra quæ Sanctus Petrus Populo Fidei Evangelium prædicat, cum literis : S. CVMVNIS ANTIOCHIE.



Nullus dubito, quin Sigillum hoc spectet ad Regiam Syriæ Urbem Antiochiam, quo tempore crepta Saracenis sub finem Sæculi a Christo nato Undecimi, Boamundo Principi, ejusque Successoribus Christianis paruit. Sed quæ, petat aliquis, ibi Communitas, sive Respublica, quando fuit sub Principibus, antequam Infidelium jugum rursus subiret? Sed exempla Communium sub ipsis Principibus in Italia crebra fuere, ut infra videbimus in Dissertatione LIV. de Principibus.

Supra de Sigillis, sive Bullis Plumbeis Romanorum Pontificum aliqua præfatus sum. Ea verò antiquiora, quam quidam censuerint, dixi. Nunc ad eandem veritatem confirmandam adponere juvat varias ipsorum Bullas, ex Mufelliano Veronensi Mufeo depremtas.

Prima spectat ad *Paulum I.* Anno Christi 757. Romano Pontificatu donatum. In antica videntur capita Apostolorum Petri & Pauli. In postica legitur ΠΑΤΑΟΤ, idest *Pauli Papæ*.

Secunda est *SERGII PAPAE*. Num Primus hujus nominis electus Anno Christi 637. an Secundus, qui Pontificatum iniiit Anno 844. an Tertius in Apostolicam Sedem ingressus Anno 904. heic designetur, nemo facile decernat. Alteram *Sergii* Bullam, eamque diversam, infra dabo, ita ut conjecturæ locus sit, hanc spectare ad Primum, aut ad Secundum.

Tertia est *ZACHARIAE PAPAE*, qui Anno Christi 741. ad Romanum Pontificatum, ævectus fuit.

Quarta *LEONIS PAPAE*. Et heic incertum est, num Tertius Anno 795. electus, an Quartus, an alius e Successoribus ejusdem nominis indicetur. Veri tamen simile est, ad Tertium hanc Bullam spectare.

Quinta *GREGORII PAPAE*. Fieri potest, ut hæc referenda sit ad Quartum Anno Christi 827. electum. Attamen si qui, ad posteriores ejusdem nominis Pontifices, inspecta potissimum characterum formâ, referre hanc malit, minime obstitam.

Sexta *SERGI PAPAE*, quum diversa a præcedenti sit, spectare potest aut ad Secundum, aut ad Tertium.

Septima *LEONIS PAPAE* parum a præcedentis Leonis. Bulla distat, ita ut vix diversa videatur. Si dissimilem statuas, fortassis indicabit Leonem IV. Anno Christi 847. electum.

Octava *STEPHANI PAPAE*. Difficile decernas, ad quemnam e Stephanis Romanis Pontificibus sit referenda, Sæculo Christi Nono Romanam Cathedram tenuere Quartus, Quintus, & Sextus: Decimo, Septimus, &

Octavus. Unus ex his heic designatur.

Nona *MARINI PAPAE* veri similiter ad Primum hujus nominis spectat, electum Anno 832. Si tamen illam Marino Secundo adscribere inalis, Anno 943. ad Pontificatum adsumtum, per me licet.

Decima, Undecima, ac Duodecima *IOHANNIS PAPAE*, utpote quæ diversam Monogrammatum & characterum formam gerunt, tres diversos Romanos Pontifices signant, puta *Johannem XII.* Anno 955. electum, *Johannem XIII.* Anno 965. & *Johannem XV.* Anno 985. Nihil tamen certi in his statuere ausim.

Decima tertia, in qua legitur *BENEDICTVS PAPAE*, mirandi ubi causam præbebit, Solæcismum heic offendenti. Sed condonandum inscitæ temporis illius. Etiam supra ad Bullam X. animadverteris in Monogrammate, egi *IOANNES PAPAE*. Verum sit-ne hæc referenda ad *Benedictum VI.* Anno Christi 972. in Petri Cathedram investum, an ad Septimum Anno 975. an ad Octavum Anno 1012. electum, quisnam certo decernere queat?

Decima quarta *PASCHALIS PAPAE*, potius quam ad Primum, Anno Christi 817. in Apostolicæ Sedis successionem vocatum, pertinere puto ad *Paschalem Secundum*, Anno 1099. Romanorum Pontificem renuntiatum.

Decima quinta præfert capita Apostolorum cum literis S. PA. S. PE. In altera facie *HONORIVS. PP. II.* qui Anno 1124. Petri Cathedram conscendit. Cur autem Sanctus Paulus præcedere heic videatur Sancto Petro, disputarunt jamdiu Eruditi. Non est meum, ingredi in hujusmodi controversiam.

Decima sexta, uti & omnes fere subsequentes, exhibet eadem Apostolorum capita ac literas: *CELESTINVS. PP. III.* Romanum Pontificatum adeptus Anno 1191.

Decima septima hanc Epigraphen præfert: *INNOCENTIVS. PP. III.* Anno. 1198. electus.

Decima octava inscripta est hisce verbis *HONORIVS. PP. III.* ad Petri sedem evectus Anno. Christi 1216.

Decima nona has literas exhibet: *GREGORIVS. PP. VIII.* Anno 1229. Apostolorum, Principis Successor.

Vicesima hanc Inscriptionem habet: *ALEXANDER. PP. III.* Anno. 1254. ad Romanam Cathedram provectus.

Vicesima prima his verbis signata est: *MARTINVS. PP. III.* Spectat ad Annum Christi 1281. quo is fuit electus.

Vicesima secunda epigraphæ hac noratur: *HONO-*

HONORIVS. PP. III. qui Anno 1281. in Apostolicam Sedem ingressus est.

Vicesima tertia has literas præfert : **NICOLAUS. PP. III.** cui Anno 1288. Pontificatus Romanus conlatus fuit.

Vicesima quarta inscripta est : **BONIFATIUS. PP. VIII.** Anno 1294. in Sedem Petri deductus.

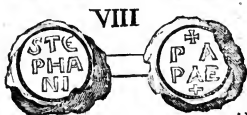
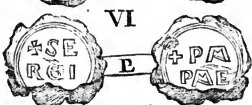
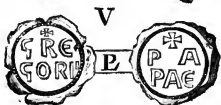
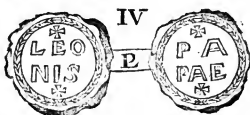
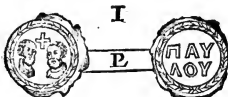
Vicesima quinta literas hæc nobis offert : **REGORIUS. PP. XI.** Is Anno Christi 1370. Pontificatum Romanum suscepit.

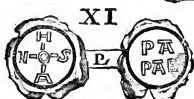
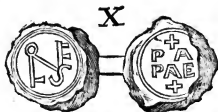
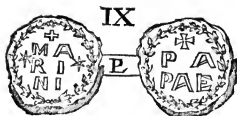
Vicesima sexta inscribitur : **VRBANVS. PP. VI.** Anno 1378. electus. Adduntur Aquilæ duæ.

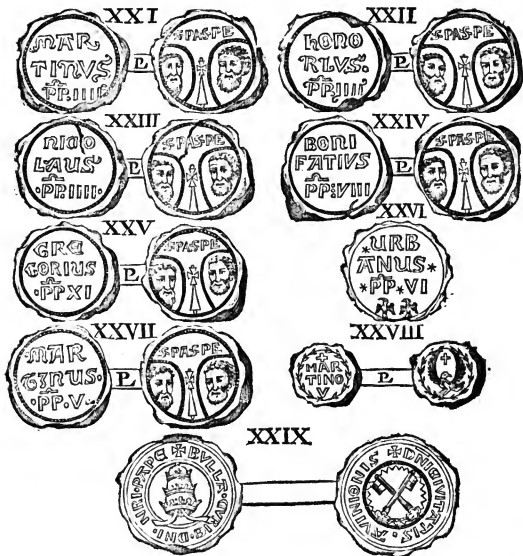
Vicesima septima nobis exhibet has literas : **MARTINVS. PP. V.** Anno 1417. electus & sacratu Pontifex.

Vicesima octava spectat ad eundem Pontificem, sed a priori diversa est, cum literis **MARTINO V.**

Denique Vicesima nona Bulla pertinet ad Romanam Curiam, Pontificatu, ut puto, vacante. Visitur ibi Tiara Pontificia cum epigraphæ : **CVLLA. CVRIE. DNI. NRI. PAPE.** In postica Claves Pontificie decussatæ, cum Cruce & literis **DNI CIVITATIS AVINIONIS**, idest Papæ Domini Civitatis Avinionensis.







Quod tamen in primis animadvertendum est in præfenti argumento, non Romani tantum Pontifices antiquis temporibus, Sigillis sive Bullis Plumbeis uti sunt, sed & alii Episcopi, & Principes, immo Magnates quoque alii no-

bitate conspiciui. Quod quum confidero, quæ antea memorata mihi fuere de facultate Bullæ Plumbeæ concessa privilegii loco Ducibus Venetis, & Civitati Lucensi, vix apud me fidem obtinere incipiant. Si enim id licuit Nobis.

Nobilibus viris, cur non & Principibus, quales fuerat vetustis etiam Sæculis Venetiarum. Duces? Hujusmodi verò morem luculentioribus exemplis confirmatum nunc eo; alias adferendo Bullas a Clariss. Blanchinio olim visas, quis mihi suppeditavit prælaudatus Veronenſis Archipresbyter Muellius.

Prima Bulla Plumbea in antica hæc exhibet literas: IOH ET DECIBILIS V PA; idest Johannes, & Decibilis Viri Patricii. In postica SCS ERASMVS. Ad Illustres Principes pertinet hæc Bulla, videlicet ad Johannem, ac Decibilem Cajetæ Duces. Leonem Oſtienſem audi, narrante acta Anno Christi 915. in Chronic. Casinenſi. Lib. I. Cap. 52. Veniens Nicolaus Patricius, eos primum, quos familiares sibi ac federatos Straceni habebant, idest Gregorium Ducem Neapolitanum, & Ducent. Cajetæ Johannem, Patriciatu illis honorem ab Augusto deferens, ab eis diſſungere studuit. Non hic tamen in Bulla ista memoratur, quippe Decibilis filius. Rursus accipe, quæ idem Oſtienſis tradit Lib. II. Cap. 37. Quam Turrem, inquit, Johannes, Imperialis Patricius, Cajetanus filius Decibilis (ita ille pro Decibilis) Hypati pro Agarenorum diſſipatione temporibus Johannis Oſtavi Papæ construxerat. De ipso Decibili agit idem Historicus Lib. I. Cap. 42. inquit: Decibilis quidem tunc illis (idest Cajetanis) in Ducem præerat, qui tantum dedecus sibi suisque instans minime ferendum ducens, misit Aſeropolim &c. Itaque circiter Annum 875. Cajetanus præerat Decibilis Dux, Patricius, & Hypatus, idest Consul. Exstat etiam Epistola 38. Johannis VIII. Papæ, Decibili, & Johanni Hypatis Cajetæ inscripta. Erchemperto quoque in Historia num LV. memoratur Decivulus Dux Cajetæ. Ex hac autem Bulla discimus, Decibilem patrem, aut fratrem fuisse Johannem seniore, & ipsum Cajetæ Ducem, cujus nomen in filio suo Decibilis renovavit. Porro Sanctus Erasmus Cajetæ patronus est, ubique sacrum ejus Corpus colitur, illuc adductum a Bono Cajetanæ Civitatis Episcopo, unus cum Decibile Johannis Patricii jam defuncti filio Patricio, uti habetur in Vita Sancti Erasmi apud Bollandistas. ad diem II. Junii.

Secunda Bulla plumbea Monogramma exhibet. Cujus autem viri nomen ibi continetur, nondum divinare posui. In altera facie legitur IN SCA TRINITATE CONFIDENS.

Tertia præfert Monogramma incerti hominis, nisi sit SERGI. Circumstantiæ literæ corrosæ, inter, quas. tamen perspicue legitur

DIACONI. In postica visitur Græc. Rota, & Crux cum literis FE.

Quarta plumbea Bulla constat ex duobus Monogrammatibus, quorum primum videtur MAPKOY, idest Marci. Quid alterum indicet, explicandum aliis relinquo.

Neque minus obscura sunt Monogrammata gemina, quæ in Bulla quinta spectantur. In antica facie præter Monogramma legi videtur *επ' εὐχῆς αὐτοῦ*, hoc est, *Servus tuus*.

Sexta Bulla est ΘΕΟΔΩΡΟΣ ΠΑΤΡΙΚΙΟΥ, idest Theodori Patricii. In altera parte Monogramma caliginosum est. Novimus, Theodorum Patricium, cognomento Calliopa, Exarchum Ravennæ Anno Christi 850. de quo Anastasius in Vita Theodori Papæ. Theodorus alter, Patricius & Exarchus Ravennæ memoratur ab Agnello in Vita Theodori Archiepiscopi Ravennatis, & usque ad Annum 686. Exarchatum rexit creditur. Ad alterutrum ex illis pertinere videtur Bulla. Aliquod etiam Ravennæ vestigium in Monogrammate fortasse reperias. Attamen quum & alii Theodori Patricii occurrere possint, nihil de hac re decernendum puto.

Bulla septima est cujusdam IOHANNIS. In altera facie visitur avis.

Bulla octava est cujusdam THEODOSII, cum Monogrammate perquam obscuro.

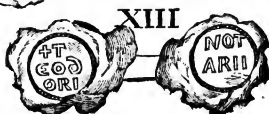
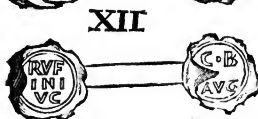
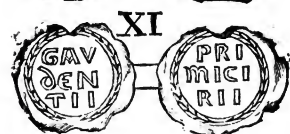
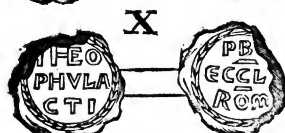
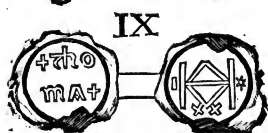
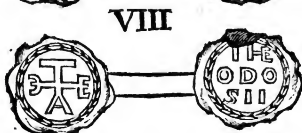
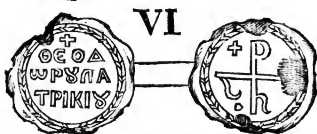
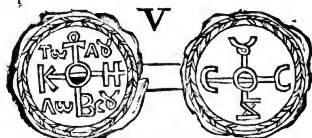
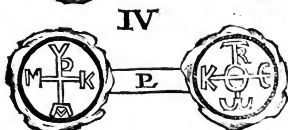
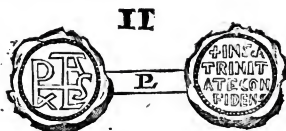
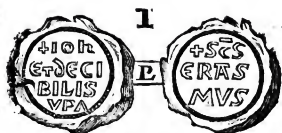
Nona Bulla pertinet ad quemdam THOMAM. Additur Monogramma tenebrosum.

Decima est THEOPHYLACTI PRæsbyteri ECCLESIE ROMANÆ. Suspicio mihi enata est, hunc ipsum postea ad Romanum Pontificatum evectum fuisse sub nomine Benedicti VIII. Anno Christi 1012, nam is etiam se se Theophylacti nomine inscribebat, uti ostendunt in Dissertatione LVI. de Religione Christiana, atque antea in Notis ad Chronicon Fassinense Part. II. Tomi I. Rer. Ital.

Undecima Bulla est GAVDENTII PRIMICIRII, ut puro, Romanæ Ecclesiæ.

Duodecima est RVFINI V C, idest Viri Christiani. In postica C. B. AVG. Hæc mihi vetustissima inter hæcenus productas creditur. Neque dubito, quin Rufinus. iſte amplissimo aliquo munere functus fuerit in Aula Augustorum. Sed quis ille? petat aliquis. Nihil ego respondere auiſim. Id tantummodo dicimus, referendum minime videri Bullam ad Rufinum Consulē famosum sub finem Sæculi a Christo nato Quarti.

Decima tertia est THEODORI NOTARII, de quo nil dicendum habeo.



Ad hæc monuit me per literas singularis amicus meus Ignatius Maria Comus, Patricius Neapolitanus, elegantissimi vir ingenii, complura ex huiusmodi Sigillis adservari Romæ apud celebrem Romanorum antiquitatum venatorem Franciscum Ficororizium; e quibus nonnulla adnotabo.

PETRI NOTARII.

DAMIANI NOTARII. Aquila visitur in parte averfa.

GREGORII NOTARII. In postica parte Aquila.

ISMARAGDVS. Aquila a tergo. Erit, qui suspicetur, pertinere Sigillum hoc ad *Ismaragdum* Exarchum Italiæ iterum Anno Christi 602 Sed quum nullus titulus ejus nomen exorietur, conjecturis parcendum puto.

STEPHANI PRESBYTERI. A tergo capita duorum Augultorum.

MARCI MONACHI. In postica visitur *Deipara* cum Puero.

THEOPEMPTI DEF. idest *Defensoris*. A tergo Aquila.

THEODOSII PRESBYTERI. In averfa parte capita Apostolorum Petri & Pauli.

Æ. In postica PATRICII.

ΓΡΗΓΟΡΙΟΥ ΠΑΤΡΙΚΙΟΥ ΣΤΡΑΤΗΓΟΥ ΣΤΚΣ. ΔΙΑΣ, idest *Gregorio Patricio, Stratego Siciliae*. Is fortasse est *Gregorius* ille *Patricius*, qui a Basilio Græcorum Imperatore ad Ludovicum II. Augustum una cum classe missus fuit ad Barenfis Urbis obsidionem Anno Christi 870. Vide *Paralipomena* Anonymi Salernitani a me edita Part II. Tomi I. *Rerum Italicarum*, Cap. 97.

ΠΑΤΑΟΥ ΑΡΧΙΕΠΙΣΚΟΠΟΥ ΘΕΟΔΩΡΟΥ ΝΙΚΗΣ, idest *Pauli Archiepiscopi Thessalonice*.

ΜΑΡΙΝΟΥ ΒΑΡΙΑΙΚΟΥ. A tergo: ΘΕΟΤΟΚΕΣ ΤΩ ΤΩ ΤΩ Κ. idest: *Marino* re-

galiter *Deipara una cum Filio tuo* Potrema litera quid sibi velit, non assequor.

ΣΤΕΜΕΟΝ ΔΟΥΛΟΥ ΤΗΣ ΘΕΟΤΟΚΟΥ, hoc est, *Symonis Servi Deiparæ*. A tergo visitur Virgo cum infante Jesu.

ΔΟΥΛΑΚΙΤΙΟΥ. Idest, uti in averfa parte scribitur Latinis literis DVLCITIVS.

ΚΑΜΠΟΥΛΑ ΤΗΤΑΤ, nempe: *Campulo, Consul*.

ΙΩΑΝΝΟΥ ΤΗΤΑΤΟΥ ΚΑΙ ΑΣΧΗΚΡΙΤΗΣ. In averfa facie ΔΟΥΛΟΥ ΤΗΣ ΘΕΟΤΟΚΟΥ pro *Θεώμου*: hoc est *Johannis Consulis*, & a *Secretis*, ut puto, *Servi Deiparæ*.

ΣΤΕΦΑΝΟΥ ΠΑΤΡΙΚΟΥ ΔΟΥΛΟΥ. Fortasse ΠΑΤΡΙΚΟΥ ΚΑΙ ΔΟΥΛΟΥ, scilicet, *Stephano Patricio, & Duci*.

ΝΙΚΟΛΑΟΥ ΑΡΧΙΕΠΙΣΚΟΠΟΥ ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΟΥΠΟΛΕΩΣ ΝΕΑΣ ΡΩΜΗΣ. Idest *Nicolaus Archiepiscopus Constantinopolis Novæ Romæ*. In postica visitur *Deipara*, puerum Jesum in ulnis gestans. Anno Christi 976. Nicolaus II Patriarchatus Constantinopolitanum iniiit. Tum Anno 1089. Nicolaus III. Deinde Anno 1149. Nicolaus IV. Ad unum ex his pertinere Bulla videtur.

Plures verò id genus plumbeas Bullas expectet Lector ex eruditissimis Dissertationibus, quas sperare nos facit nuper laudatus Ficororius, ejusmodi monumentorum indefessus collector. Unum addam, quod mihi perquam peregrinum, & vix credibile visum fuit, nempe, ut eruditus ille Vir me per literas monuit, apud ipsum adservari Bullas plumbeas ab Imperatoribus ipsis Ethnicis adhibitas ad sua Diplomata, videlicet a Trajano, Lucio Vero, & aliis; ejusque rei vestigia manifesta superesse in foramine, per quod chordula ducebatur membranæ adnexa. Quare vides antiquitatem hujusce ritus ad nostra usque tempora propagatum.

F I N I S.

T A B U L Æ X I V .
M O N E T A R U M
V E T E R U M
E X M U S Œ O
B R A Y D E N S I S U N I V E R S I T A T I S
S O C I E T A T I S J E S U .

PHILIPPUS ARGELATUS

L E C T O R I.

UTne diligentiam ullam curamque prætermitterem ad ampliorem Monetarum Italiae notitiam Eruditis exhibendam, Tabulas XIV. ex Museo Braydanſi descriptas hoc loco appendendas existimaui. Haud ignoro complurima in illis esse jam antea tum a nobis, tum ab aliis in vulgus edita, aliaque præterea ad institutum nostrum minime pertinentia; verum cum multa etiam in eisdem occurrerint, quæ rara essent, & quarum cognitio literatis hominibus non inutilis videretur, in eam veni sententiam ut quatuordecim hæc Tabulas nulla ex parte imminutas, vel obruncatas, quod jejunum nimis fuisset, sed uti mihi inter manus venerant, integras rerum antiquarum studiosis præberem. Ex his Nummos elegi, quorum formam imprimendam curarem, verum oppidè paucos, ne scilicet rem complecterer maximi operis, neque necessariam admodum, sicuti quisque potest vel ex mediocri harum Tabularum lectione liquido perspicere; Nummi enim in illis complures post illud tempus excusi sunt, quod nobis, ne rem prope infinitam (in præsentiarum saltem) aggredieremur, non attingendum duximus, aliorum vero Specimen incisum in aliorum Translationibus, & præsertim Clariss. Muratorii jam proposuimus. Vale.

T A B U L A I.

3

I.

HCAROLVS IMPERAT. ☙

P. A. Facies templi
CRISTIANA RELICIO.

Arg. med.

VI.

DE ARITIO. ☙

P. A. Effigies Episcopi
☙ S. DONATVS.

Arg. infer.

II.

DE PLACENTIA. ☙

P. A. CONRADI REGIS SECVNDI. ☙

Med. Arg.

VII.

LA. TCUPL. DVX

S. N. VENETI.

P. A. Effigies solita numismatum Venetorum
Effigies Christi Dni.
IC. ☙ C.

Arg. infer.

III.

PAPIA.

P. A. HLVDOVICVS Imp. ☙

Infer. Arg.

VIII.

Idem Nummus.
S. M. pro N.

Arg. infer.

IV.

PAPIA IMPERATOR.

P. A. OTO R. SEMPER AVGVSTVS.

Arg. infer.

IX.

P. G. CRADONIGO DVX
S. M. VENETI. Effigies solita.

P. A. Effigies Christi ut supra.

Arg. infer.

V.

PAPIA. ☙ IMPERATOR.

P. A. FREIDERICVS. ROM. D. ☙

Arg. infer.

X.

Effigies Leon. S. MARCVS VE.

P. A. ☙ EMO DVX.
M. AN.

Arg. infer.
XI.

X I.

LVDOVICVS REX. ✚
BENEDICT. SIT NÔM DNI NRI
DEI IESV XRI.

P. A.

Compedes.
CIVIS TVRONVS.

Arg. med.

X II.

✚ PHILIPPVS REX. ✚
✚ BNDICTV: SIT: NOM
DNI NRI DEI HSV. XRI.

P. A.

ut supra.

Arg. med.

X III.

Effigies Episcopi	S.	I
Sancti Januarii.	C	A
	S	N

P. A.

✚ S. T.
SALVTIS TROPÆVM.

Aen. infer.

X IV.

Effigies Episcopi: S. ANSOVINUS.

P. A.

✚ DE CAMERINO.

Arg. infer.

X V.

Effigies Imperat. FEDERICVS IMP.

P. A.

GAMVM. Effigies Arcis.

Aen. infer.

X VI.

Caput S. Ant. S. ANTONINVS.

P. A.

Mulier sedens. PLACENTIA FIDA.

Aen. infer.

X VII.

Insignia Ducum Sabaud. ALOIS. ISAB.
G. SABAVD. DVCES.

P. A.

Effigies Episcopi. SANCTVS
NICOLAVS.

Aen. infer.

X VIII.

✚ CONRADVS REX ROM.

P. A.

Effigies Castris, in medio species
arboris.

IHS. P. C. DVX IANVÆ XXVI.

Arg. med.

X IX.

Caput Ducis. HERCVLES FERRAR.
DVX II.

P. A.

Septem Dracones simul convoluti.

Arg. med.

X X.

Caput Imper. MAXIMILIANVS
CAESAR.

P. A.

Effigies Episcopi, cum arundine pixa-
toria.

S. ZENO PROTEC. VERONAE.

Arg. med.

X XI.

Effigies trium Castrorum.
CAMERINVS.

P. A.

✚ S. VENATIVS.

Aen. infer.
TA.

T A B U L A I I.

5

I.

- P. A. HENRIC. ✚ INPERATOR.
✚ MEDIOLANVM.

Arg. infer.

II.

- Effigies Episcopi sedentis :
S. AMBROSIVS.
P. A. ✚ MEDIOLANVM.

Arg. med.

III.

- Effigies Episc. cum flagro :
S. AMBROS. MEDIOLANI.
P. A. ✚ COMV. PL.

Arg. infer.

IV.

- Effigies Episc. cum flagro :
S. AMBROSIVS MEDIOLANI.
P. A. ✚ COMES VIRTVT.
MEDIOLANI.

Arg. med.

V.

- Effigies Episc. cum flagro :
S. AMBROSIVS.
MEDIOLANI.
P. A. ✚ COMMVNITAS.
MEDIOLANI.

Arg. med.

P. III.

VI.

- ✚ HENRICVS REX.
P. A. MEDIOLANVM.

Aen. infer.

VII.

- Effigies Episcopi sine flagro.
✚ S. AMBROSIVS.
P. A. MEDIOLANVM.



Aur. infer.

VIII.

- ✚ AZO VICECOMES.
P. A. MEDIOLANVM.

Aen. infer.

IX.

- Effigies Episc. cum flagro.
S. AMBROSIVS
MEDIOLANI.
P. A. Insignia Vicecomitum.
✚ LVCHINVS
VICECOM. P. MEDIOLANVM.

Arg. med.

X.

- ✚ MEDIOLANVM.
P. A. Serpens &c. I. G. VICECOMES.
IO. GALEATIVS VICECOMES.

Arg. infer.

B

XL

X I.

⊕ COMES VIRTVTVM
MEDIOLANI.

- P. A. S. Ambr. cum flagro .
S. AMBROSIVS MEDIOLANI .

Arg. med.

X II.

Effigies Episcopi cum flagro &c.
S. AMBROSIVS MEDIOLANI .

- P. A. ⊕ COMES VIRTVTVM
MEDLI.

Arg. infer.

X III.

Serpens Vicecom. G. Z.
D. MEDIOLANI VERONAE

- P. A. GALEAZIVS COMES
VIRTVTVM. ⊕

Arg. infer.

X IV.

Idem nummus
Cum superiore :

Arg. infer.

X V.

Insignia Vicecomitum .
GALEAZIVS VICECOMES .

- P. A. DÑS MEDIOLANI PAPIAE.

Ramus cum vitulis .

Arg. infer.

X VI.

G. D. MEDIOLANI . G. Z.

- P. A. COMES VIRTVTVM . ⊕

Arg. infer.

X VII.

Serpens . G. B. BARNABOS
VICECOMES MEDIOLANI . E. M. O.

- P. A. Effigies Episcopi cum flagro :
S. AMBROS. MEDIOLANV.

Arg. med.

X VIII.

Serpens . B. G. BARNABOS .
GALEAZ. VICECOMES .

- P. A. Effigies Episcopi cum flagro .
S. AMBROS. MEDIOLANV.

Arg. med.

X I X.

Serpens . B. G. BERNABOS
GALEAZ. VICECOMES .

- P. A. Effigies Episc. cum flagro .
S. AMBROS. MEDIOLANV.

Arg. med.

X X.

Serpens : BAR. ET GALEAZ. MA.
DVCEs .

- P. A. Effigies Episcopi.
S. AMBROSIVS MEDIOLANI .

Arg. infer.
XXI.

XXI.

Insignia in quibus Aquila & Serpens
Vicecomitum.

PHILIPPVS MEDIOL. DVX.

P. A.

Effigies Episcopi cum flagro.
S. AMBROS. ARCHIEP. MEDIOL.

Arg. med.

XXII.

Insigne Vicec. PHILIPPVS MARIA
DVX MEDIOLANI.

P. A.

Effigies Episcopi cum flagro.
S. AMBROSIVS MEDIOLANI.

Arg. infer.

XXIII.

✠ DVX PHILIPPVS
MARIA. MLI.

P. A.

Effigies Episcopi cum flagro :
S. AMBROS. MEDIOLANI.

Arg. infer.

XXIV.

Serpens. PHILIPPVS MARIA

P. A.

✠ MEDIOLANI.

Arg. infer.

XXV.

Idem nummus cum superiore.

Arg. infer.

XXVI.

Facies Ducis. GZ. M.
GZ. MA SF. VICECOMES
DVX MEDIOL. V.

P. A.

Episc. stans flagro percutiens duas
figuras militares.
S. AMBROSIVS MEDIOLANI.

Arg. med.

XXVII.

Serpens G. M.
P. P. ANGLE. QZ. CO.
AC IANVE P.

P. A.

Tres rami cum stulis.
GZ. M SF. VICECOS.
DVX. MLI. V. Desuper vultus
S. Episcopi.

Arg. med.

XXVIII.

Serpens puerum evomens super
Cassidem.

IO. GZ. M. SF. VICECO.
DVX. MLI. SX.

Arg. med.

T A B U L A I I I.

I.

Videntur esse duæ claves cum
lemmate . SERVAT MICHI.
LVDOVICO PATRVO
GVBERNANTE .

P. A. IO. GZ. M. VIC. CO.
Insignia Vicecom. cassis cum serpen-
te &c.
DVX. MLI. SX.

Arg. infer.

II.

Idem nummus cum superiori .

Arg. med.

III.

Corona cum fasciis dependentibus.
P. P. ANGLE. QS. CO. AC.
IANVE P. Defuper vultus
Episcopi .

P. A. Fenix inter ignes unguibus tenens fa-
sciam , cui videntur inscripta esse
hæc verba .
ARDEO ILI. O. A.
GZ. M SF. VICCOM.
P. MLI. V. Defuper vultus
Episcopi .

Arg. med.

IV.

Tres colles cum tribus arboribus .
FRANCISCVS SECVNDVS .
Defuper vultus Episcopi .

P. A. Insignia . Serpens & Aquila .
DVX. MEDIOL. AC.

Arg. med.

V.

Cassis & Serpens cum puero &c.
BNABOS DO. MLI.

P. A. Serpens cum puero .
MEDIOLI. DOMI.

Arg. med.

VI.

Effigies mulieris .
ISABELLA ARAGONIA
DVX MLI. Uxor Joannis
Galeaz.

P. A. *Act. Max.*

VII.

Effigies Principis .
FRANCISCVS SFORTIA
VICECOMES. DVX MLI.
Quartus .

P. A. Dux in equo cum exercitu , & turba
supplicum
CLEMENTIA ET ARMIS
PARTA .

Act. max.

VIII.

Idem cum nummo superiore .

IX.

Idem .

X.

Effigies Virginis . CALIDONIA
VICECOMES VIRAGO .

P. A.

Aquila in folem aspiciens .
VISVS ET ANIMVS IDEM .

Aen. max.

XI.

Effigies Ducis . FR. SFORTIA.
VICECOMES . MLI DVX IIII.
BELLI PATER ET PACIS
AVTOR MCCCCLVI. V. F.

P. A.

Canis ad truncum Arboris .
IO. FR. ENZOLÆ PARMENSIS
OPVS .

Aen. max.

XII.

Effigies Ducis . — Inscriptio
fauilis superiori .

P. A.

Effigies Galeazii Ducis .
MCCCCLVIII GALEAZ MARIA
SFORTIA VICECOMES FR.
SFORTIÆ MLI DVCIS IIII.
PRIMOGENS . ξ . V. F.

Aen. max.

XIII.

Effigies Ducis . GALEAZ M.
SF. VIC. CO. DVX MEDLI
V.

P. A.

Leo cum casside unguitos tenens
clavam, ex qua geminae stulae
pendent .
PAPIE . ANGLE . QZ. CO.
AC IANVE DNS .

Arg. max.

XIV.

9

Effigies Ducis . GALEAZ M.
SF. VICECOS . DVX MLI QII.

P. A.

Cassia &c. PP. ANGLE
QZ. CO. AC IANVE D.

Arg. med.

XV.

Idem nummus cum superiore .

XVI.

Effigies mulieris .
BONA . 7. IO. GZ. M.

P. A.

Fœnix inter ignes .
SOLA FACTA SOLVM DEVM
SEQVOR .

*Argent. med. forma & maximi
ponderis.*

XVII.

Idem cum superiori .

*Argent. sed forma & ponderis
medioc.*

XVIII.

Effigies Ducis . GZ. M.
SF. VICECOS . DVX MLI
V.

P. A.

Cassia &c. P. P.
ANGLE . QZ. CO.
AC IANVE D. 7. C.

Aureus nummus med.

C

XIX.

P. III.

XIX.

Effigies Ducis . GALEAZ. MA.
SF. VICECOMES DVX
MEDIOLANI QVIT. 1470.

P. A.

Leo cum Casside &c.
DVICALY MAIESTAT.
ASSERTOR. HVMANI GENERIS
DECVS. G. M.

Argent. max. forma & ponderis.

XX.

Effigies Ducis adhuc pueri.
IO. GZ. M. SF. VICECO.
DVX MLI. SX.

P. A.

Effigies Ludovici.
LVDOVICVS PATRVVS.
GVBNANS.

Arg. med.

T A B U L A I V.

I.

Effigies Ducis . LVDOVICVS .
M. SF. ANGLVS DVX MLI.

P. A.

Infignia . P. P. ANGLE
QZ. AC IANVE . D. 7. C.

Arg. med.

II.

Effigies Ducis . LVDOVICVS
MA. SF. VICO. DVX
BARI. DVC GVBER.

In sinu figura cum hatta, & Clypeo,
& Casside .

P. A.

Dux in substructione cujus in basi,
P. DECRETO ante eum milites:
procul civitas ad similitudinem urbis
Genuensis.
OPTIMO CONSIGLIO SINE
ARMIS RESTITVTA.

Act. max.

XXI.

Idem nummus cum superiore .

XXII.

Effigies Ducis .

LVDOVICVS . M. SF. DVX
MEDIOLANI . 7. C.

P. A.

Infignia . DVX MLI.
OCTAVS .

Arg. max.

III.

Idem nummus cum superiore .

IV.

Effigies Ducis . LVDOVICVS
M. SF. ANGLVS . DVX . MLI.

P. A.

Infignia . P. P. AGLE.
QZ. COMES . AC. IANVÆ
D. 7. C.

Arg. med.

V.

Effigies Ducis . LVDOVICVS
DVX MLI. P. G.
RESTITVTOR .

P. A.

Figura muliebris arborem complectens.
Ventus e cœlo spirans .
ETRVRIA .

Act. med.
VI.

V I.

Effigies Beatricis . ☩ BEATRIX
SF. ANGLA. ESTSIS DVCISA
MLI.

P. A.

Effigies Ludovici .
LVDOVIC. M. SF. ANGLVS
DVX MLI. 1497.

Act. med.

X.

FRANCISCI effigies .
FRANCISCI . II. DVCIS
MLI.

P. A.

Effigies S. Ambr.
S. AMBROSIVS ARCHIEP.
MEDI.

Arg. formæ & ponderis maximæ :

V II.

Effigies S. Ambr. LVDOVICO
PAIRVO GVBERNANTE .

P. A.

Cassis &c IO. GZ. M.
SF. VICECO. DVX MLI.
SX.

Arg. med.

X I.

Effigies Francisci .
FRANCISCI . II. DVCIS . MLI.

P. A.

Figura militaris hastæ innixa .
CONSTANTIA .

Act. max.

V III.

Effigies Ducis . FRANCISCVS
SF. VICECO. DVX. MEDIOLAI.
II.

P. A.

Insignia . DVX MLI.
SECONDVVS .

Argent. maximæ moduli .

X II.

Tres colles , super quos tres olea-
rum arbores , quibus inscripti le-
guntur Characteres .

M. I. T. Z. A. IT.
FRANCISCVS SECVNDVS .

P. A.

Insignia DVX .
MEDIOLANI . ETC.

Arg. med. duplex .

I X.

Effigies Francisci Ducis .
FRANC. S. VICE . C. DVX.
MEDIOLANI . 7. C.

P. A.

Effigies . Io. GZ.
IO. GALEAZ. V. C. DVX.
MEDIOLANI . 7. C.

Argent. formæ maximæ .

X III.

Corona , cui intexta olea est palmæ.
FRANCISCVS SECVNDVS .

P. A.

Insignia . DVX MEDIOLANI .

Arg. med.

X IV.

XIV.

- Effigies Ducissæ .
CHRISTIERNÆ DVC. MED.
 P. A. Species rupis , ex qua tres rami
 atrolluntur .
FRANC. SFOR. SECOVDI
VSOR. 1533.

Ann. max.

XV.

- Effigies Ducis .
MAX. MA. SF. VICECO.
DVX. MLI. VIII.
 P. A. Effigies S. Ambrosii .
S. AMBROSIVS ILLE TATE DEI :

*Argent. formæ & ponderis
maximi .*

XVI.

- Effigies Ducis . GZ. MA.
SF. VICECOMES DVX
MELI. V.
 P. A. S. Ambrosius Imperatorem flagro
 ejiciens .
S. AMBROSIVS .

Arg. med.

XVII.

- Serpens . G. M. P. P.
ANGLE . QZ. CO. AC.
IANVE D.
 P. A. Tres rami cum stulis .
GZ. M. SF. VICECOS.
DVX MELI. V.

Arg. med.

XVIII.

- Effigies Ducis . LVDOVICVS .
M. SF. ANGLVS DVX MLI.
 P. A. Insignia . P. P. ANGLE Q. Z.
CO. AC IANVE DNS. 7. C.
Arg. med.

XIX.

- Effigies Galeazii M.
GALEAZ. M. SF. VICECOS.
DVX. MLI. QIT. .
 P. A. Effigies Ducis , & Uxoris Bonæ
 a Sabaudia .
QVOS . DEVS . CONJVNXIT
HOMO . NO. †.

*Sigillum Plumbeum .
Superinductâ utrinque lamellâ
argentâ . Max. formæ .*

XX.

- Effigies Beatricis .
BEATRIX. SF. ANGLA.
ESTSIS . DVCISA. MI.
 P. A. Anguis Vicecomitum .
PAPIE . ANGLERIE . QZ.
COMES. 7. C.

*Sigillum Plumbeum .
'Argentâ utrinque lamellâ
contectum . Max. formæ .*

XXI.

- Serpens Vic. comitum .
IO. GZ. SF. VICO. DVX. MLI.
 P. A. IG. Scriptum sub Corona .
LV. PATRVO . GVB' NANTE
 Mirum est in nummo minimi moduli
 Hæc omnia esse descripta .

*Ann. infer.
TA.*

I.

- P. A. Vir in equo. ROGERIVS
COMES.
B Maria Virgo puerum gestans.
MATER. DMI

Aen. med.

II.

- P. A. Vultus S. Lucæ. SANTVS
VULTVS.
6. L⁸ OTTO IMPERATOR.
Triplicatus nummus.

Aen. infim.

III.

- Corona sub qua inscriptum.
P. LOY.
DVX P. ET P. FARNESIVS.
P. A. ❖ MARCHIO. I.
NOVARIÆ.

Aen. med.

IV.

- Aquila stans. COSTA: DEI
GRATIA. ARAG. SICIL.
REGINA.

- P. A. Insignia. P. DEI GRATI.
ARAGON. SICIL. REG.

Arg. med.

P. III.

V.

- Insignia Triult. IO. IA. TRI. MA.
VIGL. LE. MARESCAL. FRANC.
P. A. Effigies S. Georgii.
SANCTVS GEORGIVS.

Dupl. Arg. med.

VI.

- Serpens. I. M. IOHANNES
MARIA DVX. MEDIOLANI.
P. A. Effigies S. Ambrosii.
S. AMBROSIVS MEDIOLANI.
Arg. med.

VII.

- Insignia Vicecom.
FILIPPVS MARIA
::: IO L. W. D. M.
P. A. Effigies S. Ambrosii.
S. AMBROSIVS MEDIOLANI.
Arg. med.

VIII.

- Serpens. FILIPVS MARIA.
P. A. ❖ MEDIOLANI. DVX.
Arg. med.

IX.

- Insignia Vicecom.
FILIPVS MARIA
DVX MEDIOLANI.
P. A. Effigies S. Ambrosii.
S. AMBROSIVS MEDIOLANI.
Arg. med.
D X.

X.

Insignia . PHILIPPVS MED.
DVX.

P. A.

S. Ambrosii effigies .
S. AMBROS. ARCHIEP. MED.

Arg. med.

XI.

Serpens . B. G. BERNABOS
ET GALEAZ VICECOITES .

P. A.

Effigies S. Ambrosii .
S. AMBROSIVS MEDIOLANI .

Arg. med.

XII.

Insignia . Duo Serpentes , & duæ
Aquilæ .
GZ. M. SF. VICECOS. DVX. MLI.

P. A.

Insignia . Hinc Serpens , hinc tres
Aquilæ .
P. P. ANGLE . QZ. CO. AC.
IANVE . D.

Triplex . Arg. med.

XIII.

Effigies Ducis . F. S. DVX MLI.
PPIE . AGLERIE . QZ. COMES .

P. A.

S. Ambrosii effigies .
S. AMBROSIVS MEDIOLANI .

Arg. med.

XIV.

Insignia Vicecom. F. S. DVX
MLI. PPIE. ANGLERIE
QZ. COMES .

P. A.

Effigies S. Ambrosii .
S. AMBROSIVS MEDIOLANI .

Arg. med.

XV.

Serpens . FR SF. DVX
MEDNI . ETC.

P. A.

Effigies S. Ambrosii .
S. AMBROSIVS MEDIOLANI .

Arg. inf.

XVI.

Effigies Regis . LVDOVICVS
D. G. REX FRANCORVM .

P. A.

Insignia . DVX MEDIOLANI .

Arg. Maxima forma .

XVII.

Insignia . LVDOVICVS . D. G.
FRANCORVM . REX.

P. A.

Effigies S. Ambrosii .
MEDIOLANI DVX .

Arg. med.

XVIII.

Effigies Regis . LVDOVICVS .
D. G. FRANCORVM REX.

P. A.

S. Ambr. cum flagro equo insidens .
MEDIOLANI DVX .

Arg. med.

XIX.

Effigies Regis LVDOVICVS .
D. G. REX FRANCORVM .

P. A.

Insignia . ET MEDIOLANI
DVX . ET. C.

Arg. med.

XX.

XX.

Idem summus cum precedenti.

XXI.

Effigies Ducis . LVDOVICVS . M.
SF. ANGLVS . DVX MLI.

P. A.

Insignia . P. P. ANGLE . QZ.
CO. AC. IANVE . D. 7. C.

Arg. med.

XXII.

Effigies Ducis .
GALEAZ. M. SF. VICECOS
DVX MLI. QIT.

P. A.

P. P. ANGLE . QZ.
CO. AC. IANVE D.

Arg. med.

XXIII.

Idem .

XXIV.

Idem .

XXV.

Dux ad pedes S. Marci . S. M.
VENETI ANDREAS GRITI.

P. A.

Effigies Christi Domini .
GLORIA TIBI SOLI .

Arg. med.

XXVI.

15

Effigies Ducis . ANTMON
D. G. LOTHO . ET BAR. D. V.

P. A.

Insignia . MONETA
NANCEII CVSA . 1526.

Arg. med.

XXVII.

Effigies Ducis . ANTMON .
LOTHO ET BAR. D. V.

P. A.

Insignia .   T T . 1544.

Arg. med.

XXVIII.

Effigies Ducis . FRANCISCVS
DEI GRA. FRANCORVM REX.

P. A.

Insignia . F. F. NON NOBIS
DNE , SED NOI TVO DA
GLORIAM .

Arg. med.

XXIX.

Agnus , super quem corona .
FRANCISCVS FRANCORVM
REX .

P. A.

 F. MEDIOLANI . DVX
ET. CE.

Arg. med.

XXX.

XXX.

Effigies Regis . FRANCISCVS
DEI GRA. FRACORVM REX.

P. A.

Insignia . SIT NOMEN
DNI BENEDICTVM . R. P.

Arg. med.

XXXI.

Effigies Joan Bentivoli . IOANNES
BENTIVOLVS II. BONONIENSIS.

P. A.

MAXIMILIANI IMPERATORIS
MVNVS . M. CCCC. LXXXXIII.

Arg. med.

XXXII.

Porta urbis in qua duo arcus desu-
per species calicis super quem
stella .

DVX ET GVBR. REI. PV.
GENVE .

P. A.

✠ CONRADVS
REX ROMA . A. S.

Aureum . med.

XXXIII.

Insignia . CAROLVS ET
IOANNA REGES .

P. A.

Columnæ duæ Herculeæ . PLVS VL.
HISPANIARVM ET INDIARVM .

Arg. med.

XXXIV.

Effigies Imper. IMP. CAESAR
CAROLVS V. AVG.

P. A.

Figura Religionis stantis .
PROPVGNATOR. CHRIST.
RELIG.

Arg. med.

XXXV.

Effigies Imper. IMP. CAES.
CAROLVS . V. AVG.

P. A.

Figura Pietatis . circa quam
Trophæa . PIETAS .
S. P. Q. MEDIOL. OPTIMO
PRINCIPI .

Arg. med.

I.

FELTRIA (AEMYLIA) PIA.

- P. A. Pyramis, in cuius vertice urna.
CASTIS CINERIBVS.

Max.

II.

D. ISOTTÆ ARIMINENSIS.

- P. A. Elephantus.
MCCCCXLVI.

Max.

III.

GONZAGA (ELISABET)
FELTRIA. DVCIS VRBINI.

- P. A. Mulier jacens: per aërem species
flammæ.

HOC FUGIENTI FORTVNÆ
DICATIS.*Max.*

IV.

SFORTIA (FAVSTINA) MARCH.
CARAVAGIJ.

- P. A. Mustella alba a canibus & venato-
re infecuta ante lacunam luto-
sam.

MORI POTIVS QVAM
FÆDARI.*Max.*

P. III.

V.

CAPVA (ISABELLA) PRINC.
MALFICT. FERDINAN. GONZ.
VXOR.

- P. A. *Max.*

VI.

GONZAGA (HIPPOLITA)
FERDINANDI FIL. AN. XVII.

- P. A. Currus per aëra a Pegaso invehctus:
in curru mulier facem dextrâ
ostentans, sinistra flores spargens:
ad Themonem Gallus stat.

VIRTVTIS FORMÆQVE
PREVIA.*Max.*

VII.

GONZAGA. (HIPPOLITA)
FERDINANDI FIL. AN. XVI.
ad latus. AEGN. APHTINOIDiana, cui hinc canes vicini: desu-
per Luna, hinc Pluto Proterpi-
nam rapiens.

PAR VBIQVE POTESTAS.

Max.

VIII.

VRSINA (IVLIA) RANGONA
CAMILLI FILIA AN. AETAT.
SVÆ XVII.

- P. A. Vas clausum, cui supra scriptum:
PANTAGATOM.

Circum -- MORTALIBVS. AB.
IMMORTALIBVS.
ANTIPANDORA. 1554.

Sac. Urq.

E

Med.
IX.

IX.

MARINA (CASSANDRA) LVP.
MARCH. SOR.

P. A.

Templum.

FORMÆ. PVDICITIÆ. Q. S.

Med.

X.

PRATONER (IVLIA)
Habitū militari Palladis

P. A.

Max.

XI.

ARRAGONIA (D. MARIA)

P. A.

*Duplex.**Infer.*

XII.

PANSANA (BLANCA)
CARCANIA.

P. A.

P. P. P.

Arx in medio mari, ex qua rupes
assurgit, ad cujus radices femina
supplex.

TE SINE NON POSSVM
AD TE.

Med.

XIII.

RO. (FAVSTINA.) O. P.

P. A.

Cycnus feminae incumbens &c.
SI IOVI, QUID HOMINI.

Med.

XIV.

Effigies Feminae

HOC MIRVM EST IN NATVRA.

P. A.

Figurae duae sibi manus porrigentes.

OPTIMA FIDES.

Infer.

XV.

Duplex.

BAVTIA (DIVA ANTONIA).
DE GONZ. M R.

P. A.

Spes in curru : alati Equi. Amor
volans praecedit. In Currus ultima
parte visitur arbor infracta
currus habet figuram Prorae na-
vis.

SVPEREST M. SPES.

In prora inscriptum. MAI PIV.

Infer.

XVI.

Effigies Feminae.

DIVA IVLIA PRIMVM
FELIX.

P. A.

Species certaminis.
DV BIA FORTVNA.

Infer.

XVII.

COLUMNA (LIVIA.)

P. A.

Infer.

TA-

I

LANZANVS (ANDREAS)

1693.

P. A.

Manus Penicillum ostentans .
TOTO NOTVS IN ORBE.

Max.

V.

ODDVVS (MVTIVS) VRBINAS.

MATEM. ET ARCHIT. AÏS.
AN. LVIII.

P. A.

Max.

II.

Effigies Gabrielis Flamme .

P. A.

LONGA INSCRIPTIO .
Vide Clariss. Co. Mazzuchellum.

Max.

VI.

PALMERIVS (NICOLAUS.)

SICVLVS EPS ORTAN. -
-- . NVDVS. EGRESSVS .
SIC . REDIBO .

P. A.

Figura . Dextra Horologium fini-
stra hastam .

Adscript. -- VIX. AN. LXV.
OBIT AN. D M. CCCCLXVII.

Circum -- ANDREAS ET

VACIALOTVS
CONTYBERNALIS B. F.

Med.

III.

TVRRIAN. (IANELLVS)
CR+ MON. HOROLOG.
ARCHITECT.

P. A.

Figura Muliebris urnam capiti im-
positam gestans, ex qua plurimi
aquam defluentem excipiunt .

VIRTVS .

Ad Calcem -- NVNQVAM
DEFICIT .

Max.

VII.

FONTANA (CAROLVS) EQVES
ÆTATIS SVÆ AN. XXXXIII.

P. A.

Typus Architectonicæ .
SVPEREMINET OMNES .

Med.

IV.

PONTANVS (IOANNES
IOVIANVS)

P. A.

Figura muliebris dextra globum
ostentans, sinistra Chelim .

Ad calcem -- VRANIA.

Maxim.

VIII.

VIII.

Effigies D. Ignatii .

Circum -- VT SAPIENS ARCHITECTVS
FVNDAMENTVM POSVI, QVOD
EST XPS IESVS .

P. A.

LVDOVICVS CARD. LVDOVISIVS
S. R. E. VICECANCELL. IGNATIO,
CVI GREGORIVS XV. P. M.
PATRVVS SANCTORVM CVLTVM
DECREVIT COLENDI TEMPLVM
EXTRVXIT. AN. M. D. C. XXVI.

*Duplex.**Med.*

IX.

Societatis Jesu Institutionis Typus .
Pontifex Ignatium & Socios
alloquitur .

In tabella ad latus finistrum .

Inscrip. ITE OPERAMINI IN VINEA DOMINI.

Circum -- SEMINANS IN
BENEDICTIONIBVS, DE
BENEDICTIONIBVS ET METET .

P. A.

GREGORIVS XIII. PONT. MAX.
COLLEGIVM SOC. IESV
OMNIVM NATIONVM
SEMINARIVM PRO SVA IN
CHRISTIANAM RELIGIONEM,
ET ORDINEM ILLVM PIETATE
A FVNDAMENTIS EXTRVXIT.
ET DOTAVIT AN. SAL.
CICIDLXXXII. PONT. SVI.
. X - K MAII.

Med.

X.

AMICO TAEGII COMITE AD
SENVVM VERGENTE .

Effigies Lapidi insculpta .

P. A.

Infer.

XI.

MARTINIO (IO. FRANC)
MEDIOLAN. MEDICVS.

P. A.

Effigies Hippocratis .

ΕΑΛΛΑΔΟΣΙ . ΙΑΘΕΙ
ΙΗΣΙ . ΑΝΡΟΝ

Pileo Inscriptum . ΦΙΑΕΑΑΗΝ .

Infer.

XII.

MAGGI. (VINCENZO)
THEODIDATO BRESCIANO .

P. A.

Vultus muliebris, cui circumscript.
DVO VOLTI VN CASTO AMOR
CONGIVNSE IN VNO.

Med.

XIII.

BRESS. (IO.) BER. POE. III. AET.
AN. LXX.

ΑΡΙΕΝ ΕΠΟΙΗ .

P. A.

Ferula, cui addiecta laurus .
CVIQVE IVXTA MERITVM .

XIV.

✠ CVRTIVS (BARTHOLOMEVS)
PHIL. ET MEDIC. MEDIOL.
AET. AN. L 1716.

P. A.

Aquila Ramum Oleæ rostro ferens
-- Inferius montes tres, in quibus
arbores tres ad illicis similitudi-
nem .

FORTITVDO ET PAX .

*Max. Nummum eximia ma-
gnitudinis & altera parte
inauratum .*

XV.

X V.

Effigies Card. Ludovisii : cui ad-
scriptum :

FRAGILEM ARENAM IACIMVS ,
VT DOMVM FVNDEMVS
ÆTERNAM .

P. A.

Prospæctus templi .

LVDOVICVS CAR LVDOVISIVS
S R E. VICECANCELL.
FVNDAVIT .

Max.

X I X.

MEDICES (FRANCISCVS)
D. PRINCEPS .

P. A.

Duplex .

Max.

X X.

MEDICES (IVLIANVS) MAG.

P. A.

Infer.

X V I.

REDI (FRANCISCVS) PATRITIVS
ARETINVS .

P. A.

Typus templi æternitatis , cui su-
perne inscriptum .

ÆTERNITATI .

Circum

M. S. F. 1685 .

Max.

X X I.

MEDICES (IVLIANVS)

Species funebri pompæ :

LVCTVS PVBLICVS

P. A.

LAVRENTIVS MEDICES

Species publici ludi .

SALVS PVBLICA .

Med.

X V I I.

COSMVS III ETRVSCORVM REX

P. A.

Puer Iesus , cui Ioseph blanditur :
hinc & hinc Angeli &c.

DELICIÆ POPVLI DELICIÆ
DOMINI .



Max.

X X I I.

ELEONORA FLORENTIÆ
DVCISSA .

P. A.

Avis , quæ sub alas pullos protegit .

CVM PVDORE LÆTA
FÆCVNDITAS .

Infer.

X V I I I.

TVSCANVS (IOHANNES
ALOISIVS) ADVOCATVS .

P. A.

PREVENIT ÆTATEM
INGENIVM PRECOX .

Max.

X X I I I.

MED. (COSMVS) FLOREN.
ET SENAR. DVX. II.

P. A.

Neptunus in cujus manu Tridens &c.
OPTABILIOR QVO MELIOR .

Infer.

P. III.

F

XXIV.

XXIV.

MED. (FRANCISCVS) PRINCEPS
ETRVRIÆ.

P. A.

Effigies uxoris .
IOANNA ETRVRIÆ PRINC.
ARCIDVC. AVSTR.

Infr.

XXVI.

STROZZA (LAVRENTIVS)
COMES ETC.

P. A.

Familiæ insignia .
OPVS PETRALINI DE
FLORENTIA . M. CCCCLX.

Max.

XXV.

ALFONSVS (FERDI.) DVX
CALABRIÆ.

P. A.

Species Ducis triumphantis .
NEAPOLIS VICTRIX .

ITALIAQVE RESTITVTA .
1481.

Max.

XXVII.

⊕ ΙΩΑΝΝΗC. ΒΑCΙΑΘΥC.
ΚΑΙ. ΑΥΤΟ. ΚΡΑΤΩΡ.
ΡΩΜΑ'ΙΩΝ, Ο. ΠΑΔΔΙΟ
ΛΟΓΟC ⊕

P. A.

Imperator eques, haud procul Dux
visitur pariter eques .
OPVS PISANI PICTORIS .

ΕΡΓΟΝ. ΤΟΥ. ΠΙCΑΝΟΥ.
ΖΩΓΡΑΦΟΥ.

Max.

T A B U L A V I I I.

I.

GONZ. (IOANNES FRANCISCVS)

P. A.

Fortuna inter duas figuras mili-
tares .

FOR. VICTRICI

Ad Calcem . ANTI

Infr.

II.

FARNESIUS (ALEXANDER)
PLAC. ET PAR. DVX. III.

P. A.

Basis sustentans Ducem equitem .
PLAC. CIV. OPTIMO PRINCIPI .

Ad calcem . FRAN. MOCHIVS .

Med.

III.

FARN. (OCTAV.) MARG. DE
AVST. OCT. VX. PAR.
PLAC. Q. DV.

P. A.

Typus Apollinis & Dianæ,
Uti opinor.

Infer.

IV.

FARNES. (ALEXANDER) PAR.
PLA. DVX. BELG. DVM. GVB.

P. A.

Satyrus Ducem præcedens & exci-
tans.

CONCIPE CERTAS SPES. 1585.

Ad Calcem.

ZATYROS

Infer.

V.

FEDERICVS DVX MANT. ET
MARCH. MONTISF.

P. A.

Christus Cruci confixus. Daemon
ad calcem.

HÆC EST VICTORIA MVNDI.

VI.

CHRISTIANVS ERN. D. G. M.
BR. S. C. M. CAMPI
MARESCALLVS.

P. A.

Exercitus rite instructus. Colum-
na, cui inscriptum VIRTVTI
DVVIS. Desuper Aquila co-
ronata hinc fulmen gerens,
hinc baculum Ducis insigne.

A IOVE. PRO IOVE. NEC.

BRVTA.

M. DC. XCI.

P. H. V.

In margine.

IN NOMINE DEI NOSTRI VEXILLA
ERIGEMVS. Pl. 20.

Med.

VII.

MAVROCENVS (FRANCISCVS)
DVX VENETIARVM A: 1682.
D. 3. APRIL.

NIL DESPERANDVM TEVCRO
DVCE.

P. A.

Typus Urbis Venetæ in speciem Regi-
næ: ad cujus pedes pronæ visuntur

MOREA.

CYPRVS.

CANDIA

NEGROPONT.

ATHENÆ

ADRIATICI MARIS DOMINA

ARCHIPELAGI REGINA.

In margine externo. VIDERVNT INSVLÆ
ET TIMVERVNT; EXTREMÆ
TERRÆ OBSTVPERVNT, ET
ACCESSERVNT. Esai. 41.

Med.

VIII.

Species pugnæ acerrimæ: Dux
captus.

CAPTIVITAS IOANNIS
FRIDERICI DVVIS SAXONIÆ
M. D. XLVII.

P. A.

Med.

IX.

IOH. GEORG IIII. D. G. DVX
SAXONIÆ ELECTOR.

P. A.

Figura militaris progrediens: e re-
gione figura Fluminis.

RHENVS.

QVÆ RITE INCEPTA PARAVI
PERFICERE EST ANIMVS.

Ad Calcem -- MARS VLTOR. 1692.

In externo margine.

MARS ADES ET SATIA SCELERATO
SANGVINE FERRVM
STETQVE FAVOR CAVSA PRO
MELIORE TVVS.

Med.
X.

X.

IOH. GEORG. III. D. G. ELECT.
SAX.

PRESSIS SVCCVRRERE REBVS

P. A.

Enfes duo decussati interjecta laurea:
quibus inscriptum

Uni - SOLIS AD ORTVM.

Alteri - SOLIS AD OCCASVM.

Inferius duo Fluvii cum duobus Tropæis.
DANVBIVS -- RHENVVS.

Circum -- VINDICAT IMPERIVM.

In externo margine. -- ALTER ENSIS
TVRCARVM CLADE INSIGNIS
SOCIO VICTORIAM DE GALLIS
AVGV RATVR.

Med.

XI.

MAX. EMA. D. G. EL. BAV.
BELG. HISP. GVBERN. PERPET.

P. A.

Principes eques; cui occurrunt fe-
minæ duæ. In aëre Victoria
cum palma & Corona.

ADVENTVS PRINCIPIS OPTIMI
DESIDERATISSIMVS.

Ad Calcem -- ASSERTORI
FELICITATIS PVBL. OB.
SVSCEPT. BELG. REGIMEN.
M. D. C. XCII.

In externo margine -- SPES ERECTÆ IN
TE BATAVVM TE PVBLICA VOTA
EXCIPIVNT.

Med.

XII.

JOSEPH CLEMENS D. G. ARCHIEP.
COLON. ELECT. ET DVX VTR.
BAVAR.

P. A.

Leo incumbens captivo: Insignia
sustentans & gladium. De super
Victoria cum palma & corona.

TANDEM BONA CAUSA
TRIVMPHAT.

In externo margine -- COLON. DIÆCESIS
AB VSVRPATORIBVS GALLIS
LIBERATVR.

Med.

XIII.

IO III. POL. REX.

P. A.

Dux eques cerberum obruncans,
cui supplex femina, ad pedes co-
rona. 1683.

VIENNA LIBERATA.

Max.

XIV.

MATHIAS REX HVNGARIÆ
BOHEMIÆ. DALMAT.

P. A.

Columna, cui imposita Martis sta-
tua. Hinc & hinc species pu-
gnæ.

MARTI FAVTORI.

Med.

XV.

CHRISTIANVS II. D. G. DANICÆ
NORVEGIÆ.

P. A.

ANNA CATHERINA
D. G. REGINA. D.

Infer.
XVI.

XVI.

ALBERTVS. COM. PALAT.
RHENI. VTRQ. BAVARIÆ
DVX.

P. A.

Man. magnitud.

XVII.

CAROLVS. A. CAROLO.

P. A.

Figura muliebris sedens, dextra ramum olivæ ostendit. sinistra hastam.

BRITANNIA. 1673.

Infer.

XVIII.

MARIA. I. REG. ANGL. FRANC.
ET HIB. FIDEI DEFENSATRIX.

P. A.

Mulier olivam & palmam gerens.
Inter armatos, Cæcos, &c.

CÆCIS VISVS, TIMIDIS QVIES.

Med.

XIX.

GVILELMVS ET MARIA REX
ET REGINA BRITANNIÆ.

P. A.

Arbor secunda; ad cujus pedes
mulier sedens cum variis insignibus. Species securitatis.

Ad Calcem -- SECVRITAS
BRITANNIÆ RESTITVTA. 1689.

Circum -- AVREA FLORIGERIS
SVCCRESCVNT POMA ROSETIS.

In externo margine -- EXTERNO MALE
PRESSA IVGO BRITANNIA
PRIDEM IN PRISCAS ITERVM
RESPIRAT LIBERA LEGES.

Med.

P. III.

XX.

GVILELMVS REX ANGL. SCOT.
FRANC. ET HYBERN.
PATRIÆ DECVS. ANGLIÆ
PRÆSIDIVM.

P. A.

Figuræ quatuor, cum variis insignibus. Liber in quo
VERITAS DEI MANET IN
ETERNVM. 1689.

Carta in qua -- TEST.

Ad Calcem -- RESTITVTORI
BRITANNIÆ.

Circum. TE SERVATORE NON
SERVIMVS.

In externo margine. REGIA, CREDE
MIHI, RES EST SVCCVRERE
LAPSIS.

Med.

XXI.

ANNA. D. G. MAG. BRI. FRA.
ET HIB. REG.

P. A.

Mulier sedens, dextra hastam, sinistra victoriam; ad pedes arma bellica.

Circum -- DE GALLIS ET BAV. AD
BLENHEIM.

Ad Calcem -- CAPT. ET CÆS.
XXXm SIGN. RELAT. CLXIII.
M. DCCIV.

Argent. Infer.

XXII.

FR. HEN. ET FR. REGES
FRANC.

Tria capita.

P. A.

EM. PHILIP. ET MARG.
DE FRANCIA DVCS SABAVD.

Tria capita.

Infer.

G

XXIII.

XXIII.

CHRISTIA A FRANCIA DVSA.
SAB. REG. CYPRI.

P. A.

Max.

XXIV.

HENR. III R. CHRIST. MARIA
AVGVSTA.

Duo vultus.

P. A.

Max.

XXV.

LVDOVIC. XIII. D. G. REX.
CHRIST. GALL. ET NAVAR.
HENR. MAGNI REGIS ET
AVG. F.

P. A.

Minerva puerum erudiens.

ORIENS AVGVSTI TVTRICE
MINERVA.

Ad Calcem -- AN. NAT. CHR.

CICLOCX.

Inf.

T A B U L A I X.

I.

PAGANVS (MARCH. CÆSAR .
SENAT. MEDIOL.

P. A.

(Hercules indutus leonis pelle ,
clavæ innixus)

VIRTVS ROBORAT .

Max.

XXVI.

LVDOVIC. XIII. D. G. FRANCOË.
ET NAVARÆ REX .

P. A.

Navis -- DE . LA. 3 P.^{te} DE M.^{re}N. DEBAILLENL . PRESID.^t

AV. PARLEM. 1628.

Inf.

XXVII.

LVDOVICVS . D. G. REX
FRANCORVM .

P. A.

Eques facem præferens . Mulier
aliam gladio insequens . Mulier
mœsta sedens .

M. D. 13.

Max.

II.

TABERNA (FRA. CO. LANDR.
MAGN. CANC. STAT. MEDIO.
AN. LXVI.

P. A.

(Canis inspicicens signum Arietis)
IN CONSTIA. ET FIDE FELICITAS

Med.

III.

III.

VICECOMES (FEDERICVS S. R.
E. CARDINALIS . ARCHIEP.
MED.

- P. A. (Mofis Serpens erectus)
HINC SPES .

Max.

IV.

BIDELLIVS (IO. M.^a) S. T. C.

- P. A. THEMIS, POLIMATHIA ;
(Figuræ duæ multebres.)
CONSOCIATAE .

Max.

V.

ARESVS (CO. BART. REG. ET
PRÆS. SEN. MED.

- P. A. Figura Iustitiæ .
PATRIÆ DECVS .

Med.

VI.

BORROMÆVS (COM. VITAL.)

- P. A. Camelus bellicis spoliis onustus .
NEC LABOR ISTE GRAVAT .

Max.

VII.

ENRIQUEZ (PETRVS COMES
FONTA :)

- P. A. Ara palmis ornata , & corona ,
cui inscriptum . DEDVCET ME
VICTOR DEVS . BELGICÆ
PRAEFECTVS 1595.

Infer.

VIII.

MEDICES . (IA. MARCH. MELEG
ET CÆS. CAP. GNALIS .

- P. A. Pegasus ex Helicone avolans .
QVO ME FATA VOCANT .

IO IA. DE MEDICIS M. MVSIS.
NVM.

Duplex .

Med.

IX.

SFORTIA (FRANC. MAR. ET.
CO.

- P. A.
Infer.

X.

TRIVVL.^s (IO. IACOBVS . MAR.
ViG. FRA. M.

- P. A. DEO FA.
1499. DICTVS IO IA.^s
EXPVLIT. LVDOVICVM
SF DVC MLⁱ NOIÈ
REGIS FRANCORVM .
EODEM ANN. REDT
L.^{us} . SVPERATVS
ET CAPIVS EST
AB EO

EL

Ita.

NEA

Infer.
XI.

X I.

TRIVVL.^s (IO IACOBVS. MAR. VIG.

FRA. MARESCALVS

P. A.

^{1499.}
 EXPVGNATA. ALEX
 ANDRIA. DELETO.
 EXERCITV. LVDOVI.
 CVM. SF. MLI. DVC.
 EXPELLIT. REVER
 SVM. APVD NOVA.
 RIAM STERNIT.
 CAPIF.

Infer.

X II.

TRIVV. (HER. THEODO. PRINC.
PED. INSVB. GENER.^{1649.}

P. A.

Insignia Familiæ.

AC. CATTO ICE MAJESTATIS
AD PONTIFICEM LEGA.*Med.*

X III.

TRI. (IO FRAN. MAR. VIG.
CO. MVSO. AC VAL.
REN. ET ITOSA. D.

P. A.

Dea Delphino insidens hinc &
hinc mare procellosum.

FVI, SVM, ET ERO.

Med.

X IV.

TRIVVL. (SCARAMVTIA CAR.
COMITI IO FIRMI
PRIMI. F.

P. A.

Typus Prudentiæ.

Med.

X V.

DE MARINIS (THOMAS)

P. A.

Insignia Familiæ.

X VI.

MORONVS (IOANNES)
CARDINALIS.

P. A.

Inf.

X VII.

ALDOBRANDINVS (PETRVS)
CARD. ROMANVS S. R. E.
CAMERARIVS.

P. A.

Prospectus amplæ Domus.

⊕ S. P. Q. R.

M. D. C. IIII.

Med.

X VIII.

PERRENOT (ANTONII) EPI
ATREBAT.

P. A.

Navis in mari procelloso.
DVRATE.*Med.*

X IX.

DESTOVILLA (G.) EPIS. OSTI.
CAR. ROTHO. S. R. E.
CM.

P. A.

Insignia Familiæ.

Infer.

XX.

XX.

MADR.^{tius} (CRISTOPHORVS)
CAR. EPS. PRIN. Q.
TRIDENTINVS. 1551.

P. A.

Figura muliebris solem meridia-
num designans.

Inf.

XXII.

BAR. (CAR. AN.) MAG.
FRANC. ELEEM.

P. A.

Lilia.

GRATIOR VMBRA.

Inf.

XXI.

DE VALLEAR. (ANDREAS)
CARD. ANNO IVBILEI.

P. A.

Hinc porta, cui inscriptum
PORTA AVREA.

Hinc figura stans, juxta aram.
FIDES PVBLICA.

Inf.

XXIII.

DE RICHELIEV (ARMAND.)
IO. CAR. DVX.

P. A.

Navis inter fluctus.

MENS IMMOTA REGIT 1636.

T A B U L A X.

I.

DORIA (ANDREAS) P. P.

P. A.

Tritemis.

*Duplex.**Medioc.*

II.

Ejusdem -- (Idem.) P. P.

P. A.

VVLTVS CAPTIVI

Addito circum ornamento
ex cathenis.

Medioc.

III.

Ejusdem, (Idem) P. P.

P. A.

Figura muliebris stans
LIBERTAS PVBLICA.

P. III.

Medioc.

IV.

SCOMBERC (FRIDERICVS
MARESCHALCVS)

P. A.

Figura militaris: præter alia orna-
menta scutum, cui inscriptum

P

X: oleæ hinc & hinc circum
positæ.

PLANTAVIT VBIQUE FERACEM.

In inferiore parte hæc inscrip.

CONTINVTIS TRIUMPHIS
OBDVRATA IN DEVM FIDE
IN HIBER. MILITANTI
1690.

Med.

H

V.

V.

A STARR. (ERN. RVDI. COM.
S. CM. C. C. B. GC. M.
VIENN. COMM.

P. A.

Captivus inter insignia militaria
&c.

WIENBO TAGE LANG

DIEGROSTE WVHTAVSHIELTE

MACHT DAS DER TVRKZELT

GELD. FELD. STVCKV. GLVCK

16 -- VERSPIELTE -- 83.

VI.

PLANTANIDA (CAP. PET. AET.
AN. XXXVI.

P. A.

. Mulier calicem sinistrâ gerens :
DVM SPIRITVS HOS REGET
ARTVS.

Med.

VII.

GYRON (PETRVS OSS. DVX
ET VRENIÆ COM. X)

P. A.

PRIMVS IRE VIAM 1618.

Sig. Equus affurgens in aera.

Infer.

VIII.

CAS. (IO. BA. CAR. V. CAES.
FER. RO. REG. ET BOE.
RE. EXERCIT. DVX.

P. A.

Figura militaris, ad quam alie
supplices accedunt.

CAPTIS. SVBAC. FVSISO:
REG. NAVAR. DACIÆ
ET OLIM PERSA. TVRC.
DVCE.

*Duplex.**Med.*

IX.

Ejusdem (&c.)

P. A.

Figura muliebris jacens; ad dexte-
ram Fluvius.

TRANSILVANIA CAPTA.

Ad Calcem. MAVRVSCIVS.

Med.

X.

AVOL. (ALFON. MAR. GVAS.
CAP. GEN. CAR. V. IMP.

P. A.

Palma; hinc & hinc figura.

AFRICA CAPTA.

C. C.

XI.

CORDVBA (CONSALVVS
FERD. II.)

P. A.

Hercules Hydram obruncans.
DABIT DEVS HIS QVOQVE
FINEM.

XII.

CAPRARIA. (HIER. MARCH.
PRINCEPS MONTNI. IAC.
RO. IMP. ET CAP. AC.
L. T. GEN. FERD. 2. IMP.

P. A.

Phenix ardens.

Med.

XIII.

CAST. (IOAN. BAPT. DVX
BELLI. MAX.

P. A.

Max.

XVIII.

CARRAFFA (CAROLVS) CARD.
1557.

P. A.

Med.

XIV.

DAVALOS (FERDINAND.
FRANC DE AQVIN. MAR. P. III.

P. A.

Med.

XIX.

GRANVELLANVS (ANT) S. R. E
P. B. R. CARD.

P. A.

Max.

XV.

DAVALOS (LOPEZ DON RVI
Mulier calicem gestans .
DVM SPIRITVS HOS
REGET ARTVS .

P. A.

Infer.

XX.

DE LOTHERINGIA (CAROLVS)
CARD. 1555.

P. A.

Med.

XVI.

ODFSCALCVS (LIVIVS. INNO.
XI. NEPOS)

P. A.

Typus securitatis scuto inscrip.
SECVRITAS DVX CERE .

Infer.

XXI.

PALLAVICINVS (P. FRAN) EPS
ALERIÆ DESIGN.

P. A.

Pastor cui Religio gregem com-
mittit .
SERVABO .

Med.

XVII.

Ejusdem (&c.)

P. A.

Sol exoriens .
NON NOVVS SED NOVITER .

TA-

I.

CALIXTVS PAPA TERTIVS .

Effigies Pontificis mitra & pluviali
induti .

P. A.

ALFONSVS BORGIA GLORIA
ISPANIÆ .

Insignia Pontificis in quibus BOS .

Cufum . 1455.

Med.

II.

ÆNÆAS PIVS SENENSIS PAPA
SECVNDVS .

Effigies cum pileolo , & pluviali.

P. A.

Pelicanus , qui femore sibi rostro
inciso pullos sanguine pascit .

ALES VT HÆC CORDIS PAVI
DE SANGVINE NATOS .*Med. aut Max.*

Cufum . 1460.

III.

PAVLVS . II. VENETVS PONT.
MAX.

Effigies Pontificis cum pluviali .

P. A.

Aedium prospectus , ex quibus
hinc , & hinc duæ præaltæ tur-
res affurgunt ad similitudinem
Arcis .

HAS AEDES CONDIDIT ANNO
CHRISTI M. CCCCLXV.*Infer.*

1465.

IV.

PAVLVS SECVNDVS PONT.
MAX.

Effigies &c. ut superior .

P. A.

HILARITAS PVBLICA .

Figura mulieris stantis , cujus in
læva cornucopia , palmæ in fini-
strâ ; hinc & hinc duo pueri lu-
dentes .

Infir.

1466.

V.

PAVLVS II. VENETVS PONT.
MAX.

Effigies ut supra .

P. A.

SS. Petrus & Paulus rupi assident
ex quâ fons profluit , ad quem
oves septem ad bibendum acce-
dunt : supra fontem stat agnus ,
in cujus dextra calix ; super
agnum visitur tabernaculum , ex
quo Crux . Hinc & hinc duæ
palmæ ingentes .

Ad calcem -- PABVLVM
SALVTIS .*Infer.*

1467.

VI.

PAVLVS II. VENETVS PONT.
MAX.

Effigies ut supra .

P. A.

ANNO CHRISTI MCCCCLXX.
HAS AEDES CONDIDIT .

Delineatio antiquæ tribunæ Vati-
canæ Basilicæ ; in cujus parte
superiore visitur S. Petrus ; duo
Angeli hinc & hinc in emiciclo.
Deluper scriptum est

TRIBVNA . S. PETRI .

Ad calcem . ROMA .

1470.

Infer.

VII.

PAVLVS VENETVS P. P. II.
SACRVM . PVBLICVM .
APOSTOLICVM CONCISTORIUM

Pontifex in Consistorio, coram po-
pulo, inter Cardinales : infe-
rius insignia .

P. A.

Typus Universalis Iudicii
IVSTVS ES DOMINE ET
RECTVM IVDICIVM TVVM .
MISERERE NOSTRI DO.
MISERERE NOSTRI .

Anaglypticè delineatus nummus
rarus admodum .

Pontifex anathematizat Georgium
Podibrachium Bohemiæ Regem;
quod Hussita esset, & ideo eum
regno exspoliatur .

Max.

P. III.

VIII.

SIXTVS IIII. PONT. MAX. SACRI
CVLT.

Effigies cum Tiara & pluviali .

P. A.

Pontifex in sede Pontificia, cu-
jus capiti Tiaram imponunt SS.
Franciscus & Antonius .

HAEC DAMVS IN TERRIS ,
ÆTERNA DABVNTVR
OLYMPO .

1471.

Infer.

IX.

INNOCENTIVS VIII. PONT.
MAX.

Effigies cum Tiara & pluviali .

P. A.

Pontificis insignia, & familie .

1484.

Med.

X.

ALEXANDER VI. PONT. MAX.
IVST. PACISQ; CVLTOR.

Effigies cum Tiara & pluviali .

P. A.

ARCEM IN MOLE DIVI HADR.
INSTAVR. FOS. AC
PROPVGNACVLIS MVN.

Arx S. Angeli munita, in cujus
vertice Angelus .

1494.

*Med. seu
verius Max.*

XI.

PIVS. III. PONT. MAX. M. DIII.

P. A.

Insignia familie .

GLORIA SEVENSIS D. C.
PICCOLOMINI .

1503.

I

*Inf. Med.
XII.*

XII.

IVLIVS LIGVR PAPA SECVNDVS

Effigies Pontificis cum pluviali arabico opere contexto.

P. A.

Typus Iustitiæ & Pacis se se amplexantium

OSCVLATÆ SVNT.

1511.

Infer.

XIII.

LEO X PONT. MAX.

Effigies cum pluviali arabicè ornatò.

P. A.

Inf.

T A B U L A X I I .

I.

MALATESTA (SIGISMVNDVS
PANDVLFVS PAN. F.

P. A.

Templum.

PRAECL. ARIMINI TEMPLVM
AN. GRATIAE V. F. M. CCCCL.

Infer.

II.

BORROMEVS CARD.
ARCHIEP. MEDI.

P. A.

Ara: in qua Agnus cœlum aspiciens.

SOLA GAVDET HVMLITATE
DEVS.

Med.

XIV.

ADRIANVS . VI. PONT. MAX.

Effigies Pontificis cum pileolo & tegillo.

P. A.

Spiritus divinus e cœlo adveniens
Inferius libri, super quos claves.
& Tiara.

SPIRITVS SAPIENTIÆ.

— ROMA.

1522.

Infer.

XV.

CLEM. VII. PONT. MAX.

Caput nudatum Pontificis, cum
pluviali, in quo figuræ duæ
adstantes.

P. A.

Joseph fratribus agnoscendum se
dat.

EGO SVM IOSEPH FRATER
VESTER.

1524.

Infer.

III.

DANTES POETA VVLGARIS
PRIMVS

P. A.

Lineamenta sine inscriptione.

Inf.

IV.

SYNCERVVS (ACTIVS)

P. A.

Nativitas I. C.

Sine Epigraphæ.

Inf.

V.

V.

CASTILION (BALTHASAR)
CR. F.

P. A.

Curus Aurorum .
TENEBRARVM ET LVCIS .

Inf.

VI.

CRESPVS (DANIELLVS)
AN. XXII'

P. A. :

VII.

LVTTERI Effigies .

Cui circumscriptum :

HERESIBVS SI DIGNVS ERIT
LVTHERVS IN VLLIS , ET
CHRISTVS DIGNVS CRIMINIS
HVIVS ERIT .

P. A.

Cath. Effigies .

CATHARINA . VON. BONA .

Argent. Max.

VIII.

CALVINVS (IOAN.)

P. A.

Dæmones mali hominem inter
flammas torquentes .

Nid.

IX.

ARETINVS (DIVVS PETRVS .

P. A.

Figura muliebris sedens satyrum
designans digito , Angelus um-
braculo caput protegit. &c.

VERITAS ODIVM PARIT.

Max.

X.

ARETINVS . (DIVVS P.
FLAGELLVM PRINCIPVM .

P. A.

VERITAS ODIVM PARIT.

Infer.

XI.

PO. (ER.) Imago ad vivam
Effigiem expressa . 1531.

P. A.

Terminus , cui imposita mors .
Inscript. - TERMINVS .

MORS. VLTIMA . LINEA
RERVVM .

Inf.

XII.

PHILOLOGVS (THOMAS)
RAVENNAS .

P. A.

Aquila puellulam ad mulierem ad-
portans , circum stellæ , inferius
Apes ad flores convolantes .

A IOVE ET SORORE GENITA .

Infer.

XIII.

CLOVIUS (IVLIVS) PICT.
EXCEL.

P. A.

Mulier sedens inter arbores ; illam
ante stat Fama tubam inflans &c.
FAMA VIRTUTIS TVBICINA .

Inf.

XIV.

PORTOCARRERO (LVD.)
CARD. PROT. HISP. ARCH.
TOLET. HISP. PRIMAS
A CONS. STAT. PROREX, ET
CAP. GEN. SIC. TEN. GEN.
MARIS ORATOR EXTR. AD
INNOC. XI.
M. D. C. LXXVIII.

P. A.

Fama Basi insitens , cui inscript.
HAC DVCE CVNCTA
PLACENT .

Circum arma bellica , Navis ,
Mare ; defuper sacra insignia &c.

Med.

XV.

COSTAGUTVS (VINCENTIVS)
S. R. E. DIAC. CARD.
M. D. C. XLVII.

P. A.

Villæ scenographia .
VT GRAVIOIRA AMENIORIBVS
LENIRENTVR .
Ad calcem , insignia .
IN ANTI LITTORE
EXTRVCTA .

Med.

XVI.

LOMATIVS (IO. PAVLVS) PIC.
ÆT. AN. XXIII.
M. D. C. LXII. P. P. R.

P. A.

Unda Rupem impetentes .
VIRTVS FVLMINA AVARITIÆ
CONTEMNIT .

Med.

XVII.

BONAROTVS (MICHAELANGELVS)
FLOR. ÆT. I. AN. 88.

P. A.

Homo Canem ducens .
DOCEBO INIQVOS V. T.
ET IMPII AD TE CONVER.

Med.

XVIII.

OLIVA (I. P.) SOC. IESV. PR.
GEN. XI. P. P. M. IV. A SAC.
CONC.

P. A.

S. Franc. Borgiæ apothecis .
PROC. HONORIB. SS. DECESS.
SVO F. LORGIÆ .

Max.

XIX.

MONTIVS (PETRVS)

P. A.

Figura stans inter arma & libros .
VIS TEMPERATA FERI
IN VITA .

Infer.

XX.

XX.

FERRAR. (OCTAVIAN.)
HIERON. FIL. MEDIOL.

P. A.

Vultus Hipocratis .
VIRTVTES HVIVS AMAVI .

Infer.

XXI.

PISC. (FER. FRA.) MAR. CAE.
DVX MAX.

P. A.

VICTORIA COLVMNIA
DAVALA .

Infer.

XXII.

LAVORVS (PHIL.) ROMANVS
PICTOR .

P. A.

Pictor sedens , pingens , illi sta-
tua ante oculos pro exemplari .
EMVLAT ET SVPERAT .

Med.

XXIII.

FONTANA (DOMINICVS) CIV.
ROM. COM. PALAT. ET
EQVES AVR.

P. A.

Obeliscus , cui adscriptum .
IVSSV XISTI QVINT.
PONT. OPT. MAX. 1586.
EX NER. CIR. TRANSTVLIT ET
EREXIT .

Inf.

P. III.

XXIV.

ALTERIVS (MARTIVS)
PATRITIVS ROMANVS .

P. A.

Columna , defuper avis .
SEQVAR OMINA TANTA .

Inf.

XXV.

MARINVS (IO. BAP.)

P. A.

HIC NIHIL EXPECTES .

Inf.

XXVI.

TVSCANVS (IO. ALOYSIVS)
ADVOCATVS .

P. A.

Effigies Palladis

L. P.

Ad calcem . QVID NON
PALLAS .

Infer.

XXVII.

Ejusdem () AVDITOR
CAM.

P. A.

Insignia familiar .

L. P.

Infer.

K

TA-

T A B U L A X I I I.

I.

MAXIMILIANVS . F. R. CAES.
F. DVX AVSTR. BVRGVND .

P. A.

Effigies Mariæ .



AN. MARIA . KAROLI . F.
DVX BVRGVNDIAE .
AVSTRIAE BRAB. C. FL.

Med.

IV.

CAROLVS P. F. HISPP. PRINCEPS
AET. AN. XII. 1557.
F. POMP.

P. A.

Apollo dextera tres gratias ostentans,
sinistrâ telum, relicta cithara ad pedes .

IN BENIGNITATEM
PROMPTIOR .

Med.

II.

CAR. V. IMP. ET PHI. PRINC.
ISP.

P. A.

Columnæ Herculeæ, cum inscriptione non satis expressa; ut videtur

PLVS VLTRA .

Infer.

V.

IOANNA AVSTRIACA CAROLI V.
IMP. FILIA .

P. A.

Ceres spicas ostentans quatuor .
CONNVBII FRVCTVS .

Med.

VI.

MARIA . AVSTR. REG. BOEM.
CAROLI . V. IMP. F.

P. A.

Figura muliebris ramos inter se
diversos dextrâ ostentans, sinistrâ
coronam: ad pedes visuntur
hinc & hinc arma bellica .

CONSOCIATIO RERV
DOMINA .

Med.

III.

CAROLVS V. DEI GRATIA
ROMAN IMPERATOR SEMPER
AVGVSTVS . REX HISP ANNO
SAL. M D XXXVII. AETATIS
SVÆ XXXVII.

P. A.

Insignia Gentilitia, hinc & hinc
Herculeæ columnæ .

PLVS OVLTRE .

H. R.

Max.

VII.

MARGARITA AVSTRIA CAROLI
V. IMP. F.

P. A.

Figura coronata, cui avis è cælo
ramum defert .

NEC ME MEA CVRA FEFELLIT.

Infer.

VIII.

VIII.

MARGARITA DE AVSTRIA. D. P.
ET P. GERMANIÆ INFERIORIS
GV.B.

P. A.

Figura muliebris dextrâ gladium
sinistrâ oleam & palmas ferens :
venti ex diversis partibus flantes.

FAVENTE DEO .

Med.

IX.

PHILIPPVS REX. PRINC. HISP.
AET. S. AN. XXVIII.

P. A.

Sol oriens quatuor equis inuectus.
IAM LVSTRABIT OMNIA .

Max.

X.

LEOPOLDVS IMP. CAES. AVG.

P. A.

Fig. militaris stans, quæ alteri
stauti flexis genibus crucem tradit.

PANNONIAM. CHRISTO
RESTITVEBAT .
M. DC. LXXXVI.

Max.

XI.

IOSEPHVS . D. G. ROMANORVM
ET HVNGARIÆ REX.

VIVat IOsephVs TeVtoniæ
ReX & DeLICIVM

P. A.

Tres figuræ stantes, quarum una
pueri capiti coronam imponit .

IN PROLEM TRANSCVRIT
GLORIA PATRVM .

INAVGVR. AVGVSTÆ VINDELIC.
D. 26. IAN. M. D. CXG.

Med.

XII.

IOSEPH PRIMVS HVN. ET.
ROM. REX.

P. A.

*Duplex .**Med.*

XIII.

CAROLVS II. HISP. REX.

P. A.

MARIA ANNA
VXOR. II.

Med.

XIV.

PHILIPPVS. V. HISP. REX
DVX MED.

P. A.

Typus tranquillitatis.
REGNI TRANQVILITAS.

Infer.

XV.

PHILIPPVS V. HISP. REX
DVX MED.

P. A.

Bilanx, cui inserta palma corona,
&c.

FELICITAS PVBLICA .

Infer.

XVI.

PHILIPPVS V. HISP. REX
MED. DVX.

P. A.

Manus è cælo Coronam deferens .
SIC PLACVIT DEO .

Inf.

TA-

T A B U L A X I V.

I.

P. A. FRIDERICVS ^{PP}
CVMANVS. I

Infirm.

I L

P. A. FRIDERICVS . . . REX.
Equus . EQVITAS REGNI.

Infirm.

I I L

P. A. FRIDERICVS REX .
Equus, ante quem Aquila .
EQVITAS REGNI .
Duplex .

Infirm.

I V.

FLISCVS (LVDOVIC)
LAVANIÆ DO.
P. A. Effigies Sancti
THIONESTVS MARTYR .

Infirm.

V.

Similis 3.^a

V I.

VRS.^{Inus} (NICOLAUS) PET. ET.
NOL COMES. SIR D. VE.
ARMOR. CAP. GENRALIS .
P. A. Dux equeſ; & duo milites pedites:
eadem inſcriptio , ut eſt de-
ſcripta .

Med.

V I I.

PHILIPPVS II. HISPAN. ET NOVI
ORBIS OCCIDVI REX .
P. A. ISABELLA REGINA PHILIPPI II.
HISPAN. REGIS .
Infer.

V I I I.

MAXI. R. C. 12. DIE - MENSIS .
IANVARIJ . ÆTATIS SVÆ
ANNO 59. FELICIT IN DNO
OBDORMIVIT ANNO CHRIS.
1519.
P. A. QVI FVERAS SEMPER
PATIENS PLENVSQVE
LABORVM
NVNC REQVIE SVPERVM
MAXIMILIANE CVBA .
Infer.

I X.

FLISCVS (P. LVCAS) LEVA.
COMES ET DO. C.
P. A. Dux Equeſ .
Inf.

X.

LVD. VNGAR. BOHE: QVE
REGIS ET MARIÆ REGINÆ
DVLCISS. CONIVGIS. AC
PROCES. IN FLAND.
P. A. Species pugnae equeſtris .
LVDG: HVNG. BOEM. ZC. REX
ANV: AGENS XX. IN TVRCAS
APVD MOHAZ CVM PARVA
SVORVM MANV PVGNAS
HONESTE OBIIT . M. D. XXVI.
Inf. ſeu med.
XL

X I.

- P. A. KAROLVS BVRGVNDVS DVX.
 Typus Aurei velleris.
 VELLVS. *Aureum.*
 IELAIEM PRINS
 BIENENAVIENGNE.
Med.

X I I.

- CAROLVS ARCHIDVX AVSTRIÆ
 1567.
 P. A. Typus Fortunæ.
 AVDACES FORTVNA IVVAT.
Arg. infer.

X I I I.

- Duo Vultus Coronati.
 P. A. CAROL. V. ET FER. I. FR̄S
 ROM. IMP. ET RE RE. HISP.
 VTRIVSQ; SICI. VNG. BOE ZC.
 ARCHID. AVST. D. BVRG. 1531.
Arg. infer.

X I V.

- CAR. V. IMP. ET PHI. PRINC.
 HISP.
 P. A. Columnæ Herculeæ cum inscriptione:
 PLVS OVLTRE.
Med.

X V.

- CAROLVS V. IMP. CAES. AVG.
 Typus Religionis.
 PROPVGATOR CHRIST. RELIG.
Arg. infer.

X V I.

- CAROLVS V. IMP.
 Columnæ Herculeæ &c.
 P. A. Episcopus cum ferula.
 S. AMBROSIVS. *Arg. infer.*
 P. III.

X V I I.

- CAROLVS V. IMP. CAES. AVG.
 P. A. Typus Salutis &c.
 SALVS AVGVSTA.
Arg. infer.

X V I I I.

- MARGARETA AB AVSTRIA.
 D. P. P.
 P. A. Sol & Heliotropium inter flores minores.
 VT INTER SIDERA.
Arg. infer.

X I X.

- IOANNES AVSTRIA CAROLI V.
 FIL. AETAT. SV. ANN. XXIII.
 1571.
 P. A. Navalis pugna.
 CLASSE TVRCICA AD
 NAVPACTVM DELETA.
Infer.

X X.

- PHILIPPVS II. D. G. HISP. REX.
 P. A. Globus, quem duo manus sustentant.
 SIC ERAT IN FATIS.
Infer.

X X I.

- ANNA AVSTRIACA PHILYPPI
 CATHOL.
 P. A. Palma fructifera.
 FOELICITATI PATRIAE.
Infer.

X X I I.

- FERDINANDVS ROM. IMP.
 ELECTVS.
 P. A. *Infer.*
 L. XXIII.

XXIII.

GONZ. (CAR.) D. G. S. R. I. PRINC.
ET MARC. SOLFER. D.

P. A.

Effigies B. Aloyſii .
ALOYſI PATRVE NOBIS SIS
PATER . MDCXXXX.

Arg. med.

XXIV.

ALFONSVS II. FER. MVT. REG. &c.
DVX.

P. A.

Typus Spei .
FIRMISSIMAE SPEI .

Arg. med.

XXV.

PHILIPPVS HISPANIAR. ET NOVI
ORBIS OCCIDVI REX.

P. A.

Typus Pacis .
PACE TERRA MARIQ;
COMPOSITA . M. DLIX.

Inauratum. Med.

XXVI.

PHILIPPVS D. G. HISPANIARVM
ET ANGLIAE REX.

P. A.

Imperator Eques cerberum transfo-
diens .
HINC GLORIA .

1558.

Med.

XXVII.

CAROLVS PHIL. F. AET. S. AN. XIII.

P. A.

Typus Virtutis puerum ducentis.

Infer.

XXVIII.

Effigies Reginae .

R. P. LVGDVNEN. ANNA
REGNANTE CONFLAVIT.

P. A.

Effigies Regis .
FELIX FORTVNA DIV
EXPLORATVM ACTVLIT.

1493.

Arg. med.

XXIX.

Simile Numismati num. 25.

PHILIPPVS &c.

Arg. med.

XXX.

MAXIMILIAN.^{us} MAGNANIM.^{us}
ARCHIDVX AVSTRIAE
BVRGVND. AETATIS 19.

P. A.

MARIA KAROLI FILIA HAERES
BVRGVND. BRAB. CONIVGES.
AETATIS 20.

Arg. med.

XXXI.

De CHIALANT (ISABELLA) 1557.

P. A.

Pinus in Scopulo , in quam venti
perflant .

VIRENS IMMOTA MANET.

Inauratum. Med.

XXXII.

P. LOYSIVS F. PARM. ET PLAC.
DVX L.

P. A.

Arx .

AD CIVITAT DITIONISQ. TVTEL.
MVNIM. EXTRVCTVM.

Inauratum. Med.

INDICULUS

P R O

DISSERTATIONE MURATORIANA
DE SIGILLIS.

A	Liberti Effenfis Ferrariæ Vicarii, ac Mu-	Leonis III. Pont. Max.	111
	tingæ Domini.	Leonis IV. Pont. Max.	<i>ibid.</i>
	pag 127	Lothar i I Imper.	164
Antiochiæ Civitatis.	130	Lotharii III. Imper.	107
Aquilæ Civitatis.	119. 130	Marci Semprenii Prisci.	123
Atenulphi Beneventi Princ.	109	Marci Ulpii Proculi.	112
Austriæ Civitatis.	130	Marini I. Pont. Max.	131
Azonis Effenfis Anconæ Marchionis.	127	Marini IV. Pont. Max.	<i>ibid.</i>
Barafonis Sardinie Regis.	119	Martini V. Pont. Max.	113
Benedicti VI Pont. Max.	111	Nicolai IV Pont. Max.	<i>ibid.</i>
Benedicti VIII Pont. Max.	135	Nicolai Archiep. Constantinop.	117
Bonifacii VIII Pont. Max.	131	Ottonis I. Imper.	105
Caroli M. Imper.	99	Ottonis II. Imper.	<i>ibid.</i>
Caroli Malatestæ Arimini Principis.	118	Ottonis III. Imper.	106
Cælestini III. Pont. Max.	131	Pandulphi Beneventi Princ.	109
Conradi I. Imper.	107	Palchalis I. Pont. Max.	111
Decibilis Cæjetæ Ducis.	135	Pauli I. Pont. Max.	<i>ibid.</i>
Forojulienfis Civitatis.	130	Publii Cælii Diogeneti.	114
Gregorii IV. Pont. Max.	111	Publii Cornelii Aceræji.	113
Gregorii IX. Pont. Max.	<i>ibid.</i>	Publii Potamii, seu Potiti.	112
Gregorii XI. Pont. Max.	131	Quincti Fabii Hermetis.	113
Gregorii Patricii.	137	Quincti Nemonii Marciani.	112
Guaimarii Salerni Princ.	115	Rainulphi Capuz Princ.	111. 116
Henrici I Imper.	103. 106	Riccardi I. Capuz Princ.	112
Honorii II. Pont. Max.	131	Riccardi II. Capuz Princ.	117
Honorii III. Pont. Max.	<i>ibid.</i>	Roberti IV. Capuz Princ.	113. 115. 116
Honorii IV. Pont. Max.	131	Rothberti Averlanæ Episc.	117
Hugonis Imper.	105	Rogeri II Apuliz Ducis.	118
Hugonis Molfisi Comitis.	116	Sergii II Pont. Max.	111
Innocentius III Pont. Max.	131	Sergii III. Pont. Max.	<i>ibid.</i>
Joannis XII Pont. Max.	<i>ibid.</i>	Sigismundi Malatestæ Arimini Domini.	116
Joannes Cæjetæ Ducis.	135	Stephani IV. Pont. Max.	111
Joannes Capuz Princ.	3	Stephani Patricii, & Ducis.	117
Jordani I. Capuz Princ.	113. 114	Theodori Patricii.	115
Jordani II. Capuz Princ.	111	Victoris II. Pont. Max.	108
Laudulphi Beneventi Princ.	108	Urbani VI. Pont. Max.	112
Laudulphi Capuz Princ.	110	Zaccariæ Pont. Max.	111

P. III.

L 2

IN.

44 INDEX NUMMISMATUM MUSÆI BRAYDENSIS SOC. JESU

PER NOMINA DIGESTUS.

- A**ctius Syncerus Sannazarus. pag. 34.
 Adrianus VI. Pont. Max. *ibid.*
 Aemilia Feltria. 17.
 Albertus Bavarie Dux. 25.
 Alexander VI. Pont. Max. 33.
 Alexander Farnesius Parmæ, & Placentiæ Dux. 22. 23.
 Aloysius Sabaudie Dux. 4.
 Alphonfus II. Ferrariæ, & Mutinæ Dux. 42.
 Alphonfus Borgia. 32.
 Alphonfus Davalos Marchio. 30. 31.
 Andreas Cardinalis de Vallear. 29.
 Andreas Doria. 29.
 Andreas Gritti Venetiarum Dux. 15.
 Andreas Lanzanus. 19.
 Anna Austriaca Hispaniarum Regina. 41. 42.
 Anna Britannie Regina. 25.
 Anna Catharina Daniæ Regina. 24.
 Antmon Lotharingæ, & Barii Dux. 15.
 Antonia Bautia Gonzaga. 18.
 Antonius Cardinalis Granvelanus. 31.
 Antonius Perrennot Episc. Atrebat. 28.
 Armant Cardinalis de Richelieu. 29.
 Azo Vicecomes Mediolani Dux. 5.
 Balthassar Castillionæus. 35.
 Bartholomæus Aresius Senat. Mediol. Præfcs. 27.
 Bartholomæus Curtius. 20.
 Beatrix Sfortia Estensis Mediolani Dux. 2. 12.
 Bernabos Vicecomes Mediolani Dux. 6. 14.
 Blanca Paulana Carcana. 18.
 Bona Mediolani Dux. 9.
 Cæsar Paganus Mediol. Senat. 26.
 Calidonia Vicecomes. 9.
 Calistus III. Pont. Max. 32.
 Carolus M. Imper. 3.
 Carolus V. Imper. 16. 30. 38. 41.
 Carolus II. Hispaniarum Rex. 39.
 Carolus Burgundie Dux. 41.
 Carolus Archidux Austriæ. *ibid.*
 Carolus Cardinalis de Lotharingæ. 31.
 Carolus Cardinalis Caraffa. *ibid.*
 Carolus Fontana. 19.
 Cassandra Marina. 18.
 Catharina Von-Bona Lutteri Uxor. 35.
 Christianus II. Daniæ Rex. 24.
 Christianus Ernestus Marefcallus. 23.
 Christierna Mediolani Dux. 12.
 Christina de Francia Sabaudie Dux. 26.
 Christophorus Cardinalis Madrutius. 29.
 Clemens VII. Pont. Max. 34.
 Communitas Mediolani. 5.
 Conradus II. Imper. 3. 4. 16.
 Confalvus Ferdinandus II. Corduba. 30.
 Cosmus II. Florentiæ Dux. 21.
 Cosmus III. Etruriæ Dux. 21.
 Costa Aragonia Siciliæ Regina. 13.
 Daniel Crepus. 35.
 Dantes Poëta. 34.
 Dominicus Fontana. 37.
 Eleonora Florentiæ Dux. 21.
 Elisabeth Gonzaga Feltria Urbini Dux. 17.
 Emmanuel Philibertus Sabaudie Dux. 25.
 Emo Venetiarum Dux. 3.
 Faustina Ro. 18.
 Faustina Sfortia Caravagii March. 17.
 Federicus Mantuæ, & Montisferrati Dux. 23.
 Federicus Cardinalis Borromæus. 34.
 Federicus Cardinalis Vicecomes. 27.
 Federicus Scomberg Marefcallus. 29. 30.
 Ferdinandus Imper. 41.
 Ferdinandus Alphonfus Calabriæ Dux. 22.
 Ferdinandus Franciscus Piscariæ Marchio. 37.
 Franciscus I. Francorum Dux. 16.
 Franciscus Maurocenus Venetiarum Dux. 23.
 Franciscus Medices Etruriæ Princeps. 21. 22.
 Franciscus II. Sfortia Vicecomes Mediol. Dux. 8. 9. 11. 14.
 Franciscus Cardinalis Aleriæ Episc. 31.
 Franciscus Redi. 21.
 Franciscus Taberna Landriani Comes. 26.
 Fridericus I. Imper. 3. 4. 40.
 Gabriel Flamma. 19.
 Galeaz Maria Sfortia Vicecomes Mediol. Dux. 7. 8. 9. 10. 12. 14. 15.
 Georgius Cardinalis Destovilla. 28.
 Guilielmus Britannie Rex. 25.
 Henricus I. Imper. 5.
 Henricus IV. Francorum Rex. 26.
 Hieronymus Capraria Marefcallus. 30.
 Hippolyta Gonzaga Ferdinandi Filia. 17.

Janellus Turrianus. 19.
 S. Ignatius. 10.
 Innocentius VIII. Pont. Max. 33.
 Ioanna Austriaca Caroli V. Filia. 38.
 Ioanna Etruriae Princeps. 22.
 Ioannes III. Poloniae Rex. 24.
 Ioannes Georgius IV. Saxoniae Dux. 23. 24.
 Ioannes Austriacus Caroli V. Fil. 41.
 Ioannes Galeatus Maria Sfortia Vicecomes Mediolani Dux. 5. 6. 7. 8. 10. 12.
 Ioannes Maria Mediolani Dux. 13.
 Ioannes Cardinalis Moronus. 28.
 Ioannes Franciscus Gonzaga. 22.
 Ioannes Bentivolus II. Bononiae Dominus. 16.
 Ioannes Franciscus Trivultius Viglevani Marchio. 28.
 Ioannes Jacobus Trivultius Viglevani Marchio. 13. 27. 28.
 Ioannes Jacobus Medicus Melegnani Comes. 2.
 Ioannes Aloysius Tescanus. 21. 37.
 Ioannes Baptista Cast. Dux Belli. 31.
 Ioannes Calvinus. 35.
 Ioannes Baptista Marinus. 37.
 Ioannes Franciscus Martinus. 20.
 Ioannes Jovinianus Pontanus. 19.
 Ioannes Maria Bidelus. 17.
 Ioannes Paulus Lomatus. 16.
 Ioannes Petrus Oliva Soc. Jesu Gen. 36.
 Ioseph I. Imper. 19.
 Ioseph Clemens Coloniz Archiepiscopus. 24.
 Isabella Hispaniarum Regina. 40.
 Isabella Sabaudiz Dux. 4.
 Isabella Aragonia Mediolani Dux. 8.
 Isabella de Chiallant. 42.
 Isabella Malfiet Princ. 37.
 Isotta Arimini Domina. 17.
 Julia Orfina Rangona. 17.
 Julia Pratoner. 18.
 Julianus Medicus. 21.
 Julius II. Pont. Max. 34.
 Julius Clovius. 36.
 Laurentius Strozza Comes. 22.
 Laur. Teupolus Venetiarum Dux. 3.
 Leo X. Pont. Max. 34.
 Leopoldus I. Imper. 39.
 Livia Columna. 38.
 Livius Odecalcus. 31.
 Lopez Davalos. 31.
 Ludovicus Pius Imper. 7.
 Ludovicus XII. Francorum Rex. 4. 14.
 Ludovicus XIII. Francorum Rex. 16.
 Ludovicus Hungariz, & Boemiz Rex. 40.
 Ludovicus Maria Sfortia Vicecomes Mediolani Dux. 10. 11. 12. 15.
 Ludovicus Cardinalis Portocarrero. 36.
 Ludovicus Cardinalis Lodovifus. 20. 21.
 Ludovicus Fhiscus Lavaniae Dominus. 40.
 Luchinus Vicecomes Mediolani Dux. 5.
 Lutterus. 35.
 Margaria Austriaca Caroli V. Filia. 38. 39.
 Margarita de Austria Parmæ, & Placentiz Dux. 23. 41.
 Margarita de Francia Sabaudiz Dux. 25.
 Maria Austriaca Caroli V. Filia. 38.
 Maria Angliz Regina. 25.
 Maria Hungariz, & Boemiz Regina. 40.
 Maria Arragonia. 38.
 de Marinis Thomas. 28.
 Martius Alterius. 17.
 Mathias Hungariz Rex. 24.
 Maximilianus Imper. 4. 6.
 Maximilianus Emanuel Bavariz Dux. 24.
 Maximilianus Maria Sfortia Vicecomes Mediolani Dux. 12.
 Michael Angelus Bonarotus. 36.
 Myrtius Oddus. 19.
 Nicolaus Ursinus Comes. 40.
 Octavianus Ferrarius. 37.
 Octavius Farnesius Parmæ, & Placentiz Dux. 23.
 Otto M. Imper. 1. 13.
 Paulus II. Pont. Max. 32. 33.
 Petrus Aloysius Farnesius Parmæ, & Placentiz Dux. 13. 42.
 P. G. Gradonigo Venetiarum Dux. 7.
 Petrus Gyron-Ossone Dux. 30.
 Petrus Cardinalis Aldobrandinus. 28.
 Petrus Arretinus. 35.
 Petrus Enriquez Comes. 27.
 Petrus Montius. 36.
 Petrus Plantanida. 30.
 Philippus II. Francorum Rex. 4.
 Philippus II. Hispaniarum Rex. 40. 41. 42.
 Philippus IV. Hispaniarum Rex. 39.
 Philippus V. Hispaniarum Rex. 161d.
 Philippus Maria Mediolani Dux. 7. 13. 14.
 Philippus Lavorus. 37.
 Pius II. Pont. Max. 32.
 Pius III. Pont. Max. 33.
 Rogerius Comes. 13.
 Scaramutia Cardinalis Trivultius. 28.
 Sigismundus Pandolphus Malatesta Arimini Dominus. 14.
 Sixtus IV. Pont. Max. 33.
 Taëgius. 20.
 Theodorus Trivultius Princeps. 28.
 Thomas Philologus. 35.
 Vincentius Cardinalis Costagutus. 36.
 Vincentius Maddius. 20.
 Vitalianus Borromæus Comes. 27.

AD BIBLIOPEGAM MONITUM

PRO COLLOCATIONE TABULARUM.

IN PARTE PRIMA.

Tabula I. & II.	pag. 2. & 3
III. & IV.	pag. 4. & 5
V. & VI.	pag. 6. & 7
VII. & VIII.	pag. 12. & 13
IX. & X.	pag. 14. & 15
XI. & XII.	pag. 18. & 19
XIII. XIV. XV. & XVI.	pag. 22. & 23
XVII. & XVIII.	pag. 28. & 29
XIX. & XX.	pag. 30. & 31
XXI. & XXII.	pag. 32. & 33
XXIII. & XXIV.	pag. 34. & 35
XXV. & XXVI.	pag. 36. & 37
XXVII. & XXVIII.	pag. 38. & 39
XXIX. XXX. XXXI. & XXXII.	pag. 40. & 41
XXXIII. & XXXIV.	pag. 42. & 43
XXXV.	pag. 44
XXXVII. & XXXVIII.	pag. 46. & 47
XXXIX. & XL.	pag. 48. & 49
XLI. & XLII.	pag. 52. & 53
XLIII. & XLIV.	pag. 56. & 57
XLV. XLVI. XLVII. & XLVIII.	pag. 58. & 59
XLIX. & L.	pag. 62. & 63
LI. & LII.	pag. 64. & 65
LIII. LIV. LV. & LVI.	pag. 66. & 67
LVII. & LVIII.	pag. 68. & 69

Tabula LIX.

LXI. & LXII.	pag. 74.
LXIII. & LXIV.	pag. 76. & 77
LXV. LXVII. & LXVIII.	pag. 78. & 79
LXIX. & LXX.	pag. 80. & 81
LXXI. & LXXII.	pag. 82. & 83
LXXIII.	pag. 84. & 85
LXXV. & LXXVI.	pag. 86.
LXXVII. & LXXVIII.	pag. 88. & 89
LXXIX. LXXX. LXXXI. & LXXXII.	pag. 90. & 91
LXXXIII. & LXXXIV.	pag. 92. & 93
LXXXV. & LXXXVI.	pag. 94. & 95
LXXXVII. & LXXXVIII.	pag. 166. & 167
LXXXIX. & XC.	pag. 168. & 169
	pag. 262. & 263

IN PARTE SECUNDA.

Tabula I. II. III. IV. & V.	post pag. 187
-----------------------------	---------------

IN APPENDICE PARTIS III.

Tabula I. II. III. & IV.	pag. 64. & 65
V. VI. VII. & VIII.	pag. 68. & 69
IX. & X.	pag. 70. & 71
XI. & XII.	pag. 74. & 75
XIII. & XIV.	pag. 76. & 77
XV. & XVI.	pag. 78.



